Apocrifi del Nuovo Testamento

Atti e Lettere



Apocrifi del Nuovo Testamento
Atti e Lettere

In copertina:

Apostoli

Per questa edizione elettronica Copyright © 2005 auceb9 su http://www.ebay.it
http://stores.ebay.it/id=115716851
Tutti i diritti riservati. All rights reserved. Toutes les droites sont réservés.
È vietata la riproduzione totale o parziale, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, cartaceo o elettronico, senza autorizzazione. Ogni abuso e uso improprio sarà punito a norma di legge.

Sommario

Atti e Lettere
Sommario
Atti di Andrea
Atti di Matteo ed Andrea
Atti di Paolo
Atti di Pietro
Atti di Tommaso
Ciclo di Pilato
Epistola di Tito
Corrispondenza apocrifa di Paolo
Dormizione di Maria
Lettera degli Apostoli
Lettera di Giacomo
Lettera di Lentulo
Corrispondenza tra Agbar e Gesù
Lettera di Nostro Signore Gesù Cristo
Narrazione di Giuseppe di Arimatea
Natività di Maria (manoscritto di Chartres)
Storia di Giuseppe il falegname
Vita pubblica di Gesù

Atti di Andrea

1. MIRACOLI DEL BEATO ANDREA APOSTOLO *

[1, 1] La regione di Andrea e la liberazione di Matteo. Dopo il nobile e glorioso trionfo dell'ascensione del Signore, gli apostoli si dispersero in diverse regioni per predicare la parola di Dio.

All'apostolo Andrea toccò predicare il Signore Gesù Cristo nella provincia dell'Acaia, mentre all'apostolo Matteo, che è pure evangelista, toccò annunziare la parola della salvezza nella città di Mirmidone. Ma gli abitanti di quella indegna città mal sopportando quanto udivano a proposito dei miracoli del nostro redentore e non volendo distruggere i propri templi, presero il beato apostolo, gli cavarono gli occhi, lo cacciarono in prigione con l'intenzione di ucciderlo pochi giorni appresso.

[2] L'angelo del Signore andò allora dall'apostolo Andrea e gli disse: "Alzati e va' nella città di Mirmidone e libera tuo fratello Matteo dallo squallore del carcere in cui si trova" Egli domandò: "Signore, ma io non conosco la strada! Co me andrò?". "Va' – rispose

– alla spiaggia del mare; là troverai una nave: sali subito su di essa. Io, infatti, sarò la guida del tuo viaggio".

Andrea eseguì la parola del Signore: alla spiaggia trovò una nave e vi salì sopra; i venti furono favorevoli, navigò felicemente fino alla città e, appena oltrepassò la porta, andò al carcere.

Alla vista dell'apostolo Matteo che se ne stava con altri prigionieri nello squallore del carcere, pianse amarissimamente. Poi, dopo avere pregato insieme, Andrea disse: "Signore Gesù Cristo, che noi predichiamo fedelmente e per il cui nome sopportiamo tante cose, tu che con immensa bontà ti sei degnato di dare la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, l'andatura ai paralitici, la purezza ai lebbrosi, la vita ai morti, apri, te ne prego, gli occhi del tuo servo affinché possa andare ad annunziare la tua parola".

[3] Improvvisamente, quel luogo tremò, nel carcere risplendette una grande luce, gli occhi del beato apostolo furono ristabiliti, furono infrante le catene di tutti, fu spaccato il legno nel quale erano avvinti i loro piedi, e tutti magnificavano Dio, dicendo: "Grande è il Dio predicato dai suoi servi!".

Dal beato Andrea furono poi estratti dal carcere ed ognuno se ne andò a casa sua; Matteo però si allontanò da quel luogo.

Predicazione nella città di Mirmidone. Dopo l'apostolo Andrea prese a predicare la parola del Signore Gesù agli abitanti. Ma quegli uomini ben sapendo quanto era accaduto ai rinchiusi in carcere, presero Andrea, gli legarono i piedi e lo trascinarono per le piazze della città.

[4] Già gli si strappavano i capelli dal capo e scorreva il sangue dalla testa, allorché pregò il Signore: "Apri, Signore te ne prego, gli occhi dei loro cuori affinché conoscano te vero Dio e desistano da questa iniquità. Non addossare loro questo peccato poiché non sanno ciò che fanno".

Improvvisamente, una grande paura si diffuse tra tutti gli abitanti di quella città tanto che, dopo avere liberato l'apostolo, dicevano: "Abbiamo peccato contro di te, ignari di quanto facevamo. Ti supplichiamo, dunque, Signore, di perdonare il nostro delitto e di indicarci la via della salvezza. Non discenda la collera di Dio su questa città!".

Mentre dicevano questo, erano prostrati al suolo davanti ai piedi di Andrea. Ed egli, dopo averli rialzati, prese a predicare loro il Signore Gesù Cristo, i miracoli che aveva fatto in questo mondo e come, con il proprio sangue, abbia redento il mondo che stava andando in rovina.

I credenti ricevettero la remissione dei peccati e furono battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

[2, 1] Il cieco indemoniato. Allontanatosi da quel luogo, Andrea ritornò nella sua regione.

Mentre camminava con dei suoi discepoli, gli si avvicinò un cieco e gli disse: "Andrea, apostolo di Cristo, io so che tu puoi restituirmi la vista, ma non la voglio a meno che, te ne prego, tu ordini a quelli che sono con te di darmi del denaro affinché possa avere vitto e vestito a sufficienza".

[2] Il beato Andrea gli rispose: "So bene che questa non è la voce di un uomo, ma del diavolo che impedisce a questo uomo di riacquistare la vista". E rivoltosi a lui, gli toccò gli occhi e subito riacquistò la luce e glorificava Dio.

Siccome poi aveva un abito sporco e indecoroso, l'apostolo disse: "Toglietegli gli abiti sporchi e dategli un vestito nuovo".

E dato che si spogliavano quasi tutti, l'apostolo disse: "Basta! Prenda questo". Si prese così il vestito, ringraziò e ritornò a casa sua.

[3, 1] Il servo di Demetrio da Amasea. Demetrio, primo cittadino di Amasea, aveva un servo egiziano

che amava con un amore eccezionale. Costui fu colpito da febbre ed esalò lo spirito. Venuto a conoscenza dei segni che faceva il beato apostolo, Demetrio andò da lui, si prostrò ai suoi piedi con lacrime e gli disse: "Ritengo che nulla ti sia difficile, ministro di Dio. Il mio ragazzo che amavo di amore eccezionale, è morto. Ti supplico di venire a casa mia e restituirmelo".

[2] All'udire ciò il beato apostolo, commosso per le sue lacrime, andò nella casa ove giaceva il ragazzo e, predicando ininterrottamente quanto concerne la salvezza del popolo, si rivolse al cadavere, dicendo: "Dico a te, ragazzo, in nome di Gesù Cristo, Figlio di Dio, alzati e sta' su sano e salvo". Subito il ragazzo egiziano s'alzò, ed egli lo restituì al suo signore.

Allora tutti coloro che ancora non credevano, credettero in Dio e furono battezzati dal santo apostolo.

[4, 1] Sostrato e la madre. Un ragazzo cristiano, di nome Sostrato, andò segretamente dal beato Andrea per dirgli: "Mia madre, invaghita della mia bellezza, mi perseguita di continuo affinché mi unisca a lei. Giudicando questo un'infamia, fuggii inorridito. Ma lei, mossa da fiele, andò dal proconsole accusandomi del suo crimine. So che, quando sarò accusato, non

risponderò nulla: preferisco, invero, perdere la vita piuttosto di scoprire il crimine di mia madre. Ti confesso questo affinché abbi la compiacenza di supplicare il Signore per me acciocché non perda la vita, innocente".

[2] Mentre egli parlava così vennero i ministri del proconsole per prenderlo. Ma il beato apostolo, dopo aver fatto una preghiera, s'alzò e andò con il ragazzo.

La madre l'accusava insistentemente, affermando: "Costui, signor proconsole, dimentico dell'affetto della materna pietà, si rivolse a me con intenzione di stupro. A malapena riuscii a sottrarmi per non essere violata da lui".

Rivolto al ragazzo, il proconsole disse: "Ragazzo, dì se è vero quanto sostiene tua madre". Ma egli taceva. Il proconsole l'interrogò più volte, ma non rispose mai.

Siccome persisteva nel silenzio, il proconsole tenne consiglio con i suoi sul da farsi, mentre la madre del ragazzo prese a piangere. A lei, il beato apostolo Andrea disse: "O infelice, che elevi un pianto di amarezza per l'incesto che volevi compiere su tuo figlio! Sotto la fiamma della libidine, sei giunta a tal punto di concupiscenza da non temere di perdere il tuo unico figlio".

[3] Dopo che egli le parlò così, la donna disse: "Ascolta, proconsole! Dopo che mio figlio aveva tentato di agire così, si pose al seguito di quest'uomo e non si allontanò più da lui". Irritato da ciò, il proconsole ordinò che il ragazzo fosse chiuso in un otre da parricida e gettato nel fiume, e Andrea rinchiuso in carcere fino a quando fosse scelto il supplizio per eliminare anche lui.

Ma alla preghiera del beato apostolo vi fu un grande tuono e un terremoto: il proconsole cadde dalla sedia, tutti furono prostrati a terra, mentre la madre del ragazzo fu colpita e morì. Allora il proconsole si prostrò ai piedi del santo apostolo e disse: "Servo di Dio, abbi pietà di quelli che stanno per perire affinché non ci inghiottisca la terra".

Ed alla preghiera del beato apostolo, cessò il terremoto e si quietarono fulmini e tuoni. Egli poi, passando da quelli che giacevano a terra, li risanò tutti.

Il proconsole accolse la parola di Dio, credette nel Signore con tutta la sua famiglia e furono battezzati dall'apostolo di Dio.

[5, 1] Gratino e famiglia. Il figlio di Gratino di Sinope mentre si stava lavando nel bagno delle donne, fu colpito da forti dolori di testa ed era terribilmente tormentato da un demone. Allora Gratino mandò una

lettera al proconsole nella quale domandava di supplicare Andrea perché andasse da lui, giacché egli era stato colpito dalla febbre ed era gravemente malato, sua moglie poi era gonfia a causa dell'idropisia. Alla preghiera del proconsole, Andrea salì su di un veicolo e andò nella città.

Quand'egli entrò in casa di Gratino lo spirito maligno agitò il ragazzo ed egli andò a prostrarsi ai piedi dell'apostolo. Egli lo rimproverò: "Allontanati dal servo di Dio – disse – nemico del genere umano!". E subito, con un grande grido s'allontanò.

[2] Andato poi al letto dell'uomo, disse: "Giustamente sei afflitto da una noiosa infermità, avendo tu abbandonato il letto matrimoniale per unirti a una prostituta. In nome del Signore nostro Gesù Cristo, alzati guarito e non peccare più per non cadere in una malattia più grave". E fu guarito.

Disse poi alla moglie: "La concupiscenza degli occhi ti ha sedotta ad abbandonare il marito per unirti ad altri". E proseguì: "Signore Gesù Cristo, supplico la tua pia misericordia di esaudire il tuo servo e concedere che qualora questa donna ritorni al fango della libidine dove s'era impigliata prima, non sia assolutamente guarita. Ma se tu, Signore, alla cui potenza sono note

anche le cose future, sai che si potrà astenere da questo peccato, ordina che sia guarita".

[3] Mentre così parlava, il liquido se ne andò via dalla parte inferiore e fu risanata con suo marito.

Il beato apostolo spezzò il pane e glielo diede. Lei, ringraziando, lo prese e credette nel Signore con tutta la sua famiglia. D'allora in poi n, lei n, suo marito non caddero più nel peccato che precedentemente avevano commesso.

Per mezzo dei suoi servi, Gratino inviò poi grandi doni al santo apostolo: lui li seguì con la moglie e, prostrati davanti a lui, supplicavano che accettasse le loro offerte. Egli disse loro: "Non spetta a me, carissimi, accettare queste cose, tocca piuttosto a voi distribuirle ai bisognosi". E non ricevette nulla di quanto gli offrivano.

[6, 1] L'apostolo a Nicea. Dopo partì per Nicea ove sette demoni dimoravano tra le tombe poste a lato della strada. A mezzogiorno lanciavano sassi contro la gente e avevano già ucciso molti. All'arrivo del beato apostolo, tutta la città gli andò incontro con rami d'olivo, innalzando lodi e dicendo: "La nostra salvezza sta nelle tue mani, o uomo di Dio!".

Sentito come stavano le cose, il beato apostolo disse: "Se credete nel Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio

onnipotente, con lo Spirito santo, un solo Dio, con il suo aiuto sarete liberati dall'infestazione dei demoni". Ma essi gridavano: "Crediamo qualsiasi cosa tu predichi e obbediremo al tuo comando, purché siamo liberati da questa minaccia".

[2] Egli ringraziando Dio della loro fede, ordinò che gli stessi demoni fossero presenti davanti a tutto il popolo: e vennero sotto forma di cani.

Rivolgendosi allora al popolo, il beato apostolo disse: "Ecco i demoni che vi hanno contrastato. Ma se crederete che, nel nome di Gesù Cristo, posso ordinare loro di lasciarvi stare, confessatelo qui davanti a me". Essi gridarono: "Crediamo che il Gesù Cristo che tu predichi è Figlio di Dio".

Allora il beato Andrea comandò ai demoni: "Andatevene in luoghi deserti e non coltivati, non siate più dannosi ad alcun uomo nel modo più assoluto, n, avvicinatevi ovunque è invocato il nome del Signore, nell'attesa di ricevere il supplizio del fuoco eterno che vi spetta". Mentre così parlava, i demoni mandarono un ruggito e scomparvero dagli occhi dei presenti, e la città fu così liberata.

Il beato apostolo li battezzò e assegnò loro Callisto, come vescovo: uomo saggio che osservava in modo irreprensibile quanto aveva ricevuto dal maestro.

[7, 1] Il giovane ucciso dai sette cani. Mentre egli si avvicinava alla porta di Nicodemia, si stava trasportando un morto su di una barella: il vecchio padre, sostenuto dalle braccia dei servi, solo a stento riusciva a seguire la sepoltura. Anche la madre aggravata dalla stessa età, con i capelli spettinati, seguiva il feretro lamentandosi a gran voce e dicendo: "Guai a me! Alla mia età devo mettere per la sepoltura del figlio quanto avevo preparato per la mia sepoltura!".

Mentre lamentandosi con queste e altre simili espressioni accompagnavano il cadavere gridando, giunse l'apostolo di Dio. Commosso dalle loro lacrime, disse: "Ditemi, vi prego, che è capitato a questo fanciullo per distoglierlo da questa luce?". Ma essi avevano paura e non risposero.

Allora l'apostolo udì questo dai servi: "Mentre questo giovane si trovava in camera da solo, giunsero improvvisamente sette cani e gli si scagliarono contro. Ridotto così miseramente a pezzi cadde a terra e morì".

Allora il beato Andrea sospirando e alzando gli occhi al cielo, disse, tra le lacrime: "So, Signore, che si tratta dell'insidia di quei demoni ch'io ho cacciato dalla città di Nicea. E ora, Gesù benigno, ti supplico di

risuscitarlo affinché il nemico del genere umano non si rallegri della sua morte". Così dicendo, si rivolse al padre: "Che mi darai, se ti restituirò tuo figlio sano e salvo?". Quello gli rispose: "Non ho nulla più prezioso di lui; se, dunque, dietro il tuo ordine, egli risorgerà alla vita, darò lui".

[2] Il beato apostolo allargando nuovamente le braccia verso il cielo, pregò: "Ritorni, ti prego, Signore, l'anima del fanciullo, affinché tutti abbandonino gli idoli e si convertano a te. La sua rianimazione sia la salvezza di tutti coloro che stanno per perire, e così più non siano sotto il dominio della morte, bensì, divenuti tuoi, meritino la vita eterna". I fedeli risposero: "Amen!".

Ed egli rivolto al morto, disse: "In nome di Gesù Cristo, alzati e stai dritto sui tuoi piedi!". Subito risorse tra lo stupore del popolo, mentre tutti i presenti gridavano a gran voce: "Grande è il Dio Cristo, predicato dal suo servo Andrea". I parenti del fanciullo diedero al loro figlio molti doni, che egli offrì al beato apostolo; ma questi non accettò nulla. Ordinò invece al fanciullo di seguirlo fino in Macedonia istruendolo con le parole di salvezza.

[8, 1] Viaggio a Bisanzio. Partito di lì, l'apostolo del Signore salì in una nave diretta verso il mare

dell'Ellesponto: navigava diretto a Bisanzio. Ma ecco che incapparono in un mare tempestoso, dominato da un forte vento, tanto che la nave stava per affondare. Mentre tutti si aspettavano la fine, il beato Andrea pregò il Signore, poi comandò al vento e lo fece tacere; le onde del mare si quietarono e ritornò la bonaccia. Liberati tutti dal presente pericolo, giunsero a Bisanzio.

[9, 1] Di qui proseguirono per la Tracia. Qui, da lontano, videro una folla di uomini che portavano in mano spade e lance come se li volessero assalire. Appena li scorse, l'apostolo Andrea fece verso di loro il segno di croce, dicendo: "Ti prego, Signore, di far cadere a terra il loro padre che li ha istigati a fare questo. La potenza divina li sconvolga, sicché non possano nuocere a quanti sperano in te".

[2] Allorché diceva questo, un angelo del Signore passò con grande splendore, toccò le loro spade e tutti caddero bocconi, e quando passò il beato apostolo non ne ebbe nocumento alcuno: gettate le spade, tutti, infatti, lo adoravano. L'angelo del Signore si allontanò poi da loro con un grande chiarore.

[10, 1] Il santo apostolo quando giunse a Perinto, città marittima della Tracia, trovò una nave in partenza per la Macedonia. Gli apparve nuovamente

un angelo del Signore e gli ordinò di imbarcarsi sulla nave.

[2] Predicando egli in nave la parola di Dio, il nocchiero e tutti quelli che erano con lui credettero nel Signore Gesù Cristo. L'apostolo santo glorificava Dio che anche in mare non mancasse chi prestasse orecchio alla sua predicazione e credesse nel Figlio di Dio onnipotente.

[11, 1] I fratelli di Filippi. A Filippi c'erano due fratelli, uno dei quali aveva due figli, l'altro due figlie, ed essendo nobili, avevano molti beni. Uno disse all'altro: "Abbiamo abbondantissime ricchezze, ma tra i cittadini non ve n'è alcuno degno di unirsi alla nostra stirpe. Su, facciamo un'unica famiglia: i miei figli prendano le tue figlie, e così le nostre ricchezze resteranno più facilmente unite". Questo parlare fu gradito al fratello e fecero un patto al quale si obbligarono con la caparra inviata dal padre dei giovani.

Giunto il giorno delle nozze si fece sentire da loro la parola del Signore, dicendo: "Non unite i vostri figli fino a quando non venga il mio servo Andrea".

[2] Tre giorni dopo venne il beato apostolo. Vedendolo, se ne rallegrarono molto, gli andarono incontro con corone, si prostrarono ai suoi piedi e

dissero: "Essendo stati avvertiti, aspettavamo, servo di Dio, la tua venuta affinché ci dica che dobbiamo fare. Ci giunse, infatti, la parola di aspettarti e ci fu detto di non unire i nostri figli prima della tua venuta".

Il volto del beato apostolo era allora splendente come il sole, tanto che tutti ne erano ammirati e onoravano Dio. L'apostolo rispose: "Figlioli, non vogliate, non vogliate lasciarvi ingannare, non vogliate ingannare questi giovani ai quali può apparire un'azione giusta. Fate piuttosto penitenza, avendo peccato contro il Signore volendo unire in matrimonio dei consanguinei. Noi n, allontaniamo n, evitiamo le nozze giacché, fin da principio, Dio ha ordinato che maschio e femmina si unissero, condanniamo però gli incesti".

[3] Dopo che ebbe parlato così, i loro parenti furono commossi e dissero: "Ti domandiamo, signore, di supplicare per noi il tuo Dio poiché è nell'ignoranza che abbiamo compiuto questo delitto".

I giovani, poi, vedendo splendere il volto dell'apostolo come il volto di un angelo di Dio, dicevano: "La tua dottrina è grande e integra, uomo beato, e non lo sapevamo! Ora conosciamo che Dio parla per mezzo tuo". L'apostolo santo rispose: "Conservate senza macchia quanto avete udito, e il

Signore sarà con voi e riceverete la ricompensa della vostra condotta, cioè la vita sempiterna, che non ha fine". Così dicendo l'apostolo li benedisse e tacque.

[12, 1] La domanda del giovane Essuo. A Tessalonica c'era un giovane molto nobile e ricco, di nome Essuo. All'insaputa dei suoi parenti, andò dall'apostolo e, prostratosi ai suoi piedi, lo supplicava dicendo: "Servo di Dio, indicami, ti prego, la via della verità. Ho saputo, infatti, che tu sei un vero ministro di colui che ti ha mandato". Il santo apostolo gli predicò il Signore Gesù Cristo: il giovane credette, si aggregò al santo apostolo, più non ricordò i parenti n, ebbe cura delle ricchezze.

Ma i parenti lo cercavano e, saputo che si trovava a Filippi con l'apostolo, andarono con doni pregandolo che si separasse da lui; ma egli non voleva. Diceva: "Volesse Iddio che non aveste neppure queste ricchezze, bensì conoscendo l'autore del mondo, che è il vero Dio, liberaste le vostre anime dall'ira futura".

[2] Il santo apostolo, lasciato il ritiro, prese a predicare loro la parola di Dio. Ma essi non volevano ascoltare. Ritornò allora al giovane e chiuse la porta di casa. Ma essi radunarono una coorte e poi andarono a incendiare la casa in cui si trovava il giovane, dicendo: "Perisca il giovane che abbandonò parenti e patria!".

Con fascine e fiaccole incominciarono a dare fuoco alla casa. Quando già le fiamme erano alte, il giovane prese un'ampolla d'acqua, e disse: "Signore Gesù Cristo, tu che hai in tuo potere la natura di tutti gli elementi, tu che abbeveri quanto è arido e fai seccare quanto è bagnato, tu che estingui quanto è infuocato e accendi quanto è spento, spegni questi fuochi affinché i tuoi non si raffreddino, ma si accendano alla fede". Così dicendo, sparse l'acqua dell'ampolla e subito tutto l'incendio si spense quasi che non fosse mai stato acceso.

[3] A questa vista, i parenti del giovane, dicevano: "Ecco che nostro figlio è già divenuto mago!". E, presa una scala, volevano salire fino al ritiro per ucciderlo con la spada. Ma il Signore li accecò, tanto che non vedevano i gradini della scala. E mentre persistevano in questa perversità, un cittadino di nome Lisimaco, disse: "Perché, uomini, vi affaticate per nulla? Dio, infatti, combatte in favore di queste persone e voi lo ignorate? Desistete da questa follia affinché l'ira celeste non vi distrugga".

Allora, con il cuore pentito, tutti presero a dire: "Colui che questi venerano e che noi abbiamo tentato di perseguitare, è il vero Dio!".

Mentre essi così parlavano e già calavano le ombre della notte, improvvisamente risplendette una luce e illuminò gli occhi di tutti. Salirono dunque là ove si trovava l'apostolo di Cristo e lo trovarono in preghiera; prostrati anch'essi a terra esclamavano: "Ti preghiamo, Signore, di pregare per i tuoi servi sedotti dall'errore".

[4] Era tanto il pentimento del cuore di tutti, che Lisimaco disse: "Cristo, predicato dal suo servo Andrea, è veramente Figlio di Dio!". Rialzati poi dall'apostolo, furono corroborati nella fede: soltanto i parenti del giovane non vollero credere; maledicendo l'adolescente se ne ritornarono in patria e presentarono i loro averi alle pubbliche autorità. E dopo cinquanta giorni morirono tutti e due nello spazio di un'ora. Ma siccome gli uomini di quella città volevano bene al giovane a causa della sua bontà e dolcezza, la pubblica autorità gli concesse tutto il patrimonio e così venne a possedere tutto quanto avevano posseduto i suoi parenti. Con ciò però non si allontanava dall'apostolo, bensì distribuiva i proventi dei campi per i bisogni dei poveri e per le cure degli indigenti.

[13, 1] Il figlio di Carpiano. Poi il giovane supplicò il beato apostolo affinché andassero insieme in Tessalonica. Quando giunsero, tutti gli si fecero intorno, lieti di rivedere il giovane.

Radunatisi tutti nel teatro, il giovane predicava loro la parola di Dio: l'apostolo se ne stava zitto e tutti ammiravano la sua prudenza. E gridarono: "Salva il figlio del nostro concittadino Carpiano; egli infatti è molto malato e noi crediamo nel Gesù che tu predichi". Il beato apostolo rispose loro: "Davanti a Dio non c'è nulla di impossibile. Ma abbiate fede, conducetelo qui al nostro cospetto e il Signore Gesù Cristo lo guarirà".

[2] Allora suo padre andò a casa e disse al fanciullo: "Oggi sarai guarito, carissimo figlio Adimato"; così si chiamava il fanciullo. Questi rispose: "Si è proprio avverato il mio sogno! In visione mi apparve, infatti, quest'uomo che mi avrebbe guarito". Così dicendo indossò i suoi abiti, s'alzò da letto e, di corsa, si diresse al teatro per non essere seguito dai parenti. Prostratosi ai piedi del beato apostolo ringraziava della riacquistata salute.

La gente stupiva nel vederlo camminare dopo ventitr, anni e dava gloria a Dio dicendo: "Non c'è alcuno che sia simile al Dio di Andrea!".

[14, 1] Il giovane soffocato. Un cittadino che aveva un figlio colpito da uno spirito immondo, pregava il beato apostolo dicendo: "Uomo di Dio, guarisci, te ne prego, mio figlio, tormentato malamente dal demonio".

Ma il demonio, saputo che sarebbe stato scacciato, spinse il figlio in una cella segreta e lo soffocò strozzando con il laccio l'anima sua. Il padre del fanciullo, trovatolo morto, pianse molto e disse ai suoi amici: "Portate il cadavere al teatro. Confido, infatti, che potrà essere risuscitato dall'ospite che predica il vero Dio".

[2] Quando fu trasportato e posto davanti all'apostolo, egli raccontò come fosse stato ucciso dal demonio, e disse: "Uomo di Dio, credo che, per opera tua, egli potrà risorgere". L'apostolo rivoltosi al popolo, domandò: "A che giova, uomini di Tessalonica, che vediate queste cose, se poi non credete?". Ma gli risposero: "Non dubitare, uomo di Dio! Quando costui sarà risorto, noi tutti crederemo". A queste parole l'apostolo disse: "In nome di Gesù Cristo, alzati, fanciullo!". E subito risorse.

Tutto il popolo, stupefatto, gridava: "Basta! Ora crediamo tutti al Dio che tu, servo di Dio, predichi". Siccome era già calata la notte, lo accompagnarono a casa con fiaccole e lucerne, l'introdussero a casa sua ove per tre giorni li istruì sulle cose di Dio.

[15, 1] Il figlio di Medea. Andò da lui un certo uomo di Filippi di nome Medea il cui figlio era ammalato in uno stato di estrema debolezza. Disse all'apostolo:

"Uomo di Dio, ti supplico di restituirmi mio figlio, il cui corpo è ora in stato di estrema debolezza". Così dicendo, piangeva molto.

Il beato apostolo, asciugandogli le guance e accarezzandogli il capo, diceva: "Sii forte, figlio! Credi soltanto, e i tuoi desideri saranno realizzati". E, presogli la mano, si diresse a Filippi.

[2] Mentre entrava dalla porta della città, un vecchio gli andò incontro pregando per i figli che, per una colpa indicibile, Medea aveva condannato alla pena del carcere ed erano coperti di ulcere purulente.

Il santo apostolo, rivoltosi a Medea, disse: "Ascolta, uomo! Tu preghi affinché tuo figlio sia guarito mentre presso di te sono trattenute prigioniere persone dalle carni bruciate. Or dunque, se vuoi che le tue preghiere giungano a Dio, sciogli prima le catene dei miseri, e il tuo figlio sarà liberato dalla debolezza. Vedo, infatti, che la tua malizia rappresenta un impedimento alle mie preghiere".

Allora Medea cadde ai suoi piedi e, baciandoli, disse: "Siano sciolti sia questi due che altri sette dei quali non hai saputo nulla, purché mio figlio sia guarito". E ordinò che fossero presentati davanti al beato apostolo, il quale pose su di loro le mani, per tre giorni lavò le loro piaghe, li restituì alla sanità e diede loro la libertà.

Il giorno appresso disse al giovane: "In nome del Signore Gesù Cristo che mi ha mandato a curare la tua infermità, alzati!".

E, presogli la mano, lo sollevò: subito s'alzò e camminava glorificando Dio. Il giovane che per ventidue anni era stato debole si chiamava Filionide.

[3] Siccome la gente gridava e diceva: "Servo di Dio, Andrea, guarisci anche i nostri malati!", l'apostolo disse al giovane: "Va' per le case ove ci sono malati e nel nome di Gesù Cristo, nel quale sei stato guarito, tu ordina loro di alzarsi". Ed egli, tra lo stupore della gente, andò per le case ove c'erano malati, e con l'invocazione del nome di Cristo restituiva loro la salute. Tutto il popolo credette e, offrendo regali, domandavano di ascoltare la parola di Dio. Ma il beato apostolo predicava la parola e non prendeva alcun regalo.

[16, 1] La figlia di Nicola. Un cittadino di nome Nicola mostrò una carrozza dorata con quattro candidi muli e l'offrì al beato apostolo, dicendo: "Prendi, servo di Dio; tra quanto mi appartiene non trovai nulla di più amabile; desidero solo che sia guarita mia figlia tormentata da una grave tortura".

E il beato apostolo a lui: "Accetto i tuoi doni, Nicola, ma non questi visibili. Se, infatti, per tua figlia

offri quanto avevi di prezioso a casa, tanto più devi offrire per la tua anima!

[2] Da te desidero ricevere questo: che l'uomo interiore conosca il vero Dio suo fattore e creatore di tutte le cose, che respinga le cose terrene e desideri le celesti, che trascuri le caduche e ami le durature, che rinneghi le cose visibili e che con la contemplazione scorga le tensioni spirituali, affinché tu, dopo avere esercitato i sensi in queste cose, possa meritare di raggiungere la vita eterna, e in quelle gioie eterne goda anche di questa figlia restituita alla sanità".

Così dicendo li persuase tutti ad abbandonare gli idoli e a credere nel Dio vero. Guarì poi la figlia di Nicola dalla sua infermità e tutti lo magnificavano. Mentre nell'intera Macedonia si diffondeva la fama dei prodigi che operava sopra gli infermi.

[17, 1] Un indemoniato. Il giorno seguente, mentre egli insegnava, un giovane gridò a gran voce: "Che c'è tra te e noi Andrea, servo di Dio? Sei venuto per toglierci dalle nostre dimore?". Allora il beato apostolo chiamò a s, il giovane, e disse: "Racconta, operatore di delitti, quale sia il tuo lavoro". Ed egli: "Io ho dimorato in questo giovane fin dalla sua fanciullezza, pensando che mai ne sarei stato allontanato. Ma tre giorni addietro ho udito suo padre che diceva a un amico:

"Vado da un uomo, Andrea, che è servo di Dio ed egli guarirà mio figlio". Ed ora temendo i tormenti ai quali tu ci condanni, sono venuto per uscire da lui davanti a te". Così dicendo, si prostrò ai piedi dell'apostolo e uscì dal giovane, il quale guarì e s'alzò glorificando Dio.

[2] Era così grande la grazia da Dio concessa al santo apostolo, che spontaneamente venivano tutti a sentire la parola della salvezza, dicendo: "Spiegaci, uomo di Dio, chi è il vero Dio nel cui nome guarisci i nostri malati".

Ma anche i filosofi andavano a discutere con lui e nessuno poteva resistere al suo insegnamento.

[18, 1] Il proconsole Virino e i suoi soldati. Mentre accadevano queste cose venne fuori un nemico della predicazione apostolica e andò dal proconsole Virino, dicendo: "A Tessalonica venne un uomo iniquo che predica la distruzione dei templi degli dèi, l'eliminazione delle cerimonie e lo sradicamento di tutte le norme dell'antica legge. Predica il culto di un solo Dio, del quale afferma di essere servo".

Udito ciò, il proconsole mandò soldati con cavalieri affinché lo conducessero in sua presenza. Giunti, costoro, alla porta della casa nella quale avevano saputo che si trovava l'apostolo, entrarono, ma videro il suo volto risplendere di un tale fulgore che ne

rimasero atterriti e caddero ai suoi piedi. Il beato apostolo stava proprio raccontando ai presenti quanto, a suo riguardo, era stato detto al proconsole. Giunse intanto una moltitudine con spade e bastoni, nell'intento di uccidere i soldati, ma il santo apostolo lo proibì.

[2] Intanto il proconsole, vedendo che l'apostolo non gli era stato condotto come aveva ordinato, fremette come un leone e mandò altri venti soldati. Anche questi salirono nella casa, ma alla vista dell'apostolo restarono turbati e non dissero nulla. Udito ciò, il proconsole montò sulle furie e inviò un grande numero di soldati affinché lo portassero davanti a lui con la forza.

Appena li vide, l'apostolo disse: "Siete, forse, venuti per me?". Ed essi: "Per te, se tu sei quel mago che predica di non venerare gli dèi". Egli rispose: "Io non sono un mago, ma un apostolo del mio Dio Gesù Cristo, ch'io predico".

Mentre capitavano queste cose, un soldato, trascinato da un demone, estrasse la spada, esclamando: "Che c'è tra me e te, proconsole Virino, che mi hai mandato da un uomo che non solo mi può scacciare da questo vaso, ma può anche bruciarmi con i suoi miracoli? Volesse il cielo che tu gli venissi incontro e

non facessi alcun male contro di lui!". Terminato che ebbe di dire questo, il demone si allontanò dal soldato il quale cadde e morì.

[3] Nel mentre giunse il proconsole, tutto furente, e pur stando presso il santo apostolo non riusciva a vederlo. Ma egli disse: "Io sono colui che tu cerchi, proconsole!". Immediatamente gli si aprirono gli occhi, lo vide e disse sdegnato: "Che genere di pazzia è questa? Tu disprezzi il nostro ordine e sottoponi alle tue parole i nostri ministri? E' chiaro che tu sei mago e malefico. Ora ti sottoporrò alle fiere per il disprezzo degli dèi e di noi, e allora vedrai se il crocifisso che tu predichi ti potrà liberare". Il beato apostolo rispose: "E' necessario che tu creda, proconsole, al Dio vero e a suo Figlio Gesù Cristo da lui mandato, particolarmente vedendo come sia interessato anche uno dei tuoi soldati".

[4] Prostratosi in preghiera il santo apostolo elevò per lungo tempo preghiere al Signore, poi toccò il soldato, dicendo: "Alzati! Ti risuscita il mio Dio Gesù Cristo, ch'io predico". Subito il soldato s'alzò e stette dritto sano e salvo.

Siccome il popolo esclamava: "Gloria al nostro Dio!", il proconsole disse: "Non crediate, gente, non crediate al mago!".

Ma il popolo gridava: "Questa non è magia, ma insegnamento sano e vero". Il proconsole replicò: "Quest'uomo lo darò alle fiere! Ed a vostro riguardo scriverò al Cesare affinché vi faccia perire al più presto, giacché vilipendete le sue leggi". Il popolo voleva coprirlo con pietre e diceva: "Sì, scrivi pure al Cesare che i Macedoni hanno accolto la parola di Dio e, disprezzando gli idoli, adorano il Dio vero".

[5] L'apostolo condannato alle fiere. Allora il proconsole se ne andò adirato al pretorio. Al mattino fece immettere fiere nello stadio e poi ordinò che fosse trascinato il beato apostolo e gettato nello stadio. Fu preso, dunque, tirato per i capelli, spinto con bastoni e, gettato nell'arena. Liberarono un cinghiale feroce e terribile: questo fece, per tre volte, il giro del santo di Dio, ma non gli fece nulla. Alla vista di ciò, il popolo diede gloria a Dio.

Ma il proconsole ordinò nuovamente di liberare un toro: condotto da trenta soldati e spinto da due cacciatori, non toccò Andrea, bensì fece a pezzi i cacciatori, poi mandò un muggito, cadde e morì. Subito, il popolo acclamò dicendo: "Cristo è il vero Dio!".

Mentre accadevano tali cose, fu visto un angelo di Dio discendere dal cielo per confortare il santo apostolo nello stadio.

[6] Finalmente il proconsole, furente, ordinò di liberare un ferocissimo leopardo. Appena liberato, scansò il popolo, salì al sedile del proconsole, afferrò suo figlio e lo soffocò. Ma il proconsole era sotto una tale demenza che di fronte a tutte queste cose n, si doleva n, parlava.

Allora il beato apostolo disse, rivolto al popolo: "Ora sappiate che venerate il Dio vero, per opera del quale sono state vinte le bestie, mentre il proconsole Virino lo ignora. Ma affinché crediate con più facilità io risusciterò anche suo figlio nel nome di Cristo che predico, e lo stoltissimo suo padre ne resterà confuso". Prostratosi a terra, pregò molto a lungo; poi afferrata la mano del soffocato lo risuscitò. A questa vista, il popolo magnificava Dio e voleva uccidere Virino, ma l'apostolo non lo permise. Virino, confuso, si ritirò nel suo pretorio.

[19, 1] Il serpente straordinario. Quando accadevano queste cose, un giovane che era con l'apostolo, raccontò alla madre quanto era avvenuto e l'indusse ad andare incontro al santo: lei andò, gli si prostrò ai piedi e anelava ascoltare la parola di Dio. Poi, quand'ebbe

terminata la predicazione, lo supplicò di andare in un suo campo ove c'era un serpente di straordinaria grandezza che devastava tutta la zona.

Quando l'apostolo si stava avvicinando, esso gli andò incontro a testa alta, emettendo grandi sibili. Era lungo cinquanta cubiti e tutti i presenti, atterriti dalla paura, si prostrarono a terra. Il santo di Dio gli disse: "Nascondi la testa, o funesto, che hai eretto in principio a rovina del genere umano, assoggettati ai servi di Dio e muori!". All'istante, il serpente emise un terribile ruggito, circondò una vicina quercia, le si avvolse stretto e, vomitando un fiume di veleno e sangue, morì.

[2] Il santo apostolo giunse poi al campo della donna ove giaceva morto un bambino che era stato percosso dal serpente. Vedendo i suoi parenti piangere, disse loro: "Il nostro Dio, che vuole la vostra salvezza, mi ha mandato qui affinché crediate in lui. Or dunque andate a vedere l'uccisore di vostro figlio, morto". Essi risposero: "Se vediamo che è stato vendicato, noi non rimpiangeremo la morte del figlio".

Quando questi se ne furono andati, l'apostolo disse alla moglie del proconsole: "Va' a risuscitare il bambino!". E lei, senza alcuna esitazione, andò là ove era il corpo e disse: "In nome del mio Dio Gesù Cristo,

alzati fanciullo, sano e salvo"; e subito risorse. I suoi parenti, visto il serpente morto, ritornarono lieti e trovarono il loro figlio vivo: si prostrarono allora ai piedi dell'apostolo e ringraziavano.

[20, 1] Un sogno dell'apostolo. Il giorno appresso il beato apostolo vide un sogno che raccontò così ai fratelli: "Ascoltate, carissimi, il mio sogno. Vidi un monte straordinariamente alto spoglio di qualsiasi cosa terrena ad eccezione di una luce così splendente che pareva illuminasse tutto il mondo. Ed ecco accanto a me i carissimi fratelli apostoli Pietro e Giovanni. Giovanni stese una mano all'apostolo Pietro e l'innalzò in cima al monte, poi, rivoltosi a me, mi pregò di salire dopo Pietro, dicendo: "Andrea, tu berrai il calice di Pietro"! Poi, stese le mani, mi disse: "Avvicinati, allunga le tue mani per avvicinarle alle mie e unire il tuo capo al mio capo". Ciò fatto, mi trovai più piccolo di Giovanni. Poi mi disse: "Vuoi conoscere il significato di quanto tu vedi e chi sia colui che ti parla?" e io: "Desidero conoscere queste cose". Ed egli a me: "Io sono la Parola della croce dalla quale prossimamente tu penderai per il nome di colui che tu predichi". Mi disse pure molte altre cose che ora è necessario tacere, ma appariranno manifeste allorché mi accosterò a questa immolazione.

[2] Si radunino ora tutti coloro che hanno accolto la parola di Dio e io li raccomanderò al Signore Gesù Cristo affinché voglia custodirli immacolati nella sua dottrina. Io ormai mi stacco dal corpo e vado a raggiungere quella promessa che si è degnato concedermi il dominatore dei cieli e della terra, Figlio del Dio onnipotente, che con lo Spirito santo, vero Dio, vive per sempre nei secoli".

Udendo queste cose, i fratelli piangevano molto e con un grande gemito colpivano con le mani le loro facce.

Quando furono tutti radunati, disse nuovamente: "Sappi te, carissimi, ch'io sto per allontanarmi da voi. Ma credo che Gesù, del quale predico la parola, vi custodirà dal male, sicché il nemico non sradicherà il seme che ho seminato tra voi, cioè la conoscenza e la dottrina di Gesù Cristo, mio Signore. Voi dunque pregate con costanza, e perseverate forti nella fede, sicché, eliminata ogni zizzania di scandalo, il Signore si degni di raccogliervi nel granaio celeste come grano puro".

[3] E così per cinque giorni li ammaestrava e confermava nei precetti di Dio. Poi, allargate le mani, pregò il Signore, dicendo: "Custodisci, ti prego, Signore, questo gregge che già ha conosciuto la tua

salvezza, sicché contro di lui non prevalga il maligno e ottenga di custodire inviolato per tutti i secoli quanto, per tuo ordine, io ho trasmesso ed egli ha accolto". Allorché terminò di dire ciò, tutti i presenti risposero: "Amen".

Egli allora prese del pane, ringraziò, lo spezzò e ne diede a tutti, dicendo: "Accogliete la grazia che Cristo Signore, nostro Dio, vi offre per mezzo di me, suo servo". Dopo avere baciato e raccomandato al Signore ognuno, partì per Tessalonica: qui rimase due giorni poi si allontanò da essi.

[21, 1] Da Tessalonica a Patrasso Molti fedeli della Macedonia lo accompagnarono con due navi. Nel desiderio di sentire le sue parole, tutti bramavano salire sulla nave nella quale viaggiava l'apostolo, affinché anche in mare non mancasse loro la parola di Dio. Ma l'apostolo disse loro: "Conosco il vostro desiderio, però questa nave è troppo piccola. I fanciulli e il bagaglio siano dunque caricati sulla nave più grande; voi, invece, salite su questa più piccola e viaggeremo insieme". Diede loro Antimo affinché li consolasse, poi ordinò che salissero su di un'altra nave che doveva essere sempre vicina alla sua in modo che anch'essi lo potessero vedere e udire la parola di Dio.

[2] Mentre egli prendeva un po' di sonno, a causa di un leggero colpo di vento uno cadde in mare. Antimo lo svegliò, dicendogli: "Aiuto, dottore buono! E' perito uno dei tuoi servi". Appena si svegliò, l'apostolo rimproverò e fece quietare il vento, e il mare ritornò tranquillo; mentre l'uomo, che era caduto, fu accompagnato alla nave con l'aiuto dell'onda e Antimo, presolo per mano, lo tirò sulla nave. Tutti ammirarono la virtù dell'apostolo e il fatto che fosse obbedito anche dal mare.

Il dodicesimo giorno approdarono a Patrasso, città dell'Acaia. Scesi dalla nave presero posto in un albergo.

[22, 1] Il proconsole Lisbio. Siccome molti lo pregavano che andasse in casa loro, egli rispose: "Viva il Signore! Non andrò se non dove mi ordinerà il Signore". Ma nel sonno notturno non ebbe alcuna rivelazione.

Essendone triste, il giorno appresso udì una voce che gli diceva: "Io sono sempre con te, Andrea, e non ti abbandono". Udito ciò, glorificò Dio per la visione.

Il proconsole Lisbio fu avvertito, in sogno, di accogliere l'uomo di Dio. Mandò dunque dall'uomo che aveva dato loro ospitalità affinché gli conducesse il beato apostolo. A questa notizia, andò dal proconsole, entrò nella sua camera e lo trovò disteso con gli occhi

chiusi quasi fosse morto. Gli diede allora un pizzico a un fianco e gli disse: "Alzati e raccontaci quanto ti è accaduto!".

[2] "Io – rispose – odiavo la via che tu insegni e ho inviato delle navi con soldati al proconsole della Macedonia affinché ti mandasse incatenato qui da me, per condannarti a morte, ma a causa di naufragi non riuscirono ad arrivare dove erano stati mandati. Persistendo io nella mia intenzione di annientare la tua vita, mi apparvero due Etiopi che mi colpirono con flagelli, dicendo: "Non abbiamo qui più alcun potere perché venne quell'uomo che tu volevi perseguitare. Ma in questa notte nella quale abbiamo ancora potere ci vendichiamo contro di te". E lasciatomi gravemente ferito si allontanarono da me. Tu ora, uomo di Dio, supplica il Signore affinché, perdonandomi questo delitto, io sia guarito dall'infermità che mi ha colpito".

Dopo che ebbe terminato di raccontare questo davanti a tutto il popolo, il beato apostolo predicò subito la parola di Dio e credettero tutti. Il proconsole poi, guarito, credette e fu confermato nella fede.

[23, 1] La concubina Trofima. Allora Trofima, che una volta era stata concubina del proconsole e che ora si era già associata a un altro uomo, aderì all'insegnamento apostolico e perciò a volte andava in

casa del proconsole ove insegnava sempre l'apostolo. Il suo uomo, adirato, andò dalla sua signora e le disse: "Memore della condotta di prostituta che aveva tenuto con il signor mio proconsole, ora è nuovamente ritornata a lui". E lei, piena di fiele, esclamò: "Per questo motivo, dunque, mio marito mi ha abbandonato e ormai da sei mesi non si unisce più a me! Egli ama la sua ancella!". Chiamato il procuratore, ordinò che fosse condannata per prostituzione e, senza indugio, fu condotta al postribolo e affidata al mezzano.

[2] Ma Lisbio non sapeva nulla di tutto ciò: la cercava, ma era illuso dalla moglie. Lei poi, entrata nel postribolo, pregava con assiduità: quando venivano quelli che volevano toccarla lei poneva il vangelo che portava seco sul suo petto e subito chi le si avvicinava perdeva le forze. Un giorno venne un uomo impudicissimo per oltraggiarla e, siccome lei resisteva, quello le stracciò le vesti, e il vangelo cadde a terra. Allora Trofima, lacrimando, stese la mani al cielo e disse: "Tu, Signore, in nome del quale io amo la castità, non permettere che sia contaminata". Subito le apparve un angelo del Signore, e il giovane cadde morto ai suoi piedi, mentre lei, rasserenata, benediceva e glorificava il Signore che non aveva permesso che si facesse beffa di lei. Ma poi, nel nome di Gesù Cristo,

risuscitò il giovane e tutta la città accorse a vedere questo spettacolo.

[3] La moglie del proconsole andò invece al bagno con il suo procuratore. E mentre si lavavano apparve loro un terribile demone che li percosse tutti e due e caddero morti. Si elevò allora un gran pianto, mentre all'apostolo e al proconsole fu comunicato che sua moglie era morta con un mezzano.

A questa notizia, il beato Andrea disse al popolo: "Vedete, carissimi, quanto sia grande il potere del nemico! Trofima, infatti, fu condannata al postribolo a causa della sua pudicizia, ma ora è apparso il giudizio di Dio: la madre di famiglia che la fece condannare al postribolo, fu colpita al bagno con il suo mezzano e morì".

Mentre egli diceva questo, giunse la sua nutrice, che per l'età avanzata era retta da altri, con le vesti stracciate e alte grida. Posta davanti all'apostolo incominciò a pregare, dicendo: "Sappiamo che sei amato da Dio e che il tuo Dio ti concede qualsiasi cosa tu gli domandi. Abbi pietà di me, risuscitala!". Commosso dalle lacrime della donna, il beato apostolo si rivolse al proconsole e gli disse: "Vuoi che sia risuscitata?". "Non sia mai, rispose, che viva colei che ha commesso in casa mia una tale infamia". E

l'apostolo: "Non agire così – disse – dobbiamo avere misericordia di chi si pente, affinché anche noi otteniamo misericordia da Dio".

[4] Callista moglie del proconsole. Dopo queste parole, il proconsole andò al pretorio, mentre il santo apostolo ordinò che fosse portato il corpo. Poi, avvicinatosi, disse: "Ti prego, Gesù Cristo, Signore benigno, affinché questa donna sia risuscitata e conoscano tutti che tu solo, Signore Dio, sei misericordioso e giusto e non permetti che periscano gli innocenti". Toccò poi la testa della donna, dicendo: "In nome di Gesù Cristo, mio Dio, alzati!". Subito la donna risorse e, a faccia bassa, piangendo e gemendo, guardava a terra. L'apostolo le disse: "Entra in camera tua e prega ritirata, fino a quando il Signore ti conforterà". Lei rispose: "Fammi prima rappacificare con Trofima, contro la quale ho agito così male". Il santo apostolo rispose: "Non temere! Trofima, infatti, non si ricorda più del male, n, attende la vendetta, bensì ringrazia Dio di tutto ciò che le è accaduto". E chiamata Trofima la rappacificò con Callista, la moglie del proconsole risuscitata.

Lisbio fece tanto progresso nella fede che un giorno si accostò all'apostolo e gli confessò tutti i suoi peccati. L'apostolo gli disse: "Ringrazio il Signore, figlio, che tu temi il giudizio futuro. Comportati virilmente e abbi

fiducia nel Signore al quale credi". E, tenendolo per mano, camminava lungo la spiaggia.

[24, 1] Il giovane Filopatore annegato e risuscitato. Dopo la passeggiata si sedettero e con essi si sedettero sulla sabbia anche tutti quelli che erano con loro per ascoltare la parola di Dio. Quand'ecco sulla spiaggia, ai piedi dell'apostolo, il cadavere di una persona uccisa e gettata in mare.

Allora sant'Andrea apostolo esultò nel Signore, e disse: "Bisogna che costui sia risuscitato affinché conosciamo che cosa gli ha fatto il nemico". Poi elevò una preghiera, prese il morto per mano, lo alzò, e subito rivisse e prese a parlare. Siccome era nudo, gli diede la tunica e gli domandò: "Racconta ed esponi per ordine tutto ciò che ti è capitato".

Ed egli rispose: "Chiunque tu sia, uomo, non ti nasconderò nulla. Io sono figlio di Sostrato, cittadino macedone, giunto da poco dall'Italia. Quando giunsi a casa, udii che era sorta una nuova dottrina, mai sentita prima da alcun uomo, non solo, ma che da un certo maestro, che affermava di essere discepolo del vero Dio, erano compiuti segni, prodigi e guarigioni molteplici. Quando ebbi notizia di queste cose, mi preparai per poterlo vedere. Ritenevo, infatti, che uno che operava tali cose non poteva essere che Dio.

Mentre dunque navigavo con i miei servi e amici, si scatenò una tempesta e a causa del mare mosso siamo stati sepolti dalle onde. Volesse il cielo che fossimo stati gettati tutti insieme, di modo che anch'essi fossero poi risuscitati da te come lo fui io!".

[2] Mentre diceva questo rimuginava molto in cuor suo riflettendo che proprio quello doveva essere l'apostolo che cercava. Gli si gettò, dunque, ai piedi dicendo: "So che tu sei il servo del vero Dio! Ti supplico per coloro che erano con me, affinché anch'essi, con il tuo intervento, ottengano la vita e conoscano il Dio vero che tu predichi". Allora il santo apostolo, pieno di Spirito santo, gli predicava costantemente la parola di Dio, mentre il giovane ammirava il suo insegnamento. E aperte le mani, disse: "Fai apparire, Signore, te ne prego, anche i cadaveri degli altri morti affinché anch'essi conoscano te, solo Dio vero".

Dopo che egli parlò così, subito apparvero sulla spiaggia trentanove corpi trasportati con l'aiuto delle onde. Allora il giovane prese a piangere e con lui tutti gli altri prostrati ai piedi dell'apostolo e lo pregavano affinché anche essi fossero risuscitati. Ma Filopatore, questo era il nome del giovane, diceva: "La benevolenza di mio padre, con le cose necessarie, mi ha fornito anche di molto denaro. Quando udrà quanto

mi è accaduto bestemmierà il tuo Dio e rifiuterà il tuo insegnamento. Non voglia il cielo che sia così!".

[3] Mentre tutti piangevano, l'apostolo pregò che tutti i corpi si radunassero insieme: erano, infatti, stati gettati sparsi. Quando furono radunati insieme, l'apostolo domandò: "Chi vuoi che sia risuscitato per primo?". Rispose: "Varo, mio fratello di latte". Allora, in ginocchio per terra, le mani aperte verso il cielo, pregò molto a lungo con lacrime, dicendo: "Gesù buono, risuscita questo morto, nutrito con Filopatore, affinché conosca la tua gloria e sia magnificato il tuo nome tra i popoli". Il giovane subito s'alzò e tutti i presenti ne furono stupiti. L'apostolo pregò nuovamente su di ognuno, dicendo: "Ti prego, Signore Gesù, affinché risorgano anche questi, trasportati dal profondo del mare". Poi ordinò che ognuno dei fratelli, tenendo per mano un morto, dicesse: "Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, ti risuscita!". Ciò fatto, i trentotto risuscitarono, e i presenti glorificarono Dio dicendo: "Non c'è alcuno simile a te, Signore!".

Lisbio poi offrì a Filopatore molti doni, dicendo: "Non rattristarti per la perdita delle ricchezze e non ti allontanare dal servo di Dio". E restava sempre con l'apostolo, attento a tutto quanto era detto da lui.

[25, 1] A Corinto da Calliope. C'era una donna di nome Calliope che, sposata con un omicida, rimase illecitamente incinta. Quando giunse il momento del parto era avvinta da grandi dolori, ma non riusciva a partorire. Disse allora a sua sorella: "Va', ti prego, a invocare la nostra dea Diana affinché abbia pietà di me". Lei, infatti, aveva amore per la partoriente.

Mentre la sorella compiva quanto le era stato comandato, di notte andò da lei il diavolo e le disse: "Perché mi supplichi inutilmente, dato che non ti posso essere utile? Va' piuttosto dall'apostolo di Dio Andrea, in Acaia: egli avrà misericordia di tua sorella". La donna allora s'alzò, andò dall'apostolo e gli raccontò tutte queste cose. Ed egli, senza indugio, andò a Corinto in casa della donna malata; con lui c'era anche il proconsole Lisbio.

[2] Alla vista della donna torturata dal tormento dei dolori lancinanti, il beato apostolo, disse: "Giustamente soffri! Malamente ti sei sposata, con inganno hai concepito, e perciò soffri intollerabili dolori. Sei andata inoltre a consultare i demoni che non possono giovare n, a se stessi n, ad alcun altro. Credi, ora, in Gesù Cristo, Figlio di Dio, e partorisci! Tuttavia quello che indegnamente hai concepito sarà morto". La donna credette e, usciti tutti dalla camera, partorì un morto e fu così liberata dai dolori.

[26, 1] Andrea e Filopatore. Mentre il beato apostolo, a Corinto, seguitava a compiere molti segni e prodigi, Sostrato, padre di Filopatore, fu avvertito in sogno di visitare l'apostolo. Giunse dunque in Acaia, ma non trovandolo, andò a Corinto.

Stava passeggiando con Lisbio e altri allorché Sostrato riconobbe quello che gli era stato mostrato in sogno e, abbracciatogli i piedi, disse: "Ti prego di avere misericordia di me, servo di Dio, come hai avuto misericordia di mio figlio". Filopatore disse all'apostolo: "Questo che vedi è mio padre. Egli ora domanda che cosa debba fare". Il beato apostolo rispose. "So che è venuto da noi per conoscere la verità. Ringraziamo il Signore nostro Gesù Cristo che volle rivelarsi ai credenti". Leonzio, servo di Sostrato, gli disse: "Vedi di quale luce risplende il volto di questo uomo?". Egli rispose: "Vedo, carissimo! Non allontaniamoci quindi da lui ma viviamo con lui e ascoltiamo le parole di vita eterna".

[2] Il giorno seguente offrì all'apostolo molti doni. Ma il santo di Dio rispose: "Non è mia abitudine ricevere alcunché da voi. Il mio guadagno siete voi stessi allorché crederete in Gesù che mi ha mandato a evangelizzare in questo luogo. Se avessi desiderato del denaro, avrei già trovato Lisbio che è più ricco e mi

potrebbe arricchire molto. Per me, infatti, i vostri doni sono le cose che giovano alla vostra salvezza".

[27, 1] Andrea al bagno. Pochi giorni dopo diede ordine che gli si preparasse un bagno. Quando giunse per lavarsi, vide un vecchio indemoniato che tremava molto. Mentre lo stava osservando, un giovane uscì dalla piscina, si gettò ai piedi dell'apostolo dicendo: "Che c'è tra noi e te, Andrea? Sei venuto qui per scacciarci dalle nostre dimore?". Dritto, davanti a tutto il popolo, l'apostolo rispose: "Non abbiate timore! Credete in Gesù, nostro salvatore". Avendo risposto tutti: "Crediamo a ciò che tu predichi!", egli sgridò ambedue i demoni; questi abbandonarono i corpi degli ossessi, sicché tanto il vecchio che il giovane se ne tornarono a casa liberi.

[2] Mentre il beato apostolo si lavava, affermava che il nemico del genere umano tende insidie ovunque sia nei bagni che nei fiumi e che perciò si deve invocare costantemente il nome del Signore affinché colui che tende le insidie non raggiunga il suo scopo. Di fronte a questo, i cittadini giungevano portando malati che ponevano davanti a lui, e venivano guariti.

Ma anche da altre città giungevano con malati: anch'essi venivano guariti e ascoltavano volentieri la parola di Dio.

[28, 1] Il vecchio peccatore Nicola. Accadevano queste cose, allorché un vecchio, di nome Nicola, giunse dall'apostolo con gli abiti stracciati, dicendo: "Servo di Dio, settantaquattro sono gli anni della mia vita, e mai mi sono allontanato da azioni impure, da prostitute e dalla fornicazione, spesso fui spinto ciecamente al postribolo e praticavo cose illecite. E' ora il terzo giorno che sento parlare dei miracoli che fai e della tua predicazione piena di parole vitali. Riflettevo dunque di abbandonare questa mia condotta e venire da te affinché mi indirizzi verso cose migliori. Ma mentre pensavo a ciò, sentivo in me un sentimento contrario che mi suggeriva di lasciare stare e di non compiere il bene al quale riflettevo. Lottando dunque così con la mia coscienza, presi il vangelo e pregai il Signore affinché mi facesse, una buona volta, dimenticare quelle cose. Ma dopo pochi giorni, dimentico del vangelo che avevo addosso e infiammato da un pensiero perverso andai nuovamente al postribolo. Ed ecco che là una prostituta, appena mi vide, disse: "Esci, vecchio, esci! Tu sei, infatti, un angelo di Dio. Non toccarmi n, avvicinarti a questo luogo. Io vedo in te un grande mistero!". E mentre, meravigliato, riflettevo quale fosse il significato di tutto ciò, mi ricordai di avere con me il vangelo. Allora me ne tornai indietro e venni da te,

servo di Dio, affinché abbia pietà dei miei errori. Ho, infatti, la più grande speranza di non perire, se tu pregherai per la mia miseria".

[2] Udito questo, il beato Andrea espose molte cose contro la fornicazione. Poi, inginocchiatosi, apri le mani, e pregava in silenzio mandando gemiti e piangendo dall'ora sesta fino all'ora nona del giorno. Quando poi s'alzò si lavò la faccia, ma non volle prendere nulla. Diceva: "Non mangerò fino a quando non saprò se Dio avrà misericordia di quest'uomo e se sarà annoverato tra i salvati".

Digiunò ancora il giorno appresso ma su quell'uomo non gli fu rivelato nulla fino al quinto giorno, allorché, piangendo, esclamava: "Signore, otteniamo la tua misericordia per i morti, e costui, che desidera conoscere le tue grandezze, perché non ritorna affinché tu lo possa guarire?". Appena disse così giunse una voce dal cielo, dicendo: "Andrea, otterrai (quanto chiedi) per il vecchio! Ma come tu ti sei logorato con digiuni, così anch'egli, per salvarsi, si applichi al digiuno".

Chiamatolo, gli predicò l'astinenza. Nel sesto giorno convocò i suoi e li invitò a pregare per lui; e prostrati a terra, pregavano: "Signore, pio e misericordioso,

perdona a quest'uomo il suo delitto". Dopo di ciò mangiò e permise a tutti gli altri di mangiare.

[3] Ritornato a casa sua, distribuì ai bisognosi tutto quello che aveva, fece poi così tanta penitenza che per sei mesi non si nutriva d'altro che di acqua e pane secco. Terminata l'equa penitenza, passò da questo mondo. Il beato apostolo non era presente, ma nel luogo in cui si trovava udì una voce "Andrea! Nicola, per il quale tu hai pregato è diventato mio". Allora ringraziò, comunicò ai fratelli che Nicola aveva abbandonato il corpo e pregò affinché riposasse in pace.

[29, 1] Andrea a Megara. Nel luogo in cui si trovava, andò da lui Antifane, cittadino di Megara, e gli disse: "Beato Andrea, se in te c'è bontà, conforme al precetto del Salvatore che tu predichi, dimostrala liberando la mia casa dall'insidia che la minaccia: è, infatti, molto tormentata".

Il santo apostolo gli disse: "Racconta, uomo, che cosa ti è capitato". Ed egli: "Ritornando a casa da un viaggio, mentre passavo per la porta del mio atrio, udii la voce del portiere che gridava miseramente. Quando domandai il perché di quelle grida, i presenti mi risposero che lui, moglie e figlio erano malamente tormentati dal demonio. Salito poi ai piani superiori

della casa, vidi altri servi che stridevano i denti e, guardandomi con un riso insano, volevano gettarsi contro di me. Oltrepassati questi, salii ancora ai piani superiori ove giaceva mia moglie terribilmente bastonata da costoro; ed era così sconvolta per la sopportazione di quella follia che, con i capelli sugli occhi, non poteva n, guardare n, riconoscere. Ti prego di restituirmi soltanto questa; degli altri non mi curo".

[2] Allora il santo apostolo ne fu commosso e disse: "Presso Dio non esistono preferenze. Egli, infatti, venne per salvare tutti coloro che periscono". E proseguì: "Andiamo a casa sua!".

Quando, preceduto da uno spartano, giunse a Megara, appena entrarono per la porta di casa tutti i demoni gridarono a una sola voce: "Perché, sant'Andrea, ci perseguiti qui? Perché entri in una casa che non è tua? Tieni quanto è tuo, e non avere l'ardire di penetrare là dove non ti è concesso". Ma il santo apostolo, molto stupito da tutto ciò, salì nella camera ove giaceva la donna, e, fatta una preghiera, le prese la mano e disse: "Il Signore Gesù Cristo ti guarisce!". E subito la donna s'alzò dal letto ove giaceva e benedisse Dio.

Così con l'imposizione delle mani, restituì pure la salute a ognuno di coloro che erano tormentati dal

demonio. Di lì in poi ebbe in Antifane e sua moglie due validissimi aiuti per la predicazione della parola di Dio.

[30, 1] Massimilla, moglie del proconsole Egea. Quando giunse nella città di Patrasso, dove il proconsole Egea era succeduto a Lisbio, gli si avvicinò una donna di nome Efidama, che si era convertita alla dottrina da un certo Sosia, discepolo di un apostolico e abbracciando i piedi del beato apostolo, disse: "Sant'Andrea, la mia signora Massimilla colpita da grande febbre, ti prega di andare da lei. Volentieri, infatti, desidera ascoltare la tua dottrina. Il proconsole, suo marito, sta davanti al lettuccio e, piangendo, tiene in mano la spada per trafiggersi non appena lei avrà esalato lo spirito".

Allora, preceduto da Efidama, andò nella camera dove giaceva la donna malata. Visto il preside, con la spada sguainata, disse: "Non farti alcun male ora. Metti la spada al suo posto. Verrà il tempo in cui sarà da sguainare per noi". Ma il preside non comprese nulla e fece posto a colui che si avvicinava.

[2] Giunto davanti al letto dell'inferma, l'apostolo fece una preghiera. Poi le prese una mano e subito la donna sudò abbondantemente, la febbre la lasciò e l'apostolo ordinò che le fosse dato da mangiare.

Il proconsole, infine, offrì al santo di Dio cento pezzi d'argento, il quale, però, non volle neppure guardarli.

[31, 1] Molte guarigioni. Allontanatosi di là, vide un uomo senza forza che giaceva nell'immondezza e al quale molti cittadini offrivano l'elemosina affinché potesse mangiare. L'apostolo gli disse: "In nome di Gesù Cristo, alzati guarito!". E subito s'alzò e glorificava Dio.

[32, 1] Andato in un altro luogo, e visto un uomo cieco con la moglie e il figlio, disse: "Questa è proprio un'opera del diavolo! Ecco quelli che ha accecati nella mente e nel corpo!". E proseguì: "In nome del mio Dio, Gesù Cristo, io vi restituisco la luce degli occhi corporali. Egli poi si degni di illuminare le tenebre delle vostre menti affinché, conosciuta la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, possiate essere salvi". Impose su di loro le mani e aprì i loro occhi. Ed essi, prostratisi, baciavano i suoi piedi e dicevano: "Non c'è altro Dio all'infuori di quello che predica il suo servo Andrea".

[33, 1] Il marinaio malato. Vedendo questi segni, uno gli disse: "Ti prego, servo di Dio, di degnarti andare fino al porto ove si trova un uomo, figlio di un certo marinaio, che da cinquant'anni, espulso da casa, in una

debolezza estrema, giace sulla spiaggia: e a nulla gli valsero le cure mediche. E' pieno di piaghe ed è un brulichio di vermi".

[2] Quando questi terminò di dire tali cose, il beato apostolo lo seguì fino a lui. L'infermo lo guardò e domandò: "Sei tu, forse, il discepolo di quel Dio che è il solo che può salvare?". Il santo apostolo gli rispose: "Io sono colui che, in nome del mio Dio, ti ridà la salute". E aggiunse: "In nome di Gesù Cristo, alzati e seguimi!". Abbandonati i panni purulenti e putrefatti, mentre sul suo corpo scorrevano vermi e pus, egli lo seguiva.

[3] Arrivati al mare, entrarono tutt'e due nell'acqua, e il santo apostolo, lavandolo in nome della santa Trinità, lo guarì in modo così perfetto che sul suo corpo non appariva più alcun indizio di quella malattia.

[34, 1] Mentre per opera del beato apostolo accadevano queste cose a Patrasso, venne dall'Italia Stratocleo, fratello del proconsole. Ed ecco uno dei servi che gli era molto caro, di nome Algmana, colpito da uno stimolo demoniaco, giaceva nell'atrio con la bava alla bocca: e ne derivò un grande tumulto.

Quando a Stratocleo furono riferite queste cose, fu colpito da un forte dolore e disse: "Fossi stato ingoiato

dal mare, piuttosto che assistere a queste cose a proposito del servo!". Alla vista del suo dolore Massimilla e Efidama gli dicono: "Non rattristarti, fratello! Presto il servo sarà guarito. C'è qui, infatti, un uomo di Dio che, insegnando la via della salvezza, allontana molti dalla malattia restituendoli alla sanità completa. Mandiamolo a chiamare e il giovane guarirà subito".

[2] Quando finalmente raggiunsero l'apostolo, lo pregarono per il servo; ed egli presagli la mano disse: "Alzati, giovane, in nome di Gesù Cristo, mio Dio, ch'io predico". E subito s'alzò sano e salvo. Stratocleo allora credette nel Signore e, corroborato nella fede, non si allontanava dall'apostolo, ma gli era sempre vicino e ascoltava la parola della salvezza.

[35, 1] Costanza di Massimilla e condanna di Andrea. Massimilla venendo quotidianamente al pretorio chiamava l'apostolo e ascoltava da lui la parola di Dio, giacché il proconsole si era allontanato da Patrasso ed era andato in Macedonia. Era, infatti, grandemente indignato contro l'apostolo per il fatto che sua moglie Massimilla, dopo che aveva accolto la parola, più non si univa a lui.

[2] Ritornato poi mentre tutti se ne stavano seduti nel pretorio ad ascoltare la parola di Dio, furono

sconcertati temendo che compisse qualche atto di prepotenza. Allora il santo apostolo pregò, dicendo: "Non permettere, Signore, che il proconsole entri in questo luogo fino a tanto che tutti se ne siano usciti". All'istante il proconsole sentì il bisogno di purgarsi il ventre; e mentre, andato alla ritirata, stava ritardando, il santo apostolo impose le mani su ognuno, li segnò e permise loro di andarsene; per ultimo segnò se stesso e se ne andò.

Non appena trovava il tempo, Massimilla andava dal santo apostolo e, ascoltata la parola di Dio, se ne ritornava a casa sua.

[36, 1] Dopo queste cose il beato apostolo fu preso dal proconsole Egea e messo in carcere. Tutti si radunavano da lui per sentire la parola della salvezza ed egli non cessava di predicare, notte e giorno, la parola di Dio.

Ma dopo pochi giorni fu estratto dal carcere, fu colpito molto gravemente e sospeso a una croce dalla quale pendette per tre giorni senza desistere dal predicare il Signore salvatore; nel terzo giorno, mentre tutto il popolo piangeva, egli esalò lo spirito, come è dichiarato abbondantemente nella lettura della sua passione.

[2] Sepoltura e miracoli. Il suo beato corpo fu preso da Massimilla, fu aromatizzato con profumi e posto nel sepolcro: su di esso pregava assiduamente il Signore, supplicando affinché il beato apostolo si ricordasse di lei.

[37, 1] Da questo sepolcro scaturiva manna sotto forma di farina e olio dal profumo gradevolissimo dal quale gli abitanti di quella regione deducono quale sarà la fertilità dell'anno in corso.

Se ne scaturisce poco, la terra produrrà poco frutto; se invece esce copioso, grande sarà l'abbondanza offerta dalla terra. Si dice, infatti, che quest'olio scorra fino in mezzo alla santa basilica, come abbiamo scritto nel primo libro dei miracoli.

[2] L'epilogo. Non abbiamo seguito anche l'ordine della sua passione, perché abbiamo constatato che fu scritto in modo molto pratico ed elegante da un altro.

[38, 1] Questo è quanto io, con bocca indegna, con linguaggio rustico, con coscienza cattiva, ho osato divulgare a proposito dei miracoli del beato Andrea apostolo supplicando la sua misericordia affinché come nel giorno della sua nascita io uscii dall'utero materno, così per sua intercessione sia liberato dall'inferno, e come iniziai il corso di questa vita nel giorno della sua passione, così egli si degni unirmi a se

stesso come suo discepolo. E poiché una grande quantità di misfatti ci tiene lontani da più grandi meriti, io, temerario, oso chiedere soltanto questo: quando, dopo il giudizio, sarà reso conforme al corpo del Signore splendente di gloria, ottenga almeno che non sia negato il perdono ai miei gravissimi peccati.

E' terminato il libro del vescovo Gregorio di Tours sui prodigi e miracoli del beato Andrea apostolo.

2. MARTIRIO DI SANT'ANDREA APOSTOLO *

(Passio sancti Andreae apostoli)

[1, 1] Prologo. Martirio di sant'Andrea apostolo visto con i nostri occhi. Noi tutti i presbiteri e i diaconi delle Chiese di Acaia ci rivolgiamo a tutte le Chiese che sono in Oriente e in Occidente, a mezzogiorno e a settentrione stabilite nel nome di Cristo. Pace a voi e a tutti quanti credono in un solo Dio perfetto nella Trinità: vero Padre, non generato, vero Figlio unigenito, vero Spirito santo procedente dal Padre e dimorante nel Figlio, sicché appare come uno solo sia lo Spirito nel Padre e nel Figlio e come questo sia il Figlio unigenito e quello colui che generò. Questa fede l'abbiamo imparata da sant'Andrea apostolo del Signore nostro Gesù Cristo, il cui martirio, da noi visto di presenza, esporremo per quanto ci è possibile.

[2, 1] Il mistero della croce. Quando dunque entrò nella città di Patrasso il proconsole Egea, iniziò a obbligare i credenti in Cristo a offrire sacrifici agli idoli. Andò allora da lui sant'Andrea e gli disse: "Sarebbe necessario che tu che hai meritato di essere giudice degli uomini, conoscessi il tuo giudice che è in cielo e, conosciutolo, lo venerassi e, venerando colui che è il vero Dio, distogliessi il tuo animo da coloro che non sono veri dei".

Egea gli rispose: "Sei tu l'Andrea che distrugge i templi degli dèi e spinge gli uomini verso una setta superstiziosa, or ora scoperta, che i prìncipi romani ordinarono di sradicare?".

[2] Andrea rispose: "I prìncipi romani ancora non hanno conosciuto che il Figlio di Dio, venuto per la salvezza degli uomini, ha insegnato che gli idoli non soltanto non sono dèi, ma sono demoni pessimi e nemici del genere umano che insegnarono agli uomini a offendere Dio, affinché, offeso, si allontani e non dia ascolto, ed essendosi allontanato e non esaudendo, essi restino prigionieri del diavolo il quale seguita ad ingannarli fino a quando escano dal corpo colpevoli e nudi portando con s, null'altro all'infuori dei peccati".

[3, 1] Egea rispose: "Appunto perché il vostro Gesù predicava queste superstiziose e vane parole, gli Ebrei lo affissero al patibolo della croce".

Andrea rispose: "Oh, se tu volessi conoscere il mistero della croce e con quale ragionevole amore l'autore del genere umano ha accolto il patibolo della croce, non malvolentieri`, ma spontaneamente per la nostra salvezza!". Egea disse: "E' noto che fu tradito da un suo discepolo, che fu arrestato dagli Ebrei, condotto davanti al preside e che, su richiesta degli Ebrei, fu crocifisso dai soldati del preside: come puoi asserire che ha subito il patibolo della croce spontaneamente?".

[2] Andrea rispose: "Dico "spontaneamente" perché ero con lui quando fu tradito da un suo discepolo, e perché prima di essere tradito ci disse che sarebbe stato tradito e crocifisso per la salvezza degli uomini, e predisse che sarebbe risorto nel terzo giorno. E allorché mio fratello Pietro gli disse: "Abbiti riguardo, Signore! Che ciò non avvenga!", rispose a Pietro così: "Indietro, Satana! Tu non sai comprendere le cose di Dio". Per farci conoscere in modo più completo che accoglieva il martirio spontaneamente, ci diceva: [3] "Ho la facoltà di deporre la mia anima e ho la facoltà di riprendermela". Infine, mentre cenava con noi, disse: "Uno di voi sta per tradirmi!". Siccome dopo questa frase tutti ci rattristammo, per non lasciare alcun

dubbio lancinante aggiunse: "E' colui al quale, di mia mano, darò un pezzo di pane!". E dopo averlo dato a uno dei nostri condiscepoli e presentate le cose future quasi che fossero già passate, ci fece sapere che era stato tradito volontariamente non avendo fuggito il traditore, scappando, ma, al contrario, essendo rimasto là ove egli sapeva che sarebbe venuto".

[4, 1] Egea rispose: "Mi meraviglio che tu, uomo prudente, voglia seguire quest'uomo che ad ogni modo, o spontaneamente o contro voglia, riconosci che è stato crocifisso". Andrea rispose: "Questo, ricordi che già l'ho detto, è il grande mistero della croce. Se tu mi vorrai ascoltare, te lo spiegherò".

Egea rispose: "Non si può chiamare mistero, ma supplizio".

Andrea rispose: "Esso è appunto il mistero dell'umana redenzione. Se ascolterai con pazienza, vedrai che è così".

[2] Egea rispose: "Io ti ascolterò con pazienza, ma se tu non ottempererai a quanto ti dirò farò ricadere su di te questo stesso mistero della croce". Andrea rispose: "Se paventassi il patibolo della croce, non predicherei la gloria della croce".

Egea disse: "Insano è il tuo discorrere sulla gloria del supplizio. E soltanto l'insolenza che non ti fa temere la pena di morte".

[3] Andrea rispose: "Non è l'insolenza, ma la fede che non mi fa temere la pena di morte. Preziosa è, infatti, la morte dei giusti, mentre la morte dei peccatori è pessima. Per questo voglio che tu ascolti il mistero della croce: quando lo conoscerai, forse ci crederai e credendo otterrai pure la redenzione della tua anima". Egea disse: "Si redime ciò che si riconosce perduto. Ed è forse perduta la mia anima perché tu asserisca ch'io ottengo la sua redenzione per una non so quale fede?".

[5, 1] Andrea rispose: "E' quanto desideravo dirti! Quando avrò mostrato che le anime di tutti gli uomini sono perdute allora rivelerò questa loro redenzione per mezzo del mistero della croce. Il primo uomo, infatti, introdusse la morte a causa del legno della prevaricazione, e fu così necessario che, per mezzo del legno della passione, fosse espulsa dal genere umano la morte che era entrata; poiché il primo uomo fu fatto da una terra immacolata e poi introdusse nel mondo la morte a causa del legno della prevaricazione, fu necessario che, nato da una vergine, un uomo perfetto, al quale era congiunto il Figlio del Dio che aveva fatto il primo uomo, riacquistasse la vita eterna che gli

uomini avevano perduto per causa di Adamo, e che dal legno della croce eliminasse il legno della concupiscenza, che stendesse dalla croce mani immacolate in luogo delle mani stese con intemperanza, che prendesse un cibo di fiele per il cibo soave dell'albero proibito e, ricevendo su di s, la nostra mortalità donasse a noi la sua immortalità".

[6, 1] Egea disse: "Queste cose le devi raccontare a coloro che ti credono. Quanto a me, se non accetti di offrire un sacrificio agli dèi onnipotenti, ordinerò che, dopo averti bastonato, sia affisso su quella croce che lodi tanto". Andrea rispose: "Ogni giorno io sacrifico al Dio onnipotente, uno e vero, non il fumo d'incenso n, carni e sangue di tori muggenti e di capri, quotidianamente sacrifico, invece, sull'altare della croce un agnello immacolato: agnello che sacrificato resta integro e vivo, nonostante che le sue carni siano mangiate e il suo sangue sia bevuto dal popolo fedele. Pur essendo egli veramente sacrificato, le sue carni veramente mangiate e il suo sangue veramente bevuto, resta, come ho detto, integro, immacolato e vivo".

[2] Egea domandò: "Come può avvenire questo?". Andrea rispose: "Se vuoi imparare come questo possa avvenire, diventa discepolo e potrai così essere ammaestrato su ciò che domandi".

Egea disse: "Io te ne domanderò la conoscenza per mezzo di tormenti". Andrea rispose: "Mi stupisco che tu, uomo prudente, abbia parlato così stoltamente! Pensi tu dunque che tra i tormenti io ti esponga i divini sacrifici? Hai udito il mistero della croce, hai udito il mistero del sacrificio: se ora crederai che Cristo è Figlio di Dio, che è stato crocifisso dagli Ebrei, che è vero Dio, allora io ti esporrò in che modo l'agnello ucciso viva e come, sacrificato e mangiato, resti tuttavia integro e immacolato nel suo regno". Egea domandò: "Dopo che è stato ucciso e mangiato da tutto il popolo, come dici?". Andrea rispose: "Se crederai di tutto cuore, potrai impararlo. Ma se non crederai, non giungerai mai a scoprire la verità di questo".

[7, 1] Andrea in carcere. Allora Egea ordinò che fosse messo in prigione. E quando fu rinchiuso andò da lui una folla che proveniva da quasi tutta la provincia con l'intenzione di uccidere Egea e spezzare le porte del carcere per liberare l'apostolo Andrea.

Ma sant'Andrea li ammonì con queste parole: "Non mutate in una sedizione diabolica la quiete di nostro Signore Gesù Cristo. Nel tradimento, infatti, dimostrò una grande pazienza, non si ribellò, non gridò, nessuno l'udì gridare nelle piazze.

Mantenete dunque il silenzio, la quiete e la pace; non solo non impedite il mio martirio, ma come atleti del Signore preparatevi voi stessi a vincere le minacce con animo coraggioso, e a superare le battiture con la resistenza del corpo.

[2] Se, infatti, si deve aver paura del terrore, è proprio da temere quello che è senza fine. Il timore umano è come il fumo: appena sorto, subito sparisce. Se si ha da avere paura dei dolori, si devono temere quelli che, iniziati, non finiscono più: i dolori di quaggiù sono leggeri e quindi sopportabili; quando sono gravi liberano l'anima più presto. Ma quei dolori invece sono eterni; ivi quotidianamente ci sono pianti, ululati, tristezza e tormenti senza fine: il proconsole Egea non teme di andarci! Ma voi preparatevi a conseguire i gaudi eterni per mezzo delle tribolazioni temporali: là gioirete sempre, avrete continua prosperità e regnerete sempre in Cristo".

[8, 1] La condanna. Il santo apostolo Andrea ammaestrò il popolo per tutta la notte con queste e altre simili parole.

Al mattino, nella prima luce del giorno, Egea mandò a prendere sant'Andrea, lo fece condurre presso di lui, e, sedutosi in tribunale, disse: "Ritengo che la riflessione notturna abbia distolto il tuo animo dalla

stoltezza, ti abbia fatto cessare dalla lode del tuo Cristo, sicché, insieme a noi, tu possa non perdere le gioie della vita. E' stolto, infatti, volere andare a oltranza incontro alla morte in croce e offrire te stesso al fuoco e a orribili fiamme".

[2] Andrea rispose: "Potrò godere con te se, credendo in Cristo, rinunzi al culto degli idoli. Cristo, infatti, mi ha mandato in questa provincia nella quale gli ho acquistato non poco popolo". Egea disse: "Per questo appunto ti spingo a sacrificare, affinché questo popolo che è stato da te ingannato abbandoni l'inanità della tua dottrina e offra gradite offerte agli dèi. In Acaia non c'è rimasta, infatti, più alcuna città nella quale i templi degli dèi non siano abbandonati e deserti. Per mezzo tuo dunque sia nuovamente restaurato il culto degli dèi, affinché si possano placare gli dèi adirati contro di te e tu possa rimanere nella nostra amicizia. Altrimenti, in difesa degli dèi, sarai sottoposto a diversi tormenti e, dopo di essi, morirai sul patibolo della croce da te lodata".

[3] Andrea rispose: "Ascolta, figlio della morte e paglia destinata ai fuochi eterni! Ascolta me che sono servo del Signore e apostolo di Gesù Cristo. Finora mi sono comportato con dolcezza verso la tua critica della fede, ritenendo che, capace di ragionare, saresti diventato un difensore della verità, avresti disprezzato

gli idoli e adorato il Dio che si trova nei cieli, ma siccome seguiti nella tua sfrontatezza e pensi ch'io possa temere le tue minacce, escogita pure tutti quei supplizi che vuoi. Sarò, infatti, tanto più gradito al mio re quanto più, per il suo nome, sarò stato confessore perseverante nei tormenti".

[9, 1] Egea allora ordinò che fosse steso e flagellato. Dopo che tre soldati per sette volte si furono scambiati, fu sollevato e condotto davanti a lui. Egea gli disse: "Ascoltami, Andrea! Revocherai in tal modo la sentenza dello spargimento del tuo sangue. Se non farai così, ti farò morire sul patibolo della croce".

[2] Andrea rispose: "Io sono servo della croce di Cristo e devo più desiderare che temere il trionfo della croce. Tu potrai scampare i tormenti eterni, se, dopo aver messo alla prova la mia perseveranza, crederai in Cristo. Io non mi commuovo per la mia passione, temo invece per la tua perdizione. La mia passione durerà uno o due giorni, al massimo, mentre i tuoi tormenti non termineranno neppure dopo migliaia di anni: desisti dunque dall'accrescere le tue miserie e dall'accendere tu stesso il tuo fuoco eterno".

[10, 1] Sulla croce. Allora Egea, indignato, ordinò di affiggerlo alla croce, ingiungendo ai carnefici che gli fossero legate le mani e i piedi e fosse steso come su di

un eculeo affinché non venisse meno subito, come nel caso in cui fosse stato inchiodato, ma il tormento avesse una più lunga durata.

E mentre veniva condotto dai carnefici, ci fu un accorrere di gente che gridava e diceva: "Che cosa ha fatto questo uomo giusto e amico di Dio per essere condotto alla croce?". Ma Andrea pregava il popolo di non impedire il suo martirio. Procedeva, infatti, lieto ed esultante, e non cessava di ammaestrarli.

[2] Giunto al luogo in cui era stata preparata la croce, scorgendola da lontano esclamò a gran voce: "Salve, o croce, inaugurata con il corpo di Cristo e ornata dalle margherite delle sue membra. Prima che il Signore salisse su di te, incutevi un timore terreno, ora invece, oggetto di amore celeste, sei accolta come un dono. I credenti, infatti, sanno quanta gioia tu racchiudi, quanti regali tieni preparati. Perciò vengo a te sicuro e pieno di gioia affinché tu pure accolga esultante me che sono discepolo di colui che fu appeso su di te, poiché sempre ti ho amato e ho desiderato abbracciarti!

[3] o croce buona che hai accolto la maestà e la bellezza delle membra del Signore, a lungo desiderata, amata con sollecitudine, cercata senza posa, e a volte già preparata con animo ardente, toglimi dagli uomini

e restituiscimi al mio Maestro affinché per mezzo tuo mi accolga colui che per mezzo tuo mi ha redento".

Così dicendo si svestì e diede i suoi abiti agli aguzzini. Questi, avvicinatisi, l'innalzarono sulla croce, stirandogli tutto il corpo con delle funi. Lo appesero come era stato loro ordinato.

[11, 1] La folla presente era di circa ventimila uomini. Tra i quali c'era pure il fratello di Egea, di nome Stratocle, che gridava con il popolo contro l'ingiusta sentenza che aveva condannato un uomo santo a patire tali cose. Ma il beato Andrea incoraggiava le menti di quanti credevano in Cristo, ed esortava a sopportare le cose temporali insegnando che nulla è degno del martirio al confronto della ricompensa eterna.

[12, 1] Nel mentre tutto il popolo andò, gridando, alla casa di Egea. Gridavano tutti insieme, asserendo che un uomo santo, virtuoso, ornato di buoni costumi, buon maestro, pio, modesto e ragionevole non doveva patire tali cose, bensì doveva essere deposto dalla croce giacché erano ormai due giorni che dalla croce non cessava di predicare la verità.

[13, 1] Temendo il popolo, Egea promise di deporlo e prese ad andare con essi. Sant'Andrea, vedendolo, gli disse: "Cosa sei venuto a fare da noi, o Egea? Se vuoi

credere in Cristo, ti sarà aperta, come ti ho promesso, la via del perdono. Ma se sei venuto per slegarmi, sappi che io, fino a quando vivo in questo corpo, non potrò essere deposto da questa croce. Ormai vedo già il mio re, l'adoro e mi trovo al suo cospetto Sono dolente per i tuoi mali, giacché ti aspetta una rovina eterna. Corri in tuo favore, miserabile, mentre ancora puoi, affinché tu non incominci a volere quando più non potrai".

[14, 1] I carnefici stesero le mani verso la croce, ma non poterono affatto arrivare fino a lui. Successivamente altri e poi altri ancora cercarono di scioglierlo, ma nessuno lo pot, raggiungere. Le braccia che si stendevano per scioglierlo restavano paralizzate.

[2] Poi, ad alta voce, sant'Andrea disse: "Signore Gesù Cristo, Maestro buono, ordina ch'io non sia deposto dalla croce prima che tu abbia accolto il mio spirito". Quando ebbe detto questo alla vista di tutti, venne dal cielo, come un lampo, un grande splendore che l'avvolse tutto, e a causa di questo splendore gli occhi umani non poterono scorgerlo. Lo splendore durò circa mezz'ora e quando la luce scomparve, egli spirò, andandosene, con la stessa luce, verso il Signore: a lui sia gloria nei secoli dei secoli.

[15, 1] Egea, afferrato dal demonio prima che giungesse a casa sua, fu tormentato dal demonio sulla strada davanti a tutti e spirò. Suo fratello invece sfuggì tenendo il corpo di sant'Andrea.

[2] La paura che si impadronì di tutti fu così grande che non rimase più nessuno che non credesse al nostro Dio salvatore che vuole che tutti gli uomini siano salvi e pervengano alla conoscenza della verità: a lui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3. CODICE VATICANO GR. 807 e PETROBURGENSE CESAREO GR. 94 *

[1, 1] Dopo l'ascensione, i beati apostoli di nostro Signore Gesù Cristo erano radunati a Gerusalemme allorché, in mezzo a loro, s'alzò il beato Pietro e disse: "Uomini chiamati e scelti dalla Parola di Dio, fatti suoi discepoli dalla sua sapienza, ricordate bene che, compiuti prodigi, segni, e meraviglie in virtù del suo potere, ci ha ordinato che, dopo aver ricevuto lo Spirito santo, ci disperdessimo per tutto il mondo a predicare la penitenza e la remissione dei peccati a quanti crederanno al suo santo nome.

[2] Su ognuno di noi è discesa ormai la potenza derivante dal cielo ed è stato versato su di noi il dono

dello Spirito santo, per mezzo di una buona parola siamo stati incoronati con l'arma della pietà e con la grazia del nostro padrone, Dio e salvatore nostro Gesù Cristo manifestatosi abbondantemente su di noi. Ci è lecito, dunque, indugiare e temporeggiare prima di mettere mano all'opera per la quale egli ci ha chiamato e ci ha scelto?".

[2, 1] S'alzarono allora, e gettarono le sorti per vedere dove ognuno doveva andare e quale popolo avere: a Pietro toccò quelli della circoncisione; a Giacomo e Giovanni, l'Oriente; a Filippo le città della Samaria e dell'Asia; a Bartolomeo, Albanopoli; a Matteo, la Partia e la città di Mirmenide; a Tomaso la grande Armenia e l'India; a Lebeo e a Taddeo, la Beronicide; a Simone Cananeo, la Barbaria; dopo tutti gli altri, Andrea ebbe in sorte la Bitinia, la Lacedemonia e l'Acaia.

[3, 1] Si dispersero, dunque, tutti nelle varie regioni della terra, e l'apostolo Andrea cominciò a percorrere la Bitinia insegnando alla folla la Parola di Dio.

Di qui passò a Patrasso, nell'Acaia. Quando entrò in città, si diffuse la voce che uno straniero era entrato in città non portando altro che il nome di un uomo Gesù, in virtù del quale operava segni e prodigi grandi:

guariva i malati, scacciava i demoni, risuscitava i morti, purificava i lebbrosi e curava ogni dolore.

[2] A questa notizia, il proconsole Lesbio si turbò e disse: "E' un mago, un truffatore! Non bisogna che gli diate retta! E' agli dèi che dobbiamo domandare i benefici!". E cercava di prenderlo e ucciderlo.

[4, 1] Di notte, un angelo del Signore apparve al proconsole e, con molta autorità e severe minacce, gli disse: "Che male ti è derivato da quello straniero che gli tendi tranelli e vuoi ingannare il Dio che annunzia? Ecco ora che la mano del suo Signore è contro di te: resterai paralitico fino a quando, per mezzo suo, non conoscerai la verità".

Scomparso l'angelo, egli rimase afono. Ma poco dopo si riprese, chiamò i soldati suoi aiutanti e, tra le lacrime, disse loro: "Abbiate pietà di me! Presto, cercate in città quell'uomo straniero, chiamato Andrea, che annunzia un Dio straniero. Per mezzo suo potrò conoscere la verità".

[2] Essi cercarono presto il beato Andrea apostolo e quando lo trovarono lo condussero dal proconsole. Appena lo vide, il proconsole cadde ai suoi piedi e lo supplicò dicendo: "Uomo di Dio, straniero conoscitore di un Dio straniero, abbi pietà di un uomo errante, di un uomo alieno dalla verità, di un uomo morso dai

pungoli dei peccati, di un uomo che conosce molti dèi falsi e ignora l'unico vero Dio. Io supplico il Dio che è in te: porgimi la mano della salvezza, aprimi le porte della conoscenza, fa' risplendere per me la luce della giustizia!".

[5, 1] Il beato apostolo commosso e in lacrime per le parole dell'orante, alzò i suoi occhi al cielo e, posta la mano destra su tutto il di lui corpo, disse: "Mio Dio Gesù Cristo, prima ignorato dal mondo, ma ora manifestato per mezzo nostro, Figlio del Dio della Parola, anteriore a tutti e presente in tutti, tocca il tuo servo e guarisci lo strumento che ti sei preparato affinché anch'egli sia tra i tuoi uomini e annunzi la tua efficace potenza". E presolo per la mano destra, lo rialzò.

[2] Alzatosi, ringraziava riconoscente il Signore, dicendo "Uomo straniero, è proprio vero che questo Dio non domanda n, ore, n, giorni, n, tempi. Perciò io sono tuo con tutta la mia casa: credo in colui che ti ha mandato da noi!". Andrea gli rispose: "Giacché hai creduto con grande fede a colui che mi ha mandato, sarai ripieno di una maggiore conoscenza".

[6, 1] Tutta la città si rallegrava per la salvezza del proconsole e dai dintorni venivano folle recando ammalati da varie infermità. Egli pregava per loro,

invocava il nome del Signore Gesù Cristo, imponeva su di loro le mani e li guariva tutti.

Tutti gli abitanti della città furono presi da stupore e gridavano: "Grande è la potenza del Dio straniero! Grande è il Dio annunziato dallo straniero Andrea! Da oggi cominciamo a distruggere i nostri idoli scolpiti, ad abbattere i loro boschetti, a respingere la conoscenza idolatrica degli idoli falsi e dei demoni. Riconosciamo invece il vero Dio annunziato da Andrea; grande è il Dio di Andrea!".

[2] Tutti insieme si gettarono sui templi, fecero a pezzi gli idoli, li abbatterono, li annientarono, li pestarono, li distrussero e li bruciarono al grido: "Sia nominato soltanto il Dio di Andrea".

Il proconsole Lesbio era lieto del grido della folla e gioiva delle azioni del popolo.

[7, 1] Molto tempo dopo, allorché la parola del beato Andrea e il suo annunzio senza difficoltà s'erano fatta strada presso tutti, Cesare diede a Lesbio un successore allontanandolo dal potere. Quando ricevette l'ordine di Cesare, Lesbio se ne rallegrò. Andò dal beato Andrea e gli disse:

[2] "Ora che mi sono svestito della vana gloria, che ho deposto lo splendore del mondo e mi sono liberato dalle sollecitudini della vita, crederò di più nel Signore.

Accoglimi come compagno, uomo di Dio. Accoglimi come un fedele che parla e testimonia fedelmente davanti a tutti gli uomini quanto concerne il comune salvatore Cristo". Lasciato il pretorio, andò dunque con Andrea.

[8, 1] In questo periodo, l'apostolo Andrea ebbe una visione. Gli parve di avere davanti Cristo salvatore che gli diceva:

"Andrea, poni il tuo spirito su Lesbio e rendilo partecipe della tua grazia; prendi poi la tua croce e seguimi. A Patrasso, infatti, sta per giungere colui che ti allontanerà dal mondo".

Destatosi, l'apostolo raccontò la visione ai presenti, e rimase in attesa del compimento della parola.

[2] Ed ecco che una persona si presentò davanti all'apostolo e gli disse: "Egeate, al quale è affidata la carica di proconsole, mandato da Cesare e sobillato da nemici malevoli, è giunto nelle regioni dell'Acaia. Gli hanno, infatti, manifestato che hai sterminato gli dèi della città, che hai demolito i loro templi, tagliato i loro boschetti, e li hai indotti ad adorare un tale crocifisso. Ha quindi mandato sicari ad arrestarti".

Il beato Andrea cadde in ginocchio e disse: "O Dio verace che ci manifesti le cose future, o mio padrone,

concedimi di resistere con coraggio alle insidie dell'avversario Egeate".

[9, 1] Stava ancora pregando quando i sicari erano già alla porta: i mandati di Egeate misero in subLuglio la casa ove era ospitato il beato apostolo. Afferrarono Antifane, ospite del servo di Dio, e lo scossero con forza dicendo: "Accogliendo uno straniero mago, seduttore, empio e distruttore di templi non gli hai offerto soltanto l'ospitalità, ma hai eliminato gli idoli dalla nostra città. Da' dunque una lezione allo straniero e consegnaci il servo del crocifisso, il cui nome è Andrea. Ne ha, infatti, bisogno Egeate, il grande e illustre proconsole".

[2] A quell'atto di forza, tutta la città si radunò subito alle porte di Antifane gridando e dicendo: "Cesare ha mandato il proconsole per tenere lontani i malvagi e premiare i buoni. Per quale motivo Egeate cerca il servo di Dio? Vogliamo saperlo! Andrea, infatti, apostolo del Dio straniero, è divenuto per noi padre, maestro e medico!".

[10, 1] A questo grido, temendo che la folla della città eliminasse i messi dell'abominevole Egeate, il beato apostolo uscì di casa in mezzo a loro e, con la mano, fece cenno di tacere.

Stando su di un luogo elevato, era in procinto di aprire bocca,

quando tutt'insieme gridarono: "Grande è il Dio dell'uomo

straniero! Per mezzo del suo servo, egli passò beneficando tutti

gli ossessi".

[2] E Andrea disse: "Fratelli chiamati dalla Parola e scelti dal suo nome, la grazia non sta soltanto nel fatto che voi crediate in colui che mi ha mandato, ma anche nella vostra morte per lui. Desistete dunque dal tumultuare, affinché non dobbiamo poi renderne conto come colpevoli di sedizione e come aizzatori di lotte, e non come cittadini pii. Lasciate che vada da Egeate. Perdonate quelli che mi arrestano. Quando sarò morto, vi mostrerò ancora più chiaramente la via della risurrezione".

Calmata così la folla, si consegnò ai sicari. Fiere, e non uomini, trovarono e rapirono, come lupi, l'agnello tenero e buono e lo portarono all'abominevolissimo Egeate.

[11, 1] Alla vista del beato Andrea, Egeate disse: "Uomo straniero al luogo, ai costumi e al nostro sangue, dì come ti sei fidato di entrare nei domini di

Cesare e distruggere l'augusta religione dei nostri dèi? Hai inoltre ordinato a tutta l'Acaia di seguire un crocifisso e così, senza spada, hai conquistato tutta la città di Patrasso!".

[12, 1] Il beato Andrea stese la mano e disse: "Bene, bene! E' il mio buon Dio a condurmi a te. In lui confido, per mezzo di lui è stata precipitata nell'abisso la schiera dei demoni, la falange dei vostri dèi se n'è andata in fumo e, come vedi, i vostri idoli non sono più nulla. Considera il fatto, o proconsole, e deducine le conseguenze a proposito del mio Dio. Comprendi la rovina dei vostri dèi e glorifica il mio Dio. Egli è l'onnipotente Dio Parola che esiste prima di tutti i secoli, che dal Padre ha ricevuto autorità e dominio per giudicare vivi e morti.

[2] Egli è Dio per propria virtù, prese un corpo e venne nel mondo, scelse noi apostoli e ci diede l'autorità di percorrere tra tutte le genti per annunziare, nel suo nome, la penitenza e la remissione dei peccati affinché l'umanità respinga l'idolatria nemica di Dio e conosca il solo e unico Dio, l'adori e renda culto soltanto a lui. Perché egli ha mandato qui anche te: se ascolti e crederai in lui, sarai salvo, ma se resti incredulo sarai condannato con i tuoi cosiddetti dèi".

[13, 1] Ma Egeate, immondo, si turò le orecchie come un aspide, non volendo udire il vero saggio, e disse: "O pazzo inventore di un nome straniero, godi dei miei doni!". Lo fece flagellare e ordinò che fosse crocifisso.

Quando uscì il beato apostolo, disse: "Sei buono, Gesù Cristo, avendoci munito con la tua arma e incoronato con la tua grazia. Accoglimi ormai nei tuoi eterni tabernacoli, concedimi riposo dalle mie gravi fatiche, sii il mio sollievo e sciogli il mio corpo affinché la mia anima danzi con gli angeli e ti canti inni".

[2] Allorché egli giunse alla croce, tutto il popolo gridava: "Ingiusta è la sentenza di Egeate! Ha condannato alla croce uno straniero che non fece nulla di male. O sentenza ingiusta! Elimina pure di mezzo noi, proconsole, che abbiamo commesso molti peccati, ma non il giusto!".

[14, 1] Quando giunse sul luogo, visto il legno piantato, abbandonò tutti, si avvicinò alla croce e le disse ad alta voce: "Salve, croce! Salve! So bene che sei a riposo, sei stanca perché è da tempo che sei stata piantata e mi aspetti. Sono venuto a te e ti sento mia! Sono venuto da te che mi hai desiderato e voglio far conoscere il mistero per cui sei stata piantata. Sei stata

piantata nel mondo per dare consistenza alle cose instabili: una tua parte è rivolta al cielo per annunziare l'uomo Parola; una tua parte si stende a destra e a sinistra per sbaragliare la tremenda potenza nemica e fare convergere il mondo nell'unità; una parte di te è piantata in terra per raccogliere insieme alle celesti, le cose terrestri e quelle dell'Ade.

[2] O croce, invenzione salvifica dell'Altissimo! O croce, trofeo vittorioso di Cristo contro i nemici! O Croce, piantata sulla terra e portante frutto nei cieli! O nome della croce comprendente ogni cosa! Salve, o croce, che incatenasti tutto il mondo! Salve forma intelligente che formò la tua forma informe! Salve punizione occulta che colpisce terribilmente la natura della conoscenza politeista e scaccia dall'umanità il suo inventore! Salve, o croce, che svestisti il padrone, fruttificasti il ladro, chiamasti l'apostolo a penitenza, e non disdegnasti di accogliere anche noi.

[3] Ma fino a quando seguiterò a parlare senza abbracciarti per essere vivificato nella croce e uscire dalla vita con una morte comune per mezzo della croce? E voi ministri, partecipate alla mia gioia, e voi inservienti di Egeate adempite la volontà di tutti e due legando l'agnello al supplizio, l'uomo al demiurgo, l'anima al salvatore"

[15, 1] Mentre proferiva queste parole gli si avvicinarono i sicari, lo legarono mani e piedi ma non lo inchiodarono: questo appunto era l'ordine di Egeate, che voleva tormentarlo lasciandolo appeso e farlo mangiare vivo dai cani notturni.

[2] Ma dopo quattro giorni e quattro notti, il volto dell'apostolo non si abbassò, la voce non si stancò, le membra non perdettero vigore: egli non si lamentò e non pianse, tanto che tutta la folla lo benediceva, glorificava Dio che assiste e fortifica quanti sperano in lui.

[16, 1] Udito che ancora era vivo, Egeate se ne meravigliò e corse da lui. Ed allorché l'apostolo lo vide davanti a s,, gli disse a gran voce: "Perché, Egeate, sei venuto da chi non ti appartiene? Perché guardi chi è appeso? Perché ti meravigli di chi è legato? Salva l'anima tua! Credi in Cristo che mi ha mandato. Alza gli occhi e vedi Gesù, luce beata. Semplifica l'egemonia della tua anima e accogli la conoscenza della prima Parola. Deponi l'ignoranza e non avvilire i tuoi ragionamenti. Non rovinare i tuoi simili, non privarli dei beni, non rischiare la condanna con la disobbedienza, non cadere sotto il serpente affinché non ti rapisca, come un leone. Si addolcisca la vita sul legno! Credi nel crocifisso!

[2] La croce è bella! E', infatti, vivificatrice! Bello è colui che è appeso sulla croce! E', infatti, sterminatore dei demoni, è redentore delle anime, è rimuneratore dei lottatori! Ma perché dico queste cose? Vieni da me, Cristo! Manda libero il servo, guarito il malato, immortale il mortale, incorruttibile il corruttibile, sciolto colui che è legato, celeste colui che è terrestre, affinché, per mezzo mio, si salvino i credenti e anch'io sarò testimonio della tua vera divinità".

[17, 1] Così dicendo e glorificando ancora il Signore, con ringraziamento, rese lo spirito, mentre tutti stupivano e gridavano: "Grande è il Dio di Andrea! Il Dio dello straniero è l'unico! Il Dio dei cristiani è buono! Salvaci tutti, Cristo, come hai salvato Andrea che ha operato in te"

[18, 1] Dopo l'esodo dell'apostolo, la moglie di Egeate andò dalla croce insieme a Stratocle e sciolsero i resti dell'apostolo, e li deposero con molta cura fuori della città. Lei poi passò alla sequela di Cristo e si separò da Egeate a causa della sua condotta e della sua anima bestiale Si diede a una vita casta, serena e beata per amore di Cristo e restò insieme ai fratelli.

[2] Egeate, con i rimorsi nell'anima e la coscienza afflitta, una notte s'alzò e si buttò giù da una grande altezza: e così, contuso e lacero, finì la vita.

Stratocle, fratello di Egeate, prese il suo patrimonio, lo vendette e ne diede l'intero provento ai poveri, aspettando anch'egli il regno dei cieli.

[19, 1] Il santo apostolo fu martirizzato il 6 del mese di perit, secondo gli Asiatici, il 30 del mese di novembre, secondo i Romani, regnante nostro Signore Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

4. CODICE VATICANO GR. 808

[1, 1] Parole di Andrea in carcere. "...in voi non c'è altro che fiacchezza? Non vi siete ancora convinti che non potete più resistere alla sua benevolenza? Rallegriamoci con noi stessi e siamo ossequienti per la abbondante comunione che abbiamo con lui. Diciamo a noi stessi: Benedetta la nostra stirpe! Da chi è amata? Benedetta la nostra esistenza! Da chi ha ricevuto misericordia? Noi che siamo stati riconosciuti da una così grande altezza, non siamo stati gettati al suolo, non apparteniamo al tempo per essere poi dissolti dal tempo, non siamo un congegno del movimento fatto per esser poi distrutto da se stesso, n, la nostra nascita è terrena e quindi peritura.

[2] Noi apparteniamo dunque alla grandezza alla quale aspiriamo, siamo sua proprietà; apparteniamo a

colui che ha pietà di noi. Apparteniamo al migliore e perciò ci asteniamo da quanto è perverso. Apparteniamo al bene e per suo amore respingiamo quanto è vergognoso, al giusto per mezzo del quale respingiamo l'ingiusto, al misericordioso per mezzo del quale respingiamo il crudele, al salvatore per mezzo del quale abbiamo conosciuto il distruttore, alla luce per mezzo della quale abbiamo bandito le tenebre, all'Uno per mezzo del quale abbiamo allontanato il molteplice, al celeste per mezzo del quale abbiamo imparato a conoscere il terreno, al permanente per mezzo del quale abbiamo visto il transeunte.

[3] Se desideriamo offrire un degno ringraziamento al Dio che ha avuto misericordia di noi oppure esprimergli la nostra gioiosa fiducia oppure presentargli un inno di lode oppure glorificarlo, è perché siamo stati riconosciuti da lui".

[2, 1] Dopo aver parlato così ai fratelli, li congedò affinché ognuno andasse a casa sua, dicendo loro: "Voi non sarete mai abbandonati da me, voi che siete servi di Cristo a causa dell'amore che è in lui, n, io sarò nuovamente abbandonato da voi a causa della sua intercessione". Ed ognuno si diresse a casa propria.

[2] Proposta di Egeate a Massimilla. Tra loro regnò la gioia per molti giorni durante i quali Egeate omise di

proseguire la sua accusa contro l'apostolo. Ognuno di loro fu allora confermato nella speranza nel Signore e si riunivano senza timore nella prigione insieme a Massimilla, Efidama e gli altri, difesi dalla protezione e dalla grazia del Signore.

[3, 1] Un giorno Egeate mentre stava rendendo giustizia, si ricordò della causa di Andrea, e come preso da pazzia abbandonò la causa che aveva tra le mani, s'alzò dalla sedia curule, e corse subito al pretorio per abbracciare e lusingare Massimilla. Massimilla, appena tornata dalla prigione, aveva varcato la soglia di casa prima di lui. Entrato, egli le disse:

[4, 1] "I tuoi genitori, Massimilla, mi ritennero degno di essere tuo consorte e ti diedero in moglie a me prescindendo dalla ricchezza, dalla stirpe e dalla gloria e badarono esclusivamente alla buona disposizione della mia anima. Tralasciando molte cose che volevo rimproverarti, sia a proposito di quanto ho sopportato dai tuoi genitori, sia a proposito di quanto tu hai sopportato da me in tutta la nostra vita, sono venuto dal tribunale per sapere da te, ragionevolmente, soltanto questa cosa! Se tu sarai quella che eri un tempo e se tu vivrai con me nel modo che noi sappiamo, dormirai con me, condurrai con me una vita matrimoniale e mi genererai figli, nei tuoi riguardi io

mi comporterò bene in ogni cosa; più ancora, libererò lo straniero che ho rinchiuso in prigione.

[2] Ma se tu non vuoi, io non ti farò mai nulla di male: invero, non lo potrei neppure; ma torturerò ancora di più colui che tu ami più di me. Ed ora, Massimilla, rifletti quale delle due cose tu preferisci, e dammi una risposta domani. Io sono pienamente disposto a ogni evenienza". Detto ciò uscì.

[5, 1] Insegnamento di Andrea. Massimilla, però, alla solita ora, andò con Efidama da Andrea, pose le mani di lui sul suo viso, le baciò e cominciò a riferirgli integralmente le condizioni di Egeate.

Andrea le rispose: "So, Massimilla, figlia mia, che tu sei spinta a resistere a tutta la seduzione del rapporto matrimoniale, desiderosa di allontanarti da un genere di vita disdicevole e contaminato. Questo appunto occupa da tempo la mia mente; ma ora desidero testimoniare qual è la mia intenzione. Ti scongiuro, Massimilla, non lo fare. Non dare ascolto alle minacce di Egeate, non darti vinta alle sue parole, non temere i suoi disdicevoli disegni, non cadere vittima delle sue lusinghe, non cedere ai suoi impuri discorsi, resisti a tutti i tormenti guardando a noi per breve tempo e vedrai che sarà colpito da una paralisi totale, si infiacchirà e abbandonerà te e tutti i tuoi congiunti.

Quanto io stimavo necessario dirti mi è sfuggito: io infatti non mi adagerò fino a quando non avrò portato a compimento l'opera vista, che si avvererà per mezzo tuo.

[2] Vedo che veramente in te si compie il pentimento di Eva, e in me il ritorno di Adamo. Ciò che essa subì inconsciamente tu ora, con il ritorno, lo porti a lieto fine, e quanto subì l'intelligenza, da essa avvilita ed espulsa, io raddrizzo con te, che sei cosciente di essere innalzata. Tu hai riparato le sue deficienze, senza essere succube come lei; e rifugiandomi in Dio, io ho reso perfetto quanto in lui era imperfezione. Lei fu disobbediente, tu hai obbedito; io fuggo ciò a cui egli acconsentì; noi siamo coscienti di ciò in cui essi si illusero. E', infatti, stabilito, che ognuno corregga i propri errori.

[6, 1] Ho parlato come ho parlato, ma potrei anche aggiungere ciò che segue:

Felice te, o natura, che sei stata salvata perché sei stata forte e non ti sei nascosta!

Felice te, o anima, che gridi ad alta voce quanto hai patito, e ritorni in te stessa!

Felice te, o uomo, che riconosci ciò che non è tuo e aspiri a ciò che è tuo!

Felice te, che ascolti quanto è detto perché sei più grande delle cose pensate o dette!

[2] Riconosci che tu sei più potente delle cose che sembra ti sorpassino, più bello di quelli che ti gettarono nell'ignominia, di quelli che ti portarono in prigione. Comprendendo, o uomo, tutto ciò in te stesso, e cioè che tu sei immateriale, santo, luce, affine a colui che non è generato, che sei ragionevole, celeste, limpido, puro, al di sopra della carne, al di sopra del mondo, al di sopra dei capi, al di sopra delle potestà, sui quali tu stai in tutta verità, allora tu comprendi la tua condizione e ricevi quella piena comprensione per la quale tu eccelli: vedendo il tuo volto nel tuo essere, spezza tutte le catene (non parlo solamente di quelle che sono in relazione con la tua origine, ma anche di quelle che sono al di sopra dell'origine per le quali abbiamo coniato nomi straordinariamente grandi) e brama ardentemente di vedere colui che ti è rivelato, colui che non è generato, colui che, con piena fiducia, tu solo conoscerai presto.

[7, 1] E' in riferimento a te, Massimilla, che ho detto queste cose: le cose espresse ti colpiscano con la loro forza. Come Adamo morì in Eva perché le acconsentì, così io ora vivo in te che segui il comandamento di Dio e ti consolidi nella natura del tuo essere. Non curarti, Massimilla, delle minacce di Egeate, sapendo

che abbiamo un Dio che ha misericordia di noi. Non ti smuovano le sue vuote parole: rimani casta.

[2] Egli mi punisca pure non solo con il tormento delle catene, ma mi getti pure alle bestie, mi bruci nel fuoco o mi precipiti da un dirupo. Che importa? Non c'è che questo solo corpo: ne faccia pure ciò che vuole, giacché egli gli è affine.

[8, 1] Ti rivolgo la parola ancora una volta, Massimilla: ti dico di non concederti a Egeate, resisti alle sue insidie. Tanto più, Massimilla, che in una visione ho visto il Signore che mi diceva: "Andrea, il diavolo, padre di Egeate, ti libererà dalla tua prigionia". Tu, dunque, d'ora in poi, mantienti casta e pura, santa, incontaminata, onesta, lontana dall'adulterio, dissenziente dalle parole dei nostri nemici, sciolta, integra, senza lacrime, illesa, incrollabile nella tempesta, indivisa, libera da contaminazioni e senza simpatia verso le opere di Caino.

[2] Se tu, Massimilla, non ti arrenderai a tutto ciò che è contrario a questo, anch'io approderò al riposo, costretto così ad abbandonare questa vita per te, cioè per me. Ma se io fossi cacciato via di qui, io che, forse, per mezzo tuo posso giovare ad altri che mi sono affini, e tu ti lasciassi persuadere dalle parole di Egeate e dalle lusinghe del serpente, suo padre, tanto da

ritornare alle tue opere precedenti, sappi ch'io sarò punito per te fino a quando tu riconosca che ho rinunciato alla vita per amore di un'anima che non ne era degna.

[9, 1] Supplico, dunque, l'uomo saggio, che è in te, di perseverare nella giusta visione intellettuale. Ti supplico di preservare l'invisibile intelligenza che è in te. Ti prego di amare Gesù Cristo e non lasciarti andare verso ciò che è basso. Aiuta anche me che ti chiamo in aiuto come uomo, affinché io diventi perfetto. Aiuta anche me affinché tu conosca la tua vera natura. Soffri della mia stessa sofferenza per conoscere ciò ch'io patisco e sfuggire alla sofferenza.

[2] Contempla ciò ch'io contemplo e diventerai cieca per quello che vedi. Contempla ciò che è necessario e non vedere ciò che non è necessario. Ascolta ciò ch'io dico, e respingi ciò che tu hai ascoltato.

[10, 1] Queste cose le ho dette a te e ad ognuno che ascolta, se vuole ascoltare.

Ma tu, Stratocle – disse rivolto a lui – perché sei così depresso con molte lacrime, e sospiri così forte? Perché sei così scoraggiato? Perché sei così addolorato e triste? Tu conosci le cose dette e sai perché ti prego

di essere disposto come un mio figlio. Comprendi a chi erano rivolte le mie parole?

[2] Ognuna di esse è penetrata fermamente nel tuo intelletto? Ti ha toccato nella tua parte intellettuale? Ho in te uno che mi ascolta? Trovo in te me stesso? C'è in te uno che parla nel quale io riconosco me stesso? Ama egli colui che parla in me e desidera avere comunione con lui? Vuole egli essere unito a lui? Ha egli premura di essere suo amico?

[3] Trova egli in lui un po' di riposo? Ha egli un luogo ove posare il capo? C'è quivi qualcosa che gli sia contrario? C'è qualcosa che sia indignato con lui, che gli resista, che lo odi, che fugga da lui, che sia selvaggio, che si ritiri, che torni indietro, che se ne vada, che sia oppresso, che combatta, che parli con altri, che si lasci adulare dagli altri, che concordi con altri?

[4] Vi è forse qualcosa che lo molesti? C'è forse qualcuno che mi è estraneo? Un avversario, uno che infranga la pace, un nemico, un ingannatore, uno stregone, uno storto, un corrotto, uno scaltro, un misantropo, un nemico della parola, uno simile ai tiranni, un millantatore, un superbo, un pazzo, un affine del serpente, un'arma del diavolo, un amico del fuoco, uno che appartiene alle tenebre?

C'è in te, Stratocle, qualcuno che non possa sopportare le mie parole? Chi è costui? Rispondi: parlo, forse, inutilmente? Ho parlato, forse, inutilmente? L'uomo che è in te, Stratocle, e che ora piange nuovamente, dice di no".

[11, 1] Andrea afferrò la mano di Stratocle, e disse: "Ho colui ch'io amavo! Riposerò in colui che aspettavo! Il fatto che tu sospiri e piangi senza alcun freno, per me è segno che ho già trovato il riposo, che non ho pronunciato invano queste parole che mi sono affini".

[12, 1] Stratocle gli rispose: "Non credere, beatissimo Andrea, che ci sia qualcos'altro che mi affligga all'infuori di te. Giacché le parole che escono da te sono come scintille di fuoco scagliate verso di me, e ognuna mi colpisce veramente e mi infiamma La parte della mia anima che è incline a quanto io ascolto è tormentata nel presentimento della vicina afflizione. Tu, infatti, te ne vai ed io so bene che lo fai nel modo giusto.

Ma quando io cercherò poi la tua cura e il tuo affetto, dove e presso di chi li troverò?

[2] Ho ricevuto i semi delle parole di salvezza, tu ne sei stato il seminatore, ma affinché essi germoglino e

crescano non ho bisogno di altro che di te, beatissimo Andrea.

Che cos'altro ho da dirti se non questo? Ho bisogno di molta misericordia e dell'aiuto che viene da te, per diventare degno del seme ricevuto da te, che si svilupperà perpetuamente o crescerà visibilmente soltanto se tu lo vuoi e se preghi per lui e per tutto me stesso".

[13, 1] Andrea gli rispose: "Questo, figlio mio, è quanto anch'io ho visto in te. Glorifico il mio Signore perché la mia opinione su di te non è andata errata, bensì conosceva quanto affermavo.

[2] Sappiate che domani Egeate mi consegnerà affinché io sia crocifisso. Massimilla, ancella del Signore, susciterà le ire del nemico che è in lui e al quale egli appartiene, non acconsentendo a quanto è per lei odioso e penserà di consolarsi volgendosi contro di me".

[14, 1] Mentre l'apostolo diceva queste cose, Massimilla non era là. Ascoltate le parole con le quali le aveva risposto, ne era rimasta impressionata; ed essendosi, anzi, trasformata in ciò che le parole le avevano manifestato, si recò nel pretorio con animo deciso e forte. Aveva detto addio a tutta la vita della carne. Allorché Egeate le presentò la stessa domanda

sulla quale le aveva dato da riflettere, se cioè voleva riprendere i rapporti coniugali, lei rifiutò.

[2] Da allora in poi egli pensò all'uccisione di Andrea e meditava quale morte gli avrebbe inflitto. E quando fra tutti i generi, si decise per la morte in croce, uscì con i suoi amici per mangiare. Massimilla, invece, preceduta dal Signore nelle sembianze di Andrea, ritornò in prigione insieme a Efidama.

Siccome era convenuta là una grande folla di fratelli, lei lo trovò mentre pronunciava queste parole.

[15, 1] "Fratelli, dal Signore sono stato inviato quale apostolo in queste regioni, delle quali il Signore mi reputò degno, non per insegnare ad alcuno, ma per ricordare ad ogni uomo affine alle parole che vive tra mali transeunti, deliziandosi nelle sue nocive illusioni. E' per questo ch'io vi ho sempre esortato a fuggirle, vi ho incoraggiato a tendere verso le cose durevoli e a fuggire da tutto ciò che è transitorio. Vedete bene che nessuno è stabile, ma che tutte le cose, e gli stessi modi umani di pensare e di agire, sono facilmente mutevoli.

[2] Questo accade perché l'anima non è esercitata, si smarrisce nella natura e conserva gli allettamenti del suo errore. Considero perciò beati coloro che sono diventati obbedienti alle parole annunziate e attraverso

di esse vedono i misteri della loro propria natura, per amore della quale sono state costruite tutte le cose.

[16, 1] Vi ingiungo perciò, figli carissimi, di edificarvi saldamente sul fondamento stabile che vi è stato posto e contro il quale non prevarrà la malevolenza di alcuno. Ponete le vostre radici su questo fondamento: siate costanti, ricordando quanto avete visto e quanto è avvenuto allorché io camminavo con tutti voi.

[2] Avete visto che per mezzo mio sono accadute opere alle quali non potete negare fede, e si sono realizzati segni davanti ai quali grida la stessa natura muta. Vi ho comunicato parole che vi prego di ricevere come esse stesse esigono.

Siate, dunque, costanti, carissimi, in tutto ciò che avete visto e udito, e del quale siete stati partecipi. E Dio, nel quale avete creduto, avrà misericordia di voi; vi porrà davanti a s, come persone gradite e vi darà riposo per tutti i secoli.

[17, 1] Per quello che mi accadrà non lasciatevi turbare considerando come un evento insolito e straordinario il fatto che il servo di Dio, colui al quale Dio stesso ha dato molto, sia nelle opere che nelle parole, venga strappato con la forza a questa vita terrena da un uomo malvagio. Non solo, infatti, questo

accadrà a me, ma anche a tutti coloro che lo hanno amato, che hanno creduto in lui e l'hanno confessato. Il diavolo, sfrontatissimo, armerà contro di essi i suoi figli affinché diventino esecutori dei suoi disegni, ma non avrà quanto desidera.

[2] Vi dirò ora il motivo per cui egli ordisce queste cose. Fin dall'inizio di tutte le cose e, se così si può dire, da quando colui che non ha principio è disceso a sottoporsi al principio che è sotto di lui, il nemico che è contrario alla pace, allontana da lui (Dio) colui che in realtà non gli appartiene, ma è soltanto un debole: ancora non ha raggiunto la illuminazione totale e non è ancora capace di conoscere se stesso. Siccome anch'egli non lo conosce, ha bisogno di essere da lui combattuto. Credendo di possederlo e di dominarlo per sempre, egli (il nemico) gli si è contrapposto così tanto da fare della sua inimicizia una specie di amicizia. Suggerendogli i suoi propri pensieri, spesso li rappresenta come piacevoli e allettanti ritenendo di poterlo così dominare interamente. Apertamente egli non si mostra come un nemico, finge invece un'amicizia degna di lui.

[18, 1] Protrasse così a lungo la sua opera che egli dimenticò di riconoscerla; lui però la conosceva bene. A motivo dei suoi doni egli non era considerato come nemico.

Ma quando risplendette il mistero della grazia, quando apparve la volontà del riposo eterno, quando fu mostrata la luce della Parola e fu evidente che la stirpe di coloro che erano salvati doveva combattere contro molti piaceri, per la bontà di colui che è misericordioso, il nemico fu disprezzato e deriso a causa dei suoi doni, in virtù dei quali sembrava che trionfasse sull'uomo.

Iniziò allora a preparare la sua controffensiva con odio, ostilità e arroganza; egli prosegue così senza distogliersi da noi fino a quando non giudica di averci separato da Dio.

[2] Prima di questo il nostro nemico era spensierato: ci offriva un'amicizia degna di lui e non supponeva neppure che noi, da lui ingannati, ce ne potessimo allontanare. Ma quando risplendette l'economia della salvezza, la sua ostilità divenne non dico più forte, ma più aperta, in quanto egli fece apparire quella parte della sua natura che era nascosta e che riteneva di poter celare: manifestò così quello che è.

[3] Perciò, fratelli, conoscendo quanto accadrà, siamo vigili, non svogliati, alieni da ogni comportamento superbo, e la nostra anima non porti quelle impronte che sono sue e non nostre.

Interamente sollevati da tutta la Parola attendiamo lietamente la fine, fuggiamo da colui che d'ora in poi si mostra quale egli è, da colui che perverte la nostra natura contro il nostro...".

5. PAPIRO COPTO DI UTRECHT *

[1, 1] (9, 1–36)... l'apostolo. Ma allorché Andrea, apostolo di Cristo, udì che, per causa sua, avevano arrestato quelli della città, si levò, uscì fuori in mezzo alla strada e disse ai fratelli che non c'era alcun motivo per dissimulare qualcosa.

[2] Mentre l'apostolo stava proferendo queste parole, era presente un giovane, uno dei quattro soldati, nel cui corpo si nascondeva un demone. Quando il giovane fu davanti all'apostolo, il demone gridò, dicendo: "Che cosa ti ho fatto, Variano, per mandarmi da quest'uomo timorato di Dio?". Non appena il giovane disse questo, il demone lo gettò a terra: restò sconvolto e sbavava. Ma i suoi camerati lo afferrarono e lo trattennero in piedi.

[3] Andrea ebbe, allora, compassione del giovane e disse ai soldati suoi camerati: "Vi vergognate di affrontarmi perché vedete che la vostra natura vi rimprovera? Perché asportate il prezzo sicché egli non può appellarsi al re e ricevere aiuto per poter

combattere contro il demone nascosto nelle sue membra? Egli non soltanto si appella, ma parla la lingua del palazzo: il suo re l'ascolterà ben presto. Infatti, l'odo dire: "Che cosa ti ho fatto, Variano, per mandarmi da quest'uomo timorato di Dio?"...".

[2, 1] (10, 1–37) "...contro di me. Giacché questa cosa che ho fatto non l'ho compiuta da me, bensì ci sono stato costretto. Ora ti narrerò tutto il significato della faccenda. Questo giovane dal corpo tormentato, ha una sorella vergine, abile combattente e lottatrice. Vi assicuro che, per merito della sua purezza, delle sue preghiere ed elemosine, è vicina a Dio.

[2] Ora, per dirla in breve, presso la sua casa abitava un grande mago ed ecco quanto accadde un giorno: alla sera la vergine salì sul tetto a pregare, il giovane mago la vide mentre pregava e Semmath entrò in lui istigandolo a combattere contro questa abile lottatrice. Il mago disse tra s,: "Ho passato vent'anni sotto la guida del mio maestro fino a quando imparai l'arte! Eccomi dunque ora all'inizio della mia arte. Se non sarò più forte di questa vergine, sarò proprio un buono a nulla".

[3] Il giovane mago invocò dall'alto le grandi potenze contro la vergine indirizzandole contro di lei. Quando i demoni giunsero per tentarla o persuaderla, si comportarono come suo fratello; picchiarono alla

porta e, pensando che si trattasse del fratello, lei si alzò e andò ad aprire la porta; ma prima lei fece una lunga preghiera sicché i demoni divennero come... e fuggirono... Piccolo".

[3, 1] (13, 1–25) "La vergine piangeva presso Erucia. Ma Erucia disse alla vergine: "Perché piangi? Non sapevo che saresti venuta qui... ora queste potenze ti perseguitano per metterti alla prova... Tu piangi e la tristezza...

[2]... Se però adesso tu piangi tuo fratello... con lui, domani io gli invierò l'apostolo Andrea affinché lo guarisca. E non soltanto affinché lo guarisca, ma farò in modo che egli prenda la cintura del palazzo"".

[3] Dopo che il demone disse questo, l'apostolo gli domandò: "Come hai potuto conoscere i misteri nascosti dell'Altissimo? Allorché un soldato viene scacciato dal palazzo non gli è più concesso di conoscere i misteri del palazzo: e come potrà conoscere i misteri nascosti dell'Altissimo?". Il demone gli rispose...

[4, 1] (14, 1–43) "Perché non dovresti tremare menzionando i misteri dell'Altissimo? Io tremo in tutte le mie membra e glorifico colui che riceve, colui che viene per le anime dei santi.

O combattenti virtuosi, non avete combattuto inutilmente: ecco che l'arbitro vi sta preparando una corona che non appassirà mai.

[2] O guerrieri, non inutilmente avete preso le armi e gli scudi, non inutilmente avete sopportato guerre: il re ha preparato il palazzo per voi.

O vergini, non inutilmente avete conservato la purezza, non inutilmente avete perseverato nelle preghiere mentre le vostre lampade bruciavano fino a mezzanotte, fino a quando vi raggiunse questa voce: "Alzatevi, andate incontro allo sposo"".

[3] Dopo aver detto questo, l'apostolo si volse al demone e gli disse: "Ora è tempo che tu ti allontani da questo giovane affinché egli prenda la cintura del palazzo celeste".

Il demone rispose all'apostolo: "Uomo di Dio, in verità, a causa delle sacre mani di sua sorella, io non gli ho spezzato alcun membro. Ma ora me ne andrò via da questo giovane, sebbene non abbia leso minimamente le sue membra". Ciò detto, il demone andò via dal giovane. Dopo che egli... il giovane... si tolse l'uniforme

[5, 1] (15, 1–29) militare e la depose davanti agli occhi dell'apostolo, dicendo: "Uomo di Dio, ho speso venti monete per acquistare questa uniforme terrena,

ma ora voglio vendere tutto quello che ho per acquistare l'abito del vostro Dio".

[2] I suoi camerati gli dissero: "Misero giovanotto! Se tu rinneghi l'uniforme del re, sarai punito". Ma il giovane rispose loro: "Sono veramente un misero a motivo dei miei precedenti peccati! Fosse vero ch'io sia punito soltanto per il fatto che ho rinnegato l'uniforme del re, e non sia invece punito per avere io disprezzato l'uniforme del re immortale dei secoli. Voi ignoranti, non vedete che razza di uomo è questo? Nella sua mano non v'è alcuna spada n, alcuna arma da guerra, e tuttavia questi grandi prodigi sono compiuti da lui".

6. FRAMMENTO COPTO DELLA BODLEIAN LIBRARY *

[1, 1] ... uomo ... per vedermi.

Allora Gesù disse ad

Andrea: "Vieni

con me, Andrea! Il tuo nome

è fuoco. Tu sei benedetto

tra gli uomini".

Rispose Andrea

e domandò al Salvatore:

"Permettimi di parlare!".

Egli gli rispose:

"Parla, Andrea,

stabile colonna". Andrea

rispose e disse:

"Quant'è vero che vive

Dio tuo Padre,

[2] io ho abbandonato la casa di mio padre e di mia madre, e, quant'è vero che vive la mia anima, più non vi sono entrato e n, ho più visto il volto di mio padre e di mia madre, il volto dei miei figli e di mia moglie. Ho portato invece la mia croce ogni giorno seguendoti

dal mattino alla sera e non l'ho mai posata".

Gesù gli rispose e disse: "Io lo so, Andrea...

[3] ...uno, che è piccolo, come uno di noi che siamo sotto il tuo nome. Non ho due mantelli desiderato per me. Questo mantello che è su di me...".

Atti di Matteo ed Andrea

ACTS OF ANDREW AND MATTHIAS

Temporaneamente in inglese

IN THE CITY OF THE MAN–EATERS

About that time all the apostles had come together to the same place, and shared among themselves the countries, casting lots, in order that each might go away into the part that had fallen to him. By lot, then, it fell to Matthias to set out to the country of the man–eaters. And the men of that city used neither to eat bread nor drink wine; but they ate the flesh of men, and drank their blood. Every man, therefore, who came into their city they laid hold of, and digging they thrust out his eyes, and gave him a drug to drink, prepared by sorcery and magic; and from drinking the drug his heart was altered and his mind deranged.

Matthias then having come into the gate of their city, the men of that city laid hold of him, and thrust out his eyes; and after putting them out they made him drink the drug of their magical deception, and led him away to the prison, and put beside him grass to eat, and he ate it not. For when he had partaken of

their drug, his heart was not altered, nor his mind deranged; but he kept praying to God, weeping, and saying: Lord Jesus Christ, for whose sake we have forsaken all things and have followed Thee, knowing that Thou art the helper of all who hope in Thee, attend then and behold what they have done to Matthias Thy servant, how they have made me nigh to the brutes; for Thou art He who knowest all things. If, therefore, Thou hast ordained that the wicked men in this city should eat me up, I will not by any means flee from Thy dispensation. Afford to me then, O Lord, the light of mine eyes, that at least I may behold what the wicked men in this city have in hand for me; do not forsake me, O my Lord Jesus Christ, and do not give me up to this bitter death.

While Matthias was thus praying in the prison, a light shone, and there came forth out of the light a voice saying: Beloved Matthias, receive thy sight. And immediately he received his sight. And again there came forth a voice saying: Be of good courage, our Matthias, and be not dismayed; for I shall not by any means forsake thee, for I shall deliver thee from all danger; and not only thee, but also all thy brethren who are with thee: for I am with thee everywhere and at all times. But remain here twenty–seven days for the edification of many souls; and after that I shall

send forth Andrew to thee, and he shall lead thee forth out of this prison; and not thee only, but also all who hear. Having said this, the Saviour said again to Matthias, Peace be to thee, our Matthias, and went into heaven. Then Matthias having beheld Him, said to the Lord: Let thy grace abide with me, O my Lord Jesus.

Then Matthias therefore sat down in the prison, and sang. And it came to pass that, when the executioners came into the prison to bring forth the men to eat them, Matthias also shut his eyes, that they might not behold that he saw. And the executioners having come to him, read the ticket in his hand, and said among themselves: Yet three days, and we shall bring out this one also from the prison, and slay him. Because in the case of every man whom they laid hold of, they noted that day on which they laid hold of him, and tied a ticket to his right hand, that they might know the completion of the thirty days.

And it came to pass when the twenty–seven days were fulfilled since Matthias was seized, the Lord appeared in the country where Andrew was teaching, and said to him: Rise up, and set out with thy disciples to the country of the man–eaters, and bring forth Matthias out of that place; for yet three days, and the men of the city will bring him forth and slay him for

their food. And Andrew answered and said: My Lord, I shall not be able to accomplish the journey thither before the limited period of the three days; but send Thine angel quickly, that he may bring him out thence: for thou knowest, Lord, that I also am flesh, and shall not be able to go there quickly. And He says to Andrew: Obey Him who made thee, and Him who is able to say in a word, and

518

that city shall be removed thence, and all that dwell in it. For I command the horns of the winds, and they drive it thence. But rise up early, and go down to the sea with thy disciples, and thou shalt find a boat upon the shore, and thou shalt go aboard with thy disciples. And having said this, the Saviour

again said: Peace to thee, Andrew, along with those with thee! And He went

into the heavens.

And Andrew having risen up early, proceeded to the sea along with his disciples; and having come down to the shore, he saw a little boat, and in the boat three men sitting. For the Lord by His own power had prepared a boat, and He it was in human shape a pilot in the boat; and He brought two angels whom He made to appear like men, and they were in the boat

sitting. Andrew, therefore, having beheld the boat, and the three who were in it, rejoiced with exceeding great joy; and having gone to them, he said: Where are you going, brethren, with this little boat? And the Lord answered and said to him: We are going to the country of the man–eaters. And Andrew having beheld Jesus, did not recognise Him; for Jesus was hiding His Godhead, and He appeared to Andrew like a pilot. And Jesus having heard Andrew saying, I too am going to the country of the man–eaters, says to him: Every man avoids that city, and how are you going there? And Andrew answered and said: We have some small business to do there, and we must get through with it; but it thou canst, do us this kindness to convey us to the country of the man–eaters, to which also you intend to go. Jesus answered and said to them: Come on board.

And Andrew said: I wish to make some explanation to thee, young man, before we come on board thy boat. And Jesus said: Say what thou wilt. And Andrew said to Him: We have no passage–money to give thee; we have not even bread for our nourishment. And Jesus answered and said to him: How, then, are you going away without giving us the passage–money, and without having bread for your nourishment? And Andrew said to Jesus, Listen, brother; do not think

that it is through masterfulness that we do not give thee our passage–money, but we are disciples of our Lord Jesus Christ, the good God. For He chose for Himself us twelve, and gave us such a commandment, saying, When you go to preach, do not carry money in the journey, nor bread, nor bag, nor shoes, nor staff, nor two coats. If, therefore, thou wilt do us the kindness, brother, tell us at once; if not, let us know, and we shall go and seek another boat for ourselves. And Jesus answered and said to Andrew: If this is the commandment which you received, and you keep it, come on board my boat with all joy. For I really wish you, the disciples of Him who is called Jesus, to come on board my boat, rather than those who give me of their silver and gold; for I am altogether worthy that the apostle of the Lord should come on board my boat. And Andrew answered and said: Permit me, brother, may the Lord grant thee. glory and honour. And Andrew went on board the boat with his disciples.

And having gone on board, he sat down by the boat's sail. And Jesus answered and said to one of the angels: Rise and go down to the hold of the boat, and bring up three loaves, that the men may eat, lest perchance they be hungry, from having come to us off a long journey. And he rose and went down to the

hold of the boat, and brought up three loaves, as the Lord commanded him; and he gave them the loaves. Then Jesus said to Andrew: Rise up, brother, with thy friends; partake of food, that you may be strong to bear the tossing of the sea. And Andrew answered and said to his disciples: My children, we have found great kindness from this man. Stand up, then, and partake of the nourishment of bread, that you may be strong to bear the tossing of the sea. And his disciples were not able to answer him a word, for they were in distress because of the sea. Then Jesus forced Andrew to partake himself also of the nourishment of bread along with his disciples. And Andrew answered and said to Jesus, not knowing that it was Jesus: Brother, may the Lord give thee heavenly bread out of His kingdom. Allow me then brother; for thou seest the children, that they are distressed because of the sea. And Jesus answered and said to Andrew: Assuredly the brethren are without experience of the sea; but inquire of them whether they want to go to land, and thyself to remain, until thou shalt finish thy business, and again come back to them. Then Andrew said to his disciples: My children, do you wish to go to the land, and me to remain

here until I shall finish my business for which I have been sent? And they

answered and said to Andrew: If we go away from thee, may we become strangers

to the good things which the Lord hath provided for us. Now, therefore, we are

with thee, wherever thou mayst go.

Jesus answered and said to Andrew: If thou art truly a disciple of Him who is called Jesus, tell thy disciples the miracles which thy Teacher diet, that their soul may rejoice, and that they may forget the fear of the sea; for, behold, we are going to take the boat off from the land, And immediately Jesus said to one of the angels: Let go the boat; and he let go the boat from

519

the land. And Jesus came and sat down beside the rudder, and steered the boat. Then Andrew exhorted and comforted his disciples, saying: My children, who have given up your life to the Lord, fear not; for the Lord will not at all forsake you for ever. For at that time when I was alone with our Lord, we went on board the boat with Him, and He lay down to sleep in the boat, trying us; for He was not fast asleep. And a great wind having arisen, and the sea being stormy, so that the waves were uplifted, and came under the sail of the boat, and when we were in great fear, the Lord stood up and rebuked the winds, and there was a calm

in the sea; for all things feared Him, as being made by Him. Now, therefore, my children, fear not. For the Lord Jesus will not at all forsake us. And having said this, the holy Andrew prayed in his heart that his disciples might be led to sleep. And as Andrew was praying, his disciples fell asleep.

And Andrew, turning round to the Lord, not knowing that it was the Lord, said to Him: Tell me, O man, and show me the skill of thy steering; for I have never seen any man so steering in the sea as I now see thee. For sixteen years have I sailed the sea, and behold this is the seventeenth, and I have not seen such skill; for truly the boat is just as if on land. Show me then, young man, thy skill. Then Jesus answered and said to Andrew: We also have often sailed the sea, and been in danger; but since thou art a disciple of Him called Jesus, the sea has recognised thee that thou art righteous, and has become calm, and has not lifted its waves against the boat. Then Andrew cried out with a loud voice, saying: I thank Thee, my Lord Jesus Christ, that I have met a man who glorifies Thy name.

And Jesus answered and said: O Andrew, tell me, thou disciple of Him called Jesus, wherefore the unbelieving Jews did not believe in Him, saying that He was not God, but man. Show me, O disciple of Him called Jesus; for I have heard that He showed His

Godhead to His disciples. And Andrew answered and said: Truly, brother, He showed us that He was God. Do not think, then, that He is man. For He made the heaven, and the earth, and the sea, and all that is in them. And Jesus answered and said: How then did the Jews not believe Him? Perhaps He did not do miracles before them? Andrew said: Hast thou not heard of the miracles which He did before them? He made the blind see, the lame walk, the deaf hear; He cleansed lepers, He changed water into wine; and having taken five loaves and two fishes, He made a crowd recline on the grass, and having blessed, He gave them to eat; and those that ate were five thousand men, and they were filled: and they took up what was over to them twelve baskets of fragments. And after all these things they did not believe Him.

And Jesus answered and said to Andrew: Perhaps He did these miracles before the people, and not before the chief priests, and because of this they did not believe Him.

And Andrew answered and said: Nay, brother, He did them also before the chief priests, not only openly, but also in secret, and they did not believe Him. Jesus answered and said: What are the miracles which He did in secret? Disclose them to me. And Andrew answered and said: O man, who hast the spirit of

inquisitiveness, why dost thou put me to the test? And Jesus answered and said: I do not put thee to the test by saying this, O disciple of Him called Jesus; but my soul rejoices and exults, and not only mine, but also every soul that hears the wonders of Jesus.

And Andrew answered and said: O child, the Lord shall fill thy soul with all joy and all good, as thou hast persuaded me now to relate to thee the

miracles which our Lord did in secret.

It came to pass as we, the twelve disciples. were going with our Lord into a temple of the Gentiles, that He might make known to us the ignorance of the devil, that the chief priests, having beheld us following Jesus, said to us, O wretches, why do you walk with him who says, I am the Son of God? Do you mean to say that God has a son? Which of you has ever at any time seen God associating with a woman? Is not this the son of Joseph the carpenter, and his mother is Mary, and his brothers James and Simon? And when we heard these words, our hearts were turned into weakness. And Jesus, having known that our hearts were giving way, took us into a desert place, and did great miracles before us, and displayed to us all His Godhead. And we spoke to the chief priests, saying,

Come ye also, and see; for, behold, He has persuaded us.

And the chief priests having come, went with us; and when we had gone into the temple of the Gentiles, Jesus showed us the heaven, that we might know whether the things were true or not. And there went in along with us thirty men of the people, and four chief priests. And Jesus, having looked on the right hand and on the left of the temple, saw two sculptured sphinxes, one on the right and one on the left.

520

And Jesus having turned to us, said, Behold the sign of the cross; for these are like the cherubim and the seraphim which are in heaven. Then Jesus, having looked to the right, where the sphinx was, said to it, I say unto thee, thou image of that which is in heaven, which the hands of craftsmen have sculptured, be separated from thy place, and come down, and answer and convict the chief priests, and show them whether I am God or man.

And immediately at that very time the sphinx removed from its place, and having assumed a human voice, said, O foolish sons of Israel, not only has the blinding of their own hearts not been enough for

them, but they also wish others to be blind like themselves, saying that God is man, who in the beginning fashioned man, and put His breath into all, who gave motion to those things which moved not; He it is who called Abraham, who loved his son Isaac, who brought back his beloved Jacob into his land; He is the Judge of living and dead; He it is who prepareth great benefits for those who obey Him, and prepareth punishment for those who believe Him not. Heed not that I am an idol that can be handled; for I say unto you, that the sacred places of your synagogue are more excellent. For though we are stones, the priests have given us only the name of a god; and those priests who serve the temple purify themselves, being afraid of the demons: for if they have had intercourse with women, they purify themselves seven days, because of their fear; so that they do not come into the temple because of us, because of the name which they have given us, that we are a god. But you, if you have committed fornication, take up the law of God, and go into the synagogue of Cool, and purify, and read, and do not reverence the glorious words of God. Because of this, I say unto you, that the holy things purify your synagogues, so that they also become churches of His only begotten Son. The sphinx having said this, ceased speaking.

And we said to the chief priests, Now it is fitting that you should believe, because even the stones have convicted you. And the Jews answered and said, By magic these stones speak, and do not you think that it is a god? For if you have tested what has been said by the stone, you have ascertained its deception. For where did he find Abraham, or how did he see him? For Abraham died many years before he was born, and how floes he know him?

And Jesus, having again turned to the image, said to it, Because these believe not that I have spoken with Abraham, go away into the land of the Canaanites, and go away to the double cave in the field of Mamre, where the body of Abraham is, and cry outside of the tomb, saying, Abraham, Abraham, whose body is in the tomb, and whose soul is in paradise, thus speaks He who fashioned than, who made thee from the beginning his friend, Rise up, thou and thy son Isaac, and the son of thy son Jacob, and come to the temples of the Jebusites, that we may convict the chief priests, in order that they may know that I am acquainted with thee, and thou with me. And when the sphinx heard these words, immediately she walked about in the presence of us all, and set out for the land of the Canaanites to the field of Mature, and cried outside of the tomb, as God had commanded her. And

straightway the twelve patriarchs came forth alive out of the tomb, and answered and said to her, To which of us hast thou been sent? And the sphinx answered and said; I have been sent to the three patriarchs for testimony; but do ye go in, and rest until the time of the resurrection. And having heard, they went into the tomb and fell asleep. And the three patriarchs set out along with the sphinx to Jesus, and convicted the chief priests. And Jesus said to them, Go away to your places; and they went away. And He said also to the image, Go up to thy place; and straightway she went up and stood in her place. And He did also many other miracles, and they did not believe Him; which miracles, if I shall recount, thou wilt not be able to bear. And Jesus answered and said to him: I can bear it; for I prudently listen to profitable words.

And when the boat was about to come near the land, Jesus bent down His head upon one of His angels, and was quiet. And Andrew ceased speaking; and he also, reclining his head upon one of his disciples, fell asleep. And Jesus said to His angels: Spread your hands under him, and carry Andrew and his disciples, and go and put them outside of the city of the man–eaters; and having laid them on the ground, return to me. And the angels did as Jesus

commanded them, and the angels returned to Jesus: and He went up into the heavens with His angels.

And when it was morning, Andrew, having awakened and looked up, found himself sitting on the ground; and having looked, he saw his disciples sleeping on the ground: and he wakened them, and said to them: Rise up, my children, and know the great dispensation that has happened to us, and learn that the Lord was with us in the boat, and we knew Him not; for He transformed Himself as if He were a pilot in

521

the boat, and humbled Himself, and appeared to us as a man, putting us to the test. And Andrew, recovering himself, said: Lord, I recognised Thy excellent words, but Thou didst not manifest Thyself to me, and because of this I did not know Thee. And his disciples answered and said to him: Father Andrew, do not think that we knew when thou wast speaking with Him in the boat, for we were weighed down by a most heavy sleep; and eagles came down out of the heavens, and lifted up our souls, and took them away into the paradise in heaven, and we saw great wonders. For we beheld our Lord Jesus sitting on a throne of glory, and all the angels round about Him. We beheld

also Abraham, and Isaac, and Jacob, and all the saints; and David praised Him with a song upon his harp. And we beheld there you the twelve apostles standing by in the presence of our Lord Jesus Christ, and outside of you twelve angels round about you, and each angel standing behind each of you, and they were like you in appearance. And we heard the Lord saying to the angels, Listen to the apostles in all things whatsoever they shall ask you. These are the things which we have seen, father Andrew, until thou didst awake us; and angels, who appeared like eagles, brought our souls into our bodies.

Then Andrew, having heard, rejoiced with great joy that his disciples had been deemed worthy to behold these wonderful things. And Andrew looked up into

heaven, and said: Appear to me, Lord Jesus Christ; for I know that Thou art

not far from Thy servants. Pardon me, Lord, for what I have done; for I have

beheld Thee as a man in the boat, and I have conversed with Thee as with a

man. Now therefore, Lord, manifest Thyself to me in this place.

And when Andrew had said this, Jesus appeared to him in the likeness of a most beautiful little child. And Jesus answered and said: Hail, our Andrew! And Andrew, having beheld Him, worshipped Him, saying: Pardon me, Lord Jesus

Christ, for I saw Thee like a man on the sea, and conversed with Thee. What is

there, then, wherein I have sinned, my Lord Jesus, that Thou didst not

manifest Thyself to me on the sea? And Jesus answered and said to Andrew: Thou

hast not sinned, but I did this to thee because thou saidst, I shall not be

able to go to the city of the man–eaters in three days; and I have showed thee

that I am able to do all things, and to appear to every one as I wish. Now

therefore rise up, go into the city to Matthias, and bring him forth out of

the prison, and all the strangers that are with him. For, behold, I show thee,

Andrew, what thou must suffer before going into this city. They will heap upon

thee tortures and insults, and scatter thy flesh in the ways and the streets,

and thy blood shall flow to the ground, but they are not able to put thee to

death; but endure, just as thou sawest me beaten, insulted, and crucified: for

there are those who are destined to believe in this city. And having said

this, the Saviour went into the heavens.

And Andrew went into the city along with his disciples, and no one beheld him. And when he came to the prison, he saw seven warders standing at the gate guarding, and he prayed within himself, and they fell down and expired; and he marked the gate with the sign of the cross, and it opened of its own accord. And having gone in with his disciples, he found Matthias sitting and singing; and seeing him, he stood up, and they saluted each other with a holy kiss; and he said to Matthias: Brother, how hast thou been found here? For yet three days, and they will bring thee out to be food for them. Where are the great mysteries which thou hast been taught, and the wonderful things which we have believed? And Matthias said to him: Didst thou not hear the Lord saying, I shall send you like sheep into the midst of

wolves? They straightway brought me into the prison, and I prayed to the Lord; and He said to me, Remain here twenty–seven days, and I shall send thee Andrew, and he will bring thee forth out of the prison. And now, behold, it has come to pass as the Lord said.

Then Andrew, having looked, saw three men shut up eating grass naked; and he beat his breast, and said: Consider, O Lord, what the men suffer; how have they made them like the irrational brutes? And he says to Satan: Woe to thee, the devil, the enemy of God, and to thine angels, because the strangers here have done nothing to thee; and how hast thou brought upon them the punishment? how long dost thou war against the human race? Thou didst bring forth Adam out of paradise, and didst cause men to be mixed up with transgression; and the Lord was enraged, and brought on the deluge so as to sweep man away. And again hast thou made thy appearance in this city too, in order that thou mayst make those who are here eat men, that the end of them also may be in execration anti destruction, thinking in thyself that God will sweep away the work of His

hands. Hast thou not heard that God said, I will not bring a deluge upon the

earth? but if there is any punishment prepared, it is for the sake of

taking vengeance upon thee.

Then he stood up, and Andrew and Matthias prayed; and after the prayer Andrew laid his hands upon the faces of the blind men who were

522

in the prison, and straightway they all received their sight. And again he laid his hand upon their hearts, and their minds were changed into human reason. Then Andrew answered them: Rise up, and go into the lower parts of the city, and you shall find in the way a great fig–tree, and sit under the fig–tree, and eat of its fruit, until I come to you; but if I delay coming there, you will find abundance of food for yourselves: for the fruit shall not fail from the fig–tree, but according as you eat it shall produce more fruit, and nourish you, as the Lord has said. And they answered and said to Andrew: Go along with us, O our master, lest perchance the wicked men of this city again see us, and shut us up, and inflict upon us greater and more dreadful tortures than they have inflicted upon us. And Andrew answered and said to them: Go; for in truth I sag to you, that as you go, not a dog shall bark with his tongue against you. And there were in all two

hundred and seventy men and forty–nine women whom Andrew released from the prison. And the men went as the blessed Andrew said to them; and he made Matthias go along with his disciples out of the eastern gate of the city. And Andrew commanded a cloud, and the cloud took up Matthias and the disciples of Andrew; and the cloud set them down on the mountain where Peter was teaching, and they remained beside him.

And Andrew, having gone forth from the prison, walked about in the city; and having seen a brazen pillar, and a statue standing upon it, he came and sat down behind that pillar until he should see what should happen. And it happened that the executioners went to the prison to bring out the men for their food, according to the custom; and they found the doors of the prison opened, and the guards that guarded it lying dead upon the ground. And straightway they went, and reported to the rulers of the city, saying: We found the prison opened, and having gone inside we found nobody; but we found the guards lying dead upon the ground. And the rulers having heard this, said among themselves: What, then, has happened? You do not mean to say that some persons have gone into the prison of the city, and have killed the warders, and taken away those that were shut up? And they

spoke to the executioners, saying: Go to the prison, and bring the men that are dead, that we may eat them up to–day. And let us go to–morrow, and bring together all the old men of the city, that they may cast lots upon themselves, until the seven lots come, and we slay seven each day. And they shall be to us for food until we may choose young men, and put them in boats as sailors, that they may go away to the countries round about, and attack them, and bring some men here, that they may be for food to us.

And the executioners went to the prison, and brought the seven men that were dead; and there was an oven built in the midst of the city, and there lay in the oven a large trough in which they killed the men, and their blood ran down into the trough, and they drew out of the blood and drank it. And they brought the men, and. put them into the trough. And when the executioners were lifting their hands against them, Andrew heard a voice, saying: Behold, Andrew, what is happening in this city. And Andrew having beheld, prayed to the Lord, saying: Lord Jesus Christ, who didst order me to come into this city, do not suffer those in this city to do any evil, but let the knives go out of the hands of the wicked ones. And straightway the knives of the wicked men fell, and their hands were turned into stone. And the rulers, having seen

what had happened, wept, saying: Woe unto us, for here are the magicians who have gone into the prison, and brought out the men; for, behold, they have bewitched these also. What, then, shall we do? Let us go now, and gather together the old men of the city, seeing that we are hungry.

And they went and gathered them together, and found two hundred and seventeen; and they brought them to the rulers, and they made them cast lots, and the lot came upon seven old men. And one of those taken by lot answered and said to the officers: I pray you, I have for myself one son; take him, and slay him instead of me, and let me go. And the officers answered and said to him: We cannot take thy son, unless we bring him first to our superiors. And the officers went and told the rulers. And the rulers answered and said to the officers: If he give us his son instead of himself, let him go. And the officers went and told the old man. And the old man answered and said to them: I have also a daughter along with my son; take them, and kill them, only let me go. And he gave his children to the officers, that they might kill them. And the children wept to each other, and prayed the officers, saying: We pray you do not kill us, as we are of so small a size; but let us complete our size, and so kill us. For it was a custom in that city, and they did

not bury their dead, but ate them up. And the officers did not hearken to the children, nor take pity upon them, but carried them to the trough weeping and praying.

And it happened, as they were lending them away to kill them, that Andrew, having beheld what happened, shed tears; and weeping, he looked up to heaven and said: Lord Jesus

523

Christ, as Thou didst hear me in the case of the dead men, and didst not suffer them to be eaten up, so also now hear me, that the executioners may not inflict death upon these children, but that the knives may be loosened out of the hands of the executioners. And straightway the knives were loosened, and fell out of the hands of the executioners. And when this came to pass, the

executioners, having beheld what had happened, were exceedingly afraid. And

Andrew, seeing what had happened, glorified the Lord because He had listened

to him in every work. And the rulers, having beheld what

had happened, wept with a great weeping, saying: Woe unto us! what are we to

do? And, behold, the devil appeared in the likeness of an old man, and began

to say in the midst of all: Woe unto you! because you are now dying, having no

food; what can sheep and oxen do for you? They will not at all be enough for

you. But rise up, and make a search here for one who has come to the city, a

stranger named Andrew, and kill him; for if you do not, he will not permit you

to carry on this practice longer: for it was he who let loose the men out of

the prison. Assuredly the man is in this city, and you have not seen him.

Now, therefore, rise and make search for him, in order that henceforward you

may be able to collect your food.

And Andrew saw the devil, how he was talking to the multitudes; but the devil did not see the blessed Andrew. Then Andrew answered the devil, and said: O Belial most fiendish, who art the foe of every

creature; but my Lord Jesus Christ will bring thee down to the abyss. And the devil, having heard this, said: I hear thy voice indeed, and I know thy voice, but where thou art standing I know not. And Andrew answered and said to the devil: Why, then, hast thou been called Amael? is it not because thou art blind, not seeing all the saints? And the devil, having heard this, said to the citizens: Look round now for him speaking to me, for he is the man. And the citizens, having run in different directions, shut the gates of the city, and searched for the blessed one, and did not see him. Then the Lord showed Himself to Andrew, and said to him; Andrew, rise up and show thyself to them, that they may learn my power, and the powerlessness of the devil working in them.

Then Andrew rose up, and said in presence of all: Behold, I am Andrew whom you seek. And the multitudes ran upon him, and laid hold of him, saying: What thou hast done to us, we also will do to thee. And they reasoned among themselves, saying: By what death shall we kill him? And they said to each other: If we take off his head, his death is not torture; and if we burn him, he will not be for food to us. Then one of them, the devil having entered into him, answered and said to the multitudes: As he has done to us, so let us also do to him. Let us rise up, then, and fasten a rope

to his neck, and drag him through all the streets and lanes of the city; and when he is dead, we shall share his body. And they did as he said to them; and having fastened a rope round his neck, they dragged him through the streets and lanes of the city, and the flesh of the blessed Andrew stuck to the ground, and his blood flowed to the ground like water. And when it was evening they cast him into the prison, having bound his hands behind him; and he was in sore distress.

And in the morning again they brought him out, and having fastened a rope round his neck, they dragged him about; and again his flesh stuck to the ground, and his blood flowed. And the blessed one wept and prayed, saying: Do not forsake me, my Lord Jesus Christ; for I know that Thou art not far from Thy servants. And as he was praying, the devil walked behind, and said to the multitudes: Strike him on the mouth, that he may not speak.

And when it was evening they took him again to the prison, having bound

his hands behind him, and left him till the morrow again. And the devil having

taken with himself seven demons whom the blessed one had cast out of the

countries round about, and having gone into the prison, they stood before him,

wishing to kill him. And the demons answered and said to Andrew: Now hast thou

fallen into our hands; where is thy glory and thy exultation, thou that

raisest thyself up against us, and dishonourest us, and tellest our doings to

the people in every place and country, and hast made our workshops and our

temples to become desolate, in order that sacrifices may not be brought to

them? Because of this, then, we shall also kill time, like thy teacher called

Jesus, and John whom Herod beheaded.

And they stood before Andrew, wishing to kill him; and having beheld the seal upon his forehead which the Lord gave him, they were afraid, and did not come near him, but fled. And the devil said to them: Why have you fled from him, my children, and not killed him? And the de–

524

mons answered and said to the devil: We cannot kill him, but kill him if thou art able; for we knew him before he came into the distress of his humiliation. Then one of the demons answered and said: We cannot kill him, but come let us mock him in the distress of his humiliation. And the demons came and stood before him, and scoffed at him. And the blessed one hearing, wept; and there came to him a voice saying: Andrew, why weepest thou? And it was the voice of the devil changed. And Andrew answered and said: I am weeping because God commanded me, saying, Be patient toward them. And the devil said: If thou canst do anything, do it. And Andrew answered and said: Is it for this, then, that you do these things to me? But forbid it that I should disobey the commandment of my Lord; for if the Lord shall make for me a charge in this city, I shall chastise you as you deserve. And having heard this, they fled.

And when it was morning they brought him out again, and having fastened a rope about his neck, they dragged him; and again his flesh stuck to the ground, and his blood flowed to the ground like water. And the blessed one, as he was being dragged along, wept, saying: Lord Jesus Christ, be not displeased with me; for Thou knowest, Lord, what the fiend has inflicted

upon me, along with his demons. These tortures are enough, my Lord; for, behold, I am dragged about for three days. But do Thou, Lord, remember that Thou wast three hours upon the cross, and didst cry out to the Father, My Father, why hast Thou forsaken me? Where are Thy words, Lord, which Thou spakest to us, confirming us, when we walked about with Thee, saying to us, Ye shall not lose one hair? Consider, then, Lord, what has become of my flesh, and the hairs of my head. Then Jesus said to Andrew: O our Andrew, the heaven and the earth shall pass away, but my words shall not pass away. Turn thyself then, Andrew, and behold thy flesh that has fallen, and thy hair, what has become of them. And Andrew turned, and saw great trees springing up, bearing fruit; and he glorified God.

And when it was evening they took him up again, and cast him into the prison, having bound his hands behind him; and he was exceedingly exhausted. And the men of the city said among themselves: Perhaps he dies in the night, and we do not find him alive on the following day; for he was languid, and his flesh was spent.

And the Lord appeared in the prison, and having stretched oat His hand, said to Andrew: Give me thy hand, and rise up whole. And Andrew, having beheld

the Lord Jesus, gave Him his hand, and rose up whole. And falling down, he worshipped Him, and said: I thank Thee, my Lord Jesus Christ, that Thou hast speedily brought help to me. And Andrew, having looked into the middle of the prison, saw a pillar standing, and upon the pillar there stood an alabaster statue. And Andrew, having gone up to the statue, unfolded his hands seven times, and said to the pillar, and the statue upon it: Fear the sign of the cross, which the heaven and the earth dread; and let the statue set upon the pillar bring up much water through its mouth, until all who are in this city be punished. And say not, I am stone, and am not worthy to praise the Lord, for the Lord fashioned us from the earth; but you are pure, because that out of you He gave the tables of the law. When the blessed Andrew had said this, straightway the stone statue cast out of its mouth water in abundance, as if out of a canal. And the water stood high upon the earth; and it was exceedingly acrid, eating into the flesh of men.

And when it was morning, the men of the city saw it, and began to flee, saying in themselves: Woe to us! because we are now dying. And the water killed their cattle and their children; and they began to flee out of the city. Then Andrew prayed, saying: Lord Jesus Christ, in whom I have hoped that this miracle should

come upon this city, forsake me not, but send Michael Thy archangel in a cloud of fire, and be a wall round the city, that no one may be able to escape out of the fire. And straightway a cloud of fire came down and encircled the city like a wall; and the water was as high as the neck of those men, and it was eating them up exceedingly. And they wept, saying: Woe to us! for all these things have come upon us because of the stranger who is in the prison. Let us go and release him, lest perchance we die.

And they went out, crying with a loud voice: God of the stranger, take away from us this water. And the apostle knew that they were in great

affliction, and said to the alabaster statue: Stop the water, for they have

repented. And I say to thee, that if the citizens of this city shall believe.

I will build a church, and place thee in it, because thou hast done me this

service. And the statue ceased flowing, and no longer brought forth water.

And the men of the city, having come out to the doors of the prison, cried

out, saying. Have pity upon us, God of the stranger, and do not according to

our unbelief, and according to what we have done to this man, but

525

take away from us this water. And Andrew came forth out of the prison; and the

water ran this way and that from the feet of the blessed Andrew. Then all the

multitude seeing him, all cried out: Have pity upon us.

And the old man having come who gave up his children that they should slay them instead of him, prayed at the feet of the blessed Andrew, saying: Have pity upon me. And the holy Andrew answered and said to the old man: I wonder how thou sayest, Have pity upon me; for thou hadst no pity upon thy children, but gavest them up to be slain instead of thee. Therefore I say unto thee, At what hour this water goes away, into the abyss shalt thou go, with the fourteen executioners who slay the men every day. And he came to the place of the trough, where they used to slay the men. And the blessed one, having looked up to heaven, prayed before all the multitude;

and the earth was opened, and swallowed up the water, along with the old man. He was carried down into the abyss, with the executioners. And the men, having seen what bad happened, were exceedingly afraid, and began to say: Woe unto us because this man is from God; and now he will kill us because of the afflictions which we have caused him. For, behold, what he said to the executioners and the old man has befallen them. Now, therefore, he will command the fire, and it will burn us. And Andrew, having heard, said to them: Fear not, children; for I shall not send these also to Hades; but those have gone, that you may believe in our

Lord Jesus Christ.

Then the holy Andrew ordered to be brought up all who had died in the water. And they were not able to bring them; for there had died a great multitude both of men, and women, and children, and cattle.

Then Andrew prayed, and they all came to life. And after these things he drew a plan of a church, and he caused the church to be built. And he baptized

them, and gave them the ordinances of our Lord Jesus Christ, saying to them:

Stand by these, in order that you may know the mysteries of our Lord Jesus

Christ. And they all prayed him: We pray thee, stay with us a few days, that

we may be filled with thy fountain, because we are newly planted. And he

did not comply with their request, but said to them: I shall go first to my

disciples. And the children followed after, weeping and praying, with the men;

and they cast ashes upon their heads. And he did not comply with them, but

said: I shall go to my disciples, and after that I shall come again to you.

And he went his way.

And the Lord Jesus Christ came down, being like a comely little child, and met Andrew, and said: Andrew, why hast thou come out and left them without fruit, and hast not had compassion upon the children that followed after thee, and the men entreating thee, Stay with us a few days? For the cry of them and the weeping has come up to heaven. Now therefore return, and go into the city, and remain there seven days, until I shall confirm their souls in the faith; and then thou shalt go away into the country of the barbarians, thou and thy disciples. And after going into

this city, thou shalt proclaim my Gospel, and bring up the men who are in the abyss. And thou shall do what I command thee.

Then Andrew turned and went into the city, saying: I thank Thee, my Lord Jesus Christ, who wishest to save every soul, that Thou bast not allowed me to go forth out of this city in mine anger. And when be had come into the city, they, seeing him, rejoiced with exceeding great joy. And he stayed there seven days, teaching and confirming them in the Lord Jesus Christ. And the seven days having been fulfilled, it came to pass, while the blessed Andrew was going out, all came together to him, from the child even to the elder, and sent him on his way, saying: There is one God, the God of Andrew, and one Lord Jesus Christ, who alone doeth wonders; to whom be glory and strength for ever. Amen.

Atti di Paolo

1. ATTI DI PAOLO E TECLA *

[1] Paolo a Iconio. Allorché Paolo, fuggito da Antiochia, saliva a Iconio, aveva come compagni di viaggio Demas ed Ermogene, il calderaio, i quali pieni di ipocrisia adulavano Paolo facendo mostra di volergli bene.

Paolo, non vedendo altro che la bontà di Cristo non nutriva verso di loro alcun sospetto, anzi dimostrava molto affetto, spiegava e rendeva ad essi gradite tutte le parole del Signore, sull'insegnamento e sull'interpretazione del vangelo, sulla nascita e sulla risurrezione del prediletto, narrando parola per parola tutte le grandezze di Cristo, come gli erano state rivelate.

[2] Un uomo, di nome Onesiforo, avendo udito che Paolo si avvicinava a Iconio, uscì per andargli incontro con i suoi figli Simia e Zerro e con la moglie Lettra per offrirgli ospitalità. Era stato Tito, infatti, a descrivergli l'aspetto di Paolo, non conoscendolo egli fisicamente, ma solo spiritualmente.

[3] Egli percorreva la via regia che conduce a Listra, si fermava ad attenderlo e osservava attentamente i

passanti in base alla descrizione di Tito. Scorse Paolo che stava venendo: era un uomo di bassa statura, la testa calva, le gambe arcuate, il corpo vigoroso, le sopracciglia congiunte, il naso alquanto sporgente, pieno di amabilità; a volte infatti aveva le sembianze di un uomo, a volte l'aspetto di un angelo.

[4] Quando vide Onesiforo, Paolo sorrise. Onesiforo gli disse: "Salve, ministro di Dio benedetto!". Ed egli a lui: "La grazia sia con te e con la tua famiglia!". Ma Demas ed Ermogene, ingelositi, divennero ancora più ipocriti, tanto che Demas esclamò: "Noi non siamo forse del Benedetto, che tu non ci hai salutati allo stesso modo?". Onesiforo rispose: "Non vedo in voi alcun frutto di giustizia. Se tuttavia anche voi siete dei loro, venite a casa mia e ristoratevi".

[5] Quando Paolo entrò nella casa di Onesiforo, ci fu una gioia grande: le ginocchia si piegarono, fu spezzato il pane e fu annunciata la parola di Dio sulla continenza e sulla risurrezione. Paolo diceva:

"Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio.

Beati quelli che custodiscono casta la carne, poiché essi diverranno tempio di Dio.

Beati i continenti, perché Dio si intratterrà con essi.

Beati quelli che hanno rinunziato a questo mondo, poiché essi saranno graditi a Dio.

Beati coloro che hanno la moglie come se non l'avessero, poiché essi erediteranno Dio.

Beati quelli che hanno il timore di Dio, poiché essi saranno angeli di Dio.

[6] Beati quelli che temono le parole di Dio, poiché essi saranno consolati.

Beati quelli che accolgono la sapienza di Gesù Cristo, poiché essi saranno chiamati figli dell'Altissimo.

Beati quelli che hanno custodito il battesimo, poiché essi troveranno riposo presso il Padre e il Figlio.

Beati quelli che hanno la conoscenza di Gesù Cristo, perché essi saranno nella luce.

Beati quelli che si sono liberati dell'aspetto esteriore del mondo per amore di Dio, poiché essi giudicheranno gli angeli e saranno benedetti alla destra del Padre.

Beati i misericordiosi, poiché essi troveranno misericordia e non vedranno l'amaro giorno del giudizio.

Beati i corpi delle vergini, poiché essi saranno graditi a Dio e non perderanno la ricompensa della loro

castità: la parola del Padre sarà infatti per essi opera di salvezza nel giorno del suo Figlio ed avranno riposo nei secoli dei secoli".

[7] Tecla, Paolo e Tamiri. Mentre Paolo parlava così in mezzo all'adunanza nella casa di Onesiforo, seduta alla finestra della casa vicina, la vergine Tecla, la cui madre si chiamava Teoclia, fidanzata ad un uomo di nome Tamiri, ascoltava giorno e notte il discorrere di Paolo sulla castità: non si allontanava mai dalla finestra, ma, sostenuta dalla fede, vi restava con gioia inesprimibile. Vedendo inoltre che molte donne e vergini entravano da Paolo, bramava di poter essere anch'essa degna di stare al cospetto di Paolo e ascoltare la parola di Cristo: non aveva mai visto infatti le sembianze di Paolo, ma aveva udito soltanto la sua parola.

[8] Siccome lei non si allontanava mai dalla finestra, sua madre mandò a cercare Tamiri. Questi giunse pieno di gioia, come se dovesse già prenderla in sposa.

Tamiri disse dunque a Teoclia: "Dov'è la mia Tecla?". Teoclia gli rispose: "Ho da dirti qualcosa di nuovo, Tamiri. Sono infatti tre giorni e tre notti che Tecla non si alza dalla finestra, né per mangiare, né per bere, ma come attratta dalla gioia è tutta presa da uno straniero che ammaestra con parole menzognere e

seduttrici, ed io sono stupita che una vergine così modesta si lasci turbare in modo così penoso.

[9] Quest'uomo, Tamiri, sconvolge tutta la città di Iconio, e anche la tua Tecla. Poiché a tutte le donne e ai giovani che vanno da lui, egli insegna: "E' necessario temere l'unico Dio e vivere in castità". Anche mia figlia, incatenata come un ragno alla finestra dalle sue parole è sotto l'influsso di un desiderio nuovo e di una passione spaventosa; la fanciulla attratta dalle sue parole, non si lascia distogliere. Avvicinati dunque a lei e rivolgile la parola: lei infatti ti è promessa!".

[10] Pieno di amore per lei ma anche timoroso per la sua estasi, Tamiri si avvicinò e le disse: "Tecla, mia promessa sposa, perché resti seduta così? Quale passione ti trattiene in questa estasi? Volgiti al tuo Tamiri e vergognati!". Anche sua madre ripeteva la stessa cosa: "Figlia, perché te ne stai seduta così con gli occhi bassi, non rispondi nulla e sei fuori di te?". Essi piangevano amaramente: Tamiri per la donna perduta, Teoclia per la perdita della figlia, le serve per la perdita della padrona. In quella casa grande era dunque la confusione e l'amarezza. Durante tutto ciò, Tecla non si voltò, ma seguitava ad essere attratta dalla parola di Paolo.

[11] Tamiri, nel mentre, era uscito per la strada e osservava quanti entravano e uscivano da Paolo. Vide due uomini che lottavano acerbamente tra di loro e disse a essi: "Uomini, ditemi chi siete e chi è quel seduttore, là dentro, presso di voi, ingannatore di giovani e di vergini affinché non si sposino, ma restino come sono. Prometto di darvi molto denaro purché mi parliate di lui. Io, infatti, sono il primo della città".

[12] Demas ed Ermogene gli risposero: "Chi sia costui, non lo sappiamo. E' certo che allontana i giovani dalle donne e le vergini dagli uomini, dicendo: "Se non vi conserverete puri e lungi dal contaminare la vostra carne, se non la manterrete casta, non vi sarà per voi alcuna risurrezione".

[13] Tamiri disse loro: "Venite, uomini, a casa mia e ristoratevi con me!". Andarono così a un ricchissimo banchetto con molto vino, una quantità di dovizie e una splendida tavola. Pieno di passione per Tecla, che egli amava e voleva sposare, li fece bere, e mentre mangiavano Tamiri domandò loro: "Ditemi, uomini, qual è la sua dottrina, affinché anch'io la conosca. Non piccola è infatti la mia angoscia per Tecla a causa del suo amore per questo straniero, ond'io rischio di essere privato del matrimonio".

[14] Demas ed Ermogene risposero: "Conducilo davanti al governatore Castelio, sotto l'accusa che egli seduce la gente con il nuovo insegnamento dei cristiani e tu avrai Tecla in moglie. Noi ti insegniamo la risurrezione, che egli preannuncia: essa si è già avverata nei nostri figli e noi risorgiamo mediante la conoscenza del vero Dio".

[15] Dopo aver udito ciò, Tamiri fu pieno di gelosia e di collera. E fattosi giorno, andò in casa di Onesiforo con arconti, funzionari e una numerosa folla di popolani armata di bastoni e disse a Paolo: "Hai rovinato la città di Iconio e la mia promessa sposa, tanto che ella non mi vuole più: orsù, andiamo dal governatore Castelio!". Tutta la folla gridava: "Fa' fuori il mago! Ha rovinato infatti tutte le nostre donne!". E tutta la gente era d'accordo con lui.

[16] Paolo davanti al proconsole. Tamiri, giunto davanti al tribunale prese a gridare a gran voce: "Proconsole, non sappiamo donde viene costui, che induce le vergini a non sposarsi. Esponga ora davanti a te il motivo per cui insegna queste cose". Demas ed Ermogene dissero a Tamiri: "Dì che è cristiano e così lo rovinerai". Ma il governatore seguì il proprio consiglio, e chiamato a sé Paolo, gli domandò: "Chi sei tu? Che cosa insegni? Non è infatti leggera l'accusa che adducono contro di te".

[17] Paolo alzò la voce e rispose: "Poiché oggi debbo rendere ragione di ciò che insegno, ascolta, governatore! Il Dio vivo, il Dio della vendetta, il Dio geloso, il Dio che non ha bisogno di nulla e desidera la salvezza degli uomini, mi ha mandato affinché io li strappi dalla perdizione e dalla contaminazione, dal piacere e dalla morte, affinché più non pecchino. Per questo Dio ha mandato il suo proprio Figlio, che è appunto colui che io predico, ad insegnare agli uomini la speranza in lui, che fu il solo ad avere pietà del mondo traviato, affinché gli uomini non siano più sotto la condanna, abbiano invece la fede e il timore di Dio, conoscano la santità e amino la verità. Se dunque insegno ciò che mi è stato rivelato da Dio, in che cosa sono ingiusto, proconsole?". Il governatore, udito ciò, ordinò che Paolo fosse incatenato e condotto in prigione, per poterlo ascoltare fino a fondo a tempo opportuno.

[18] Tecla in prigione da Paolo. Nella notte Tecla si tolse i braccialetti, li diede al custode, il quale le aprì la porta di ingresso alla prigione; offrì al carceriere uno specchio d'argento ed entrò da Paolo: sedutasi ai suoi piedi ascoltava le grandezze di Dio. Paolo non temeva nulla e si comportava con la franchezza di Dio. Baciando le sue catene, la fede di lei aumentava.

[19] I suoi parenti e Tamiri non trovando Tecla e, pensando che si fosse perduta, la cercavano per le strade, quando uno schiavo, compagno del custode rivelò che era uscita durante la notte. Interrogarono allora il custode il quale manifestò loro che era andata a trovare il prigioniero in carcere. Essi seguirono questa indicazione e la trovarono incatenata, per così dire, dall'amore.

Usciti di là assembrarono la folla e rivelarono l'accaduto al governatore.

[20] Questi ordinò di condurre Paolo davanti al tribunale. Frattanto Tecla si raggomitolava nel luogo ove Paolo, seduto nella prigione, l'ammaestrava. Il governatore ordinò che fosse condotta anche lei davanti al tribunale: ed ella partì felice, piena di gioia. Mentre Paolo era condotto per la seconda volta, la folla gridava ancora più forte: "E' un mago! Toglilo di mezzo!". Tuttavia il governatore ascoltava con piacere Paolo che parlava delle opere sante. In seguito, dopo aver radunato il suo consiglio, fece chiamare Tecla e le disse: "Perché non ti sposi con Tamiri, secondo la legge dei cittadini di Iconio?". Ma lei teneva gli occhi fissi su Paolo. Siccome non rispondeva, sua madre Teoclia esclamò: "Brucia questa iniqua! Brucia questa nemica del matrimonio in mezzo al teatro, affinché tutte le donne, ammaestrate da costui, ne abbiano spavento".

[21] Tecla condannata al rogo. Il governatore pur soffrendone violentemente, fece flagellare Paolo, lo scacciò dalla città e condannò Tecla a essere bruciata. Poi il governatore si alzò subito e andò al teatro; anche tutta la folla era andata a contemplare lo spettacolo. Ma, come un agnello nel deserto alza lo sguardo verso il pastore, così Tecla cercava Paolo; e rimirando tra la folla, vide il Signore seduto, nelle sembianze di Paolo, e disse: "Quasi che io fossi incapace di resistere, Paolo è venuto a osservarmi!". E mentre lei era tutta protesa verso di lui, egli salì in cielo.

[22] Nel mentre, i giovani e le vergini portavano legna e paglia per bruciare Tecla; ma quando lei fu introdotta nuda, il governatore scoppiò in lacrime, stupito dalla sua forza. Gli aguzzini sistemarono la legna e le ordinarono di salire sul rogo. Lei si mise in forma di croce, salì ed essi vi appiccarono il fuoco. Ma, nonostante divampasse una grande fiamma, il fuoco non la toccò: Dio infatti, commosso, causò un fragore sotterraneo, mentre, dall'alto, una nube carica di pioggia e di grandine oscurò il teatro e vi rovesciò tutto il suo contenuto. Molti si trovarono in gran pericolo e perirono, mentre il fuoco si spense e Tecla fu salva.

[23] Tecla ancora da Paolo. Paolo, e con lui Onesiforo, sua moglie e i figli digiunavano in un

sepolcro aperto lungo la strada che va da Iconio a Dafne. Dopo essere rimasti alcuni giorni digiuni, i ragazzi dissero a Paolo: "Abbiamo fame". Ma non avevano nulla per comprare il pane; Onesiforo infatti, con tutta la sua famiglia, aveva abbandonato le cose del mondo per seguire Paolo. Paolo allora si tolse il mantello e disse: "Su, figlio, va', compra parecchi pani e portali". Mentre il ragazzo comperava, vide Tecla, la sua vicina; si stupì e le disse: "Tecla, dove vai?". Lei rispose: "Salvata dal fuoco, cerco Paolo". E il ragazzo a lei: "Vieni, ti conduco da lui. Egli infatti è angosciato per te, prega e digiuna ormai da sei giorni".

[24] Giunta al sepolcro, mentre Paolo pregava inginocchiato: "Padre di Cristo, che il fuoco non tocchi Tecla! Assistila, perché è tua", in piedi, dietro di lui, gridò: "Padre, che hai fatto il cielo e la terra, Padre di Gesù Cristo, tuo Figlio diletto, ti benedico di avermi salvata dal fuoco affinché potessi vedere Paolo".

Paolo si alzò e appena la vide, esclamò: "Dio che conosci i cuori, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ti benedico, perché ti affrettasti ad ascoltare ed esaudire la mia domanda".

[25] Dentro il sepolcro molto era l'amore: Paolo, Onesiforo e tutti erano pieni di gioia. Avevano cinque

pani, legumi, acqua e sale, e si rallegravano delle opere sante di Cristo.

E Tecla disse a Paolo: "Mi faccio tagliare i capelli e ti accompagnerò ovunque tu vada". Ma egli rispose: "I tempi sono cattivi e tu sei graziosa. Ti potrebbe arrivare un'altra prova, peggiore della prima alla quale tu non potresti resistere, mostrandoti codarda". E Tecla a lui: "Dammi soltanto il sigillo in Cristo e non mi toccherà prova alcuna". Paolo le rispose "Abbi pazienza, Tecla, riceverai l'acqua".

[26] Tecla condannata alle fiere. Paolo inviò Onesiforo e tutta la sua famiglia a Iconio e, presa con sé Tecla, andò in Antiochia.

Appena giunti in Antiochia, alla vista di Tecla, un siro, di nome Alessandro, uno dei primi della città, se ne invaghì e cercava di conquistarsi Paolo con denaro e doni. Ma Paolo gli disse: "Non conosco la donna di cui parli, non è mia"

Ma essendo molto potente, egli la abbracciò sulla strada; ma essa, non sopportando questa cosa, cercava Paolo e gridava amaramente: "Non fare violenza a una straniera, non fare violenza a una serva di Dio! Sono una delle prime di Iconio e sono stata scacciata dalla città, perché non ho voluto sposare Tamiri".

Afferrò poi il mantello di Alessandro lo lacerò e gli tolse la corona dal capo, rendendolo ridicolo.

[27] Ma egli, sia perché era innamorato, sia perché aveva subito l'onta di quanto era accaduto, la trasse dal governatore. Lei confessò ogni cosa ed egli la condannò alle fiere.

Le donne della città divennero furiose e gridavano davanti al tribunale: "Sentenza malvagia! Sentenza empia!". Tecla domandò al governatore di restare inviolata fino alla lotta contro le fiere.

Una donna ricca, di nome Trifena, la cui figlia era morta, la prese in custodia e l'ebbe come conforto.

[28] Quando furono fatte sfilare le bestie, Tecla fu legata a una feroce leonessa; la regina Trifena l'accompagnava. La leonessa però leccò i piedi di Tecla che era seduta su di essa, mentre tutta la folla era fuori di sé. Il motivo della condanna era su di un'iscrizione: "Rea di sacrilegio".

Donne e bambini presero a gridare nuovamente: "Quali empietà, o Dio, si commettono in questa città".

Dopo questa sfilata, Trifena la prese nuovamente con sé, poiché sua figlia Falconilla, che era morta, le aveva detto in sogno: "Al mio posto, madre, prenderai

Tecla, straniera abbandonata, affinché preghi per me ed io possa passare nel luogo dei giusti".

[29] Dopo la sfilata, Trifena l'accolse dunque, sia perché era addolorata che il giorno appresso dovesse combattere con le fiere, sia perché l'amava molto come la figlia Falconilla, e le disse: "Tecla, mia seconda figlia, vieni, prega per mia figlia affinché viva nell'eternità. Questo infatti è quanto ho visto in sogno".

Tecla non indugiò ed elevò la voce dicendo: "Dio dei cieli, Figlio dell'Altissimo, concedile quanto desidera, che cioè sua figlia Falconilla viva nell'eternità". All'udire queste parole, Trifena era desolata al pensiero che tanta bellezza stava per essere gettata alle fiere.

[30] Al sorgere del giorno, Alessandro venne a prelevarla Ä era lui infatti che offriva i giochi al circo Ä dicendo: "Il governatore è seduto e il popolo tumultua contro di noi, dammi la condannata alle fiere, affinché la conduca via". Ma Trifena si mise a gridare tanto da farlo fuggire; diceva: "Il lutto per la mia Falconilla si abbatte per la seconda volta sulla mia casa! Non c'è alcuno che mi aiuti! Non un figlio, essendo lei morta, non un parente, essendo io vedova. Il Dio di mia figlia Tecla, soccorra Tecla!".

[31] Il governatore però mandò soldati a prendere Tecla. Trifena tuttavia non l'abbandonò. La prese per mano e la condusse, dicendo: "Ho condotto alla tomba mia figlia Falconilla, e conduco te, Tecla, a combattere contro le fiere"

Tecla allora pianse amaramente e, sospirando verso il Signore, disse: "Signore, Dio nel quale io credo e nel quale mi sono rifugiata, che mi hai strappato al fuoco, ricompensa Trifena per la pietà che mi ha usato e per avermi conservata pura".

[32] Si udì un tumulto, le fiere ruggivano, il popolo e le donne sedute insieme gridavano, l'uno: "Fate entrare la sacrilega!", le altre invece: "Perisca la città a causa di questa iniquità! Uccidi tutte noi proconsole! E' uno spettacolo atroce, una sentenza malvagia!".

[33] Tecla, tolta dalle mani di Trifena, fu spogliata e, rivestita di una corta sottana, fu gettata nello stadio, lanciando contro di lei leoni e orsi. Allora una feroce leonessa andò a gettarsi ai suoi piedi, mentre la folla delle donne lanciava alte grida. Un'orsa si lanciò contro di lei, ma la leonessa si precipitò contro l'orsa e la sbranò.

Un leone, ammaestrato nella lotta contro l'uomo e appartenente ad Alessandro, si lanciò contro di lei, ma si precipitò anche la leonessa, lottò contro di lui e

morirono insieme. Il dolore delle donne divenne ancora più grande, poiché era morta la leonessa che la proteggeva.

[34] Introdussero allora molte fiere, ma lei stava sempre in piedi con le mani stese in preghiera. Ma quand'ebbe finito la preghiera, si voltò, vide una grande fossa piena d'acqua e disse: "Ora è tempo ch'io mi lavi"; e vi si gettò dentro con le parole: "Nel nome di Gesù Cristo io mi battezzo nell'ultimo giorno". A questa vista le donne e tutta la moltitudine esclamarono: "Non ti gettare nell'acqua!". Tanto che anche il governatore versava lacrime al pensiero che tanta bellezza fosse divorata dalle foche.

Essa dunque si gettò in acqua nel nome di Gesù Cristo e le foche, alla vista dello splendore di un lampo, galleggiarono morte alla superficie. Attorno a lei si stese una nube di fuoco, tanto che né le fiere potevano toccarla, né poteva essere mirata la sua nudità.

[35] Quando furono lanciate fiere ancora più feroci, le donne ripresero a urlare: alcune gettarono foglie, altre nardo, altre cassia ed altre balsamo, sicché si formò una grande varietà di profumi, e le fiere lanciate, quasi attanagliate dal sonno, non la toccarono.

Alessandro disse allora al governatore: "Ho dei tori terribilmente feroci; attacchiamo a essi la condannata alle fiere". Malvolentieri il governatore acconsentì, dicendo: "Fa' ciò che tu vuoi". Fu allora legata per i piedi tra i tori e, per renderli più furiosi e perché l'ammazzassero, furono posti ferri roventi sugli organi genitali. Essi balzarono in avanti, ma la fiamma che ardeva tutt'intorno bruciò le funi e lei rimase come se non fosse stata legata.

[36] In piedi, all'ingresso dell'arena, a quella vista, Trifena svenne tanto che le ancelle che l'accompagnavano dissero: "La regina Trifena è morta". Il governatore allora intimò la fine e tutta la città rimase nell'angoscia. Alessandro cadde ai piedi del governatore e disse: "Abbi pietà di me e della città! Libera la condannata alle fiere, affinché non perisca anche la città. Se Cesare, infatti, avrà notizia di queste cose, subito manderà in rovina noi e la città, essendo morta all'ingresso dell'arena la regina Trifena, sua parente".

[37] Il governatore allora chiamò di mezzo alle fiere Tecla e le disse: "Chi sei tu? E che cosa hai attorno a te, che neppure una fiera ti ha toccato?". Lei rispose: "Sono un'ancella del Dio vivo. Quanto è attorno a me è l'aver io creduto nel Figlio, oggetto della compiacenza divina: per mezzo suo neppure una delle

fiere mi ha toccata. Lui solo infatti è la via della salvezza e la base della vita immortale. Egli è il rifugio di coloro che sono sbattuti dalla tempesta, il ristoro dei tribolati, il riparo dei disperati. In una parola: chi in lui non crede, non vivrà, ma morrà per l'eternità".

[38] Udito ciò, il governatore ordinò che fossero portati dei vestiti e le disse: "Indossa questi abiti". Lei rispose: "Colui che mi ha vestito quando ero nuda in mezzo alle fiere, costui mi rivestirà con la salvezza nel giorno del giudizio". Prese gli abiti e li indossò.

Il governatore emise allora subito un decreto in questi termini: "Tecla, pia ancella di Dio, io vi lascio libera".

Le donne allora gridarono tutte a gran voce e quasi con un'unica bocca diedero lode a Dio dicendo: "Vi è un solo Dio, quello che salvò Tecla". Questo grido scosse tutta intera la città.

[39] Informata della lieta notizia, Trifena le andò incontro con una folla, abbracciò Tecla e disse: "Ora credo che i morti risorgono! Ora credo che mia figlia vive! Entra da me e ti faccio erede di tutte le mie sostanze".

Tecla entrò dunque da lei, si ristorò in casa sua per otto giorni insegnandole la parola di Dio. Lei credette e

così la maggioranza delle sue ancelle e grande fu la gioia di quella casa.

[40] Tecla a Mira da Paolo. Ma Tecla desiderava ardentemente Paolo. Lo cercava inviando persone ovunque, e le fu riferito che era a Mira. Prese allora con sé dei giovani e delle giovani, si cinse i fianchi, cucì la tunica trasformandola in un mantello secondo la foggia degli uomini, e andò a Mira ove trovò Paolo che predicava la parola di Dio e gli si avvicinò.

Quando Paolo vide lei e la folla che l'accompagnava si stupì pensando che la minacciasse qualche altra prova. Ma lei comprese e gli disse: "Ho ricevuto il lavacro, Paolo! Colui infatti che ti diede energia per il vangelo, a me diede l'energia per il lavacro".

[41] Presala per mano, Paolo la condusse in casa di Ermia: udì da lei ogni cosa e ne fu molto stupito. I presenti ne furono corroborati e pregarono per Trifena. Poi Tecla si alzò e disse a Paolo: "Vado a Iconio". Paolo le rispose: "Va' e insegna la parola di Dio".

Trifena inviò poi molte vesti e dell'oro, di modo che ne pohé lasciare anche a Paolo per il servizio dei poveri.

[42] Tecla dalla madre. Essa dunque andò a Iconio ed entrata in casa di Onesiforo, si gettò a terra, là ove

Paolo soleva sedere insegnando le parole di Dio, e pianse dicendo: "Mio Dio, e Dio di questa casa ove brillò per me la luce, Gesù Cristo, Figlio di Dio, mio aiuto nella prigione, aiuto davanti ai governatori, aiuto nel fuoco, aiuto tra le fiere! Tu sei Dio, a te la gloria per l'eternità. Amen".

[43] Trovò che Tamiri era morto, ma sua madre viveva ancora: la fece chiamare e le disse: "Teoclia, madre mia, puoi tu credere che il Signore vive nei cieli? Se tu desideri ricchezze, il Signore te le darà per mezzo mio, se desideri la tua figlia, eccomi presso di te". Resa questa testimonianza, partì per Seleucia e, dopo aver illuminato molti per mezzo della parola di Dio, si addormentò in un dolce sonno.

FINALI DIVERSI

Dai Codici ABC

[43 bis] (come sopra fino a: presso di te). Resa questa testimonianza, partì per Seleucia e dimorò in una caverna per 72 anni seguendo una dieta vegetariana, bevendo acqua, e illuminando molti con la parola di Dio.

[44] Alcuni della città, di religione greca e di professione medica, mandarono da lei dei giovani

corrotti per corromperla; dicevano, infatti, che era una vergine al servizio di Artemide e per questa ragione aveva il potere di guarire. Ma per opera della provvidenza divina entrò viva in una roccia e s'inoltrò sotterra giungendo fino a Roma per contemplare Paolo; ma lo trovò morto.

Rimase qui non molto tempo e poi si addormentò in un dolce sonno, e fu sepolta due o tre stadi circa dalla tomba del suo maestro Paolo.

Fu gettata alle fiamme quando aveva 17 anni, alle fiere quando aveva 18 anni; a quanto si dice, condusse vita ascetica nella caverna per 72 anni, sicché tutti gli anni della sua vita furono 90.

Dopo avere compiuto molte guarigioni ora riposa nel luogo dei santi, essendosi addormentata in Cristo Gesù, Signore nostro, il 24 di settembre. A lui sia gloria e potenza per i secoli dei secoli. Amen.

Dal Cod. G

Lei rese questa e altre testimonianze ed esortava sua madre, ma questa non volle credere a quanto le diceva la martire Tecla. Visto che non riusciva a nulla, Tecla segnò tutto il suo corpo con il segno della croce, uscì dalla porta e si recò a Dafne.

Entrata nella tomba ove era stato trovato Paolo con Onesiforo, vi si prostrò e scoppiò in lacrime davanti a Dio. Poi uscì e si recò a Seleucia condotta da una nube luminosa. Entrata in Seleucia, se ne allontanò, se ne scostò per lo spazio di uno stadio, temendone gli abitanti essendo adoratori degli idoli.

La sua guida si fermò sul monte Calamone e Rodeone: quivi trovò una grotta, vi si ritirò e rimase molti anni. Da parte del diavolo subì molte e dolorose prove, sopportate nobilmente con il soccorso di Cristo.

Alcune donne nobili, avendo sentito parlare della vergine Tecla, andarono da lei e impararono le parole di Dio; molte di esse abbandonarono il mondo e praticarono con lei la virtù. Ovunque si sparse la sua fama, e per mezzo suo si operarono ovunque miracoli. Venutane a conoscenza tutta la città e i dintorni, portavano i loro malati sulla montagna, e prima ancora che si avvicinassero alla porta venivano guariti, qualunque fosse la loro malattia, e gli spiriti impuri uscivano gridando: tutti riacquistavano la salute del corpo, glorificando Dio che aveva dato una tale grazia alla vergine Tecla.

E in tal modo i medici di Seleucia erano considerati buoni a nulla: persero i loro clienti e nessuno prestava più attenzione a loro. Pieni d'invidia e gelosia,

escogitarono inganni contro la serva di Dio, e il diavolo suggerì loro un piano perverso.

Un giorno tennero consiglio e discussero insieme, affermando: "Questa vergine è consacrata alla grande dea Artemide; qualsiasi cosa le chieda lei l'ascolta perché è vergine ed è amata da tutti gli dèi. Prendiamo uomini disonesti, ubriachiamoli con molto vino, diamo loro molto oro, dicendo: "Se potete corromperla e contaminarla, vi daremo ancora molto denaro". I medici pensavano: se riusciranno a corromperla, non l'ascolteranno più, per i malati, né gli dèi, né Artemide.

Eseguirono dunque il loro progetto. Uomini disonesti andarono sul monte e, postisi all'ingresso della caverna, simili a leoni, bussarono alla porta. La santa martire Tecla aprì fiduciosa nel Dio nel quale credeva, pur essendo già a conoscenza del loro criminale progetto; disse loro: "Che volete, figli?". Risposero: "E' qui quella che si chiama Tecla?". Lei rispose: "Perché la volete?". Essi risposero: "Vogliamo coricarci con lei". La beata Tecla rispose: "Io sono una povera vecchia, serva del mio Signore Gesù Cristo. Anche se volete farmi del male, non ci riuscirete". Risposero: "Non è possibile che non riusciamo a fare di te ciò che vogliamo". Così dicendo s'impadronirono di lei con la forza e cercarono di violentarla. Ma lei disse loro con dolcezza: "Aspettate, figli, e vedrete la gloria

del Signore". Afferrata da essi, lei guardò verso il cielo e disse: "Dio terribile, incomparabile e glorioso di fronte ai tuoi nemici, tu che mi hai scampato dal fuoco, non mi hai abbandonato a Tamiri, non mi hai abbandonato ad Alessandro, mi hai strappato dalle belve, mi hai salvato dalla fossa, tu che ovunque mi hai soccorso ed hai glorificato in me il tuo nome, strappami anche adesso da questi uomini empi! Non permettere che violentino la mia verginità, conservata fino a oggi per il tuo nome perché ti amo, ti desidero, mi prostro davanti a te, Padre, Figlio e Spirito santo, per sempre, Amen".

Dal cielo s'udì una voce: "Tecla, mia serva verace, non temere perché io sono con te. Guarda! Vedi il luogo aperto davanti a te. Là troverai una casa perpetua, là sarai soccorsa". La beata Tecla, tutta intenta, vide la pietra aprirsi come per una persona e fece come le era stato detto. Sfuggendo abilmente a quegli uomini disonesti, entrò nella roccia, che subito si chiuse non lasciando apparire neppure una fessura.

Alla vista di questo strano prodigio, restarono fuori di sé e non ebbero la forza di impadronirsi della serva di Dio. Riuscirono soltanto ad afferrare il suo velo, strappandone un pezzo. E ciò per concessione di Dio per corroborare la fede dei visitatori di questo luogo venerabile e per la benedizione delle generazioni

future, di coloro che con cuore puro credono nel Signore nostro Gesù Cristo.

Dunque, Tecla di Iconio, protomartire, apostola e vergine di Dio, patì all'età di 18 anni; dopo la peregrinazione, il viaggio e l'esercizio della virtù sul monte, visse ancora 72 anni; quando il Signore la riprese, aveva 90 anni: questa fu la sua fine.

La sua santa memoria si fa il 24 settembre, a gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito santo ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

2. PAPIRO COPTO DI HEIDELBERG

[1] Paolo a Mira (pp. 28Ä35). Quando Paolo insegnava a Mira la parola di Dio, c'era un uomo, di nome Ermocrate, che aveva la idropisia. Fattosi avanti alla presenza di tutti, disse a Paolo: "Nulla è impossibile a Dio, ma specialmente a quello che tu annunzi, giacché appena giunse, questo Dio, di cui tu sei ministro, guarì un gran numero di malati.

[2] Vedi, io, mia moglie e i miei figli ci gettiamo ai tuoi piedi... affinché creda anch'io al Dio vivo come hai creduto tu".

Paolo gli rispose: "Io esaudisco la tua domanda, ma senza alcuna ricompensa! Nel nome di Gesù Cristo, in

presenza di tutta questa gente, tu sarai guarito...". Mentre abbassava la mano... scese molta acqua... e cadde come un morto. Tanto che alcuni dissero: "Per lui è meglio morire piuttosto che continuare a soffrire". Paolo però rasserenò la folla: prese la mano di Ermocrate, lo rialzò e l'interrogò dicendo: "Che cosa desideri, Ermocrate?". Ed egli rispose: "Desidero mangiare!". Paolo allora prese un pane e glielo diede da mangiare. E subito, guarito, ricevette la grazia del sigillo nel Signore, sia lui che sua moglie.

Ma suo figlio Ermippo, furioso contro Paolo, insieme a quelli della sua età studiava il tempo propizio per scagliarsi contro Paolo e rovinarlo. Egli infatti desiderava che suo padre non guarisse, bensì che morisse per diventare padrone dei suoi beni. [3] Suo fratello minore Dione, invece, ascoltava Paolo con piacere...

Dai frammenti si deduce che Ermippo e amici deliberano la maniera di uccidere Paolo, ma improvvisamente muore il figlio preferito di Ermocrate, Dione; il padre lo piange amaramente, va a trovare Paolo, e si siede ai suoi piedi dimentico della morte del figlio.

...Saputo che Dione era morto, sua madre Ninfa, stracciò le proprie vesti, andò da Paolo e si pose

davanti a suo marito Ermocrate e a Paolo. Alla sua vista, questi si spaventò e le domandò: "Perché in questo stato, Ninfa?". Lei rispose: "Dione è morto!". Solo al vederla tutta la folla piangeva. Paolo, alla vista della folla rattristata, mandò dei giovani dicendo loro: "Andate e portatelo qui da me". Essi andarono; ma Ermippo afferrò per strada il corpo di Dione e gridò...

Manca un foglio.

[4]...Un angelo del Signore, durante la notte, gli disse: "Paolo, il tuo corpo oggi sosterrà una grande lotta, ma Dio, Padre del suo Figlio Gesù Cristo, sosterrà te". Al suo risveglio, Paolo andò dai suoi fratelli, restò con essi. Diceva loro: "Qual è il significato di questa visione?".

Mentre era immerso nei suoi pensieri, vide Ermippo che si avvicinava con in mano una spada sguainata, accompagnato da molti giovani con bastoni. Paolo disse loro: "Io non sono né ladro, né assassino. Il Dio dell'universo, padre di Gesù Cristo, fermerà la vostra mano, rimetterà la spada nel suo fodero e muterà in debolezza il vostro vigore. Solo e straniero, piccolo e umile, sono infatti un servo di Dio tra i gentili: tu, mio Dio, china su di me il tuo volto, volgi lo sguardo sulla loro decisione, e non permettere ch'io sia da essi annientato".

[5] Allorché Ermippo volse la sua spada contro Paolo, subito perdette la vista e si mise a gridare ad alta voce: "Cari compagni, non dimenticatevi di Ermippo! Ho peccato, Paolo, perseguitando il sangue di un giusto. Dotti e ignoranti, sappiate che il mondo è nulla, l'oro è nulla e nulla è il denaro! Io, che una volta mi saziavo di ogni bene, oggi non sono che un mendicante e dico a voi tutti: "Ascoltate tutti, miei cari compagni, e voi, abitanti di Mira. Ho disprezzato un uomo che ha guarito mio padre, ho disprezzato un uomo che ha risuscitato mio fratello... Pregate per me, perché colui che ha salvato mio padre e risuscitato mio fratello, può salvare anche me"".

Paolo era là dritto che piangeva davanti a Dio, perché era stato esaudito così presto e davanti a tutti gli uomini, e perché l'orgoglioso era umiliato. Poi, voltatosi, se ne andò... I giovani allora condussero Ermippo nel luogo dove abitava Paolo e lo lasciarono alla porta di casa...

E' probabile che manchi tutto un foglio. I due fogli seguenti (pp. 33Ä34) sono frammentari.

[6] C'era là una grande folla ed entrava molta gente... Ermippo supplicava tutti quelli che entravano di avere pietà di lui e di pregare Paolo affinché lo guarisse... Quelli che entrarono videro Ermocrate e Ninfa che,

felici per la risurrezione di Dione, portavano in ringraziamento del frumento e del denaro per le vedove; videro anche Ermippo, loro figlio... e come afferrava i piedi di tutti, così afferrò pure i piedi dei suoi genitori supplicandoli, come se fossero degli estranei, di fargli restituire la salute. I suoi genitori furono costernati e si lamentavano con tutti quelli che arrivavano, tanto che alcuni dicevano: "Perché piangono? Il loro figlio è risuscitato!...".

"...Affinché vostro figlio Ermippo veda e desista dal dolore colui che è stato nemico di Cristo e del suo servo". Allora quelli che erano con Paolo pregavano Dio, ed Ermippo riebbe la vista; rivoltosi a sua madre Ninfa, le disse: "Paolo è venuto, ha steso su di me piangente la sua mano e subito vidi chiaramente tutte le cose". Sua madre lo prese per mano e lo condusse dove erano le vedove e Paolo. Ma Paolo piangeva amaramente, mentre Ermippo ringraziava dicendo loro: "Chiunque crede...".

E' probabile che manchi un foglio; la prima parte del testo seguente è particolarmente incerta.

...Concordia e pace... Confermati i fratelli di Mira, Paolo partì per Sidone.

[7] Paolo a Sidone (pp. 35Ä39). Quando egli partì da Mira, si diresse verso Sidone.

Quando Paolo partì da Mira e si diresse verso Sidone i fratelli di Pisidia e Panfilia, desiderosi della sua parola e del suo santo aspetto in Cristo, furono assaliti da una grande tristezza, tanto che alcuni da Perge seguirono Paolo, e cioè Trasimaco e Cleone, con le loro mogli Alina e Crisa, moglie di Cleone. Lungo il cammino provvedevano al sostentamento di Paolo. E mentre mangiavano sotto un albero ed egli era in procinto di dire l'amen, vennero... fratelli... idolo... mensa dei demoni... egli perciò morì, sarà invece manifesto ognuno che crede in Gesù Cristo che ci ha salvato da ogni contaminazione, da ogni impurità e da ogni pensiero perverso.

Essi si avvicinarono alla mensa... un grande idolo. E un vecchio... lì presente disse loro: "Voi uomini, considerate ciò che accadde ai sacerdoti che si avvicinarono ai nostri dèi; quando infatti il nostro concittadino Carino ascoltò e... contro gli dèi; morì là con suo padre. Per lo stesso motivo morì anche Csanto e Crisa; e anche (Ermocrate) morì colpito da idropisia con sua moglie Ninfa...".

Mancano circa due fogli, e quanto segue più che una traduzione, che data la frammentarietà del testo è impossibile, è una ricostruzione assai dubbia.

[8] "...Come uomini stranieri. Perché osate voi compiere cose che non vi si addicono? Non avete udito ciò che è accaduto, ciò che Dio ha compiuto contro Sodoma e Gomorra perché sottraevano... come stranieri e come donne? Dio non fece... ma li gettò nell'infero. Noi non siamo uomini di quel genere che voi pensate, ma siamo predicatori del Dio vivo e del suo prediletto. Affinché tuttavia voi non vi meravigliate, dovete comprendere... i miracoli testimoniano...".

Ma essi non l'ascoltavano: li presero e li gettarono nel tempio di Apollo per custodirli fino al giorno seguente, quando avrebbero radunato tutta la città... Diedero loro cibi abbondanti e costosi; ma Paolo, digiuno ormai da tre giorni, testimoniò tutta la notte e, afflitto, si percuoteva il viso, dicendo: "Guarda, Dio, le loro minacce, non permettere che cadiamo e che i nostri nemici ci abbattano! Salvaci e fa discendere presto su di noi la tua giustizia".

[9] Quando Paolo si gettò a terra con i fratelli Trasimaco e Cleone, il tempio crollò... e tutti coloro che erano nel tempio, i magistrati... e gli altri... crollò... spaccato in due. Quando essi giunsero e videro quanto era accaduto furono stupefatti che... e che... e alzarono le voci dicendo: "Queste sono veramente opere da uomini aventi un Dio potente!". E si allontanarono ad

annunziare nella città: "E' crollato Apollo, il dio dei Sidoni e metà del suo tempio!". Gli abitanti della città corsero tutti al tempio e videro Paolo e quelli che erano con lui piangenti per la prova subita e per essere divenuti uno spettacolo per tutti. Intanto la moltitudine gridava: "Portateli nel teatro!". I magistrati andarono a prenderli mentre essi piangevano amaramente con un cuore solo...

Manca un foglio.

...ma la moltitudine... seguì Paolo gridando: "Sia lode a Dio... che ci ha mandato Paolo... affinché noi non siamo... di morte". Ma Teude... e pregava prostrato davanti a Paolo e abbracciava i suoi piedi chiedendo il sigillo del Signore.

Ma egli ordinò loro di andare a Tiro... in salute (?) e posero Paolo su di una nave (?) e andarono con lui.

Quando egli partì da Sidone, si diresse verso Tiro.

[10] Paolo a Tiro, (a Efeso, a Filippi) e a Corinto (pp. 40Ä501.

Quando Paolo entrò in Tiro, gli andò incontro una moltitudine di Ebrei;...Questi... e udite le grandi gesta... Stupirono... Anfione... dicendo... in... Crisippo... demonio con lui... molti... Quando giunse Paolo... disse: "Egli... Dio e non ci sarà più in Anfione uno spirito (?)

cattivo... per mezzo dello spirito cattivo... senza che alcuno avesse...". Lei gli disse: "Salvami dalla morte!". E mentre la moltitudine... sorse un altro spirito cattivo... Ed immediatamente i demoni fuggirono. A questa vista la moltitudine, colpita dalla potenza di Dio lo glorificò per aver egli dato un tale potere a Paolo.

C'era là uno di nome... rimus che aveva un figlio nato muto...

...L'uomo non è giustificato dalla legge, ma dalle opere di giustizia... Tu ti trovi di fronte a Gerusalemme, ma io confido nel Signore...

[11]...Ed egli fece sapere che chiunque avesse gettato giù Frontina, avrebbe gettato giù con lei anche lo stesso Paolo. Allorché Paolo seppe queste cose seguitò a lavorare per due giorni digiunando, con grande gioia, con i prigionieri. Essi ordinarono che nel terzo giorno gli uomini... conducessero Frontina: e tutta la città la seguì. Firmilla e Longino innalzavano lamenti, mentre i soldati... Ma i prigionieri portarono il feretro e, quando Paolo vide il grande cordoglio per la figlia e otto...

...Paolo vivo con la figlia e, allorché Paolo prese la figlia sulle sue braccia, sospirò verso il Signore Gesù Cristo a causa del dolore di Firmilla, si gettò in ginocchio nel fango... pregando per Frontina con lei in una sola preghiera. Poi Frontina si alzò e tutta la

moltitudine fuggì spaventata. Paolo prese la figlia per mano e, attraverso la città, la condusse in casa di Longino. Tutta la moltitudine, allora, esclamò con una sola voce: "Vi è un solo Dio, che ha creato il cielo e la terra e ha reso la vita alla sorella per la preghiera di Paolo"...e lo ringraziò...

Quando egli partì da... si diresse a...

Quando Paolo giunse a... entrò in casa di... e grande fu la gioia dei fratelli e di tutti...

[12]...1 Corinzi erano in grande costernazione a proposito di Paolo, temendo che egli lasciasse il mondo prima del tempo. A Corinto, infatti, erano giunti certuni, Simone e Cleobio, i quali affermavano: "Non c'è alcuna risurrezione della carne, ma soltanto quella dello spirito. Il corpo dell'uomo non è opera di Dio.

Il mondo non è stato creato da Dio e Dio non conosce il mondo. Gesù Cristo non è stato realmente crocifisso, ma soltanto in apparenza; egli non è nato da Maria né dalla stirpe di David".

Costoro, in una parola, avevano impartito ai Corinzi molti insegnamenti ingannando se stessi e un grande numero di persone. Perciò, quando i Corinzi seppero che Paolo si trovava a Filippi, per mezzo di Tretto e di Eutichio gli inviarono una lettera in Macedonia. La lettera era di questo tenore.

Il papiro segue con la corrispondenza tra i cristiani di Corinto e Paolo che ho riportato nel vol. III (p. 83 e pp. 98 ss.), collezionate con altri mss.: vedi Introduzione..

[13] Altri frammenti del Papiro di Heidelberg.

..."La grazia del Signore camminerà con me affinché io porti a termine con perseveranza tutto il compito che mi affiderà". Ma essi erano desolati e digiunavano. Allora Cleobio preso dallo Spirito disse loro: "Fratelli, il Signore farà compiere a Paolo tutta la missione. Poi li farà salire a... Di là, dopo aver molto lavorato, insegnando e seminando la parola, tanto che sarà oggetto di invidia, egli lascerà questo mondo". Quando i fratelli e Paolo udirono ciò, innalzarono le loro voci esclamando...

...Lo Spirito venne su Mirte, il quale disse loro: "Fratelli, perché siete spaventati nel vedere questo segno? Paolo, infatti, servo del Signore salverà molti a Roma, tanto che saranno innumerevoli ed egli si farà notare più di tutti i fedeli. Perciò la gloria del Signore Gesù Cristo scenderà con potenza su di lui e grande sarà la grazia a Roma". Così lo Spirito parlò a Mirte. Ciascuno prese del pane e furono pieni di gioia secondo la consuetudine... al canto dei salmi di David e di inni: e Paolo gioiva...

Questo testo rappresenta, probabilmente, la finale del Papiro di Heidelberg, martirio compreso (cfr. C. SCHMIDT, op. cit., 79Ä80).

[14]...le opere... si meravigliarono grandemente e meditano in cuor loro. Egli domandò loro: "Perché vi meravigliate ch'io faccia risorgere i morti, camminare gli zoppi, ch'io purifichi i lebbrosi, rialzi i malati, guarisca i paralitici e gli indemoniati, od ancora ch'io abbia diviso pochi pani e saziato molti, ch'io abbia camminato sul mare e comandato ai venti? Se voi credete questo e ne siete convinti, allora voi siete grandi. Infatti, in verità vi dico: se dite a questo monte: "Levati e gettati in mare" senza nutrire alcun dubbio nella vostra anima, questo avverrà...". Uno di loro, che era convinto e il cui nome era Simone, disse: "Le opere che tu compi, signore, sono veramente grandi! Mai infatti noi abbiamo udito, né visto che uno abbia risuscitato dei morti all'infuori di te". Il Signore gli rispose: "Domanderete le opere ch'io stesso compirò... Ma le altre opere le compirò subito. Poiché queste le compio per una salvezza momentanea, nel tempo in cui essi si trovano in questi luoghi, affinché essi credano a colui che mi ha mandato". Simone gli disse: "Signore, ordinami di parlare". Egli gli disse: "Parla, Pietro!" Da quel giorno, infatti, egli li chiamò per nome. Egli disse: "Qual è dunque l'opera più grande di

queste, della risurrezione dei morti e del nutrimento di una tale moltitudine?". Il Signore gli rispose: "C'è qualcosa più grande di questo? Beati coloro che hanno creduto con tutto il cuore". Ma Filippo alzò la sua voce con ira, dicendo: "Che cos'è questo che tu ci vuoi insegnare?". Egli allora replicò: "Tu...".

3. PAPIRO GRECO DI AMBURGO E PAP. COPTO DI BODMER

[1] Paolo a Efeso (dal Pap. copto Bodmer). Ciò detto, Paolo lasciò Smirne diretto a Efeso. Qui entrò in casa di Aquila e Priscilla, pieno di gioia per poter vedere i fratelli che egli, Paolo, aveva così cari. Anche questi ne furono lieti: s'alzarono e lo pregarono di essere ritenuti degni che Paolo mettesse piede in casa loro. Ne nacque così giubilo e gioia grande. Passarono la notte vegliando nella preghiera e indagando la volontà di Dio per infondere coraggio nel loro cuore: pregando tutti unanimi, allo stesso modo.

L'angelo del Signore entrò in casa di Aquila, si pose davanti a Paolo e parlò con lui, tanto che tutti ne furono stupiti. Quest'angelo si lasciò realmente vedere, ma i presenti non udivano le parole che diceva a Paolo. Allorché l'angelo terminò di articolare le sue parole, gli

altri furono colpiti dalla paura, sconvolti e ammutoliti. Ma Paolo volse lo sguardo sui fratelli e disse loro:

"Uomini e fratelli! Come avete visto, mi è apparso l'angelo del Signore e mi ha detto: "Per la Pentecoste verrà su di te una grande prova..."".

[2] A motivo della Pentecoste, Paolo non poteva essere triste, trattandosi di una festa per coloro che credono in Cristo, siano essi catecumeni o fedeli: c'era dunque una grande gioia, segni di allegria e di amore, risuonavano salmi e lodi a Cristo per rincuorare gli ascoltatori.

Paolo disse:

"Uomini e fratelli! Udite quanto mi è accaduto a Damasco, nel periodo in cui io perseguitavo la fede in Dio. Dal Padre discese su di me lo Spirito e mi ha evangelizzato la buona novella (vangelo) annunziandomi il Figlio affinché io vivessi in lui: ed invero non c'è vita, all'infuori di quella che è in Cristo. Entrai in una grande chiesa, accanto al beato Giuda, fratello del Signore, che fin dall'inizio mi aveva instillato il sublime amore della fede. Accanto al beato profeta, condussi una vita di grazia, impegnandomi a scoprire Cristo, generato prima di tutti i tempi. Mentre egli mi evangelizzava, io mi rallegravo nel Signore, nutrito dalle sue parole. Quando ne ebbi la

capacità, fui reputato degno di parlare. Per invito di Giuda, parlai ai fratelli e mi attirai l'amore di quelli che mi ascoltavano.

[3] Quando giunse la sera, io partii accompagnato con amore dalla vedova Lemma e da sua figlia Ammia. Nella notte percorremmo un buon tratto di strada per giungere a Gerico delle palme. All'alba, Lemma e Ammia erano ancora con me... amore, mi volevano così bene che non si allontanavano mai da me.

Il leone battezzato. Dalla pianura del deserto delle ossa venne fuori un grosso e terribile leone, ma noi eravamo così immersi nella preghiera che Lemma e Ammia per mezzo della preghiera... la belva... Allorché terminai la mia preghiera, la belva si era gettata ai miei piedi. Pieno di Spirito santo, io la guardai e le dissi: "Leone, che cosa vuoi?". Mi rispose: "Vorrei essere battezzato!".

Lodai Dio che aveva concesso la parola alla belva e ai suoi servi la salvezza. Ora, in quel luogo c'era un grande fiume; io ci entrai... Poi, gridai: "Uomini e fratelli! Colui che abita nei luoghi eccelsi, colui che volge lo sguardo agli umili, colui che dà riposo agli esausti, colui che, accanto a Daniele, chiuse le fauci dei leoni, colui che mi ha mandato il Signore nostro Gesù

Cristo, conceda che il nostro... sfugga alla belva e io porti a compimento il piano che mi ha affidato".

[4] Dopo avere pregato con queste parole, presi il leone per la criniera e lo immersi tre volte nel nome di Gesù Cristo. Quando risalì dall'acqua, scosse bene la sua criniera e mi disse: "La grazia sia con te!". Io gli risposi: "Pure con te!". Il leone corse poi per la campagna pieno di gioia; questo, in realtà, me lo manifestò il cuore: lo incontrò una leonessa, ma egli non le voltò il suo sguardo, e invece di seguirla se ne fuggì. Anche voi, Aquila e Priscilla, credete nel Dio vivo e predicate ciò che avete udito...".

Allorché Paolo terminò di narrare queste cose, una grande moltitudine abbracciò la fede tanto che il procuratore ne fu geloso e tutta la casa di Ammia si rivoltò contro Paolo per farlo morire.

In città si trovava invero una donna di nome Procla che compiva molte opere buone in favore degli Efesini; Paolo battezzò lei e tutti i suoi. C'era la chiamata della grazia, la molteplice lode tra... e Pentecoste. La corona di Cristo si moltiplicava, sicché, in città, c'era una grande corona e una considerevole stima. Si diceva: "Quest'uomo distrugge gli dèi con le parole: "Vedrete come verranno consumati tutti dal fuoco!"".

Quando Paolo uscì, la gente della città lo trattenne fuori del Pritaneo, lo condussero nel teatro e pregarono il governatore di venire. Allorché giunse, interrogò Paolo, dicendo: "Perché dici questo e insegni... essi hanno distrutto gli dèi dei Romani e del popolo. Ripeti ora quanto hai detto mentre esortavi la moltitudine!".

(Segue il Pap. Bodmer)

Paolo rispose: "Governatore, fa' ciò che vuoi! Il Signore infatti ti ha dato il potere di distruggere il mio corpo, ma non di fare morire la mia anima. Ascolti, ora, chiunque vorrà accogliere in cuor suo le mie parole: Colui che per l'uomo ha creato il cielo e la terra, colui che ha creato il sole e la luna, le stelle e la potestà, il mondo con tutta la bellezza e tutti i beni che sono nel mondo, non ha respinto l'uomo, sua creatura; e allorché egli fu preso dal tormento e dall'errore, allorché fu pervertito dal desiderio dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose, scaturirono allora la lussuria, l'adulterio, l'ubriachezza con i piaceri e i sogni notturni che inducono al male, a causa delle cose sopra menzionate, (gli uomini) attirarono su se stessi la morte.

A motivo dell'errore che si trova nel mondo, Dio vuole che essi vivano nella pietà affinché noi non

moriamo nei peccati e siano (tutti) salvati da coloro che predicano schiettamente la parola affinché facciate penitenza e crediate che c'è un solo Gesù Cristo e che non ve ne sono altri. I vostri dèi vani sono di pietra e di legno, non possono mangiare, né vedere, né udire, né stare in piedi. Scegliete dunque con sana intelligenza affinché siate salvi e il Signore non si irriti, vi faccia bruciare in un fuoco inestinguibile e perisca di voi anche il ricordo".

(Fine del Pap. copto Bodmer).

(Inizio del Pap. greco di Amburgo)

Paolo gli rispose: "Fa' ciò che vuoi! Tu, infatti, non hai alcun potere su di me, ad eccezione del mio corpo: la mia anima tu non potrai ucciderla. Ascolta piuttosto come puoi essere salvato, e prendendo tutte le mie parole nel cuore... Colui che ha formato il sole, la terra, gli astri, le dominazioni, le potenze e tutti i beni che sono nel mondo per... degli uomini... sono fuorviati e asserviti... dall'oro, dall'argento, dalle pietre preziose... dall'adulterio, e dall'ubriachezza. E poiché si dilettarono nelle vie che conducono all'inganno, a causa delle cose sopra menzionate, furono uccisi.

Or dunque, a motivo dell'errore che si trova nel mondo, il Signore vuole che noi viviamo in Dio per

non morire nei peccati; egli salva per mezzo di uomini santi, i quali predicano che si faccia penitenza, e si creda che c'è un solo Dio, un solo Gesù Cristo, e nessun altro. I vostri dèi, infatti, di bronzo, di pietra e di legno, non possono prendere cibo, né udire, né vedere, né stare in piedi. Prendete perciò una buona decisione e sarete salvi! Dio così non si adirerà e non vi consumerà in un fuoco inestinguibile, facendo perire di voi anche il ricordo".

[1] Paolo condannato alle fiere *. Allorché il governatore, nel teatro con la folla, udì queste cose... rispose: "Uomini di Efeso, so che quest'uomo ha parlato bene, ma so pure che... non è questo per voi il tempo per imparare tali cose. Decidete dunque che cosa volete!". Alcuni dissero: "Sia bruciato nel...". Ma gli orefici dicevano: "Gettatelo alle fiere".

Siccome sorse un gran tumulto, Gerolamo decise di farlo flagellare e di gettarlo poi alle fiere. Essendo Pentecoste, i fratelli non piansero, né piegarono le ginocchia, bensì, in piedi, pregarono in letizia.

Sei giorni dopo Gerolamo diede una mostra delle fiere, e, osservandone la grandezza, tutti ne furono sbalorditi.

[2] Quando udì il rumore dei carri e il frastuono di coloro che tenevano le fiere, Paolo, legato... non si

lasciò distogliere, ma seguitò a pregare. Allorché un leone si accostò alla porta laterale dello stadio ove era rinchiuso Paolo, mandò un ruggito così forte, che tutto il popolo gridò: "Il leone!". Il ruggito era così feroce e furibondo, che anche Paolo, dallo spavento, arrestò la preghiera.

Si trovava là Diofanto, liberto di Gerolamo, la cui moglie, discepola di Paolo, stava presso di lui giorno e notte, tanto che Diofanto ne era geloso e patrocinava la lotta con le fiere. Artemilla, moglie di Gerolamo, desiderosa di ascoltare Paolo in preghiera, disse a Eubula, moglie di Diofanto: "Andiamo ad ascoltare la preghiera di colui che combatterà con le fiere". Lei allora andò ad annunziarlo a Paolo. Pieno di gioia, Paolo rispose: "Conducila!".

Lei si avvolse in un abito molto scuro e andò da lui con Eubula. Quando Paolo la vide, esclamò gemendo: "Donna, padrona di questo mondo, proprietaria di molto oro, cittadina dal grande lusso, superba nel vestire, siediti a terra, dimentica le tue ricchezze, la tua bellezza, i tuoi ornamenti, giacché a nulla ciò ti servirà se non preghi Dio il quale considera come letame le cose che qui sono grandi e concede liberamente le meraviglie dell'aldilà. L'oro perisce, le ricchezze si consumano, i vestiti si logorano, la bellezza sfiorisce, le

metropoli mutano e il mondo perisce nel fuoco a causa dell'empietà degli uomini.

Dio solo rimane e l'adozione da lui concessa; soltanto per mezzo suo ci si può salvare. Ora, Artemilla, abbi fiducia in Dio ed egli ti libererà, abbi fiducia in Cristo ed egli ti concederà il perdono dei peccati e ti cingerà con la corona della libertà, in modo che tu non serva più gli idoli e i profumi dei sacrifici, ma il Dio vivo e Padre di Cristo, la cui gloria è nei secoli dei secoli. Amen".

Udito ciò, Artemilla, con Eubula, pregò Paolo, che la battezzasse subito in Dio.

Il battesimo in mare. La teriomachia era stata fissata per il giorno successivo.

[3] Quando seppe da Diofanto che le donne sedevano notte e giorno presso Paolo, Gerolamo si irritò non poco con Artemilla e con la libertà Eubula.

Per anticipare lo spettacolo della teriomachia, dopo aver cenato, Gerolamo si ritirò più presto del solito.

Esse però dissero a Paolo: "Vuoi che facciamo venire un fabbro, affinché ti sciolga e tu ci possa battezzare nel mare?". Ma Paolo rispose: "Non voglio! Io infatti ho fede in Dio il quale ha liberato tutto il mondo dalle catene".

Era sabato e si avvicinava il giorno del Signore, nel quale Paolo doveva combattere con le fiere; Paolo allora alzò la voce e disse: "Mio Dio, Gesù Cristo, che mi hai liberato da tanti mali, concedi che sotto gli occhi di Artemilla e di Eubula, le quali sono tue, si spezzino le catene dalle mie mani". Mentre Paolo rendeva così testimonianza, entrò un giovane bello e affabile, il quale, sorridendo, sciolse le catene di Paolo e subito scomparve. A motivo della visione avuta e del segno prodigioso delle catene, si dileguò la sua angoscia per la lotta contro le fiere e balzò in piedi allegro come se fosse in paradiso. Prese Artemilla e uscì dal luogo stretto e oscuro nel quale erano custoditi i prigionieri. Quando, passati inosservati davanti alle guardie, furono al sicuro, Paolo pregò il suo Dio dicendo: "Si aprano le porte e risplenda la tua provvidenza..., affinché Artemilla venga iniziata con il sigillo del Signore". Nel nome del Signore, si spalancarono allora le porte chiuse... mentre era caduto sulle guardie un profondo sonno.

La matrona e il beato Paolo uscirono subito con Eubula, invisibili a causa dell'oscurità. E un giovane, corporalmente simile a Paolo, illuminando non con una lampada ma con la santità del suo corpo, li precedette fino a quando giunsero in vicinanza del mare; colui che splendeva si pose davanti a loro...

Dopo avere pregato, Paolo pose la sua mano su Artemilla, benedì l'acqua nel nome di Gesù Cristo così che il mare si rigonfiò in modo straordinario e, presa da grande spavento, Artemilla fu per svenire.

Allora Paolo alzò la voce e disse: "O tu che splendi e illumini, vieni in aiuto, affinché i pagani non dicano che il prigioniero Paolo è fuggito, dopo aver ucciso Artemilla". [4] Mentre il giovane sorrideva nuovamente, la matrona, rientrata in sé, tornò a casa allo spuntar del giorno. Entrato in carcere, mentre le guardie erano ancora addormentate, spezzò il pane, accostò anche dell'acqua, la abbeverò con la parola e la mandò da suo marito Gerolamo. Egli, invece, rimase in preghiera

Paolo tra le fiere. Di buon mattino tra i cittadini ci fu il grido: "Allo spettacolo! Su, a vedere combattere con le fiere colui che possiede Dio!". Lo stesso Gerolamo vi si recò, sia per il sospetto che nutriva verso sua moglie, sia perché egli (Paolo) non era fuggito; ordinò a Diofanto e agli altri servi di condurre Paolo nello stadio. Questi si lasciò condurre fuori senza dire una parola, anzi, con la testa bassa e sospirando perché era portato in trionfo dalla città. Portato via, fu subito gettato nello stadio, mentre tutti erano stizziti per il dignitoso contegno di Paolo.

Artemilla ed Eubula caddero ammalate molto gravemente a causa della perdita di Paolo; Gerolamo era triste, e non poco, a causa della moglie, infastidito dalle voci che correvano in città, e così non aveva con sé la moglie.

Quando si sedette, il sorvegliante alle fiere ordinò di lasciare libero davanti a lui (Paolo) un leone molto feroce, catturato poco prima: tutta la folla aizzava il leone con alte grida affinché uccidesse Paolo... Ma il leone saltò fuori dalla gabbia... e pregava. Inoltre... dal cespuglio spinoso... e tutti furono presi da grande stupore giacché era straordinariamente grande e selvaggio. Ma Paolo seguitava la sua preghiera... e rendeva la sua testimonianza. Guardandosi attorno, (il leone) si mostrò completamente e poi corse a gettarsi vicino alle gambe di Paolo come un mite agnello e come un suo schiavo. Quando terminò la preghiera, risvegliandosi come da un sogno, disse a Paolo con voce umana: "La grazia sia con te!". Paolo non si spaventò, e gli rispose: "La grazia sia con te, leone!" e pose la mano su di lui.

Tutto il popolo gridava: "Via il mago, via lo stregone!". Ma il leone fissava Paolo e Paolo il leone.

[5] Paolo si accorse che questo era il leone che era venuto e si era fatto battezzare. Spinto dalla fede,

Paolo domandò: "Leone, sei tu quello che io ho battezzato?". Il leone rispose: "Sì". Paolo gli domandò nuovamente: "Come sei stato preso a caccia?". Il leone rispose con una voce: "Come te, Paolo!".

Allora Gerolamo mandò dentro molte fiere, affinché uccidessero Paolo, e arcieri contro il leone, affinché anch'esso fosse ucciso. Ma, quantunque il cielo fosse sereno, si scatenò una grandine fitta, violenta e spaventosa tanto che parecchi morirono e altri fuggirono. Paolo e il leone non ne ebbero alcun danno, mentre le altre fiere perirono a causa della grandine; questa era così violenta, che strappò via un orecchio di Gerolamo che aveva colpito. La folla fuggì gridando: "Salvaci, Dio! Salvaci, Dio dell'uomo che ha lottato con le fiere!".

Paolo a Filippi. Preso congedo dal leone, che più non parlava, Paolo abbandonò lo stadio, discese al porto ed entrò nella nave diretta verso la Macedonia; molti infatti erano quelli che si erano messi in viaggio, pensando che la città stesse per perire; anch'egli dunque salì come uno dei fuggitivi. Il leone se ne andò per i monti, secondo la sua natura.

Artemilla ed Eubula piangevano non poco, digiunavano ed erano in ansia per quanto sarebbe capitato a Paolo. Ma quando fu notte un giovane di

bell'aspetto apparve nella stanza da letto dove esse si consolavano l'una l'altra mentre a Gerolamo suppurava l'orecchio. A causa della sua tristezza, egli si avvicinò a Eubula... e ad Artemilla, dicendo loro: "Non preoccupatevi per Paolo... perché nel nome di Gesù Cristo e con l'aiuto dell'Onnipotente, Paolo, suo servo è partito verso la Macedonia, per compiere anche là le disposizioni del Signore, ma voi...". Esse allora furono prese da grande stupore. Ma Gerolamo, al quale nella notte si era attenuato il dolore, disse: "Dio che hai aiutato l'uomo che combathé con le fiere, salvami per mezzo del giovane che, in visione, entrò nella stanza da letto a porte chiuse". Ma egli vedendole spaventate e in grande... quelli che sedevano vicino... i medici... gridò: "Per la volontà di Gesù Cristo, guarisca l'orecchio!". Ed egli guarì come il giovane gli aveva ordinato dicendo: "Curati con il miele!".

[6] Da Filippi a Corinto. Quando Paolo da Filippi giunse a Corinto a casa di Epifanio, ci fu gioia: tutti i nostri si rallegravano e piangevano al racconto di ciò che Paolo aveva passato a Filippi nelle case di lavoro e di ciò che gli era capitato in ogni altro luogo; alla fine le sue lacrime fluirono... Tutti pregarono ininterrottamente per Paolo ed egli si ritenne fortunato che essi presentassero ogni giorno al Signore le sue istanze con tanta unanimità. La sua gioia crebbe

illimitatamente, e la benevolenza dei fratelli rafforzò lo spirito di Paolo. Per quaranta giorni insegnò la parola delle sofferenze, cioè quello che gli era capitato nei vari luoghi, nonché le grandi opere e i prodigi che gli erano stati concessi. In ogni racconto glorificava Dio onnipotente e Gesù Cristo, che aveva dimostrato in ogni luogo la sua benevolenza verso Paolo.

Terminati i giorni e giunto il tempo del viaggio di Paolo a Roma, la tristezza si diffuse tra i fratelli pensando a quando l'avrebbero potuto nuovamente vedere. E Paolo, pieno di Spirito santo, disse: "Uomini fratelli, siate diligenti nel digiuno e nell'amore. Vedete, io mi incammino verso una fornace ardente... e non potrei vincere se il Signore non mi desse la forza. Anche David infatti accompagnava Saul... quantunque irato, risparmiò Nabal, persuaso dalla moglie di Nabal, poiché Gesù Cristo era con lui... La grazia del Signore mi seguirà affinché io porti a termine con perseveranza il compito che mi è affidato". Ma essi erano desolati e digiunavano. Allora Cleobio, preso dallo Spirito, disse: "Fratelli, ora è necessario che Paolo porti a compimento tutta la missione e poi che egli salga in... della morte... dopo aver molto lavorato insegnando e seminando la parola, sarà invidiato e uscirà da questo mondo".

Allorché i fratelli e Paolo udirono ciò, innalzarono la loro voce, esclamando: "Dio del Signore nostro, Padre di Cristo, aiuta Paolo, tuo servo, affinché resti ancora con noi a motivo della nostra debolezza". Siccome Paolo era trafitto dal dolore, cessò il digiuno insieme a loro.

[7] Dopo che Paolo offrì il sacrificio... in parti... che cosa significava questo segno che avevano visto... che cosa lei avrebbe detto... ma a lui... non volle.

Ma lo Spirito venne su Mirte, il quale disse: "Fratelli perché siete spaventati nel vedere questo segno? Paolo, infatti, servo del Signore, salverà molti a Roma e, con la parola, nutrirà tanti che non si potranno neppure contare ed egli si manifesterà più di tutti i fedeli. Perciò discenderà con magnificenza su di lui la gloria del Signore Gesù Cristo, sicché a Roma ci sarà una grande grazia".

Dopo che in Mirte lo Spirito si calmò, ognuno prese del pane e si rallegrarono secondo l'uso del digiuno al canto dei salmi di David e di inni: anche Paolo gioiva.

Il giorno appresso, dopo che avevano trascorso tutta la notte secondo la volontà di Dio, Paolo disse: "Uomini fratelli, il giorno di Parasceve partirò alla volta di Roma, così non sarò di ostacolo a ciò che mi è stato

imposto e comandato: a questo, infatti, io sono stato destinato".

Essi furono profondamente rattristati all'udire queste cose e tutti i fratelli facevano a gara, per quanto era loro possibile, affinché Paolo non si rattristasse, se non per il fatto che si allontanava dai fratelli.

In viaggio verso Roma. Salì poi sulla nave, fra le preghiere di tutti Il capitano della nave, Artemone, era stato battezzato da Pietro e salutò Paolo pieno di gioia, per quanto gli era affidato... (gli parve che) salisse il Signore. Quando la nave partì, Artemone si associò a Paolo per glorificare, con la grazia di Dio, il Signore Gesù Cristo, che aveva preordinato il suo disegno su Paolo.

Quando furono in alto mare e regnava la calma, a causa dei digiuni e delle veglie con i fratelli Paolo si addormentò. Il Signore andò allora da lui, camminando sul mare, scosse Paolo e gli disse: "Alzati e guarda". Destatosi, esclamò: "Sei tu il mio Signore Gesù Cristo, re del cielo? Perché dunque sei così triste e abbattuto, Signore? Se sei afflitto, dimmelo, Signore, non è poca infatti la sofferenza che provo nel vederti così".

Il Signore rispose: "Paolo, sto per essere nuovamente crocifisso!". Paolo riprese: "Non accada, Signore, ch'io veda ciò". Ma il Signore rispose a Paolo: "Paolo,

coraggio, va' a Roma ed esorta i fratelli, affinché perseverino nella vocazione verso il Padre". Poi il Signore gli si manifestò camminando sul mare: li precedeva e mostrava il cammino.

Paolo a Roma. Al termine del viaggio... Paolo discese con molta tristezza; vide al porto un uomo che stava aspettando Artemone, il capitano, e allorché quello lo vide, lo salutò...

[8]..e gli disse: "Claudio, ecco Paolo, l'amato del Signore, giunto con me"...Claudio abbracciò subito Paolo, lo baciò e senz'altro prelevò egli stesso con Artemone il suo bagaglio dalla nave e lo portò a casa sua. Pieno di molta gioia, la comunicò anche ai fratelli, sicché la casa di Claudio fu piena di letizia e di ringraziamento. Essi, infatti, videro che Paolo aveva deposto l'atteggiamento di tristezza e insegnava la parola della verità.

Diceva: "Uomini fratelli, soldati di Cristo, ascoltate! Quante volte Dio ha salvato Israele dalla mano degli empi! Fino a quando essi osservarono i comandamenti del Signore, egli non li abbandonò. Li salvò dalla mano dell'empio faraone e del re Og ancora più empio, di Adar e dei popoli stranieri. Fino a quando osservarono i comandamenti del Signore, egli diede loro del frutto

dei lombi, e dopo avere promesso loro la terra dei Cananei, sottomise ad essi i popoli stranieri.

Oltre a quanto aveva concesso loro nel deserto e nei luoghi aridi, mandò anche i profeti per annunziare nostro Signore Gesù Cristo: l'un dopo l'altro ricevettero una parte dello Spirito di Cristo; ebbero infatti molto da soffrire e furono uccisi dal popolo. Allorché dunque essi si allontanarono dal Dio vivo, per seguire i loro desideri, persero l'eredità eterna.

E ora, fratelli, è prossima una grande prova: dopo che l'avremo sopportata, avremo accesso al Signore e come rifugio e scudo della (sua) benevolenza riceveremo Gesù Cristo, il quale si è dato per noi, se accogliete la parola così com'è!

Alla fine dei tempi Dio ha inviato per noi lo Spirito di potenza nella carne, cioè in Maria, la galilea, secondo la parola profetica: fu portato da lei come frutto del suo corpo, fino a quando lo diede alla luce generando Gesù Cristo, nostro salvatore, in Betlemme di Giudea; crebbe a Nazaret, ma andò anche a Gerusalemme e in tutta la Giudea insegnando: "Il regno dei cieli è vicino! Abbandonate perciò le tenebre, accogliete la luce, voi che sedete nelle tenebre della morte. Una luce è sorta per voi!".

Egli compì opere grandi e meravigliose, tanto che dalle tribù si scelse dodici uomini che tenne con sé nell'amore e nella fede, mentre risuscitava i. morti, guariva i malati, purificava i lebbrosi, guariva i ciechi, guariva gli storpi, rialzava i paralitici e liberava gli indemoniati. Insomma attraversò tutto il paese, dispensando... del fiume; una donna... avendo una perdita di sangue... e non... nostro Signore Gesù Cristo...".

MARTIRIO DI SAN PAOLO APOSTOLO *

[1] Luca, giunto dalla Galizia e Tito dalla Dalmazia, attendevano Paolo a Roma. Allorché li vide, Paolo si rallegrò e affittò un granaio, fuori Roma, per insegnare insieme ai fratelli la parola di verità; divenne molto celebre e tante anime furono attratte al Signore. La sua fama si diffuse anche in Roma e una grande folla si unì a lui nella fede (anche) dalla casa di Cesare. Grande era la gioia.

Patroclo, coppiere di Cesare, andò una sera al granaio, ma a causa della folla non pohé entrare; si sedette perciò su di un'alta finestra, donde l'ascoltava mentre insegnava la parola di Dio. Ma essendo il diavolo maligno, geloso dell'amore dei fratelli, Patroclo cadde dalla finestra e morì.

Ne fu data subito notizia a Nerone; ma Paolo, avvertito dallo Spirito, disse: "Uomini fratelli, il Maligno ha colto l'occasione per mettervi alla prova. Uscite e troverete un giovane caduto che sta per spirare. Rialzatelo e conducetelo qui". Essi uscirono e lo portarono. A questa vista la folla fu spaventata. Ma Paolo disse loro: "Ora, fratelli, sia manifesta la vostra fede! Appressatevi tutti per elevare un lamento al Signore nostro Gesù Cristo, affinché costui viva e noi perduriamo nella tranquillità".

Dopo che tutti avevano innalzato i loro gemiti, il giovane riprese il respiro. Lo posero allora sul dorso di un animale e lo rimandarono indietro vivo con gli altri che erano della casa di Cesare.

[2] Saputo della morte di Patroclo, Nerone ne fu grandemente rattristato. Ritornato dal bagno, ordinò che un altro fosse posto a servire il vino. Ma i suoi giovani gli annunziarono la notizia, dicendo: "Cesare, Patroclo è vivo e sta presso la tavola". Egli esitò ad entrare; ed entrato, gli domandò: "Patroclo, sei vivo?". Gli rispose: "Sono vivo, Cesare!". Ed egli: "Chi ti ha fatto vivere?". Trasportato dall'ardore della fede, il giovane disse: "Cristo Gesù, il re dei secoli".

Ma Cesare, sconvolto, domandò: "Regnerà dunque costui nei secoli e annienterà tutti i regni?". Patroclo

rispose: "Sì, annienterà tutti i regni e sarà solo per tutti i secoli a lui non sfuggirà alcun regno". Lo colpì allora sul viso dicendo: "Anche tu, Patroclo, combatti per quel re?". Gli rispose: "Sì, Cesare mio signore! Egli, infatti, mi ha risuscitato, dopo che ero morto". Allora Barsaba Giusto, dai piedi larghi, Orione il cappadoce e Festo, il Galata, primi tra i servi di Nerone dissero: "Anche noi siamo al servizio del re dei secoli!".

Nonostante il suo amore per loro, Nerone li fece incatenare e torturare terribilmente. Ordinò poi di ricercare i soldati del grande re e bandì un editto con l'ordine che tutti coloro che fossero stati scoperti come cristiani e soldati di Cristo, fossero giustiziati.

[3] Tra tanti altri anche Paolo fu condotto incatenato: a lui guardavano tutti gli altri compagni di catene, sicché Cesare pensò che egli fosse il capo dell'esercito. Si rivolse dunque a lui dicendo:

"Uomo del gran re, ma mio prigioniero, per qual motivo sei tu entrato segretamente nell'impero dei Romani ed hai arruolato soldati dal mio dominio?". Pieno di Spirito santo, alla presenza di tutti, Paolo rispose: "Cesare, arruoliamo soldati non solo dal tuo dominio ma da tutta l'ecumene. Poiché ci è stato ordinato di non escludere alcuno di quanti desiderano combattere per il nostro re. Se gradisci, mettiti anche

tu a combattere per lui: non è la ricchezza, né ciò che risplende in questa vita che ti può salvare, ma se a lui ti sottometti e lo supplichi, sarai salvo. Egli infatti darà guerra al mondo in un solo giorno, con il fuoco".

A queste parole, Cesare ordinò di bruciare tutti i prigionieri e di decapitare Paolo secondo la legge dei Romani.

Ma Paolo non tacque la parola, bensì la comunicò al prefetto Longino e al centurione Cesto.

A Roma intanto, sotto l'azione del Maligno, Nerone fece uccidere molti cristiani senza alcun processo, tanto che i Romani si posero davanti al palazzo gridando: "Basta Cesare! Questi uomini sono nostri! Tu distruggi la forza dei Romani!". Colpito da queste parole, fece cessare l'ordine di prendere i cristiani, fino a quando egli stesso non avesse esaminato a fondo la loro causa.

[4] In virtù di questo editto, Paolo gli fu condotto dinanzi ed egli rimase fermo nella decisione di decapitarlo. Paolo allora disse: "Cesare, non è per breve tempo ch'io vivo per il mio re! Quando mi avrai decapitato, ecco quello che farò: risorgerò e ti apparirò affinché tu sappia che non sono morto, ma che vivo nel Signore Gesù Cristo, il quale verrà per giudicare l'ecumene".

Longino e Cesto dissero a Paolo: "Donde viene questo re al quale credete senza voler cambiare mentalità fino alla morte?".

Paolo partecipò loro la parola, dicendo: "Uomini, che siete nell'ignoranza e nell'errore, cambiate mentalità e salvatevi dal fuoco che sovrasta tutta l'ecumene. Noi, infatti, contrariamente a quanto supponete, non combattiamo per un re che viene dalla terra, ma dal cielo, per il Dio vivo che viene qual giudice in questo mondo, per giudicare le iniquità quaggiù commesse. Beato l'uomo che gli avrà creduto! Egli vivrà in eterno, allorché verrà a bruciare l'ecumene per purificarla".

Essi allora lo supplicarono, dicendo: "Ti preghiamo di aiutarci e noi ti libereremo". Ma egli rispose: "Non sono un disertore di Cristo, ma soldato fedele del Dio vivo. Se sapessi di morire, Longino e Cesto, io lo farei, ma, siccome vivo per Dio e mi voglio bene, vado verso il Signore, per potere ritornare insieme a lui nella gloria del Padre suo".

Essi gli domandarono: "Dopo che tu sarai decapitato, come vivremo noi?".

[5] Mentre essi stavano ancora parlando Nerone mandò Partenio e Fereta, per vedere se Paolo era già stato decapitato; e constatarono che era ancora vivo.

Egli li chiamò e disse: "Credete nel Dio vivo, il quale risusciterà dai morti me e tutti coloro che credono in lui". Ma essi risposero: "Ora, ritorniamo da Nerone! Quando tu sarai morto e risorto, crederemo al tuo Dio".

Intanto Longino e Cesto lo supplicavano per la loro salvezza; egli disse loro: "Al sorgere del giorno, affrettatevi ad andare al mio sepolcro e troverete due uomini in preghiera, Tito e Luca. Essi vi daranno il sigillo nel Signore".

In piedi, rivolto verso Oriente, Paolo pregò a lungo. Dopo aver protratta la preghiera intrattenendosi in ebraico con i padri, tese il collo senza proferire parola. Quando il carnefice gli spiccò la testa, sugli abiti del soldato sprizzò del latte. Il soldato e tutti i presenti, a questa vista, rimasero stupiti e glorificarono Dio che aveva concesso a Paolo tanta gloria; e al ritorno annunziarono a Cesare quanto era accaduto. Anch'egli ne rimase stupito e imbarazzato.

[6] Verso l'ora nona, allorché si trovavano con Cesare molti filosofi e il centurione, Paolo giunse davanti a tutti e disse: "Cesare, ecco Paolo, soldato di Dio, non sono morto ma vivo! Fra non molti giorni su di te verranno molte sciagure, avendo versato sangue

di giusti". Egli, sconvolto, ordinò di liberare i prigionieri, anche Patroclo e i compagni di Barsaba.

[7] Come aveva disposto Paolo, al sorgere del giorno, Longino e il centurione Cesto andarono con timore verso il sepolcro di Paolo. Avvicinatisi, videro due uomini in preghiera e Paolo in mezzo a loro. Dallo spavento uscirono fuori di sé, mentre Tito e Luca, presi da umano timore, si diedero alla fuga. Essi però li inseguirono, dicendo: "Non vi inseguiamo per uccidervi, come supponete, ma affinché ci diate la vita, come ha prescritto Paolo che or ora pregava in mezzo a voi".

Udite queste cose, ne furono lieti e diedero loro il sigillo del Signore, glorificando Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Atti di Pietro

1. MS DI VERCELLI *

[1, 1] Partenza di Paolo da Roma. Quando Paolo dimorava a Roma e confermava molti nella fede, avvenne che una donna di nome Candida, moglie di Quarto, membro della guardia carceraria, udì Paolo, rifletté sulle sue parole, credette, e a sua volta ammaestrò il marito. Allorché credette, Quarto permise a Paolo di andarsene via dall'Urbe, dove riteneva più opportuno.

Ma Paolo gli disse: "Se è volontà di Dio, egli me lo rivelerà". Paolo digiunò per tre giorni domandando a Dio quanto a lui era più conveniente; ebbe poi una visione nella quale il Signore gli disse: "Paolo, alzati e sii corporalmente il medico di coloro che sono in Spagna".

[2] Dopo aver riferito ai fratelli ciò che Dio gli aveva ordinato, non dubitando minimamente, era in procinto di partire dall'Urbe. Mentre si apprestava ad andarsene, tra tutti i fratelli vi fu un gran pianto, fino a strappare le loro vesti, poiché credevano che non avrebbero più visto Paolo; riandavano alle numerose scene nelle quali Paolo aveva combattuto contro i

dottori ebrei e li aveva confutati asserendo: "Cristo, infatti, contro il quale i vostri padri hanno alzato le mani, aboliva il loro sabato e i digiuni, le loro feste e la circoncisione, respingeva le dottrine umane e tutte le loro tradizioni". In nome della venuta del Signore nostro Gesù Cristo, i fratelli insistevano affinché Paolo non rimanesse lontano più di un anno, dicendo: "Ben sappiamo il tuo amore per i tuoi fratelli! Quando sarai giunto, non ci dimenticare e non iniziare ad abbandonarci, siamo, infatti, fanciulli senza padre".

[3] Tra queste molteplici suppliche e lacrime, si udì un suono celeste, e una gran voce disse: "Paolo, ministro di Dio, fu eletto nel ministero per tutto il tempo della sua vita; egli raggiungerà la perfezione sotto i vostri occhi per mano dell'empio e iniquo Nerone".

A motivo di questa voce venuta dai cieli, colpiti da un timore ancora più grande, i fratelli furono confermati sempre più nella fede.

[2, 1] Offrirono allora a Paolo pane e acqua per il sacrificio affinché, dopo la preghiera, li distribuisse ad ognuno. Tra di essi si trovava una certa Ruffina: anche lei voleva ricevere l'Eucaristia dalle mani di Paolo. Ma Paolo, pieno dello Spirito di Dio, le disse: "Tu non sei degna, Ruffina, di avvicinarti all'altare di Dio! Non ti

alzi, infatti, dal fianco di un marito, ma di un adultero, e tenti di ricevere l'Eucaristia di Dio. Dopo avere sconvolto il tuo cuore, ecco che Satana ti getterà a terra sotto gli occhi di tutti coloro che credono nel Signore, affinché a questa vista sappiano che il Dio vivo nel quale hanno creduto, è scrutatore di cuori. Se però ti pentirai di quanto hai compiuto, colui che può cancellare i peccati non mancherà di liberarti da questo peccato. Se invece non ti pentirai, mentre ancora sei in vita un fuoco devastatore e tenebre esteriori ti afferreranno per sempre".

[2] Subito Ruffina cadde, paralizzata in tutta la parte sinistra del suo corpo, dalla testa fino alle unghie dei piedi. Non le restò neppure la facoltà di parlare poiché la sua lingua era legata.

A questa vista, quanti credevano nella fede e i neofiti si battevano il petto, ricordando le loro colpe passate, e gemevano dicendo:

[3] "Non sappiamo se Dio ci perdona le colpe commesse in passato". Paolo chiese, allora, il silenzio e disse: "Fratelli che or ora avete iniziato a credere in Cristo, se non persevererete nelle vostre azioni passate e in quelle della tradizione dei vostri padri, se vi asterrete da ogni inganno, dalla collera, dalla crudeltà, dall'adulterio, dall'orgoglio, dalla gelosia, dal disprezzo

e dall'odio, Gesù Dio vivo perdonerà quanto avete compiuto nell'ignoranza. Perciò, servi di Dio, ognuno di voi armi il suo uomo interiore con la pace, la pazienza, la mansuetudine, la fede, l'amore, la conoscenza, la sapienza, l'amore dei fratelli, l'ospitalità, la misericordia, l'astinenza, la castità, la bontà, la giustizia. Allora, come vostra guida per l'eternità, avrete il primogenito di tutta la creazione e la vostra forza sarà nella pace con nostro Signore".

[4] Udite queste cose da Paolo, lo supplicarono affinché pregasse per essi; e Paolo alzò la voce dicendo: "Dio eterno, Dio dei cieli, Dio la cui divinità è ineffabile, tu hai tutto sistemato con la tua parola, tu che hai avvolto tutto il mondo con il vincolo della tua grazia, Padre del tuo santo figlio Gesù Cristo, noi ti preghiamo per il tuo figlio Gesù Cristo di fortificare quelle anime che, una volta incredule, ora sono nella fede. Un giorno io ero blasfemo, ora sono io che sono bestemmiato; una volta ero persecutore, ora sono io che soffro la persecuzione degli altri; una volta ero nemico di Cristo, ora supplico di essergli amico. Ho, infatti, fiducia nella sua promessa e nella sua misericordia; ritengo di essere nella fede e di avere ricevuto il perdono delle mie colpe passate.

[5] Perciò, fratelli, vi esorto a credere anche nel Signore, Padre onnipotente, e a porre tutta la vostra

speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, suo Figlio. Se voi credete in lui, nessuno vi potrà privare delle sue promesse. Piegando tutt'insieme le ginocchia, raccomandatemi al Signore, mentre sono in procinto di partire verso un altro popolo, affinché la sua grazia mi preceda e mi dia un felice viaggio, affinché essa attiri i suoi santi strumenti e i suoi fedeli, ed essi mi ringrazino per l'aver io predicato loro la parola del Signore e siano ben fondati nella fede"

Allora i fratelli, con molte lacrime, pregarono il Signore insieme a Paolo dicendo: "Signore Gesù Cristo, sii tu con Paolo e restituiscilo a noi sano e salvo. Noi sappiamo bene quale debolezza è tuttora in noi!".

[3, 1] Una grande folla di donne, supplicavano, in ginocchio il beato Paolo e, baciando i suoi piedi, lo accompagnavano al porto. Intanto, Dionisio e Balbo d'Asia, cavalieri romani e uomini nobili, ed un senatore di nome Demetrio, stringendo forte la mano destra di Paolo, gli dissero: "S'io non fossi magistrato, fuggirei dalla città con te, Paolo, per non separarmi da te". Dissero così anche Cleobio, Ifito, Lisimaco, Aristea della casa di Cesare, le due matrone Berenice e Filostrate e il presbitero Narcisso, dopo che l'ebbero accompagnato al porto.

[2] Siccome era imminente una tempesta marina, egli (Paolo) rinviò a Roma i fratelli affinché discendessero quelli che volevano poterlo ascoltare fino al suo imbarco. Udito ciò, i fratelli salirono nell'Urbe e riferirono il fatto ai fratelli che ivi erano rimasti: la notizia si sparse subito e chi con bestie da soma, chi a piedi, chi attraverso il Tevere, discesero al porto; qui furono confermati nella fede per tre giorni interi, fino all'ora quinta del quarto giorno pregando reciprocamente con Paolo e offrendo l'oblazione. Misero poi sulla nave tutto ciò di cui poteva avere bisogno, gli diedero pure due giovani fedeli affinché navigassero con lui, infine lo salutarono nel Signore e se ne ritornarono a Roma.

[4, 1] Arrivo di Simon Mago a Roma. Pochi giorni dopo, la chiesa fu colpita da un grande turbamento per opera di alcuni che asserivano di avere visto delle cose mirabili compiute da un uomo in Ariccia, di nome Simone. Si diceva che si presentasse come la grande potenza di Dio e che non facesse nulla senza Dio. "E' forse Cristo? Ma noi crediamo in colui che ci è stato predicato da Paolo. Abbiamo visto, infatti, che per mezzo suo dei morti sono risorti e dei malati sono stati liberati da varie malattie. Costui poi è in cerca di discussioni, lo sappiamo: non è poco, infatti, lo scompiglio che ha sollevato tra noi. Forse è già entrato

in Roma: ieri della gente lo supplicava con grandi acclamazioni, dicendo: "Tu, dio d'Italia, tu il salvatore dei Romani, affrettati a venire a Roma"".

[2] Egli, rivolgendosi al popolo, disse con voce tenue: "Domani, verso l'ora settima, mi vedrete volare al di sopra della porta della città con lo stesso vestito che indosso ora mentre vi parlo". "Or dunque, fratelli, se lo ritenete opportuno, andiamo e osserviamo attentamente come andranno a finire le cose". Così si diressero alla porta, ove giunsero insieme. E tutto ad un tratto, all'ora settima, lontano, in cielo apparve una polvere come un fumo risplendente di raggi: si avvicinò alla porta e poi disparve. Poi apparve dritto, in mezzo alla folla, che lo riconobbe come quello stesso che aveva visto il giorno prima e l'adorò.

[3] Tra i fratelli, lo scandalo non era piccolo, anche perché a Roma non c'era Paolo e neppure Timoteo e Barnaba, mandati in Macedonia da Paolo, che ci potessero rafforzare nella fede, soprattutto quelli che erano stati catechizzati da poco.

Simone si esaltava sempre più per le sue azioni, ed alcuni di essi, nelle conversazioni quotidiane, avevano iniziato a trattare Paolo come mago e impostore. Sicché la grande folla nella quale era penetrata la fede si sciolse ad eccezione del presbitero Narcisso, di due

donne dell'ospizio dei Bitini e di quattro altre persone che più non potevano uscire di casa loro: chiusi giorno e notte, pregavano e domandavano al Signore il celere ritorno di Paolo o l'arrivo di qualche altro per visitare i suoi servi che il diavolo aveva trascinato con la sua malizia.

[5, 1] Pietro da Gerusalemme a Roma. Mentre essi piangevano e digiunavano, a Gerusalemme, Dio preparava Pietro per l'avvenire. Terminati i dodici anni che gli erano stati imposti dal Signore Cristo, gli fece vedere questa scena e gli disse: "Pietro, il mago Simone che tu hai smascherato e scacciato dalla Giudea mi ha ancora preceduto a Roma. In poche parole: tutti coloro che avevano creduto in me sono stati trascinati dall'astuzia e dalla decisa azione di Satana del quale egli manifesta la potenza. Non tardare più: domani va' a Cesarea ove troverai una nave pronta diretta in Italia. Tra pochi giorni ti manifesterò la mia grazia che si offre generosamente".

[2] Avvertito da questa visione, Pietro ne parlò subito ai fratelli, dicendo: "E' necessario ch'io salga a Roma per sconfiggere un nemico e avversario del Signore e dei nostri fratelli". Discese a Cesarea e si imbarcò immediatamente, senza prendere provvigioni, dato che era già stata tolta la scala.

[3] Il nocchiero, che si chiamava Teone, si rivolse a Pietro e gli disse: "Tutto ciò che abbiamo è cosa tua! Quale grazia potremmo noi avere se nell'imbarazzo che sentiamo ricevendo te, nostro simile, non ti mettessimo a disposizione tutte le cose che abbiamo? Che la nostra navigazione sia felice!".

Pietro ringraziò dell'offerta, ma sulla nave egli digiunò con l'animo a volte triste a volte rasserenato, al pensiero che Dio l'aveva ritenuto degno di essere un ministro al suo servizio.

[4] Dopo qualche giorno, all'ora di pranzo, il nocchiero si alzò e pregò Pietro di gustare qualcosa, dicendo: "Chiunque tu sia, io ti conosco poco; che tu sia Dio o che tu sia un uomo, a mio parere tu sei un ministro di Dio. Infatti, mentre nel cuore della notte guidavo la mia nave mi addormentai, udii una voce umana che mi parve venire dal cielo e mi disse: "Teone! Teone!". Mi chiamò per nome due volte, ed aggiunse: "Tra coloro che navigano con te, quello che più devi onorare è Pietro, giacché per mezzo suo, contro ogni aspettativa, tu e gli altri compirete questa attraversata sani e salvi, senza alcun danno"".

Persuaso che Dio avesse voluto manifestare sul mare la sua provvidenza ai passeggeri della nave, cominciò ad esporre a Teone le grandezze di Dio, come il

Signore lo aveva scelto tra gli apostoli e il motivo per cui navigava verso l'Italia. Ogni giorno gli comunicava la parola di Dio; ed osservandolo nella conversazione s'accorse che partecipava alla sua fede e che sarebbe stato un degno ministro.

[5] Mentre erano nell'Adriatico la nave si trovò in bonaccia e Teone facendoglielo notare gli disse: "Se tu mi vuoi ritenere degno di essere intinto nel segno del Signore, ne hai l'opportunità". Tutti quelli che erano sulla nave si erano infatti addormentati ubriachi. Pietro allora discese per mezzo di una fune e battezzò Teone nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo; ed egli uscì dall'acqua allegro per la grande gioia. Anche Pietro divenne più sereno per il fatto che Teone era stato considerato degno del suo nome.

E avvenne che nel luogo ove fu battezzato Teone apparve un giovane dall'aspetto splendente e disse loro: "Pace a voi!". Pietro e Teone salirono ed entrarono in cabina. Preso del pane, Pietro ringraziò il Signore d'averlo giudicato degno del suo santo ministero e dell'apparizione del giovane che disse loro: Pace a voi!

[6] "Sei tu che ci sei apparso, ottimo e solo santo, Dio Gesù Cristo, nel tuo nome è stato or ora lavato e segnato con il tuo santo segno. E così nel tuo nome lo rendo partecipe della tua Eucaristia, affinché sia per

sempre un tuo servo perfetto e senza biasimo". Mentre mangiavano e godevano nel Signore, un vento non violento, ma moderato, prese la nave a prua e non smise per sei giorni e altrettante notti fino a quando non giunsero a Pozzuoli.

[6, 1] Appena giunsero a Pozzuoli, Teone corse dalla nave all'albergo ove soleva andare per prepararlo a ricevere Pietro. L'uomo dal quale soleva andare si chiamava Ariston: costui temeva sempre il Signore, e Teone aveva fiducia in lui a causa del nome.

[2] Giunto all'albergo e visto Ariston, Teone gli disse: "Dio che ti ha giudicato degno di servirlo, ha partecipato anche a me la sua grazia, per mezzo del suo santo servo Pietro, che ebbe dal Signore nostro l'ordine di venire in Italia e navigò con me dalla Giudea". A queste parole, Ariston si gettò al collo di Teone, l'abbracciò e lo supplicò di condurlo alla nave per fargli vedere Pietro. Dopo che Paolo era partito per la Spagna, diceva Ariston, non aveva più incontrato alcun fratello presso il quale rinfrescarsi. Inoltre improvvisamente era apparso in città un Ebreo di nome Simone. Con formule magiche e con la sua malizia, aveva guastato la comunità da ogni parte tanto che anch'io fuggii da Roma nella speranza dell'arrivo di Pietro. Paolo, infatti, aveva parlato di lui, ed una visione mi manifestò molte cose. Ora dunque credo

nel mio Signore, credo che egli riedificherà il suo ministero e che dai suoi servi sarà estirpata la tentazione. Giacché il Signore nostro Gesù è fedele e raddrizzerà le nostre menti.

[3] Mentre, tra le lacrime, udiva queste cose da Ariston accresceva sempre più il suo entusiasmo e sempre più era confermato comprendendo che aveva posto la sua fiducia nel Dio vivo.

Quando giunsero insieme alla nave, Pietro Ä pieno di Spirito santo Ä li guardò e sorrise; e Ariston cadde bocconi ai piedi di Pietro dicendo: "Fratello e signore tu sei colui che distribuisce i santi misteri e indica la via retta che si trova in nostro Signore Gesù Cristo, nostro Dio, che chiaramente ci manifesta la tua venuta; per opera di Satana, infatti, abbiamo perduto tutti i fratelli che Paolo ci aveva dato. Ora però spero nel Signore che avendoti mandato un suo messo, ti ha ordinato di venire da noi, e si è degnato di manifestarci, per mezzo tuo, le sue grandezze e le sue meraviglie. Ti supplico, dunque, di affrettarti ad entrare nell'Urbe. Giacché, abbandonando i fratelli, oggetto di scandalo, che avevo visto soccombere alla tentazione del diavolo, io mi sono rifugiato qui dicendo loro: "Perseverate nella fede, fratelli; necessariamente, infatti, in questi due mesi, la misericordia del Signore ci indirizzerà un suo

ministro". Giacché, in visione, mi era apparso Paolo dicendomi: "Ariston, fuggi dall'Urbe!". Obbedii subito a queste parole e, sebbene la carne fosse inferma, uscii nel Signore: giunto qui me ne stavo ogni giorno alla spiaggia e interrogavo i marinai: "Ha forse navigato con voi Pietro?". Ed ora che la grazia del Signore è giunta in abbondanza, saliamo ti prego subito a Roma, affinché l'insegnamento dell'uomo pessimo non guadagni ulteriormente terreno".

[4] Mentre Ariston così parlava tra le lacrime, Pietro gli diede la mano, lo sollevò da terra e tra gemiti e lacrime gli disse: "Colui che per mezzo dei suoi angeli tenta l'orbe terrestre, ci ha preceduto; ma colui che ha la potenza di strappare i suoi servi da ogni tentazione, annienterà le sue seduzioni e le farà calpestare dai piedi di coloro che hanno creduto nel Cristo che predichiamo".

[5] Mentre si incamminavano verso la porta, Teone supplicò Pietro dicendo: "Sulla nave, in mezzo a questo vasto mare, non ti sei mai rifocillato, ed ora, lasciando la nave, vuoi incamminarti lungo una strada così dura? Fermati, prendi qualcosa e poi partirai. Temo, infatti, che il lastricato della strada da qui a Roma ti faccia soffrire". Ma Pietro rispose loro: "Ma, e se mi fosse appesa al collo una pietra molare come al nemico di nostro Signore e fossi gettato nell'abisso, come il mio

Signore ci diceva a proposito di chi scandalizza i fratelli? E non è soltanto questa pietra molare che mi minaccia, ma, ciò che è peggio, lo starmene lontano da coloro che hanno creduto nel Signore Gesù Cristo, mentre egli mi ha contrapposto ai persecutori dei suoi servi".

Nessuna insistenza di Teone riuscì a persuaderlo di restare anche un solo giorno. Dopo essersi interessato che la merce che era sulla nave fosse venduta a un prezzo giudicato conveniente, anche Teone seguì Pietro a Roma, condotto da Ariston nella casa del presbitero Narcisso.

[7, 1] Prima predica di Pietro a Roma. Tra i fratelli dispersi si sparse nell'Urbe la notizia che era venuto Pietro discepolo del Signore, a causa di Simone, per additarlo come seduttore e persecutore dei buoni. Accorse così tutta una folla per vedere l'apostolo del Signore, fondato in Cristo. Ed il primo giorno della settimana, allorché la folla era convenuta per vedere Pietro, a gran voce egli prese a dire: "Uomini qui presenti che sperate in Cristo e che recentemente siete passati attraverso una prova, imparate quale sia il motivo per cui Dio mandò suo Figlio nel mondo, quale sia il motivo per cui l'ha fatto nascere dalla vergine Maria: senza dubbio per farci godere di qualche grazia e vantaggio. Vuole abbattere ogni scandalo e ogni

ignoranza, ogni potere del diavolo, i suoi tentativi e le sue forze che prevalevano allorché il nostro Dio non illuminava il mondo.

[2] Ebbe misericordia di coloro che, colpiti da numerose e diverse infermità, per ignoranza precipitavano nella morte, e mandò il suo Figlio: io vissi con lui e testimonio di avere camminato sulle acque del mare. Confesso ch'io fui presente a tutti i segni e prodigi che egli operò in questo mondo. Fratelli carissimi, io rinnegai nostro Signore Gesù Cristo e non soltanto una volta, ma tre: mi circuivano, infatti, cani maligni, come fu pure dei profeti del Signore. Ma il Signore non me l'ha imputato: si è rivolto verso di me, ebbe pietà della debolezza della mia carne, sicché in seguito ne piansi amaramente deplorando l'instabilità della mia fede, che fu la causa per cui il diavolo mi rese insensato al punto che io non conservai nel mio spirito la parola del mio Signore.

[3] Ed ora, uomini fratelli, qui convenuti nel nome del Signore, io dico: Satana ingannatore, dirige le sue frecce anche contro di voi per distogliervi dalla via. Non deflettete, fratelli! Non perdetevi d'animo! Fatevi coraggio, state saldi e non abbiate dubbi. Se io, infatti, che il Signore ebbe in così grande onore, da Satana sono stato fatto oggetto di scandalo al punto da rinnegare la luce della mia speranza, sono stato da lui

assoggettato e persuaso a fuggire come se la mia fede fosse riposta in un uomo, che cosa pensate di voi che siete soltanto neofiti? Pensavate che non vi avrebbe fatto cadere fino al punto da rendervi nemici del regno di Dio, precipitandovi nella perdizione per opera di un recentissimo errore? Chiunque, infatti, si allontana dalla speranza del Signore nostro Gesù Cristo, costui è figlio della perdizione per sempre.

[4] Convertitevi, dunque, fratelli eletti del Signore! Rafforzatevi nel Signore onnipotente, Padre di nostro Signore Gesù Cristo, che nessuno ha mai visto né può vedere se non colui che avrà creduto in lui. Ponete mente da dove vi è arrivata la tentazione. Non è infatti soltanto con le parole ch'io intendo convincervi e che predico Cristo, ma è anche con fatti e con prodigi stupendi che vi esorto, per mezzo della fede in Gesù Cristo, affinché nessuno di voi guardi ad altri all'infuori di lui disprezzato e insultato dagli Ebrei; all'infuori del Nazareno crocifisso, morto e risorto il terzo giorno".

[8, 1] Il senatore Marcello e la comunità di Roma. I fratelli, pentiti, domandavano a Pietro di vincere Simone, che diceva di essere la forza di Dio, ed abitava in casa del senatore Marcello da lui sedotto con i suoi incantesimi.

I fratelli dicevano: "Credici, fratello Pietro! Nessun uomo è così saggio come questo Marcello. Tutte le vedove che hanno speranza in Cristo, trovavano in lui un rifugio, tutti gli orfani erano da lui nutriti. Che dire di più? Tutti i poveri chiamavano Marcello loro patrono, la sua casa era detta casa dei forestieri e dei poveri. A lui l'imperatore disse: "Ti tengo lontano da ogni incarico per timore che tu spogli le province per dare ai cristiani". Marcello gli rispose: "Tutte le cose mie sono tue!". E Cesare: "Sarebbero mie se tu le custodissi per me. Ma in realtà non sono mie perché tu le dai a chi credi bene, e a quali infime persone!".

[2] Tenendo presenti queste cose, fratello Pietro, ti facciamo sapere che la grande misericordia di quest'uomo si è mutata in bestemmia. Giacché se lui non avesse cambiato, anche noi non ci saremmo allontanati dalla fede santa in Dio nostro Signore. Ed ora Marcello, furioso, si pente della sua beneficenza asserendo: "Quanti beni ho sperperato e per quanto tempo! Con molta superficialità pensavo di distribuire per la conoscenza di Dio!". Giunge fino al punto che se un forestiero si presenta all'uscio di casa sua, egli lo fa bastonare e mettere alla porta gridando: "Volesse il cielo ch'io non avessi dispensato tanti beni agli impostori!". Ed altre bestemmie ancora. Ma se in te c'è qualcosa della misericordia di nostro Signore e della

bontà dei suoi precetti, soccorri nel suo errore colui che fece l'elemosina ad un così grande numero di servi di Dio".

[3] All'udire questo, Pietro provò un grande dolore, e disse: "O artifizi e tentazioni molteplici del diavolo! O macchinazioni e invenzioni perverse! Alimenta, per se stesso, fuoco più terribile! Sterminio dei semplici, lupo rapace, divoratore e dissipatore della vita eterna! Hai carpito il primo uomo nella rete della concupiscenza, l'hai legato con vincoli corporei per mezzo della tua antica cattiveria! Tu sei il frutto totalmente acerbo e amaro dell'albero dell'amarezza, ed instilli diverse concupiscenze. Tu hai spinto Giuda, mio condiscepolo e coapostolo, ad agire empiamente tradendo il Signore nostro Gesù Cristo, che necessariamente ti punirà. Tu hai reso insensibile il cuore di Erode, tu hai infiammato il faraone e l'hai costretto a lottare contro il santo servo di Dio Mosè, ed hai dato a Caifa l'audacia di consegnare ad una folla iniqua nostro Signore Gesù Cristo.

[4] Ancor oggi tu colpisci le anime innocenti con le tue frecce avvelenate; scellerato, nemico di tutti. Su di te grava l'anatema della Chiesa del Figlio del Dio santo onnipotente. Come un tizzone gettato via dal focolare, tu sarai spento dai servi di nostro Signore Gesù Cristo Su di te e sui tuoi figli ritorni il tuo nero e una

discendenza pessima, le iniquità, le minacce, le tentazioni: su di te e sui tuoi angeli, o principio della malizia, o abisso di tenebre! Le tenebre che ti avvolgono siano con te e con gli strumenti che tu possiedi! Allontanati dunque da quanti sono in procinto di credere in Dio, allontanati dai servi di Cristo e da quelli che vogliono combattere con lui. Tieni per te i tuoi abiti tenebrosi! Invano tu batti porte estranee che non sono tue, ma di Gesù Cristo che le custodisce. Tu, lupo rapace, rubi pecore che non sono tue, ma di Gesù Cristo, che le custodisce con la più grande cura".

[9, 1] Pietro e il senatore Marcello. Mentre Pietro, con profondo dolore del suo animo, parlava così, un numero di persone ancora più grande credette nel Signore. I fratelli domandarono però a Pietro di entrare in lizza con Simone e di non sopportare che egli portasse più oltre scompiglio tra il popolo.

Pietro allora lasciò senza indugio l'adunanza e, seguito da una grande folla, si recò in casa di Marcello ove dimorava Simone. Quando giunse alla porta, chiamò il portiere e gli disse: "Va' da Simone e digli: "Alla porta ti attende Pietro a causa del quale tu sei fuggito dalla Giudea"". Ma il portiere gli rispose: "Io, signore, non so se tu sei Pietro. Comunque io ho un ordine. Ieri, quando seppe che tu eri entrato nell'Urbe,

mi disse: "A qualunque ora egli venga, sia di giorno che di notte, dì ch'io non sono in casa"". Allora Pietro disse al giovane: "Hai fatto bene a riferirmi queste cose che egli ti ha imposto".

[2] Rivoltosi poi al popolo che lo seguiva Pietro disse: "State per vedere un miracolo grande e sorprendente". Visto un grosso cane attaccato a una lunga catena, Pietro si avvicinò e lo slegò. Una volta sciolto, il cane prese voce umana e disse a Pietro: "Che cosa mi ordini di fare, servo dell'inenarrabile Dio vivo?". Pietro gli rispose: "Entra e, in mezzo a quanti lo circondano, dì a Simone: "Pietro ti dice di farti vedere in pubblico; è infatti per causa tua, scellerato seduttore delle anime semplici, che sono venuto a Roma"". Il cane si mise subito a correre, entrò, si precipitò in mezzo a quelli che circondavano Simone e, alzando le zampe anteriori, con una grande voce disse: "Pietro, servo di Cristo, sta alla porta e ti dice: "Fatti vedere in pubblico, poiché è a causa tua, scellerato seduttore di anime semplici, ch'io sono venuto a Roma"". All'udire questo e alla vista di questo incredibile spettacolo, tutti stupirono e Simone dimenticò le parole con le quali seduceva gli astanti.

[10, 1] A questa vista, Marcello si precipitò alla porta, si gettò ai piedi di Pietro e disse: "Abbraccio i tuoi piedi, Pietro servo del Dio santo! Ho peccato

molto! Non considerare i miei peccati, se in te c'è la vera fede di Cristo che predichi, se ricordi i suoi precetti: non odiare nessuno, non essere cattivo verso alcuno; come ho imparato da Paolo, tuo coapostolo. Non prenderti a cuore le mie mancanze, ma prega per me il Signore, il santo Figlio di Dio, del quale io ho suscitato la collera perseguitando i suoi servi. Come buono intendente di Dio, prega dunque per me, affinché io non sia abbandonato al fuoco eterno con i peccati di Simone, nonostante sia stato indotto da lui ad innalzargli una statua con l'iscrizione: "Al giovane dio, Simone".

[2] Se sapessi, Pietro, di poterti persuadere con il denaro, non esiterei a dartene pur di guadagnare l'anima mia. Se avessi dei figli, non ne terrei alcun conto, pur di credere nel Signore che vive. Ti confesso che non mi avrebbe sedotto se non avesse detto di essere la forza di Dio. Comunque debbo riconoscere, o dolcissimo Pietro, ch'io non ero degno di ascoltarti, servo di Dio, né ero abbastanza forte nella fede di Dio che è in Cristo; ed è appunto per questo che mi sono scandalizzato. Ti prego dunque di non indignarti per quanto ti sto per dire. Cristo nostro Signore, che tu predichi in verità, disse in tua presenza ai tuoi coapostoli: "Se avrete una fede grande come un grano di senape, direte a questo monte: trasferisciti! e subito

si trasferirà". Ora questo Simone ha detto che tu, Pietro, sei stato infedele allorché hai dubitato quando eri sulle acque.

[3] Ho anche udito che egli ha detto: "Coloro che sono con me non mi hanno compreso". Se dunque voi sul quale egli ha imposto le mani, se voi da lui scelti, se voi davanti ai quali egli ha compiuto cose meravigliose, dubitavate, io mi appoggio su questa testimonianza, faccio penitenza e mi rifugio nelle tue preghiere. Accogli la mia anima: io, infatti, sono caduto allontanandomi da nostro Signore e dalla sua promessa. Penso che egli avrà misericordia di me che sono pentito. Giacché l'Onnipotente è fedele e mi rimetterà i peccati". Pietro disse a gran voce: "Gloria e splendore a te, Signore nostro, Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo! A te gloria, lode e onore nei secoli dei secoli. Amen. Poiché ora tu ci hai fortificato pienamente e ci hai rafforzato in te al cospetto di tutti i presenti, Signore santo, rafforza Marcello ed invia oggi la tua pace su di lui e sulla casa sua. Tu solo puoi fare ritornare quanti sono periti o smarriti. Ti preghiamo tutti, Signore, pastore delle pecore che una volta erano disperse ed ora sono da te riunite. Ricevi così anche Marcello, una delle tue pecore, e non permettere che egli seguiti il suo delirio di errore o di ignoranza, ma ricevilo nel numero delle

tue pecore. Sì, Signore, ricevilo! Egli ti supplica nel dolore e tra le lacrime".

[11, 1] Dopo avere parlato così, Pietro abbracciò Marcello; si rivolse alla folla che gli stava davanti ed in essa scorse una persona che era posseduta da un demonio pessimo e sorrideva. Pietro le disse: "Chiunque tu sia che hai riso, fatti vedere apertamente da tutti i presenti!". Udito questo, un giovane si precipitò nell'atrio della casa e, gridando a gran voce, si gettò contro la parete dicendo: "Pietro, c'è una grande discussione tra Simone e il cane che tu hai mandato. Simone disse al cane: "Riferisci ch'io non ci sono"; e il cane gli rispose più cose di quante tu gli hai ordinato. Quando avrà portato a termine questo mistero che tu gli hai comandato, morirà ai tuoi piedi". Ma Pietro gli rispose: "E tu, demone, chiunque tu sia, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, esci da questo giovane senza fargli del male, e fatti vedere da tutti i presenti". Udito ciò, il giovane si spinse in avanti, afferrò una grande statua di marmo che era nell'atrio della casa e la frantumò a forza di pedate. Si trattava di una statua di Cesare.

[2] Allora Marcello, battendosi la fronte, disse a Pietro: "E' stato compiuto un grande crimine e se Cesare lo verrà a sapere, da qualche spia, ci colpirà con duri castighi". Pietro rispose: "Non ti vedo più come eri

un momento addietro! Dicevi di essere pronto a dare tutto quanto hai per salvare la tua anima! Piuttosto, se veramente sei pentito e credi in Cristo con tutto il cuore, prendi con le mani un po' di quest'acqua che zampilla, prega il Signore, e versala in suo nome sui frammenti della statua: diventerà intatta come prima". Marcello, senza alcuna esitazione, credendo anzi con tutto il cuore, prima di prendere l'acqua con le sue mani, guardando verso il cielo, disse: "Credo in te, Signore Gesù Cristo! Il tuo apostolo Pietro vuole provare la fermezza della mia fede nel tuo santo nome. Prendo, dunque, l'acqua nelle mie mani e, nel tuo nome, la verso su queste pietre affinché questa statua ritorni intatta, come era prima. Se ora, Signore, la tua volontà è ch'io resti in vita e non abbia a soffrire nulla da parte di Cesare, questa pietra ridiventi integra come era prima". Asperse le pietre di acqua e la statua ritornò integra.

[3] Pietro fu lieto che Marcello, nella sua domanda al Signore, non avesse dubitato, e Marcello gioiva in cuor suo perché, per la prima volta, tra le sue mani si era avverato un miracolo; credette dunque di tutto cuore nel nome di Gesù Cristo, Figlio di Dio, per mezzo del quale sono possibili, tutte le cose impossibili.

[12, 1] Primo scontro tra Pietro e Simone. Simone, in casa, così parlava al cane: "Dì a Pietro ch'io non sono in casa". Ma il cane in presenza di Marcello, rispose: "Scelleratissimo e sfrontato nemico di tutti coloro che vivono e credono in Gesù Cristo! Ecco che io, animale muto, mandato a te, ho ricevuto la parola umana per confonderti e provare la tua impostura e le tue menzogne; e tu hai riflettuto tante ore per dire: "Dì a Pietro ch'io non sono in casa". Non ti vergogni di elevare, contro Pietro, ministro e apostolo di Cristo, la tua voce debole e inutile quasi che tu possa nasconderti da colui che mi ha ordinato di parlarti di presenza? E questo non per te, ma per coloro che tu seducevi conducendoli alla rovina Sarai dunque maledetto, nemico e corruttore della via della verità di Cristo, il quale punirà con il fuoco eterno le iniquità da te commesse, e tu sarai nelle tenebre esteriori".

[2] Dopo avere detto queste parole, il cane se ne andò seguito dalla folla, mentre Simone fu lasciato solo. Il cane andò da Pietro che stava tra la folla, venuta per vedere la sua faccia, e gli riferì quanto aveva fatto con Simone. All'angelo e apostolo del vero Dio, il cane disse: "Tu, Pietro, avrai un grande combattimento contro Simone, nemico di Cristo e dei suoi servi, ma convertirai alla fede anche molti di

coloro che sono stati sedotti da lui. Riceverai perciò da Dio la ricompensa della tua opera".

[3] Dopo aver parlato così, il cane si gettò ai piedi dell'apostolo Pietro e spirò. Alla vista del cane che parlava, la folla fu piena di ammirazione: alcuni si prostrarono ai piedi di Pietro, mentre altri dicevano: "Mostraci ancora un miracolo, e noi crederemo in te come ministro del Dio vivo. Simone ha compiuto davanti a noi molti miracoli, ed è per questo che l'abbiamo seguito".

[13, 1] Pietro, voltatosi, vide che da una finestra pendeva una aringa; la prese e disse al popolo: "Se vedrete questa nuotare immediatamente nell'acqua come un pesce, crederete in colui ch'io predico?". La risposta unanime fu: "Crederemo veramente in te!". C'era lì vicino una piscina natatoria, e Pietro disse: "Nel tuo nome, Gesù Cristo, al quale ancora non si crede, vivi e nuota come un pesce davanti a tutti costoro!". Mise l'aringa nella piscina ed essa rivisse e prese a nuotare. La folla vide che il pesce nuotava; e affinché non si dicesse che si trattava di un fantasma egli lo fece nuotare non solo in quel momento, ma per lungo tempo, tanto che certi popolani gli gettarono del cibo e lo si vedeva tutto intero.

[2] A questa vista, molti lo seguirono, credettero nel Signore e si radunavano giorno e notte in casa del presbitero Narcisso. Pietro parlava loro degli scritti profetici e delle cose che aveva detto e fatto nostro Signore Gesù Cristo.

[14, 1] Ogni giorno Marcello si rafforzava per mezzo dei segni che vedeva operare da Pietro in virtù della grazia concessagli da Gesù Cristo.

Poi Marcello si scagliò contro Simone mentre era a casa sua, seduto al triclinio, e lo maledisse dicendo: "Detestabilissimo e pestilentissimo nemico degli uomini, corruttore dell'anima mia e della mia casa! Tu avresti voluto farmi allontanare dal Signore Cristo, mio Salvatore!". Gli pose le mani addosso e ordinò che fosse espulso da casa sua. Avutone il permesso, i servi lo coprirono di oltraggi, lo schiaffeggiarono, lo bastonarono, lo lapidarono, mentre altri gli versarono sul capo vasi pieni di rifiuti: per causa sua, infatti, erano fuggiti dal loro signore ed erano stati a lungo incatenati; altri servi, invece, contro i quali egli aveva parlato al loro signore, l'insultavano dicendo: "Per volere di Dio, che ha avuto misericordia di noi e del nostro signore, noi oggi ti rendiamo quanto meriti".

[2] Così maltrattato e cacciato di casa, Simone corse alla casa in cui soleva ritornare Pietro, e davanti alla

porta del presbitero Narcisso gridava: "Eccomi, sono Simone! Discendi dunque, Pietro, ed io ti dimostrerò che hai creduto in un semplice Ebreo e figlio di artigiano".

[15, 1] Quando a Pietro furono riferite queste parole di Simone, egli gli mandò una donna che stava allattando un bambino dicendole: "Discendi presto, e vedrai uno che mi cerca Tu non dire nulla. Stattene zitta, ed ascolta quanto gli dirà il bambino che tu tieni".

La donna, dunque, discese. Il bambino che allattava aveva sette mesi ma, presa una voce virile, disse a Simone: "Orrore di Dio e degli uomini, sterminatore della verità, pessimo fermento corruttore, sterile frutto della natura! Presto apparirai ben piccolo, mentre poi ti attende una pena eterna! Nato da padre senza pudore, non affondi mai le tue radici nel bene, ma nel veleno, stirpe incredula, sprovvisto di speranza! Allorché il cane ti ha rimproverato tu non hai provato vergogna, ora Dio spinge me a parlare, che sono un bambino, ma tu non arrossisci. Ma, tuo malgrado, sabato prossimo un altro ti condurrà al foro Giulio per provare chi sei tu. Lungi ora da questa porta che ha i segni dei santi! Ormai non corromperai più le anime che rovinavi e rattristavi a proposito di Cristo.

[2] Apparirà la tua pessima natura e le tue macchinazioni saranno rovesciate. Ed ecco la mia ultima parola: Gesù Cristo ti dice: "Costretto dal mio nome, taci! Abbandona Roma fino al sabato prossimo"". E subito restò forzatamente zitto e uscì da Roma fino al sabato, dimorando in una stalla.

La donna ritornò da Pietro con il bambino e riferì a lui e agli altri fratelli ciò che il bambino aveva detto a Simone. Ed essi glorificarono il Signore che aveva manifestato agli uomini tali cose.

[16, 1] Visione di Pietro e sua relazione su Simone. Giunta la notte mentre era ancora ben sveglio, Pietro vide Gesù vestito con un abito splendente che sorridendo gli disse: "Per mezzo mio e per mezzo di colui in virtù del quale hai operato i segni in nome mio, è già ritornata una grande folla di fratelli. Ma sabato prossimo avrai una lotta per la fede, e nel mio nome si convertirà a me, ingiuriato, deriso e coperto di sputi, un numero assai più grande di gentili e di Ebrei. Ti darò il mio aiuto, allorché chiederai segni e prodigi, convertirai molti ma, istigato da suo padre, avrai contro di te Simone. Tuttavia tutto quello che farà si rivelerà incantesimo e inganno magico. Ora darai saldo fondamento a tutti coloro ai quali io ti manderò, non ti arrestare!". Quando si fece luce, riferì ai fratelli che gli era apparso il Signore e quello che gli aveva ordinato.

[17, 1] "Credetemi, uomini miei fratelli, ho scacciato questo Simone dalla Giudea ove, con il suo incantesimo magico, faceva molto male. C'era in Giudea una donna, Eubula, molto onorata in questo mondo, che possedeva oro in abbondanza e pietre preziose di gran valore. Questo Simone, con due suoi simili, si introdusse presso di lei, sebbene in casa nessuno abbia visto questi due uomini, ma soltanto Simone. Con arte magica, restando invisibili, tolsero dalla donna tutto l'oro. Quando Eubula si accorse di questo fatto prese a tormentare la sua servitù, dicendo: "Avete visto che egli veniva da me per onorare una semplice donna, avete preso occasione da quest'uomo divino per derubarmi. Ma il suo nome è il nome del Signore".

[2] Io digiunai tre giorni e pregai affinché si facesse luce su questo fatto. Mi apparvero allora in visione Italico e Antulo, che erano stati da me catechizzati nel nome del Signore, e un bambino nudo incatenato che mi diede del pane di frumento e mi disse: "Aspetta ancora due giorni, Pietro, e vedrai le grandezze di Dio Giacché quanto è scomparso dalla casa di Eubula, l'ha asportato Simone con due altri uomini facendo uso di arti magiche e sortilegi. Dopodomani, all'ora nona, dalla porta che conduce a Neapoli tu li vedrai mentre vendono ad un orefice di nome Agripino un satirisco

d'oro, del peso di due libbre, sul quale è pure una pietra preziosa. Non è il caso che tu lo tocchi, per non esserne contaminato; siano invece con te alcuni servi della matrona. Tu indicherai loro la bottega dell'orefice e poi te ne andrai. In seguito a ciò, molti crederanno nel nome del Signore. Apparirà, infatti, pubblicamente quanto quelli hanno rubato con astuzia e malizia".

[3] Ciò udito, mi recai da Eubula che trovai seduta, con l'abito strappato, la capigliatura in disordine e in lacrime. Le dissi: "Eubula, sollevati dalla tua tristezza, rasserena il tuo volto, sistema i tuoi capelli, indossa un abito conveniente, e prega il Signore Gesù Cristo, giudice di ogni anima; egli è il Figlio del Dio invisibile nel quale è necessario che tu sia salvata, purché tu ti penta con tutto il cuore delle colpe passate, riceverai la sua forza. Ecco che, per mezzo mio, il Signore ti dice: Tutto ciò che hai perduto lo troverai! Quando l'avrai avuto, fa' in modo che egli ti trovi affinché tu possa rinunziare al mondo presente e cercare il refrigerio eterno.

[4] Ascolta dunque: qualcuno dei tuoi si apposti presso la porta che dà verso Neapoli; dopodomani, verso l'ora nona, vedranno due giovani con un satirisco d'oro, del peso di due libbre e ornato di pietre preziose, come mi è stato mostrato in una visione e l'offriranno in vendita a un certo Agripino, amico nella

pietà e nella fede nel Signore Gesù Cristo, dal quale ti sarà indicato che devi credere nel Dio vivo e non nel mago Simone, instabile demone che volle piombarti nel lutto e fare torturare i tuoi innocenti familiari, che ti ha sedotto con blandi discorsi e parole ingannevoli: egli aveva il timore di Dio solo sulle labbra ed era interamente posseduto dall'empietà.

[5] Quando, infatti, tu pensavi di passare un giorno allegro, quando innalzavi l'idolo e l'ornavi di veli, quanto tu mettevi in pubblico tutti i tuoi ornamenti su di un trepiedi, quello introdusse due giovani, non visti da alcuno di voi, e con l'aiuto delle sue arti magiche, portarono via i tuoi ornamenti senza farsi vedere. Ma le sue macchinazioni non ebbero successo, giacché il mio Dio me le ha fatte conoscere affinché tu non restassi ingannata, non fossi punita nella geenna con le tue opere empie e nemiche del Dio pieno di ogni verità, giudice giusto dei vivi e dei morti al di fuori del quale non c'è speranza di vita, e che ha salvato tutto ciò che tu avevi perduto. Or dunque salva la tua anima!"".

[6] Lei allora si prostrò ai suoi piedi dicendo: "O uomo, io non so chi tu sia! Quanto a lui io l'avevo ricevuto come ministro di Dio, e per mezzo suo ho dato in grande quantità tutto quanto egli mi domandò per il servizio dei poveri; oltre a questo gli ho offerto

molte cose ancora. Qual male gli ho fatto perché egli macchinasse tanto contro la casa mia?". Pietro le rispose: "Non bisogna dar credito alle parole, bensì alle opere e ai fatti. Ma ora bisogna portare a termine la nostra impresa".

[7] "La lasciai, dunque, e mi recai da Agripino con due familiari di Eubula e gli dissi: Fa' attenzione a costoro per riconoscerli. Giacché domani verranno da te due giovani per venderti un satirisco d'oro ornato di pietre preziose appartenenti alla loro padrona. Tu lo prenderai per osservare e lodare il lavoro dell'artista; sopraggiungeranno poi questi e Dio porrà in evidenza tutto il resto.

[8] Il giorno appresso, verso l'ora nona, giunsero i familiari della matrona e quei giovani che volevano vendere ad Agripino il satirisco d'oro. Non appena ci si impadronì di costoro, fu avvertita la matrona ed essa tutta sconvolta, andò dal legato e a gran voce gli riferì quanto era accaduto. Il legato Pompeo appena la vide ne fu meravigliato, dato che lei non si era mai fatta vedere in pubblico, s'alzò subito dal tribunale, entrò nel pretorio e ordinò che fossero condotti e interrogati. Ed essi, tra i tormenti, confessarono di avere prestato il loro aiuto a Simone "perché ci dava del denaro". Dopo un più lungo interrogatorio, confessarono che tutto ciò che Eubula aveva perso, e molte altre cose ancora, era

stato depositato sotto terra, in una caverna al di là della porta. Udito ciò, Pompeo s'alzò per andare alla porta con i due uomini legati ambedue da catene. Ed ecco che Simone stava entrando per la porta per cercarli, poiché erano in ritardo: vide giungere una folla ed essi legati da catene. Capì subito: si diede alla fuga e a tutt'oggi più non si fece vedere nella Giudea.

[9] Dopo che Eubula riebbe tutte le cose sue, le offrì per il servizio dei poveri: credette nel Signore Gesù Cristo, riprese coraggio e, disprezzando questo mondo e rinunziandovi, le distribuiva alle vedove e agli orfani, e rivestiva i poveri. Dopo un lungo tempo si addormentò Ecco, fratelli carissimi, quanto avvenne in Giudea e il motivo per cui fu scacciato da quel paese colui che è chiamato l'angelo di Satana.

[18, 1] Carissimi e amatissimi fratelli, digiuniamo insieme e preghiamo il Signore che lo ha scacciato di là e ha il potere di estirparlo anche di qui. Dia a noi la forza di resistere contro di lui e contro le sue arti magiche, e di provare che è un angelo di Satana. Sabato prossimo nostro Signore lo condurrà, suo malgrado, al foro Giulio. Pieghiamo, dunque, le ginocchia ed egli ci esaudirà anche se non gridiamo; c'è chi ci vede, anche se non si può vedere con questi occhi: egli è in noi! Se noi lo vogliamo, egli non si allontanerà da noi! Purghiamo dunque le nostre anime

da ogni malvagia inclinazione, e Dio non si allontanerà da noi. Anche se faremo soltanto un cenno con gli occhi, egli è con noi!".

[19, 1] Quando Pietro terminò di dire queste cose, sopraggiunse Marcello e gli disse: "Per te, Pietro, ho purificato tutta la mia casa, ho eliminato ogni traccia di Simone, anche la perfida polvere dei suoi piedi. Ho preso dell'acqua e, dopo avere invocato il nome del Signore, con tutti gli altri suoi servi che gli appartengono, ho asperso tutta la casa, tutti i triclini, tutti i portici ed anche fuori della porta, dicendo: "Signore Gesù Cristo, so che tu sei puro ed esente da ogni macchia, sia scacciato dal tuo cospetto il mio avversario". Ed ora, beatissimo, ho dato ordine che nella mia casa purificata vengano a te le vedove e le persone anziane affinché preghino per noi.

[2] Ed acciocché si possano veramente chiamare servi di Cristo, ognuno riceverà un pezzo d'oro in segno della sua qualità di ministro. Tutto il resto è pronto per il ministero. Ti prego dunque, beatissimo Pietro, di porre il tuo sigillo alle loro suppliche, affinché tu pure onori le loro preghiere per me. Orsù, prendiamo anche Narcisso e tutti i fratelli che sono qui".

Pietro accondiscese alla sua semplicità e, per realizzare il suo desiderio, se ne partì con lui e con gli altri fratelli.

[20, 1] Quando Pietro entrò vide che tra le vedove anziane ce n'era una cieca alla quale la figlia dava la mano guidandola in casa di Marcello. Pietro le disse: "Avvicinati, madre! Da oggi, Gesù ti dà la sua mano destra! Per mezzo suo abbiamo la luce inaccessibile che non può essere sovrastata dalla tenebre. Per mezzo mio, egli ti dice: "Apri gli occhi, vedi, e cammina da sola!"". Subito, la vedova vide Pietro che le imponeva le mani.

Entrato nel triclinio, Pietro vide che si leggeva il vangelo, ed arrotolandolo disse: "Uomini che credete e operate in Cristo, imparate come deve essere annunziata la Scrittura di nostro Signore, ciò che per grazia sua abbiamo scritto, così come l'abbiamo compreso; sebbene ciò a voi appaia ancora debole, l'abbiamo scritto secondo le nostre forze, in base alla capacità dell'umana debolezza.

[2] Anzitutto dobbiamo conoscere la volontà di Dio, cioè la sua bontà. Una volta, infatti, si diffuse l'errore e molte migliaia di uomini venivano immersi nella perdizione. Allora, spinto dalla sua misericordia, il Signore si mostrò in un'altra forma ed apparve sotto

l'immagine di un uomo, che né gli Ebrei né noi possiamo degnamente illustrare. Giacché ognuno di noi vedeva come poteva, secondo quanto era capace di vedere. Ora io vi esporrò quanto avete letto.

[3] Nostro Signore volle ch'io vedessi la sua maestà sul monte santo e, alla vista dello splendore della sua luce, con i figli di Zebedeo, chiusi gli occhi e caddi come morto: udii la sua voce che non posso descrivere e, a causa del suo splendore, pensai d'essere cieco. Poi, ripreso coraggio, pensai: forse il mio Signore volle condurmi qui per accecarmi; ed ancora: se questa, Signore, è la tua volontà, io non contraddico! Ma egli mi porse la mano e mi rialzò, e quando fui in piedi lo vidi nuovamente come poteva reggerlo il mio sguardo.

[4] E così, fratelli dilettissimi, il Dio misericordioso ha portato le nostre debolezze ed ha preso su di sé le nostre colpe, come dice il profeta: "Egli porta i nostri peccati e soffre per noi; pensavamo ch'egli fosse nel dolore e coperto di piaghe". Poiché egli "è nel Padre e il Padre in lui", egli è pure la pienezza di ogni maestà e ci ha manifestato tutte le sue bontà.

Egli pur non avendo né fame né sete,

per noi ha mangiato e bevuto;

ha sopportato e sofferto per noi gli improperi,

per causa nostra morì e risorse;

egli, con la sua grandezza, sopportò e difese un peccatore,

consolerà anche voi affinché amiate

costui che è grande e piccolissimo,

bello e brutto, giovane e vecchio,

visibile nel tempo e totalmente invisibile nell'eternità,

non è trattenuto da mano umana,

ma è tenuto dai suoi servitori;

[5] la carne non lo vide, ma lo vede ora,

è la parola udita e ora conosciuta;

non può soffrire, ma ora conosce la sofferenza,

non fu mai punito, ma ora è punito;

egli esiste prima di tutti i secoli

ed ora è stato compreso nel tempo;

è la grande origine di ogni principio

ed è stato consegnato ai prìncipi;

egli è bello, ma in mezzo a noi

apparve umile e brutto;
fu visto da tutti, ma prevede tutto:
questo, fratelli, è il Gesù che voi avete!
Egli è porta, luce, via,
pane, acqua, vita, risurrezione,
conforto, pietra preziosa, tesoro, seme,
abbondanza, grano di senape, vigna, aratro,
grazia, fede, parola.
Egli è tutto, non c'è alcuno più grande di lui.
A lui lode in tutti i secoli dei secoli.
Amen".

[21, 1] Quando giunse l'ora nona, si alzarono per pregare. Ma ecco che delle vedove anziane, cieche e non credenti, che all'insaputa di Pietro erano sedute là alzarono la voce verso Pietro, dicendo: "Noi sediamo qui tutte insieme sperando e credendo in Cristo Gesù. Come tu, dunque, hai restituito la vista a una di noi, ti preghiamo, signore Pietro, di rendere anche noi partecipi della tua misericordia e del di lui amore". Pietro rispose loro: "Se è in voi la fede in Cristo, e se essa è solida, voi scorgete con il sentimento quanto

non vedete con gli occhi; le vostre orecchie possono ben essere chiuse, ma saranno intimamente aperte nell'animo vostro. Questi occhi si schiuderanno nuovamente, non vedendo che uomini, buoi, muti animali, pietre e legno; ma non tutti gli occhi scorgono Gesù Cristo. Ma ora, Signore, il tuo dolce e santo nome soccorra costoro: tocca i loro occhi. Tu, infatti, puoi far sì che esse vedano con i loro occhi".

[2] Dopo che tutti pregarono, il triclinio nel quale erano risplendette con il bagliore del fulmine che squarcia le nubi. Ma non era una luce come quella del giorno: era una luce ineffabile, invisibile, impossibile a descrivere da qualsiasi uomo; questa luce ci illuminò, gridando verso il Signore: "Abbi pietà di noi tuoi servi, Signore! Accordaci, Signore, quanto possiamo sopportare: noi, infatti, non possiamo né sopportare né vedere questo!".

[3] Noi eravamo là a terra; solo quelle vedove cieche se ne stavano in piedi: la luce splendente che ci era apparsa, entrò nei loro occhi e le fece vedere. Pietro disse loro: "Riferite quanto avete visto". Esse dissero: "Noi abbiamo visto un vecchio dall'aspetto che noi non possiamo descrivere". Altre dissero: "Era un adolescente"; altre: "Abbiamo visto un fanciullo toccarci delicatamente gli occhi; e così i nostri occhi si sono aperti".

[4] Pietro allora, glorificando il Signore, disse: "Tu sei il solo Signore Dio! Quante labbra bisognerebbe avere per lodarti e per poterti ringraziare come merita la tua misericordia! Fratelli, come vi ho riferito poco fa, Dio è più complesso dei vostri pensieri: ciò appare manifesto da queste vedove anziane che hanno visto il Signore sotto forme diverse".

[22, 1] Dopo averli esortati tutti affinché mettessero tutto il loro cuore per comprendere il Signore, con Marcello e altri fratelli prese a servire le vergini del Signore e poi si riposò fino al mattino. Marcello disse alle vergini: "Ascoltate, sante e inviolate vergini del Signore! Avete un luogo ove restare, poiché i cosiddetti miei beni non appartengono forse a voi? Dunque, non allontanatevi di qui e rifocillatevi: sabato prossimo, cioè domani, Simone lotterà con Pietro, il santo di Dio. Come il Signore fu sempre con lui, anche ora sia al suo fianco Cristo Signore di cui è apostolo. Pietro, infatti, ha seguitato a non assaggiare nulla e a digiunare ancora un giorno per vincere il pessimo nemico e persecutore della verità del Signore. Ecco che sono giunti i miei giovani ad annunziarmi di aver visto nel foro dei palchi e di avere udito dire dalla folla: "Domani, alla prima luce del giorno, due Ebrei discuteranno qui sulla denominazione di Dio". Vegliamo dunque fino a domani mattina supplicando

il Signore nostro Gesù Cristo e domandiamogli di ascoltare le nostre preghiere in favore di Pietro".

[2] Dopo essersi brevemente riposato, Marcello si svegliò e disse a Pietro: "Pietro, apostolo di Cristo, affrontiamo con coraggio il nostro proposito. Addormentatomi per qualche istante, io infatti ti ho visto seduto su di un luogo molto alto, di fronte a una numerosa folla, ed avevi davanti una odiosissima donna dall'aspetto di Etiope, non di una Egiziana, essendo tutta nera e coperta di sordidi panni; essa danzava con attorno al collo una collana di ferro, e mani e piedi stretti da una catena. A questa vista tu mi dicevi: "Marcello, questa donna che balla è tutta la forza di Simone e del suo dio: troncale la testa!". Ed io rispondevo: "Fratello Pietro, sono senatore di nobile famiglia e mai ho macchiato le mie mani, non ho mai ucciso, neppure un passerotto!". A queste parole tu hai preso a gridare ancora di più: "Vieni, vera nostra spada, Gesù Cristo, e non troncare soltanto la testa di questo demone, ma fa' a pezzi anche tutte le sue membra, davanti a tutti questi ch'io ho sperimentato fare parte della tua milizia".

[3] E subito, un uomo che rassomigliava a te, Pietro, ed aveva una spada, la fece tutta a pezzi; io guardai con grande ammirazione voi due, tu e quello che fece

a pezzi questo demone, ed eravate molto simili. Al mio risveglio, ti ho narrato questi segni di Cristo".

All'udire quanto aveva visto Marcello, Pietro prese ancora più coraggio, giacché il Signore provvede sempre ai suoi. Pieno, dunque, di gioia e incoraggiato da queste parole, si alzò per andare al foro.

[23, 1] Incontro e lotta tra Pietro e Simone. I fratelli e tutti quelli che si trovavano a Roma s'erano adunati comprandosi ognuno il suo posto con una moneta d'oro. Andarono anche senatori, prefetti e funzionari. Pietro, appena giunse, stette dritto, in mezzo agli altri, mentre tutti gridarono: "Pietro, facci vedere chi è il tuo Dio, o quale sia la maestà che ti ha dato la sua fiducia. Non essere sfavorevole ai Romani: essi amano gli dèi. Abbiamo avuto i saggi di Simone, vogliamo avere anche i tuoi: dimostrateci tutti e due a chi dobbiamo prestare fede".

[2] Mentre così parlavano, sopraggiunse anche Simone. Sconvolto, si pose al fianco di Pietro osservandolo attentamente. Dopo un lungo silenzio, Pietro disse: "Uomini romani, siate voi i nostri veri giudici! Asserisco, infatti, di aver creduto nel Dio vivo e vero, e vi prometto di fornirvene le prove, a me ben note, come molti di voi possono testimoniare.

Ed invero, quest'uomo che vedete tace il fatto che fu da me ripreso e scacciato via dalla Giudea a causa delle frodi compiute verso Eubula, donna onorata e semplice, servendosi di arti magiche.

[3] Scacciato da me di là, venne qui, pensando di potersi nascondere in mezzo a voi; ma ecco che è qui presso di me. Parla, Simone: vedendo le guarigioni compiute per mezzo nostro, a Gerusalemme non ti sei forse gettato ai miei piedi e a quelli di Paolo? Non hai detto: "Prendete da me tutto il denaro che volete, ve ne supplico, purché io possa operare tali prodigi con l'imposizione delle mani"? A queste parole ti abbiamo maledetto: "Credi tu di tentarci con il desiderio del denaro?". Ed ora tu non hai paura di nulla? Il mio nome è Pietro perché Cristo Signore si è degnato di chiamarmi "pronto ad ogni cosa". Io credo, infatti, nel Dio vivo in virtù del quale demolirò le tue magie.

[4] Ed ora quest'uomo compia in vostra presenza le mirabilia che faceva. Non volete credere a ciò ch'io vi ho detto?".

Simone disse: "Hai il coraggio di parlare di Gesù Nazareno, figlio di un artigiano ed egli stesso artigiano, di una stirpe che tuttora abita in Giudea? Ascolta, Pietro: i Romani hanno del buon senso, non sono gente vuota"; e rivoltosi al popolo, proseguì: "Uomini

romani, forse che un dio può nascere ed essere crocifisso? Colui che ha un signore non è Dio". Mentre così parlava, molti dicevano: "Tu parli bene, Simone".

[24, 1] Ma Pietro disse: "Anatema alle tue parole su Cristo! Hai avuto il coraggio di parlare così, nonostante che il profeta affermi: "Chi potrà narrare la sua generazione?". Ed un altro profeta dice: "L'abbiamo visto, ma non aveva né forma né bellezza"; e: "Negli ultimi tempi, nasce un bambino dallo Spirito santo: sua madre non conosce uomo, e nessuno afferma di essere suo padre". Ed ancora: "Essa ha generato e non ha generato"; ed ancora: "Poca cosa è per voi stancare la pazienza degli uomini? Volete stancare anche la pazienza del Signore? Per questo lo stesso Signore vi darà un segno: ecco che una vergine concepirà". Per onorare il Padre, un altro profeta dice: "Non abbiamo udito la sua voce e non è intervenuta alcuna ostetrica". Un altro profeta dice: "Non è nato dalla vulva di una donna, ma disceso da un luogo celeste"; ed ancora: "La pietra s'è staccata senza l'intervento delle mani ed ha spezzato tutti i regni"; ed ancora: "La pietra, rifiutata dai costruttori, è diventata la pietra d'angolo", e afferma che questa pietra è "scelta e preziosa". Il profeta dice ancora: "Ecco che al di sopra della nube ho visto venire come un figlio d'uomo".

[2] Ma perché proseguire? Se voi, uomini romani, conosceste le scritture profetiche, vi esporrei ogni cosa; secondo esse è infatti necessario che del regno di Dio si parli e giunga a compimento in modo misterioso. Ma questo vi apparirà più tardi.

Ed ora a te, Simone! Fa' qualcuna di quelle azioni per mezzo delle quali seducevi costoro, e in virtù del mio Signore Gesù Cristo, io la distruggerò". Preso coraggio, Simone disse: "Se il prefetto lo permette!".

[25, 1] Per non sembrare di fare qualcosa di ingiusto, il prefetto volle mostrare la sua pazienza a tutti e due. Il prefetto fece dunque avanzare uno dei suoi servi e disse a Simone: "Prendi costui e fallo morire" A Pietro disse: "E tu risuscitalo". Ed al popolo disse: "Ora spetta a voi giudicare chi di loro è accetto a Dio; se chi uccide o chi vivifica". Simone parlò subito all'orecchio del servo e, senza un grido, lo ammutolì e lo fece morire.

[2] Tra la folla si elevò un mormorio, e una delle vedove che era assistita dalla casa di Marcello, da dietro alla moltitudine, ove si trovava, gridò: "Pietro, servo di Dio, l'unico figlio che avevo è morto!". La folla le fece largo, e così fu condotta da Pietro. Lei si prostrò ai suoi piedi, dicendo. "Avevo un unico figlio: lui mi nutriva, lui mi sollevava, lui mi sosteneva.

Adesso che è morto, chi mi stenderà la mano?". Pietro le rispose: "Va' con questi testimoni e porta tuo figlio affinché costoro che vedono possano credere che risorse per opera di Dio".

All'udire questo lei cadde a terra.

[3] Pietro disse allora ai giovani: "Qui c'è bisogno di giovani, oltre a quelli che vogliono credere". Subito si alzarono trenta giovani pronti tanto a trasportare lei quanto a portare suo figlio morto.

Appena quella vedova ritornò in se stessa, i giovani la sostennero, ma lei strappandosi i capelli e lacerandosi il viso, esclamava: "Ecco, figlio, che il servo di Cristo li ha mandati da te".

I giovani che erano andati, osservarono le narici del fanciullo per vedere se era veramente morto. Constatato che era proprio morto, consolavano la madre dicendo: "Se credi veramente al Dio di Pietro, noi prenderemo tuo figlio, lo porteremo a Pietro affinché lo risusciti, e te lo restituisca".

[26, 1] Mentre i giovani parlavano così, al foro il prefetto si rivolse a Pietro e gli disse: "Che ne dici, Pietro? Ecco che il servo giace là, morto; l'imperatore gli voleva bene, e tuttavia non l'ho risparmiato. Certo, io avevo anche molti altri servi, ma ho fiducia in te e nel tuo Signore che predichi e volli provare se voi siete

proprio sicuri e veridici". Pietro gli disse: "Dio non si deve tentare né sottovalutare! Ma, amato e invocato, questo Dio esaudisce coloro che ne sono degni. E poiché ora, qui tra voi, è tentato il Dio e Signore mio Gesù Cristo, nonostante i molti segni e prodigi da me compiuti per la conversione dei vostri peccatori, tu Signore, invocato per mezzo della mia voce, con la tua forza risuscita al cospetto di tutti colui che Simone uccise toccandolo".

Rivolto al padrone del servo, Pietro disse: "Va' prendigli la destra e lo riavrai vivo che cammina con te". Il prefetto Agrippa andò di corsa dal servo, gli prese la mano e lo risuscitò. A questa vista, la folla gridò: "Non c'è che un solo Dio, il Dio di Pietro!".

[27, 1] Mentre si faceva largo ai giovani che portavano su di una barella il figlio della vedova davanti a Pietro, alzando gli occhi al cielo e stendendo le mani Pietro disse: "Padre santo del figlio tuo Gesù Cristo, che ci hai concesso la tua potenza affinché per mezzo tuo possiamo chiedere ed ottenere, possiamo disprezzare tutte le cose che sono nel mondo e seguire te solo, che sei visto da pochi uomini, ma vuoi essere conosciuto da molti: manda i tuoi raggi, Signore, illumina e mostrati, risuscita il figlio di questa anziana vedova che senza suo figlio non può sostentarsi. Ed io servendomi della voce di Cristo, mio Signore, ti dico:

giovanotto, alzati e cammina con tua madre fino a quando le sei utile!

[2] Dopo sarai al mio servizio, con un compito più importante, nelle funzioni di diacono e di vescovo". E subito il morto si alzò. La folla presente rimase stupita e il popolo gridava: "Tu, Dio di Pietro, sei il Dio salvatore, tu sei il Dio invisibile e salvatore!". E parlavano tra di loro pieni di ammirazione per la parola di un uomo che invoca la potenza del suo Signore; e ne furono santificati.

[28, 1] La fama si diffuse per tutta la città. Fu così che venne la madre di un senatore, scivolò in mezzo alla folla e cadde ai piedi di Pietro dicendo: "Ho saputo dai miei che tu sei il ministro di un Dio misericordioso, che partecipa la sua grazia a quanti desiderano questa luce. Partecipa, dunque, questa luce anche a mio figlio: so, infatti, che tu non sei geloso di alcuno; non disdegnare la supplica di una matrona!".

[2] Pietro le rispose: "Credi tu nel mio Dio, per opera del quale sarà risuscitato tuo figlio?". La madre, piangendo, disse a gran voce: "Credo, Pietro. Credo!". Tutto il popolo gridava: "Rendi il figlio a sua madre!". Pietro ordinò: "Sia portato qui davanti a tutti costoro". E rivolgendosi al popolo, Pietro disse: "Uomini romani, io sono uno di voi, sono di carne umana e sono

peccatore, ma ho ottenuto misericordia. Non guardatemi, dunque, come se compissi queste cose con il mio potere; si tratta di opere del mio Signore Gesù Cristo, giudice dei vivi e dei morti. Credendo in lui ed essendo io inviato da lui, ho fiducia che invocandolo, egli risusciti i morti. Va', dunque, donna, e fa' in modo che tuo figlio sia portato qui e risusciti".

[3] La donna scivolò nuovamente in mezzo alla folla, corse con grande gioia sulla via pubblica e, con animo credente, giunse a casa; dai suoi servi lo fece prendere e portare al foro. Disse ai servi di mettersi il pileo sulla testa e di camminare davanti alla barella portando davanti a questa barella tutto ciò che ella doveva consacrare al cadavere di suo figlio, affinché Pietro, a questa vista, avesse pietà del cadavere e di lei; e, tutti in lacrime, giunsero davanti alla folla, seguiti da una moltitudine di senatori e di matrone che voleva vedere le meraviglie di Dio.

[4] Il morto, Nicostrato, era molto nobile e molto amato dal senato. Lo posero davanti a Pietro. Chiesto il silenzio, Pietro disse a grandissima voce: "Uomini romani, vi sia ora giudizio giusto tra me e Simone: giudicate voi chi di noi due crede nel Dio vivo, se lui o io. Se egli risuscita il corpo portato qui, credete in lui come all'angelo di Dio, ma se egli non può, io invocherò il mio Dio e renderò alla madre il figlio

vivo; allora ammetterete che questo vostro ospite è un mago e seduttore".

Udite queste parole, tutti i presenti ritennero giusto quanto aveva detto Pietro, ed invitavano Simone, dicendo: "Se in te c'è qualcosa mostralo ora pubblicamente. Convinci, o tu sarai convinto. Perché resti immobile? Su, incomincia!".

[5] Vedendo che tutti lo sollecitavano, Simone se ne stava immobile e silenzioso. Quando vide che il popolo taceva e lo guardava, Simone esclamò: "Uomini romani, se vedrete che il morto risorge, scaccerete Pietro dall'Urbe?". Tutto il popolo rispose: "Non solo lo scacceremo, ma lo bruceremo tra le fiamme". Simone allora si avvicinò al corpo del morto, si chinò tre volte e tre volte s'alzò mostrando al popolo che alzava la testa e l'agitava, apriva gli occhi e si inchinava verso Simone.

[6] Subito essi si misero a cercare legna e fascine per bruciare Pietro tra le fiamme. Ma Pietro, avendo ricevuto la forza di Cristo, alzò la voce e disse a coloro che gridavano contro di lui: "Popolo di Roma, ora vedo che fino a quando i vostri occhi, le vostre orecchie e il vostro cuore sono ciechi, non mi è lecito chiamarvi fatui e vuoti. Ma fino a quando i vostri sensi saranno ottenebrati? Non vi accorgete di essere stregati al

punto da considerare risorto un morto che non s'è alzato? Uomini romani! Io potrei accontentarmi di tacere e di morire in silenzio, lasciandovi alle menzogne di questo mondo. Ma ho davanti agli occhi la pena di un fuoco inestinguibile. Se dunque vi pare giusto, il morto parli e si alzi; se vede, sciolga con le sue mani le bende che legano il suo mento; chiami sua madre, e dica a voi che gridate: "Perché gridate?". Vi faccia un cenno con la mano! Volete vedere, invece, che è morto e voi vi siete ingannati? Si scosti dalla barella quest'uomo che vi ha indotti ad allontanarvi da Cristo, e vedrete che questo morto è esattamente tale e quale l'avete visto quando lo portarono".

[7] Il prefetto Agrippa non tollerando più oltre, s'alzò e di sua mano respinse Simone: il morto giaceva così come era prima. Disilluso ormai dalla magia di Simone, il popolo infuriato, prese a gridare: "Ascolta, Cesare! Se il morto non risuscita, Simone sia bruciato in luogo di Pietro, giacché egli ci ha veramente accecato".

Ma Pietro stendendo la mano, disse: "Uomini romani, abbiate pazienza! Io non vi dico che dopo la risurrezione del giovane, Simone deve essere bruciato: so che s'io ve lo dicessi, voi lo fareste". Il popolo gridò: "Lo faremo anche se tu non lo vuoi". Pietro rispose: "Se seguitate così, il giovane non si alzerà. Non abbiamo,

infatti, imparato a rendere male per male; ci hanno, invece, insegnato ad amare i nostri nemici e a pregare per i nostri persecutori. Se costui si può pentire, è meglio. Dio non ricorderà più il male. Venga, dunque, nella luce di Cristo. Ma se non può, sia partecipe della sorte di suo padre, il diavolo. Ma le vostre mani non si contaminino!".

[8] Ciò detto si avvicinò al giovane e prima di risuscitarlo, disse a sua madre: "Questi servi, che tu hai affrancato in onore di tuo figlio, divenuti liberi possono prestare ancora obbedienza al loro padrone vivo? So che il cuore di molti resterebbe ferito al vedere tuo figlio risuscitato, qualora essi dovessero divenire nuovamente schiavi. Restino piuttosto liberi, ricevano i mezzi per vivere come li ricevevano prima e seguitino ad abitare con lui: tuo figlio, infatti, risorgerà".

Pietro seguitava ad osservare che cosa lei ne pensasse. Ma la madre del giovane rispose: "Che altro posso fare? Davanti al prefetto io assicuro che tutto ciò ch'io volevo consacrare alla sepoltura di mio figlio sarà dato a loro". Pietro le disse: "Tutto il resto sarà distribuito alle vedove". E con il cuore pieno di gioia, Pietro proseguì in spirito: "Signore misericordioso, Gesù Cristo, appari al tuo Pietro che ti invoca, tu che sempre gli hai dimostrato misericordia e bontà.

Risusciti ora Nicostrato in presenza di tutti costoro, che hanno ottenuto la libertà, affinché possano servire".

[9] Toccando il fianco del giovane, Pietro gli disse: "Alzati!". Il giovane si alzò, prese i suoi abiti, discese dalla barella e disse a Pietro: "Uomo, andiamo, te ne supplico, verso nostro Signore Gesù Cristo che ho visto parlare con te e dirti, indicando me: "Conducilo a me perché è mio"".

Udendo dal giovane queste cose, con l'aiuto del Signore, Pietro prese ancora più coraggio e disse al popolo: "Uomini romani, è così che risuscitano i morti, è così che parlano, è così che, ritornati in vita, camminano e vivono fino a quando Dio vuole. Or dunque, voi che siete venuti a questo spettacolo, convertitevi dalle vostre colpe, da tutti i vostri dèi fabbricati, da ogni impurità e concupiscenza: avrete così la comunione con Cristo per mezzo della fede e conseguirete la vita eterna".

[29, 1] Da quel momento volevano adorarlo come un dio gettandosi ai suoi piedi domandando la guarigione dei malati che avevano in famiglia. Ma il prefetto vedendo attorno a Pietro una così grande moltitudine, fece cenno a Pietro di andarsene. Pietro diceva al popolo di andare nella casa di Marcello, ma la

madre del giovane supplicava Pietro di mettere piede a casa sua. Ma Pietro aveva deciso di andare a passare il giorno del Signore presso Marcello per vedere le vedove che Marcello aveva promesso di servire di sua propria mano.

[2] Il giovane risorto diceva perciò: "Io non mi allontano più da Pietro!". Mentre la madre allegra e piena di gioia se ne andò a casa sua; e il giorno dopo il sabato, giunse in casa di Marcello portando a Pietro due mila pezzi d'oro e gli disse: "Dividi questo tra le vergini che sono al servizio di Cristo". Il giovane risuscitato dai morti, constatando che non aveva dato nulla ad alcuno, andò a casa, aprì lo scrigno e offrì quattro mila pezzi d'oro, dicendo a Pietro: "Io che sono stato risuscitato dai morti compio una duplice offerta e, da oggi, offro me stesso a Dio quale vittima parlante".

[30 (1), 1] Pietro e una peccatrice pubblica. Una domenica, Pietro parlava ai fratelli e li esortava alla fede in Cristo: erano presenti molti senatori, molti cavalieri, donne ricche e matrone che venivano rafforzati nella fede.

C'era pure una donna molto ricca di nome Crise, perché tutte le sue stoviglie erano d'oro: fin dalla nascita non si era mai servita di stoviglie d'argento e di

vetro, ma soltanto d'oro; costei disse a Pietro: "Pietro, servo di Dio, il Dio del quale tu parli mi apparve in sogno e mi disse: "Crise, porta al mio ministro Pietro diecimila pezzi d'oro; tu, infatti glieli devi!". Temendo di dovere andare incontro a qualche male da parte di colui che ho visto e che poi se n'è ritornato in cielo, io, dunque, li ho portati". Ciò detto, posò il denaro e se ne andò. Alla vista di questo, Pietro lodò il Signore, giacché i bisognosi venivano così sollevati.

[2] Alcuni dei presenti gli dissero: "Non hai tu fatto male a ricevere questo denaro da quella donna? In tutta Roma si parla male di lei a causa della sua prostituzione e a causa del fatto che lei non resta unita ad un solo uomo: si accosta persino ai suoi schiavi. Non essere partecipe della mensa di Crise, ma le sia restituito quanto è suo". Udite queste parole, Pietro sorrise e disse ai fratelli: "Chi sia questa donna nel resto della sua vita, io non lo so. Se ho ricevuto questo denaro, non è senza motivo che l'ho fatto: lei, infatti, l'offrì come debitrice di Cristo e lo dà ai servi di Cristo, avendo egli stesso provveduto ai suoi".

[31 (2), 1] Guarigioni di San Pietro e ripresa dell'attività di Simone. Di sabato gli portavano anche i malati chiedendogli che fossero liberati delle loro malattie: molti paralitici erano guariti: i gottosi, gli affetti da febbre terzana e quartana e quanti credevano

nel nome di Gesù Cristo erano guariti da ogni corporale infermità; ed ogni giorno, un grande numero veniva conquistato dalla grazia del Signore.

[2] Ma dopo l'intervallo di pochi giorni, Simone mago promise alla folla che avrebbe convinto Pietro che la sua fede non era fondata sul Dio vero, ma su di un dio falso. Egli compiva molte stregonerie, ma i discepoli già rafforzati si burlavano di lui.

Nei triclini, infatti, faceva comparire degli spiriti che non erano reali, ma soltanto apparenti. Che dire di più? Rendeva la salute agli zoppi e ai ciechi, ma per breve tempo; ed una volta fece vedere molti morti che erano diventati vivi e si muovevano, come aveva fatto con Nicostrato.

[3] Ma Pietro lo seguiva e lo confutava davanti a spettatori. Siccome non faceva una bella figura, era deriso dal popolo di Roma e suscitava la diffidenza non realizzando quanto prometteva, egli disse loro: "Uomini romani, sembra che voi attribuiate a Pietro una superiorità su di me, quasi che sia potente, e gli prestate maggiore attenzione. Voi vi ingannate. Domani vi abbandonerò, uomini atei ed empi, e volerò verso Dio del quale sono la forza, sebbene sia diventato debole. Mentre voi siete caduti, io sto dritto e ritorno verso mio padre e gli dirò: "Hanno tentato di

fare cadere anche me, tuo figlio che stavo dritto, ma non mi sono lasciato travolgere da loro, e sono ritornato in me stesso"".

[32 (3), 1] Simone vola verso il cielo. Il giorno dopo, una grande folla si riunì alla via Sacra per vederlo volare; ed anche Pietro, al quale era apparsa una visione, andò in quel luogo per confutarlo. Quando era venuto a Roma egli aveva sedotto la folla volando; Pietro, che doveva confutarlo, allora non abitava ancora a Roma da lui ingannata con le sue illusioni fino al punto da traviare alcuni.

In piedi su di un luogo elevato, guardando Pietro, Simone prese a dire: "Proprio in questo momento in cui mi sollevo davanti a tutta questa gente che guarda, ti dico: "Se il tuo Dio messo a morte dagli Ebrei i quali lapidarono voi, suoi eletti, ne ha la potenza, dimostri che la fede in lui è la fede in Dio; se questa fede è degna di Dio, lo faccia vedere ora. Innalzandomi, io dimostrerò, infatti, a tutta questa gente chi sono"".

Ed ecco che, alla presenza di tutti, si innalzava in aria al di sopra di tutta Roma, dei suoi templi e dei suoi colli, mentre i fedeli osservavano Pietro.

[2] Vedendo questo straordinario spettacolo, Pietro gridò al Signore Gesù Cristo: "Se tu permetterai che quest'uomo porti a compimento quanto ha iniziato,

tutti coloro che hanno creduto in te ne resteranno scandalizzati e più non si crederà ai segni e prodigi che tu, per mezzo mio, hai loro concesso. Manda presto, Signore, la tua grazia: quest'uomo cada dall'aria e, pur senza morire, resti indebolito e annichilito spezzandosi una gamba in tre posti". E cadde dall'aria spezzandosi una gamba in tre punti. Allora gli tirarono addosso delle pietre e ciascuno se ne ritornò a casa sua; e tutti ormai credettero in Dio.

[3] Uno degli amici di Simone, il cui nome era Gemello, che aveva una moglie greca e dal quale Simone aveva ricevuto molto, sopraggiunse poco dopo da un viaggio e, vedendolo con una gamba spezzata, gli disse: "Simone, se la forza di Dio è spezzata, lo stesso Dio del quale tu sei la forza non sarà forse un'illusione?".

Ed anche Gemello corse al seguito di Pietro, dicendogli: "Anch'io ti supplico di essere tra coloro che credono in Cristo". Pietro rispose: "E chi sarà contrario, fratello mio? Vieni e prendi posto tra noi".

[4] Simone, nella sua sciagura, trovò uomini che lo portarono, su di una lettiga, da Roma ad Ariccia, ove soggiornò e donde fu poi condotto a Terracina presso un certo Castore, che era stato bandito da Roma sotto

accusa di magia: qui fu amputato, e qui trovò la sua fine Simone, angelo del diavolo.

2. MARTIRIO DI PIETRO

[33 (4), 1] San Pietro predica la castità. A Roma, Pietro godeva nel Signore, con i fratelli, e ringraziava giorno e notte per la moltitudine che ogni giorno era condotta al nome sacro dalla grazia del Signore.

Anche le concubine del prefetto Agrippa andarono da Pietro. Erano quattro: Agrippina, Nicaria, Eufemia e Doris. Udita la predicazione della castità e tutte le parole del Signore, ne restarono colpite e deliberarono di rimanere pure dal letto di Agrippa; ma questi le molestava. Siccome le amava molto, Agrippa ne fu imbarazzato e preoccupato; perciò le fece sorvegliare per vedere dove andavano, e seppe così che andavano da Pietro. Quando ritornarono disse loro: "Questo cristiano vi insegna a non avere più nulla in comune con me: sappiate ch'io farò perire voi e brucerò lui vivo".

[2] Esse allora accettarono di sopportare tutti i mali da parte di Agrippa, pur di non essere più soggette ai suoi desideri: erano, infatti, forti della forza di Gesù.

[34 (5), 1] Una donna di nome Santippe, di grande bellezza, moglie di Albino, amico di Cesare, andò da

Pietro insieme ad altre matrone e si tenne poi lontana da Albino. Costui, folle d'amore per Santippe, vedendo che lei più non condivideva il suo letto, andò sulle furie come una belva e voleva uccidere Pietro di proprio pugno: si era, infatti, reso conto che la causa di questa separazione era lui.

Anche molte altre donne, colpite dalla predicazione sulla castità, si separavano dai loro mariti Così pure degli uomini si tenevano lontani dalle loro mogli, volendo servire Dio nella santità e nella castità.

[2] Fu così che a Roma si scatenò un grande tumulto. Albino manifestò ad Agrippa quanto lo riguardava, dicendogli: "O tu mi vendichi di questo Pietro che mi ha separato da mia moglie, oppure io stesso mi vendicherò". Agrippa narrò come anch'egli aveva subito la stessa sorte, avendolo Pietro separato dalle sue concubine. Albino allora gli disse: "E che aspetti, allora? Cerchiamo di uccidere questo stregone per riavere le nostre donne e per vendicare quei mariti che non possono ucciderlo, pur essendo stati da lui separati dalle loro donne".

[35 (6), 1] Fuga di Pietro, suo ritorno e crocifissione. Mentre complottavano così, Santippe venne a conoscere l'incontro di suo marito con Agrippa e mandò qualcuno a comunicarlo a Pietro affinché si

allontanasse da Roma. Ed anche gli altri fratelli, compreso Marcello, l'esortavano ad andarsene. Ma Pietro diceva loro: "Dobbiamo dunque fuggire, fratelli?". Ma essi gli risposero: "No! Tu però puoi servire ancora il Signore". E, obbedendo ai fratelli partì da solo, dicendo: "Nessuno di voi venga via con me! Cambierò il mio vestito e poi uscirò solo".

[2] Ma mentre attraversava la porta, vide il Signore che entrava in Roma e gli disse: "Signore, dove (vai) così?". Il Signore gli rispose: "Entro in Roma per esservi crocifisso". E Pietro a lui: "Signore, per essere nuovamente crocifisso?". Rispose: "Sì, Pietro, sarò nuovamente crocifisso". Pietro, entrato in se stesso, vide il Signore salire in cielo e se ne ritornò a Roma allegro e glorificando il Signore poiché egli stesso aveva detto: "Sarò crocifisso". Ciò doveva dunque capitare a Pietro.

[36 (7), 1] Salito nuovamente dai fratelli, disse loro quanto aveva visto. Essi rimasero col cuore afflitto e piangevano dicendo: "Ti preghiamo, Pietro, di pensare a noi così nuovi!". Pietro rispose: "Se tale è la volontà di Dio, avvenga pure anche se noi non lo vogliamo! Quanto a voi, il Signore ha la forza di rafforzarvi nella sua fede, renderà saldo il vostro fondamento in lui, ed estenderà voi che siete stati piantati da lui, affinché voi per mezzo suo ne piantiate altri. Fino a quando il

Signore vorrà ch'io viva nella carne, non mi rifiuto; ma se egli vuole riprendermi, gioisco e mi rallegro".

[2] Pietro parlava così e tutti i fratelli piangevano, quand'ecco quattro soldati si impadronirono di lui e lo condussero da Agrippa il quale, a causa della sua morbosa passione, ordinò che fosse crocifisso per ateismo.

[3] Accorse allora tutta la moltitudine dei fratelli, ricchi e poveri, orfani e vedove, umili e potenti, nell'intento di vedere e portare via Pietro. Con un coro unanime ininterrotto il popolo gridava: "Di che cosa è colpevole Pietro, o Agrippa? Che male ha fatto? Dillo ai Romani!". Altri dicevano: "Se egli muore c'è da temere che il suo Signore ci faccia perire tutti quanti".

Giunto sul luogo, Pietro calmò la moltitudine dicendo: "Uomini che militate per Cristo, uomini che sperate in Cristo, ricordate i segni e i prodigi che avete visto compiere per mezzo mio, ricordate la misericordia di Dio che operò per voi tante guarigioni! Aspettate che egli venga e dia a ognuno secondo le sue azioni. Ed ora non irritatevi contro Agrippa, poiché egli è ministro della potestà di suo padre, e tutto ciò si compie come il Signore mi aveva rivelato che sarebbe accaduto. Ma perché tardo e non mi appresso invece alla croce?".

[37 (8), 1] Avvicinatosi, stette presso la croce e prese a dire: "O nome della croce, mistero nascosto! O grazia ineffabile espressa nel nome della croce! O natura umana inseparabile da Dio! O amore indicibile dal quale non ci si può separare e che le labbra contaminate non possono esprimere! Ora che sono al termine della mia liberazione dalla terra io ti comprendo! Ora manifesterò chi tu sia; non tacerò questo mistero della croce da lungo tempo celato nella mia anima.

[2] Per voi che sperate in Cristo, la croce non sia ciò che sembra di essere! Essa è, infatti, completamente diversa dalla apparenza: anche questa passione, conformemente a quella di Cristo, è diversa da ciò che appare. Ora soprattutto che potete comprendermi, voi che ne avete la forza, ascoltatemi nell'ora ultima e suprema della mia vita. Allontanate le anime vostre da tutto ciò che è materiale, da tutto ciò che è apparenza, ma non realtà. Distoglietevi da tutti questi modi di vedere, distoglietevi da tutti questi modi di dare ascolto alle cose apparenti! E conoscerete ciò che riguarda Cristo e tutt'intero il mistero della salvezza! Per voi che le udite, queste mie parole siano come se non fossero dette. Ma per te, Pietro, è giunto il momento di abbandonare alle tue guardie il tuo corpo: prendetelo dunque voi che avete questo compito. Io

ve lo chiedo, o esecutori! Crocifiggetemi così: con la testa in basso e non diversamente! Il motivo lo dirò a quelli che mi ascoltano".

[38(9), 1] Dopo che fu sospeso come aveva chiesto, prese nuovamente a dire: "Uomini che avete il compito di ascoltare, udite ciò ch'io vi annunzio, soprattutto in questo momento in cui sono crocifisso! Comprendete il mistero di tutta la natura e quale è stato il principio di ogni cosa! Dunque, il primo uomo, della cui stirpe io, precipitato con la testa in basso, porto l'immagine, manifestò una natura diversa da quella che aveva una volta: non avendo movimento, è morta. Egli aveva gettato a terra il suo stato primitivo e, così rovesciato, organizzò tutto l'ordine di questo mondo: sospeso secondo l'immagine della sua vocazione, fece vedere destra la sinistra e la sinistra destra; cambiò tutti i segni della sua natura tanto da considerare bello ciò che non lo è, e buono ciò che è cattivo.

[2] A questo proposito, il Signore dice in un mistero: "Se della destra non fate sinistra e della sinistra destra, inferiore ciò che è superiore, e anteriore ciò che è posteriore, non comprenderete il regno". Questo è il pensiero ch'io pongo davanti ai vostri occhi; e la figura che voi vedete, contemplandomi sospeso, è l'immagine dell'uomo che nacque per primo.

[3] Voi, dunque, diletti miei, tanto voi che udite adesso quanto quelli che vi ascolteranno, dovete abbandonare questo primitivo errore e rialzarvi. E' giusto, infatti, salire sulla croce di Cristo che è l'unica e sola parola distesa, della quale lo Spirito dice: "Che cos'è Cristo, se non la parola, l'eco di Dio?". Sicché la parola è l'asse dritto della croce, quello al quale sono crocifisso; l'eco è l'asse trasversale, cioè la natura dell'uomo; il chiodo che unisce l'asse trasversale a quello dritto è la conversione e la penitenza dell'uomo.

[39 (10), 1] Poiché, dunque, o parola di vita, come da me fu or ora chiamato l'albero, mi hai fatto conoscere e mi hai svelato queste cose, io ti ringrazio con labbra inchiodate, non con una lingua che sparge verità e menzogna, né con questa parola che si diffonde per opera di una natura terrestre, bensì ti ringrazio, o re, con quella voce che è compresa dal silenzio, che non si ode apertamente, che non è emessa da organi corporei, che non entra in orecchie di carne, che non è udita da un essere corruttibile, che non è nel mondo e che non si spande sulla terra, che non è scritta in libri, che non appartiene a uno ad esclusione di altri: è con questa voce, Gesù Cristo, ch'io ti ringrazio, con il silenzio di questa voce con cui lo Spirito che è in me ti ama, ti parla, ti vede, ti supplica.

[2] Tu sei comprensibile soltanto per opera dello Spirito. Tu sei per me un padre. Tu sei per me una madre. Tu sei per me un fratello, tu sei un amico, tu sei un servo, tu sei un intendente, tu sei il tutto, ed il tutto è in te. Tu sei l'essere e non esiste altro all'infuori di te.

[3] Anche voi, fratelli, rifugiatevi in lui; e quando avrete compreso che tutto sussiste soltanto in lui, otterrete ciò di cui vi parlo: ciò che occhio non vide, orecchio non udì, né mai entrò nel cuore dell'uomo. Ti domandiamo dunque ciò che tu hai promesso di darci, o Gesù senza macchia, noi ti lodiamo, noi ti ringraziamo, noi uomini ancora deboli, ti confessiamo e glorifichiamo. Poiché tu solo sei Dio e non altri: al quale sia gloria, ora e in tutti i secoli dei secoli. Amen".

[40 (11), 1] Ed allorché la moltitudine presente ripeteva ad alta voce questo "Amen", insieme all'"Amen", Pietro rese lo spirito al Signore.

Sepoltura di Pietro e pace nella chiesa di Roma. Allora Marcello, senza domandare il parere ad alcuno, non essendo ciò possibile, vedendo che il beato Pietro era spirato, con le sue proprie mani lo tolse dalla croce e lo lavò con latte e vino; tritò poi sette mine di gomma di mastice, ed altre cinquanta di mirra, di aloe, di aromi, e imbalsamò il suo corpo; riempì un

sarcofago di marmo di gran pregio con miele attico e lo depose nella sua propria tomba.

[2] Nel pieno della notte, Pietro apparve a Marcello e gli disse: "Marcello hai tu udito che il Signore ha detto: "Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti""? Marcello rispose: "Sì!". Pietro seguitò: "Tu dunque hai perduto quanto hai consacrato al morto! Giacché tu, che sei vivo, hai avuto cura di un morto come se tu fossi un morto".

Risvegliatosi, Marcello narrò ai fratelli l'apparizione di Pietro e rimase con coloro che per opera di Pietro avevano perseverato nella fede in Cristo: corroborandosi egli stesso sempre più fino al ritorno di Paolo a Roma.

[41 (12), 1] In seguito, essendo Nerone venuto a conoscenza della dipartita di Pietro da questa vita, biasimò il prefetto Agrippa che l'aveva fatto morire senza comunicarglielo: egli, infatti, avrebbe voluto punirlo con un tormento più doloroso e più duro. Giacché Pietro, facendo discepoli alcuni dei suoi servi, li aveva fatti allontanare da lui: restò perciò in collera contro Agrippa e non gli parlò per molto tempo. Cercava di fare perire tutti i fratelli che erano stati fatti discepoli di Pietro.

[2] Ma nella notte vide un uomo che lo fustigava dicendo: "Nerone, tu non puoi ora perseguitare o fare perire i servi di Cristo! Astieniti dunque dallo stendere la mano contro di essi". Spaventato da una tale visione, Nerone lasciò stare i fratelli anche nel tempo in cui Pietro aveva abbandonato la vita.

Perciò i fratelli, con un solo cuore, gioivano ed erano felici nel Signore, glorificando il Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, con lo Spirito santo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3. FRAMMENTI COPTI DEL MUSEO BORGIANO

(Mss. 128, 129 e 130)

Pietro predica la castità. Anche questo brucerò vivo. Ed esse stabilirono nell'animo di sopportare ogni tortura che avrebbe loro inflitta, pur di non contaminare il loro corpo con Agrippa, da allora in poi, in forza della potenza di Gesù Cristo.

Un'altra donna bellissima, di nome Santippe, moglie di Albino, compagno del re, insieme con altre matrone, andò da Pietro, ed anch'essa abbandonò il letto di Albino, come le altre matrone avevano abbandonato quello dei mariti. Albino, divenne

furioso, amandola assai ed essendo essa bellissima, perché non dormiva più con lui. Il suo animo s'infuriò contro lui come una fiera, e voleva ucciderlo perché sapeva che a causa sua essa aveva abbandonato il suo letto.

Anche molte altre donne si compiacquero della parola di purità e così abbandonarono i loro mariti. Gli uomini ugualmente abbandonarono i letti delle loro mogli. C'era in Roma un grande turbamento e Albino informò il re in merito a lui, e a tutto ciò che aveva fatto, dicendo: "Re Agrippa, o tu mi vendichi di Pietro, che ha diviso mia moglie da me, o mi vendicherò da solo". Il prefetto Agrippa gli disse: "Anch'io mi trovo nella stessa tribolazione nella quale sei tu, per colui che ha separate le mie concubine da me". Albino gli domandò: "E perché te ne stai così neghittoso, Agrippa? Prendiamolo ed uccidiamolo, come mago e sacrilego, affinché le nostre donne tornino ad esser nostre. Vendichiamo gli altri, che da soli non hanno la forza di vendicarsi, e dai quali ha diviso le mogli".

Fuga di Pietro, suo ritorno e crocifissione. Concertavano queste cose. Ma Santippe conobbe i progetti che Albino, suo marito, preparava insieme col re Agrippa contro Pietro e mandò ad annunziargli le loro macchinazioni, pregandolo che per alcuni giorni si allontanasse da Roma.

Gli altri fratelli, con Marcello, udendo queste cose, lo pregarono anch'essi di uscire da Roma; ma Pietro disse loro: "Fuggiremo dunque, miei fratelli, come servi fuggitivi?". Essi risposero: "No! Ma finché ne hai la forza, servi il Signore". Porse ascolto pertanto ai fratelli, si levò e uscì solo, dicendo: "Nessuno venga con me! Andrò solo e cambierò il mio abito". Ma mentre usciva dalla porta, vide il Signore Gesù che entrava in Roma. Vedendolo, Pietro gli disse: "Signore, perché tu sei qua? Dove vai?". Il Signore rispose a Pietro: "Entrerò a Roma per essere crocifisso!". Pietro domandò al Signore: "Signore, sarai un'altra volta crocifisso?". Rispose il Signore: "Sì, o Pietro, mi crocifiggeranno un'altra volta". Pietro tornato in sé, vide il Signore che ascendeva al cielo. Pietro tornò in Roma esultando e lodando il Signore, ripensando che ciò che il Signore gli aveva detto: "Sarò di nuovo crocifisso" doveva compiersi in lui.

Tornò presso i fratelli, annunziando le cose che aveva vedute. I fratelli gemettero nel loro animo e piangevano dicendogli: "Ti preghiamo, padre nostro, Pietro, di avere misericordia e di te stesso e di noi piccini". Ma Pietro disse loro: "Se questa è la volontà del Signore così sarà, quand'anche noi non lo volessimo. Quanto a voi, Dio ha il potere di fortificarvi nella sua fede, conformarvi a lui, corroborare quelli

che egli ha piantato, e voi ne pianterete altri per suo mezzo. Per quel tempo che il Signore vorrà farmi restare in vita, io non mi opporrò, ma se vorrà trarmi fuori dal corpo, ne sono lieto e ne gioisco". Mentre Pietro diceva queste cose i fratelli piangevano.

Ed ecco quattro soldati della coorte che stava al cospetto del re mandati per condurlo ad Agrippa; il quale per la malattia che aveva, comandò di crocifiggerlo sotto l'accusa di empietà. La moltitudine dei fratelli ricchi e poveri, orfani e vedove, deboli e robusti, corsero a un tratto per vedere Pietro, e strapparlo dalle mani dei carnefici. Ciascuno gridava dicendo: "Quale scelleraggine Pietro ha commesso, o Agrippa, e che male ti ha fatto? Dillo a noi Romani". Alcuni dicevano: "Non far morire costui per timore che il suo Dio abbia a far perire noi tutti. Ma san Pietro parlò al popolo e lo fece star tranquillo". Mentre andava al luogo ove doveva essere crocifisso, disse a tutti i fratelli: "O soldati, che sperate in Cristo, ricordate i segni e i miracoli che per mezzo mio avete veduti. Ricordate le misericordie di Cristo, che per la vostra salute operò fra voi: aspettate la sua venuta ed egli darà a ciascuno secondo le sue opere. Non vi adirate e non vi indignate contro Agrippa, il quale compie le opere del padre suo, il diavolo. Ciò avverrà come ha detto il Signore, annunziandomi in

antecedenza ciò che sarebbe avvenuto. Ma perché indugio ad andare verso la croce?".

Mentre andava verso la croce, si arrestò e cominciò a dire così: "O nome della croce, mistero occulto, o grazia ineffabile che si dice sul nome della croce! O natura umana impotente a dividersi da Dio! Io ti prendo a forza, o croce: essendo agli estremi, in questo luogo, che si scioglierà affinché tu manifesti che cosa sei. O mistero della croce fin da principio nascosto nell'anima mia e che io partorirò, né tacerò fino a quando non l'avrò detto. Non sia a voi la croce solamente apparenza! Voi che avete la forza d'intendermi, ascoltate ora che sono all'ultima mia ora: oltre questo apparente, la croce ha pure un altro significato. Voi che siete venuti nell'ultima mia ora prima che io esca di questa vita, lo potete udire. Il vostro animo s'innalzi sopra ogni senso, per separarsi dal re visibile. Fatevi stranieri ad ogni opera che passa, essa veramente non esiste. Chiudete la vista degli occhi esteriori: i vostri occhi esterni divengano ciechi! Chiudete le orecchie della carne, eliminate da voi ogni opera del corpo, conoscete ciò che Cristo ha sopportato e saprete il mistero della vostra salvezza. E' questo il tempo, o Pietro, per consegnare il tuo proprio corpo a coloro che lo vorranno. Prendetevi ora ciò che è vostro! Vi prego, o carnefici, di crocifiggermi

con il capo all'ingiù, e non in altra guisa: quale sia il motivo, io lo manifesterò a chi mi ascolterà allorché sarò crocifisso".

Ed essendo crocifisso nel modo che egli avea richiesto, cominciò a dire così: "Uomini, cui è proprio l'udire, ascoltate attentamente ciò che ora io vi dirò, crocifisso, con il capo all'ingiù. Conoscete il mistero di tutta l'umana natura e quale sia stato il principio della creazione dell'universo. Perocché il primo uomo dal quale tolsi il genere secondo la sua specie, cadendo con il capo all'ingiù, manifestò fin da principio che la sua generazione non si muoveva poiché era morta e non avea il moto. Tratto giù, egli che aveva gettato il suo principio sulla terra, fece sì che tutte le cose a noi visibili nella creazione cambiassero posto, a sua somiglianza che era appeso con il capo all'ingiù. Fece sì che quelli che erano nella destra, fossero nella sinistra, e quelli che erano nella sinistra, fossero nella destra, cambiando tutti i segni della natura, tanto da fargli reputare le cose buone come cattive, e le cose veramente cattive come misteriosamente buone. Di queste cose dice misteriosamente il Signore: "Se non fate che le cose che sono alla destra siano come quelle alla sinistra, e quelle che sono alla sinistra come quelle che sono alla destra, ciò che è in cielo come ciò che è in basso, e ciò che è innanzi come ciò che è dietro, non

entrerete nel regno dei cieli". Questo pensiero, nella forma che ora vi ho manifestato, corrisponde alla maniera nella quale mi vedete crocifisso ed è il tipo del primo uomo, nel quale si manifestò la specie umana".

...i grandi, e ai deboli senza forza, si radunarono tutti e convennero nel medesimo luogo, desiderando di vedere Pietro, e di strapparlo dalle loro mani. Il popolo gridava: "Qual è la violenza che Pietro ha commessa; dillo a noi Romani". Altri poi dicevano: "Non ucciderlo, per timore che il suo Dio non abbia a perdere noi tutti. Pietro, andando al luogo ove stava per essere crocifisso, trattenne la moltitudine, dicendo: "State tranquilli, miei figli!". E prese a dir loro: "Uomini, che diveniste soldati di Gesù, uomini che credeste in Cristo, ricordate i segni e i miracoli che vedeste compiere per mezzo mio; ricordate le misericordie di Dio, le guarigioni che ha operate fra voi; aspettatelo, non temete, poiché viene a remunerare ciascuno secondo le sue opere. Non vi adirate contro Agrippa re, a mio motivo: egli serve il suo padre, Satana. Quanto a me, è necessario che ciò mi avvenga. Poiché il Signore lo ha già manifestato dicendo: "Questo è quanto è stabilito che debba avvenire a te!". E perché non mi affretto ad andare verso la croce?". Pietro si fermò e cominciò a dire: "O

nome della croce, mistero nascosto! O grazia ineffabile che narrerò sulla croce". Pietro proseguì verso la croce ed esclamò: "O mistero nascosto fin dal principio, e che ora si manifestò per mezzo del corpo del mio Salvatore! Possa io ora esser fatto degno di procedere verso te; poiché ora ne è venuto il tempo. O croce santa, fin dal principio nascosta nel mio animo! E voi, che avete creduto nella croce di Cristo, fate che la croce non sia per voi solamente apparenza. Ascoltate, voi che avete potere di ascoltarmi; sono all'ultima ora".

Pregò poi i soldati di crocifiggerlo capovolto, ed essendo crocifisso nel modo che aveva chiesto, cominciò a dir loro: "Uomini, cui è dato udire, ascoltate le cose che io vi dirò, e conoscete il mistero della natura, e quello che fu il principio della creazione. Possa la vostra mente illuminarsi, non guardare solamente a ciò che appare. I vostri occhi esteriori divengano ciechi, si chiudano le orecchie del vostro cuore, allontanate da voi ogni pensiero terreno e le opere della carne, imparate tutto ciò che avvenne a Cristo, e conoscete tutto il mistero della nostra salvezza. Non dite che non è veritiero o che non esiste; poiché io vi mostrerò la forza di Cristo e la sua santa croce.

Poiché il primo uomo dal cui genere ho tolto la somiglianza, cadde con il capo all'ingiù: non conosceva

la dignità, poiché reputava le cose cattive come buone e le buone come cattive. Dopo essere stato tratto in giù, gettò via il suo principio. La sua natura si trasportò a capo ingiù, facendo cambiare tutte le cose esistenti; come il Signore aveva indicato misteriosamente, dicendo: "Se non portate ciò che è a destra alla sinistra, ciò che è a sinistra alla destra, in basso ciò che è in cielo, e indietro ciò che è avanti, non entrerete nel regno dei cieli". Ecco, miei figli, che vi ho mostrato perché questo è il modo che io mi scelsi per essere crocifisso, a capo ingiù, nella forma del primo uomo...".

"E voi, miei diletti, che ora mi ascoltate, e quelli che udranno in seguito, abbandonate il primo errore che fu commesso e tornate al vostro principio: cioè quello che conviene a voi che sperate nel Signore e nella sua croce. La croce è figura del verbo diritto, è solo questo che riempie il tutto, è questo di cui ha parlato lo Spirito affermando che l'interpretazione della croce è il verbo, la voce di Dio, affinché il verbo sia simile al legno dritto che viene dal cielo in giù e sul quale dobbiamo venire crocifissi.

La voce è il legno che sta nel mezzo, inchiodato sul legno che va di qua e di là e che è la natura umana; mentre il chiodo che tiene ferma sul legno dritto il legno che è nel mezzo, è la conversione a Dio e la penitenza. Queste cose avendomi rivelato e

manifestato, o parola di vita, o legno del quale ora parlo, che è legno dritto, io ti ringrazio non con queste labbra infisse con chiodi, né con questa lingua dalla quale esce tanto la verità quanto la menzogna, né con queste parole che escono per arte di natura e materiale.

Ti ringrazio, o re, con quella voce che si intende nel silenzio, che non si ascolta manifestatamente, che non esce da organi corporei i quali si corrompono, che non entra in orecchie carnali, che non si ode nella natura corruttibile, che non dimora in questo mondo, non si pone sulla terra, e non è scritta nei libri, che è con uno, e non è con altri. Io ti ringrazio, o Cristo Gesù, nel silenzio che è la tua voce, la quale è lo spirito che è in me, che ti ama e parla con te, ti guarda e appare al tuo cospetto, e per mezzo del quale si pensa a te. Esso solo è lo spirito, che è pensato in te.

Tu sei mio padre, tu mia madre, tu mio fratello, tu mio compagno, tu mio Signore, io tuo servo; tu mio dispensatore, tu il tutto e il tutto è in te: tu sei colui che è, e nessun altro è fuori di te.

Voi, miei diletti, e miei fratelli, rifugiandovi in questo, e conoscendo che esiste solo lui, possederete i beni, che ha promesso di darvi dicendo così: "Quello che occhio non ha mai veduto e orecchio non ha mai

udito e non è salito in cuor d'uomo, queste cose ha preparato a coloro che lo amano".

Ti preghiamo, Gesù immacolato, per ciò che hai promesso di darci, ti lodiamo, ti ringraziamo, t'invochiamo, ti preghiamo, ti confessiamo, noi uomini deboli. Tu solo sei Dio, insieme col tuo Padre buono e lo Spirito santo; a te la gloria nei secoli dei secoli. Amen!".

Mentre la moltitudine con lui pronunziava "amen" ad alta voce, improvvisamente san Pietro rese lo spirito nelle mani del Signore.

Sepoltura di Pietro e pace nella chiesa di Roma

Marcello non prese da veruno alcun parere o comando, e quantunque non gli fosse stato lecito, come conobbe che il beato aveva reso lo spirito, lo depose giù dalla croce con le sue mani, lo lavò con latte e vino, e avendo macinato cinquanta mine di mirra ed aloe e di foglia indica, unse con esse il suo corpo, ed empì una grande cassa di miele attico di molto prezzo, vi pose il suo corpo, e lo mise nel suo stesso sepolcro.

Pietro quella notte stette in apparizione sopra Marcello, dicendo: "Marcello non udisti il Signore che dice: "Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti?"".

...te, e per tuo mezzo, tu sei colui che è, né conosciamo altri fuori di te.

E voi, miei diletti, restate in lui e custodite i suoi precetti, affinché per suo mezzo otteniate i beni, che egli ha promesso a coloro che opereranno secondo la. sua volontà. Ed io non cesserò d'invocarlo per voi tutti!

Io do gloria e benedico la sua grandezza, poiché egli solo è il Dio vero, che ha creato tutte le cose. A lui gloria e potenza per i secoli dei secoli. Amen".

E mentre la grande moltitudine, con i fratelli fedeli che circondavano la sua croce, diceva ad alta voce l'amen, l'apostolo Pietro rese lo spirito nella pace di Dio.

La sua santa benedizione sia con tutti noi in perpetuo. Amen.

Marcello senza aver preso ordine o comando da alcuno, vedendo che il beato aveva reso lo spirito, si fece innanzi, e con le sue proprie mani lo tolse giù dalla croce, lo lavò con vino e latte odorosi. Macinò cinquanta mine di mastice e venti libbre di mirra e aloe, foglia indica e malobatro, e la pose sul corpo

venerato di san Pietro. Empì una grande cassa di miele attico, di molto prezzo, lo gettò sul corpo del beato Pietro, dentro la cassa, e lo pose nel suo proprio sepolcro.

Pietro apparve a Marcello in visione, gli stette sopra e gli

disse: "Marcello che ne dici? Non avevi udito che il Signore disse: "Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti?"" E Marcello rispose:...

Marcello rispose di sì, e Pietro proseguì: "Le cose che hai poste sul mio corpo morto, le hai sciupate, e tu ancora vivo, ti dài cura di un morto come se tu fossi morto".

Marcello s'alzò e narrò la visione ai compagni, che erano stati confermati nella fede di Gesù Cristo da Pietro e che lui stesso avea confermato finché Paolo non venne in Roma.

Nerone quando venne a sapere che Pietro aveva terminato la vita, biasimò il prefetto che prima di farlo morire non aveva udito il suo giudizio; perocché avrebbe voluto castigarlo e punirlo con una grave pena. Ammaestrando, infatti, alcuni che appartenevano a lui, Pietro fece sì che lo abbandonassero. Nerone si adirò, per molto tempo

non parlò ad Agrippa, e cercava tutti i fratelli che erano stati istruiti da Pietro per ucciderli.

Ma nella notte vide uno che lo flagellava, dicendo: "Nerone, tu non hai per ora la forza di far uccidere i servi di Cristo, perseguitandoli; desisti da loro". E subito, conturbato, Nerone desistette lasciando i discepoli di Cristo, nel tempo nel quale Pietro finì la vita, nella pace di Dio. Amen.

FRAMMENTO COPTO DI BERLINO *

[1] La figlia di Pietro. Il primo giorno della settimana, cioè il giorno del Signore, si radunò una folla e furono portati a Pietro dei malati affinché li guarisse.

Qualcuno della folla giunse a dirgli: "Pietro, davanti a noi hai dato la vista a molti ciechi, e l'udito ai sordi, hai fatto camminare gli zoppi e soccorso i deboli dando loro forza.

[2] Ma perché non hai aiutato tua figlia, vergine, che è cresciuta bella e crede nel nome di Dio? Ha un lato interamente paralizzato ed è là in quell'angolo, curva e impotente. Si vedono quelli che tu hai guarito, ma non ti curi di tua figlia".

[3] Pietro sorrise e rispose: "Figlio mio, Dio solo sa perché il corpo di mia figlia è infermo. Sappi che non è per debolezza o impotenza che egli non le concede i suoi doni, bensì per convincere il tuo spirito e per aumentare la fede dei presenti". Poi guardò sua figlia e le disse: "Alzati dal tuo posto senza che alcuno ti aiuti all'infuori di Gesù, cammina sana davanti a tutti costoro, e vieni qui da me". Lei si alzò e andò da lui. La folla si rallegrò all'accaduto. E Pietro disse: "Il vostro cuore sia convinto che, qualsiasi cosa gli domandiamo, Dio non è impotente".

Essi allora si rallegrarono ancora di più e lodarono Dio. [4] Pietro disse a sua figlia: "Ritorna al tuo posto, adagiati e ricadi nella tua infermità, giacché ciò è utile a te e a me". La giovane ritornò sui suoi passi, si distese al suo posto e riprese il suo primitivo stato.

Tutta la folla piangeva e supplicava Pietro di guarirla. Ma Pietro rispose: "Per la vita del Signore, ciò è utile a lei e a me. Poiché quando nacque ebbi una visione in cui il Signore mi disse: "Pietro, ti è nata oggi una grande prova [5] Costei, infatti, farà del male a molte anime se il suo corpo sarà sano". Pensai però che la visione si giocasse di me. Ma quando la giovinetta ebbe dieci anni fu per molti causa di scandalo.

Un uomo molto ricco, di nome Tolomeo, avendola vista al bagno con sua madre, la fece chiedere in sposa; ma la madre non acconsentì. La richiese più volte e non potendo più oltre attendere...

[6] (I servi di) Tolomeo portarono via la giovinetta, la lasciarono davanti alla porta di casa e se ne andarono. Appena sua madre ed io ce ne siamo accorti, siamo discesi e ci accorgemmo che tutto un lato del suo corpo, dalle dita del piede alla testa, era paralizzato e inaridito; la portammo via lodando il Signore che aveva preservato la sua serva dalla contaminazione e dalla vergogna... Questo è il motivo per cui la giovane è, a tutt'oggi, in questo stato.

[7] E' bene ora che sappiate ciò che è capitato a Tolomeo. Rientrato in se stesso, si dolse notte e giorno di quanto gli era capitato e versò tante lacrime che divenne cieco, e si era deciso ad alzarsi per andare a impiccarsi. Era l'ora nona del giorno, e mentre era solo nella sua camera da letto, una grande luce illuminò tutta la casa ed egli udì una voce che gli disse: [8] "Tolomeo, i suoi vasi Dio non li ha dati per la perdizione e la vergogna! Soprattutto per te che hai creduto in me non è decoroso contaminare una vergine! In lei tu devi vedere una sorella, poiché per te come per lei io sono un solo Spirito. Alzati, dunque, e

va' subito dall'apostolo Pietro: contemplerai la mia gloria ed egli ti spiegherà le disposizioni".

[9] Senza esitare, Tolomeo ordinò alla sua gente di indicargli la strada per giungere a me. E quando fu presso di me, mi riferì tutto ciò che era avvenuto per opera della potenza di Gesù Cristo, Signore nostro. Fu allora che egli vide con gli occhi della sua carne e con gli occhi della sua anima. Fece del bene a molti che sperano in Cristo, ed elargì loro il dono di Dio.

[10] Poi Tolomeo morì. Lasciò la vita e se ne andò dal suo Signore. Nel suo testamento lasciò a mia figlia un appezzamento di terreno, perché è per mezzo di lei che egli credette in Dio e fu guarito. Essendone passata a me la cura, io l'esercitai con grande attenzione: vendetti il campo (Dio solo lo sa, né io né mia figlia), vendetti il campo senza trattenere nulla del suo prezzo, avendone dato tutto il denaro ai poveri.

[11] Sappi dunque, o servo di Gesù Cristo, che Dio ha cura dei suoi, e prepara ad ognuno ciò che è bene per lui, mentre noi crediamo che Dio ci abbia dimenticato. Ed ora, fratelli, dobbiamo dolerci, vegliare e pregare affinché la bontà di Dio getti uno sguardo su di noi. Noi l'aspettiamo!".

[12] Pietro, alla loro presenza, tenne ancora altri discorsi e, nella lode di Cristo Signore,

ATTI DEI BEATI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

dello Ps.ÄMarcello *

[1] Paolo in viaggio per Roma. Quando san Paolo uscì dall'isola di Gaudomelete si diresse in Italia. Gli Ebrei che si trovavano nella metropoli romana vennero a sapere che Paolo aveva chiesto udienza a Cesare.

[2] Colpiti da grande dolore e da profondo dispiacere, dissero tra di loro: "Non gli basta l'avere afflitto tutti i fratelli ed anche i nostri parenti nella Giudea, nella Samaria e in tutta la Palestina; tutto questo non gli basta, ed ecco che viene anche qui, dopo aver chiesto a Cesare il permesso di mandarci in rovina".

[3] Tutti gli Ebrei dunque si unirono in consiglio contro Paolo e, dopo molte discussioni, giudicarono opportuno presentarsi al re Nerone, allora regnante, per supplicarlo di non permettere che Paolo venisse a Roma. Prepararono non pochi doni che portarono con sé con la supplica seguente: "Ti supplichiamo, re buono, di inviare ordini in tutte le province soggette alla tua pietà affinché sia impedito che Paolo si avvicini a questi luoghi. Questo Paolo, infatti, dopo aver afflitto la nostra patria, ha chiesto di venire qui

per rovinare anche noi. A noi basta, piissimo re, l'afflizione causataci da Pietro".

[4] Udito ciò, il re Nerone rispose loro: "Sia fatto secondo la vostra volontà! Scriveremo a tutte le nostre province affinché gli sia assolutamente vietato di approdare alle regioni italiane". Sobillarono anche Simone Mago, pregandolo di ostacolargli in ogni modo l'approdo nelle regioni italiane.

[5] Mentre le cose stavano così, alcuni gentili che si erano convertiti ed erano stati battezzati durante la predicazione di Pietro, inviarono a Paolo una lettera di questo tenore: "Paolo, vero servo del nostro padrone Gesù Cristo e fratello di Pietro, primo degli apostoli! Abbiamo udito dai maestri ebrei, abitanti in questa grandissima città di Roma, che hanno pregato Cesare di inviare messaggi in tutte le sue province, affinché ovunque tu sia trovato sia ucciso. Noi tuttavia abbiamo creduto e crediamo che come Dio non separa i due grandi luminari da lui creati, così non vi dividerà l'uno dall'altro, cioè né Pietro da Paolo, né Paolo da Pietro. Bensì, nel Signore nostro Gesù Cristo, nel quale siamo stati battezzati, crediamo che saremo degni anche del tuo insegnamento".

[6] Paolo, il venti del mese di maggio, ricevette i due uomini inviati con la lettera e, pieno di coraggio,

ringraziò il Signore e padrone nostro Gesù Cristo. Salpato da Gaudomelete per approdare alla costa italiana, non toccò più l'Africa, ma si diresse alla volta della Sicilia, e giunse nella città di Siracusa con i due uomini che gli erano stati mandati da Roma.

[7] Di là salpò per Reggio Calabria e da Reggio passò a Messina, ove ordinò vescovo una persona di nome Bacchilo; da Messina salpò per Didimo, dove rimase una notte, donde salpò per Pozzuoli ove giunse il giorno dopo.

[8] Dioscoro, il padrone della nave che lo aveva trasportato fino a Siracusa, simpatizzando per Paolo, che gli aveva liberato il figlio dalla morte, lasciata la propria nave a Siracusa, lo aveva seguito fino a Pozzuoli. Qui si trovavano alcuni discepoli di Pietro, che accolsero Paolo e lo pregarono di restare da loro; vi rimase una settimana, nascosto a causa degli ordini di Cesare.

[9] Tutti i prefetti vigilavano per arrestarlo e ucciderlo. Ma Dioscoro, il padrone della nave, che era calvo sul davanti, uscì pubblicamente per la città di Pozzuoli fin dal primo giorno, indossando la tunica di capitano di mare; credendo che fosse Paolo, lo presero, lo decapitarono e ne mandarono la testa a Cesare.

[10] Convocati dunque i capi degli Ebrei, Cesare comunicò loro la notizia, dicendo: "Rallegratevi grandemente, giacché Paolo, il vostro nemico, è morto!". E mostrò loro la sua testa. In quel giorno essi fecero una grande festa: era il quattordici di giugno, ed ogni Ebreo fu pienamente soddisfatto.

[11] Paolo, a Pozzuoli, udito che Dioscoro era stato decapitato, ne fu grandemente rattristato; alzati gli occhi al cielo, disse: "Signore onnipotente e celeste, che mi sei apparso ovunque sono andato per mezzo del tuo Verbo unigenito, Signore nostro Gesù Cristo, punisci questa città, dopo avere fatto uscire tutti coloro che hanno creduto in Dio e hanno seguito la sua parola".

[12] Disse dunque loro: "Seguitemi". E uscì da Pozzuoli insieme a quelli che avevano creduto nella parola di Dio. Giunto nel luogo detto Baia, tutti alzarono gli occhi e videro la città detta Pozzuoli sprofondarsi per circa due braccia sulla via del mare; e ancor oggi si trova là sotto il mare a memoria di questo fatto.

[13] Partiti da Baia, giunsero a Gaeta, ove insegnò la parola di Dio: rimase infatti per tre giorni in casa di Erasmo, che Pietro aveva mandato da Roma a insegnare il vangelo di Dio. Partito da Gaeta, arrivò in

una borgata, detta Terracina, ove rimase sette giorni in casa del diacono Cesario, sul quale Pietro aveva imposto le mani; di qui navigò lungo il fiume fino a un luogo detto Tre Taverne.

[14] Quelli che si erano salvati dal cataclisma della città di Pozzuoli annunziarono a Cesare, in Roma, che Pozzuoli si era sprofondata con tutta la sua gente. Profondamente addolorato a causa della città, il re convocò i capi degli Ebrei e disse loro: "Ecco, vi ho dato ascolto facendo decapitare Paolo. Per questo la città si è sprofondata".

[15] I capi degli Ebrei risposero a Cesare: "Piissimo re, non ti abbiamo detto, forse, che egli ha sconvolto tutta la regione dell'Oriente e rovinato i nostri padri? E' meglio, piissimo re, che perisca una città che tutto il tuo regno. Questo, infatti, è quanto doveva capitare a Roma". All'udire queste parole, il re si fece animo.

[16] Fermatosi quattro giorni a Tre Taverne, Paolo proseguì per il Foro Appio, detto Vicusarape. E quivi, durante la notte, mentre riposava, vide una persona seduta su di un sedile d'oro circondato da una folla di neri che dicevano: "Oggi io ho istigato un figlio a uccidere suo padre". Un altro diceva "Io ho fatto cadere una casa provocando la morte dei genitori e dei figli". E si raccontavano gli uni agli altri molte altre

malefatte. Giunse poi un altro che annunziò: "Io ho istigato il vescovo Giovenale, sul quale aveva imposto le mani Pietro, a dormire con la superiora Giuliana".

[17] Udito tutto ciò mentre dormiva nel Foro Appio, presso Vicusarape, mandò subito a Roma dal vescovo Giovenale uno di quelli che l'avevano seguito da Pozzuoli per dirgli ciò che aveva appena compiuto.

[18] Il giorno appresso, Giovenale corse a gettarsi ai piedi di Pietro e, gemendo e piangendo, gli disse quanto era appena accaduto. Aggiunse poi: "Credo che questo è proprio il luminare che tu aspettavi". Pietro gli rispose: "Come può essere lui, dato che egli è morto?".

[19] Allora il vescovo Giovenale condusse da Pietro colui che era stato mandato da Paolo, il quale gli annunziò che era vivo, in viaggio e si trovava al Foro Appio. Pietro ringraziò e glorificò Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

[20] Convocati poi i credenti suoi discepoli, li mandò a Tre Taverne, da Paolo. Tra Tre Taverne e Roma v'è la distanza di trentotto miglia.

Paolo appena li vide ringraziò il Signore nostro Gesù Cristo e prese coraggio. Poi si mossero di là per pernottare nella città di Ariccia.

[21] Intanto, a Roma si sparse la notizia che stava arrivando Paolo, il fratello di Pietro, e i credenti in Dio ne furono oltremodo lieti. Ma tra gli Ebrei vi fu un grande subbuglio e mandarono a dire a Simone Mago: "Comunica al re che Paolo non è morto, bensì vive ed è arrivato!". Simone rispose agli Ebrei: "Di chi era dunque la testa giunta a Cesare da Pozzuoli? Non era anch'essa calva?".

[22] Pietro e Paolo a Roma. Quando Paolo giunse a Roma, gli Ebrei furono assaliti da un grande timore; si radunarono presso di lui e lo pregarono dicendo: "E' la fede nella quale sei nato, che tu devi vendicare! Non è giusto, infatti, che tu, Ebreo e figlio di Ebrei, ti chiami maestro dei gentili e vindice degli incirconcisi: tu, circonciso, annienti la fede della circoncisione. Or dunque, quando vedrai Pietro, lotta contro la sua dottrina; egli, infatti, ha rovinato tutta la difesa della nostra legge".

[23] Paolo rispose loro: "Se la sua dottrina è veritiera, convalidata dalla testimonianza dei libri degli Ebrei, è giusto che noi tutti siamo ossequienti".

[24] Mentre Paolo esponeva loro queste e altre simili cose, fu notificato a Pietro l'arrivo di Paolo a Roma: subito egli s'alzò e andò da lui. Quando si videro

piansero dalla gioia e, abbracciatisi a lungo, si bagnarono reciprocamente di lacrime.

[25] Paolo raccontò a Pietro la trama di tutte le sue vicissitudini e le fatiche subite nel viaggio marittimo; Pietro gli raccontò quanto aveva sofferto a causa di Simone Mago e di tutte le sue insidie; così parlando, giunse la sera ed egli si ritirò.

[26] Il giorno appresso quando (Pietro) arrivò trovò una moltitudine di Ebrei davanti alla porta di Paolo. Tra i cristiani ebrei e quelli provenienti dai gentili era sorto un grande turbamento. Gli Ebrei dicevano: "Noi siamo una gente eletta, un sacerdozio regale, della stirpe di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di tutti i profeti con i quali parlò Dio, ai quali svelò i suoi misteri e le sue grandi meraviglie. Mentre voi, provenienti dai gentili, non avete nulla di grande nella vostra stirpe, salvo l'essere divenuti impuri e abominevoli a causa degli idoli e delle sculture".

[27] Agli Ebrei che asserivano queste e altre simili cose, i provenienti dai gentili rispondevano dicendo: "Non appena udimmo la verità, noi subito l'abbiamo seguita abbandonando il nostro errore. Mentre voi, pur conoscendo i prodigi in favore dei vostri padri, pur vedendo i segni profetici, pur avendo accolto la legge, pur avendo passato il mare a piedi asciutti e pur

avendo visto immersi i vostri nemici, pur avendo avuto una colonna di fuoco, di notte, e una nube di giorno, la manna dal cielo e l'acqua che sgorgava dalla roccia, vi siete fatto un vitello idolatrico e avete adorato una scultura. Noi, invece, senza aver visto alcun prodigio crediamo nel Dio salvatore, colui che, nella vostra disobbedienza, avete abbandonato".

[28] Queste e altre simili erano le loro discussioni, quando l'apostolo Paolo disse loro che non era conveniente che sorgessero tra loro alterchi del genere, e che invece ciò che conta è il fatto che Dio abbia adempiuto le sue promesse giurate ad Abramo, nostro padre, che cioè nella sua discendenza sarebbero state benedette tutte le genti, non essendovi, davanti a Dio, eccezione di persona.

[29] Dopo che Paolo disse queste cose, tanto gli Ebrei quanto gli oriundi pagani si quietarono. Ma i capi degli Ebrei attaccarono Pietro. A quelli che lo rimproveravano per il fatto che interdiva le loro sinagoghe, Pietro disse: "Ascoltate, fratelli, lo Spirito santo che promise al patriarca David: "Tra la tua discendenza, uno si siederà sul tuo trono". Orbene colui al quale il Padre disse: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato" fu crocifisso, per invidia, dai pontefici. Per compiere la salvezza del mondo, egli acconsentì di soffrire tutte queste cose. Come dunque dal costato di

Adamo fu formata Eva, così dal costato di Cristo fu formata la Chiesa senza macchia e immacolata.

[30] In tal modo Dio aprì a tutti i figli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe l'ingresso alla fede della Chiesa, non all'infedeltà per mezzo della sinagoga. Convertitevi perciò ed entrate nella gioia del padre vostro Abramo, giacché Dio ha mantenuto quanto gli aveva promesso. Perciò anche il profeta dice: "Il Signore ha giurato e non si pentirà: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec". Egli, infatti, divenne sacerdote sulla croce, quando offrì l'olocausto del proprio corpo e del proprio sangue quale vittima per tutto il mondo".

[31] Mentre Pietro diceva queste e altre simili cose, una grandissima parte del popolo credette.

Accadde così che credettero anche Livia, moglie di Nerone, e la moglie del prefetto Agrippa, tanto che si separarono dal fianco dei loro mariti. E a motivo dell'insegnamento di Paolo, molti disprezzavano la vita militare e si davano a Dio; andarono da lui persino alcuni addetti al servizio personale del re, e divenuti cristiani, si rifiutarono tanto di ritornare nell'esercito quanto al palazzo.

[32] Simone Mago da Nerone. Allora Simone, spinto dall'invidia, prese a parlare molto male di Pietro

presentandolo come mago e impostore. Quanti ammiravano i suoi segni, gli credevano. Egli faceva muovere un serpente di bronzo, faceva ridere statue di pietra e le metteva in movimento; mentre egli stesso riusciva a correre e a sollevarsi improvvisamente in aria.

[33] Pietro invece curava gli infermi, con la preghiera faceva vedere i ciechi, ordinava ai demoni di fuggire e risuscitava i morti. Esortava il popolo sia a guardarsi dall'inganno di Simone, sia a smascherarlo per sfuggire ogni forma di servitù demoniaca.

[34] Fu così che tutte le persone per bene abominarono Simone e lo descrivevano come mago ed empio. D'altra parte i seguaci di Simone affermavano che Pietro era mago, come erano loro stessi con Simone. E così la parola giunse al Cesare Nerone il quale ordinò di condurre da lui Simone Mago.

[35] Entrato si pose davanti a lui e, essendogli complice il diavolo, cominciò a cambiare forma tanto che divenne improvvisamente un bambino, poi, dopo un poco un vecchio, e quindi un giovane. A tal vista Nerone ritenne che fosse davvero figlio di Dio.

Ma l'apostolo Pietro insegnava che era bugiardo, un mago turpe, un empio apostata e in tutto contrario alla volontà di Dio.

[36] Allora Simone si presentò a Nerone e gli disse: "Ascolta, re! Se tu non scaccerai subito questi uomini, il tuo regno non potrà più sussistere"

[37] Pietro, Paolo e Simone da Nerone. Nerone, preoccupato, ordinò subito che gli fossero condotti davanti. Il giorno appresso entrarono da Nerone Pietro e Paolo, apostoli di Cristo e Simone disse: "Questi sono i discepoli del Nazareno i quali non ritengono decoroso appartenere al popolo degli Ebrei". Nerone domandò: "Chi è il Nazareno?". Simone rispose: "Nella Giudea c'è una città, che è sempre stata vostra nemica, detta Nazaret; il loro maestro viene di là".

[38] Allora Pietro disse a Simone: "Mi meraviglio come mai davanti al re ti vanti in modo così sfacciato e affermi di poter stravincere i discepoli di Cristo con la tua arte magica"

[39] Nerone domandò: "Chi è Cristo?". Pietro gli rispose: "Se vuoi conoscere, o re, chi è Cristo e i fatti avvenuti nella Giudea a proposito di Cristo, prendi le lettere di Ponzio Pilato inviate a Claudio e saprai tutto". Nerone allora ordinò che gli fossero portate e lette davanti a loro. Eccone il contenuto:

[40] "Ponzio Pilato a Claudio, salute! Poco fa è accaduto quanto ho potuto mettere in chiaro. Che cioè gli Ebrei per invidia si sono preparata una terribile

rovina per sé e per i loro discendenti. I loro padri avevano la promessa che Dio dal cielo avrebbe mandato loro il suo Santo che sarebbe stato giustamente chiamato loro re: costui, che era stato promesso, fu inviato sulla terra per mezzo di una vergine. Egli pertanto venne nella Giudea mentre io ero governatore.

[41] Lo videro illuminare i ciechi, purificare i lebbrosi, guarire i paralitici, scacciare i demoni dagli uomini, risuscitare i morti, comandare ai venti, camminare sulle onde del mare e compiere molti altri prodigi, mentre tutto il popolo dei Giudei lo chiamava figlio di Dio. Mossi da invidia contro di lui, i pontefici me lo consegnarono con accuse: con ogni sorta di false testimonianze, asserivano che era un mago e che agiva contro la loro legge.

[42] Io credetti che fosse così. Perciò lo feci flagellare e lo consegnai alla loro volontà. Essi lo crocifissero e posero delle guardie là ove fu sepolto. Ma il terzo giorno, mentre i miei soldati facevano la guardia, egli risuscitò. La malizia degli Ebrei si accese al punto da offrire ai soldati del denaro affinché asserissero che i suoi discepoli ne avevano rapito il corpo. Ma essi, pur avendo ricevuto il denaro, non furono capaci di tacere l'accaduto e testimoniarono di averlo visto risorto e di aver ricevuto del denaro dagli Ebrei.

Ho voluto riferirti quanto sopra, affinché nessuno asserisca diversamente o ritenga di dover credere alle parole menzognere degli Ebrei".

[43] Letta la lettera, Nerone domandò: "Dimmi, Pietro, stanno proprio così le cose?". Pietro rispose: "Sì, proprio così, o re. Questo Simone infatti è pieno di menzogne e di inganno anche se crede di essere ciò che non è, vale a dire Dio. Nel Signore mio Gesù Cristo, si trova invece tutta quella somma vittoria che egli, in virtù dell'economia divina per la salvezza degli uomini, volle benevolmente comunicare all'umanità".

[44] Simone rispose: "Non ti tollero più, Pietro! Ora comanderò ai miei angeli che vengano a vendicarmi di te". Pietro rispose: "Non temo i tuoi angeli, essi avranno piuttosto paura di me, in forza del mio Signore Gesù Cristo".

[45] Nerone disse: "Pietro, non temi Simone, il quale comprova la sua divinità con le opere?". Pietro rispose: "La divinità, o re, è in colui che scruta i segreti del cuore. Or dunque mi dica che cosa penso. Prima che costui mentisca io manifesterò il mio pensiero alle tue orecchie, affinché egli non osi poi asserire il falso circa la mia mente". Nerone gli disse: "Vieni qui e dimmi che cosa pensi". Pietro rispose: "Ordina che mi sia portato un pane d'orzo e mi sia dato di nascosto".

Disse poi nuovamente Pietro: "Dì, Simone, qual è il mio pensiero, che cosa è stato detto, che cosa è accaduto?".

[46] Mancante.

[47] Simone disse: "Sappi, o re, che nessuno all'infuori di Dio conosce i pensieri degli uomini". Pietro gli rispose: "Tu dunque, che dici di essere figlio di Dio, dimmi che cosa penso, manifesta che cosa ho fatto or ora di nascosto?". Pietro aveva benedetto il pane d'orzo ricevuto e, spezzatolo con la destra e con la sinistra, lo aveva raccolto nelle maniche.

[48] Allora Simone, adirato di non sapere rispondere all'occulta domanda dell'apostolo, si mise a gridare dicendo: "Escano grandi cani e lo divorino alla presenza di Cesare". E all'istante apparvero dei cani grandi che si gettarono su Pietro. Ma Pietro stese le mani in preghiera e mostrò ai cani il pane che aveva benedetto. A quella vista i cani fuggirono e da quel momento non si fecero più vedere. Allora Pietro disse a Nerone "Ecco, o re, che ti ho fatto conoscere non con parole, ma con opere, come Simone sia un mago e un ingannatore. Dopo avere promesso infatti che contro di me si sarebbero gettati degli angeli, ha fatto venire invece dei cani, mostrando così di non disporre di angeli celesti, ma di cagnetti demoniaci".

[49] Allora Nerone disse a Simone: "Che ne dici, Simone; Penso che siamo sconfitti". Simone rispose: "Costui si è comportato con me allo stesso modo nella Giudea, in tutta la Palestina e a Cesarea".

[50] Nerone allora domandò, rivolto a Paolo: "Tu, perché non parli, Paolo?". Paolo rispose e disse: "Sappi, o re, che se tu mandi libero questo mago, lasciandolo compiere simili azioni, causerà un gravissimo male alla tua patria e sconvolgerà il regno con una guerra intestina". Nerone domandò a Simone "Tu, Simone, che rispondi a queste cose?". Simone rispose "Se io non mi manifesto chiaramente facendo vedere che sono un dio, nessuno mi presterà il culto dovuto". Nerone gli domandò: "E ora che aspetti, per dimostrare che sei un dio e far così punire costoro?".

[51] Simone disse: "Ordina di farmi costruire un'alta torre di legno. Salirò su di essa, chiamerò i miei angeli e, sotto gli occhi di tutti, ordinerò loro di trasportarmi in cielo da mio padre. Costoro non potranno fare questo, e apparirà come siano semplici uomini".

Nerone domandò a Pietro: "Hai udito, Pietro, ciò che ha detto Simone? Da ciò apparirà chi ha più forza, se lui o il vostro Dio". Pietro rispose: "Eccellentissimo re, se vuoi, puoi ben comprendere come non sia altro che impasto demoniaco". Nerone rispose: "Che cosa

intendi con questo giro di parole? Il domani vi metterà alla prova".

[52] Simone disse: "O buon re, se credi che io sono un mago, fammi decapitare in un luogo oscuro e lasciami là ucciso; se nel terzo giorno io non risorgerò, saprai che io sono un mago, ma se risorgerò, sappi che io sono figlio di Dio".

[53] Così avvenne. Nerone comandò, ed egli, con la sua arte magica, fece in modo che al buio venisse decapitato un ariete, che, nel buio fino al momento della decapitazione, era apparso come Simone. Dopo averlo decapitato ne cercò la testa, la portò alla luce e si accorse che era quella di un ariete. Non volle però dire nulla al re, per non essere fustigato, dato che gli aveva comandato di agire all'oscuro.

Il terzo giorno, dopo avere rimosso, con la sua magia, le membra e la testa dell'ariete, Simone andava dicendo di essere risorto. Intanto il sangue si era coagulato sul posto. Nel terzo giorno si presentò a Nerone e gli disse: "Fa' pulire il mio sangue che è stato sparso! Ecco infatti che, io, decollato, nel terzo giorno sono risorto, come avevo promesso".

[54] Dottrina di Pietro e Paolo. Siccome Nerone aveva detto: "Il domani vi metterà alla prova", rivolto a Paolo, disse: "Tu, Paolo, perché non fiati?".

[55] Paolo rispose e disse: "Non ascoltare le parole di costui, o re. Egli infatti è un ingannatore e un mago e vuol portare alla rovina la tua anima e il tuo regno. Come i maghi egiziani Ianne e Iambre sedussero il faraone e il suo esercito fino a farli sprofondare in mare, così costui a causa della formazione ricevuta da suo padre, il diavolo, induce gli uomini a procurarsi molti mali. Tanti ingenui vengono così adescati ed è messo alla prova il tuo regno.

[56] Io confido nella potenza del mio Signore Gesù Cristo che presto manifesterà chi egli è. Quanto crede di innalzarsi fino in cielo, altrettanto sarà sprofondato nell'abisso infernale, dov'è pianto e stridore di denti".

[57] Nerone domandò: "Qual è la dottrina di Cristo, tuo maestro?". Paolo rispose: "Circa la dottrina del mio maestro, sulla quale mi interroghi, essa non è compresa se non da quelli che si rivolgono alla fede con cuore puro. Ciò che egli ha insegnato, non è altro che pace e amore. E anch'io, da Gerusalemme fino all'Illirio ho diffuso la parola della pace, come avevo da lui imparato.

[58] Ho insegnato infatti a prevenirsi reciprocamente con il rispetto; ho insegnato alle persone eminenti e ai ricchi a non insuperbirsi e non riporre la loro fiducia nell'incertezza delle ricchezze,

ma a porre la loro speranza in Dio; ho insegnato ai poveri a godere della loro povertà; ho insegnato ai padri a educare i loro figli nel timore di Dio; ho insegnato ai figli a obbedire a genitori con comprensione salvifica; ho insegnato alle chiese dei credenti a credere in un solo Dio, padre onnipotente, invisibile e imperscrutabile, e nel suo Figlio unigenito, mio Signore Gesù Cristo.

[59] Questa è la mia dottrina, che non ricevetti da uomo, né per mezzo di un uomo, ma mi fu data da Gesù Cristo, che mi ha parlato dal cielo e mi ha mandato (affidandomi) il k,rigma, dicendomi: "Va'! Io infatti sarò con te e giustificherò tutto ciò che farai e dirai!"".

[60] All'udire ciò, Nerone fu fuori di sé e, rivolto a Pietro domandò: "Tu che dici?". Pietro rispose: "Tutto ciò che ha detto Paolo è vero. E da molte lettere che abbiamo ricevuto dai nostri episcopi che si trovano in tutta l'ecumene, siamo venuti a conoscenza di quanto è accaduto e di quanto si diceva di lui. Essendo infatti egli difensore della legge, una voce di Cristo lo chiamò dal cielo e gli insegnò la verità. Egli non perseguitava la nostra fede per invidia, ma per ignoranza. Prima di noi c'erano stati infatti degli pseudocristi, come Simone, degli pseudoapostoli e degli pseudoprofeti i quali, agendo contro le Scritture, avevano tentato di

annientare la verità. A causa di questi fu necessaria la scelta di quest'uomo che, fin da fanciullo, altro non aveva fatto che scrutare i misteri della legge divina: fondandosi su di essi sarebbe diventato vindice della verità e persecutore della menzogna. Non essendo la sua lotta mossa dall'invidia, ma dalla difesa della legge, la stessa verità parlò con lui dal cielo, dicendogli: "Io sono Gesù che tu perseguiti! Cessa dunque dal perseguitarmi, perché io sono la verità per la quale tu ti accanisci nella lotta contro i nemici della verità".

Quando dunque egli conobbe che le cose stavano così, abbandonò la causa che vendicava e cominciò a patrocinare il sentiero di Cristo, che è la via della verità per tutti coloro che in essa camminano con semplicità".

[61] Mentre Pietro così parlava, Simone disse a Nerone: "Comprendi, o buon re, che questi due si sono messi d'accordo contro di me. Io, infatti, sono la verità e costoro mi sono contrari". Pietro disse: "In te non c'è alcuna verità! Non fai che proferire menzogne".

[62Ä66] Mancanti.

[67] Simone disse: "Buon re, questi uomini si giocano della tua bontà e ti hanno ingannato". Nerone rispose: "Ma anche tu non mi hai ancora totalmente rassicurato a tuo riguardo". Simone rispose: "Dopo

tante belle azioni e prodigi che ti ho mostrato, mi meraviglio che tu dubiti". Nerone rispose: "Io non concordo con alcuno di voi! Rispondi piuttosto a quello che ti domando".

[68] Simone rispose: "D'ora in poi non ti risponderò più!".

Nerone rispose: "Parli così perché sei menzognero. D'ora in poi non ti parlerò più, avendo constatato che sei bugiardo in tutto. Ma perché seguito a dire tante cose? Tutti e tre mi siete apparsi dubbi in tutto, tanto che non so più a che cosa credere".

[69] Pietro disse: "Noi predichiamo un unico Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto si trova in essi: egli è vero re e il suo regno non avrà fine!". Nerone domandò: "Chi è questo re?". Paolo rispose: "Il Signore e salvatore di tutte le genti". Simone disse: "Quello di cui parlate sono io e voi lo sapete, Paolo e Pietro, non vi è nascosto. Fate così solo perché io vi giudichi degni del martirio". Pietro e Paolo risposero: "Non ti accada mai nulla di bene, Simone mago, impasto di amarezza!".

[70] Simone disse: "Ascolta, Cesare Nerone! Affinché tu conosca ch'io sono stato mandato dal cielo, domani salirò nei cieli e renderò beati coloro che

credono in me, ma mostrerò la mia ira contro tutti coloro che mi hanno rinnegato". Pietro e Paolo risposero: "Da molto tempo Dio ci ha chiamato nella sua gloria. Tu invece sei stato chiamato dal diavolo e ti affretti verso il castigo".

[71] Simone disse: "Buon re, ascoltami! Manda via da te questi pazzi, affinché, andato in cielo dal padre mio, io ti sia propizio". Nerone rispose: "Come sapremo che te ne vai in cielo?". Simone rispose: "Ordina di costruirmi una alta torre di legno, con travi lunghi, affinché, quand'io salirò su di essa, i miei angeli vengano a raggiungermi nell'aria; non possono infatti venire da me, sulla terra, tra i peccatori".

[72] Volo di Simone. Allora Nerone ordinò che fosse costruita una torre alta nel Campo Marzio. Qui doveva convenire tutto il popolo e le autorità militari per contemplare lo spettacolo. Nerone ordinò che anche Pietro e Paolo fossero presenti a questa adunanza, dicendo loro: "Ora deve manifestarsi la verità". Pietro e Paolo risposero: "Non saremo noi a svergognarlo, ma il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, quello che egli asserisce falsamente di essere".

[73] Paolo allora disse a Pietro: "A me spetta piegare le ginocchia e pregare Dio. A te, invece, intervenire se vedrai che pone mano a qualcosa. Tu infatti sei stato

scelto per primo dal Signore". Paolo piegò le ginocchia e pregava, mentre Pietro disse a Simone: "Porta a compimento quanto hai iniziato! E' giunto, infatti, il tempo della tua infamia e della nostra chiamata: vedo infatti il mio Cristo che chiama me e Paolo".

[74] Nerone disse: "E dove andrete senza la mia volontà?". Pietro rispose: "Dove ci chiamerà il Signore nostro". Nerone domandò: "Chi è il vostro Signore?". Pietro rispose: "Gesù Cristo che io ho visto chiamarci". Nerone disse: "Anche voi dunque siete in procinto di salire in cielo?". Pietro rispose: "Se piace a colui che ci chiama".

Simone disse: "Affinché tu sappia, o re, che questi sono impostori, non appena sarò salito in cielo, ti manderò i miei angeli e ti farò venire da me". Nerone rispose: "Fa' presto! Voglio infatti vedere se adempi ciò che dici".

[75] Allora, dinanzi a tutti, Simone salì sulla torre con la testa incoronata di alloro, stese le mani e cominciò a volare. Vedendolo volare, Nerone disse a Pietro: "Simone è un uomo veritiero, mentre tu e Paolo siete ingannatori". Pietro gli rispose: "Presto saprai, o re, che noi siamo veri discepoli di Cristo, e che costui non è Cristo, ma mago e malfattore".

Nerone disse: "E ancora insistete? Ecco, contemplatelo, mentre sta salendo in cielo".

[76] Allora Pietro si rivolse a Paolo e disse: "Paolo, alza gli occhi e guarda". Paolo alzò gli occhi pieni di lacrime alla vista di Simone che volava, e disse: "Pietro, che aspetti? Compi l'opera intrapresa! Il Signore nostro Gesù Cristo, infatti, ci chiama". Udendoli, Nerone sorrise e disse: "Costoro ormai si vedono vinti e delirano!". Pietro rispose: "Ora saprai che noi non deliriamo". Paolo disse a Pietro: "Fai pure ciò che vuoi fare!".

[77] Allora Pietro guardò verso Simone e disse: "Angeli di Satana che lo portate nell'aria, per sedurre il cuore degli uomini increduli, vi scongiuro per il Dio che ha creato tutto e per Gesù Cristo, che egli ha risuscitato da morte nel terzo giorno! Da questo momento non trasportatelo più, ma lasciatelo cadere!". All'istante, abbandonato, precipitò in un luogo detto via Sacra, si divise in quattro parti, unì insieme quattro selci rimaste unite fino a oggi, a testimonianza della vittoria degli apostoli.

[78] Martirio di Pietro e Paolo. Nerone, pieno d'ira, fece catturare Pietro e Paolo e li mise ai ceppi. Ordinò di conservare con cura per tre giorni il corpo di Simone, ritenendo che nel terzo giorno sarebbe risorto.

Ma Pietro gli disse: "Costui non risorgerà più, essendo veramente morto e condannato al supplizio eterno".

Nerone gli domandò: "Chi ti ha permesso di compiere un tale misfatto?". Pietro rispose: "La sua contenzione, la sua mentalità malvagia e le sue bestemmie lo hanno condotto alla rovina". Nerone disse: "Mi siete persone sospette, perciò vi farò perire malamente". Pietro rispose: "Ciò che avviene non è quanto tu desideri, bensì è necessario che si adempia quanto ci ha promesso Cristo".

[79] Nerone, allora, chiamò il prefetto Agrippa e gli disse: "Bisogna far morire malamente gli uomini irreligiosi. Ordino dunque di fustigarli con cardi di ferro, di farli perire nella naumachia e di eliminare malamente tutti quelli dello stesso genere". Il prefetto Agrippa disse: "Non sembra conveniente, re buono, quanto comandi a proposito di questi irreligiosi". Nerone domandò: "E perché?". Agrippa rispose: "Perché Paolo pare innocente, mentre Pietro è reo di omicidio e di irreligiosità". Nerone domandò: "Come li faremo perire allora?". Il prefetto Agrippa rispose: "A quanto mi pare, ritengo giusto che a Paolo sia recisa la testa come irreligioso, mentre Pietro, che è anche reo di omicidio, sia innalzato in croce". Nerone rispose: "Hai giudicato egregiamente".

[80] Udita la sentenza, Pietro e Paolo furono allontanati dal cospetto di Nerone. Paolo fu condotto incatenato sul luogo della decapitazione, a tre miglia dalla città, sotto la scorta di tre soldati, di nobile stirpe. Allontanatisi dalla porta lo spazio del tiro di una freccia, andò loro incontro una pia donna, la quale, vedendo Paolo in catene, si sentì commuovere e scoppiò in lacrime. Il nome della donna era Perpetua e aveva un occhio solo. Vedendola piangere, Paolo le disse: "Dammi il tuo sudario; al mio ritorno, te lo restituirò". Lei prese il sudario, e subito glielo diede. I soldati si avvicinarono alla donna e le dissero: "Perché vuoi perdere il tuo fazzoletto, donna? Non sai che va alla decapitazione?". Ma Perpetua rispose loro: "Vi scongiuro per la salvezza di Cesare, quando lo decapiterete coprite i suoi occhi con quel fazzoletto". E così fu fatto.

Lo decapitarono presso il fondo delle Acque Salvie, vicino all'albero di pino. Secondo il volere di Dio, prima che i soldati ritornassero, il fazzoletto intriso di sangue fu restituito alla donna; e non appena lo portò, subito le si aprì l'occhio.

[81] I soldati presero poi san Pietro, e quando giunsero al luogo della crocifissione, il beato disse loro: "Il mio Signore Gesù Cristo, discese dal cielo in terra, fu crocifisso su di una croce diritta; siccome adesso si

degna di chiamare in cielo me che provengo dalla terra, la mia croce deve essere piantata con la testa in giù, affinché io diriga i miei piedi verso il cielo. Non sono degno, infatti, di venire crocifisso come il mio Signore". Essi voltarono subito la croce e gli inchiodarono i piedi in alto.

[82] Si radunò una folla che sparlava di Cesare e di come farlo fuori. Ma Pietro li dissuadeva, dicendo: "Non adiratevi contro di lui, egli infatti è servo di suo padre, il diavolo. Io devo portare a compimento l'ordine del mio Signore. Alcuni giorni fa Agrippa si era sollevato contro di me: invitato dai fratelli sono uscito dalla città; ma mi venne incontro il Signore mio Gesù Cristo. Io lo adorai e gli dissi: "Signore, dove vai?". Mi rispose: "Seguimi, poiché a Roma debbo essere nuovamente crocifisso". E, seguendolo, ritornai a Roma. Ed egli mi disse: "Non temere, poiché io sono con te fino a quando ti avrò introdotto in casa del Padre mio".

[83] Perciò, figli miei, non impeditemi di seguire la mia via! I miei piedi sono già sulla via del cielo. Non affliggetevi, anzi rallegratevi, poiché oggi riceverò il premio delle mie fatiche". Ciò detto, proseguì così: "Ti ringrazio, buon pastore, poiché mi hai giudicato degno di questa ora. Ti supplico però, per le pecore che mi hai affidato e partecipano al mio dolore. Ti prego

affinché abbiano parte con me nel tuo regno e non si accorgano di essere senza di me, avendo te come pastore per mezzo del quale io ho potuto pascere questo gregge". E così dicendo, spirò.

[84] Sepoltura e custodia dei corpi. Apparvero improvvisamente persone illustri, dall'aspetto forestiero che dicevano fra loro: "Siamo venuti da Gerusalemme per i santi prìncipi degli apostoli". Insieme a Marcello, persona distinta che aveva creduto a Pietro dopo aver abbandonato Simone, di nascosto ne presero il corpo e lo deposero sotto il terebinto, accanto al luogo della naumachia in Vaticano.

Intanto i tre soldati che avevano decapitato san Paolo, nello stesso giorno, dopo tre ore, stavano recando il decreto a Nerone allorché incontrarono Perpetua. Le dissero: "Che c'è, signora? Ti sei lasciata sottrarre il sudario". Ma lei rispose: "Me lo hanno restituito e il mio occhio si è riaperto. Quant'è vero che vive il Signore Dio di Paolo! L'ho supplicato anch'io, affinché mi sia concesso di diventare serva del Signore". Allora i soldati che avevano il decreto riconobbero il sudario e, constatando che il suo occhio si era riaperto, gridarono tutti insieme ad alta voce dicendo: "Anche noi siamo servi del Signore di Paolo!".

Perpetua allora andò a riferire al palazzo del re Nerone che i soldati che avevano decapitato Paolo dicevano: "Noi non entriamo più in città! Crediamo in Cristo e siamo cristiani!".

Allora Nerone, molto adirato, ordinò di incatenare e di imprigionare Perpetua, la quale aveva riferito a proposito dei soldati. Uno di questi egli lo fece decapitare, l'altro lo fece segare in due, il terzo lo fece lapidare ad un miglio circa dalla città, fuori della porta.

Perpetua si trovava in prigione; nella stessa prigione si trovava pure Potenziana, fanciulla timorata di Dio, perché aveva detto: "Abbandono i miei genitori e tutta la sostanza di mio padre e voglio diventare cristiana!". Unita a Perpetua, le narrò le cose riguardanti Paolo, e lei, all'udire ciò, lottò con ancora maggiore decisione per la fede di Cristo.

La moglie di Nerone era sorella di Potenziana la quale l'istruì segretamente su Cristo; sul fatto che chi crede in lui è reso partecipe di una gioia eterna, e che tutte le cose di quaggiù sono transitorie, mentre quelle di là sono eterne. E così anche lei fuggì dal palazzo insieme ad alcune mogli di senatori. Allora Nerone punì Perpetua con molti tormenti; infine le legò un macigno al collo e la fece gettare giù da un precipizio. Il suo corpo si trova alla porta Nomentana.

Potenziana passò poi molti supplizi; alla fine le prepararono una graticola e fecero fuoco per un intero giorno.

[85] Gli uomini che avevano detto di venire da Gerusalemme, dissero al popolo: "Gioite ed esultate giacché vi è concesso di avere grandi protettori, i santi apostoli e amici del Signore Gesù Cristo. Sappiate che il pessimo Nerone, dopo l'uccisione dei santi apostoli, non riuscirà più a mantenere il regno". [86] Dopo di ciò, per odio contro Nerone, si sollevò l'esercito e il popolo dei Romani. Nerone, appena se ne accorse, ebbe paura e fuggì in luoghi solitari e non fu più visto. Alcuni dissero che morì di fame e di freddo, e che il suo corpo fu sbranato dai lupi.

[87] Persone pie vennero dall'Oriente con l'intenzione di rapire i corpi dei santi apostoli e trasportarli in Oriente. Ma in città ci fu un grande terremoto; allora il popolo romano scappò e li pose in un luogo detto Catacomba, sulla via Appia, al terzo miglio. Quivi furono custoditi i corpi dei santi per un anno e sei mesi, fino a quando costruirono per loro i luoghi ove deporli. Il corpo del beato Pietro fu posto, con gloria e inni, in Vaticano, luogo vicino alla naumachia, quello invece del beato Paolo fu posto sulla via Ostiense, al secondo miglio della città.

Per le preghiere dei fedeli, avvengono in quei luoghi molti favori a quanti credono nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

[88] Il cammino dei santi apostoli e martiri di Cristo Pietro e Paolo ebbe fine il 29 giugno, quello dei tre soldati il 2 luglio, e quello di Perpetua e Potenziana il giorno 8 dello stesso mese di luglio.

Per la grazia e l'amore verso gli uomini del Signore nostro Gesù Cristo al quale con il Padre e lo Spirito santo, sia gloria, potenza e onore adesso e in eterno, nei secoli dei secoli. Amen.

Atti di Tommaso

I

Primo atto dell'apostolo Giuda Tomaso: Egli lo vende al commerciante Habban affinché discenda e vada a convertire l'India

[1] In un momento in cui tutti gli apostoli Ä Simone Cefa e Andrea, Giacomo e Giovanni, Filippo e Bartolomeo, Tomaso e Matteo il Cananeo, Giuda figlio di Giacomo Ä si trovavano a Gerusalemme, si divisero i vari paesi tra di loro affinché ognuno predicasse nella regione che gli sarebbe toccata e nel luogo al quale il Signore l'avrebbe inviato.

Sia nella sorte che nella divisione, l'India toccò all'apostolo Giuda Tomaso. Ma egli non aveva voglia di andare, dicendo "Non ho forza sufficiente; sono debole. Inoltre io sono Ebreo e come posso istruire gli Indiani?".

Mentre Giuda ragionava così, di notte, gli apparve in visione nostro Signore e gli disse: "Non temere, Tomaso! E' con te la mia grazia". Ma egli non ne fu per nulla persuaso e replicò: "Mandami dove vuoi tu, Signore nostro! E' solo in India ch'io non voglio andare".

[2] Giuda ragionava così allorché un mercante indiano di nome Habban, dall'India capitò nella regione meridionale. Lo aveva mandato il re Gudnafar affinché gli portasse un abile costruttore. Nostro Signore lo vide camminare per la strada e gli domandò: "Vuoi tu acquistare un costruttore?". Quello gli rispose: "Sì". Nostro Signore gli disse: "Ho uno schiavo che è costruttore. Te lo vendo!". Gli mostrò Tomaso, che si trovava alquanto distante, si accordò con lui sul prezzo di venti pezzi d'argento e scrisse l'atto di vendita, così: "Io, Gesù, figlio del falegname Giuseppe, del paese di Betlemme, in Giudea, certifico di aver venduto il mio schiavo Giuda Tomaso a Habban, commerciante del re Gudnafar". Terminato l'atto di vendita, Gesù prese Giuda e lo condusse al commerciante Habban. Appena lo vide, Habban gli domandò: "Costui è il tuo padrone?". Giuda gli rispose: "Sì, è il mio padrone". Allora il commerciante Habban gli disse: "Egli ti ha venduto a me completamente". Giuda se ne restò zitto.

[3] Il mattino seguente, s'alzò, pregò, si rivolse al suo Signore e gli disse: "Su, Signore nostro, sia come tu vuoi! Sia fatta la tua volontà"; se ne andò dal commerciante Habban senza prendere con sé null'altro all'infuori del suo prezzo: il Signore, infatti, glielo aveva dato.

L'apostolo e il commerciante. Giuda se ne andò. Trovò il commerciante Habban mentre stava caricando la sua merce su di una nave e prese ad aiutarlo a caricare la merce. Quando salirono sulla nave e si sedettero, il commerciante Habban domandò a Giuda: "Qual è il tuo mestiere, che arte eserciti?". Giuda gli rispose: "Il mestiere di falegname e il mestiere di muratore". Il commerciante Habban gli domandò ancora: "Che cosa sai fare con il legno e che cosa sai fare con la pietra levigata?". Giuda gli rispose: "Con il legno ho imparato a fare aratri, gioghi, pungoli, remi per barconi e alberi per navi; con la pietra, pietre tombali, monumenti, templi e palazzi per re". Il commerciante Habban gli disse: "E io ero proprio alla ricerca di un artigiano del genere!".

Il vento era favorevole, ed essi presero a navigare; la navigazione procedette tranquilla fino a quando giunsero alla città di Sandaruk.

[4] Discesi a terra, si dirigevano in città allorché udirono il suono di zampogne, di organi ad acqua e di molti canti. Giuda domandò: "Qual è il motivo di questa allegria in città?". Gli risposero: "Gli dèi hanno condotto anche te in questa città affinché tu sia allegro! Il re, infatti, ha una sola figlia e la sta dando in sposa a un uomo; è l'allegria della festa nuziale. Il re ha inviato araldi a proclamare l'evento, affinché tutti

vengano alla festa, ricchi e poveri, schiavi e liberi, stranieri e cittadini. Chiunque non viene alla festa è sotto la minaccia dell'ira del re". Il commerciante Habban disse a Giuda: "Andiamo anche noi, affinché non si parli male di noi, soprattutto che siamo stranieri!". Dopo aver preso alloggio in un albergo ed essersi riposati alquanto, andarono alla festa. Giuda si assise in mezzo agli altri, e tutti lo osservavano come uno straniero giunto da un'altra località. Il commerciante Habban, suo padrone, si era assiso in un altro luogo.

[5] Mentre essi mangiavano e bevevano, Giuda non assaggiava assolutamente nulla. Quelli che gli stavano vicino gli domandavano: "Perché sei venuto qui se poi non mangi e non bevi?". Giuda rispose: "Sono venuto qui per qualcosa di meglio che mangiare e bere, cioè per accontentare il re e compiere la sua volontà, e perché gli araldi proclamavano che colui che udiva e non veniva sarebbe stato punito".

Allorché essi terminarono di mangiare e di bere, furono portati l'olio e la frutta secca; ed essi si servirono. Alcuni si unsero la faccia, altri la barba ed altri altre parti. Giuda, lodando Dio, si segnò la fronte, inumidì, con un poco d'olio, le sue narici, ne pose un po' sulle orecchie e si fece il segno sul cuore; intanto fu

posta sul suo capo una ghirlanda di mirto ed egli prese in mano un ramo di canna.

La suonatrice di flauto, che si trovava in mezzo alla compagnia, stava girando da tutti e, giunta da Giuda, si arrestò a suonare su di lui. La suonatrice di flauto era ebrea.

[6] Mentre lei seguitava a restare a lungo presso di lui, Giuda non sollevò mai il suo sguardo, ma lo tenne sempre fisso a terra. Allora giunse un coppiere, alzò la mano e lo colpì con uno schiaffo. Giuda lo guardò e gli disse: "Il mio Dio ti perdonerà quest'atto nel mondo futuro, ma in questo mondo egli mostrerà le sue opere meravigliose sulla mano che mi ha colpito: la vedrò presto dilaniata da un cane!". Giuda prese poi a cantare questo canto:

La mia Chiesa è figlia della luce, è suo lo splendore dei re. Grazioso e piacevole è il suo sguardo, elegante e adorno d'ogni cosa buona. I suoi abiti sono come i fiori, dal fragrante e gradevole profumo. Sul suo capo dimora il re, che ciba quanti dimorano sotto di lui. Sul di lei capo è posta la verità, dai suoi piedi traspare la gioia. Aperta è la sua bocca e grazioso il modo con cui recita ogni canto di lode. I dodici apostoli del Figlio, e i settantadue risuonano in lei. La sua lingua è la tendina, che il sacerdote alza per entrare. Il suo collo è una

lunga rampa di gradini edificato dal primo demiurgo. Tutte e due le sue mani proclamano il luogo della vita, e le dieci dita hanno aperto la porta del cielo.

Splendente è la sua camera nuziale, e piena di dolci effluvi di salvezza. Al suo centro è pronto un incensiere, amore, fede e speranza allietano ogni cosa, dentro c'è la verità in umiltà: la verità adorna le sue porte.

[7] E' circondata dai suoi paraninfi, tutti invitati da lei, le sue damigelle pure la precedono, cantando lodi. I vivi sono in attesa di lei, rivolti verso lo sposo che verrà, splenderanno della sua gloria, saranno con lui nel regno, che non tramonterà mai; saranno nella gloria, che assembrerà tutti i giusti, saranno nella gioia riservata ad alcuni; indosseranno ornamenti splendenti, saranno vestiti dalla gloria del loro Signore. Loderanno il Padre vivo, del quale ricevettero la maestosa luce: illuminati dallo splendore del loro Signore, dal quale ebbero un cibo, che non lascia alcun rifiuto, bevettero dalla vite che acuisce la sete di quanti ne bevono; glorificarono il Padre, Signore di tutto, il suo unigenito figlio

e lodarono lo Spirito, che è la di lui sapienza.

[8] Quando ebbe terminato questo canto, quelli che gli erano vicini lo guardavano e videro che cambiava

aspetto; non potevano però comprendere quanto aveva detto, perché egli aveva parlato in ebraico, lingua che essi non conoscevano. La suonatrice di flauto, essendo Ebrea, comprendeva ogni cosa e lo guardava; ed anche quando lo lasciò per andare a suonare da altri, non cessava di guardare a lui, amandolo come suo connazionale: ai suoi occhi, egli era più bello di tutti i presenti.

Terminato che ebbe di suonare, la suonatrice di flauto si sedette davanti a lui e non distolse più i suoi occhi da lui. Egli però non alzò mai gli occhi, né guardò alcuno, restando sempre con lo sguardo fisso a terra fino a quando si levò e partì dalla sala del banchetto.

Nel mentre il coppiere era disceso alla fontana ad attingere acqua, ma capitò là un leone che lo assalì e lo fece a pezzi; vennero poi i cani a portarne via le membra ed un cane nero ne asportò la mano destra, che egli aveva alzato contro Giuda, e la portò in mezzo alla sala del banchetto.

[9] A quella vista, tutti rimasero stupefatti e allorché si domandarono a chi di loro mancasse, si scoprì che si trattava della mano del coppiere che aveva colpito Giuda.

Allora la suonatrice di flauto ruppe i suoi flauti, andò ai piedi dell'apostolo, si sedette e disse: "Quest'uomo o è Dio o un apostolo di Dio. Io, infatti, compresi quanto egli disse in ebraico al coppiere e vidi che si avverò subito. Egli disse: "Vedrò presto un cane dilaniare la mano che mi colpì!" e voi avete visto come quel cane la dilaniava". Alcuni credettero alla suonatrice di flauto, e altri no.

Quando il re udì questo fatto, venne e disse a Giuda: "Vieni a pregare per mia figlia. E' l'unica che ho e oggi la do in sposa". Egli non voleva andare con lui, poiché il Signore nostro non gli si era ancora manifestato in quel luogo. Ma il re lo portò con la forza alla camera nuziale.

[10] Allora cominciò a pregare così: "Signore nostro, compagno dei suoi servi, guida e maestro di quanti credono in lui, rifugio e riposo degli afflitti, speranza dei poveri, liberatore dei deboli, guaritore delle anime inferme, datore della vita all'universo e salvatore di tutte le creature, tu sai le cose che avverranno, tu le compi per mezzo di noi, tu sveli i segreti nascosti, tu riveli le parole misteriose, tu sei colui che pianta l'albero buono ed è per opera delle tue mani che avviene ogni azione. Tu sei nascosto in tutte le tue opere e ti manifesti nelle loro azioni, Gesù, perfetto Figlio e grazia perfetta, tu sei divenuto il Messia e ti sei

rivestito dell'umana natura. Tu sei la potenza, la sapienza, l'intelligenza e la volontà, il riposo del Padre tuo, nel quale tu sei velato nella gloria e nel quale tu sei manifestato nella tua attività creativa: voi siete uno solo con due nomi. Tu ti sei manifestato come debole e quanti ti videro pensarono che tu fossi un uomo bisognoso di aiuto, tu hai manifestato la gloria della tua divinità dando prova di longanimità verso la nostra umanità, allorché abbattesti il malvagio dalla sua potenza, chiamasti con la tua voce i morti e divennero vivi, e a quelli che erano vivi e speravano in te facesti la promessa di una eredità nel tuo regno. Tu fosti l'ambasciatore inviato dalle altezze supreme, perché hai l'abilità di compiere la viva e perfetta volontà di colui che ti invia. Tu sei glorioso, Signore, nella tua potenza; il tuo governo rinnovatore è in tutte le creature, in tutte le opere preparate dalla tua divinità, e nessuno può annullare il volere della tua maestà, né contrapporsi alla tua natura, al tuo essere. Tu discendesti nello sheol, sei andato proprio fino in fondo, ne hai aperto le porte, hai liberato i suoi prigionieri e, per opera della natura della tua divinità, hai preparato la strada che conduce in alto. A te, Signore, mi rivolgo in favore di questi giovani affinché tu faccia loro quanto sai che sarà loro benefico". Pose

poi le mani su di essi e disse: "Il Signore nostro sia con voi!"; e, lasciatili, se ne andò via.

[11] All'ordine del re, i paraninfi uscirono dalla camera nuziale; e quando tutti furono fuori e le porte della camera nuziale chiuse, lo sposo sollevò il velo per addurre a sé la sposa. Vide allora nostro Signore, nelle sembianze di Giuda, che se ne stava a parlare con la sposa. Lo sposo gli domandò: "Oh! ma non sei tu uscito per primo? Com'è che sei ancora qui?". Nostro Signore gli rispose: "Io non sono Giuda, sono il fratello di Giuda". Nostro Signore si sedette poi sul letto, fece sedere i giovani su delle sedie e prese a dire loro:

[12] "Ricordatevi, figli miei, quello che vi disse mio fratello, conoscete colui al quale egli vi ha affidato e sappiate che non appena vi asterrete da questo sordido rapporto, diverrete templi puri, sarete preservati dalle sollecitudini palesi e dalle invisibili, e da ogni fastidiosa cura di bambini il cui fine non è che amara tristezza. Se avrete dei figli, per amor loro diverrete ladri, avari, aguzzini di orfani e predoni di vedove e per il loro agire malvagio sarete orribilmente torturati. Poiché la maggioranza dei fanciulli sono causa di molti affanni: o li prende il re, o sono preda di un demone o sono ghermiti dalla paralisi; e se godono buona salute, cadranno malati o a causa di adulterio o di furto o di

fornicazione o di omicidio o di vanagloria; e a causa di queste sciagure voi subirete per loro una tortura.

Lasciatevi convincere da me, mantenendovi puri per Dio e avrete dei fanciulli vivi che non saranno lesi o toccati da alcuno di questi malanni, non avrete né cure, né preoccupazioni, né tristezze e vivrete nella speranza della visione della vera festa nuziale ove sarete tra coloro che lodano Dio e annoverati tra coloro che entrano nella camera nuziale".

[13] I giovani furono convinti da nostro Signore, si diedero a lui, si astennero dal sordido piacere e passarono la notte ai loro posti. Nostro Signore se n'era partito, dicendo loro: "Sia con voi la grazia del Signore vostro".

Al mattino il re fece imbandire una tavola molto presto, l'introdusse davanti allo sposo e alla sposa e li trovò seduti l'uno di fronte all'altro: la faccia della sposa era scoperta e lei se ne stava seduta, mentre lo sposo era pieno di gioia. La madre della sposa le domandò: "Perché te ne stai seduta così senza alcuna vergogna, quasi che fossi sposata da lungo tempo, da più giorni?". Ed il padre di lei aggiunse: "E' a causa del tuo grande amore per tuo marito che tu non ti veli nemmeno?".

[14] La sposa rispose: "In verità, madre mia, sono innamorata e prego il mio Signore di poter continuare nell'amore che ho sperimentato questa notte ed essere attratta dallo sposo incorruttibile che questa notte mi si è rivelato; io non sono velata perché è stato allontanato da me il velo della corruzione; non sento alcuna vergogna perché da me sono state rimosse le opere della vergogna; non sono pentita perché dimora in me la penitenza restauratrice della vita; sono piena di gioia e allegra perché in questo giorno di gioia transitoria non mi sono lasciata prendere dall'agitazione; ho disprezzato quest'opera di corruzione e l'allegria di un banchetto nuziale passeggero perché sono stata invitata alla vera festa nuziale; non ho avuto rapporto con un marito che finisce in amaro pentimento, perché mi sono congiunta con il vero marito".

[15] E seguitava a dire molte altre cose di questo genere, allorché lo sposo l'interruppe, dicendo: "Ti lodo, Dio nuovo, che per opera di uno straniero sei venuto qui! Ti glorifico, Dio, che sei stato predicato da un Ebreo, che mi hai liberato dall'infermità che dimorava in me per sempre, che ti sei rivelato a noi e hai intuito il mio stato, che mi hai salvato dal cadere e mi hai condotto a uno stato migliore, che mi hai allontanato da queste cose transitorie e mi hai reso

degno di quelle perenni, che ti sei abbassato fino alla mia piccolezza per potermi condurre alla tua grandezza, che non hai trattenuto da me che ero perduto, la tua grazia, bensì mi hai insegnato a cercare me stesso e ad allontanare da me le cose che non sono mie, che mi hai ricercato quando io ancora non ti conoscevo, che sei venuto a me quando io ancora non ti scorgevo: ora che io lo scorgo, non sono capace di parlare di ciò che non conosco, di lui non posso permettermi di dire alcunché con audacia, giacché è a motivo del tuo amore ch'io sono audace".

[16] Allorché il re udì queste cose dallo sposo e dalla sposa si stracciò le vesti e disse a coloro che erano con lui: "Andate presto per tutta la città, ricercate e portatemi quel mago che io stesso, con le mie mani, ho introdotto in casa mia domandandogli di pregare per la mia infelice figlia. All'uomo che, trovatolo, me lo porterà darò tutto quello che vuole". Quelli uscirono, girarono alla sua ricerca, ma non lo trovarono perché era partito; andarono all'albergo ove egli si era intrattenuto, trovarono la suonatrice di flauto che sedeva in lacrime, perché egli non l'aveva presa con sé. Quando le dissero ciò che era avvenuto, lei se ne rallegrò e disse: "Qui io ho trovato riposo!". E, alzatasi, andò dai giovani e dimorò con essi per lungo tempo. Essi ammaestrarono anche il re e riunirono un buon

numero di fratelli fino a quando si ebbe notizia dell'apostolo nel regno dell'India. Andarono poi da lui e rimasero con lui.

Qui termina il primo atto.

II

Secondo atto: Tomaso entra in India e costruisce in cielo un palazzo per il re

[17] Quando Giuda entrò nel regno dell'India con il mercante Habban, questi andò a riverire Gudnafar, re dell'India e gli parlò dell'artigiano che gli aveva condotto. Il re ne fu molto contento e ordinò che Giuda fosse condotto alla sua presenza. Il re gli domandò: "Quale mestiere sai esercitare?". Giuda rispose: "Sono falegname, servo di un falegname e architetto".

Gli domandò ancora: "Che cosa sai fare?". Giuda gli rispose: "Con il legno so fare gioghi, aratri, pungoli, remi per barche, barconi e alberi per navi; con la pietra levigata, pietre tombali, monumenti e palazzi per re". Il re rispose a Giuda: "Ho proprio bisogno di un artigiano così!"; e aggiunse: "Vuoi costruirmi un palazzo?". Giuda gli rispose: "Lo costruirò e lo rifinirò

giacché sono venuto per lavorare di muratura e di falegnameria".

[18] Il re lo prese, andò fuori della porta della città, parlando con lui della costruzione del palazzo e di come dovevano essere gettate le fondamenta. Giunto al posto in cui il re desiderava che gli fosse costruito il palazzo, disse a Giuda: "E' qui che desidero costruirmi un palazzo". Giuda gli disse: "Bene, questo è un luogo adatto". Si trattava di un prato e nei pressi c'era una quantità di acqua. Il re gli ingiunse: "Incomincia a costruire qui". Giuda gli rispose: "Ora, proprio in questo tempo, non posso costruire". Il re gli domandò: "In che tempo potrai costruirlo?". Giuda gli rispose: "Lo inizierò nel mese di tishri e lo finirò nel mese di nisan". Il re replicò: "Tutti gli edifici sono costruiti in estate; e tu vuoi costruire in inverno". Giuda gli rispose: "Solo così è possibile costruire il palazzo". Il re concluse: "Bene, fanne un tracciato affinché lo possa vedere, giacché io ritornerò qui dopo una lunga assenza". Giuda prese una canna e cominciò a misurare: dispose le porte verso oriente, per la luce; le finestre verso occidente, per l'aria; le cucine a meridione e i canali d'acqua per il servizio a settentrione. Il re gli disse: "Tu sei veramente un buon artigiano, degno di servire un re". Gli lasciò una grande somma di denaro e se ne andò.

[19] Di tempo in tempo gli mandava argento e oro, ma Giuda se ne andava per villaggi e città sovvenendo ai poveri, sollevando gli afflitti, dicendo: "Ciò che è del re sarà dato al re, e molti avranno riposo".

Dopo molto tempo, il re mandò a Giuda dei messaggeri, con questo messaggio: "Mandami a dire quello che hai fatto e fammi sapere che cosa ti devo inviare". Giuda gli rispose: "Il palazzo è costruito, manca, però, il soffitto". Il re allora gli inviò argento e oro, mandandogli a dire: "Metti il soffitto al palazzo!".

L'apostolo glorificava nostro Signore dicendo: "Il Signore vostro vi dia riposo! Solo a lui appartiene la gloria! Egli è, infatti, il nutritore degli orfani, il sostenitore delle vedove, l'aiuto di tutti gli afflitti".

[20] Giudizio sul palazzo. Allorché il re giunse in città interrogava ognuno dei suoi amici a proposito del palazzo costruitogli da Giuda, ma essi rispondevano: "Non ha costruito alcun palazzo, né ha compiuto alcun'altra cosa, bensì è andato in giro per città e villaggi sovvenendo ai poveri e ammaestrandoli sul nuovo Dio, curando anche gli infermi, scacciando i demoni e facendo molte altre cose: pensiamo che si tratti di un mago. Tuttavia la sua misericordia e le guarigioni che compie senza chiedere ricompensa, il suo ascetismo e la sua modestia ci inducono a pensare

che sia piuttosto o un saggio o un apostolo del vero Dio. Egli, infatti, digiuna molto e prega molto, mangia pane e sale, beve acqua, porta un solo vestito, per se stesso non prende nulla da alcuno e dà agli altri tutto quello che ha". Udito ciò, il re si colpì il volto con le sue mani e scosse a lungo la testa

[21] Mandò poi a chiamare Giuda e il commerciante che glielo aveva portato, e domandò: "Mi hai costruito il palazzo?". Giuda rispose: "Sì, il palazzo te l'ho costruito!". Il re gli domandò: "Quando possiamo andare a vederlo?". Giuda rispose: "Tu non lo puoi vedere ora, ma solo quando sarai partito da questo mondo". Allora, l'ira del re lo rese furioso e ordinò che sia Tomaso sia il commerciante che glielo aveva portato fossero legati e condotti in prigione fino a quando avrebbe potuto interrogarlo per sapere a chi erano stati dati i suoi denari e metterlo poi a morte.

Ma Giuda se ne andò contento e disse al commerciante: "Non temere! Credi soltanto e sarai liberato da questo mondo e riceverai la vita perenne nel mondo che ha da venire".

Dopo aver riflettuto sul genere di morte da infliggere a Giuda e al commerciante, prese la risoluzione che fosse bruciato dopo essere stato prima scorticato con il commerciante suo compagno.

In quella stessa notte, il fratello del re, di nome Gad, a causa dell'angoscia e dell'inganno ai quali il re era stato sottoposto, mandò a chiamare il re e gli disse: "Fratello mio, ti affido la mia casa e i miei figli perché io sono afflitto e sto morendo a causa dell'inganno al quale sei stato sottoposto. Se tu non punisci quel mago, non darai pace all'anima mia nello sheol!". Il re gli rispose: "Ho meditato tutta la notte come ucciderlo e ho deciso di bruciarlo nel fuoco dopo averlo prima fatto scorticare". Allora il fratello del re disse: "Se c'è ancora qualcosa di peggiore di questo, fallo! Io intanto ti affido la mia casa e i miei figli".

[22] Mentre diceva queste cose, la sua anima lo abbandonò; il re rimase rattristato per il fratello, che amava molto, e ordinò che fosse sepolto in una splendida tomba. Ma allorché l'anima di Gad, fratello del re, lo abbandonò, fu presa dagli angeli e portata in cielo, le mostrarono successivamente i vari posti, domandandogli in quale di essi desiderava essere. Giunti al palazzo edificato da Giuda per il re, suo fratello, appena lo vide, disse agli angeli: "Miei signori, vi chiedo di abitare in una delle camere inferiori di questo palazzo". Gli angeli gli risposero: "Non ti è permesso abitare in questo palazzo!". Egli domandò loro: "Perché?". Gli risposero: "Questo palazzo è quello costruito dal cristiano per tuo fratello". Disse loro:

"Lasciatemi vi prego, signori, affinché possa andare da mio fratello a comprare da lui questo palazzo. Non avendolo visto, egli me lo venderà".

[23] Allora gli angeli lasciarono andare l'anima di Gad; mentre veniva vestito, l'anima rientrò in lui ed egli disse ai presenti: "Chiamatemi mio fratello perché ho da fargli una domanda". Fu portata al re la notizia: "Tuo fratello è ritornato in vita!". Il re s'alzò dal suo posto e andò, con molta gente, nella casa di suo fratello, e quando fu a fianco al letto del fratello era così attonito che non gli riusciva di articolare parola. Il fratello gli disse: "So, fratello, che se qualcuno ti avesse chiesto la metà del tuo regno, tu me l'avresti data. Ora ti chiedo di volermi vendere ciò a cui tu hai faticato". Il re gli domandò: "Dimmi che cosa ti debbo vendere". Gli rispose: "Assicurami con giuramento!". Dopo che il re l'assicurò con giuramento che gli avrebbe dato qualsiasi cosa avesse chiesto, egli disse: "Vendimi il palazzo che tu hai in cielo". Il re domandò: "E chi mi ha dato un palazzo in cielo?". Il fratello gli rispose: "E' quello che il cristiano ha costruito per te".

[24] Il re gli rispose: "Questo non te lo posso vendere! Bensì io prego e supplico Dio di potervi entrare, di riceverlo e di essere reputato degno di dimorare tra i suoi abitanti. Quanto a te, se veramente

desideri comprarti un palazzo, questo architetto te ne può costruire un altro migliore del mio".

Mandò a chiamare Giuda, e il commerciante che era stato imprigionato con lui, e gli disse: "Come un uomo che supplica un ministro di Dio, io ti supplico di pregare per me e supplicare in mio favore il Dio che tu veneri affinché mi perdoni quanto ti ho fatto, mi renda degno di entrare nel palazzo che tu hai costruito per me e io possa diventare un fedele del Dio che tu predichi".

Si presentò pure suo fratello, si prostrò ai piedi dell'apostolo e gli disse: "Anch'io ti supplico di intercedere per me davanti al tuo Dio affinché io divenga degno di essere annoverato tra i suoi fedeli e di ricevere ciò che egli mi ha mostrato per opera degli angeli".

[25] Il re e suo fratello. Giuda disse: "Ti lodo, Signore nostro Gesù Cristo unico Dio della verità all'infuori del quale non ve n'è altro! Tu conosci tutto ciò che l'uomo ignora, tu la cui misericordia sovrasta l'uomo da te voluto e creato (che non dimentichi, sebbene ti abbia dimenticato), accogli il re e suo fratello, uniscili al tuo gregge, ungili, purificali dalle impurità, custodiscili dai lupi, falli pascolare sui tuoi prati e falli bere alla tua fonte la cui acqua non è mai torbida e il

cui flusso non viene mai meno. Ecco che essi ti supplicano e scongiurano, con il desiderio di diventare tuoi servi, di essere perseguitati dal tuo nemico e di essere odiati per amor tuo. Concedi che, in te, essi siano coraggiosi, siano rafforzati con i tuoi gloriosi misteri e partecipino ai doni dei tuoi doni".

[26] Essi manifestando la loro gioia con inni sacri, aderirono all'apostolo e non si staccavano da lui; ogni bisognoso era aiutato e sollevato, e chiesero di poter ricevere il segno, dicendogli: "Le nostre anime sono rivolte a Dio per ricevere il sigillo, giacché abbiamo udito che tutte le pecore del Dio che tu predichi gli sono note per mezzo del sigillo". Giuda rispose: "Anch'io mi rallegro e vi chiedo di prendere parte all'Eucaristia e alla benedizione del Cristo che io predico".

Il re ordinò che per sette giorni il bagno restasse chiuso e che nessuno vi andasse a prendere il bagno. Terminati i sette giorni, nell'ottavo giorno i tre entrarono di notte nel bagno affinché Giuda li potesse battezzare. Nel bagno erano state accese molte lampade.

[27] Quando entrarono nella sala del bagno, Giuda si presentò davanti a loro e il Signore apparve, e disse: "La pace sia con voi, fratelli!". Essi udirono soltanto la

voce, ma non videro alcuna figura giacché non erano ancora stati battezzati.

Giuda si recò sul margine della vasca e versò dell'olio sulla loro testa, dicendo:

"Vieni, santo nome di Cristo,

Vieni, potenza della grazia che dimori in alto.

Vieni, grazia perfetta; vieni, dono sublime.

Vieni, comunicatrice di benedizione.

Vieni, rivelatrice dei misteri nascosti.

Vieni, madre delle sette case, il cui riposo è nell'ottava casa.

Vieni, messaggera di riconciliazione e mettiti in comunione con le menti di questi giovani.

Vieni, Spirito di santità, e purifica loro i reni e il cuore".

E li battezzò nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo di santità.

Quando salirono dall'acqua apparve loro un giovane che reggeva una candela accesa, al cui fulgore impallidì la luce delle lampade, e divenne invisibile a loro non appena usciti. L'apostolo disse: "Non potevamo sopportarne il fulgore essendo troppo forte per i nostri occhi".

Al crepuscolo, nel fare del giorno, egli spezzò l'Eucaristia e li rese partecipi della mensa di Cristo, con loro gioia e letizia.

Allorché si aggiunsero loro molti altri venuti a cercare il rifugio di Cristo, Giuda non desistette dalla predicazione e diceva loro:

[28] "Uomini, donne, bambini, giovani e fanciulle astenetevi dalla fornicazione, dall'avarizia e dal servizio dei demoni, poiché sotto questi tre capi si riassume ogni iniquità. La fornicazione acceca l'intelletto, e ottenebra gli occhi dell'anima, confonde i passi del corpo, cambia la sua complessione e lo debilita. L'avarizia agita l'anima in mezzo al corpo, sicché prende quanto non le appartiene e teme la vergogna allorché restituisce le cose ai loro proprietari. Il servizio del ventre pone l'anima nell'affanno e nella tristezza per il timore di cadere nell'indigenza, avida di cose che sono lungi da lei. Ma se ne sarete liberati, diverrete senza affanno e senza dolore e vi si applicherà il detto: "Non preoccupatevi per il domani, giacché il domani avrà la sua preoccupazione". Ricordate l'altra espressione scritta per voi: "Guardate i corvi e osservate gli uccelli del cielo che non seminano, non mietono e non raccolgono in granai, e tuttavia Dio li ciba; tanto più egli avrà cura di voi, di voi che avete poca fede".

Aspettate l'arrivo di Gesù, sperate in lui, credete nel suo nome, poiché egli è il giudice dei vivi e dei morti, e al suo arrivo ricompenserà ognuno secondo le sue opere. Nessuno avrà la scusa per poter dire: "Io non lo sapevo". I suoi messaggeri, in tutte e quattro le parti del mondo, annunziano: Pentitevi, credete alla nuova predicazione e accogliete il soave giogo e il peso leggero per vivere e non morire. Acquistate queste cose per non perire. Uscite dalle tenebre e vi accoglierà la luce, venite verso il bene e accogliete la grazia per voi, e imprimete la croce nelle vostre anime".

[29] Dopo che l'apostolo ebbe proferito queste parole, alcuni di essi gli dissero: "Per il creditore è tempo d'essere pagato". Egli rispose loro: "Il creditore cerca sempre d'avere di più, ma diamogli quanto gli è dovuto". Recitò una benedizione sul pane e sulle olive, e li distribuì a loro; ne mangiò anch'egli, perché albeggiava la domenica.

Nella notte, mentre l'apostolo era addormentato, venne nostro Signore, si pose alla sua testa e gli disse: "Tomaso, alzati e, dopo la liturgia, parti e va lungo la strada orientale per circa tre chilometri, e io ti mostrerò la mia gloria. A motivo, infatti di quanto tu ti accingi a fare, molti verranno al mio rifugio e vivranno, e tu riproverai il potere e la natura del nemico".

Svegliatosi dal sonno, disse ai fratelli che gli erano vicini: "Miei figli, il Signore oggi compirà quello che vuole. Preghiamolo e supplichiamolo affinché da parte nostra non gli si frapponga alcun impedimento, bensì, come sempre quando egli vuole mostrare la sua potenza, così anche ora sia fatta la sua volontà". Dopo aver parlato così, pose la sua mano su di loro spezzò l'Eucaristia e ne diede a tutti, dicendo: "Che questa Eucaristia sia per voi grazia e misericordia, non giudizio e vendetta". Essi risposero: "Amen!".

Qui termina il secondo atto.

III

Terzo atto di Giuda: il serpente nero

[30] L'apostolo uscì per andare dove il Signore gli aveva ordinato. Dopo aver camminato circa tre chilometri, si scostò un poco dalla strada, vide che per terra giaceva il cadavere di un giovane di bell'aspetto ed esclamò: "Mi hai dunque condotto qui, nostro Signore, per questa prova? Sia come tu vuoi!". E prese a pregare, dicendo: "Signore nostro, Signore dei morti e dei vivi, dei vivi che stanno in piedi e dei morti che giacciono, Signore, Signore delle anime dimoranti nei corpi, e Padre di tutte le anime che sono uscite dai corpi, vieni, Signore, in questo momento, per amore di

quella polvere formata dalle tue sacre mani, dal cielo guarda giù a me che ti invoco e mostra la tua gloria in quest'uomo che giace qui". E proseguì: "Questo fatto non ebbe luogo senza l'istigazione del nemico, che compie queste cose. Ma questo nemico che compie tali cose non avrebbe osato agire così con uno che gli era estraneo, ma solo con uno che gli era soggetto".

[31] Quando egli terminò di pronunciare queste parole, da una fessura venne fuori un serpente nero, che scuotendo fortemente la testa e battendo al suolo la coda, disse ad alta voce all'apostolo: "Ti narrerò per quale motivo io ho ucciso questo giovane. In questo paese, qui sopra davanti a te, c'era una bella donna: mi passò vicino, io la vidi, ne rimasi innamorato, le andai dietro e vidi questo giovane che la stava baciando; costui dormì anche con lei e fece con lei altre cose sconvenienti; benché sarebbe facile per me, a te non oso manifestarle, sapendo che l'abisso di Cristo distruggerà la nostra natura.

Per non spaventare lei, io non l'uccisi in quel momento, ma lo tenni d'occhio e quando, alla sera, mi passò vicino, lo colpii e l'uccisi, soprattutto perché aveva osato compiere una tale azione di domenica". Giuda gli domandò: "Di quale stirpe sei tu?".

[32] Il serpente rispose: "Io sono un rettile figlio di un rettile, danneggiatore figlio di un danneggiatore. Sono figlio di colui al quale è stato dato il potere su tutte le creature, che egli tormenta. Sono figlio di colui che, per coloro che gli obbediscono, si fece simile a Dio affinché compiano la sua volontà. Sono il figlio di colui che governa ogni cosa creata sotto i cieli. Sono il figlio di colui che è al di là dell'oceano, e la cui bocca è chiusa. Sono parente di colui che parlò con Eva e, per mezzo di lei, fece sì che Adamo trasgredisse il comando di Dio. Sono colui che incitò Caino ad assassinare suo fratello. Per causa mia, la terra fu maledetta e su di essa crebbero spine: ed è per questo ch'io fui creato. Sono colui che osò buttare giù i giusti dalla loro altezza e li corruppe con la brama delle donne; generarono uomini corpulenti nei quali io compii la mia volontà.

Sono colui che irrigidì il cuore del Faraone affinché uccidesse i figli di Israele assoggettandoli a dura bassa schiavitù. Sono colui che traviò il popolo nel deserto, allorché li persuasi a modellarsi un vitello. Sono colui che eccitò Caifa ed Erode con calunnie contro il Giudice giusto. Sono colui che, dopo avermelo assoggettato, indussi Giuda a ricevere il prezzo per consegnare Cristo alla morte. Sono colui al quale fu dato il potere su questo mondo, e il figlio di Maria mi

afferrò con la forza e mi strappò ciò che era suo. Sono parente di colui che verrà dall'oriente, e al quale è stata data la potenza".

[33] Il serpente disse queste cose perché Giuda aveva domandato al Signore che gli desse la parola e che fosse costretto a parlare della sua natura. Una moltitudine udiva tutte queste cose e quando ebbe finito di parlare, nel vedere e nell'udire tutte queste meraviglie, tutti i presenti furono pieni di timore e di fede, e presero a gridare forte e all'unisono: "Uno è il Dio, quello di quest'uomo che ci ha istruito sul suo Dio, la cui parola ha ordinato a questa terribile bestia di manifestare la sua natura".

Allora essi presero a supplicarlo affinché come con la sua parola gli aveva ordinato di parlare come un uomo così con la sua parola volesse ucciderlo. Giuda, fatto loro un cenno con la mano, alzò la sua voce e disse: "Tu sei audace, ma la tua natura è ormai svelata e tu sarai ucciso. La tua impudenza non doveva giungere a tanto da portarti a narrare le cose compiute da quelli che ti erano soggetti: tu non hai temuto che giungesse la tua fine. In nome di nostro Signore Gesù che fino adesso ha combattuto contro la tua natura fino in fondo per gli esseri umani che sono suoi, io ti ordino di succhiare il veleno che tu hai sprizzato contro questo giovane. Il mio Dio, infatti, mi ha

mandato a ucciderti e a risuscitare lui davanti a questa moltitudine affinché possano tutti credere in lui: egli è il vero Dio e non ce n'è alcun altro".

Il serpente rispose: "Come tu hai detto, non è ancora giunto il momento della nostra distruzione. Perché, dunque, mi vuoi obbligare a riprendere quanto ho inoculato in questo giovane?

Giacché anche quando mio padre succhierà e riprenderà quanto ha inoculato nel creato, sarà la sua distruzione". L'apostolo gli comandò: "Manifesta, allora, la natura del padre". Il serpente si accostò, pose la sua bocca sulla ferita del giovane e prese a succhiarne il veleno; poco alla volta, a mano a mano che il veleno era espulso, il giovane, che aveva il colore della porpora, acquistava un colorito bianco mentre il serpente si gonfiava. Allorché ebbe finito di estrarre tutto il veleno dal giovane, saltò su e corse ai piedi dell'apostolo, si prostrò e lo riverì. Poi, in conformità alla parola di Giuda, il serpente scoppiò, e là nel luogo ove cadde il veleno del serpente si fece una grande voragine. Giuda ordinò al re e a suo fratello di riempire la voragine e gettarvi le fondamenta per edificare delle case per l'alloggio di stranieri.

[34] Il giovane e Tomaso. Il giovane glorificava Dio in grazia del quale aveva riacquistato la vita ed era

stato liberato da tutte le sue azioni precedenti per opera dell'apostolo Giuda; sentendo il rimorso della sua coscienza, supplicò pure l'apostolo perché l'aiutasse nella preghiera al Signore. Disse: "Gloria a te, Dio misericordioso, grande e glorioso, che hai fatto e organizzato tutte le cose create.

A tutte le creature che hai creato, tu hai posto un limite e una misura, e hai determinato i cambiamenti stagionali che giovano al benessere delle loro nature. Tu sei colui che ha fatto l'uomo, conforme al volere della tua divinità, l'hai plasmato con le tue mani affinché dominasse sugli altri; per lui tu hai creato un'altra creatura perché lotti contro di essa in forza della libera volontà di cui tu l'hai dotato.

Ma la libera natura dell'uomo si sviò, ed egli divenne suddito della sua compagna la quale si trasformò in suo nemico, essendosi accorto che egli aveva dimenticato la sua libera volontà. Il nemico si rallegrò di avere trovato il modo di infiltrarsi nel suo compagno, e ritenne di essere diventato il padrone di tutti gli schiavi. Ma tu, misericordioso, per mezzo della tua grazia, hai versato su di noi la tua bontà, mandando al genere umano la tua Parola, l'ordinatrice di tutte le cose create, in virtù del tuo glorioso Figlio. Con la libertà che tu gli hai dato, aiutato dalla tua bontà, egli venne e ci trovò in quelle opere che il genere umano

compie fin dal suo primo giorno. Tu non hai tenuto conto dei nostri peccati, bensì mi hai portato alla vita per mezzo della tua bontà, mi hai mostrato la mia trascuratezza e hai infuso in me l'amore celeste; hai aperto la mia bocca, che era chiusa, affinché io parlassi di chi mi aveva assoggettato e dell'abbondanza della tua grazia, che non s'adira contro di me per quanto sto dicendo su di lei: è del suo amore, ch'io parlo".

Giuda gli tese la mano, lo rialzò, l'abbracciò e gli disse: "La grazia del Signore sia con te e con tutti quelli che credono in lui".

Il giovane proseguì: "Gloria a te, Dio, che non hai risparmiato il tuo amore verso di me, che ero perduto, e mi hai mostrato come ricercare la mia anima, e a tuo proposito mi ha fatto sapere che tu sei il suo apostolo; a te ha detto: "Per mezzo tuo ho da mostrare tante cose e tu hai da compiere molte opere in grazia di me per le quali riceverai giusta ricompensa; tu dovrai la vita a molti i quali andranno in alto, nella luce dei figli di Dio. Dunque, dai vita a questo giovane, abbattuto dal nemico giacché tu contempli sempre il tuo Signore". Sì, mio signore, apostolo di Dio, tu hai fatto bene a venire qui: tu hai tratto molti a lui ed egli non ti abbandonerà.

Io non ho né affanno né pena perché, per opera tua, la sua grazia è discesa su di me e perché il suo dono è effuso abbondantemente sulla mia debolezza. Sono stato liberato da affanni malvagi e da opere di perdizione, sono sfuggito a colui che mi spronava e incitava a compiere quelle azioni che tu trovasti in me; tu hai compreso colui che mi suggeriva il contrario, e io ho distrutto colui che per mezzo dell'oscurità, sua parente, mi fece incespicare a causa delle sue opere. Ho trovato la luce, il Signore del giorno, ch'io ancora non avevo visto: ora l'ho visto. Ho distrutto colui che oscurava e ottenebrava tutti quanti lo seguivano e gli obbedivano, tanto da non vedere quello che stavano facendo, da non vergognarsi delle loro azioni di modo che desistano e pongano fine al loro agire. Ho trovato colui il cui agire fa sì che non si pentano mai coloro che compiono la sua volontà. Mi sono liberato da colui che è sostenuto dalla frode, preceduto da un velo e seguito dalla vergogna, da colui che è audace e impudente. Ho trovato colui che elimina i cattivi, il Signore della pace, colui che conferma nella verità, colui che allontana il nemico da coloro che si sono pentiti e tornati a lui, colui che guarisce i dolori e distrugge chi li sconvolge.

Ti supplico, apostolo di Dio, semina in me la tua parola di vita di modo ch'io possa nuovamente udire la

voce di colui che mi affidò a te e ti disse: "Questo è uno di coloro che per mezzo tuo vivranno. D'ora in poi egli resterà con te"".

[35] Giuda gli rispose: "Se tu sarai liberato da queste cose che hai imparato, come hai detto, dall'artefice del male, e ascolterai colui che nel fervore del tuo amore tu stai ora cercando, tu lo vedrai e sarai per sempre con lui, riposerai con lui nella sua grazia e sarai con lui nella sua gioia. Ma se tu sarai negligente verso di lui, se ritornerai alle tue prime azioni e disprezzerai colui che ora desideri ardentemente a motivo della sua bellezza e dello splendore del suo volto, non solo tu sarai privato di questa vita che hai visto, ma perderai anche quella alla quale tu aneli".

[36] Giuda andò poi in città, prese la mano del giovane e gli disse: "Le cose che tu hai visto sono soltanto una parte delle molte che Dio ha in suo potere. Egli non ci ha mandato promesse riguardanti queste cose visibili, bensì ci ha promesso cose migliori. Fino a quando siamo in questo mondo non siamo capaci di parlare di ciò che riceveranno quelli che credono in Dio. E, infatti, se diciamo che egli ci dà la luce, menzioniamo qualcosa che abbiamo visto; se diciamo che ci dà le ricchezze, menzioniamo qualcosa che è in questo mondo; se parliamo di abiti lussuosi, menzioniamo qualcosa che è indossato dai nobili; se

parliamo di cibi raffinati, menzioniamo qualcosa dal quale siamo stati posti in guardia; se parliamo di questo temporaneo riposo, sappiamo che per esso è fissata una sanzione.

Noi dunque parliamo di Dio e di nostro Signore Gesù, degli angeli e degli spiriti custodi, dei santi e del mondo nuovo, del cibo incorruttibile, dell'albero della vita e della bevanda della vita; di ciò che occhio non vide, orecchio non udì né mai entrò nel cuore dell'uomo, di ciò che Dio ha preparato da lungo tempo per coloro che lo amano. Parliamo di questo e predichiamo questo. Perciò credi in lui, figlio mio, affinché tu possa vivere, affidati a lui affinché tu non muoia. Egli, infatti, né accoglie doni qualora tu glieli offrissi, né si compiace di sacrifici qualora tu glieli presentassi. Volgiti a lui, ed egli non ti trascurerà, ritorna a lui, ed egli non ti abbandonerà: la sua bellezza ti spronerà ad amarlo ed egli non permetterà che tu te ne vada lungi da lui".

[37] L'apostolo e la moltitudine. Mentre Giuda diceva al giovane queste cose, si aggiunse a loro una moltitudine L'apostolo sollevò gli occhi e vide che per poterlo vedere si alzavano l'uno sull'altro e andavano su luoghi elevati; rivolto a loro, l'apostolo disse: "Uomini che siete venuti all'assemblea di Cristo, uomini che desiderate credere in Gesù, prendete

l'esempio che vi deriva da questa scena: se non vi sollevate in alto, non potete vedere me che sono piccolo. Incapaci di vedere me, che sono come voi, come potrete essere capaci di vedere colui che è in alto e si trova nelle profondità se non vi sollevate al di sopra delle vostre opere precedenti, al di sopra delle vostre azioni che non giovano, dei piaceri inopportuni, della ricchezza corruttibile che resta quaggiù, al di sopra dei beni e dei possedimenti che periscono sulla terra, al di sopra delle vesti che si consumano, della bellezza che invecchia e si sfigura, al di sopra del corpo nel quale tutte queste cose si sintetizzano e che le sostiene tutte, ma poi diventa polvere? Credete, invece, nel Signore nostro Gesù Cristo, che noi predichiamo, affinché la vostra speranza riposi in lui, in lui possiate vivere per sempre, affinché egli diventi la vostra guida in questa terra di errore, affinché in questo mare in burrasca egli sia per voi un porto, affinché nella regione della sete, sia per voi una fonte di acqua viva, affinché nel luogo della fame, sia per voi una cesta piena, affinché sia la quiete delle vostre anime, il medico e il datore di vita per i vostri corpi".

[38] La moltitudine esclamò: "Apostolo del Dio vivo, guida lungo il sentiero della vita, rivelatore della verità, molte sono le cose che sono state fatte per noi, che siamo alieni dal Dio glorioso da te predicato e fino

ad ora non abbiamo osato dichiararci suoi, giacché le nostre opere sono lungi da lui e a lui odiose. Ma se egli avrà compassione di noi, ci libererà dalle nostre azioni precedenti e da ogni male da noi compiuto vivendo nell'errore, non richiedendocene conto né più ricordando i nostri anteriori peccati, noi diverremo suoi servi e eseguiremo la sua volontà". Giuda rispose loro: "Egli non ve ne richiederà conto, né ricorderà più i vostri peccati compiuti vivendo nell'errore, egli perdonerà le vostre iniquità, quanto avete compiuto antecedentemente allorché eravate nell'ignoranza".

IV

Atto quarto: del puledro

[39] L'apostolo era ancora allo stesso posto sulla strada e parlava alla moltitudine sul regno di Dio, sulla loro conversione e sul ritorno a nostro Signore. Mentre, dunque, l'apostolo era sulla strada e parlava con quella moltitudine, un puledro d'asino andò a porsi davanti a lui. Giuda gli disse: "Non è senza divina disposizione che questo puledro è venuto qui.

Perciò, a te puledro dico che in virtù della grazia di Dio ti sarà data la parola davanti alla moltitudine qui presente; dì quello che vuoi affinché credano nel Dio vero che noi predichiamo".

La bocca del puledro si aprì ed in virtù di nostro Signore egli cominciò a parlare come un uomo dicendo: "Fratello gemello di Cristo, apostolo dell'Altissimo, partecipe della parola nascosta del datore di vita e ricettatore dei misteri segreti del Figlio di Dio che, nato libero, divenne schiavo per condurre molti alla libertà per mezzo dell'obbedienza, figlio di una grande famiglia divenuto spoglio affinché per opera del tuo Signore tu possa strappare molti al nemico ed essere causa di vita alla terra degli Indiani. E' contro la tua volontà che tu sei venuto da uomini che avevano deviato da Dio ed ecco che alla tua vista e all'udire le tue parole divine essi sono ritornati alla vita. Sali su di me, cavalcami e riposati fino al tuo ingresso in città".

Giuda alzò la voce e disse: "Gesù, figlio della misericordia perfetta, tu quieto e silenzioso che parli per mezzo di animali che non hanno la parola! O nascosto, manifestato dalle tue opere! Nostro provveditore e custode! Datore di vita ai nostri corpi, datore di vita alle nostre anime! Dolce sorgente che non viene mai meno, fonte limpida che non si intorbida mai! Tu sei l'aiuto dei tuoi servi che si trovano nell'agone, tu abbatti davanti ad essi il nemico! Tu sei in lotta per noi e ci rendi vittoriosi! Tu sei il nostro vero atleta che non può essere leso! Tu sei il

nostro santo generale che non può essere vinto! Tu conferisci la tua stessa gioia che non tramonta mai e quella pace nella quale non c'è più tribolazione! Tu sei il buon pastore, che dà la sua vita per il suo gregge! Tu hai vinto il lupo e strappato i tuoi agnelli! Noi ti glorifichiamo e, per mezzo tuo, esaltiamo il tuo sublime Padre, invisibile, e lo Spirito santo che si libra al di sopra di tutte le creature".

[40] Allorché l'apostolo pronunciava queste parole, la moltitudine ivi radunata lo stava osservando nell'attesa di sentire quello che avrebbe risposto al puledro. L'apostolo rimase a lungo rivolto al cielo, mentre gli altri stupivano e l'osservavano; poi disse al puledro: "Chi sei tu? Qual è lo scopo delle moltissime cose meravigliose e grandi espresse dalla tua bocca?". Il puledro gli rispose: "Io sono della razza che servì il profeta Balaam e Dio, tuo Signore, cavalcò su di me. Sono stato mandato da te per darti un po' di quiete, per consolidare così la fede di costoro e mi sia così aggiunta quella porzione che m'è stata assegnata per servirti e che mi sarà tolta dopo ch'io ti avrò servito". Tomaso gli disse: "Il Dio che ti ha dato questo dono può fare in modo che, infine, esso sia perfetto in te e in quelli della tua razza; ma io sono troppo piccolo e debole per questo mistero".

Ed egli non voleva cavalcare su di lui; ma il puledro lo pregava e supplicava di venire benedetto, cavalcato da lui. Egli allora montò su di esso e lo cavalcò, mentre la gente in parte seguiva e in parte precedeva l'apostolo correndo per vedere che cosa gli sarebbe capitato e come avrebbe congedato il puledro.

[41] Giunto alla porta della città, egli smontò e disse: "Va' e resta al sicuro come sei stato finora!". In quello stesso momento il puledro cadde a terra e morì, mentre tutti i presenti rimasero tristi e dicevano all'apostolo: "Ridonagli la vita!". L'apostolo rispose: "Non gli ridono la vita, non perché sia incapace di ridare la vita a questo puledro, ma perché ciò è meglio per lui. Colui, infatti, che gli diede la parola, poteva far sì che non morisse; ma è perché così è meglio per lui". L'apostolo allora ordinò a quelli che erano con lui di scavare una fossa e seppellirvi il suo corpo: come aveva ordinato, così fu fatto.

V

Atto quinto: del demone che aveva preso dimora in una donna

[42] Entrato in città accompagnato dalla moltitudine, l'apostolo pensava di recarsi in casa della famiglia del giovane al quale aveva ridonato la vita,

poiché ne era stato insistentemente pregato. Ma una donna avvenente gridò a gran voce, dicendogli: "Apostolo del nuovo Dio, venuto in India, servo del Dio santo, che da te è predicato datore della vita alle anime di quanti credono e vanno a lui e guaritore dei corpi di quanti sono vessati dal nemico, tu che sei strumento di vita per l'intero popolo dell'India, concedi ch'io sia portata davanti a te, ch'io possa dirti quanto mi è accaduto; forse potrò così avere da te qualche speranza e quelli che ti circondano approfondiranno la loro fiducia nel Dio che tu predichi. Ti confesso, infatti, che non è poco il tormento con il quale mi colpisce il nemico, ormai da cinque anni. Prima stavo bene, avevo pace da ogni parte, non avevo alcuna preoccupazione e non conoscevo gli affanni.

[43] Ma un giorno, mentre uscivo dal bagno, incontrai un uomo dall'aspetto sconvolto, il cui parlare e la cui voce erano molto deboli; costui mi disse: "Io e te saremo un solo amore! Unisciti a me come si uniscono un uomo e una donna". Gli risposi: "Non mi sono sposata perché non posso sopportare l'uomo, e come posso concedermi a te che desideri avere un'adultera relazione con me?". E dissi poi alla ragazza che era con me: "Hai visto l'impudenza di quel giovane? Giunse perfino a farmi proposte licenziose".

Lei mi rispose: "Ho visto un vecchio che parlava con te".

Giunta a casa e cenato, il mio cuore s'impaurì per il fatto ch'egli m'era apparso sotto due forme e me ne andai a dormire pensando a lui. Nella notte, egli venne ed ebbe con me una sordida relazione; lo vidi pure durante il giorno e lo fuggii; ma durante la notte prese a venire in una forma spaventosa e mi torturava. E fino al giorno d'oggi nel quale tu mi vedi, per un periodo di cinque anni, non mi lasciò mai sola. Ora, sapendo io e credendo che diavoli, spiriti e demoni ti sono soggetti e tremano alle tue preghiere, ti supplico, mio signore, di volere pregare su di me e di domandare a Dio di allontanare da me questo tormento, affinché per il tempo che ancora mi sarà concesso io possa essere libera, riacquistare la mia primitiva natura e ricevere il dono concesso ai penitenti".

[44] Vista l'istigazione del nemico, l'apostolo alzò la voce e disse: "Male che non può essere frenato, nemico che non ha mai sosta, invidioso che non ha mai quiete, brutto che combatti contro i graziosi per riuscire ad assoggettarli a te! Tu hai molte brutte forme, appari come vuoi, ma il tuo color nero non muta mai perché fa parte della tua natura. Astuto e guastatore delle opere buone! Albero amaro i cui frutti sono simili a te! Nemico bugiardo che lotti contro coloro che non

sono tuoi! Seduzione che si contorce in se stessa e la cui impudenza osa assalire coloro che sono migliori di lui! Malizia che scorri e strisci come un serpente, entri e prendi di mira la virtù! Ma fino a quando seguito a dire queste cose? Non farmi aspettare, manifestati subito, nemico dei servi di Cristo, affinché questa moltitudine veda che noi l'invitiamo al vero Dio". Dopo che l'apostolo disse queste cose, il nemico venne e si pose davanti a lui; nessuno però lo vedeva ad eccezione dell'apostolo e della donna, e gridò a gran voce, udito da tutti i presenti:

[45] Il demonio. "Che cosa abbiamo da fare con te, apostolo dell'Altissimo? Che cosa abbiamo da fare con te, servo di Gesù Cristo? Che cosa abbiamo da fare con te, partecipe dei santi misteri di Dio? Perché vuoi tu distruggerci, quando ancora non è giunto il nostro tempo? Perché vuoi tu privarci del potere che ci fu dato, mentre finora abbiamo ancora speranza di servircene? Che cosa abbiamo da fare con te, che sei venuto a scacciarci? Tu hai potere su quelli che ti obbediscono, e noi abbiamo potere su coloro che ci sono soggetti. Perché vuoi tu usare la violenza contro di noi prima del tempo, mentre poi richiedi dagli altri che non usino violenza verso alcuno? Perché brami ciò che non è tuo? Non ti basta il tuo? Perché ti assimili al Dio, tuo Signore, che nascose la sua maestà, apparve

come un corpo e noi, vedendolo, credemmo che fosse un mortale, ma poi egli si voltò e ci eliminò? Tu, infatti, sei nato da lui! Mentre pensavamo di poterlo assoggettare al nostro potere, egli si voltò e ci precipitò nell'abisso. Noi non lo conoscevamo, avendoci egli ingannato con il suo aspetto umile, con la sua indigenza e povertà. Al vederlo, pensammo che fosse uno dei figli degli uomini, ignorammo che egli era il datore di vita a tutta l'umanità. Fino a quando dura il nostro tempo, egli ci diede il potere di non allentare la nostra presa, per questo ci interessiamo dei nostri. Tu però desideri più di quanto egli ti ha dato e ci vuoi tormentare".

[46] Dette queste cose, il demone si mise a piangere nuovamente, dicendo: "Io ti lascio, mia donna avvenente, trovata molto tempo addietro e nella quale mi sono riposato. Ti lascio, mia sorella e mia amata, nella quale speravo di dimorare. Non so quello che farò né a chi chiederò soccorso affinché m'aiuti. Si, so che cosa fare! Andrò in un altro paese dove non sentirò parlare di questo uomo, e troverò una persona che ti sostituisca, o mia diletta". Alzò poi la voce e disse: "Stai bene, tu che hai trovato rifugio in uno più grande di me! Io mi pongo in cammino alla ricerca di un'altra come te; se non la troverò, me ne ritornerò da te. So, infatti, che ora che quest'uomo ti è vicino tu ti

rifugi in lui. Ora che me ne vado, tu ritorni com'eri prima, ma quando giungerà la notte e ti dimenticherai di lui, io avrò il modo di avvicinarti; il nome di colui che quest'uomo predica mi ha ora spaventato". Quando il demone ebbe proferito queste cose, in quello stesso momento egli lo guardò, ma non lo trovò più; non rimase che fumo e fuoco, e tutti i presenti esterrefatti.

[47] A questa vista, l'apostolo disse loro: "Quel maledetto non ha mostrato nulla di strano, ma solo la natura in cui viene consumato: è consumato dal fuoco e da esso si sprigiona il fumo".

Invocazione a Gesù. L'apostolo prese a dire: "Gesù, mistero nascosto che mi è stato rivelato, a me tu hai rivelato i tuoi misteri più che a tutti i miei compagni, a me hai detto parole delle quali io brucio, ma che non posso esprimere. Gesù, nato uomo, ucciso, morto. Gesù, Dio e Figlio di Dio, datore di vita e vivificatore di morti. Gesù povero, che prendevi pesci tanto a pranzo quanto a cena. Gesù che saziasti molte migliaia di persone con un po' di pane. Gesù che ti riposavi dalla fatica del viaggio come un uomo e camminasti sulle onde come un Dio.

[48] Gesù, voce sublime sorta dalla perfetta misericordia, salvatore di tutti, liberatore e governatore

del mondo, datore di forza ai morti. Gesù, mano destra del Padre, che hai scagliato il maligno giù negli estremi confini e hai adunato in una assemblea benedetta la sua proprietà. Gesù, re universale che sottometti tutto. Gesù che sei nel Padre e il Padre in te, voi che siete uno nella potenza, nella volontà, nella gloria, nell'essenza, che per amore nostro sei stato nominato con molti nomi, tu che sei Figlio e ciononostante indossasti un corpo. Gesù, che divenisti nazireo, la tua grazia provvede a tutti come Dio. Figlio del Dio altissimo, che divenisti uomo vilipeso e umile. Gesù che non trascuri nulla di quanto ti domandiamo, tu causa di vita per tutto il genere umano. Gesù, che per noi fosti chiamato seduttore, tu che liberi dalla seduzione i tuoi esseri umani. Io mi rivolgo a te in favore di costoro qui presenti, che credono in te, che necessitano del tuo aiuto, che aspettano il tuo dono, che si rifugiano nella tua maestà: apri le loro orecchie affinché ascoltino le parole dette da noi. Venga la tua grazia, dimori in essi la fede e li rinnovi rispetto alle loro azioni precedenti, sicché si svestano dell'uomo vecchio con le sue opere e si rivestano dell'uomo nuovo ch'io ho predicato loro".

[49] Pose la sua mano su di loro, li benedisse, dicendo: "Resti su di voi la grazia di nostro Signore per sempre! Amen".

La donna lo supplicò e disse: "Apostolo dell'Altissimo, dammi il sigillo del mio Signore, affinché il nemico non possa più venire da me".

Allora andò a un fiume, lì vicino, e la battezzò nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo; e con lei furono battezzati molti altri. L'apostolo ordinò poi al suo diacono di preparare l'Eucaristia; quello prese uno sgabello, vi stese un panno di lino, portò del pane da benedire e lo pose sopra.

Venne l'apostolo, vi si accostò e disse: "Gesù che ci hai reso degni di accostarci al tuo sacro corpo e di partecipare al tuo sangue vivificatore, avendo fiducia in te, osiamo accostarci e invocare il tuo santo nome annunziato dai profeti secondo il volere della tua divinità. Tu sei predicato in tutto il mondo dai tuoi apostoli conformemente alla tua grazia e sei manifestato ai giusti per mezzo della tua misericordia. Noi ti supplichiamo di venire e di comunicarti a noi con il soccorso e con la vita, convertendo a te i tuoi servi, affinché possano piegarsi sotto il tuo soave giogo e sotto il tuo vittorioso potere. L'Eucaristia sia in essi salute dell'anima e vita del corpo nel tuo mondo vivo".

[50] Prese poi a dire:

"Vieni, dono sublime!

Vieni, grazia perfetta!

Vieni, rivelatore dei misteri tra i profeti eletti!

Vieni, annunziatore delle lotte del suo apostolo, nostro valoroso atleta!

Vieni, tesoro della maestà!

Vieni, prediletto della misericordia dell'Altissimo!

Vieni, silenzioso rivelatore dei misteri del Sublime!

Vieni, espressione delle cose nascoste e manifestatore delle opere del nostro Dio!

Vieni, segreto datore della vita ed espositore delle tue azioni!

Vieni, datore di gioia, e riposo di quanti si uniscono a te!

Vieni, potenza del Padre e sapienza del Figlio giacché noi tutti siamo una persona!

Vieni, e partecipa con noi in questa Eucaristia che celebriamo, in questa offerta che presentiamo e in questa commemorazione che facciamo!".

Fece sul pane il segno della croce e iniziò a distribuirlo, cominciando dalla donna alla quale disse: "Ti sia remissione delle mancanze e dei peccati, e resurrezione perpetua". Poi la distribuì a quanti erano stati battezzati con lei e a tutti gli altri, dicendo:

"Questa Eucaristia vi sia vita e riposo, non giudizio e condanna". Essi risposero: "Amen!".

VI

Atto sesto: del giovane che uccise una donna e dell'Eucaristia

[51] Un giovane che aveva commesso un'odiosissima azione, si accostò, prese l'Eucaristia e se la stava mettendo in bocca allorché le sue mani rimasero inaridite e non poterono giungere alla bocca. Appena videro ciò, quelli che erano con lui andarono a comunicare all'apostolo quanto era accaduto.

L'apostolo lo chiamò e gli disse: "Dimmi, figlio, non avere vergogna di me! Che cosa hai fatto prima di venire qui? Ecco, infatti, che il dono di nostro Signore ti ha smascherato: esso che guarisce così tante persone che si accostano con amore, con verità e con fede, ti ha palesemente inaridito. Ciò non ti è accaduto senza un motivo".

Visto che era stato smascherato dall'Eucaristia di nostro Signore, il giovane andò a prostrarsi ai piedi dell'apostolo supplicandolo di intercedere per lui e dicendogli: "Ho compiuto un'azione cattiva! Amavo una donna che viveva fuori della città, in un albergo, e lei pure m'amava. Ma avendo udito da te la verità che

insegni e la fede nel Dio che tu predichi, ben sapendo che sei veramente l'apostolo di Dio, io pure ricevetti il segno con gli altri. E siccome tu dicesti: "Chiunque indulge al sordido connubio, ed in specie all'adulterio, non avrà la vita con il Dio ch'io predico", pur amandola, la supplicai e cercai di convincerla a vivere con me una vita innocente, pura, tranquilla, casta e modesta, come predichi tu, ma lei non ne volle sapere. Quando mi accorsi che non mi ascoltava, dormii con lei e l'uccisi giacché non avrei potuto sopportare di sapere che avesse relazioni con altri uomini".

[52] Udite queste cose, l'apostolo disse: "O amore corrotto e spudorato, che hai incitato quest'uomo a compiere queste cose! O compagno della corruzione, alla quale quest'uomo non è stato capace di resistere! O connubio lascivo, che corrompe le menti degli uomini e le aliena dalla purezza di Cristo! Opera ingannatrice che infurii contro i tuoi!".

L'apostolo ordinò che gli si portasse in un catino dell'acqua da lavare; e quando gli fu presentata perché su di essa recitasse la preghiera, egli glorificò Dio e la benedisse, dicendo: "Acqua dataci dall'acqua viva! Luce inviataci dal glorioso sussistente! Grazia inviataci dalla grazia! Gesù, nostro datore di vita, venga la tua forza vittoriosa e curativa, discenda la tua grazia e dimori in quest'acqua sulla quale ho invocato il tuo nome". Poi

disse: "Il dono dello Spirito santo sia in voi perfetto!". E rivolto al giovane disse: "Lava le tue mani in quest'acqua!". Appena se le lavò, le mani ritornarono come erano prima che fossero inaridite.

L'apostolo gli domandò: "Credi tu nel Signore nostro, al quale è possibile ogni cosa?". Il giovane rispose: "La fede non mi manca! E' appunto perché credo in Dio ch'io ho compiuto quell'azione, pensando di fare bene. Io, infatti, l'avevo supplicata, come ti dissi, ma lei non volle ascoltarmi e mantenersi nella purità e nella castità: è per questo ch'io agii così".

[53] Giuda gli disse: "Vieni, andiamo nell'albergo dove hai compiuto questa azione". Egli precedette l'apostolo, mentre una grande moltitudine lo seguiva. Giunti all'albergo, entrarono e trovarono la donna morta; a tale vista l'apostolo ne fu addolorato, trattandosi di una ragazza. Ordinò che fosse presa e portata al centro dell'albergo; dopo che la presero e portarono in un letto, Giuda Tomaso le impose le mani e prese a dire:

"Gesù, nostro datore di vita, che non ci trascuri ogni volta che a te ci rivolgiamo! Gesù, che vieni a noi sempre che ti cerchiamo! Gesù, il cui orecchio è rivolto a noi che ti cerchiamo! Gesù, che non solo ci hai concesso di chiedere, ma ci hai pure insegnato

come pregare! Gesù, che ora non vediamo con questi nostri occhi corporei, ma che mai ti allontani dagli occhi della nostra intelligenza! Gesù, il cui aspetto ci è nascosto, ma è rivelato a noi per mezzo della tua grazia, delle tue opere e delle tue gesta! Tu, che noi conosciamo secondo la nostra capacità e in conformità della nostra misura, eppure ci hai dato il tuo dono superiore alla nostra misura! Tu, che hai detto: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto", pur timorosi a causa dei nostri peccati e delle nostre trasgressioni, ti domandiamo di versare su di noi la tua grazia per mezzo della tua misericordia. Non cerchiamo né oro né argento, né ricchezze né possedimenti, né beni né vestiti né nessun'altra di queste cose terrene di questo mondo, che da esso vengono e ad esso ritornano, bensì domandiamo e supplichiamo dalla tua benevolenza di voler fare risorgere, nel tuo nome santo, questa donna che è davanti a te, a tua grande gloria, a lode della tua divinità e a conferma della fede in te di tutti i presenti".

[54] E rivolto al giovane, disse: "Volgi la mente al Signore nostro". Lo segnò poi con il segno della croce, e proseguì: "Va', prendila per mano e dille: "La mia mano ti ha colpito con il ferro, Gesù con la sua grazia ti risuscita per mezzo della mia fede"".

Il giovane andò, le si avvicinò e disse: "Mio Signore Gesù Cristo, io ho creduto veramente in te, che sei il dono del Padre tuo, ho creduto che in te c'è ogni genere di aiuti e di favori, che in te c'è ogni genere di guarigioni, che in te c'è la vita per chiunque si pente, per chi a te si rivolge con tutto il cuore. Supplico la tua misericordia, Signore, affinché venga in aiuto alla mia conversione e per mezzo delle mie mani dia a questa donna la vita, dal momento ch'io oso compiere ciò". Rivoltosi a Giuda, disse: "Prega per me, apostolo di Dio, affinché il mio Signore al quale mi rivolgo venga in mio aiuto!". Posta la mano su di lei, disse: "Vieni, mio Signore Gesù Cristo, e dà a costei la vita e a me un pegno della fede".

Non appena afferrò la sua mano, lei s'alzò ritta in piedi, guardò la folla circostante, vide l'apostolo di nostro Signore che le stava di fronte e, andatasi a gettare ai suoi piedi, si aggrappò alle sue vesti e gli disse: "Ti prego, signore, dov'è quell'altro che era con me e che non permise ch'io restassi nel luogo ch'io vidi, ma mi consegnò a te, dicendoti: "Portala via con te, affinché divenga perfetta nel suo amore per mezzo della fede e raggiunga poi il mio luogo?"".

[55] L'aldilà. Giuda le rispose: "Dimmi donde sei venuta e che cosa hai visto". Lei rispose: "Tu che eri con me e al quale egli mi affidò, vuoi sentire da me

questo?". E prese a raccontare: "Un uomo dall'aspetto brutto, dal corpo nero e dalle vesti sordide, mi prese e portò in un luogo pieno di voragini, e con un diffuso odore puzzolente; mi fece guardare in ognuna delle voragini. Nella prima vidi un fuoco ardente e ruote di fuoco che vi giravano nel mezzo; mi disse: "A questo tormento sono destinate le anime di coloro che trasgrediscono la legge, quelle che mutano l'unione del connubio stabilito da Dio. Altre anime destinate a questo tormento sono quelle che non hanno conservato la loro verginità e si sono date ad atti vergognosi: verranno in questo tormento perché trasgredirono la legge di Dio; saranno abbandonate agli spiriti cattivi, saranno disprezzate e derise, ed avranno così la loro retribuzione; poi andranno in un altro luogo di tormenti peggiore di questo, ove saranno torturate".

[56] Mi mostrò un'altra voragine Vi guardai dentro e vidi cose spaventose alle quali sono destinate le anime dei malfattori: osservai molte torture destinate a uomini e donne, a giovani e a ragazze; gli uomini che, abbandonata la loro moglie, hanno relazioni con le donne dei loro compagni, giovani che non si attengono alle loro leggi, bensì soddisfano lascivamente la loro libidine con le prostitute, e ai quali non basta il violare la legge con le prostitute, ma tendono insidie alle

vergini e indulgono lascivamente al peccato, le ragazze che non hanno conservato lo stato verginale a motivo della loro lasciva libidine e hanno così attirato la vergogna sui loro genitori; tutti costoro verranno in questi tormenti e saranno ripagati secondo le loro opere.

[57] Mi prese nuovamente e mi fece vedere un antro oscuro, dal quale veniva un odore puzzolente, e mi disse: "Guarda e osserva! Questa è, infatti, la prigione per le anime delle quali ti parlai allorché ti dissi che al termine del primo castigo ne sarebbe seguito un altro: alcune saranno qui consumate interamente, mentre altre saranno dirette ad altri tormenti"". I custodi di quei tormenti dissero all'uomo che mi guidava: "Dacci costei affinché la leghiamo al suo posto in attesa che vada tra i suoi tormenti". Ma l'uomo che mi guidava rispose: "Non ve la consegnerò perché ho timore di colui che me l'ha affidata, senza darmi l'ordine di lasciarla qui; la riporterò su con me fino a quando riceverò ordini a suo riguardo". Mi prese e mi portò nel luogo ove c'erano gli uomini. Egli, che era come te, mi affidò a te, dicendoti: "Prendi costei, giacché è una pecora smarrita!". Tu m'hai ricevuto da lui ed ecco che ora mi trovo davanti a te supplicandoti di essere condotta, per mezzo tuo, alla fede, di poter trovare la

grazia per mezzo della tua preghiera, e di potere anche andare a quei tormenti che ho visto".

[58] Giuda Tomaso disse allora: "Avete udito, figli miei, quanto ha detto questa donna. E i tormenti non sono soltanto questi, ma ce ne sono altri ancora peggiori. Voi pure, dunque, se non vi convertite alla verità ch'io predico e se non vi asterrete dalle azioni cattive, da ogni opera che non vi è di giovamento e dai pensieri sprovvisti di conoscenza, finirete in mezzo a questi tormenti. Credete, dunque, in Gesù Cristo ed egli farà svanire le vostre azioni precedenti, vi purificherà da ogni pensiero terreno proprio della terra, vi purificherà da tutti i vostri peccati, che senza il pentimento davanti a Dio vi accompagnerebbero, andrebbero con voi e resterebbero innanzi a voi. Ognuno di voi si svesta perciò del suo vecchio uomo e si rivesta del nuovo, si svesta cioè del suo modo di vivere e delle sue opere corporali. Quelli che rubavano, non rubino più, bensì si diano da fare e lavorino per vivere. Quelli che si davano all'adulterio non commettano più adulterio, non si abbandonino più a un momentaneo piacere per non incorrere in un perpetuo tormento; l'adulterio, infatti, davanti a Dio è più odioso di ogni altra opera cattiva. Tenetevi lungi dalla menzogna, dall'oppressione, dall'ubriachezza, dalla calunnia e non rendete male per male. Tutte

queste cose sono odiate dal Dio ch'io predico e davanti a lui sono impure. Camminate, invece, con tutta umiltà, temperanza e purezza; abbiate fiducia in Dio, diverrete suoi servi e riceverete da lui quei doni che sono dati solo a pochi".

[59] La moltitudine credette, si arrese obbediente al Dio vivo e a Gesù Cristo e si rallegrava delle opere benedette dell'Altissimo e del suo santo servizio. Ognuno portava molto denaro per il sollievo delle vedove, che l'apostolo radunava in ogni città, a ognuna delle quali egli provvedeva per mezzo dei suoi diaconi trasmettendo per il vitto e il vestito ciò che era stato offerto per loro.

Egli non cessava mai di predicare e di parlare loro, di additare in Gesù il Messia del quale parlarono le Scritture e i cui tipi, misteri e similitudini sono palesi nella Legge e nei Profeti; il quale fu dato come alleanza al popolo di Israele affinché per amor suo si astenessero dal culto degli idoli, come luce ai popoli delle genti per opera del quale è discesa su di esse la grazia di Dio sicché tutti coloro che osservano i suoi comandamenti avranno requie nel suo regno e saranno onorati nella gloria. Egli venne, fu crocifisso e, dopo tre giorni, risorse.

Esponeva loro e spiegava loro, da Mosè fino agli ultimi profeti, perché tutti predicassero lui e come egli fosse venuto portando veramente tutto a compimento. La sua esposizione era udita dagli uomini nelle città e nei villaggi, e chiunque aveva un infermo, un posseduto da spirito cattivo, un lunatico o un paralitico, lo portava sul letto e lo poneva ai lati della strada dove sapeva che sarebbe passato, ed egli li curava tutti per opera del suo Signore Gesù. I malati affetti da gravi infermità, erano guariti; i paralitici si alzavano completamente sani; tutti glorificavano Dio con una sola voce, dicendo: "Sia gloria a te, Gesù Cristo, che ci hai dato la salute per opera del tuo servo e apostolo Giuda. Completamente sani e pieni di gioia ti preghiamo affinché noi pure possiamo divenire figli del tuo ovile ed essere annoverati tra le tue pecore. Accoglici, Signore nostro, e non imputarci i precedenti nostri peccati, commessi nell'ignoranza".

[60] Allorché Giuda Tomaso li vide, alzò la sua voce e disse: "Sia gloria a te, vivente dal vivente! Sia gloria a te, datore di vita a molti! Sia gloria a te, aiuto e sostegno di coloro che vengono al tuo luogo di rifugio! Sia gloria a te, insonne da tutta l'eternità, ridestatore degli uomini, vivente e datore di vita! Tu sei Dio, Figlio di Dio, salvatore e aiuto, rifugio e riposo di tutti coloro che si affaticano nella tua opera. Datore di

riposo a quanti, per amore del tuo nome, hanno sopportato il peso di tutto il giorno, nel meriggio. Ti lodiamo per il dono che ci hai dato, per i soccorsi alla nostra debolezza, per la provvidenza alla nostra povertà.

[61] Perfeziona in noi, fino in fondo, la tua grazia e la tua misericordia! Concedici il coraggio che è in te! Guarda, Signore! Amiamo solo te! Abbiamo abbandonato le nostre famiglie e le famiglie dei nostri parenti e, per amor tuo, siamo divenuti stranieri, senza alcuna costrizione. Guarda, Signore! Per amor tuo abbiamo abbandonato i nostri possedimenti, per guadagnare te, possedimento della vita che non può essere tolto Guarda, Signore, nostro! Per amor tuo abbiamo abbandonato tutti i nostri parenti, per potere essere incorporati alla tua parentela. Guarda, Signore nostro! Abbiamo abbandonato i nostri padri, le nostre madri e i nostri tutori, per potere vedere il tuo Padre sublime ed essere ripieni del tuo cibo divino. Guarda, Signore nostro! Abbiamo abbandonato le nostre mogli carnali e i frutti terrestri per essere uniti a te con un'unione verace e produrre quei frutti celesti che vengono dall'alto, che nessun uomo ci può togliere, che saranno sempre con noi e noi con essi".

Qui terminano i sei atti.

VII

Atto settimo: del generale andato incontro a Tomaso

[62] Mentre Giuda andava predicando attraverso l'India si recò da lui il generale di un re e gli disse: "Ti prego, servo di Dio, di considerare che sono venuto personalmente da te, che sei apostolo di Dio mandato per guarire gli uomini che hanno bisogno di aiuto, dato loro dalle tue mani! Ho sentito, a tuo riguardo, che non ricevi mercede da alcuno per te, ma la passi ai poveri; se tu, infatti, accettassi qualcosa ti avrei mandato una grande somma di denaro e non mi sarei presentato qui personalmente, giacché il re non fa nulla senza di me. Io vivo nell'abbondanza e sono ricco, sono uno dei grandi di tutta l'India; non ho mai fatto un torto ad alcuno, e tuttavia mi è capitato il contrario di quello che merito. Io ho una moglie dalla quale ebbi una figlia; le voglio molto bene, come insegna la natura, e non conosco altra donna che lei. Ora avvenne che nella nostra città ebbe luogo un matrimonio e i contraenti erano miei grandi amici; vennero, dunque, da me, pregandomi di permettere che invitassero alla festa sia lei che la figlia. Siccome si trattava di amici io non potei trovare alcuna scusa e,

pur contro la sua volontà, la mandai accompagnata da molti servi per lei e per la figlia feci una grande ostentazione di ricchezza

[63] Giunto il momento dell'arrivo, le mandai incontro lanterne e torce; io stesso me ne stavo sulla strada nell'attesa che arrivasse, per poterla vedere e accogliere lei e la figlia. E mentre me ne stavo là, udii un grido di lamentazione e di pianto: alle mie orecchie giungeva, dalla bocca di tutti: "Ahimè per lei, ahimè!". Vennero poi da me i miei servi, con le vesti strappate, per annunziarmi quanto era accaduto, dicendomi: "Abbiamo visto un uomo e con lui un ragazzo che gli assomigliava; l'uomo pose la mano su tua moglie e il ragazzo su tua figlia. Esse cercarono di sfuggire loro e noi li colpimmo con le spade, ma le nostre spade caddero al suolo; ed in quel momento esse caddero a terra digrignando i denti e sbattendo la testa per terra. Perciò siamo venuti per informarti di ciò che è capitato". Udite tali cose dai miei servi, mi stracciai le vesti, mi percossi la faccia con le mani e presi a correre per la strada come un pazzo; al mio arrivo le trovai a terra per la strada; allora le presi, me le portai a casa e dopo molto tempo ritornarono in se stesse ed io le ristorai e le feci sedere.

[64] Iniziai allora a domandare a mia moglie: "Che cosa ti è capitato?". Lei mi rispose: "Tu non hai capito

ciò che mi hai fatto? Ti avevo chiesto di non andare alla festa perché non stavo bene di corpo. Mentre camminavo lungo la strada, giunta alla conduttura dell'acqua, vidi un uomo nero di fronte a me che mi faceva cenni con la testa e vicino a lui c'era un ragazzo che gli assomigliava. Dissi alla figlia: Guarda quanto sono orribili questi uomini! La figlia mi rispose: Ho visto un ragazzo i cui denti erano come il latte e le cui labbra erano come carboni. Lasciandoli vicino all'acquedotto, ce ne andammo.

Giunta la sera, lasciata la casa ove aveva avuto luogo la festa, ce ne venimmo via con i servi e, giunti all'acquedotto, la prima a rivederli fu la figlia, che corse a rifugiarsi da me; dopo di lei, li vidi anch'io venire verso di noi. I servi che erano con me se ne fuggirono, e quelli percossero e buttarono a terra me e la figlia".

Mentre lei mi raccontava questo, quelli le assalirono di nuovo e le buttarono a terra. E da allora esse sono incapaci tanto di uscire per la strada, quanto di recarsi al bagno, di andare a una casa in festa o a una casa in lutto; madre e figlia rimangono prostrate notte e giorno e io le ho rinchiuse in una camera dentro un'altra sia perché a causa loro sono diventato oggetto di derisione sia perché quando quelli le assalgono le gettano a

terra e le disonorano ovunque si trovino. Ti supplico dunque e

ti prego di aiutarmi, di avere pietà di me: sono ormai tre anni

che in casa mia non è imbandita una tavola e che mia moglie e

mia figlia non vi si sono assise; soprattutto per la mia infelice

figlia, che in vita sua non ha mai avuto alcuna soddisfazione".

[65] Udite tali cose dal generale, l'apostolo restò molto triste e gli disse: "Se tu credi che il mio Signore Gesù Cristo le può risanare, tu le vedrai guarite". A queste parole, il generale gli rispose: "Io credo che tu puoi risanarle". L'apostolo gli disse: "Io non sono Gesù, ma suo servo e apostolo. Affidati a lui ed egli le guarirà e le aiuterà". Il generale rispose: "Mostrami come lo posso invocare e come posso credere in lui!". "Per quanto ti è possibile Ä rispose l'apostolo Ä volgi in alto la tua mente, giacché egli ora non è visibile agli occhi corporei, ma per mezzo della fede lo si riconosce nelle sue opere ed è glorificato dalle guarigioni che opera". Il generale innalzò allora la sua voce e disse: "Io credo in te, Gesù Cristo, Dio vivo, Figlio del Vivente, che sei divenuto uomo, che sei apparso come medico,

come datore di vita e come Salvatore per tutti gli uomini che veramente si convertono a te. Sì, Signore, ti supplico e prego, aiuta la mia poca fede e il mio timore, poiché mi rifugio in te".

L'apostolo ordinò al diacono Santippo di adunare tutti i fratelli che erano là; e quando furono tutti insieme, l'apostolo si pose in mezzo a loro e disse:

[66] "Figli miei, fratelli e sorelle in nostro Signore Gesù, restate in questa fede e abbiate fiducia nel Signore nostro Gesù Cristo che vi ho annunziato; ponete in lui la vostra speranza ed egli vi custodirà; non staccatevi da lui poiché egli non vi abbandonerà. Se accade che vi addormentiate di quel sonno che fa sì che l'uomo che dorme non sia più lui, egli non dormirà, ma sarà sveglio e vi custodirà. Se sarete in mare su di una nave, dove nessuno è capace di aiutare il compagno, egli camminerà sulle onde del mare e sosterrà la vostra nave. Io, infatti, mi allontano da voi e non so se vi rivedrò ancora corporalmente. Non siate come i figli di Israele che incespicarono allorché partì da loro Mosè che era stato per un tempo il loro pastore. Ecco, in mia vece vi lascio il diacono Santippo: egli vi predicherà Gesù Cristo come me.

Anch'io sono un uomo come voi. Non posseggo le ricchezze che alcuni hanno e che conducono il

possessore alla rovina perché non sono utili, lasciandolo nella terra donde venne e addossandogli quelle mancanze e quei peccati che per amor loro egli commette; i ricchi caritatevoli sono pochi. Non ho neppure la bellezza umana, quella che porta ben presto alla confusione tutti coloro che pongono in essa la loro fiducia; giacché quando colui che ha la bellezza ne è privato, la sua bellezza non gli serve più e quanti l'amavano per quella bellezza, lo sfuggiranno con disgusto. E, infatti, tutte le cose di questo mondo al loro tempo sono amate e al loro tempo odiate. Ponete la vostra speranza in Gesù Cristo, Figlio di Dio, poiché anche noi se non portiamo il fardello che si addice al suo nome, saremo puniti ed esso sarà per noi motivo di giudizio e di condanna".

[67] Pregò a lungo con loro, li affidò a nostro Signore e disse: "Signore di ogni genere di creature che ti aspettano, Dio di tutti gli spiriti che sperano in te, tu che liberi dall'errore i tuoi esseri umani, e redimi dalla corruzione e dalla schiavitù quanti ti sono obbedienti e vengono al tuo luogo di rifugio, resta tu con il gregge di Santippo, ungi il suo gregge con l'olio di vita, purificalo dalla sua infermità, custodiscilo dai lupi e dai ladroni sicché non possano strapparlo dalle sue mani". Impose loro le mani e disse: "La pace del Signore sia con voi e vi accompagni!".

VIII

Atto ottavo: il branco degli asini selvatici

[68] L'apostolo dunque si avviò sulla strada per andarsene, mentre tutti l'accompagnavano piangendo e scongiurandolo per il Signore di ricordarsi di loro nelle sue preghiere e di non dimenticarli.

Salito sul carro del generale, l'apostolo si sedette, mentre i fratelli rimasero dietro di lui. Si accostò allora il generale e disse all'auriga: "Ch'io sia degno, ti prego, di sedere ai piedi del Figlio di Dio, Gesù Cristo, di essere il suo auriga lungo questa strada conosciuta da molti, affinché egli sia la mia guida lungo quella strada che solo pochi percorreranno".

[69] Dopo avere percorso circa un miglio, Giuda Tomaso supplicò il generale, lo fece alzare e sedere a fianco a lui, e ordinò poi all'auriga di andarsi a sedere al suo posto. Mentre percorrevano la strada e Giuda conversava con il generale, le bestie, stanche per la lunghezza del percorso, si fermarono rifiutandosi di proseguire. Il generale, gravemente rattristato, pensava di correre a piedi alla ricerca di altre bestie, oppure altri cavalli, ovunque avesse potuto trovarle, avendo ormai solo più poco tempo.

Visto ciò, l'apostolo gli disse: "Non temere, non agitarti, credi soltanto in Gesù, come già ti dissi, e vedrai grandi meraviglie". Il generale rispose: "Io credo in lui, e credo che a lui è possibile tutto ciò che gli si chiede".

Giuda vide allora un branco di asini selvatici che stavano pascolando a una certa distanza dalla strada principale e disse al generale: "Se credi in Gesù, va' dal branco e dì: "Giuda, l'apostolo di Gesù Cristo Figlio di Dio ordina che vengano quattro di voi perché io ne ho bisogno"".

[70] Pieno di paura perché erano molti, il generale andò e più si avvicinava più essi gli venivano incontro; quando gli furono vicini, disse loro: "Giuda Tomaso, apostolo di Gesù Cristo, ordina: "Quattro di voi vengano con me perché ne ho bisogno"". A queste parole si affrettarono a correre da lui tutti e, per disposizione del Signore, appena giunti gli si prostrarono davanti. Allora Giuda Tomaso, apostolo del Signore, alzò la sua voce di lode dicendo:

"Tu sei glorioso, Dio di verità e Signore di tutti gli esseri, giacché tu con la tua volontà hai voluto e hai fatto tutte le tue opere, hai perfezionato tutte le tue creature, le hai inquadrate nell'ordine della loro natura e hai posto su di loro il tuo timore affinché siano

sottoposte al tuo comando. La tua volontà ha preso il sentiero che conduce dal tuo nascondimento alla manifestazione e, provvedendo a ogni anima da te creata, fu manifestata dalla bocca di tutti i profeti con ogni genere di visioni, di suoni e di voci; ma a motivo della sua cattiva inclinazione, Israele non obbedì. Ma tu, essendo il Signore di tutto, hai cura delle creature e spandi su di noi la tua misericordia per opera di colui che, per tuo volere, è venuto e si è rivestito del corpo, tua creatura, da te voluto e formato secondo la tua gloriosa sapienza. A colui che nel tuo segreto hai designato e nella tua manifestazione hai stabilito, hai dato il nome di Figlio: egli era la tua volontà e la potenza del tuo pensiero. Così voi siete in vari nomi, Padre, Figlio e Spirito santo, per il governo delle tue creature, per nutrire tutti gli esseri, ma siete una sola persona nella gloria, nella potenza e nella volontà, siete divisi senza essere separati, siete una persona sebbene siate divisi; tutto sussiste per opera tua e ti è soggetto, perché tutto è tuo. Io confido in te, Signore, che con il tuo comando hai assoggettato, nella necessità, queste mute bestie per manifestare la potenza del tuo governo su di noi e su di esse affinché il tuo nome fosse glorificato in noi e in queste bestie senza parola".

Dette queste cose, rivolto agli asini selvatici, proseguì: "Pace a voi che avete obbedito alla parola

sovrana. Vengano quattro di voi e si lascino aggiogare in luogo di queste bestie che si sono fermate e non possono più proseguire". Ogni asino selvatico si avvicinò e pressava per essere aggiogato: tra di essi ce n'erano alcuni più forti degli altri, e questi furono aggiogati, mentre tutti gli altri presero a seguire o a precedere l'apostolo. Dopo un breve tratto di strada, egli disse loro: "Mi rivolgo a voi, abitatori del deserto! Fermatevi e andate ai vostri pascoli; se infatti avessi avuto bisogno di voi tutti so che sareste venuti tutti con me; ora però ritornatevene al luogo ove eravate". Gli asini selvatici se ne andarono tranquillamente e scomparvero dalla vista.

[71] L'apostolo, il generale e gli asini. Sulla carrozza sedeva l'apostolo con il generale e l'auriga, gli asini selvatici procedevano poco alla volta tranquillamente e con dolcezza per non dare scossoni all'apostolo di Dio; raggiunta la porta della città, individuarono la casa e si arrestarono davanti al cortile del generale. Stupito, il generale esclamò: "Sono incapace di parlare e di raccontare ciò che è accaduto; se avverrà ancora un prodigio, allora io racconterò tutto". Avendo visto gli asini selvatici aggiogati alla carrozza e avendo udito la fama dell'apostolo che era giunto là, tutti gli abitanti della città si facevano avanti. L'apostolo disse al comandante: "Dov'è casa tua? Dove ci conduci?". Il

generale rispose: "Sai che ti trovi alla porta del tuo servo, e queste bestie, che per tuo ordine sono venute con te, lo sanno meglio di me".

[72] Ciò detto, l'apostolo prese a dire: "Gesù, conoscenza di colui che in questo paese è sconosciuto; Gesù, voce di colui che in questa città è straniero; Gesù, che in questa gente sei straniero; Gesù, che hai inviato il tuo apostolo in ogni paese e in ogni città; che sei glorificato in lui e che per mezzo suo sei manifestato a tutti coloro che ne sono degni; Gesù, che ti sei rivestito del corpo, sei divenuto uomo e sei apparso a tutti noi affinché non ci potessimo allontanare dal tuo amore; Signore nostro, che ci hai dato te stesso, che ci comperi con il tuo sangue e ci acquisti per te quale proprietà acquisita a caro prezzo. E che cosa noi gli possiamo dare per la sua vita? Egli diede, infatti, a noi la sua vita. Non c'è nulla che ci appartenga né egli chiede a noi qualcosa, eccetto che noi lo preghiamo per poter vivere".

[73] Quando egli ebbe finito di dire queste cose, molti erano giunti da ogni parte per vedere l'apostolo del nuovo Dio, che era venuto. Giuda disse: "Perché restiamo qui oziosi? Che cosa vuoi tu, Gesù? Ordina al tempo e porta l'opera a compimento!".

La donna, la figlia e il demone. Dieci demoni stavano infierendo sulla donna e sulla figlia, e i servi del generale ritenevano che non avrebbero resistito giacché non le lasciavano mangiare mantenendole continuamente stese sul letto, irriconoscibili a tutti fino al giorno in cui venne l'apostolo. L'apostolo disse allora a uno degli asini selvatici che stavano aggiogati alla destra: "Entra nel cortile e chiama quei demoni e dì loro: "L'apostolo Giuda, discepolo di Gesù Cristo ordina di venire fuori di lì, essendo stato io mandato per voi e contro la vostra genia, per condurvi al vostro posto fino a che venga il tempo della consumazione e ve ne andiate nel vostro abisso"".

[74] Alla presenza di una folla di persone, l'asino selvatico entrò e disse: "Mi rivolgo a voi, nemici dell'umanità! Mi rivolgo a voi, che chiudete gli occhi alla luce per non vedere, perché la natura del male non può restare con il bene! Mi rivolgo a voi, progenie della Geenna e dell'Abbaddon, figli di colui che fino a oggi non è mai sazio del male, che produce continuamente dei servi maligni secondo la sua natura! Mi rivolgo a voi, audaci perversi che perirete di vostra propria mano! Che dire a proposito della vostra fine? Non lo so! Quello che vorrei dire sono incapace di esprimerlo; tali cose sono gravi per essere udite e sorpassano ogni misura giacché, per quanto grandi

siano i vostri corpi, sono ancora troppo piccoli per le vostre retribuzioni. Mi rivolgo a te, demone, e a tuo figlio che ti accompagna, essendo stato ora mandato contro di voi. Ma perché prolungo il mio dire sulla vostra natura? Voi la conoscete più di me e siete sfrontati. Giuda Tomaso, discepolo di Gesù Cristo, egli che mi ha inviato qui con misericordia e grazia, ordina: "Uscite fuori davanti a questa folla qui presente e ditemi di quale razza siete"".

[75] In quel momento uscirono la donna e sua figlia dall'aspetto simile a un morto, nude e sfigurate. Appena le vide, l'apostolo ne fu rattristato e disse: "Non v'è stata usata pietà alcuna, perciò avete una conoscenza limitata! Nel nome di Gesù Cristo allontanatevi da esse e mettetevi al loro fianco".

Allorché l'apostolo si espresse con queste parole, le donne caddero a terra e parvero morte: in esse non v'era più respiro né emettevano più alcun suono. Il demone alzò la voce e gridò: "Sei nuovamente qui, tu che rimproveri la nostra natura? Sei nuovamente qui, distruttore della nostra razza? Sei nuovamente qui, tu che cancelli le impronte dei nostri piedi? A quanto vedo, non vuoi proprio lasciarci sulla terra, ma per ora tu non riesci a fare questo".

[76] L'apostolo capì che quello era il demone che aveva scacciato da quell'altra donna; e quello proseguì: "Lasciami andare, te ne prego! Andrò e dimorerò dove tu vuoi, prenderò gli ordini da te e non avrò paura di colui che ha autorità su di me, giacché tu sei venuto a visitare e a fare il bene, così come io sono venuto per distruggere. Come tu sei riprovato se non adempi la volontà di colui che ti ha mandato, così anch'io se non eseguisco la volontà di colui che mi ha mandato seguirò prima del tempo il destino della mia natura. Come il tuo Signore ti aiuta nelle cose che tu compi, così il padre mio mi sostiene nelle cose che faccio. Come egli ti prepara degli strumenti degni ch'egli abiti in essi, così egli mi fa conoscere degli strumenti che gli siano obbedienti, in modo ch'io compia in essi la sua volontà. Come egli nutre e provvede a te e a quanti ti obbediscono, così tortura e tormenta me e quelli nei quali io dimoro. Come a te egli dà la ricompensa del tuo lavoro, cioè la vita perpetua, così anche a me dà la ricompensa per le mie azioni, cioè la perdizione perpetua. Come tu godi per le tue preghiere, per le tue opere buone e per l'Eucaristia, per i canti di lode a lui, per i salmi e gli inni, così io godo per gli omicidi, per gli adulteri, per i sacrifici e le libazioni di vino sugli altari. Come tu indirizzi gli uomini alla vita perpetua, così io indirizzo gli uomini a me, alla perdizione e al

tormento perpetui. Tu ricevi la tua ricompensa, io la mia".

[77] Dopo che il demonio ebbe finito di dire queste cose, l'apostolo rispose: "Per mezzo mio, Gesù dice a te e a tuo figlio che non entrerete più in una abitazione umana; uscite e andate a dimorare lungi da qualsiasi abitazione umana". I demoni gli risposero: "Obbediamo a quanto ci hai comandato, ma a quelli che ti sono nascosti che cosa farai? Essi gioiscono nei loro strumenti più di te: sono venerati dalla gente che compie la loro volontà sacrificando loro, versando loro libazioni di vino e offrendo sacrifici". L'apostolo rispose: "Alla fine periranno anch'essi con i loro adoratori".

Inutilmente si cercarono i demoni; di loro non v'era più traccia, mentre le donne giacevano come morte, senza parola.

[78] Gli asini selvatici se ne stavano l'uno a fianco all'altro senza staccarsi; ma quello al quale la potenza di nostro Signore aveva dato la parola se ne stava davanti ai suoi compagni, e allorché tutta la gente lo guardava in silenzio nell'attesa di vedere quanto avrebbe fatto l'apostolo, l'asino selvatico, guardando la gente, disse all'apostolo: "Perché te ne stai lì ozioso, apostolo dell'Altissimo? Al tuo fianco c'è il Paraclito in

attesa di ciò che gli chiederai per dartelo. Perché indugi, buon discepolo? Il tuo Maestro desidera mostrare grandi cose per mezzo tuo. Perché te ne stai immobile, predicatore di colui che è nascosto? Il tuo Maestro desidera svelare, per mezzo tuo, la sua nascosta natura a quelli che sono degni di udire queste cose. Perché te ne stai quieto, tu che nel nome del tuo Signore operi prodigi? Il tuo Signore è a fianco a te per infonderti coraggio. Non temere! Egli non ti abbandonerà, la sua divinità non permetterà che la tua umanità sia tormentata. Inizia, dunque, a invocarlo ed egli ti ascolterà come è solito fare in ogni tempo. Perché ti attanaglia lo stupore davanti alle sue molteplici opere? Le cose operate per mezzo tuo sono piccole. Se vuoi enumerare i suoi doni non sarai capace di giungere alla fine. Perché ti stupisci a proposito delle guarigioni corporali che hanno un termine, mentre tu ricordi quella sua guarigione che non ha fine? Perché valuti l'amore temporale, mentre puoi riflettere ogni giorno sulla vita perpetua?

[79] Voi gente qui presente nell'attesa di vedere la risurrezione di costoro che sono prostrate, credete nel Maestro della verità, credete in colui che vi incammina verso il vero, credete nel rivelatore dei segreti, credete nel dimostratore della vita, credete all'apostolo eletto di Gesù, credete al Figlio, Gesù Cristo, che è nato

affinché coloro che sono nati vivano in virtù della sua nascita, è cresciuto affinché per mezzo suo apparisse la crescita perfetta; è andato a scuola affinché per mezzo suo fosse nota la sapienza perfetta, insegnò al suo maestro perché egli era il Maestro della verità e l'insegnante dei saggi, andò nel tempio e offrì un sacrificio affinché apparisse manifesto che tutti i sacrifici sono santificati da lui. Questo è il suo apostolo, questo è l'apostolo della verità, questo è colui che compie la volontà di colui che l'ha mandato.

Ma verrà un tempo nel quale appariranno falsi apostoli, profeti bugiardi la cui fine sarà come quella delle loro azioni, e vi diranno: "Attenti ai peccati", mentre essi non faranno che commettere peccati, indosseranno la veste dell'agnello mentre dentro sono lupi rapaci, non si accontenteranno di prendere legalmente una moglie, ma con le loro parole e con le loro azioni corromperanno molte donne, non genereranno bambini, ma corromperanno molti bambini e per questo ne sconteranno la pena, saranno addolorati a motivo della felicità degli altri e godranno della loro angustia, ai quali non basta quanto possiedono e desidereranno che tutto sia al loro servizio ed essere considerati come discepoli di Cristo; nella loro bocca c'è una cosa e un'altra nel loro cuore; esortano a evitare le cose odiose, ma intanto non

compiono una sola azione buona; davanti a loro l'adulterio, il furto, l'oppressione e l'avidità sono odiosi, ma, segretamente, compiono tutto ciò che predicano di non fare"

[80] Invocazione. Mentre esso diceva queste cose, tutti gli asini selvatici lo stavano osservando e, quando rimase zitto, Giuda disse: "Che cosa debbo pensare del tuo servo Gesù? Come ti debbo invocare, non so! Tu sei dolce e silente, sei quieto e loquace! Tu vedi quanto c'è nel cuore, indaghi ciò che c'è nella mente! Gloria a te, misericordioso! Gloria a te, Parola viva' Gloria a te, nascosto e multiforme! Gloria a te, misericordia che ha abbondato su di noi! Gloria a te, grazia discesa su di noi! Gloria a te, grandezza divenuta piccola per noi! Gloria alla tua sublimità divenuta umile per noi! Gloria alla tua forza, divenuta debolezza per noi! Gloria alla tua divinità, che per noi si è rivestita di umanità! Gloria alla tua divinità che fu fatta nuova per noi, e morì per dare a noi la vita! Gloria alla tua risurrezione dal sepolcro, affinché noi possiamo risorgere e salire in alto! Gloria alla tua ascensione in cielo con la quale tu ci hai preparato la strada verso l'alto, dopo averci promesso e giurato che saremo seduti alla tua destra e alla tua sinistra, e saremo giudici insieme a te! Tu sei la Parola del cielo, tu sei la luce nascosta dell'intelligenza, lo studio del

sentiero della verità, colui che disperde le tenebre e distrugge l'errore!".

[81] Dopo avere detto queste cose l'apostolo andò dalle donne che stavano là, e disse: "Mio Signore e mio Dio Gesù Cristo, io non dubito di te, bensì ti invoco giacché in ogni tempo tu ci hai dato aiuto, conforto e coraggio. Datore della franchezza di parola e della gioia al tuo servo e apostolo, fa' che queste donne siano guarite, si alzino e tornino a essere come erano prima che fossero colpite dai demoni". A queste parole, le donne si volsero in su e si sedettero guarite. Giuda ordinò al generale di farle accompagnare a casa dai suoi servi e di dare loro da mangiare.

Dopo che esse furono prese e portate via, egli disse agli asini selvatici: "Seguitemi". Gli andarono dietro ed egli li condusse fuori della porta; appena usciti, disse loro: "Andate in pace ai vostri pascoli!". Gli asini selvatici se ne andarono tranquilli, mentre l'apostolo restava a guardarli, badando che nessuno facesse loro del male, fino a quando scomparvero dalla vista e non furono più visibili.

IX

Atto nono: della moglie di Carisio

[82] Ritornato da loro, Giuda, con una grande moltitudine, andò in casa del generale.

Una donna, di nome Migdonia, parente del re, venne a vedere il nuovo aspetto del nuovo Dio che era predicato e del nuovo apostolo che era giunto nel loro paese: sedeva in una lettiga portata dai suoi servi. A motivo della grande ressa non riuscirono a portarla vicino a lui; lei allora lo mandò a dire a suo marito il quale inviò degli ufficiali che la precedessero e tenessero dietro la folla.

Appena l'apostolo vide questo, disse loro: "Perché trattate male questa gente venuta a sentire la Parola? Perché volete allontanarli con il desiderio di venire voi qui vicino a me, voi che siete così lontani? A queste moltitudini che vengono a me nostro Signore dice: "Voi avete orecchie, ma non udite, avete occhi, ma non vedete"; ed ancora: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e aggravati, e io vi darò riposo"".

[83] Encratismo. E rivolto a quegli uomini, disse: "La benedizione pronunziata all'indirizzo di quelli è caduta su di voi che state portando; voi, infatti, siete sotto un grave peso mentre lei vi dirige con il suo comando. Sebbene Dio vi abbia creato uomini, gli uomini vi

fanno portare dei pesi gravi come se foste bestie. Quelli che vi sono superiori per natali pensano in cuor loro che voi non siate uomini come essi, ignorano che davanti a Dio tutti gli uomini sono uguali, siano liberi o schiavi. Giusto è il giudizio di Dio con il quale saranno giudicate tutte le anime della terra, nessuna esclusa, siano esse schiave o libere, ricche o povere: quelli che hanno non ne trarranno alcun vantaggio, e quelli che non hanno non subiranno alcun svantaggio nel giudizio. A noi, infatti, non fu comandato di fare cose di cui siamo incapaci, né di prendere pesi gravi, né di edificare edifici, che i carpentieri innalzano per se stessi con saggezza, né di praticare l'arte di scolpire le pietre dure come, secondo la loro forza, fanno gli scalpellini, bensì ci fu comandato qualcosa che possiamo compiere.

[84] Di astenerci: dalla fornicazione, capo di tutti i mali, dall'omicidio in ragion del quale la maledizione venne su Caino, dal furto che indusse Giuda Iscariota a impiccarsi, dall'intemperanza che privò Esaù della sua primogenitura, dalla cupidigia perché chi le è soggetto non considera quello che fa, dalla vana gloria e dalla calunnia disgregatrice, da ogni azione cattiva e da atti vergognosi, dal detestabile connubio e dall'unione impura, ove c'è eterna condanna: questa afferra con forza i superbi e li getta giù nel sentiero più basso, li

pone in suo potere di modo che non possano distinguere quello che fanno e le loro azioni siano a essi stessi celate.

[85] Voi, però, ascoltatemi e comportatevi con purezza preferita da Dio al di sopra di tutti i beni, e con temperanza perché ci mostra il connubio con Dio e dà la vita eterna. Comportatevi anche con umiltà perché è stata pesata con ogni altra virtù ed è apparsa pesante sorpassando il peso delle altre e conquistandosi la corona, con dolcezza stendendo la mano al povero e provvedendo al bisognoso, ma soprattutto guardate di comportarvi con purezza; preferita da Dio, essa ci dà accesso alla vita perpetua essendo al di sopra di tutte le virtù ed è per mezzo suo che si compiono tutte le buone opere, giacché colui che non è puro è incapace di compiere qualcosa di buono essendo che tutte le virtù vengono dopo la purezza. La purezza offre la visione di Dio e distrugge il male, la purezza piace a Dio ed è per questo che procede da lui, la purezza è un atleta insuperabile, la purezza è la verità che non vacilla, la purezza è la torre che non crolla, davanti a Dio la purezza è giudicata degna di essergli ancella, trovata da molti, la purezza è bellezza, la purezza distrugge la corruzione, la purezza è messaggera di concordia e apportatrice di novelle di pace.

Chi possiede la temperanza è libero dalle cure quotidiane, la temperanza non si cura d'altro che di essere gradita al Signore, la temperanza è perseverante nella speranza, nell'attesa della liberazione, la temperanza se ne sta sempre tranquilla perché non compie nulla di cattivo, la temperanza cerca una vita pacifica: è gioia per tutti quanti la possiedono ed esalta quelli che le sono familiari.

[86] L'umiltà ha soggiogato la morte e l'ha ridotta in suo potere, l'umiltà ha conquistato l'inimicizia, l'umiltà è un giogo leggero che non stanca coloro che lo portano, l'umiltà non teme nulla e non è dura verso alcuno, l'umiltà è concordia, è pace, è gioia e quiete.

Acquistate la purezza, assimilate la temperanza e tendete verso l'umiltà: giacché è in queste tre virtù fondamentali che è ritratto il Cristo ch'io predico. La purezza, infatti, è il tempio di Dio e chiunque la custodisce, custodisce il suo tempio e Cristo abita in lui. La temperanza è la quiete di Dio, giacché nostro Signore digiunò quaranta giorni e quaranta notti senza assaggiare nulla, e Cristo abita in colui che l'osserva. L'umiltà è una grande forza, perché nostro Signore disse all'apostolo Simone: "Ritira la tua spada! S'io volessi chiamare la forza del Padre mio, egli mi invierebbe dodici legioni di angeli"".

[87] Migdonia e la moglie di Mazdai. Mentre Giuda diceva queste cose, tutta la folla l'ascoltava premendosi l'un l'altro. E la moglie di Carisio, parente del re Mazdai, balzò giù dalla lettiga, cadde a terra davanti ai piedi dell'apostolo e lo supplicò dicendo: "Ti supplico, apostolo del nuovo Dio venuto dall'abitazione degli uomini in un luogo deserto (noi, infatti, abitiamo in un deserto perché viviamo come bestie senza parola, ma ecco che ora siamo addomesticati dalle tue mani), di volgerti anche a me, di pregare per me affinché ottenga grazia da questo Dio che tu predichi, possa diventare una sua ancella ed essere unita a voi con la preghiera, con la speranza e con il ringraziamento, affinché possa ricevere il segno e divenire anch'io un suo tempio nel quale egli abiti".

[88] L'apostolo rispose: "Prego e supplico voi fratelli in nostro Signore e sorelle di Cristo, affinché la parola di Cristo abiti e dimori in voi tutti poiché a voi è stato dato il potere sulle vostre anime".

Prese poi a dire alla donna: "Migdonia, alzati da terra, pensa a te stessa, non interessarti dei tuoi ornamenti transitori, né della peritura bellezza della tua persona, dei tuoi abiti, del tuo nome e della tua dignità in questo mondo transituro, non degradarti in questo sordido connubio privandoti dell'amicizia verace. Gli ornamenti, infatti, periscono, la bellezza si

invecchia e muta, gli abiti si sgualciscono, la potenza passa accompagnata dal castigo, secondo la condotta di ognuno, ed anche il connubio tramonta con grande disprezzo. Rimane soltanto Gesù, coloro che sperano in lui, in lui si rifugiano e a lui si affidano".

Rivoltosi poi alla donna, disse: "Va' in pace, e il Signore ti renda degna dei suoi divini misteri". Lei rispose: "Ho paura che tu mi lasci partire e poi te ne vada in un altro luogo". L'apostolo la assicurò: "Gesù non ti abbandonerà, in virtù della sua misericordia". Inchinatasi, si prostrò davanti a lui, pensando che egli fosse Gesù, e se ne ritornò a casa contenta.

[89] Carisio, parente del re Mazdai, preso il bagno, era andato a cena domandando dove mai fosse andata la moglie che, dalla camera, non gli era andata incontro. Le di lei ancelle gli risposero: "Non si sente di venire!". Egli entrò, allora, in camera, la vide coricata sul letto con la faccia coperta e la baciò.

Poi le domandò: "Perché oggi tu sei angustiata e triste?". Lei rispose: "Sono molto affaticata!". Ed egli: "Perché non hai rispettato la tua posizione di donna libera, perché non te ne sei rimasta a casa invece di andare a sentire parole vane e a vedere sortilegi? Alzati, esci, cena con me, poiché io non posso cenare

senza di te". Migdonia gli rispose: "Scusami se oggi non ceno e non dormo con te. Sono molto agitata!".

[90] Udito quanto aveva detto Migdonia, Carisio non volle lasciare la camera né per dormire né per cenare, ordinò ai servi di portargli il vitto per potere cenare in presenza di lei. Quando fu portato il vitto e posto davanti a lui, egli le chiese di cenare, ma lei non volle. Allora mangiò solo lui. Carisio le disse: "Per causa tua, ho rifiutato di fermarmi a cenare dal mio signore, il re Mazdai, e tu rifiuti di cenare con me!". Migdonia rispose: "E' perché non mi sento". Poi egli s'alzò per andare a letto e dormire com'era sua abitudine, ma lei gli disse: "Non t'ho forse detto che oggi mi debbo scusare, desiderando dormire sola?".

[91] Udite queste parole, se ne andò a dormire in un altro letto. Svegliatosi improvvisamente dal sonno, le disse: "Mia signora e sorella Migdonia, ascolta il sogno che ho visto questa notte. Mi sono visto seduto alla presenza del mio signore, il re Mazdai, e davanti a noi c'era una tavola. Vidi un'aquila scendere dal cielo e portare via una coppia di pernici davanti a me e al re, trasportandole nel suo nido, e ritornare poi nuovamente a librarsi sopra di noi Il re Mazdai chiese che gli fosse portato un arco; l'aquila ritornò e portò ancora via davanti un colombo e una tortora. Allora il re Mazdai le scoccò una freccia che la trapassò da

parte a parte, senza farle alcun male, ed essa se ne andò via al suo nido. Mi svegliai dal sonno agitato e tormentato a motivo della pernice che avevo gustato, senza poter proseguire a portarla alla mia bocca mentre in bocca non mi restava che il gusto".

Migdonia gli rispose: "Il tuo sogno è buono! Tu mangi pernici ogni giorno, ma l'aquila non ne aveva, forse, mangiato mai fino allora".

[92] Al mattino, Carisio, parente del re Mazdai, s'alzò di buon'ora e, vestendosi, si infilò la scarpa destra al piede sinistro e disse a Migdonia: "Ma che è questo? Prima il sogno e poi questa azione!". Migdonia gli rispose: "Anche questo non è di malaugurio, ma di buonaugurio; da una cosa di malaugurio deriva qualcosa di buono!". Lavatesi le mani, andò a salutare il re Mazdai.

[93] Anche Migdonia, moglie di Carisio, s'alzò presto, andò a ossequiare l'apostolo Giuda e lo trovò seduto in conversazione con il generale e con una grande moltitudine. Egli diceva loro: "Figli miei, di chi è moglie la donna che ieri ricevette nostro Signore nel suo cuore e nella sua anima?". Il generale gli rispose: "E' moglie di Carisio, parente del re Mazdai. Suo marito è un uomo difficile e in tutto ciò che dice al re è assecondato. Non permetterà che ella compia quanto

ha promesso, giacché di lei ha detto al re molte cose gentili ed ha pure affermato che non c'è nessuna come lei. Lei pure gli vuole molto bene e le cose che tu dici loro sono estranee ad essi"

Giuda replicò: "Se, nella sua anima, nostro Signore è veramente risorto e se ella ha accolto il seme che in lei è stato seminato, non terrà conto di questa vita né avrà paura della morte. Anche Carisio non potrà più farle cosa alcuna né permettere che soffra, giacché colui che lei ha accolto nella sua anima è più grande, purché lei lo abbia ricevuto, una volta per sempre, con un amore perfetto".

[94] Udite queste cose, Migdonia disse a Giuda: "Davvero, mio Signore, attraverso la tua preghiera ho ricevuto il seme vivo della Parola e per mezzo del mio Signore Gesù produrrò frutti simili al seme?". Giuda rispose: "Queste nostre anime, che sono tue, ti lodano, o Signore nostro. Questi nostri spiriti, che sono tuo vero possesso, ti lodano, mio Signore. Questi nostri corpi, che tu hai reso degne dimore del tuo spirito, sempre da glorificare, ti lodano, mio Signore".

Sull'encratismo. Rivolto a tutti i presenti, disse l'apostolo:

"Beati i puri, le cui anime non li hanno mai riprovati, perché essi le hanno acquistate e in loro non alberga alcun dubbio.

Beati gli spiriti dei puri, che hanno ricevuto la corona e dall'agone salgono verso il premio loro assegnato.

Beati i corpi dei puri, fatti degni templi mondi nei quali dimorerà Cristo.

Beati voi, puri, essendovi concesso di chiedere e di ricevere.

Beati voi, puri, essendo chiamati giudici.

Beati voi, puri, essendovi dato il potere di perdonare i peccati.

Beati voi, puri, giacché non avete distrutto ciò che vi fu affidato, bensì, con gioia, lo avete portato in alto, insieme a voi.

Beati voi, mansueti, poiché Dio vi ha reso degni di ereditare il regno.

Beati voi, mansueti, avendo vinto il maligno.

Beati voi, mansueti, giacché vedrete il volto del vostro Signore.

Beati voi, temperanti, giacché sarete soddisfatti e godrete delle cose spirituali che non passano, che non

si dissolvono e che sfamano coloro che di esse si cibano.

Beati voi, temperanti, essendo liberati dal peccato".

Mentre l'apostolo pronunciava queste parole, tutta la moltitudine lo stava ad ascoltare, e Migdonia, moglie di Carisio, amico del re Mazdai, si fortificava grandemente nella purezza, nella temperanza e nella mansuetudine.

[95] Mentre questi si rallegravano tutto il giorno nelle lodi e nella maestà del Signore, Carisio, amico del re Mazdai, andò a pranzare e non trovò sua moglie a casa; prese allora a domandare sue notizie ai servi: "Dov'è andata la vostra padrona?". Uno di essi gli rispose: "E' andata dallo straniero, e si trova là". Udito ciò dal servo, si sdegnò contro gli altri servi che non lo avevano informato su quanto era accaduto. Andò a prendere un bagno, ritornò che era ancora giorno e, sedutosi, attese Migdonia fino al suo rientro.

Fattasi sera, ella ritornò e appena la vide egli le domandò: "Dove sei stata fino adesso?". Lei rispose: "Sono andata dal medico". Egli replicò: "Quel singolare illusionista è un medico?". Lei rispose: "Sì, è un medico, diverso da tutti gli altri medici. Questi altri medici, infatti, curano tutti dei corpi che si

dissolveranno, mentre questo medico, con i corpi, cura le anime che non si dissolveranno mai più".

All'udire ciò, Carisio, parente del re Mazdai, in cuor suo si sdegnò con Migdonia e con lo straniero, tuttavia non le disse nulla: egli aveva paura di lei, che gli era di molto superiore sia nella ricchezza che nell'intelligenza; egli, dunque, se ne andò, entrò nella sala da pranzo e si sedette a cenare, mentre lei si ritirò nel suo appartamento. Egli disse ai servi di chiamarla a mangiare con lui, ma lei non volle.

[96] Saputo che lei non voleva uscire, andò da lei e le domandò: "Perché non vuoi venire a cenare con me? Non vuoi, forse, neppure dormire con me come d'abitudine? Ho ancora più timore di questo dopo che ho sentito che quello stregone e imbroglione è molto preoccupato di questo, che un uomo, cioè, non conviva con la propria moglie, volendo così privarci di ciò che dà gioia alla natura e fa piacere agli dèi".

Mentre Carisio diceva queste cose, Migdonia se ne stava zitta. Egli allora proseguì: "Migdonia, sorella mia e amata signora e moglie, non ti lasciare ingannare da parole oziose e fallaci, né dagli atti magici che, a quanto ho udito, egli compie in nome del suo dio. Infatti, dal giorno della creazione del mondo, non si è mai udito che un uomo ridoni la vita a un morto;

eppure, a quanto ho udito, quest'uomo agisce come se ridonasse la vita ai morti. Quanto poi al fatto che egli non mangia e non beve non pensare che sia dovuto al suo amore per la giustizia: è perché non ha nulla. Che cosa può mangiare uno che non ha neppure il pane quotidiano? Indossa un solo vestito perché non ne ha un altro. Quanto alla ricompensa, egli non ne accetta da alcuno, sapendo che non guarisce nessuno".

[97] Quando Carisio diceva queste cose, Migdonia restava zitta come un sasso; pregava e supplicava che si facesse giorno per poter andare a vedere l'apostolo di Dio. Egli allora la lasciò e se ne andò mestamente a cenare. Riteneva che, almeno, avrebbe dormito con lei come d'abitudine; ma allorché se n'era uscito da lei, ella si inginocchiò e prese a pregare dicendo: "Mio Signore e mio Dio, Cristo, mio datore di vita, dammi la forza di vincere la temerarietà di Carisio e concedimi di mantenere la purezza della quale ti compiaci e per mezzo della quale troverò la vita eterna". Dopo avere pregato così, si scoprì la faccia e si pose a giacere.

[98] Dopo avere cenato, Carisio andò da lei e si tolse i vestiti. Ella se ne accorse e gli disse: "A fianco a me, non c'è più posto per te, poiché il mio Signore Gesù, al quale mi sono unita, è migliore di te ed è sempre al mio fianco!". Carisio rise e le rispose: "Tu prendi bene

in giro quello stregone e deridi bene lui che disse: "Se non vi mantenete puri, non potete vivere davanti a Dio"".

Detto ciò, ebbe l'ardire di porsi a giacere a fianco a lei; ma ella non lo sopportò e prese a gridare aspramente dicendogli: "Aiutami, Dio nuovo venuto in India per opera dello straniero! Aiutami, Signore Gesù! Non mi abbandonare, poiché mi rifugio in te. Ho udito che tu cerchi coloro che ti conoscono: ecco ch'io ti cerco, ho sentito parlare di te e ho creduto in te, vieni in mio aiuto, liberami dall'insolenza di Carisio, non permettere che la sua impurità abbia il sopravvento su di me, non permettere che egli prenda posto al mio fianco".

Poi ella s'alzò, legò le di lui mani, fuggì dal suo fianco e, strappata la tenda dalla porta della camera, vi si avvolse; uscita, andò dalla sua nutrice, e quella notte dormì al suo fianco.

[99] Carisio passò una notte molto triste: batteva una mano contro l'altra, voleva andare dal re Mazdai per informarlo della violenza che gli era stata fatta, e pensava: "Se mi presento con la tristezza che sento, chi mi introdurrà dal re Mazdai? So bene che, se la fortuna non mi avesse abbandonato e abbattuto dal mio orgoglio, dalla mia grandezza e dall'alta mia dignità, e

precipitato nel disprezzo e nell'umiliazione separandomi dalla mia diletta Migdonia, anche se il re Mazdai si fosse presentato, a quest'ora, alla mia porta, io non sarei uscito a rispondergli, ma avrei atteso il mattino. So che qualunque cosa dica, il re Mazdai mi asseconderà; gli parlerò, dunque, della stregoneria dello straniero, come abbia agito violentemente e abbia precipitato in un abisso uno che era in alto; io, infatti, non sono rattristato per il fatto di essere stato allontanato dall'unione con Migdonia, bensì sono addolorato per lei, perché la sua grandezza fu degradata, la sua libertà menomata, umiliato il suo alto spirito, perché la donna che nessuno dei suoi servi vide mai in collera fuggì nuda dalla sua camera e non so dove se ne sia andata; sotto l'influsso della stregoneria dello straniero, forse se n'è andata per la strada, ma non so con chi, giacché di lei non si sa più nulla".

[100] Prese poi a piangere, dicendo: "Guai a te, per amor tuo, mia vera consorte della quale ora sono privo! Guai a me, per amor tuo, mia amata e mia amante, che per me vali più di tutta la mia stirpe! Da te non ho avuto né un figlio né una figlia con cui potermi ricreare! Non hai ancora passato con me un anno, ed ecco un occhio maligno ti ha distolto da me! Se, con la forza, la morte ti avesse strappato da me, mi sarei annoverato tra i re, tra i prìncipi e tra i nobili, ma

non proprio questo straniero, forse schiavo fuggito dai suoi padroni, venuto qui per essere la mia sfortuna! Non avrò mai riposo né mi arresterò fino a quando non l'avrò distrutto, fino a quando non l'avrò castigato e mi sarò vendicato di lui. Per questa notte non mi mostrerò al re Mazdai, ma se non mi accontenterà e non castigherà lo straniero, gli parlerò del generale Sifur, causa della rovina di questa donna. Ecco, infatti, che egli se ne sta a casa mentre molti entrano ed escono da lui che insegna la nuova dottrina della purezza, insegna che un uomo non può vivere se non si separa da tutto ciò che gli appartiene e diventa un asceta, va mendicando come lui, che cerca di farsi dei seguaci".

[101] Mentre Carisio meditava su queste cose, si fece giorno: si alzò di buon mattino, si vestì e si mise le scarpe; indossò, tuttavia, ornamenti dimessi; il suo atteggiamento era oscuro ed egli molto triste. Andò ad ossequiare il re Mazdai ed appena il re Mazdai lo vide gli domandò: "Perché sei venuto da me in uno stato così miserabile? Perché è triste il tuo volto, ed è mutato il tuo atteggiamento?".

Carisio rispose: "Re Mazdai, ho un fatto nuovo da raccontarti e un nuovo disastro portato in India da Sifur. Un illusionista ebreo abita in casa sua, non si allontana mai da lui, molti si recano là ove egli insegna

loro il nuovo Dio e inculca nuove leggi che presso di noi non furono mai udite; dice: "Non potete divenire figli della vita perpetua ch'io insegno se non vi separate, il marito dalla moglie e la moglie da suo marito". Ora avvenne che la mia infelice e misera moglie andò a vederlo e, udendo le sue parole, gli credette: di notte s'alzò e fuggì dal mio fianco; lei che non poteva sopportare di rimanere lungi da me per una sola ora, lei che non poteva vivere senza di me! Manda, dunque, a prendere Sifur e l'illusionista nascosto presso di lui, e castigali; altrimenti, a motivo delle sue parole, perirà tutta la nostra gente".

[102] Udite queste cose dal suo parente, il re Mazdai rispose: "Non rattristarti e non tormentarti! Manderò a prenderlo e lo castigherò, e tu riavrai tua moglie. Ho reso giustizia ad altri che non potevano rendersela da soli, tanto più la renderò a te!".

Ordinò che fosse chiamato da lui il generale Sifur. Quelli che andarono a casa sua, lo trovarono seduto a destra dell'apostolo di Dio, Giuda, mentre Migdonia sedeva ai suoi piedi e una grande moltitudine lo stava ascoltando; avvicinato il generale Sifur, gli dissero: "Tu siedi e ascolti parole vane, mentre il re Mazdai, pieno d'ira, cerca di ucciderti a motivo di questo stregone e seduttore, che hai introdotto a casa tua?".

Udite queste parole, il generale rimase angustiato, non perché il re era in collera con lui, ma perché il re aveva saputo ch'egli andava d'accordo con l'apostolo Giuda. Sifur disse a Giuda: "Sono angustiato per causa tua! L'altro giorno ti dissi che quella donna era moglie di Carisio, parente del re Mazdai, e che egli non avrebbe permesso che ella mantenesse fede alle promesse, giacché qualunque cosa egli dica al re, è accontentato". Giuda rispose a Sifur: "Non temere, ma credi in Gesù, che prende le mie e le tue difese, e quelle di tutti coloro che si rifugiano in lui e vengono al suo luogo di riunione"

A queste parole, il generale indossò gli abiti e andò dal re Mazdai.

[103] Tomaso in prigione. Giuda domandò a Migdonia per qual motivo suo marito era irritato contro di lei e progettava tali cose contro di loro. Lei rispose: "Perché non mi sono data con lui alla corruzione. La notte scorsa, infatti, egli voleva soggiogarmi e assoggettarmi a ciò che era solito fare, ma colui al quale mi sono affidata mi ha liberato dalle sue mani, io fuggii nuda dal suo fianco, me ne andai a dormire dalla mia nutrice; non so cosa gli sia capitato per ordire queste cose contro di voi".

L'apostolo le disse: "Figlia mia, queste cose non ci nuocciono! Credi in Gesù ed egli frenerà le voglie di Carisio, ti libererà dalla corruzione e dalla lascivia. Egli ti sarà compagno lungo il sentiero pericoloso, ti sarà guida verso il regno suo e di suo Padre, ti condurrà alla vita perpetua e ti darà quella sovranità che non passerà e non cambierà mai".

[104] Quando Sifur fu davanti al re Mazdai, Mazdai gli domandò: "Qual è la sua storia, donde viene e che cosa insegna quello stregone che trama contro di te?". Sifur rispose: "Non sa, forse, il mio signore, ch'io e tutti i miei amici eravamo in grande affanno per mia moglie, che conosci e che molti hanno in onore, e per mia figlia, per le quali io reputo un nulla tutto quanto possiedo? La calamità e la prova che le colpì, e come fossero diventate irrisione e maledizione per tutto il paese? Io, dunque, sentii parlare di quest'uomo, andai da lui, l'interrogai, lo presi e lo menai quivi. Mentre camminavo con lui sulla strada vidi miracoli strepitosi; molti sono coloro che hanno visto e udito quanto disse un asino selvatico e ciò che un demone affermò di lui. Egli guarì mia moglie e mia figlia, ed ecco che ora stanno bene, senza accettare ricompensa alcuna ad eccezione della fede e della purezza affinché possano essere partecipi di quanto egli compie. Egli insegna: "Temete un solo Dio, Signore di tutto, e Gesù Cristo,

suo Figlio, e vivrete per sempre". Da una sera all'altra, non mangia altro che pane e sale, e beve acqua; prega molto e Dio gli concede tutto quello che egli chiede; egli rallegra anche noi, asserendo che il suo Dio è santo, buono, misericordioso, benevolo, datore di vita, e che quindi coloro che credono in lui, gli si devono accostare con mondezza, con purezza e con amore".

[105] Udite tali cose da Sifur, il re Mazdai mandò alla casa del generale Sifur dei soldati che erano alla sua presenza affinché prendessero Giuda Tomaso e quelli che avrebbero trovato con lui. Questi, entrati, lo trovarono seduto che insegnava a una grande folla mentre Migdonia era seduta ai suoi piedi. Vista la folla che lo circondava, ne furono impauriti e se ne ritornarono dal re Mazdai per dirgli: "Non osammo dirgli nulla perché era con lui una grande folla, ed anche Migdonia se ne stava seduta ai suoi piedi ascoltando le sue parole". Mazdai e Carisio udirono queste cose.

Allora Carisio balzò dalla presenza del re Mazdai, prese con sé dei soldati e disse: "Andrò a prendere lui ed anche Migdonia, alla quale egli ha fatto perdere la testa". E si precipitò in casa del generale Sifur ed entrato trovò Giuda seduto che stava insegnando. Al suo ingresso egli vide Giuda ma non trovò Migdonia,

che era tornata a casa sapendo che avrebbero riferito a suo marito che l'avevano vista là.

[106] Carisio disse a Giuda: "Alzati malvagio, corruttore, nemico! Che cosa mi può fare la tua stregoneria? Le tue stregonerie le farò ricadere sul tuo capo".

Dopo che egli pronunciò queste parole, Giuda lo guardò e gli disse: "Le tue minacce ricadranno su di te. Tu, infatti, non mi puoi nuocere per nulla, poiché è con me il mio signore Gesù Cristo; in lui io mi rifugio ed egli è più forte di te, del tuo re e di tutti gli eserciti". Carisio prese il turbante di uno dei suoi servi e lo gettò attorno al collo dell'apostolo, e disse: "Trascinatelo via! Vediamo un po' se Gesù lo libererà dalle mie mani!". Fu trascinato via e condotto fino al re Mazdai.

Quando Giuda fu davanti al re Mazdai, questi gli domandò: "Narrami la tua storia e in potere di chi tu compi queste opere". Giuda rimase zitto e non diede alcuna risposta Allora il re Mazdai ordinò ai soldati che gli dessero centocinquanta frustate e che lo portassero legato in prigione: essi lo legarono e lo condussero via. Partito ed entrato in prigione, Mazdai e Carisio progettavano la maniera di ucciderlo, giacché tutto il popolo lo venerava come un dio. Si preoccuparono di

fare sapere ovunque: "Ha vilipeso il re ed è uno stregone".

[107] Ma, entrando in prigione, Giuda era allegro e contento, e diceva: "Grazie, Signore Gesù Cristo, di avermi reputato degno non soltanto di credere in te, ma anche di sopportare molte cose per amor tuo!". Ed aggiunse: "Ti ringrazio, mio Signore, di avermi ritenuto degno di queste cose! Ti ringrazio, mio Signore, perché la tua provvidenza ha vigilato su di me e tu mi hai giudicato degno di sopportare molti mali per amor tuo! Ti ringrazio, mio Signore, perché per amor tuo sono stato un recluso, un asceta, un povero, un girovago mendicante! Possa io, dunque, partecipare alla beatitudine del povero, alla pace dell'afflitto, alla beatitudine di quelli che sono odiati dagli uomini, perseguitati e vilipesi, di coloro ai quali sono dette parole odiose. Ecco che per amor tuo sono odiato ed evitato da molti; per amor tuo, dicono di me ciò ch'io ignoro".

[108] Tutti quelli che erano in prigione, vedendolo pregare, lo supplicarono di pregare anche per essi. Dopo aver pregato, Giuda, si sedette e prese a cantare quest'inno.

Inno della perla dell'apostolo Giuda nel paese degli Indiani

1 Quand'ero un piccolo fanciullo
dimoravo nel mio regno,
nella casa di mio padre
2 lieto della ricchezza e del fasto
dei miei nutritori.
3 Dall'Oriente, nostra casa,
i miei genitori mi equipaggiarono
e mi mandarono,
4 dalla ricchezza del nostro tesoro
attinsero abbondantemente
allestendomi un carico
5 grande, ma leggero,
ch'io stesso potevo portare:
6 oro di BethÄEllaye
e argento della grande Gazak
7 rubini d'India
e agate di BethÄCashan,
8 mi provvidero di diamante

che può frantumare il ferro.

9 Mi tolsero la veste scintillante

che nel loro amore mi avevano fatto

10 e la toga porpurea,

misurata e tessuta sulla mia statura.

11 Fecero con me un contratto

e lo scrissero nel mio cuore

affinché non fosse dimenticato:

12 "Se tu discenderai in Egitto

e porterai la perla

13 che è in mezzo al mare

attorno al serpente sibilante,

14 tu indosserai la tua veste scintillante

e la tua toga di cui ti allieti

15 e con tuo fratello, il più vicino alla nostra autorità,

sarai erede del nostro regno".

[109] 16 Io lasciai l'Oriente e discesi,

accompagnato da due custodi,

17 lungo la strada pericolosa e difficile

ed io ero molto giovane per percorrerla.
18 Attraversai le frontiere di Maishan
punto d'incontro dei commercianti dell'Oriente,
19 raggiunsi la terra di Babel
e attraversai le mura di Sarbug,
20 discesi in Egitto
e i miei compagni si allontanarono da me.
21 Andai diritto dal serpente
e mi fermai presso la sua dimora
22 nell'attesa che si appisolasse e dormisse
per portargli via la perla.
23 Allorché fui unico e solo,
divenni estraneo alla mia famiglia,
24 vidi laggiù un orientale,
uno della mia stirpe, un uomo libero,
25 un giovane gentile e amabile
figlio di venditori d'olio;
26 mi si avvicinò, si unì a me,
ed io ne feci il mio intimo amico, un collega,
27 con il quale spartire la mia merce.

28 Lo misi in guardia contro gli Egiziani,
contro quanti sono in comunione con l'impuro;
29 indossai le loro vesti
affinché non mi avessero in avversione
30 essendo giunto dall'estero
per prendere la perla
e aizzare il serpente contro di me.
31 Ma in un modo o in un altro
essi si accorsero ch'io non ero un loro compatriota,
32 dimorarono con me slealmente
e mi diedero a mangiare il loro cibo.
33 Io dimenticai che ero figlio di re,
e fui al servizio del loro re.
34 Dimenticai la perla
per la quale ero stato inviato dai miei genitori
35 e a motivo del peso delle loro oppressioni
giacqui in un sonno profondo.
[110] 36 Ma di tutte queste cose che mi accaddero
si accorsero i miei genitori
ed erano afflitti per me.

37 Nel nostro regno fu fatto un proclama
affinché tutti venissero alla nostra porta
38 re e prìncipi dei Parti
e tutti i dignitari dell'Oriente.
39 In mio favore scrissero un piano
affinché non fossi lasciato in Egitto.
40 Mi scrissero una lettera
ed ogni dignitario la sottoscrisse:
41 "Da tuo padre, re dei re,
e da tua madre, signora dell'Oriente,
42 da tuo fratello, nostro secondo,
a te nostro figlio, che sei in Egitto, salute!
43 Su, alzati, dal tuo sonno
e ascolta le parole della nostra lettera!
44 Ricordati che sei figlio di re!
Considera la schiavitù a cui sei sottoposto!
45 Ricordati della perla,
per la quale tu fosti inviato in Egitto!
46 Pensa alla tua veste
e ricordati della tua magnifica toga

47 che porterai e che ti adornerà.
Il tuo nome fu letto nella lista degli eroi
48 e con tuo fratello, nostro vicer,,
tu sarai nel nostro regno!".
[111] 49 La mia lettera è una lettera
che il re ha sigillato con la sua destra
50 per custodirla dai malvagi, dai figli di Babel,
e dai selvaggi demoni di Sarbug.
51 Essa volò nelle sembianze di un'aquila,
re di tutti gli uccelli,
52 volò e si affiancò a me
e divenne tutto un discorso.
53 Alla sua voce e al suono del suo rumore
io partii e mi destai dal sonno.
54 La afferrai e la baciai
e presi a leggerla:
55 conformi a quanto è segnato in cuor mio
erano le parole della mia lettera.
56 Mi ricordai che i miei genitori erano re
e la nobiltà dei miei natali affermò la sua natura.

57 Mi ricordai della perla,
per la quale ero stato mandato in Egitto,
58 e incominciai a incantare
il terribile serpente sibilante.
59 Lo costrinsi a dormire e lo cullai nel suo
assopimento
pronunciando su di lui il nome di mio padre
60 e il nome del nostro secondo
e quello di mia madre, regina dell'Oriente.
61 Afferrai la perla e mi volsi
per ritornare a casa di mio padre.
62 Mi tolsi la loro sordida e immonda veste
e la lasciai nel loro paese,
63 e subito ripresi la via del ritorno
verso la luce di casa nostra, l'Oriente.
64 La mia lettera, la mia destatrice,
trovai davanti a me sul cammino
65 e come essa mi destò con la sua voce
così la sua luce mi guidava.
66 Essa che abita nel palazzo

con la sua forma irradiò la sua luce davanti a me,
67 con la sua voce e con la sua guida
mi spinse ad accelerare il passo,
68 e con il suo amore mi sospinse.
69 Procedendo, passai da Sarbug,
lasciai Babel sulla sinistra
70 giunsi alla grande Maishan,
porto dei commercianti,
71 posta in riva al mare.
72 L'abito splendido che mi ero tolto
e la toga che era avvolta con esso
73 da Ramtha e Rekem
i miei genitori mi mandarono
74 per mezzo dei loro tesorieri
che per la loro fedeltà potevano godere
di una tale fiducia.
[112] 75 Io più non ricordavo il suo modello
avendo fin dall'infanzia abbandonato la casa
di mio padre,
76 ma subito, non appena lo ricevetti,

mi parve che l'abito
fosse diventato uno specchio di me stesso.
77 L'osservai molto bene
e con esso io ricevetti tutto
78 giacché noi due eravamo distinti
e tuttavia avevamo un'unica sembianza.
79 Anche i tesorieri, che lo portarono,
io vidi allo stesso modo:
80 erano due, ma in un'unica sembianza
poiché lo stesso segno del re
su di loro era tracciato
81 dalle mani di colui che per mezzo di loro
mi restituì la fiducia e la ricchezza,
82 la mia veste ricamata,
adorna di splendidi colori,
83 di oro e berilli, di rubini e agate,
84 di sardonici dai colori diversi.
A casa sua su, in alto,
fu abilmente lavorata
85 con fermagli di diamante

erano unite tutte le giunture,
86 l'immagine del re dei re
era interamente ricamata e dipinta su di essa,
87 e come pietre di zaffiro
rilucevano le sue tinte.
[113] 88 Vidi che in tutto il suo essere
pulsavano i moti della conoscenza
89 e che si preparava a parlare,
90 udii il suono degli accenti
che egli bisbigliava con se stesso:
91 "Io sono colui che è operoso nelle azioni
quando mi educavano presso il padre
92 io mi compresi e percepii che la mia statura
cresceva in proporzione del suo lavoro".
93 Con i suoi movimenti regali
si versò tutto in me
94 e sulle mani dei suoi dispensatori
si affrettò affinché lo prendessi.
95 L'amore mi spingeva a correre,
ad andargli incontro e accoglierlo,

96 mi protesi in avanti e lo presi.
Mi adornai con la bellezza dei suoi colori
97 e mi avvolsi interamente nella mia toga,
dalle tinte sgargianti,
98 l'indossai e mi recai su alla porta.
99 Chinai il capo e adorai la maestà
del padre mio che mi aveva mandato:
100 io avevo adempiuto i suoi comandamenti
ed egli mantenne quanto aveva promesso
101 alla sua porta
mi associai con i suoi prìncipi:
102 egli si rallegrò di me e mi accolse
ed io fui con lui, nel suo regno,
103 mentre lo lodava
la voce di tutti i suoi servi.
104 Promise che anche alla porta
del re dei re sarei andato con lui
105 con la mia offerta e con la perla
mi sarei, con lui, presentato al nostro re.

L'inno dell'apostolo Giuda Tomaso, pronunciato quand'era in prigione, è terminato.

[114] Mutamento di Migdonia. Carisio, marito di Migdonia, ritornò a casa contento perché pensava in cuor suo che d'ora in avanti sua moglie sarebbe stata con lui come prima che udisse la parola di Giuda e credesse in nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio. Quando Carisio giunse, trovò la moglie seduta, lo sguardo rivolto a terra, le vesti strappate; a motivo di Giuda era divenuta come una pazza. Egli le domandò "Migdonia, che è questa malata follia che si è impossessata di te? Perché hai fatto tali cose? Io sono Carisio, lo sposo della tua giovinezza. Io sono colui che per gli dèi e per la legge ha potere su di te. Perché ti sei comportata come una pazza? Perché sei diventata oggetto di scherno per l'intero paese? Da questo momento togliti dalla mente il pensiero di quel mago! Sto infatti per togliere la sua presenza di sotto ai tuoi occhi, di modo che non lo veda mai più".

[115] Udite tali cose da Carisio, suo sposo, lei rimase amaramente triste e afflitta. Ma egli proseguì ancora: "Che delitto hai tu commesso contro gli dèi che ti lasciarono precipitare in questa sventura? Che peccato hai tu contratto davanti ad essi che ti hanno condotto a questa umiliazione e degradazione? Ti prego, Migdonia, la tua vista non torturi più la mia anima,

non affliggere oltre il mio cuore con l'affanno per te. Io sono Carisio, lo sposo della tua giovinezza, sono il tuo vero sposo, onorato e temuto da tutto il paese. Non so che cosa debbo fare, non so come mi devo comportare, né che cosa escogitare.

In cuor mio ricorderò la tua bellezza e tacerò. Dovrò pensare alla tua casta condotta e non dire nulla? E chi è colui che si lascia privare di un così divino ed eccellente tesoro? Posso forse sopportare la perdita delle tue amabili bellezze, che furono sempre con me?

La tua dolce fragranza è tuttora nelle mie narici, il tuo bel colorito è tuttora davanti ai miei occhi! Anima mia, che mi vogliono sottrarre! Mio occhio splendente con il quale io vedo, che mi vogliono cavare e portare via! Mio corpo gentile, del quel ero fiero, che essi maltrattano e vogliono portarmi via! Mio braccio destro, che vogliono amputarmi! Mia bellezza che viene distrutta! Mio conforto, con il quale essi mi tormentano! Mia gioia che viene mutata in tristezza! Mia pace, che mi è diventata afflizione! Mia vita, che si è mutata in morte! Mia luce che si è tinta di tenebre!

I membri del mio grande casato non mi rivedranno più, in questa tristezza; infatti, da loro non ebbi aiuto alcuno! I miei nobili amici non mi rivedranno più, non

avendo saputo liberarmi da questa tristezza! Non adorerò più gli dèi dell'Oriente, che mi hanno condotto in queste sventure; non li pregherò più, non offrirò più sacrifici, non presenterò loro più alcun dono, poiché sono stato privato di questa mia unione verace! Che preghiera potrei io innalzare ancora a loro? Che cosa supplicare da loro, che cosa chiedere a coloro che mi hanno privato di ciò che m'era più caro d'ogni altra cosa ch'io possedevo in questo mondo e che mi rendeva contento? Ho più ricchezze di quanto mi serve, e possessioni ch'io non so calcolare. Sono stato fatto principe e sono stato nominato sostituto del re; molti sono quelli che mi temono e molti quelli che sono sotto il mio potere.

Oh, se qualcuno mi privasse di tutte queste mie glorie e delle mie ricchezze, purché mi desse un'ora dei tuoi anni passati Migdonia! Oh, se qualcuno mi accecasse un occhio, purché i tuoi occhi si posassero su di me come una volta! Oh, se qualcuno mi amputasse il braccio destro, purché io ti potessi abbracciare con il sinistro!".

[116] Mentre Carisio, piangendo, diceva queste cose, Migdonia sedeva muta e sorda come un sasso, senza guardarlo, e rivolta a terra.

Egli le si avvicinò e le disse: "Figlia mia, mia diletta Migdonia, ricorda che tu mi piacesti più di tutte le donne dell'India, ch'io ti scelsi quando avrei potuto prenderne tante altre di classe più elevata della tua. Veramente, non mento, Migdonia, no! Per me in tutta l'India non c'è una donna come te. Quale bellezza e quale ornamento, quale eleganza e quali nobili qualità io perdo! Guai a me e al mondo, giacché io non ti vedrò parlare mai più. Sebbene egli mi abbia ingiuriato, ti supplico di alzare i tuoi occhi e di guardarmi, poiché io sono molto migliore di quel mago, e più bello di lui; ho ricchezze e onori, ed ognuno sa che nessuno ha una stirpe come la mia. Tu, però, sei per me più preziosa della mia stirpe e di tutto quanto ho; ed ecco che vogliono sottrarti a me".

[117] Allorché Carisio terminò di dire queste cose, Migdonia gli disse: "Carisio, colui ch'io amo è superiore a tutto ciò che tu possiedi e a tutto quello che tu hai. Tutto quello che tu hai è della terra e resta sulla terra, mentre colui ch'io amo è in cielo, e mi prenderà in cielo con lui. Infatti, la tua ricchezza passa, la tua bellezza svanisce, i tuoi abiti si invecchiano, si logorano e periscono, e tu sei lasciato solo con i tuoi peccati e le tue mancanze. Se tu non ti liberi di loro, essi ti seguiranno. Non ricordarmi le tue passate azioni con me, per le quali io supplico il mio Signore affinché

le cancelli. Non ricordarmi gli impuri e immondi piaceri e le tue azioni carnali, dalle quali prego di poter essere liberata dall'amore del mio Signore. Ho dimenticato tutte le tue pratiche e familiarità, il tuo agire è giunto alla fine. Il mio Signore e salvatore Gesù dimora per sempre con quelle anime che si sono rifugiate in lui. Colui nel quale mi sono rifugiata e nel quale ho creduto, mi salverà e mi libererà da tutte le azioni vergognose ch'io ero solita compiere con te quando non ero credente".

Udite tali cose, Carisio, rattristato, andò a coricarsi per dormire, dopo averle detto: "Rifletti e medita su questo nel tuo animo per tutta la notte. Se tu vorrai restare con me come prima che tu incontrassi questo mago, ti asseconderò in tutto ciò che tu vuoi. Se tu lo desideri, per l'amore che avesti per lui, io lo trarrò fuori, lo lascerò libero ed egli se ne andrà in un altro paese; non ti arrecherò noia alcuna ben sapendo che egli ti sta molto a cuore. Questa storia non principiò con te, lo stesso essendo accaduto a molte donne; ma, al fine, queste sono rinsavite, compresero quanto era loro capitato, ritornarono in se stesse salvandosi così dall'insulto e dal disprezzo. Non ritenere, dunque, che quanto ti ho detto sia cosa di poco conto, non pensare che siano cose che non ti interessano. Non fare sì ch'io

diventi in India oggetto di disprezzo, uno zimbello, una favola".

[118] Quando ebbe terminato di dire queste cose, se ne andò a dormire. Migdonia, invece, senza essere scorta da alcuno, prese venti zuze e andò alla prigione per darle ai custodi dei prigionieri affinché le permettessero di recarsi da Giuda.

Lei se ne stava andando, quando incontrò Giuda che veniva da lei; appena lo vide, lei si spaventò ritenendo che fosse uno dei nobili a causa della grande luce che da lui promanava. Lei disse: "Guai a te, anima debole in procinto di morire. Mai più vedrò Giuda, apostolo di Gesù, Dio vivo, poiché non ho ancora ricevuto da lui il segno del Battesimo". Poi lei fuggì e andò su di un'altra strada, dicendo: "Meglio per me ch'io sia presa da gente povera perché potrò convincerla a lasciarmi andare e non mi prenda quest'uomo grande che da me non accetta alcun donativo!".

X

Atto decimo: Migdonia riceve il battesimo

[119] Migdonia stava meditando su queste cose, allorché giunse Giuda entrando dall'ingresso posteriore. Lei rimase spaventata e, dal timore, cadde a

terra. Egli le si avvicinò e le disse: "Non temere, Migdonia! Gesù Cristo non ti lascerà, il tuo Signore al quale tu hai affidato l'anima tua, non ti abbandonerà; il benevolo, la cui grazia è grande, non ti lascerà! Il benigno, in forza della sua bontà, non ti abbandonerà! Il buono, in forza della sua bontà, non ti lascerà e il grande, in forza della sua grandezza, non ti abbandonerà!

Alzati dalla terra sulla quale una volta stavi. Guarda alla luce del tuo Signore il quale non permetterà che coloro che lo amano camminino nelle tenebre! Osserva il compagno dei suoi servi, ai quali egli è luce nelle tenebre! Osserva l'aiuto dei suoi servi, ai quali egli è soccorritore nelle afflizioni".

Migdonia si levò e, guardandolo, gli disse: "Dove vai, mio signore? Chi ti permise di uscire dalla prigione per vedere il sole?". Giuda le rispose: "Nostro Signore Gesù Cristo è più forte di tutte le potenze, dei re e dei governanti: egli aprì le porte, cullò e addormentò i guardiani".

[120] Migdonia gli disse: "Dammi il segno di Gesù Cristo e concedimi di ricevere il suo dono dalle tue mani, prima che tu te ne parta da questo mondo".

Presolo con sé, andò a casa, destò la sua nutrice e le disse: "Narchia, mia madre e nutrice, quello che hai

fatto per aiutarmi, e la gentilezza che hai avuto verso di me, dalla mia infanzia fino ad ora, è stato tutto invano e per esso ti accordo una effimera riconoscenza. Fammi invece un piacere che resta per sempre e sarai ricompensata da colui che ai suoi dà tutto e ai quali la sfortuna non può togliere nulla".

Narchia le domandò: "Che desideri, sorella mia, Migdonia? In che cosa ti posso accontentare? Tutti gli onori che mi promettesti, quello straniero non ti ha permesso di concedermeli e tu mi hai disonorato di fronte al paese. E ora che vuoi tu ancora da me?". Lei rispose: "Partecipa con me alla vita perpetua e riceverò da te un'educazione perfetta. Prendimi segretamente una pagnotta, portami una miscela di vino e abbi pietà di me che sono nata libera". Narchia le rispose: "Ti prenderò pane in quantità e molti bottiglioni di vino, e farò così quanto desideri". Migdonia le disse: "No ho alcun bisogno di molti bottiglioni ma solo di una miscela in una coppa, di un'intera pagnotta, di un po' di olio e, se c'è, di una lampada".

[121] Dopo che Narchia ebbe portato queste cose, Migdonia si scoprì il capo e si pose davanti al santo apostolo. Egli, allora, prese l'olio e si accinse a versarlo sul suo capo, dicendo: "Olio santo, datoci per l'unzione, nascosto mistero della croce, che attraverso di lui è reso visibile, tu che rafforzi le membra malate,

tu Signore nostro Gesù vita, salute e remissione dei peccati, manda la tua potenza affinché dimori in questo olio e fa' che la tua santità abiti in esso!". Versando l'olio sul capo di Migdonia, disse: "Guariscila dalle sue ferite del passato, lava le sue piaghe, fortifica la sua debolezza!".

Versato l'olio sul di lei capo, ordinò alla nutrice di ungerla e di cingerle i fianchi con un abito, mentre Giuda, afferrata la bacinella della loro fontana, salì e battezzò Migdonia nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Dopo che fu battezzata e che si rivestì delle sue vesti, egli prese e spezzò l'Eucaristia, riempì la coppa e fece partecipare Migdonia alla mensa del Messia e alla coppa del Figlio di Dio.

Poi le disse: "Ora tu hai ricevuto il segno e ti sei conquistata la vita per sempre!". S'udì, allora, una voce dal cielo che disse: "Sì, amen, amen!".

Allorché udì questa voce, Narchia fu atterrita e supplicò anche lei l'apostolo di potere ricevere il segno. Egli glielo diede e le disse: "La grazia di Gesù sia con te e con le altre tue compagne!".

Ritornò poi a chiudersi in prigione: trovò le porte aperte e i guardiani addormentati.

[122] Giuda esclamò: "Chi mai è come te, Dio, che non rifiuti all'uomo il tuo amore e la tua bontà? Chi è

come te nella bontà e nella grazia, eccetto tuo Padre, per il quale tu hai liberato il mondo dalla miseria e dall'errore? Amore che vinse la concupiscenza, verità che distrusse la menzogna! Tu sei amabile e in te non c'è nulla di brutto, tu sei l'umile che buttò giù la superbia, tu sei il vivente che distrusse la morte, tu sei il pacifico che ha posto fine alla fatica! Gloria all'unigenito del Padre, gloria alla bontà inviata per mezzo della bontà, gloria alla tua bontà che riposa su di noi!".

Terminato che ebbe di dire queste cose, le guardie si svegliarono, trovarono tutte le porte aperte, ma i prigionieri erano addormentati; allora esclamarono: "Abbiamo dimenticato queste porte e non le abbiamo chiuse. Se avesse fatto ciò un nemico, qui non ci sarebbe rimasto più alcuno".

[123] Di buon mattino, Carisio si recò da Migdonia e dalla sua nutrice e le trovò che pregavano così: "Dio nuovo, che sei venuto qui per opera di uno straniero; Dio santo, che sei nascosto a tutta la stirpe degli Indiani; Dio, che ci hai mostrato la tua gloria per opera del tuo apostolo Tomaso; Dio, al quale noi siamo accorsi, avendo compreso che in te c'è la vita e che ce la puoi dare; Dio, che hai raggiunto la nostra piccolezza, a motivo della tua misericordia e della tua grazia; Dio, che ci hai cercato quando noi non ti

conoscevamo; Dio, che sei in alto ma al quale nulla è nascosto di quanto si trova nelle profondità; tu, Signore, tieni lungi da noi la ferocia di Carisio, arresta la sua bocca bugiarda e gettalo ai piedi dei tuoi credenti!".

A queste parole, Carisio disse a Migdonia: "Ben mi hai chiamato cattivo, feroce, detestabile e amaro, giacché se io non ti avessi sopportato, non sarebbe piombata su di me questa cattiveria e amarezza e tu non staresti invocando contro di me la stregoneria di quell'uomo. Che hai, dunque, deciso, Migdonia? Che vuoi ch'io faccia per te? Credimi, Migdonia, non c'è nulla di bene in quello stregone ed egli non può fare nulla di quanto ha promesso. Io, invece, ti mostro davanti agli occhi tutto ciò che ti dico perché tu acconsenta a prestarmi fede, ad ascoltare le mie parole e a restare con me come tu eri prima".

[124] Le si avvicinò nuovamente per supplicarla: "Se tu mi acconsentirai, io non proverò più alcuna pena. Ricorda, sorella mia, il giorno del matrimonio, il primo giorno nel quale tu mi hai accolto come sposo, e dimmi ora schiettamente che cosa ti è più caro, io a quell'epoca o Gesù adesso?".

Migdonia gli rispose: "Carisio, quell'epoca ha avuto quanto le spettava, ed ora è passata. Il presente vuole

anch'esso quanto gli spetta. Quella era l'epoca iniziale della vita temporale, transeunte, questo è il tempo della vita perpetua. Quella era l'epoca della gioia transitoria, questo è il tempo della gioia eterna, intramontabile. Quella era l'epoca del giorno e della notte, questo è il tempo del giorno senza notte. Tu hai visto come la festa nuziale sia passata e scomparsa, ma la presente festa nuziale non passerà mai più. Quella era la festa nuziale della corruzione, questa è la festa nuziale della vita perpetua Quei paraninfi erano uomini e donne transeunti, questi sono uomini e donne che rimangono per sempre. Quell'unione era basata sulla terra, ove c'è una mischia continua, questa è basata sul ponte di fuoco irrorato dalla grazia. Quella camera nuziale fu abbattuta, questa camera nuziale dura per sempre. Quel letto era ricoperto con stoffe preziose che invecchiano questo letto è ricoperto con l'amore, con la fede e con la verità. Tu sei uno sposo transitorio e mutevole, Gesù è il vero sposo che dura sempre, non muore mai e non è soggetto a corruzione Quella dote consisteva in denari e vestiti, cose che invecchiano e passano, questa dote consta di parole vive che non passano mai".

[125] Dopo aver udito queste cose, Carisio andò a riferirle al re Mazdai. Il re gli rispose: "Prendiamolo ed eliminiamolo!". Ma Carisio gli disse: "Abbi ancora un

po' di pazienza verso di lui! Fallo uscire dalla prigione, parlagli, minaccialo; forse egli se ne andrà e convincerà Migdonia a comportarsi con me come prima".

Il re Mazdai allora mandò a prendere Giuda Tomaso, apostolo dell'Altissimo. Tutti i prigionieri restarono addolorati per la partenza da loro dell'apostolo Giuda e, desiderandolo, dicevano: "Ci hanno privato della gioia che avevamo!".

[126] Il re Mazdai domandò a Giuda: "Perché insegni tu una dottrina detestata dagli dèi e dagli uomini e nella quale non c'è nulla di buono?". Giuda rispose: "Che cosa insegno io di male?". Mazdai replicò: "Dici che gli uomini non possono vivere per Dio se non conservandosi puri per il Dio che tu predichi".

Giuda gli confessò: "Veramente insegno proprio così e insegnando questo non mento! Forse che tu non ti irriti se i tuoi servi ti si presentano con uniformi volgari, oppure sozzi e sporchi? Tu che sei un re terrestre e perisci con la terra, esigi dai tuoi servi decenza e mondezza, perché ti sdegni e affermi che parlo male quando insegno che i servi del mio re lo devono servire con santità, con purezza e con temperanza, liberi da ogni dolore, da ogni sollecitudine, liberi dal pesante fardello dei figli e delle figlie, dalla grande sollecitudine per le ricchezze, liberi

dal tormento e dall'inane vanità degli averi? Tu vuoi che quanti ti servono e obbediscono si comportino come tu desideri, e fai punire colui che trasgredisce uno dei tuoi comandamenti, ma tanto più è doveroso che noi, che crediamo nel nome di questo mio Dio, lo serviamo con purezza, con santità, con temperanza, con castità, con modestia e che siano alieni da noi tutti questi piaceri corporali: l'adulterio, il furto, l'ubriachezza, la sregolatezza, il servizio del ventre, gli atti vergognosi e le azioni turpi!".

[127] Udite queste cose, Mazdai disse a Giuda: "Ti lascio libero! Va' da Migdonia, moglie di Carisio, e persuadila a non abbandonarlo". Ma Giuda gli rispose: "Se tu mi vuoi fare qualcosa, non indugiare! Se lei, infatti, ha realmente ricevuto quanto ha udito, né il ferro né il fuoco né alcun altro male peggiore di questi le potrà nuocere o separarla da colui che ha preso possesso della sua anima".

Il re Mazdai replicò a Giuda: "Ho sentito che gli stregoni possono sciogliere gli incantesimi e che la puntura di una vipera può essere guarita con un antidoto preso da un'altra creatura peggiore della vipera. Perciò se ritieni di potere sciogliere i tuoi precedenti incantesimi e stabilire la pace e la concordia tra il marito e sua moglie, avrai anche pietà di te stesso; tu, infatti, non sei ancora sazio di vivere.

Sappi che se tu non la convinci, io ti toglierò questa vita, cara a tutti gli uomini". Giuda gli rispose: "Questa vita non è che un prestito, il tempo presente passa e muta, la bellezza e la giovinezza che ora sono palesi, di qui a un poco non mi apparterranno più". Il re Mazdai insistette: "Ti ho consigliato quanto ti è vantaggioso; tu però lo sai meglio di me!".

[128] Allontanatosi dalla presenza del re Mazdai, Giuda Tomaso fu avvicinato da Carisio che gli disse: "Non ho mai compiuto nulla di male né verso gli dèi né verso gli uomini; ti domando, dunque, perché tu mi hai tirato addosso questa calamità? Perché hai tu portato in casa mia questo disastro? Che vantaggio ritrai tu da questo? Dimmi ciò che vuoi e te lo darò senza indugio. Perché mi fai un torto, quando sai che non puoi sfuggire dalle mie mani? Sappi che se tu non la convinci, eliminerò da questa vita sia tu che lei e, infine, toglierò anche me stesso da questo mondo. Se, come tu affermi, c'è una vita e una morte, una condanna e una vittoria, un giudizio e una ricompensa, io mi presenterò in giudizio con te; e se il Dio che tu predichi è giusto e infligge i castighi in modo giusto, io sarò ricompensato: io, infatti, non ti ho fatto alcun male, mentre tu mi hai rattristato; io non ho peccato contro di te, mentre tu hai peccato contro di me. Ma anche quaggiù posso vendicarmi su di te agendo verso

di te come tu hai agito verso di me. Ascoltami, dunque, vieni a casa mia con me, parla a Migdonia e convincila ad essere con me come era prima che vedesse il tuo volto".

Giuda lo seguì sorridendo e gli disse: "Se gli uomini amassero Dio come amano i loro simili, sarebbe loro dato tutto ciò che chiedono e ogni cosa sarebbe loro ossequiente".

[129] Detto ciò, Giuda entrò in casa di Carisio. Migdonia era seduta e di fronte a lei c'era Narchia; aveva tra le mani le sue guance e diceva alla sua nutrice: "Passino veloci i giorni, madre mia, si riducano a una sola le ore, possa io partire da questo mondo e andare a contemplare colui che è bello del quale ho udito parlare, il vivente e datore di vita a coloro che credono in lui, là ove non c'è né la notte né il giorno, ove non sono tenebre ma solo luce, ove non c'è né il bene né il male, né il ricco né il povero, né il maschio né la femmina, né gli schiavi né i liberi, ove non sono gli orgogliosi che spadroneggiano sugli

umili".

Giuda entrò mentre lei diceva queste cose; allora s'alzò e si prostrò davanti a lui. Carisio gli disse: "Vedi, ti teme e ti ama, ti accontenterà in qualsiasi cosa gli dirai".

[130] Giuda le disse: "Sorella mia, Migdonia, ubbidisci a ciò che ti dice tuo fratello Carisio!". Migdonia rispose: "Tu che sei incapace di menzionare quell'atto, come puoi convincermi a compierlo? Io ti ho sentito dire: "Questa vita temporale non è che un prestito, questo riposo è soltanto passeggero, queste ricchezze non durano". Tu hai detto ancora: "Chi odia questa vita, riceverà la vita perpetua. Chi odia la luce del giorno e della notte andrà a ricevere la luce nella quale non v'è alcuna notte". Tu hai detto pure: "Chi abbandona questi beni terreni, troverà i beni perenni"; ed altre cose simili. Tu hai detto quello perché ora hai timore.

Chi è che fa qualcosa e ne gioisce, ma poi ne arrossisce e si vergogna? Chi è che costruisce una torre, ma poi la abbatte dalle fondamenta? Chi è che scava un pozzo in una terra arida, e poi vi getta dentro delle pietre fino a riempirlo? Chi è che trova un bel tesoro, e poi non se ne serve?".

All'udire queste cose, Carisio, parente del re Mazdai, disse: "Non sono come voi, non ho premura di eliminarvi. Quanto a te, però, ti legherò, avendo io autorità su di te, né ti permetterò di andare da questo stregone e di conversare con lui. Se tu ti arrendi, bene; in caso contrario, so bene ciò che farò".

[131] Battesimo del generale. Giuda uscito dalla casa di Carisio, andò in casa del generale Sifur e quivi abitò. Sifur disse a Giuda: "Preparati una camera per insegnarvi". E fece come gli era stato detto. Il generale Sifur gli disse ancora: "Io, mia moglie e mia figlia d'ora in avanti vivremo santamente, con una sola mente e un solo amore. Supplichiamo di potere ricevere il segno dalle tue mani, diventare veri servi di nostro Signore ed essere annoverati nel suo gregge e nel numero delle sue pecore". Giuda rispose: "Sto pensando che cosa dire ed ho paura. Conosco ciò che so, ma non lo posso esprimere".

[132] Cominciò poi a parlare del Battesimo, dicendo: "Questo è il Battesimo per la remissione dei peccati. Questo genera l'uomo nuovo. Questo è il restauratore delle intelligenze, colui che unisce l'anima e il corpo, colui che pone l'uomo nuovo nella Trinità e diviene partecipe della remissione dei peccati. Gloria a te, potenza nascosta del Battesimo! Gloria a te, potenza nascosta che ti comunichi a noi nel Battesimo! Gloria a te, potenza invisibile, che ti trovi nel Battesimo! Gloria a voi, nuove creature, rinnovate per opera del Battesimo al quale si sono avvicinate con amore!".

Dette queste cose, versò l'olio sul loro capo dicendo: "Gloria a te, frutto amato! Gloria a te, nome di Cristo! Gloria a te, potenza nascosta, che abiti in Cristo!".

Mentre parlava, essi portarono una ampia vasca, ed egli li battezzò nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

[133] Quando furono battezzati e rimisero i loro vestiti, egli fece portare pane e vino, li pose sulla tavola e cominciò a benedirlo, dicendo: "Pane vivo onde quelli che ne mangiano non muoiono! Pane che riempi, con la tua benedizione, le anime affamate! Tu sei degno di ricevere il dono e di essere per la remissione dei peccati, affinché non muoiano quelli che mangiano di te! Invochiamo su di te il nome del Padre, invochiamo su di te il nome del Figlio, invochiamo su di te il nome dello Spirito, il nome esaltato a tutti nascosto". E proseguì: "Nel tuo nome, Gesù, venga la potenza della benedizione e del ringraziamento e riposi su questo pane, affinché tutte le anime che ne partecipano siano rinnovate e siano perdonati i loro peccati". Poi egli lo spezzò e ne diede a Sifur, a sua moglie e a sua figlia.

XI

Atto undecimo: della moglie di Mazdai

[134] Dopo avere congedato Giuda Tomaso, il re Mazdai andò a cenare a casa sua, e narrando a sua moglie quanto era accaduto al suo parente Carisio, le

disse: "Vedi, sorella, ciò che è accaduto a quel poveretto! Tu sai, sorella Terza, che l'uomo non ha alcuno come la propria moglie nella quale trova la pace. Ora avvenne che Migdonia andò a vedere uno stregone del quale aveva sentito parlare e aveva udito le opere; costui la ammaliò e, non so come, lei si separò da suo marito, il quale non sapeva più che cosa fare. Io volevo ucciderlo, ma egli non mi permise. Vai tu, e consigliala ad ascoltare suo marito e a non seguire le parole vane di quell'uomo".

[135] Alzatasi di buon mattino, Terza andò a casa di Carisio, parente di suo marito, e trovò Migdonia seduta per terra, vestita di sacco e cosparsa di cenere, che supplicava dal Signore il perdono dei suoi peccati passati e una spedita liberazione da questo mondo. Entrata da lei, disse a Migdonia: "Mia sorella, mia diletta e intima amica, che è questa follia che ti ha preso? Com'è che sei diventata come una pazza? Pensa a te stessa, pensa alla tua famiglia! Abbi un pensiero per i tuoi numerosi parenti, abbi pietà del tuo vero sposo e non fare alcuna cosa che non sia degna della tua nascita come persona libera!".

Migdonia rispose a Terza: "Tu non hai udito le buone notizie riguardanti la nuova vita, non hai gustato le parole del predicatore della vita e non sei stata liberata dalle pene della corruzione. Tu non hai

visto la vita perpetua, tu sei ancora nella vita temporale! Tu non sei ancora divenuta sensibile al vero vincolo matrimoniale, tu sei tuttora afflitta dal vincolo matrimoniale della corruzione! Tu indossi abiti che invecchiano, non aneli agli abiti eterni! Tu sei fiera di questa tua bellezza corruttibile, non ti interessi della turpitudine della tua anima! Tu sei fiera di una numerosa servitù, ma non liberi dalla servitù la tua propria anima! Tu sei fiera della pompa di molti che ti circondano, e non ti sei liberata dalla condanna di morte!".

[136] Terza segue Tomaso. Udite queste cose da Migdonia, Terza si affrettò subito alla casa del generale Sifur per vedere l'apostolo che là era giunto.

Quando lei giunse, egli le domandò: "Che cosa sei venuta a vedere? Un errante misero e vilipeso più di tutti gli uomini, senza proprietà e senza ricchezze? Egli ha però una proprietà che re e principi non gli possono togliere, che è incorruttibile e non viene meno, Gesù Cristo, il datore di vita a tutta l'umanità, il Figlio del Dio vivo che dà la vita a tutti coloro che credono e vanno a rifugiarsi in lui, e sono annoverati tra le sue pecore".

Udito ciò, Terza gli disse: "Anch'io vorrei essere partecipe e ancella di questa vita che tu insegni,

anch'io vorrei essere serva di questo Dio che tu predichi, vorrei ricevere da lui la vita che tu prometti e che egli dà a quanti vanno al suo luogo di raduno".

Giuda le rispose: "Il tesoro del re celeste è aperto, chiunque ne è degno vi attinge e trova riposo e, trovato il riposo, diventa re! Ma l'uomo non può avvicinarsi a lui quando è ancora impuro e le sue opere sono malvage. Egli, infatti, scruta il contenuto del cuore e dei pensieri: nessuno lo può ingannare! Se, dunque, tu veramente credi in lui, egli ti renderà degna dei suoi santi misteri, ti farà grande, ti arricchirà, rinnoverà la tua mente e ti costituirà erede del suo regno".

[137] Dopo avere udito queste cose, Terza se ne andò a casa piena di gioia, ed incontrò suo marito, Mazdai, che l'attendeva: non aveva ancora desinato. Le domandò: "Perché mai il tuo ingresso dalla strada mi pare oggi più allegro che in qualsiasi altro giorno? E perché sei venuta a piedi, cosa che non s'addice a donne come te?". Terza rispose a Mazdai: "Ti sono grata di avermi mandata da Migdonia! Andai, sentii parlare di un'altra vita e vidi l'apostolo del nuovo Dio. Io credo che egli sia l'apostolo del Dio che dà la vita a chiunque crede in lui e adempie la sua volontà. Ho dunque il dovere di ricompensarti della gentilezza che tu hai avuto per me: ti do un buon consiglio, affinché

tu pure possa diventare re o principe in cielo purché tu mi voglia ascoltare e compiere quello che ti dico. Ti esorto a temere il Dio venuto qui per mezzo di questo straniero e a mantenerti puro per questo Dio; la tua regalità, infatti, è passeggera e la tua quiete sarà mutata in tormento. Ma va da quest'uomo, credi a ciò che dice, e vivrai per sempre".

All'udire queste cose dalla moglie, si batt, la faccia con le mani, lacerò le sue vesti e disse: "L'anima di Carisio non abbia mai pace, avendo egli addossato questa disgrazia sulla mia anima! Non abbia più alcuna speranza, colui che mi ha privato della mia speranza". E se ne uscì gravemente afflitto.

[138] Trovò per strada il suo parente Carisio e gli disse: "Perché mi hai preso come tuo compagno nello sheol? Perché mi hai danneggiato, senza alcun guadagno? Perché sei stato ingiusto verso di me, senza riceverne alcun vantaggio? Perché mi hai ucciso, senza conquistarti la vita? Perché hai compiuto una malvagità contro di me, quando non ne avevi alcun diritto? Perché non mi hai lasciato eliminare quello stregone, prima che con i suoi incantesimi corrompesse mia moglie?". E seguitava a rimproverare Carisio.

Carisio domandò a Mazdai: "Che cosa è capitato?". Mazdai rispose: "Ha stregato anche Terza!". Allora andarono insieme a casa del generale Sifur e trovarono Giuda seduto mentre stava insegnando. Tutta la gente s'alzò e rimase in piedi; ma Giuda non s'alzò davanti a loro. Il re Mazdai riconobbe che era quello seduto e, preso un sedile, lo rovesciò, lo afferrò per due gambe, lo sbatt, sulla sua testa e lo colpì; poi lo prese e lo consegnò ai suoi servi dicendo: "Trascinatelo via! Voglio sedere e ascoltarlo pubblicamente".

Essi, dunque, trascinarono Giuda nel luogo ove Mazdai soleva sedere in tribunale; quando giunsero al posto, egli rimase in piedi tenuto dai servi di Mazdai.

XII

Atto dodicesimo: Vizan, figlio di Mazdai, e Tomaso

[139] Giunse Vizan, figlio di Mazdai, e disse ai servi: "Datelo a me! Voglio parlare con lui fino all'arrivo del re". Ed essi glielo diedero.

Preso Giuda, e giunto nel luogo ove il re soleva sedere e giudicare, Vizan gli domandò: "Tu sai ch'io sono il figlio di Mazdai e che ho la libertà di dire al re tutto quello che voglio: se glielo dico io, il re ti lascerà

vivere, e se glielo dico io, egli ti ucciderà. Ora, dimmi, chi è il tuo Dio? Di chi è il potere che tu hai e del quale ti vanti? Se si tratta di stregoneria, insegnamela; io parlerò al re ed egli ti lascerà andare".

Giuda rispose a Vizan: "Tu sei figlio di Mazdai: è un re passeggero! Io sono servo di Gesù, re che rimane per sempre. Tu hai il potere di parlare con tuo padre e di preservare la vita di quelli che tu vuoi: ma si tratta di una vita breve, nella quale gli uomini non rimangono, anche se tu l'hai loro concessa. Tu e tuo padre siete ambedue mortali. Io supplico il mio Signore, di intercedere per gli uomini ed egli dà loro la vita che dura per sempre. Tu ti vanti degli uomini e degli schiavi, delle ricchezze e degli ornamenti, dei domestici e delle concubine, dei cibi transitori e del letto impuro; io, invece, mi vanto della povertà, dell'ascetismo e del disprezzo, del digiuno, delle preghiere, della grandezza, del ringraziamento, della comunione con i fratelli e con lo Spirito santo, della relazione con i fratelli che sono degni, davanti a Dio, di vivere una vita perpetua. Tu ti rifugi in un uomo come te, incapace persino di liberare la propria anima dalla condanna e dalla morte; io, invece, mi rifugio in colui che condanna e che assolve, che è grande ed è il giudice di tutti gli uomini. Tu e colui nel quale ti rifugi siete per oggi e domani, ma dopo un po' di tempo non

ci siete più; io mi rifugio in colui che resta in perpetuo, che conosce tutti i tempi e tutte le stagioni.

Anche tu, dunque, figlio mio, se vuoi diventare servo di questo Dio ch'io adoro, lo puoi molto presto. Ti dimostri suo servo con queste cose ch'io ti enumero: con la purezza che è la principale di tutte le buone qualità, il grande principio, il ritorno a uno stato superiore e la comunione con il Dio ch'io predico; con la mondezza, con la temperanza, con l'amore, con la fede e con la speranza in lui, con la semplicità di una vita pura".

[140] Il giovane Vizan, persuaso da nostro Signore, cercava la maniera di liberare Giuda. Mentre rifletteva su di ciò, giunse il re. Vennero i servi, presero Tomaso e lo condussero fuori. Uscì con lui anche Vizan e si mise al suo fianco.

Il re si sedette' e ordinò che gli fosse condotto Giuda con le mani legate dietro; giunto davanti a lui, il re gli domandò: "Dimmi, chi sei tu e con quale potere fai queste cose?". Giuda rispose: "Io sono un uomo come te e faccio queste cose con il potere di Gesù Cristo, Figlio di Dio". Mazdai gli disse: "Parla sinceramente, prima ch'io ti faccia perire!" Giuda rispose: "Tu non hai alcun potere su di me!

Contrariamente a quanto tu pensi, non puoi farmi male alcuno".

Dopo che Giuda ebbe pronunciato queste parole, il re Mazdai era furioso; diede ordine che fossero riscaldate due piastre di ferro e fosse posto su di esse a piedi nudi. Lo fecero sedere, gli tolsero e strapparono le scarpe, mentre egli, sorridente, diceva: "La tua sapienza, Gesù, è ben superiore a quella di tutti gli uomini. Tu deliberi contro di essi e la tua amabile bontà si prepara contro la rabbia di costoro".

Portate le piastre roventi come il fuoco, afferrarono Giuda per fargli mettere i piedi su di esse; ma, improvvisamente, dalla terra sgorgò molta acqua, le piastre rimasero sommerse, gli uomini le lasciarono e se ne fuggirono.

[141] Quando il re vide questa quantità d'acqua, disse a Giuda: "Domanda al tuo Dio che ci liberi da questa morte per alluvione, affinché non moriamo così". Giuda pregò, dicendo: "Signore nostro Gesù, io ti chiedo di arginare questo elemento confinandolo in un solo luogo. Tu hai mandato in diversi luoghi il tuo servo e il tuo apostolo Giuda, e per mezzo suo tu hai concesso molti segni meravigliosi, tu che fai sì che la mia anima aneli affinché io pure riceva il tuo splendore; datore della ricompensa per tutti i miei

travagli, tu che lasci che la mia anima sia in pace con la sua natura senza alcuna relazione con ciò che è nocivo tu che in ogni tempo sei la causa della mia vita, fai cessare questa alluvione affinché non si innalzi superba e distruggitrice: ci sono, infatti, alcuni dei presenti che crederanno in te e vivranno". Appena Giuda terminò la preghiera, ci fu quiete e a poco a poco le acque furono assorbite e disparvero, mentre il luogo ritornò asciutto come era prima. Quando vide ciò, il re Mazdai disse: "Trascinatelo in prigione fino a quando decideremo il da farsi".

[142] Tomaso imprigionato. Giuda andò per essere imprigionato e tutto il popolo lo seguiva, mentre Vizan, figlio del re Mazdai, camminava a destra di Giuda e il generale Sifur alla sinistra. Entrato in prigione, Giuda permise che Sifur, Vizan, la moglie e la figlia di Sifur, che lo avevano seguito, si sedessero e ascoltassero la parola di vita; sapevano, infatti, che a motivo della sua grande collera, il re Mazdai lo avrebbe ucciso.

E Tomaso cominciò a dire: "Tu sei il liberatore della mia anima dalla schiavitù di molti, giacché mi sono offerto per essere venduto a una persona! Io ora sono felice perché so che tempi e stagioni, anni e mesi e giorni sono giunti alla fine e io verrò a riceverti, mio datore di riposo. Sarò liberato dalle cose di oggi e da

quelle di domani, ed io mi occupo soltanto delle cose di oggi. Io smetto di sperare perché ricevo la verità. Io sfuggo dalla tristezza e dalla gioia quotidiana, e mi rivesto solo di gioia. Sarò senza preoccupazioni, senza tristezza, senza bisogno e abiterò per sempre nella quiete. Sarò liberato dalla schiavitù e andrò alla libertà alla quale sono chiamato. Ho atteso per tempi e stagioni, e ora sono innalzato al di sopra dei tempi e delle stagioni. Riceverò la mia mercede dal rimuneratore, il quale dà senza fare calcoli, bensì elargisce liberamente perché la sua ricchezza è sufficiente per tutti i suoi doni. Mi svestirò e mi rivestirò senza più svestirmi. Mi metterò giù per dormire e mi alzerò, senza più mettermi giù a dormire. Morirò e vivrò, e non morirò più. Essi gioiranno e mi osserveranno, perché io andrò, mi congiungerò alla loro gioia, ed essi metteranno fiori nelle loro ghirlande. Nel tuo regno, Gesù, io sarò fatto re, perché quaggiù l'ho sperato. I malvagi saranno svergognati, essi che pensavano di assoggettarmi al loro potere. I ribelli saranno distrutti davanti a me, poiché mi elevai al di sopra di loro. Avrò la pace nella quale converranno i grandi".

[143] Mentre Giuda diceva queste cose, tutti i presenti che ascoltavano pensavano che la sua dipartita da questo mondo sarebbe avvenuta in quello stesso

momento. Ma Giuda proseguì: "Credete in colui che guarisce tutti i mali, i nascosti e quelli manifesti, in colui che dà la vita a tutte le anime che gli chiedono aiuto! Costui, nato libero e figlio di re, divenne schiavo e povero. Costui guarisce la sua creatura ed è malato per i suoi servi. Costui purifica chi crede in lui, ed è disprezzato e insultato da coloro che non l'ascoltano. Costui affrancò dalla schiavitù, dalla corruzione, dalla soggezione e dal danno le sue proprietà, ed è diventato sottomesso e insultato dai suoi schiavi, egli che è il Padre celeste, il Signore di tutte le creature, il giudice del mondo. Costui venne dall'alto, diventò visibile attraverso la Vergine Maria, e fu detto figlio del falegname Giuseppe. Costui del quale abbiamo visto con i nostri occhi la piccolezza del corpo, e del quale abbiamo ricevuto la maestà attraverso la fede. Costui del quale abbiamo palpato con le nostre mani il sacro corpo, e del quale con i nostri occhi abbiamo visto l'aspetto rattristato e la cui forma divina noi soli abbiamo contemplato sul monte. Costui che fu detto impostore, ed è la verità che non inganna, colui che pagò il tributo e l'imposta per noi e per sé. Costui del quale il nemico ebbe paura non appena lo vide, tremò e gli domandò chi era, che cosa era detto di lui, e al quale egli non manifestò la verità, perché in lui non c'è verità alcuna. Costui sebbene Signore del mondo, dei

suoi piaceri, delle sue ricchezze e delle sue gioie, le tenne lontane da sé, e ammonì quanti lo ascoltano e credono in lui di non servirsi di queste cose".

[144] Preghiera al termine della missione. Quand'ebbe finito di pronunciare queste parole s'alzò per pregare, dicendo: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà in terra come in cielo. Dacci il costante pane del giorno, perdona a noi i nostri debiti e i nostri peccati affinché noi pure possiamo perdonare ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal maligno.

Mio Signore e mio Dio, mia speranza e mia fiducia, mio maestro e mio conforto, sei tu che ci hai insegnato a pregare così. Ecco io recito la tua preghiera e adempio la tua volontà. Sii tu con me fino alla fine. Tu che fin dalla mia giovinezza hai seminato in me la vita e mi hai preservato dalla corruzione. Tu che mi hai portato alla povertà del mondo e mi hai preparato per la tua vera ricchezza. Tu che mi hai fatto conoscere ch'io sono tuo e perciò non mi sono avvicinato a donne, affinché ciò che è desiderato da te non sia trovato macchiato.

[145] La mia bocca non basta a lodarti, né la mia intelligenza a glorificare la tua bontà verso di me.

Mentre io desideravo acquistare e diventare ricco, tu mi mostrasti, con una visione, che l'infelicità di molti deriva dalla ricchezza e dalle possessioni; io credetti alla tua visione e sono rimasto in continua povertà fino a quando tu, vera ricchezza, ti manifestasti a me riempiendo della tua vera ricchezza quelli che sono degni di te, e liberandoli dal bisogno, dalla sollecitudine e dall'avarizia.

Ecco, io ho eseguito la tua volontà e ho compiuto la tua opera. Per amore tuo sono povero, bisognoso, straniero, disprezzato, prigioniero, affamato, assetato, nudo, scalzo e affaticato. Non permettere che venga meno la mia fiducia e che la mia speranza in te sia confusa. Non permettere che le mie fatiche siano state vane e il mio lavoro sia trovato senza frutto. Non permettere che i miei digiuni e le mie pressanti preghiere periscano. Non permettere che siano mutate le mie opere che sono in te. Non permettere che il nemico rapisca la semenza del tuo grano dalla tua terra e che tra di esso si trovi della zizzania; la tua terra, infatti, non può accogliere la zizzania e questa non può venire posta nei granai del tuo contadino".

[146] Ed egli proseguì ancora: "Ho piantato la tua vigna sulla terra: metta radici in profondità, intrecci i suoi tralci verso l'alto, appaiano i suoi frutti sulla terra, e ne gioiscano coloro che ti sei acquistati, che sono

degni di te. Il denaro che tu mi hai dato l'ho messo in banca; verificalo e ridammelo con l'interesse, come tu hai promesso. Con il talento che mi hai dato, ne ho guadagnato dieci; siano aggiunti a quelli che già avevo, come tu hai promesso. Ai miei debitori io ho rimesso un talento; la tua mano non esiga ciò che io ho condonato. Invitato a cena, ci andai subito; non ne volli mai sapere del campo, dell'aratro e della moglie; non sia dunque allontanato da essa, né abbia a mangiarne in forza di scongiuri. Sono stato invitato a feste di nozze e ho indossato abiti bianchi; ch'io sia degno di essi, le mie mani e i miei piedi non siano legati, né sia gettato nelle tenebre esteriori. La mia lampada splende della sua luce; il Signore la custodisca fino a quando egli lascia la sala del banchetto ed io la riceva, ma non la veda mai tremolante a motivo dell'olio. I miei occhi ti accolgano, il mio cuore gioisca perché io adempio la tua volontà e adempio i tuoi comandamenti. Ch'io assomigli al servo saggio e timorato di Dio, che con prudente diligenza non trascura nulla. Mi sono stancato tutta la notte vegliando per proteggere la mia casa dai predoni, per impedire che vi irrompessero".

[147] "Ho cinto i miei lombi di verità, ho legato ai piedi i miei sandali: ch'io non veda mai allentati i loro legacci! Ho posto la mano al vomere del mio aratro e

non ho mai guardato indietro, affinché i miei solchi non diventassero curvi. I miei campi sono biancheggianti, pronti, ormai, per la mietitura: possa io ricevere la ricompensa! Il vestito che si consuma, l'ho consumato, e ho portato a termine il lavoro che introduce al riposo. Ho vegliato alla prima, alla seconda e alla terza veglia: possa io accogliere il tuo volto e adorare la tua santa bellezza! Ho abbattuto e raso al suolo i miei granai: possa io ricevere il tuo tesoro che non viene mai meno! Ho prosciugato l'abbondante sorgente che era in me: possa adagiarmi presso la sorgente viva e accanto a essa riposarmi! Il legato che tu mi hai consegnato, l'ho ucciso; libera lo sciolto che è in me e non permettere che la mia anima perda la sua fiducia! Ho fatto esterno l'interno, e interno l'esterno: possa la tua volontà adempiersi in tutte le mie membra! Non mi sono voltato indietro sempre proteso in avanti: ch'io non sia una causa di stupore e un segno! Non ho dato vita al morto, non ho messo a morte il vivo, non ho colmato l'indigente: capo dei due mondi, possiamo ricevere la corona della vittoria! Sulla terra ho ricevuto disprezzo: dammi una ricompensa in cielo!".

[148] "Le potenze non si accorgeranno di me, i capi non terranno consiglio contro di me, i pubblicani non mi vedranno, né mi opprimeranno gli esattori. Non mi

schernirà l'abbietto, il cattivo non deriderà il valoroso e l'umile; il valoroso, il mediocre e il grande che esalta se stesso, non oseranno resistere davanti a me, a motivo della tua forza vittoriosa che mi circonda, Gesù; fuggano e si nascondano, incapaci di resistere, poiché con astuzia e di nascosto piombano su coloro che obbediscono ad essi. I miei figli gridano e risplendono, nessuno si può celare ai loro sguardi perché la loro natura è fragrante. Da essi si distinguano i malvagi: il loro albero fruttifero è amarezza; transiterò in silenzio dal loro posto e verrò da te. Mi sorreggano la gioia e la pace, ed io giungerò davanti alla tua gloria! Non mi osservi il calunniatore: i suoi occhi siano accecati dalla tua luce, nella quale io dimoro, e la sua bocca menzognera se ne stia chiusa, giacché ha della cattiveria contro di me".

[149] Poi riprese a dire a coloro che erano con lui in prigione: "Figli miei, credete nel Dio ch'io predico. Credete in Gesù Cristo, ch'io annunzio. Credete in colui che è il datore di vita e l'aiuto dei suoi servi. Credete nel datore di vita, a quanti lavorano alla sua opera, in colui nel quale gioisce la mia anima essendo giunto per me il momento di andarlo a ricevere. Credete in colui che è bello e la cui bellezza mi incita a dire ciò che egli è, sebbene io sia incapace di dirlo pienamente. Tu, mio Signore, sei colui che nutre la

mia povertà, colui che sopperisce alla mia deficienza, colui che provvede al mio bisogno. Sii con me fino in fondo, affinché io possa venire e ricevere te".

XIII

Atto tredicesimo: Vizan riceve il Battesimo

[150] Il giovane Vizan, figlio del re Mazdai, gli domandò: "Te ne supplico, apostolo di Dio, permettimi di andare a supplicare i custodi dei prigionieri affinché mi concedano che tu venga con me a casa mia per darmi il segno della vita e così diventi anch'io un servo di questo nuovo Dio che tu predichi. Io camminavo in conformità di tutte le cose che tu hai detto fino dalla mia gioventù, fino a quando mio padre, facendomi violenza, mi diede in moglie Manashar. Ho ventun anni e sono sette che sono unito in matrimonio con una donna; prima di sposarmi non conobbi altra donna e da mio padre ero ritenuto un buon a nulla. Dalla donna ch'egli mi ha dato, finora non ho avuto né figlio né figlia e mia moglie, in tutti questi anni, ha vissuto con me in piena castità. Ed oggi, se essa fosse stata bene, se ti avesse visto e avesse udito la tua parola, io sarei tranquillo, essa vivrebbe e avrebbe ricevuto la vita perpetua; ma essa è da lungo tempo afflitta e malata. Io dunque supplicherò i

custodi dei prigionieri, qualora tu mi prometti di venire con me a casa mia: io, infatti, vivo da solo in casa mia e tu guarirai la povera malata".

Giuda, apostolo dell'Altissimo, udite queste cose disse a Vizan: "Figlio mio, se tu credi vedrai le meraviglie del nostro Dio, vedrai come guida alla vita e come ha misericordia dei suoi servi".

[151] Mentre stavano parlando, presso la porta della prigione si trovavano Terza, Migdonia e Narchia sua nutrice. Esse diedero 360 dramme ai custodi dei prigionieri, i quali le lasciarono andare da Giuda. Entrate, videro Giuda, Sifur, Vizan e la moglie e la figlia di Sifur, e tutti i prigionieri che, seduti, ascoltavano Giuda.

Quando giunsero davanti a lui, egli domandò loro: "Chi vi ha lasciato venire da noi? Chi vi ha aperto la porta che era chiusa?". Terza gli rispose: "Non siete voi che ci avete aperto la porta, dicendoci: "Venite in prigione, così andremo a prendere i nostri fratelli che si trovano là. Il Signore ci mostrerà così la sua gloria"? Quando giungemmo alla porta della prigione, tu sei scomparso e udimmo il rumore della porta che si chiuse di fronte a noi. Allora abbiamo dato ai custodi del denaro e così ci lasciarono entrare; ed ecco che ci troviamo qui supplicandoti di fare quello che

desideriamo noi, scappando fino a quando non sia svanita l'ira del re Mazdai, freddo a tuo riguardo". Giuda disse a Terza: "Raccontateci prima com'è che siete state chiuse qui".

[152] Terza gli rispose: "Tu non ci hai mai abbandonato eccetto che per un momento, e non sai come siamo state chiuse qui dentro? Ma se tu lo vuoi sentire, senti. Il re Mazdai mandò a chiamare me, Terza, mi fece condurre da lui e mi disse: "Quello stregone non ti ha ancora vinto perché, a quanto ho sentito dire, egli incanta con acqua, pane e vino e tu non sei stata ancora incantata. Ma ascolta ciò che ti dico, io non ti torturerò e non ti ucciderò; so, infatti, che fino a quando egli non ti avrà dato acqua, olio, pane e vino non avrà su di te pieno potere". Io gli risposi: "Fammi quello che tu vuoi! Tu hai il potere di fare quanto vuoi sul mio corpo, ma io non ucciderò l'anima mia con te". Udite da me queste cose, mi rinchiuse in una camera oscura, sotto la sua sala da pranzo. Suo cugino Carisio condusse Migdonia e Narchia e le chiuse ambedue con me. Ma a noi non mancò mai la luce, tu stesso ci hai tratte fuori ed ecco che ci troviamo qui davanti a te. Dacci il segno! Cada la speranza di Mazdai che ha progettato tutte queste cose contro di me".

[153] Quando Giuda, apostolo di nostro Signore, udì queste cose, disse: "Sia gloria a te, multiforme Gesù! Sia gloria a te, che ti mostri simile alla nostra povera umanità! Sia gloria a te, che ci dai forza e coraggio, che ci rimproveri e ci consoli, che ci stai vicino in tutte le nostre pene, che fortifichi la nostra debolezza e dai coraggio al nostro timore!".

Queste parole diedero coraggio ai prigionieri, e i custodi dissero: "Spegnete le lampade affinché non ci si accusi calunniosamente presso il re Mazdai!". Si soffiò allora su tutte le lampade e tutti andarono a dormire. Giuda, però, disse a nostro Signore: "Ora è il momento di affrettarti, Gesù nostro illuminatore, giacché ecco che i figli delle tenebre ci hanno collocato nelle loro tenebre! Tu, Signore nostro, illuminaci con la luce della tua natura!".

Sull'istante, tutta la prigione splendette come il giorno; tutti coloro che vi erano rinchiusi dormivano, vegliavano solo quelli che credevano in nostro Signore.

[154] Battesimo ed Eucaristia. Giuda disse a Vizan: "Va' davanti a noi e preparaci il necessario per il nostro servizio". Vizan gli domandò: "Chi ci aprirà le porte della prigione? Essi le hanno chiuse tutte e i custodi sono addormentati". Giuda gli rispose: "Credi in Gesù e non avere alcun dubbio! Va', e troverai le porte

aperte, girate sui loro cardini". Poi partì e li precedette. Tutti gli altri andarono dietro a Giuda.

Percorsa metà strada, incontrarono Manashar, moglie di Vizan, in cammino verso la prigione. Lei lo riconobbe e gli domandò: "Sei tu mio fratello Vizan?". Egli le rispose: "Sì, e tu sei mia sorella Manashar?". Lei rispose: "Sì!". Egli seguitò: "Ma dove vai tu sola a quest'ora? E come sei riuscita ad alzarti da letto?". Lei rispose: "Questo giovane pose la sua mano su di me e io guarii; ed in sogno vidi che dovevo andare dallo straniero imprigionato per avere una guarigione completa". Vizan le domandò: "Dov'è il giovane che era con te?". Lei rispose: "Non lo vedi? Ecco, mi sta tenendo per mano e sorreggendo!".

[155] Mentre parlavano, giunse Giuda con Sifur, sua moglie e la figlia, con Migdonia, Terza e Narchia dirette alla casa di Vizan. Non appena Manashar, moglie di Vizan, vide Giuda si inchinò e l'adorò dicendogli: "Sei venuto, mio guaritore dalla dolorosa malattia? Tu sei colui ch'io vidi in sogno, colui che mi hai affidato a questo giovane affinché mi conducesse da te in prigione. La tua gentilezza non permise ch'io mi stancassi e tu stesso sei venuto da me". Ciò detto si guardò attorno e vide che il giovane non c'era più; disse quindi a Tomaso: "Sono incapace di camminare da sola, e il giovane al quale mi avevi affidato non è

più qui". Giuda le rispose: "Il tuo sostegno sarà Gesù!". Lei allora corse e andò avanti a loro; quando entrarono in casa di Vizan, figlio di Mazdai, era notte, ma nostro Signore dava loro luce in abbondanza.

[156] E Giuda prese a pregare così: "Compagno e aiuto del debole, speranza e fiducia del povero, rifugio e riposo dello stanco, voce che viene dall'alto a confortare i cuori dei tuoi credenti, asilo e porto di quanti percorrono la regione delle tenebre, medico senza onorario che tra gli uomini fosti crocifisso per molti e per il quale nessuno fu crocifisso! Tu discendesti nello sheol con grande potenza, i morti ti videro e riacquistarono la vita e il principe della morte non pot, sopportarlo! Tu salisti con grande gloria portando con te quanti avevano cercato rifugio in te, tracciando loro il sentiero verso l'alto sicché tutti i redenti seguirono le tue impronte! Tu li portasti nel tuo gregge mescolandoli con le tue pecore!

Figlio della perfetta misericordia inviato a noi con potenza dal Padre, lodato dai suoi servi! Figlio inviato dalla paternità suprema e perfetta! Signore di ogni cosa, che non può essere contaminato! Ricco che riempisti la tua creazione con il tesoro della tua ricchezza! Bisognoso, che soffristi la fame e digiunasti per quaranta giorni! Tu che sazi, con la tua benedizione, le nostre anime assetate! Tu, Signore, sii

con Vizan, con Terza e con Manashar, uniscili al tuo gregge, mescolali con il tuo numero, sii la loro guida mentre si trovano ancora sul sentiero dell'errore.

Nel luogo dell'infermità, sii il loro guaritore! Nel luogo della stanchezza, sii il loro fortificatore! Nel luogo impuro, rendili puri! Nel luogo del nemico, rendili incontaminati dalla corruzione! Sii il medico dei loro corpi, da' vita alle loro anime, rendili santuari e templi affinché lo Spirito santo dimori in essi".

[157] Terminata questa preghiera, disse a Migdonia: "Figlia mia, svesti le tue sorelle". Lei le svestì, pose su di loro delle cinture e le fece avvicinare a lui. Il primo a giungere fu Vizan.

Giuda prese dell'olio e su di esso glorificò Dio, dicendo: "Nobile frutto, degno di divenire splendente con la Parola di santità, affinché gli uomini si rivestano di te e, per mezzo tuo, vincano i nemici, non appena sono purificati dalle loro precedenti opere! Sì, Signore, vieni e sii in questo olio come tu fosti sull'albero, mentre quelli che ti crocifiggevano erano incapaci di sopportare la tua Parola. Venga il tuo dono, che tu soffiasti contro i tuoi nemici allorché retrocedettero e caddero bocconi, e sia su quest'olio sul quale invochiamo il tuo nome".

Indi lo versò sul capo di Vizan e poi sul capo degli altri, dicendo: "Il tuo nome, Gesù Cristo, sia su queste persone per la remissione delle offese e dei peccati, per l'annichilimento del nemico, per la guarigione delle loro anime e dei loro corpi".

E ordinò a Migdonia di ungerle, mentre egli personalmente unse Vizan. Dopo l'unzione li fece discendere nell'acqua nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

[158] Dopo che furono battezzati e salirono, portò del pane, e la miscela in una coppa e recitò su di essi la benedizione, dicendo: "Noi mangiamo il tuo santo corpo che fu crocifisso per noi e beviamo il tuo sangue vivificatore che fu versato per noi. Il tuo corpo ci sia vita e il tuo sangue ci sia remissione dei peccati.

Per il fiele che tu bevesti per noi, sia allontanata da noi l'amarezza del nostro nemico. Per l'aceto che tu bevesti per noi, sia rinvigorita la nostra debolezza. Per gli sputi che tu ricevesti per noi, noi riceviamo la tua vita perfetta. Poiché tu ricevesti per noi la corona di spine, noi riceviamo da te la corona che non perisce. Poiché tu fosti avvolto per noi in una veste di lino, noi siamo cinti con la tua vigorosa e insuperabile fortezza. Poiché tu, per la nostra mortalità, fosti sepolto in un sepolcro nuovo, possiamo essere in comunicazione con

te nel cielo. Come tu risorgesti, possiamo noi pure risorgere e stare davanti a te nel giudizio veritiero".

Spezzò l'Eucaristia e la distribuì a Vizan, a Terza, a Manashar, a Sifur, a Migdonia, alla moglie e alla figlia di Sifur, dicendo: "Questa Eucaristia sia per voi vita e riposo, gioia e salute, guarigione delle vostre anime e dei vostri corpi!".

Essi risposero: "Amen!". E si udì una voce che diceva loro: "Sì, amen!". Udita questa voce, caddero bocconi. E si udì nuovamente la voce che diceva: "Non abbiate timore, ma credete soltanto!".

Martirio dell'apostolo Tomaso

[159] Giuda ritornò in prigione e così pure Terza, Migdonia e Narchia ritornarono in prigione. Giuda disse loro: "Figlie e sorelle mie nel Signore, mie compagne e ancelle di Gesù Cristo, ascoltatemi in quest'ultimo giorno: affiderò a voi la mia parola, giacché in questo mondo non parlerò mai più con voi. Sarò innalzato a nostro Signore Gesù Cristo, a colui che mi vendette, a colui che abbassò la sua nobile anima alla mia pochezza, trasportandomi alla sua grandezza che non tramonta e ritenendomi degno di essere suo servo sincero e verace. Gioisco che il tempo sia giunto a compimento, che sia giunto il giorno di

andare a ricevere la ricompensa dal mio Signore. Colui, infatti, che mi ricompensa sa come debbo essere ricompensato, giacché non è né malvagio né invidioso, bensì è generoso nei suoi doni: egli dà senza misura, sicuro della inesauribilità della sua ricchezza. Figlie mie, ascoltate.

[160] Io non sono Gesù, ma servo di Gesù. Io non sono il Cristo, ma un suo ministro. Io non sono il Figlio di Dio, bensì prego e supplico di poter essere giudicato degno di Dio. Voi, figlie mie, dimorate nella fede di Gesù Cristo, e mirate alla speranza del Figlio di Dio. Non siate affrante, figlie mie, nella persecuzione, vedendomi trattato ignominiosamente, imprigionato e morto, non sorga in voi dubbio alcuno: io, infatti, adempio la volontà del mio Signore. Voi sapete che s'io pregassi di non morire, lo potrei fare; ma questa che si vede non è la morte, bensì una liberazione da questo mondo. Perciò io l'accolgo con gioia, sono liberato per potere andare a ricevere colui che è magnifico, colui che amo, colui che è amato. Ho lavorato molto, al suo servizio, ho portato a termine il mio compito per merito della sua grazia che mi ha sostenuto e non mi ha abbandonato.

Non permettete che il nemico entri in voi con inganno e scuota le vostre menti con il dubbio. Non permettete che quel perfido turbolento trovi posto in

voi, giacché colui che avete ricevuto, colui nel quale avete creduto, è più forte di lui. Mirate alla sua venuta, poiché egli verrà e vi accoglierà, cioè andrete a vederlo".

[161] Quando Giuda ebbe finito di parlare, esse entrarono nella casa oscura. E Giuda disse loro: "Datore di vita, tu che hai sopportato, per noi, molte cose, fa' che queste porte ritornino come erano, fa' che siano sigillate con i loro sigilli". Le lasciò e andò anch'egli in prigione. Esse rimasero afflitte e piangevano sapendo che il re Mazdai lo avrebbe ucciso.

[162] Andato in prigione, trovò i custodi che litigavano e dicevano: "Che male abbiamo fatto a questo stregone che con i suoi incantesimi ha aperto le porte con l'intento di fare uscire tutti i prigionieri? Andiamo a manifestarlo al re Mazdai e diciamogli anche di sua moglie e di suo figlio, venuti da lui".

Mentre il capo della custodia dei prigionieri parlava così, Giuda se ne stava zitto ad ascoltare. Quelli, levatisi di buon mattino, andarono dal re Mazdai e gli dissero: "Re, nostro signore, o lascia libero questo stregone oppure rinchiudilo in un'altra prigione, poiché non siamo capaci di custodirlo: la tua fortuna custodì i prigionieri due volte, altrimenti sarebbero sfuggiti tutti; noi chiudemmo le porte, ma le

trovammo aperte. Tua moglie, tuo figlio e il resto della gente non lo lasciano mai".

Udite tali cose, il re Mazdai andò a vedere i sigilli da lui posti sulle porte, e li trovò intatti. Disse allora ai custodi: "Perché dite bugie? Ecco che i sigilli delle case sono intatti. Come potete dire che Terza e Migdonia sono andate da lui in prigione?". I custodi risposero: "Ti abbiamo detto la verità!".

[163] Il re Mazdai andò a sedersi nell'aula del tribunale e mandò a prendere Giuda, lo fece spogliare e gli fece mettere una cintura ai fianchi; lo condussero poi davanti a Mazdai.

Mazdai gli domandò: "Sei tu uno schiavo o un uomo libero?". Giuda rispose: "Sono uno schiavo, ma tu non hai alcun potere su di me". Mazdai gli domandò: "Come hai fatto a sfuggire e a venire in questo paese?". Giuda gli rispose: "Venni qui per poter dare la vita a molti per mezzo della Parola, e per opera tua lascerò il mondo". Mazdai gli domandò: "Chi è il tuo padrone? Come si chiama? Di che paese sei?". Giuda rispose: "Il mio padrone è il tuo padrone, quello di tutto il mondo e il signore del cielo e della terra". Mazdai gli domandò: "Come si chiama?". Giuda gli rispose: "Ora tu non puoi udire il suo nome! Il nome che gli è dato è Gesù Cristo". Mazdai gli disse: "Non ho avuto premura di

farti fuori! Con te sono stato paziente, ma tu hai moltiplicato i tuoi atti e tutto il paese parla delle tue stregonerie! Io comunque farò in modo che essi ti accompagnino e ti seguano, e la nostra terra ne sia liberata".

Giuda rispose: "Queste stregonerie delle quali tu dici che mi accompagneranno, non cesseranno mai più da questo luogo!".

[164] Dopo queste cose, Mazdai rifletteva su quali ordini impartire per farlo morire dato che aveva paura della grande moltitudine presente: molti, infatti, credevano in nostro Signore, anche tra i nobili del re.

Mazdai prese Giuda e uscì dalla città; con lui c'erano pochi soldati armati. Il popolo pensando che egli desiderasse imparare qualcosa da lui, se ne stette ad osservarlo. Percorso circa mezzo miglio, lo consegnò ad alcuni soldati che erano con lui e a un principe, dicendo: "Salite su questa montagna e pugnalatelo". Egli poi se ne tornò indietro in città.

[165] Il popolo correva dietro Giuda per liberarlo, ma i soldati lo scortavano con lance affiancandolo a destra e a sinistra mentre quel principe lo teneva per mano e lo reggeva.

Giuda disse: "O misteri nascosti che si compiono in me persino nell'ora della partenza da questo mondo! O

ricchezza della sua grazia che non ci lascia sentire le sofferenze del corpo! Sono consegnato all'Unico! Ecco, infatti, che un capo mi guida e mi tiene per mano per potermi affidare all'Unico, al quale appunto io miro con la speranza di riceverlo. Nostro Signore, che è l'Unico, soffre per mano di uno".

[166] Salito Giuda sulla montagna dove essi dovevano pugnalarlo, disse a quelli che lo tenevano: "Almeno ora, che sono sul punto di partire da questo mondo, ascoltatemi! Non siano ciechi gli occhi del vostro cuore, né siano sorde le vostre orecchie da non ascoltare! Credete in questo Dio ch'io predico, non seguitate a camminare secondo la pervicacia del vostro cuore! Camminate secondo tutte le virtù che si addicono alla libertà e alla gloria degli uomini, e alla vita di Dio".

[167] Giuda disse a Vizan: "Figlio del re terreno, Mazdai, e servo di Gesù Cristo, lascia che gli inservienti compiano la volontà del loro re Mazdai. Io vado a pregare". Vizan parlò ai soldati, ed essi permisero che Giuda andasse a pregare.

Giuda andò e pregò così: "Mio Signore e mio Dio, mia speranza e mio salvatore, mia guida e accompagnatore in tutti i paesi che ho percorso nel tuo nome, sii con tutti i tuoi servi e guidami affinché

io possa giungere a te. A te, infatti, io ho affidato la mia anima, e nessuno la può strappare dalle tue mani. I miei peccati non mi siano di impedimento! Ecco, Signore, ch'io ho compiuto la tua volontà, sono divenuto schiavo per amore di quella libertà ch'io sto per ricevere oggi. Dammela, dunque, Signore Gesù, e perfezionala in me. Non ho dubbio alcuno a proposito della tua verità e del tuo amore, ma parlo al tuo cospetto a motivo dei presenti, con l'intenzione che sentano".

[166] Dopo avere pregato così, Giuda disse ai soldati: "Venite e portate a compimento la volontà di chi vi ha mandato!". I soldati si avvicinarono, lo colpirono tutti insieme ed egli cadde a terra e morì. I fratelli piansero tutti insieme. Portarono dei bei capi di vestiario e molti indumenti di lino, e seppellirono Giuda nel sepolcro ove erano stati sepolti gli antichi re.

[169] Dopo la morte di Tomaso. Sifur e Vizan non avrebbero voluto più scendere in città: se ne stettero là tutto il giorno e passarono là anche la notte. Ma Giuda apparve loro e disse: "Io non sono qui! Perché ve ne state qui a farmi la guardia? Sono salito dal mio Signore e ho ricevuto ciò a cui miravo e aspettavo. Alzatevi dunque, andate giù di qui, ancora un breve istante e poi voi pure vi unirete a me".

Mazdai e il suo parente Carisio presero Migdonia e Terza, le tormentarono molto, senza riuscire a ciò che desideravano. Giuda apparve loro e disse: "Figlie mie, non dimenticatevi di Gesù nostra luce, del santo, del vivente, di colui che presto vi allestirà il riposo e l'aiuto".

Il re Mazdai e il suo parente Carisio vedendo che non riuscivano a persuaderle come volevano, le lasciarono libere di vivere come esse desideravano.

Tutti i fratelli si radunavano insieme per pregare, per offrire il sacrificio e spezzare il pane; sulla montagna, infatti, prima di morire, Giuda aveva ordinato Sifur sacerdote e Vizan diacono. Nostro Signore li aiutava con il suo amore e per mezzo loro aumentava i suoi fedeli.

[170] Dopo molto tempo accadde che uno dei figli del re Mazdai fosse assalito dal demonio; nessuno riusciva a legarlo perché era molto violento.

Il re Mazdai allora pensò: vado ad aprire la tomba di Giuda prenderò una delle ossa dell'apostolo di Dio, la appenderò al collo a mio figlio e guarirà.

Giuda gli apparve in una visione e gli disse: "Tu non hai creduto nel vivo e vuoi credere ora nel morto? Il mio Signore Gesù Cristo avrà misericordia di te a motivo della sua clemenza".

Di ossa non ne trovò perché un fratello le aveva segretamente portate via e trasferite in Occidente. Allora il re Mazdai prese un po' di terra dal luogo ove erano state le ossa dell'apostolo e la appese al collo di suo figlio, dicendo: "Credo in te, mio Signore Gesù Cristo, ora che mi ha lasciato colui che tormenta sempre gli uomini affinché non riescano a vedere la luce". Dopo avere appeso con fede la terra al collo del figlio, questi guarì, ed egli fu aggregato ai fratelli.

Il re Mazdai curvò la testa sotto la mano del sacerdote Sifur, mentre pregava e supplicava tutti i fratelli affinché pregassero per lui ed anch'egli, con loro, ricevesse la grazia nel regno di nostro Signore Gesù Cristo, che è nei secoli dei secoli. Amen.

Qui finiscono gli atti di Giuda Tomaso, apostolo di nostro Signore Gesù Cristo, che fu martirizzato in terra indiana per ordine del re Mazdai.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito santo, ora e sempre nei secoli. Amen.

Inno di lode dell'apostolo

"Lode al Padre celeste, signore dell'universo, ineffabile, nascosto per tutte le epoche nello splendore della tua gloria!

Gloria al Figlio, primogenito della vita, Verbo di vita, che procede dal Padre eccelso!

Lode al Padre unico, che con saggezza si riflette in tutte le creature e in tutte le epoche!

Gloria al Figlio della luce, che con saggezza, possanza e intelligenza è presente in ogni epoca!

Lode al Padre eccelso, che per opera di tutti i suoi profeti è uscito dal nascondimento all'aperto!

Gloria al Figlio dell'amore per opera del quale, nel silenzio, fu eseguita ogni cosa con saggezza!

Lode al Padre glorioso, che genera il suo primogenito nel silenzio e nella quiete della mente!

Gloria al Figlio adorabile, la cui forma sorse, nella quiete e nella gloria, dal Padre!

Lode al Padre buono, che per mezzo dello Spirito santo rivelò ai suoi profeti il mistero del suo primogenito!

Gloria al Figlio eletto, che per mezzo dei suoi apostoli ha rivelato a tutti i popoli la gloria del Padre!

Lode al Padre sereno che per mezzo del suo primogenito, datore di vita alla sua creatura, santifica la sua maestà!

Gloria al Figlio bello, che sorse dallo splendore del Padre e liberò le nostre anime con il suo sangue puro!

Lode al Padre onnipotente, che abita nella luce gloriosa, nascosto nella sua gloria, a tutti manifesto per opera della sua grazia!

Gloria al Figlio perfetto, che fu seminato in una terra viva e che prima dei secoli è nel suo Padre santo!

Lode al Padre, che a tutto provvede, sempre in alto e nel profondo, ma non c'è luogo privo di lui!

Gloria al Figlio, frutto adorabile, che sorse con amore verso tutti, rivestì la nostra umana natura e uccise il nostro nemico!

Lode al Padre infinito, che per mezzo degli effluvi del suo spirito ha formato gli angeli e i suoi servi come un fuoco ardente!

Gloria al Figlio della luce che procede sul vento e sulle nuvole sante ammantato della luce del Padre!

Lode al Padre, che dà la vita a tutti, che per opera del prediletto ha radunato tutte le generazioni per la sua gloria perché gli dessero gloria!

Gloria al Figlio della vita, con il cui dono il Padre nutre i santi che procedettero da lui e raggiunsero i sentieri della pace!

Sia lode al Padre, che dà la vita a tutti, che, nella quiete e nella tranquillità, rivelò ai suoi santi i misteri del Figlio per opera dello Spirito santo!

Gloria al Figlio, frutto del Padre, che ha portato a compimento l'opera del Padre suo, ha redento i suoi cari e nasconde i suoi eletti sotto le sue ali!

Lode al Padre buono, che con l'amore e la grazia, per opera del suo prediletto, per mezzo della morte in croce, dà la vita a tutte le creature!

Gloria al Figlio primogenito, che con il suo corpo nutre le generazioni, cancella i nostri peccati con il segno delle sue stigmate e aspergendo su di noi il suo sangue!

Lode al Padre buono, che dimora in ogni cuore puro, nella mente dei suoi adoratori, il cui aspetto nascosto a tutti, ci è manifesto per opera del suo Cristo!

Gloria al Figlio Verbo, che nella quiete annunzia la sua venuta, che ha indossato la nostra umanità e ci ha redento con il suo sangue puro e vivo!

Lode al Padre vivo, che ha vivificato la nostra natura mortale, mentre eravamo lontani dalla sua via, la cui misericordia ci raggiunse mentre eravamo morti e perduti!

Gloria al Figlio amato, che vivificò la nostra natura mortale, e distolse il nostro errore, fu per noi una medicina vivificante con il suo corpo datore di vita e con l'aspersione del suo sangue vivo!

Lode al Padre, che trascende ogni bocca e ogni lingua, che ci rappacifica con noi stessi per mezzo del suo Cristo, che abbiamo gustato per mezzo del suo frutto divenendo poi figli della sua pace!

Gloria al Figlio pacificatore, che sanò le nostre ferite, ci dimostrò la nostra pervicacia, raddrizzò il nostro smarrimento, ci fece camminare sulla sua via e per lui abbiamo conosciuto il Padre!

Lode al Padre onnipotente, che ci ha mandato il suo frutto vivo e vivificante, che con il sangue del Crocifisso pacificò la sua grazia con le sue creature!

Gloria al Figlio Verbo della luce, che sorse dall'eccelso e ci saziò con la sua sapienza, purificò la nostra immondezza e vivificò la nostra mortalità con il suo segno, la croce luminosa!

Lode al Padre di ogni lode, il suo nome sia grande in ogni epoca perché senza guardare ai nostri debiti ci ha vivificato per opera del suo Cristo, vita della sua volontà!

Gloria al Figlio, nostro sacerdote, voce generatrice della conoscenza, che ci perdonò per mezzo della sua offerta pura e santa e versò il suo sangue vivo per i peccatori!

Lode al Padre eccelso, nascosto a tutte le epoche e palese ai suoi adoratori, conforme alla sua volontà!

Gloria al Figlio della vita, che eseguì la volontà del Padre, pacificò le sue creature affinché per mezzo suo adorino colui che l'ha mandato e diventino partecipi dei suoi misteri!

Lode al Padre sublime, per opera del suo prediletto, da ogni ginocchio che si piega sia in cielo che in terra!

Gloria al Figlio adorato della perfetta misericordia per opera del quale sorsero per le creature la pace e la speranza affinché conoscessero il loro creatore!

Lode al Padre vivificatore di tutti, la cui abbondante misericordia non viene mai meno per l'effusione dei suoi doni e ha sempre bisogno di farci regali!

Gloria al Figlio frutto, che è la porta della luce e la via della verità, che ci fa camminare sulle sue orme affinché giungiamo alla casa del suo Padre sublime!

Lode al Padre dolce, che ci ha dato la pace per opera del suo vivificatore e ci ha rivelato i suoi santi e

gloriosi misteri per mezzo dell'ascolto della sua dottrina!

Gloria al Figlio unigenito del Padre, che versò su di noi la sua misericordia e ci ha segnato con la sua croce viva e vivificante!

Tutte le labbra, tutte le lingue, le epoche e le creature occulte e manifeste, lodino il Padre, adorino il Figlio e glorifichino lo Spirito santo!

Lo lodino, in alto, i suoi angeli per mezzo del suo Cristo che nell'Ade è diventato pace e speranza dei morti che vissero e sono stati risuscitati!

Preghiamo il Signore vivificatore, nostro paraclito, medicina della nostra vita e nostro segno vittorioso!

Beati noi, o Signore, che ti abbiamo conosciuto!

Beati noi, che in te abbiamo creduto!

Beati noi a motivo delle tue ferite e del sangue sparso per noi!

Beati noi, perché la nostra speranza sei tu!

Beati noi, perché sei il nostro Dio adesso e per sempre! Così sia".

Ciclo di Pilato

LETTERE TRA PILATO ED ERODE

Pilato, governatore di Gerusalemme, al tetrarca Erode, salute!

[1] Non fu una buona azione quella che, per tua istigazione, feci allorché gli Ebrei mi condussero Gesù, detto Cristo. Dopo essere stato crocifisso, nel terzo giorno risuscitò dai morti, come mi è stato annunziato anche dal centurione. Io stesso decisi di mandare una spedizione in Galilea: fu visto nel suo proprio corpo e nella sua identica fattezza. [2] Con la stessa voce e con gli stessi insegnamenti si manifestò a più di cinquecento uomini timorati di Dio. E costoro diffondono questa testimonianza senza alcuna paura; annunziano anzi con sempre maggiore coraggio la risurrezione e un regno eterno, a tal punto che sembra che i cieli e la terra si rallegrino per i suoi santi insegnamenti.

[3] Mia moglie Procla, dando credito a sogni che le erano apparsi, mentre io per tua istigazione lo stavo mandando alla crocifissione, mi lasciò con dieci soldati e con il fedele centurione Longino per contemplare le sue sembianze come se si trattasse di un grande

spettacolo. E l'hanno visto seduto in un campo coltivato, circondato da una grande folla, mentre insegnava le grandezze del Padre, tanto che tutti rimasero fuori di sé dalla meraviglia (per il fatto che) colui che aveva sofferto ed era stato crocifisso, era risorto dai morti.

[4] Mentre essi lo stavano osservando con molta attenzione, si diresse verso di loro e disse: "Siete ancora increduli verso di me, Procla e Longino? Non sei forse stato tu che hai fatto la guardia durante la mia passione e al mio sepolcro? E tu, donna, non hai forse mandato un messaggio a tuo marito a mio riguardo?... il testamento di Dio disposto dal Padre.

[5] Per opera della mia morte che voi conoscete io, risorto dopo aver molto patito, vivificherò tutta la carne che si era perduta. Or dunque sappiate che non perirà ogni carne che crede in Dio Padre e in me. Io ho, infatti, sciolto i dolori della morte e ho trafitto il drago dalle molte teste. Nella mia prossima venuta ognuno risusciterà con lo stesso corpo ed anima che ha adesso e benedirà il Padre mio, il Padre di colui che fu crocifisso sotto Ponzio Pilato".

[6] All'udire tali cose, tanto mia moglie Procla, quanto il fedele centurione Longino che aveva fatto la guardia durante la passione di Gesù, nonché i soldati

che li avevano accompagnati, elevando grida e pieni di tristezza, vennero ad annunziarmi queste cose. Io, a mia volta, le annunziai ai miei grandi commissari e ai miei compagni di milizia; ed essi, pieni di tristezza, elevarono grida analizzando quotidianamente il male che era stato compiuto verso di lui, mentre io mi univo al dolore di mia moglie dormendo digiuno sulla nuda terra.

[7]...e giunto il Signore innalzò da terra sia me che mia moglie. Osservatolo bene, vidi che il suo corpo aveva ancora le cicatrici. Egli posò le sue mani sopra i miei omeri dicendo: "Ti benediranno tutte le generazioni e i popoli perché, durante la tua epoca, il Figlio dell'uomo morì e risuscitò, salirà nei cieli e sederà nelle sublimità celesti. E tutte le stirpi della terra sapranno che io, nell'ultimo giorno, verrò a giudicare i vivi e i morti".

Erode, tetrarca dei Galilei, a Ponzio Pilato, governatore degli Ebrei, salute!

[1] E' con non poca tristezza che scrivo queste cose, come dicono le Scritture sacre, e penso che anche tu ti affliggerai al sentirle.

Mia figlia Erodiade, ch'io amavo ardentemente, è morta giocando vicino all'acqua avendo questa valicato gli argini del fiume; effettivamente l'acqua la coprì fino

al collo e sua madre l'afferrò subito per il capo affinché non fosse portata via dalla corrente, ma il capo della fanciulla fu troncato sicché a mia moglie non restò altro che il capo e tutto il resto del corpo fu preso dall'acqua. Mia moglie siede e piange tenendo tra le ginocchia il capo di sua figlia mentre tutta la casa è piena di tristezza.

[2] Io poi sono andato incontro a molti mali dopo che ho udito che tu hai vilipeso questo Gesù, ed altro non desidero che andare a vederlo, adorarlo e ascoltare qualcosa dalle sue labbra ho compiuto in verità molto male contro di lui e contro Giovanni Battista e non ricevo che quanto mi merito. Mio padre, a causa di Gesù, ricoprì la terra con il sangue di bambini altrui; ed io a mia volta ho decollato Giovanni il battezzatore.

[3] I giudizi di Dio sono giusti poiché ognuno riceve la ricompensa in conformità dei suoi desideri. E siccome a te è dato vedere di nuovo l'uomo Gesù, sforzati in mio favore e intercedi per me: secondo i profeti e secondo Gesù, il regno è stato dato a voi gentili.

[4] Mio figlio Lesbonax si trova in grandissimo bisogno, in fin di vita, gravato ormai da molti giorni da una grave malattia Ed anch'io sono malato, afflitto dall'idropisia al punto che escono i vermi dalla mia

bocca. Mia moglie ha perso un occhio a forza di piangere per i mali che si sono abbattuti sulla mia famiglia.

[5] Giusti sono i giudizi di Dio avendo noi disprezzato lo sguardo dell'occhio giusto. Per i sacerdoti non c'è pace, dice il Signore. Li coglierà la morte e con essi il senato dei figli di Israele avendo essi steso iniquamente la mano contro il giusto Gesù. Ciò si realizzerà alla consumazione dei secoli, sicché i gentili prendano l'eredità del regno di Dio, mentre i figli della luce saranno gettati fuori: noi non avendo voluto custodire n, le cose del Signore n, quelle del Figlio suo.

[6] Cingi dunque i tuoi lombi, esercita giorno e notte la tua autorità giudiziaria e resta unito a tua moglie nel ricordo di Gesù: vostro, infatti, sarà il regno. Noi abbiamo fatto patire il Giusto. E se v'è qualcosa che ci unisce, o Pilato, avendo noi la stessa età, dà una accurata sepoltura alla mia famiglia: preferiamo essere sepolti da te piuttosto che dai sacerdoti sui quali tra breve, secondo le Scritture di Gesù, verrà il giudizio. Addio!

[7] Ti ho mandato gli orecchini di mia moglie ed anche il mio anello. Se qualcosa mi devi, me lo restituirai nell'ultimo giorno. Ecco che i vermi già

escono dalla mia bocca e sto ricevendo la condanna di questo mondo. Ma temo assai più l'altra sentenza per la quale il Dio vivo mi applicherà criteri di giustizia doppiamente severi.

Ce ne andiamo fugacemente scomparendo da questa vita dopo appena pochi anni dalla nascita: e qui troviamo il giudizio eterno e la retribuzione delle nostre azioni.

LETTERE TRA PILATO E TIBERIO

Ponzio Pilato a Tiberio Cesare imperatore, salute!

[1] Gesù Cristo, del quale ti scrissi recentemente, è stato ormai ucciso contro la mia volontà. Mai s'era visto un uomo così pio e austero, n, più si vedrà. Ebbe del meraviglioso la tensione del suo popolo e il consenso di tutti gli scribi, prìncipi e anziani sicché Ä nonostante le controverse testimonianze dei loro profeti delle Sibille diremmo noi Ä questo ambasciatore della verità fu crocifisso. Mentre egli pendeva dalla croce apparvero segni soprannaturali che, a parere dei filosofi, minacciavano la rovina del mondo.

[2] Restano i suoi discepoli che con le opere e con la vita temperante non smentiscono il loro maestro, anzi Ä nel suo nome Ä sono generosissimi.

Se io non avessi temuto una sedizione del popolo, già incandescente, forse quell'uomo sarebbe ancora vivo tra noi. Si può, forse, attribuire a una mia mancanza di fedeltà alla tua dignità e all'avere io seguito il mio capriccio invece di resistere con tutte le mie forze a che non fosse sparso questo sangue giusto immune da ogni accusa e vittima della malizia umana; ma, come dicono le Scritture, doveva essere venduto e soffrire la passione per la loro stessa rovina.

Sta sano. Il giorno 28 marzo.

Lettera di Tiberio a Pilato

[1] Contestazioni di Cesare Augusto mandate a Ponzio Pilato governatore della provincia orientale. Egli scrisse la sentenza di suo pugno e la mandò per mezzo del messaggero Raab al quale aveva dato duemila soldati.

[2] Avendo tu osato condannare a morte Gesù Nazareno in un modo violento e totalmente ingiusto ed ancor prima della sentenza condannatoria avendolo tu consegnato nelle mani degli insaziabili e furiosi

Ebrei; non avendo tu avuto compassione di questo giusto, gli desti anzi una canna e l'hai sottoposto ad una orribile sentenza e al tormento della flagellazione e, senza alcuna colpa da parte sua, l'hai consegnato al supplizio della crocifissione, non senza aver ricevuto dei regali per la sua morte; avendo tu manifestato sì della compassione, con le parole, ma con il cuore l'hai affiancato ad un Ebreo senza legge: per tutto questo dunque, tu stesso sarai condotto in mia presenza carico di catene per presentare le tue scuse e rendere ragione della vita che tu senza motivo alcuno hai consegnato alla morte.

Che crudeltà e che vergogna!

[3] Appena ho udito queste cose ne soffrì molto l'anima mia e le mie viscere andarono a pezzi. Venne, infatti, da me una donna che si dice sua discepola Ä è Maria Maddalena dalla quale, a suo dire, mandò via sette demoni Ä e attestò che egli fece moltissime guarigioni: fece vedere i ciechi, camminare gli storpi, udire i sordi, purificare i lebbrosi e, come essa attesta, guarì soltanto con la parola.

[4] Come hai acconsentito che costui fosse crocifisso senza motivo alcuno? Se, infatti, non potevi accertarlo come Dio, dovevi almeno comprenderlo come medico.

Ma la stessa astuta relazione che tu mi hai mandato esige, per te, un castigo: tu affermi che era superiore a tutti gli dèi che noi veneriamo. E come dunque hai potuto consegnarlo alla morte?

Come tu, ingiustamente, hai condannato costui e l'hai consegnato alla morte, così io, e giustamente, ti abbandonerò alla morte. E non soltanto te, ma anche tutti i tuoi consiglieri e complici, dai quali hai ricevuto regali di morte.

[5] Consegnò poi questa lettera ai messaggeri, e con essa anche la sentenza con cui Augusto ordinava, per scritto, di passare a fil di spada tutto il popolo ebraico e condurre Pilato a Roma come prigioniero e con lui gli Ebrei notabili che in quel tempo comandavano: Archelao, figlio dell'odiosissimo Erode, il suo complice Filippo, il pontefice Caifa e con lui Anna, suo suocero, e tutti gli altri notabili ebrei.

[6] Raab partì con i soldati e fece quanto gli era stato ordinato: passò a fil di spada tutti gli Ebrei maschi ed espose alla violazione dei gentili le impure loro mogli, donde germogliò una discendenza abominevole essendo una generazione di satana.

[7] Il messaggero prese poi Pilato, Archelao e Filippo, Anna e Caifa e tutti i notabili ebrei, e li condusse prigionieri a Roma.

Ed avvenne che passando per una certa isola chiamata Creta, Caifa perdette la vita in modo miserabile e violento. Ma quando fu preso per essere sepolto, la terra non volle riceverlo nel suo seno, e lo scacciò fuori. Visto questo, la folla dei presenti prese in mano delle pietre e le gettò sul cadavere dandogli sepoltura in questo modo. Gli altri giunsero a Roma.

[8] Nell'antichità c'era la consuetudine che un reo di morte fosse liberato dalla condanna qualora avesse visto la faccia del re. Perciò, affinché non sfuggisse alla condanna a morte, Cesare vietò che Pilato fosse condotto in sua presenza. Secondo gli ordini dell'imperatore, lo posero invece in una caverna e lo lasciarono là.

[9] Anna fu avvolto in una pelle fresca di bue e posto a seccare al sole: restringendosi, essa opprimeva le sue viscere che gli salirono in bocca e così perse violentemente la sua miserabile vita Gli altri ebrei furono uccisi passati a fil di spada. Ma Archelao; l'odiosissimo figlio di Erode, e il suo complice Filippo furono condannati a essere impalati.

[10] Un giorno il re, andato a caccia, stava inseguendo una gazzella; ma, allorché questa giunse davanti alla porta della caverna, si fermò. Pilato era sul punto di perire per mano del Cesare intento a mirare

la sua preda; Pilato si spinse a vedere quanto stava succedendo e la gazzella andò a mettersi proprio davanti a lui. Cesare lanciò subito una freccia per colpire l'animale, ma essa attraversò l'ingresso della caverna ed ammazzò Pilato.

[11] Tutti voi che credete che Cristo è il vero Dio e salvatore nostro date a lui gloria e magnificenza. Egli, infatti, è degno di gloria, onore e venerazione con il suo principio, il Padre, con lo Spirito, a lui consostanziale, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

ANAFORA DI PILATO GOVERNATORE SUL NOSTRO PADRONE GESU' CRISTO MANDATA A CESARE AUGUSTO IN ROMA *

(Recensione greca "A")

[1] In quei giorni nostro Signore Gesù Cristo essendo stato crocifisso sotto Ponzio Pilato governatore della Palestina e Fenicia, fu scritto a Gerusalemme il racconto delle cose passate da Gesù ad opera degli Ebrei, e Pilato lo mandò al Cesare, a Roma, insieme alla relazione dei suoi atti. Scrisse così.

[2] All'eccellentissimo e venerabilissimo, divino e terribile Cesare Augusto, Pilato governatore dell'Oriente.

E' accaduto un fatto che mi causò timore e terrore grande, o eccellentissimo. Nell'eparchia, infatti, che io amministro in una città di nome Gerusalemme, tutto il popolo degli Ebrei mi ha consegnato un uomo chiamato Gesù adducendo contro di lui molteplici accuse che mi è stato impossibile sciogliere per via di ragionamento.

Gesù era stato preso in odio dagli Ebrei perché aveva detto loro che il sabato non è un giorno di riposo assoluto. In questo giorno egli operò numerose guarigioni rendendo la vista ai ciechi, passo spedito agli storpi, la vita ai morti, la guarigione ai lebbrosi; guarì i paralitici e coloro che non avevano la forza di muoversi o di stare in piedi, coloro che avevano perduto la voce o qualche altra facoltà dando loro il potere di camminare e di correre, eliminando con una sola parola tutte le loro infermità.

[3] Fece ancora qualcosa di più sorprendente che sfugge al potere delle nostre divinità: ha risuscitato una persona morta da quattro giorni, chiamandola con una sola parola. Questo morto aveva il sangue guasto, il suo corpo putrefatto e in preda ai vermi era un focolaio

d'infezione come quello di un cane; allorché Gesù lo vide giacere nella sua tomba, gli ordinò di correre ed egli, libero da tutto quanto è caratteristico dei morti, abbandonò la sua tomba emanando il più soave profumo, simile ad uno sposo che esce dalla camera nuziale.

[4] Stranieri, notoriamente posseduti dal diavolo, se ne stavano nel deserto, divoravano la loro propria carne e vivevano come bestie e come rettili, ma al suono della sua voce vennero ad abitare nelle città, impararono a ragionare e si dimostrarono capaci di saggezza e di vivere come tutti i nemici degli spiriti immondi dei quali essi subivano il funesto potere e che da Gesù furono precipitati in fondo al mare.

[5] In un'altra occasione un uomo aveva la mano secca, anzi, non solo una mano, ma la metà del suo corpo era come impietrita; non aveva più la forma di un uomo, il suo corpo era slegato: Gesù lo guarì con una sola parola rendendolo sano e salvo.

[6] Da tempo una donna perdeva sangue e, a causa di tale perdita, il suo corpo si andava decomponendo e le sue vene si svuotavano. Non aveva più sembianza umana, ma assomigliava a una persona morta; ogni momento le mancava la voce e tutti i medici non erano riusciti a guarirla: non le restava più alcuna

speranza di vivere. Ora avvenne che mentre Gesù transitava, con la sua sola ombra le ridiede la forza; da dietro, lei toccò un lembo della sua veste e nello stesso istante le sue viscere riebbero vigore, tanto che non sentendo più alcun dolore si mise a correre agilmente verso casa sua, nella città di Cafarnao, con un viaggio di sei giorni.

[7] Queste cose che esprimo secondo la mia conoscenza, Gesù le fece di sabato e operò pure dei prodigi ancora più grandi.

Ho persino notato che operava miracoli strepitosi contro gli dèi oggetto del nostro culto.

[8] Erode, Archelao, Filippo, Anna e Caifa, d'accordo con tutto il popolo, mi hanno condotto proprio quest'uomo chiedendomi, con grandi grida, che fosse condannato. Ordinai dunque che, dopo essere stato flagellato, fosse crocifisso, sebbene non avessi riscontrato in lui alcuno degli elementi di accusa e di rimprovero addotti contro di lui.

[9] Quando fu crocifisso, si oscurò tutta la terra, il sole si fermò nel mezzo del suo cammino, le stelle apparvero con un chiarore pallido e la luna gettava una luce rossastra. Fu sconvolto l'ordine della natura, il sacrario del tempio venerato dagli stessi Ebrei, in

questa catastrofe generale, fu reso invisibile, la terra si aprì e fu percorsa dal fremito prolungato dei tuoni.

[10] In questo spaventoso momento, a testimonianza degli stessi Ebrei, furono visti morti risorgere: si dice che tra di essi c'erano pure Abramo, Isacco, Giacobbe e i dodici patriarchi, Mosè e Giobbe, morti, secondo gli stessi testimoni, da duemilacinquecento anni.

La maggioranza di coloro che io stesso ho visto, rivestiti di corpo, gemevano sull'iniquità e la perdizione degli Ebrei, deplorando la perdita degli Ebrei e della loro legge.

Il terrore causato dal terremoto durò dall'ora sesta, della vigilia del sabato, fino all'ora nona; all'una di sera del giorno di sabato, si udì nel cielo un grande rumore ed il cielo apparve sette volte più splendente del solito.

[11] E all'ora terza della notte, un sole splendente come non mai avvolse tutta la terra con il suo splendore e furono visti apparire in cielo un incalcolabile numero di uomini avvolti di gloria e di luce, come i lampi che brillano improvvisamente durante le tempeste, e la loro voce si diffuse come quella di un immenso tuono.

Gesù crocifisso si alzò e disse: "Uscite dalla tomba, voi che siete sotto l'impero della morte". La terra si aprì come un abisso senza fondo, e le fondamenta della terra sembravano confondersi con coloro che gridavano nei cieli e camminavano ricoperti di un abito corporeo in mezzo ai morti risuscitati. Gesù ancora chiamò tutti i morti e disse loro: "Dite ai miei discepoli che il Signore vi precede in Galilea: là lo rivedrete".

[12] Lungo tutta questa notte, splendette sempre la luce e un gran numero di Ebrei perirono inghiottiti negli abissi della terra e, al mattino, fu impossibile rintracciare la maggior parte degli Ebrei che si erano accaniti contro Gesù.

Alcune persone videro comparire dei risuscitati che nessuno di noi aveva mai visto: forse, allorché in questa Gerusalemme perirono durante quella catastrofe tutte le sinagoghe degli Ebrei, qualcuno era sopravvissuto.

Tormentato, dunque, dalla paura e in preda a un terrore tremendo, ho presentato alla tua potenza queste cose scritte in quegli stessi momenti. Ho notato i trattamenti inflitti dagli Ebrei ed ho inviato questo racconto alla tua divinità, o mio sovrano.

ANAFORA DI PONZIO PILATO GOVERNATORE DELLA GIUDEA MANDATA A TIBERIO CESARE IN ROMA *

(Recensione greca "B")

[1] All'eccellentissimo e venerabilissimo, divino e terribile Augusto, Ponzio Pilato governatore della provincia orientale.

Eccellentissimo sovrano, spinto dalla paura e dal timore, ho posto ai tuoi piedi il resoconto di una delazione da me udita sulla gravità di avvenimenti accaduti e sul modo in cui ebbero fine.

[2] Allorché io avevo il governo, o principe, in ossequio a un ordine della tua grazia, e mi trovavo in una città orientale di nome Gerusalemme, nella quale si trova il tempio del popolo ebraico, tutta la moltitudine degli Ebrei, radunata, mi condusse un uomo di nome Gesù contro il quale elevavano numerose e gravi accuse. Ma non riuscivano a confonderlo con alcun ragionamento.

Il motivo del loro odio contro di lui veniva dal fatto che aveva detto che il sabato non obbligava necessariamente al riposo. Con azioni benefiche, quest'uomo operò tante guarigioni. Rese la vista a dei ciechi, guarì lebbrosi, risuscitò morti, restituì la salute

a paralitici e il vigore a persone indebolite, prive di voce e con le ossa spostate, dando loro il potere di camminare e di correre, soltanto con un ordine della sua bocca.

Fece pure un'altra azione prodigiosa, ignota anche alle nostre divinità: risuscitò dai morti un certo Lazzaro, defunto da quattro giorni, invitando Ä soltanto con una parola Ä questo cadavere, roso da tanti vermi, a svegliarsi. Gesù invitò a correre questo cadavere infetto che giaceva nella sua tomba: come un fidanzato che esce dalla camera nuziale, egli lasciò la tomba emanando il più soave profumo.

[3] Certe persone, evidentemente possedute dal diavolo, se ne stavano nei deserti, divoravano la loro propria carne e conducevano una vita da rettili e da bestie selvatiche; e Gesù le persuase ad abitare in città, nelle loro case, rendendole ragionevoli, prudenti e sagge; e gli spiriti immondi che le tormentavano e possedevano, li cacciò in una mandria di porci e li annegò nel mare.

Un uomo che aveva la mano secca e non poteva servirsi di metà del suo corpo fu reso sano e salvo con una sola parola.

[4] Una donna perdeva sangue da molto tempo. A motivo di tale perdita, spuntavano le sue ossa e

brillavano come vetro, tanto che tutti i medici la dichiaravano disperata e l'avevano abbandonata, non restandole più alcuna possibilità di salute. Un giorno, mentre Gesù passava, lei allungò dietro di lui la sua mano e toccò l'estremità dei suoi abiti: nello stesso istante ritornò il vigore nel suo corpo. Si sentì sana e salva, come se non avesse avuto alcun male, e si mise a correre verso casa sua, nella città di Panea.

[5] Questi sono i fatti ch'io conosco e che gli Ebrei dissero che Gesù aveva compiuti nel giorno di sabato. Ma io so che egli fece dei prodigi ancora più grandi contro gli dèi che noi adoriamo.

[6] E' proprio costui che mi fu consegnato da Erode, Archelao, Filippo, Anna e Caifa, e da tutto il popolo affinché lo condannassi. E siccome molti me lo chiedevano con grandi grida, ordinai che fosse crocifisso.

[7] Ma quando egli fu sulla croce, le tenebre avvolsero tutta la terra, il sole si nascose completamente e, in pieno giorno, il sole si oscurò ed apparvero le stelle ma con una luce fievole; come vostra maestà certo non ignora, furono accese delle fiaccole in tutto l'universo dall'ora sesta fino alla sera. La luna, quasi fosse insanguinata, fu coperta per tutta la notte, pur restando nettamente visibile. Le stelle e

Orione gemevano sugli Ebrei a causa dell'iniquità da essi compiuta.

[8] Il giorno dopo il sabato, verso le ore tre della notte, apparve il sole splendente come non mai e tutto il cielo ne fu illuminato. Uomini vestiti di abiti luminosi e circondati da una inenarrabile gloria apparvero in cielo con un grande numero di angeli, come lampi guizzanti durante una tempesta, ed innalzavano la loro voce, dicendo: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace sulla terra agli uomini di buona volontà! Uscite dalle tombe, voi che siete sotto il potere delle ombre di morte".

Al suono della loro voce si agitarono montagne e colline, si fusero le rocce, e si aprirono i grandi abissi della terra tanto che si vedevano le porte dell'inferno.

[9] In questo spaventoso momento, si videro i morti alzarsi. Ne furono testimoni oculari gli stessi Ebrei, i quali dissero: "Abbiamo visto, rivestiti di un corpo luminoso, Abramo, Isacco, Giacobbe, i dodici patriarchi ed anche Noè morti da duemilacinquecento anni. Tutta questa folla circolava in massa e ad alta voce inneggiava a Dio, dicendo: "Il Signore nostro Dio, risorto dai morti, ha ridato vita a tutti i defunti, ha vinto e spogliato l'inferno"".

[10] Durante tutta questa notte, o potentissimo sovrano, questa luce non ha mai cessato e, proprio in questa notte, un grande numero di Ebrei perirono annegati o inghiottiti dagli abissi, e più non si trovarono i loro cadaveri. Io penso che siano stati trattati così tutti coloro che avevano parlato contro Gesù.

In Gerusalemme rimase una sola sinagoga, giacché tutte quelle che s'erano elevate contro Gesù furono distrutte.

[11] Per questo, tormentato dalla paura e pieno di spavento, ho fatto immediatamente scrivere e trasmettere alla tua potenza il racconto dei trattamenti inflitti a Gesù da tutti gli Ebrei.

PARADOSI DI PILATO *

[1] Quando giunsero a Roma, queste lettere furono lette dal Cesare davanti a molte persone e la meraviglia fu generale allorché si constatò come l'iniquità di Pilato avesse causato le tenebre e il terremoto, motivo di spavento ovunque. Cesare, irritato, mandò soldati dappertutto con l'ordine di condurre Pilato in catene.

[2] Interrogatorio di Pilato. Quando Cesare ebbe la notizia che Pilato era stato condotto a Roma, andò nel tempio degli dèi, poi si recò in mezzo a tutto il senato con tutte le sue guardie e tutto l'apparato della sua potenza, e ordinò che gli fosse condotto davanti Pilato.

Si dice che Cesare gli abbia parlato così: "Perché, miserabile ed empio, hai osato trattare in tal modo l'uomo che tu sapevi autore di così grandi prodigi? Il tuo audace crimine è causa della rovina dell'universo".

[3] Pilato rispose: "Principe sovrano! Io sono innocente di tutto quanto è capitato. I colpevoli e i criminali sono gli Ebrei".

Cesare gli domandò: "Chi sono costoro?". Pilato rispose "Erode, Archelao, Filippo, Anna e Caifa e tutto il popolo ebraico". "E perché Ä domandò Cesare Ä hai tu seguito il loro consiglio;" "Quel popolo Ä disse Pilato Ä è sedizioso, ribelle e indocile alla tua volontà".

Ma Cesare replicò: "Dopo che te l'affidarono, tu dovevi metterlo al sicuro e mandarlo da me, invece di permettere che quelli crocifiggessero quest'uomo così degno, operatore di così grandi miracoli, come tu stesso affermi nel tuo rapporto. Simili prodigi, infatti, indicano evidentemente che Gesù Cristo era il re degli Ebrei".

[4] Mentre Cesare diceva queste parole e pronunciava il nome di Cristo, tutte le immagini degli dèi caddero e si ridussero in polvere, proprio là dove Cesare sedeva con il senato.

Ma il popolo che attorniava l'imperatore, all'udire le sue parole e al vedere la caduta degli dèi, tremava e si ritirò tutto spaventato, e ognuno andò a casa propria impaurito per quanto era accaduto.

Cesare diede ordine di custodire Pilato per poter venire a conoscere la verità su Gesù.

[5] All'indomani, Cesare andò in Campidoglio con tutto il senato e prese a interrogare Pilato, rivolgendogli la parola in questi termini: "Dì la verità, empio e miserabile! L'infame condotta che hai tenuto stendendo la mano contro Gesù e l'evidenza dei tuoi crimini sono state dimostrate dalla caduta e distruzione degli dèi. Spiegaci, dunque: chi è quest'uomo crocifisso il cui nome ha mandato in polvere tutti gli dèi?".

Pilato rispose: "I suoi precetti sono tutti veri. Dalle sue azioni io stesso ero persuaso che egli fosse superiore a tutte le divinità da noi adorate".

Cesare allora gli domandò: "Perché, dunque, hai tu osato agire così verso quest'uomo che conoscevi? Non è forse perché tu eri spinto da idee ostili alla sua

sovranità?". Pilato rispose: "Fu l'iniquità e la violenza degli Ebrei criminali e atei che mi hanno fatto agire così".

[6] Lettera contro gli Ebrei. Cesare, allora, preso dalla collera, con tutto il senato e i suoi consiglieri, decise di emanare contro gli Ebrei un decreto concepito così.

A Liciano, principe del settore orientale, salute! Sono venuto a conoscenza dell'audacia che in questi giorni hanno dimostrato gli Ebrei che abitano in Gerusalemme e nelle città vicine. L'iniquità della loro condotta giunse al punto da costringere Pilato a fare crocifiggere un dio chiamato Gesù; e quando commisero questo crimine tutto l'universo fu avvolto nelle tenebre e avviato alla rovina. Ordina dunque subito che soldati marcino contro di essi e, in virtù del presente ordine, siano ridotti al servaggio. Obbedisci! Perseguitali e, dopo averli dispersi presso tutti i popoli, riducili alla soggezione, scaccia questo popolo da tutta la Giudea e resti abbandonato giacché non ha compreso di essere pieno di scelleratezza.

[7] Non appena questo decreto giunse in Oriente, sotto la paura che esso gli incuteva, Liciano obbedì e fece disperdere tutto il popolo ebraico. Quelli che erano sparsi nella Giudea li fece andare in servitù nella

diaspora tra i popoli. E così Cesare fu soddisfatto allorché seppe ciò che Liciano aveva fatto in Oriente contro gli Ebrei.

[8] Preghiera e morte di Pilato e Procla. L'imperatore riprese a interrogare nuovamente Pilato e poi ordinò ad un arconte, di nome Albio, di troncargli la testa, dicendo: "Avendo egli elevato le mani contro un uomo giusto, detto Cristo, cadrà senza speranza di salvezza".

[9] Ma, allontanatosi, Pilato, con calma, si ribellò contro questa argomentazione, e disse: "Signore, non mi confondere con questi miserabili Ebrei in una comune distruzione. Giacché se io ho elevato le mani contro di te, l'ho fatto forzato da quella folla di Ebrei che mi tormentavano: ma tu sai ch'io ho agito così per ignoranza. Non condannarmi dunque per questa mancanza, ma perdonami e così pure perdona la tua serva Procla che si trovava con me in quel paese donde mi viene la morte e che tu hai destinato ad essere crocifissa: non condannarla a causa della mia mancanza. Uniscici invece e pesaci insieme nella bilancia della tua giustizia".

[10] Allorché Pilato terminò la sua preghiera, dal cielo discese una voce dicendo: "Tutti i popoli e tutte le generazioni proclameranno la tua felicità, in quanto

nel tuo periodo hanno avuto compimento tutte le profezie che mi riguardavano. E tu, mio testimone, comparirai nella mia seconda venuta allorché giudicherò le dodici tribù d'Israele e coloro che non confessano il mio nome".

L'arconte troncò la testa di Pilato, e un angelo del Signore la prese. Sua moglie, Procla, alla vista dell'angelo giunto a prendere la testa di Pilato, ebbe un trasporto di gioia ed emise l'ultimo respiro e così fu sepolta con suo marito Pilato per volere e benevolenza del Signore nostro Gesù Cristo, al quale è la gloria del Padre e dello Spirito santo ora e per sempre nei secoli dei secoli. Amen.

MORTE DI: PILATO CHE CONDANNO' GESU'

(La figura della Veronica)

[1] Malattia di Tiberio e missione di Volusiano. Quando l'imperatore dei Romani Tiberio Cesare era malato, avendo saputo che a Gerusalemme c'era un certo medico di nome Gesù che guariva tutte le malattie con la sola parola, ignorando che gli Ebrei e Pilato lo avevano ucciso, mandò un suo domestico di nome Volusiano, ordinandogli: "Va' più presto che puoi al di là del mare e dirai al mio servitore e amico Pilato di mandarmi questo medico affinché mi

restituisca la mia antica salute". Udito l'ordine dell'imperatore, Volusiano partì subito e andò da Pilato, come gli era stato ordinato. Giunto da Pilato, gli comunicò la commissione avuta da Tiberio, dicendo: "Tiberio Cesare imperatore dei Romani, tuo signore, udito che in questa città c'è un medico che guarisce le malattie con la sola parola, ti prega caldamente di mandarglielo affinché lo guarisca dalla sua malattia". All'udire queste cose, Pilato fu assai atterrito, sapendo che lo aveva fatto uccidere per invidia. [2] A quel messo Pilato rispose: "Quest'uomo era un malfattore e una persona che attirava a sé tutto il popolo. Così, dopo un consiglio di saggi della città, lo feci crocifiggere".

La Veronica a Roma. Quando il messo se ne ritornava alla sua abitazione, si incontrò con una donna di nome Veronica che era stata confidente di Gesù, e le disse: "O donna, in questa città c'era un medico che guariva i malati con la sola parola; perché l'hanno ucciso gli Ebrei?". Quella prese a piangere, dicendo: "Ahimè, signore, è il mio Dio e mio Signore, che Pilato consegnò, condannò e ordinò che fosse crocifisso".

Allora egli disse con estremo dolore: "Mi dolgo profondamente perché non posso portare a termine ciò per cui sono stato mandato dal mio signore". [3] E Veronica a lui: "Quando il mio Signore girava

predicando, io con molto dispiacere ero privata della sua presenza; volli perciò dipingermi un'immagine affinché, privata della sua presenza, avessi un sollievo almeno con la rappresentazione della sua immagine. Mentre stavo portando un panno da dipingere al pittore, mi venne incontro il mio Signore e mi domandò dove andavo. Avendogli manifestato il motivo del mio viaggio, egli mi richiese il panno e me lo restituì insignito della sua venerabile faccia. Orbene, se il tuo signore osserverà devotamente questa immagine, subito riacquisterà il beneficio della sanità". Egli domandò: "Questa immagine si può acquistare con oro o argento?". E lei: "No, ma con pio affetto devozionale. Verrò dunque con te, portando l'immagine da vedere a Cesare; poi me ne ritornerò". [4] Volusiano venne dunque a Roma con Veronica e disse all'imperatore Tiberio: "Il Gesù che tu da tempo desideravi, fu da Pilato e dagli Ebrei consegnato a una ingiusta morte e, per invidia, lo affissero al patibolo della croce. Ma venne con me una certa matrona portando la sua immagine: se tu la guarderai devotamente, subito riacquisterai il beneficio della tua salute". Cesare fece dunque preparare la strada con panni di seta e ordinò che gli fosse presentata l'immagine; non appena la guardò, ottenne la primitiva salute.

[5] Pilato a Roma con la tunica di Gesù. Ponzio Pilato fu allora arrestato e condotto a Roma, per ordine di Cesare. Quando udì che Pilato era giunto a Roma, Cesare si infuriò contro di lui e ordinò che gli fosse presentato.

Pilato aveva portato con sé la tunica incorruttibile di Gesù, e la indossava quando fu condotto davanti all'imperatore. Non appena lo vide, l'imperatore depose tutto il suo furore; subito si alzò e in sua presenza non osò pronunciare alcuna parola dura: colui che mentre egli era assente appariva così feroce e terribile, ora che era lì presente apparve quasi mansueto.

Ma appena lo congedò, subito si accese in modo terribile contro di lui gridando di essere un miserabile perché non gli aveva minimamente manifestato il furore del suo petto. E subito lo fece richiamare giurando e protestando che era un figlio di morte e che non era degno di vivere sulla terra. Ma appena lo vide, subito lo salutò e depose tutta la ferocia dell'anima sua.

[6] Pilato svestito della tunica di Gesù. Si stupivano tutti; anche egli stupiva di accendersi così contro Pilato quando era assente, e di non potergli dire nulla di duro allorché era presente.

Finalmente, per ispirazione divina o, forse, con il consiglio di qualche cristiano, ordinò che fosse svestito della tunica, e riacquistò così contro di lui la primitiva ferocia d'animo. Siccome l'imperatore grandemente si meravigliava di questo, gli fu detto che quella era la tunica del Signore Gesù. Allora l'imperatore ordinò che (Pilato) fosse chiuso in prigione fino a quando il consiglio dei saggi deliberasse su ciò che bisognava fargli.

[7] Suicidio di Pilato. Dopo pochi giorni, fu emessa, contro Pilato, la sentenza che lo condannava ad una morte estremamente ignominiosa. Udito ciò, Pilato si uccise con il proprio coltellino: con questa morte pose fine alla sua vita. Cesare, venuto a conoscenza della morte di Pilato, disse: "E' morto proprio di morte estremamente ignominiosa colui al quale non perdonò la propria mano". Fu dunque legato ad un enorme peso e immerso nel fiume Tevere. Spiriti maligni e immondi, godendo del suo corpo maligno e immondo, si movevano tutti nelle acque e suscitavano nell'atmosfera fulmini e tempeste, tuoni e grandine terribile, sicché tutti erano presi da un'orribile paura.

[8] I Romani perciò l'estrassero dal fiume Tevere e, in segno di spregio, lo trasportarono a Vienne e lo immersero nel fiume Rodano. Vienne, infatti, è detta così quasi come via della gehenna, perché allora era un

luogo maledetto. Ma anche lì affluirono spiriti cattivi, facendo le stesse cose. E quegli uomini, non potendo sopportare una tale infestazione di demoni, allontanarono da loro quello strumento di maledizione e gli diedero sepoltura nel territorio di Losanna. Ma anche gli abitanti di questa regione, sentendosi oppressi dalle stesse infestazioni, l'allontanarono da loro calandolo in un pozzo sito in mezzo a montagne, ove, a quanto riferiscono alcune persone, esalano tuttora delle macchinazioni diaboliche.

GUARIGIONE DI TIBERIO *

(La figura della Veronica)

[1] Missione di Volusiano. Ed avvenne che mentre erano consoli Tiberio e Vitellio, Tiberio Cesare dirigeva l'impero e fu necessario inviare una persona prudente nella regione di Gerusalemme affinché potesse incontrare Gesù Cristo. Di lui, infatti (Tiberio), aveva udito molte cose mirabili: che risuscitava i morti e guariva gli infermi con una parola, sia direttamente che per mezzo dei suoi discepoli. Pensava in cuor suo: "Se è un dio può stare sopra di noi; se è un uomo, ci può amare e per mezzo suo potremo dirigere la cosa pubblica. Ma siccome sono spinto dall'infermità del mio corpo, si scelga una

persona prudente che lo conduca qui da noi con preghiera e onore grande".

Scelse, dunque, un uomo illustre, Volusiano, sacerdote del tempio, persona privata che gli era stato compagno nella cosa pubblica, e l'indirizzò e inviò nella regione di Gerusalemme affinché tanto con la sua preghiera quanto con quella di Cesare Augusto lo conducesse a lui con venerazione e onore. Era, infatti, dilaniato da un così grande dolore che le sue parti più segrete e le piaghe del suo corpo stillavano putredine.

[2] Tiberio Cesare cercava di dare vigore alle sue languide viscere per mezzo di medicine e pomate, ma non sentiva proprio alcun effetto della cura.

Non sperimentando, ormai da tempo, alcun sollievo n, incremento alla salute, ordinò che gli fosse condotto Volusiano, uomo illustre, al quale, quando fu in sua presenza, disse: "Davanti agli dèi, alle dèe e all'autore degli dèi, ti stabilisco mio legato affinché restituisca la salute alla cosa pubblica. Sono lancinato da un profondo dolore e le mie viscere, lacerate, si squagliano. Quando avrai compiuto questo, io realizzerò ciò che tu desideri. Affrettati, dunque, e parti. Ho saputo che c'è un uomo giudeo di nome Gesù del quale dicono che risusciti i morti, dia la vista ai ciechi, faccia molte altre innumerevoli cose in virtù

della sua divinità e compia ogni cosa in forza del suo comando, dando gloria alla gente giudaica; si dice inoltre che dia la salute con la sola parola".

[3] Allora Volusiano inchinò il capo, adorò Cesare e poi disse: "Devota è l'intenzione di Cesare, mio pio signore!".

Cesare gli disse: "Ecco, hai qui presente l'uomo che mi ha riferito tutte queste cose e che egli si dice dio. Perciò, come ho detto sopra, se è un dio ci aiuti, se è un uomo può stare sopra di noi e sulla nostra cosa pubblica. Ti avverto quindi di recarti da lui al più presto, senza indugio".

Volusiano allora, secondo l'ordinamento delle antiche leggi, fece il testamento alla sua famiglia, poi salì su di una nave e iniziò il viaggio che gli era stato ordinato.

Cesare era tormentato dalla malattia fino alla morte.

Dopo un anno e tre mesi, tenuto conto degli intervalli del mare, giunse a Gerusalemme.

[4] Volusiano e Pilato. Dopo che entrò in città, tutti i maggiorenti ebrei furono turbati dal suo arrivo, e andarono da Pilato preside della Giudea per annunziargli che dalle regioni settentrionali dei

Romani era giunto un uomo nobile e onorato. Pilato andò allora premurosamente da lui.

Entrato da Volusiano, Pilato gli domandò preoccupato: "Perché finora il tuo servo non ha avuto il piacere di avere notizia del vostro viaggio? Avremmo mandato ad incontrarvi!". Volusiano rispose: "Dal piissimo nostro Cesare, noi non siamo stati diretti a un esame della provincia, n, per la sommossa di qualche città e neppure per la sollecitudine della cosa pubblica. Il nostro interesse è invece la ricerca della salute del nostro pio signore Tiberio Cesare giacché la sua salute è minata nelle parti più segrete, tanto che non gli giovarono n, medicine n, incantesimi di medici. E' questa sollecitudine che ci spinge ed è per questo che da lui abbiamo avuto l'ordine di venire qui sebbene per impedimenti del mare il nostro viaggio abbia subìto un notevole ritardo. Desideriamo vedere un uomo di nome Gesù del quale abbiamo udito che cura le malattie senza la necessità di medicine o di erbe, come è attestato da una relazione qui presente, secondo la quale guarisce tutte le contaminazioni delle malattie, offre la salute e risuscita persino i morti". All'udire queste cose, Pilato ne fu rattristato e pianse.

[5] In merito a queste cose, un uomo giudeo di nome Tomaso, la cui relazione era stata presentata

davanti al Cesare, disse: "Il mio Dio è confessato figlio di Dio anche dai demoni. Qui ci sono i suoi discepoli dai quali puoi conoscere la verità a suo riguardo".

Un soldato disse allora al preside Pilato: "Egli desidera vedere quella prudentissima persona che la tua magnificenza non ebbe timore di crocifiggere". Alle parole del suo soldato, Pilato rimase confuso.

Volusiano disse allora a Pilato: "Tu, Pilato perché hai permesso che fosse mandato a morte, senza il parere del piissimo signore Cesare Augusto, Gesù che il popolo dichiara giusto?". Pilato rispose: "Non ho potuto passare sopra alle parole degli Ebrei secondo le quali egli si diceva re".

[6] Il soldato soggiunse a Pilato: "Vostra grandezza non si perturbi! Noi stessi l'abbiamo visto veramente risorgere nel terzo giorno. Con noi c'erano molti altri che lo videro camminare vivo e alacre; tra essi, anche Giuseppe che l'aveva sepolto".

Volusiano ordinò subito che con grande onore e rispetto gli fosse condotto Giuseppe. Quando giunse, Volusiano gli disse: "Da quanto abbiamo appreso in questa città, tra la tua gente, tu solo sei una persona prudente. Parlaci sinceramente di Gesù che tra il vostro popolo s'è dimostrato uomo giusto, del quale i demoni confessavano la divinità: è veramente risorto

dai morti? Noi, infatti, accettiamo soltanto la tua testimonianza".

Giuseppe rispose: "Sono certo che il Signore mio Gesù Cristo è risorto dai morti. Lo vidi io stesso e parlai con lui, proprio io che l'avevo sepolto nel mio sepolcro nuovo scolpito nella pietra. Lo vidi vivo in Galilea sul monte Malec mentre sedeva e ammaestrava i suoi discepoli".

Volusiano allora ordinò che fosse ricercato in tutta la regione di Gerusalemme per sapere le cose direttamente da lui. Ma dopo lunga ricerca non trovarono lui, ma solo undici uomini, e con essi Giuseppe, i quali dissero: "Noi l'abbiamo visto salire in cielo". I nomi di costoro, sono: Didimo, Lucio, Isaac il maestro, Aadda, Finee il maestro, Ezia, Azaria, Levi il maestro, e Matteo.

[7] Dopo di ciò, Volusiano, in nome del principe, ordinò che Pilato fosse posto sotto buona custodia. Dopo che Pilato fu rinchiuso sotto stretta custodia, per bocca di uomini e di donne furono narrate a Volusiano molte cose mirabili compiute da Gesù.

All'udire tali cose davanti a tutta la gente, Volusiano disse: "Se era Dio ci poteva aiutare, se uomo poteva governare la cosa pubblica". Volusiano ordinò poi che tutta la parentela di Pilato fosse messa in carcere;

stabilì che egli gli fosse portato innanzi e, davanti ai soldati, con le lacrime agli occhi, disse: "Nemico della verità e della cosa pubblica, perché ad Augusto non hai dato notizia di Gesù, acclamato da tutto il popolo?". Pilato rispose: "Io non mi sono contaminato con il suo sangue, bensì sono gli Ebrei che cercarono in tutti i modi di ucciderlo".

Ma Volusiano replicò: "Come puoi tu asserire di essere innocente a suo riguardo, tu che non solo non l'hai liberato dalla rivolta degli empi, ma lo hai consegnato loro?".

[8] Uno dei discepoli di Gesù, di nome Simone, andò da Volusiano e, davanti a tutto il popolo, disse: "Tu, Pilato, mentre facevi fustigare Gesù, dicevi: "E' in mio potere liberarti ed è in mio potere ucciderti", come puoi dunque ora asserirti innocente?". Pilato rispose: "Ebbi paura delle insidie degli Ebrei, perciò lo consegnai loro, e a mostrare la mia innocenza mi lavai le mani davanti a tutti, dicendo: "Io sono innocente del sangue di questo giusto! Ve la vedrete voi!". A queste parole gli anziani degli Ebrei mi risposero: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli"".

Ciò udito, Volusiano prese a piangere e disse, tra le lacrime, a Pilato: "Empio! In base alla tua buona disposizione, tu dovevi liberarlo".

[9] Volusiano e la Veronica. Volusiano fu preso poi da un grande desiderio di poter conoscere una qualche sua immagine. Fu così che un certo Marco andò a svelargli il segreto di una donna. Disse questi a Volusiano: "Tre anni addietro, guarì una donna da perdite di sangue; ed essa, per amore di colui che l'aveva guarita, mentre Gesù era ancora quaggiù nel suo corpo e ne aveva conoscenza, se ne dipinse l'immagine".

Volusiano disse al giovane: "Dammi il nome della donna"; rispose: "Si chiama Veronica e abita a Tiro". Volusiano allora diede ordine che la donna gli fosse condotta. E quando la ebbe davanti, Volusiano le disse: "Mi hanno parlato della tua bontà e della tua prudenza. Ora esaudisci la mia richiesta, manifestandomi l'immagine di quel grand'uomo tuo Dio, che ti ha dato la salute del corpo". Alla domanda la donna rispose di non avere ciò di cui si parlava.

[10] Volusiano allora, ritenendosi quasi deriso, prese a interrogarla attentamente. E la donna, sebbene malvolentieri e con dispiacere, essendo devota al suo Dio, rivelò il segreto della immagine dell'autore della sua salute.

Egli allora inviò con lei un grande numero di soldati e trovarono l'immagine nascosta in camera sua a capo (del letto), là dove lei appoggiava sempre la testa.

Lei stessa la portò a Volusiano, il quale non appena vide l'immagine di Gesù Cristo tremò, l'adorò e disse: "Vi assicuro che avrà una ben amara ricompensa colui che tradì e crocifisse Gesù, che guariva i malati e risuscitava i morti!".

Volusiano e la Veronica a Roma. Dopo di questo fece radunare una squadra di navi e si imbarcò con un esercito di soldati, con Pilato, con la donna di nome Veronica, detta pure Basilla, e l'immagine di Gesù Cristo, diretti alla città di Roma ove giunsero tutti insieme dopo nove mesi.

[11] A Tiberio Cesare fu annunziato l'arrivo di Volusiano. Questi, allora, andò da Tiberio Cesare, si curvò davanti a lui in adorazione, gli narrò le cose accadute e come il ritardo era dovuto a una tempesta marina.

Tiberio gli domandò: "Perché mai non è stato ucciso Pilato?". Volusiano rispose: "Ebbi timore di offendere la vostra clemenza. L'ho comunque condotto qui ai vostri piedi".

Tiberio Cesare, pieno d'ira, non permise neppure che Pilato vedesse la sua faccia, e ordinò: "Non gli si

dia nulla di cotto dal fuoco e nell'acqua!". Comandò poi che fosse mandato in esilio in Toscana, nella città di Ameria ove, appunto, fu imprigionato.

[12] Volusiano disse a Tiberio Cesare: "Gesù guarì una donna, e questa, per amor suo, si fece dipingere l'immagine di lui: l'ho portata qui insieme alla donna. Infatti anche la donna volle abbandonare tutti i suoi averi e seguire l'immagine del suo Dio, dicendo: "Non voglio abbandonare la mia vita, la speranza di salvezza e la forza dell'anima mia, bensì ovunque andrà pellegrina la mia speranza, là peregrinerò anch'io poiché essa è la ricchezza della mia anima"".

[13] Guarigione di Tiberio. Udito ciò, Tiberio Augusto diede ordine che gli fosse presentata la donna e l'immagine di Gesù Cristo. Alla vista della donna e dell'immagine che lei aveva, Tiberio Cesare le disse: "Tu hai avuto l'onore di toccare il lembo del vestito di Gesù!", e così dicendo guardò l'immagine di Gesù Cristo, fremette, cadde a terra tra le lacrime e adorò l'immagine di Gesù Cristo. E subito guarì dalla sua malattia e dalla ferita purulenta che aveva internamente.

Sperimentata la forza della sua divinità con la guarigione del suo corpo alla vista dell'immagine, subito diede ordine che la donna Veronica fosse

ricolma di ricchezze, di onore e di averi dal pubblico erario, e che l'immagine fosse circondata di oro e di pietre preziose.

[14] A Volusiano Tiberio domandò: "Che cosa prescrive?". Volusiano rispose: "Per quanto ho potuto sapere, null'altro all'infuori del battesimo con acqua e della fede in lui come figlio di Dio". Tiberio Cesare soggiunse: "Povero me, che non ebbi l'onore di vederlo quand'era quaggiù!".

Dopo nove mesi Tiberio Cesare credette in Gesù Cristo e fu guarito dalla piaga. Andò poi in senato con la sua pompa imperiale affinché acconsentissero che Gesù fosse considerato e adorato come vero Dio e la sua statua fosse inaugurata solennemente in città, al di sopra delle immagini degli imperatori. Ma il senato non acconsentì che Gesù fosse accolto.

Tiberio Cesare salì allora sulle furie e fece trucidare, con molte pene, parecchie nobilissime persone del senato, perché non avevano acconsentito a Cristo; e colui che fino allora era stato moderato verso tutti, si accanì crudelmente contro la nobiltà romana.

Dopo non molti giorni, il Tevere inondò il tempio di Iside uccidendone i sacerdoti, ed egli morì nel suo letto. Lasciò come successori Claudio e Gaio: costui morì dopo breve tempo, lasciando il solo Claudio.

[15] Nerone e Simon Mago. Dopo Claudio, l'impero di Roma passò a Nerone Cesare e dopo alcuni anni giunsero nella città di Roma i discepoli di Gesù Cristo. Giunse anche un samaritano di nome Simone, molto erudito nell'arte magica, nel quale dimoravano molti demoni; si diceva dio e figlio di dio, affermava di avere sofferto presso gli Ebrei, di essere stato morto e sepolto e di essere risorto il terzo giorno.

Ma quando a Nerone Cesare si parlò di Gesù Cristo figlio del Dio vivo e di tutte le cose che erano avvenute presso gli Ebrei, gli si parlò pure di Pilato. Egli allora inviò subito i suoi soldati nella città di Ameria con l'ordine di condurgli Pilato.

Quando fu in sua presenza, (Pilato) gli raccontò tutte le cose compiute da Cristo Nazareno e gli presentò i suoi discepoli Pietro e Paolo. Costoro negavano che Simone fosse il Cristo e dissero a Nerone Cesare: "Se vuoi sapere, buon imperatore, quanto è accaduto nella Giudea, prendi le lettere inviate da Ponzio Pilato a Claudio, e allora potrai sapere ogni cosa".

[16] Lettera di Pilato a Claudio. Nerone mandò nella biblioteca del Campidoglio dove era custodita la lettera; prese e lesse La serie delle cose era questa: "Ponzio Pilato a Claudio, salute, Queste cose

avvennero or ora, e io stesso le provai. La tua grandezza sappia che gli Ebrei, per invidia, hanno punito se stessi e i loro posteri con una condanna crudele. Ai loro padri era stato promesso che il loro Dio avrebbe mandato a essi il suo santo, che giustamente sarebbe stato detto re, e che costui sarebbe stato inviato sulla terra per mezzo di una vergine.

Mentre dunque mi trovavo nella Giudea come preside degli Ebrei, i demoni lo chiamavano figlio di Dio, egli dava la vista ai ciechi, mondava i lebbrosi, guariva i paralitici, scacciava i demoni dagli uomini, risuscitava i morti, sanava gli ammalati con la parola, comandava ai venti e ai flutti, andava a piedi sulle onde del mare, compiva molte altre cose meravigliose davanti al popolo si diceva Dio e figlio di Dio e il popolo ebraico riconosceva che era figlio di Dio; ma contro di lui si posero i prìncipi dei sacerdoti degli Ebrei, lo catturarono, dissero di lui ogni falsità e me lo consegnarono asserendo: "Agisce contro la nostra legge". Io credetti loro: lo feci flagellare e poi lo consegnai al loro arbitrio. Essi lo crocifissero, e, dopo averlo sepolto, misero dei soldati a fargli la guardia per vedere se sarebbe risorto dai morti; e nel terzo giorno, mentre i soldati gli facevano la guardia, egli risorse.

E la loro malvagità giunse al punto che diedero ai soldati del denaro affinché dicessero soltanto: "Di notte, mentre dormivamo, vennero i suoi discepoli e rapirono il suo corpo", incitandoli così a celare la verità adducendo un'occasione falsa. I soldati però, preso il denaro, non poterono trattenersi dal manifestare la verità e testimoniarono che egli era risorto dai morti e che essi avevano ricevuto del denaro dagli Ebrei.

Vi feci presente queste cose affinché nessuno vi mentisca, affinché non crediate che le cose siano accadute diversamente e non diate il vostro assenso alle menzogne degli Ebrei".

[17] Nerone, Pietro, Simon Mago e Pilato. Terminata la lettura di questa lettera davanti al Cesare, Nerone Cesare domandò subito: "Pietro, dimmi se veramente egli ha compiuto tutte queste cose". Pietro rispose: "Buon imperatore, quanto hai udito, tutto è stato compiuto da Gesù Cristo, Signore nostro, figlio di Dio. Questo Simon Mago è pieno di menzogne e avvolto di artifici diabolici, al punto da asserire di essere dio, mentre è uno sporco uomo, e osò dire di essere figlio di dio, colui che è Dio e uomo per mezzo del quale noi tutti siamo vittoriosi, colui che assunse quella divina irreprensibile maestà che per mezzo dell'uomo si è degnata venire in aiuto degli uomini. Mentre in questo Simone si riconoscono veramente due sostanze,

non quella di Dio e quella dell'uomo, bensì del diavolo e dell'uomo. Lo stesso seduttore, infatti, si sforza di porre ostacolo agli uomini per mezzo di un uomo".

Udite queste cose, Nerone domandò a Pilato se erano vere le cose che aveva sentito da Pietro. Pilato rispose: "Quanto le vostre orecchie hanno udito da Pietro, è tutto vero!".

[18] Pilato, a motivo della circoncisione del suo corpo avuta dagli Ebrei, fu poi rimandato da Nerone in esilio nella città di Ameria ove per la tristezza si trafisse con la spada ed esalò l'anima.

[19] Tutte queste cose sono state scritte (per manifestare) come Pilato sia stato condannato da Tiberio il quale invece credette nel Signore nostro Gesù Cristo, fu battezzato, fu salvato e tolto, in pace, da questa luce.

[20] Nerone invece, empio e pagano uccisore dei martiri, perì percosso dal diavolo, come prima Simone era stato incorporato dal diavolo.

Il Signore offrì la salvezza a quanti credono in lui. Noi lo crediamo figlio di Dio che con il Padre e lo Spirito santo vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.

VENDETTA DEL SALVATORE

[1] Piaga di Tito e intervento di Natan. Nei giorni dell'imperatore Tiberio Cesare al tempo del tetrarca Erode, sotto Ponzio Pilato, Gesù Cristo fu tradito dagli Ebrei e dichiarato innocente da Tiberio.

In quei giorni, Tito era sovrano, sotto Tiberio, nella regione dell'Equitania, in una città della Libia detta Burgidalla. Tito aveva infatti una ferita sulla parte destra del naso, originata da un cancro, e la faccia dilaniata fino all'occhio.

[2] Venne dalla Giudea un uomo di nome Natan, figlio di Naum: era un ismaelita che andava da paese a paese, da mare a mare, per tutti i confini della terra. Natan era inviato dagli Ebrei all'imperatore Tiberio quale portatore del loro patto con la città di Roma. Anche Tiberio era malato, pieno di ulcere e di febbri: aveva nove specie di lebbra.

[3] Natan aveva intenzione di andare a Roma, ma soffiò un vento settentrionale che ostacolò la sua imbarcazione e la condusse al porto di una città della Libia. Tito, vedendo venire la nave, si accorse che era della Giudea: tutti rimasero meravigliati e dissero di non avere mai visto alcuna imbarcazione giungere in simili condizioni.

[4] Tito ordinò che gli fosse condotto il nocchiero e gli domandò chi fosse. Egli rispose: "Io sono Natan, figlio di Naum, della stirpe degli ismaeliti, abito nella Giudea e sono suddito di Ponzio Pilato. Sono stato inviato all'imperatore romano Tiberio per portargli il patto con la Giudea. Ma in mare soffiò un forte vento e mi condusse in una terra che non conosco".

[5] Tito gli disse: "Se per caso potessi trovare qualcosa, una pomata o un'erba, che fosse efficace a guarire la ferita che, come vedi, ho sul volto e mi rendesse sano facendomi riacquistare la primitiva salute, io ti colmerei di favori".

[6] Natan gli rispose: "N, conosco n, mai ebbi l'avventura di conoscere le cose che tu, o signore, mi domandi. Tuttavia se tempo fa tu fossi stato in Gerusalemme, quivi avresti trovato un distinto profeta di nome Emmanuele: egli infatti salverà il popolo dai suoi peccati. Il primo suo miracolo lo fece a Cana di Galilea mutando l'acqua in vino; con la sua parola mondò poi lebbrosi, illuminò gli occhi di un cieco nato, guarì paralitici, mise in fuga demoni, risuscitò tre morti, liberò una donna sorpresa in adulterio e condannata dagli Ebrei alla lapidazione, e guarì un'altra donna di nome Veronica, che da dodici anni soffriva di un flusso di sangue, la quale, accostatasi da dietro, aveva toccato un lembo del suo vestito; inoltre con

cinque pani e cinque pesci saziò cinquemila uomini, senza contare i bambini e le donne e restarono dodici sporte di avanzi: tutte queste cose e molte altre egli compì prima della sua passione. Dopo la sua risurrezione lo abbiamo visto con lo stesso corpo che aveva prima".

[7] Tito gli domandò: "Come ha potuto risorgere dai morti se era morto?". Natan gli rispose: "Senza alcun dubbio era morto; era stato appeso in croce, deposto dalla croce, per tre giorni giacque nel sepolcro. Poi risuscitò dai morti, discese all'inferno e liberò i patriarchi, i profeti e tutto il genere umano. Apparve poi ai suoi discepoli, mangiò con loro, e poi lo videro salire in cielo. Quanto vi sto dicendo è la pura verità. L'ho visto io con i miei occhi e tutta la casa di Israele".

[8] Alle sue parole Tito esclamò: "Guai a te, imperatore Tiberio, pieno di ulcere e ricoperto di lebbra, poiché nel tuo regno fu commesso un simile delitto! Nella Giudea, terra della nascita di nostro Signore Gesù Cristo, hai posto leggi in base alle quali fu arrestato e ucciso il re e governatore dei popoli e non fu fatto venire fino a noi per guarire te dalla lebbra e per purificare me dalla mia infermità. Perciò se li avessi al mio cospetto, con le mie mani ucciderei i corpi di quegli Ebrei e li appenderei a un rozzo legno

perché hanno condannato il mio Signore e i miei occhi non furono degni di vedere la sua faccia".

[9] Battesimo di Tito. Quando ebbe finito di dire queste cose, subito scomparì la ferita dal volto di Tito e il suo corpo e il suo volto furono restituiti alla primitiva sanità. E in quell'ora guarirono tutti i malati di quel luogo. A gran voce, Tito e tutti gli altri esclamarono: "Mio re e mio Dio, giacché mi hai risanato pur non avendoti mai visto, ordinami di salpare con un'imbarcazione sulle acque fino alla tua terra natale, per fare vendetta dei tuoi nemici. Aiutami, Signore, affinché io li possa distruggere e vendicare la tua morte. Consegnali tu, Signore, nelle mie mani".

[10] Ciò detto ordinò di essere battezzato. Chiamò a sé Natan, e gli disse: "Come hai visto che venivano battezzati quelli che credono in Cristo? Vieni da me e battezzami nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito santo, amen. Giacché anch'io credo fermamente nel Signore Gesù Cristo con tutto il mio cuore e con tutta l'anima mia, giacché nel mondo intero non v'è alcun altro che mi abbia creato e che mi abbia guarito dalle ferite".

Tito e Vespasiano assediano Gerusalemme. Quando ebbe finito di dire questo, mandò dei messi a

Vespasiano, affinché venisse al più presto con uomini fortissimi e preparati alla guerra.

[11] Allora Vespasiano prese con sé cinquemila uomini armati e corse là ove era Tito: "Per qual motivo mi hai fatto venire qui?". Gli rispose: "Sappi che venne nel mondo Gesù, nacque in Giudea, in una località detta Betlemme, fu tradito dagli Ebrei, flagellato, crocifisso sul monte Calvario, e risuscitò dai morti il terzo giorno; lo videro i suoi discepoli con lo stesso corpo nel quale era nato e si manifestò ai suoi discepoli che credettero in lui. Noi vogliamo diventare suoi discepoli. Ora andiamo e togliamo dalla terra i suoi nemici, affinché sappiano che sulla faccia della terra non v'è alcuno simile al Signore, Dio nostro".

[12] Presa la deliberazione, uscirono dalla città della Libia, detta Burgidalla, salirono sulla imbarcazione, salparono per Gerusalemme, circondarono il regno degli Ebrei e iniziarono a mandarli in rovina.

I re degli Ebrei, udite le loro gesta e la devastazione della terra, furono colpiti da timore e profondamente turbati.

Allora Archelao, turbato nei suoi pensieri, disse al figlio: "Prendi il mio regno, figlio, e giudicalo; consigliati con gli altri re che sono nella terra di Giuda, affinché possiate scampare dai nostri nemici". Ciò

detto, sguainò la sua spada e si curvò su di essa: la sua acutissima spada si piegò, penetrò nel suo petto ed egli morì.

[13] Suo figlio poi si alleò con gli altri re che erano sotto di lui; fecero consiglio e deliberarono di ritirarsi in Gerusalemme con i loro nobili, che facevano parte del consiglio, ed ivi restarono per sette anni.

[14] Tito e Vespasiano deliberarono di circondare la loro città e così fecero.

Dopo sette anni si aggravò molto la fame e per la mancanza di pane cominciarono a mangiare terra.

[15] Allora i soldati appartenenti ai quattro re tennero consiglio tra loro, dicendo: "Noi stiamo per morire; che cosa farà di noi Dio? A che giova la nostra vita, ormai che sono venuti i Romani a prendere la nostra terra e la nostra nazione? E' meglio per noi che ci suicidiamo piuttosto che i Romani dicano di averci uccisi e di essere stati vittoriosi su di noi". Sfoderarono le loro spade, si colpirono e morirono circa dodicimila uomini dei loro.

[16] Si fece allora sentire una grande puzza in tutta la città, a causa dei cadaveri di quei morti. I re si intimorirono grandemente fino alla morte, ma non potevano n, sopportare quel fetore, n, seppellirli, n, gettarli fuori della città.

Dissero dunque tra loro: "Che facciamo? Noi abbiamo messo a morte Cristo ed ora siamo messi a morte noi. Abbassiamo la nostra testa e consegniamo ai Romani le chiavi della città, giacche ormai Dio ci ha messo a morte".

Salirono subito sulle mura della città e gridarono tutti a gran voce, dicendo: "Tito e Vespasiano, prendete le chiavi della città che vi sono state date dal Messia, detto Cristo!".

[17] Allora si consegnarono nelle mani di Tito e di Vespasiano e dissero: "Giudicateci! Noi infatti dobbiamo morire avendo giudicato Cristo e lo abbiamo tradito senza alcun motivo".

Tito e Vespasiano li presero e parte li lapidarono, parte li sospesero in croce coi piedi in alto e la testa in basso e li colpirono con lance; alcuni li misero in vendita; altri li divisero tra loro facendone quattro parti, come essi avevano fatto degli abiti del Signore e dissero: "Hanno venduto Cristo per trenta denari d'argento, e noi vendiamo trenta di loro per un solo denaro".

E fecero così. Fatto questo, conquistarono tutta la terra della Giudea e Gerusalemme.

[18] Missione di Volusiano e la Veronica. Allora fecero una ricerca della faccia cioè del volto di Cristo,

sul come avrebbero potuto trovarlo. E trovarono una donna di nome Veronica che l'aveva. Presero allora Pilato e lo misero in carcere sotto la custodia di quattro plotoni di quattro soldati posti davanti all'ingresso del carcere.

[19] Poi inviarono messi a Tiberio imperatore della città di Roma, affinché mandasse Volusiano da loro.

E gli disse: "Prendi quanto è necessario per il mare, discendi nella Giudea e cerca uno dei discepoli di colui che era detto Cristo e Signore, affinché venga da me e, in nome del suo Dio, mi guarisca dalla lebbra e dalle malattie che quotidianamente mi affliggono molto e dalle piaghe: sono infatti prostrato assai malamente. Contro i re degli Ebrei, soggetti al mio impero, metti in opera le tue forze e terribili tormenti, giacché uccisero Gesù Cristo nostro Signore, e condannali a morte. Se poi troverai una persona che mi possa liberare da questa mia malattia, io crederò in Gesù Cristo, Figlio di Dio, e mi farò battezzare nel suo nome".

Volusiano gli domandò: "Signor imperatore, se troverò la persona che ci possa aiutare e liberare, quale ricompensa le posso promettere?". Tiberio gli rispose: "Senza alcun dubbio sarà in mano sua la metà del regno".

[20] Allora Volusiano partì: salì su di una imbarcazione, alzò le vele e prese a navigare. Navigò per un anno e sette giorni dopo i quali giunse a Gerusalemme.

Subito ordinò che alcuni Ebrei comparissero in sua presenza, e iniziò diligentemente a ricercare quali erano state le gesta di Cristo.

[21] Allora convennero anche Giuseppe dalla città di Arimatea e Nicodemo. Disse Nicodemo: "Io l'ho visto, e so che è proprio lui il salvatore del mondo".

Giuseppe disse: "Io l'ho deposto dalla croce e l'ho messo in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia. Perciò, la sera della vigilia, gli Ebrei mi rinchiusero: il sabato, mentre ero in preghiera, la casa fu sospesa ai quattro angoli, vidi il Signore Gesù Cristo folgorante di luce, e dal timore caddi a terra. E mi disse: "Guardami! Io sono il Gesù del quale tu hai sepolto il corpo in un sepolcro". Io gli dissi: "Fammi vedere il sepolcro nel quale ti ho messo". Tenendomi per la mano destra, Gesù mi condusse nel luogo nel quale l'avevo sepolto".

[22] Venne poi una donna di nome Veronica, e gli disse: "Tra la folla, io toccai un lembo del suo vestito, perché da dodici anni soffrivo di un flusso di sangue, e subito mi guarì".

[23] Allora Volusiano disse a Pilato: "Tu Pilato, empio e crudele, perché hai ucciso il figlio di Dio?". Ma Pilato rispose: "La sua gente e il pontefice Anna e Caifa lo consegnarono a me". Volusiano disse: "Empio e crudele, sei degno di morte e di un crudele castigo". E lo rimise in prigione.

[24] La Veronica a Roma. Dopo, Volusiano fece ricerca della faccia o volto del Signore. E tutti i presenti gli dissero: "Il volto del Signore l'ha una donna in casa sua". Subito ordinò che fosse condotta davanti alla sua potenza, e poi le domandò: "Hai tu a casa il volto del Signore?". Ma essa negò.

Allora Volusiano diede ordine che fosse sottoposta a tortura fino a quando avesse manifestato il volto del Signore. Presa alle strette, disse: "L'ho io, mio signore, in un panno di lino puro, e l'adoro ogni giorno". Volusiano disse: "Fammelo vedere!".

Lei allora gli fece vedere il volto del Signore. Appena lo vide, Volusiano si prostrò a terra, poi, con cuore aperto e fede retta, lo prese, lo avvolse in un panno d'oro, lo pose in uno scrigno e lo sigillò con il suo anello. Indi giurò con giuramento dicendo: "Viva il Signore Dio! Per la salute del Cesare, sulla terra più nessun uomo lo vedrà, fino a quando io vedrò la faccia del mio signore, Tiberio".

[25] Mentre diceva questo, i nobili più distinti della Giudea presero Pilato per condurlo al porto marittimo. Volusiano afferrò il volto del Signore, con tutti i discepoli di lui e con tutti i tributi, e nella stessa giornata salirono sulla nave.

[26] Allora la donna Veronica, per amore di Cristo, abbandonò tutto quanto possedeva e seguì Volusiano. E Volusiano le disse: "Che vuoi o che cerchi, donna?". Ma essa rispose: "Io cerco il volto di nostro Signore Gesù Cristo, che mi illuminò, non per merito mio, ma per la sua santa pietà... Restituiscimi il volto del mio Signore Gesù Cristo. Muoio da questo pietoso anelito. Se non me lo restituirai, io non lo perderò mai di vista fino a quando scorgerò dove lo metterai: infatti, io miserrima, lo servirò per tutti i giorni della mia vita. Poiché credo che egli, mio redentore, vive in eterno".

[27] Allora Volusiano diede ordine che Veronica partisse con loro sulla nave. Spiegate le vele, partirono nel nome del Signore, navigando per il mare.

Ma Tito e Vespasiano assoggettarono la Giudea per vendicare tutte le nazioni della loro terra.

Al termine di un anno, Volusiano giunse alla città romana diresse l'imbarcazione nel fiume detto del Tevere o Tevere, e entrò nella città di Roma. Mandò

un suo messo al suo signore lateranese, Tiberio imperatore, annunziando il felice arrivo.

[28] Relazione di Volusiano all'imperatore. Udito il messo di Volusiano, l'imperatore Tiberio gioì grandemente e ordinò che andasse al suo cospetto. Giunto che fu, gli disse: "Come sei venuto, Volusiano, che hai visto nella regione della Giudea a proposito di Cristo e dei suoi discepoli? Segnalami, te ne prego, colui che è in procinto di curarmi dalla mia malattia, affinché subito possa essere purificato da questa lebbra che ho sul mio corpo, e darò poi tutto il mio regno nel tuo potere e in quello di lui".

[29] Volusiano disse: "Signore mio imperatore, in Giudea trovai i tuoi servi Tito e Vespasiano timorati di Dio e purificati da tutte le loro ulcere e sofferenze. Trovai che Tito aveva appeso tutti i re e i dominatori della Giudea. Anna e Caifa sono stati lapidati; Archelao si è trafitto da solo con la spada; Pilato poi lo mandai legato a Damasco ponendolo sotto custodia sicura. Ma seppi anche di Gesù: gli Ebrei si scagliarono orribilmente contro di lui con spade, bastoni e armi. Crocifissero colui che ci doveva liberare illuminandoci e venendo da noi: lo appesero a una croce. Giuseppe da Arimatea, e con lui Nicodemo, andò portando una mistura di mirra e aloe, quasi cento libbre, per ungere il corpo di Gesù: lo deposero dalla croce e lo misero in

un sepolcro nuovo. Sicuramente risorse dai morti nel terzo giorno, apparve ai suoi discepoli con lo stesso corpo nel quale era nato.

E dopo quaranta giorni lo videro salire in cielo. Prima e dopo la sua passione, Gesù fece molti altri miracoli. Prima cambiò l'acqua in vino, poi risuscitò dei morti, mondò lebbrosi, illuminò ciechi, guarì paralitici, mise in fuga demoni, fece udire sordi, parlare muti, risuscitò dal sepolcro Lazzaro morto da quattro giorni; una donna, Veronica, che da dodici anni soffriva di un flusso di sangue, toccò un lembo del suo vestito e fu risanata.

[30] Allora al Signore che è nei cieli piacque che il Figlio di Dio inviato in questo mondo fosse, su questa terra, il primogenito tra i morti, e mandò il suo angelo; comandò anche a Tito e Vespasiano, che io conobbi in questo stesso luogo ove è il tuo trono. Al Dio Onnipotente piacque che andassero nella Giudea e in Gerusalemme, prendessero i tuoi sudditi e li sottomettessero a un giudizio simile a quello che i tuoi sudditi avevano istituito quando arrestarono Gesù e lo legarono.

[31] Disse poi Vespasiano: "Che faremo di questi che restarono?". Rispose Tito: "Essi appesero a un legno verde il Signore nostro e lo trafissero con una lancia; a

nostra volta appendiamoli a un legno secco e trafiggiamo il loro corpo con una lancia". Così fecero.

Vespasiano, poi, disse: "Che cosa facciamo di costoro che sono rimasti?". E Tito rispose: "Essi presero la tunica del Signore nostro Gesù Cristo e ne fecero quattro parti; noi prendiamoli e dividiamoli in quattro parti: una a te, una a me, la terza ai tuoi uomini, la quarta ai miei servi". Così fecero.

Vespasiano disse: "Che cosa facciamo di costoro che sono rimasti?". Tito rispose: "Gli Ebrei vendettero il nostro Signore per trenta denari; noi vendiamo trenta di loro per un denaro". Così fecero. Poi presero Pilato e lo consegnarono a me: io lo posi in carcere a Damasco, affidandolo alla custodia di quattro plotoni di quattro soldati".

[32] Il volto del Signore. Indi, con grande diligenza, indagarono sul volto del Signore; e trovarono che una donna di nome Veronica aveva il volto del Signore.

[33] Allora l'imperatore Tiberio domandò a Volusiano: "Come lo conservi?". Rispose: "Lo conservo in un aureo panno di lino puro avvolto in un mantello". L'imperatore Tiberio ordinò: "Portalo qui a me e aprilo davanti ai miei occhi, affinché io, prostrato a terra e in ginocchio, lo possa adorare". Volusiano aprì allora il suo mantello e il panno d'oro ove si trovava il

volto del Signore. L'imperatore lo vide, e subito, non appena adorò, con cuore puro, l'immagine del Signore, fu purificato dalla lebbra e la sua carne divenne come la carne di un giovinetto. E furono guariti, sanati e mondati tutti i ciechi, i lebbrosi, gli zoppi e storpi, i sordi, i muti e quelli impediti da altre infermità, che erano lì presenti.

[34] L'imperatore Tiberio chinò il capo, piegò le ginocchia e, pensando alle parole: "Beato il ventre che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato", scoppiò in lacrime per il Signore, esclamando: "Dio del cielo e della terra, non permettere che io pecchi, bensì fortifica la mia anima e il mio corpo e ponimi nel tuo regno, giacché io confido sempre nel tuo nome. Liberami da tutti i mali, come hai liberato i tre fanciulli dalla fornace di fuoco ardente".

[35] L'imperatore Tiberio disse poi a Volusiano: "Hai visto, Volusiano, qualcuno di quegli uomini che hanno conosciuto Cristo?". Volusiano rispose: "Sì, ne ho visti". "Li hai interrogati Ä domandò Ä sul modo in cui battezzano coloro che credono in Cristo?". Volusiano rispose: "Qui, mio signore, abbiamo uno dei discepoli dello stesso Cristo". Ordinò allora a Natan di venire.

Quando giunse Natan, lo battezzò nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, amen. Immediatamente l'imperatore Tiberio guarì da tutti i suoi malanni, salì sul suo trono e disse: "Benedetto, Signore Dio onnipotente e buono, che mi hai liberato dal laccio della morte e mi hai mondato da tutte le mie iniquità. Io, infatti, ho peccato molto al tuo cospetto, Signore, Dio mio, e non sono degno di vedere la tua faccia". Allora l'imperatore Tiberio fu istruito interamente su tutti gli articoli della fede.

[36] Lo stesso Dio onnipotente che è il Signore dei potenti ci protegga e difenda nella sua fede, ci liberi da ogni pericolo e da ogni male, e, terminata la vita temporale, si degni di condurci alla vita eterna. Egli sia benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Epistola di Tito

EPISTOLA DI TITO DISCEPOLO DI PAOLO

[1, 1 (1–26)] Grande e onorabile è la promessa divina che il Signore, di sua bocca, fece ai santi e agli immacolati asserendo di dare loro "quanto occhi non videro, orecchie non udirono né mai è entrato nel cuore dell'uomo e sarà per tutti i secoli qualcosa di incomparabile e inafferrabile".

[2] Felici dunque, coloro che non macchiarono la propria carne con la concupiscenza di questo secolo, ma muoiono a questo mondo per poter vivere per Dio. Ad essi, la carne e il sangue non manifestarono misteri mortiferi, in loro, invece, risplendette lo stillicidio superno dello spirito e indicò ad essi le cose migliori di modo che in questo... e nella peregrinazione sulla nostra terra manifestino un aspetto angelico. Il Signore ha assicurato che costoro devono essere chiamati angeli.

[3] Chiama dunque esercito celeste questi che non si sono contaminati con le donne. Chiama vergini quelle che non sono legate ai maschi, secondo quanto detto dall'apostolo di Cristo e cioè che le donne non sposate pensano giorno e notte le cose di Dio pronte ad agire

ed a piacere a lui soltanto: esse non sono di quelle che promettono a parole e rinnegano poi con i fatti.

[4] Perché dunque una vergine già sposata a Cristo avrà da congiungersi con un uomo carnale? Non è giusto, infatti, aver cura di un uomo e servire a lui piuttosto che a Dio. Tu, vergine, hai ripudiato Cristo al quale eri sposata! Ti sei distolta da lui, tu che cerchi di restare soggetta ad un altro! O verginità bella da custodire con amore fino al termine della vita umana! O vita continente, se i santi pagano i debiti umani, tu svanì sci! O corpo già sotto il giogo della legge divina, eppure ancora sempre teso verso la lussuria! O stato già crocifisso a questo mondo, eppure operante ancora al suo modo!

Alle vergini consacrate a Cristo

[2, 1 (20–82)] Se l'apostolo Paolo proibisce l'accesso all'Eucaristia della donna sposata che è in relazione adulterina con un altro uomo, tanto più questo vale allorché si tratta di una santa consacrata a Cristo! Sei in una ripugnante comunione con questo mondo, e pensi di essere ancora degna del sangue di Cristo o di unirti al suo corpo!

[2] Ma così non va: se ti cibi indegnamente della carne del Signore, invece della vita tu prendi il fuoco

del tuo castigo eterno. Mentre vuoi piacere, o vergine, la tua volontà subito pecca, giacché l'evangelista afferma che non bisogna servire a due padroni: quando si ascolta uno, si offende l'altro. Così anche tu, o vergine, mentre vuoi piacere all'uomo disprezzi Dio.

[3] Contempla gli esempi degli antichi! Medita sulla figlia di Iefte: accettando liberamente di portare a compimento la promessa del padre offrendosi volentieri in sacrificio al Signore, dimostrava anzitutto la sua relazione con Dio; prese con sé altre vergini che per sessanta giorni piansero, per i monti, la sua verginità. Misteri luminosi sono questi, che già fin da principio preannunciano il futuro: una vergine si unisce ad un'altra vergine e piange, per amore, i pericoli della sua carne, fino al giorno in cui verrà il giorno della ricompensa.

[4] E giustamente si parla di sessanta giorni, indicando così la sessagesima ricompensa della santità che il lottatore si conquista a prezzo di molti dolori. L'apostolo insegna, infatti: "Non veniamo meno, dice, nelle sofferenze terribili, nella tribolazione, nella povertà; sopportiamo ingiurie, resistiamo nella persecuzione; ma non siamo abbandonati giacché portiamo nei nostri corpi la passione di Cristo. Perciò certamente non saremo vinti".

[5] Un altro esempio ce l'ha lasciato lo stesso apostolo prospettando la sua sfortuna e dicendo: "Ebbi molte tribolazioni, spesso fui in prigione, oltre ogni modo sotto le sferze, sovente in pericoli di morte, per cinque volte ricevetti dagli Ebrei i quaranta colpi meno uno, tre volte fui battuto con le verghe, una volta fui lapidato, feci naufragio tre volte, ho passato un giorno e una notte in alto mare; spesso fui in viaggi, in pericoli di fiumi, in pericoli dovuti ai briganti, in pericoli da parte di quelli della mia stirpe, pericoli di ogni genere da parte degli infedeli, pericoli nel deserto, pericoli nelle città, pericoli da parte dei pagani, pericoli nei falsi fratelli; mi trovai in tribolazioni molteplici e dure fatiche, in veglie frequenti, nella fame e nella sete, in molti digiuni, in freddo e nudità del corpo e in angustia spirituale, oltre le preoccupazioni che non toccano direttamente la mia sofferenza. Ed in tutte queste cose non sono venuto meno perché il mio compagno era Cristo e lo è tuttora".

[6] Oh quante sono le tribolazioni attraverso le quali bisogna passare per giungere alla gloria! Inoltre, ed è parola del Signore, "Colui ch'io amo – dice – rimprovero e castigo", per mettere alla prova l'uomo giusto, come oro nel crogiolo. Quale gioia vi sarà per il suo corpo allorché, nel secolo futuro, potrà udire la

voce del suo Signore, che dice: "Oh che vergine, che donna! Questo è il mistero della risurrezione che voi mi indicate!".

Vi siete preparate con magnifiche feste all'origine del mondo, vi siete sollazzate nella lussuria dei gentili e vi siete comportate come coloro che si compiacciono in essa. Vedete che fanciulle ci sono tra voi! Ma venite, e riflettete che c'è uno che esaminerà l'anima, e c'è un giorno, l'ultimo, per la ricompensa e per la vendetta.

[7] Dove sei tu che hai rallegrato la tua giovinezza con un malvagio, nonostante che l'apostolo attesti che il sangue e la carne non conquisteranno il regno dei cieli? La legge, inoltre, afferma: l'uomo non si vanti della sua forza, ma confidi piuttosto nel Signore; e Geremia attesta: "Maledetto colui che pone la sua fiducia nell'uomo"; e nei Salmi è detto: "E' meglio sperare nel Signore piuttosto che sperare negli uomini". Perché dunque non hai paura ad abbandonare il Signore e a sperare in un uomo che nel giorno del giudizio non ti salverà, ma anzi ti porterà alla rovina?

[3, 1 (83–128)] Osserva questo racconto e impara queste azioni: un giardiniere aveva una figlia vergine. Era la sua unica figlia, perciò supplicò Pietro di fare una preghiera per lei. Dopo che ebbe pregato,

l'apostolo gli disse: "Il Signore vi concederà ciò che è meglio per la sua anima". E subito la fanciulla cadde morta.

[2] Un guadagno prezioso e a Dio gradito è fuggire la superbia della carne e dominare l'effervescenza del sangue! Ma quel vecchio diffidente, non conoscendo il valore della grazia celeste, ignorando cioè i benefici divini, domandò a Pietro che gli risuscitasse la sua figlia unica.

Ed alcuni giorni appresso, dopo che lei era risuscitata, in casa di quel vecchio andò ad abitare un finto fedele che rovinò la fanciulla e scomparvero tutti e due.

[3] Colui che adultera il proprio corpo si rende simile all'empio. E' per questo che il posto dell'empio non fu più trovato, come proclama David: "Lo cercai e più non lo trovai". Come quelli che si erano indignati per la morte.

Hai dunque da avere paura, o vergine, di questa frase: "Se una vergine già fidanzata – dice Mosè – sarà sorpresa con un altro uomo, siano condotti tutti e due al tribunale degli anziani e siano condannati a morte".

[4] Queste cose dunque sono state scritte per noi per i quali è giunta la fine dei secoli. Non c'è dubbio: se una vergine fidanzata a Cristo, è trovata con un

altro uomo, devono essere processati tutti e due davanti al tribunale degli anziani, cioè ad Abramo, Isacco e Giacobbe che hanno il compito di esaminare le cose dei loro figli. Allora i padri rinnegheranno i loro figli come malfattori. Ed i maligni, nel tormento della loro pena, esclameranno: "Ascoltaci, Signore Dio, poiché Abramo, nostro padre, non ci riconosce, Isacco e Giacobbe ci hanno rinnegato".

[5] I figli dunque devono fare in modo di trovarsi nel seno del padre Abramo. Nel suo ricordo devono agire in modo degno di lode, e non fare come le figlie di Sion che lo Spirito santo rimprovera a mezzo di Isaia: "Uscirono insieme nelle piazze, a testa alta, divertendosi; e poi si sposavano con i maschi per le strade di Gerusalemme, ammucchiando iniquità fino al cielo. Il Signore, perciò, se ne indignò e li diede in schiavitù sotto il re Nabucodonosor per settant'anni".

[6] Non diversamente sarà per voi, indisciplinati e disobbedienti, che compite cose peggiori di quelle che fecero i primi. Alla fine dunque, come egli afferma, sarete consegnati al perfido re Nabucodonosor, il diavolo, che verrà su di voi; e come essi restarono settant'anni tra i dolori e poi ritornarono nel loro paese, così saranno consegnati in potere dell'anticristo per sette anni. Ma il tormento di questi sette anni prepara tormenti eterni.

[7] Come essi ritornarono nel loro paese, e nuovamente piombarono in dolori, così ora dopo la morte di ogni persona l'anima sarà tormentata fino al giorno del giudizio. Dopo che la bestia sarà fatta a pezzi, ci sarà la prima risurrezione: le anime perverse ritorneranno nelle loro abitazioni, e i loro tormenti saranno superiori a quelli di prima.

[4, 1 (129–180)] Or dunque, bisogna combattere le opere della carne, tenendo presente la futura vendetta. Perciò, figlie, bisogna lottare contro la carne e il sangue affinché possiate sfuggire ai supplizi eterni, fino a quando è concesso uno spazio, e dato il tempo: i giorni che restano per guadagnarsi la vita sono pochi.

[2] Perché colui che ha rinunciato alla carne, è ancora irretito dalla sua concupiscenza? Perché tu, o vergine, che hai rinunziato all'uomo, sei avvinta dalla sua corporea bellezza? Perché tu (eunuco volontario) dai il tuo corpo a colei per la quale non fu creato, alla donna di un altro? Perché, contro la tua stessa salvezza, ti sforzi di trovare la morte nell'amore?

[3] Ascolta l'apostolo che ti dice: "Non prendete occasione dalla libertà di Dio per una condotta carnale". Ed ancora: "Non appagate le voglie della vostra carne. La carne, infatti, ha voglie opposte allo spirito, e lo spirito desideri opposti alla carne: essi

stanno in lotta tra loro. Non fate dunque – egli dice – ciò che volete. Altrimenti lo Spirito di Dio non sarà con voi".

[4] O innata infedeltà che fa disprezzare la legge santa, che con un ingannevole matrimonio fa perdere la vita eterna! O dolce inganno, alimentare il futuro tormento! O sfrenato desiderio di gloria, andare contro la divina promessa! O come sono passi fuori strada quelli che fa una vergine amando la carne di un altro! O schietta cupidità, preda di fuoco, dignità proporzionata al delitto! O fede infranta che fa ardere l'animo verso un estraneo! O pegno di libidine, bellezza pronta al delitto! O segno di inganno vizioso e alimentatore di ludibri! O seminari da membra vicinacio tenebrarum!

[5] o celate opere ladresche che ostentano una parvenza di umiltà e di pudicizia! O tenebrose azioni occulte, distolte per sempre dalla gloria di Cristo! O passeggero ricordo di santità che in nome della bellezza è seguito dalla morte! O argento di rifiuto che, come dice Isaia, non è degno di Dio! O sabato profanato nel quale appariranno, negli ultimi giorni e tempi, le opere della carne! O femore claudicante nel sentiero della santità che non giunge alla dimora sicura! O miserabilissima nave affrontata dai pirati e abbandonata vuota! O casa invasa dai ladri e derubata

dei suoi vasi preziosi, mentre i custodi dormivano! O vergine gioventù miseramente caduta dalla giustizia! O abbondanza di fiducia mondana, povera di evo celeste! O conseguenza della lussuria, che attira il morbo della tristezza! O sorgente di dolce veleno che emana dalla carne una complessa seduzione! O misera casa fondata sulla sabbia! O odioso delitto di questo tempo che manda in rovina non le proprie membra, ma quelle degli altri! O piacere passeggero sulle onde della rovina! O complesso di inganni! O inquieto fervore per la perdizione dell'anima! O torre lasciata incompiuta, oggetto di scherno per tutti coloro che passano di lì!

[6] Perché, vergine, non rifletti al prezzo celeste, prima di gettare le fondamenta? Ti sei affrettata a cominciare, ma prima dell'inaugurazione la nuova casa è andata miseramente in rovina! In te ha avuto compimento il proverbio e si è realizzata la profezia: "Edificare molti edifici e lasciarli presto invecchiare, edificare templi e città, e presto abbandonarli".

O fiamme lascive! Con le loro brame gli inferi violano i templi di Dio e li portano a eterna rovina! O corsa nello stadio, dai passi difficili: proprio mentre stava per giungere al traguardo ecco gettare a terra lo scudo! O città spogliata dal nemico e ridotta a un deserto!

[5, 1 (181–240)] Contro questa forma di prostituzione gridava Ezechiele dicendo: "Ti sei costruite edicole e formate alture su di ogni piazza, ad ogni crocicchio hai costruito il tuo altare. Hai reso abominevole la tua bellezza, allargando le tue gambe ad ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Ecco che hai svelato la tua ignominia e scoperto la tua nudità prostituendoti ai tuoi amanti. Per la mia vita, oracolo del Signore, la tua sorella Sodoma non si è comportata come ti sei comportata tu e le tue figlie. Hai sorpassato i misfatti di Sodoma, tua sorella. Samaria non ha commesso neppure la metà dei tuoi peccati. In tutte le tue azioni tu hai moltiplicato i tuoi abomini al di sopra delle tue sorelle. Arrossisci dunque e porta la tua onta sul tuo capo".

[2] Quante volte castighi e flagelli di Dio non ci hanno risparmiato, e ciononostante nessuno prende in cuor suo la parola di Dio provvedendo alla sua vita futura! Gerusalemme, che ha la legge, non ha forse peccato di più di Sodoma e Gomorra che non avevano la legge? Gerusalemme, che ha figli e figlie della Chiesa sotto il segno della fede, ha agito invece in conformità di Samaria forgiata ad immagine del mondo.

[3] Dell'inaudita prevaricazione di questo popolo nuovo, l'apostolo dice: "Si sente dire che tra voi c'è un caso di impudicizia di tal genere che neppure si ha tra

i pagani, a tal punto che uno conviva con la moglie di suo padre. E voi siete ancora gonfi d'orgoglio, invece di piangere affinché venisse eliminato di mezzo a voi colui che ha commesso una tale vergogna. Io, corporalmente assente, ma ben presente spiritualmente, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, ritenni che colui che ha agito così sia da consegnare a Satana".

[4] o invenzione del diavolo e conquista di perdizione! Invece di miele prendere un veleno, cioè la moglie del padre: come la sposa consacrata a Cristo che tu aneli di avere! Non hai tu riflettuto, o uomo, a quanto ti dice la sapienza: la concupiscenza di un eunuco volontario svergina la giovane?

Anche il primo uomo che è stato creato è caduto a causa di una vergine: cadde allorché egli vide la femmina sorridergli. La sua mente fu avvinta dalla concupiscenza, che ancora ignorava di avere, e non conosceva il sapore e la dolcezza di ciò che l'avrebbe adescato.

O uomo che ignori il carattere ladresco di questa persona per la quale perdettero la vita molti che a lei si erano indirizzati, nonostante che Giuda, figlio di Giacomo, discepolo del Signore, avesse avvertito: [5] "Vi ammonisco, carissimi, di ricordare gli eventi

passati a proposito di coloro che furono avvinti dalla rovina della carne: come quei veraci non abbiano mantenuto la loro dignità, ma abbiano abbandonato la dimora celeste" e a causa della concupiscenza siano andati ad abitare con le figlie degli uomini.

[6] Ed anche oggi perdono la natura angelica coloro che anelano di abitare con figlie estranee, come afferma Isaia: "Guai a coloro che aggiungono casa a casa, campo a campo, fino a tanto che non vi resti più spazio". Ed in Michea si legge: piangete la casa che vi siete congiunta e prendetevi la punizione della sua indignazione.

Forse che è a proposito della casa e del campo di questo tempo che il Signore vieta il congiungimento? Non intende invece, per il carattere proprio della santità, ordinare il distacco dell'uomo dalla donna, come ammonisce Geremia, dicendo: "E' bene che l'uomo porti il giogo fin dalla sua giovinezza. Se la sua speranza è veritiera, egli resterà solitario e soffrirà!".

[7] Ecco dunque che è necessario portare il giogo, cioè osservare la disciplina di Dio. Anche il Signore dice: "Prendete su di voi il mio giogo": inoltre è detto "nella sua gioventù", cioè nella sua speranza. Egli ordina dunque di conservare la salvezza nello stato di scapolo, sicché ognuno di voi resti come una torre

solitaria, in conformità di quanto afferma l'evangelista quando asserisce che una casa sopra l'altra non durerà, ma sarà presto distrutta.

[8] Perché dunque, uomo, ti affretti a costruire la tua rovina sulla casa di un altro, e a perdere non solo te stesso, ma anche la sposa di Cristo che a te si unisce?

[6, 1 (241–315)] Anche se immune da stupro, tu pecchi per il fatto stesso che mantieni relazioni con donne. Il Signore dice nel Vangelo: "Chi guarda una donna con desiderio, in cuor suo ha già commesso adulterio con lei". E' perciò chiaro e palese quanto c'è da fare da coloro che vogliano vivere per Dio.

[2] In Daniele leggiamo che quei falsi anziani bramando la bellezza di Susanna e non riuscendo a consumare lo stupro la calunniarono, e quegli scellerati la denunziarono al tribunale e così la fecero stare davanti a loro a capo scoperto per bearsi delle sue forme; ma con tutto ciò non poterono sfuggire la condanna a morte.

[3] Tanto più, quando giungerà l'ultimo giorno! Che cosa pensi che farà Cristo con coloro che diedero le sue membra alla bellezza d'una prostituta? A conoscenza delle cose future, l'ha profetizzato l'apostolo, dicendo: "Non lasciatevi irretire dalla tentazione umana!".

[4] O tentazione della libidine! Incapace di dominarsi, l'uomo si prepara la funesta ferita sopra descritta. O tendenza della carne, fuoco nascosto nel cuore che cova un incendio! O ignobile lotta che affonda le sue radici nella notte oscura! O albero di seduzione dai molti frutti (celati) nei rami frondosi! O labbra false distillanti miele, ma alla fine amare come il veleno! O eloquenza dalle parole blande, mentre in cuore serba frecce pronte al lancio! O vano furore dell'amore che lega i giovani come una catena!

[5] La sapienza invece ricorda sempre le cose future, dicendo: "Figlio mio, fuggi ogni male ed ogni cosa che gli assomiglia!". Ed inoltre: "Chi corre nello stadio si deve astenere da tutto per poter ottenere la corona che gli è preparata".

Agli asceti

[6] Perché dunque, maschio, prendi a tuo servizio una femmina? Medita sulla vita dei santi antenati. Elia, quest'uomo nobile che ancora vive nel suo corpo, pose al suo servizio un fanciullo al quale lasciò in ricordo il proprio mantello, allorché, destinato al paradiso ove si trova anche Enoc, fu rapito dal secolo presente con il suo corpo e trasportato in cielo da un carro di fuoco. O disposizione divina che ha avuto cura del secolo

futuro: Enoc, il giusto, fu dal primo popolo incaricato di scrivere la storia dei primi uomini, mentre a sant'Elia fu affidato il compito di registrare le gesta di questo nuovo popolo posteriore.

[7] Queste cose perciò variano secondo il tempo: ognuno ha la caratteristica del suo secolo. Enoc quella della giustizia, Elia quella della volontaria continenza. Noi dobbiamo adempiere la norma della nostra santità, come dice l'apostolo: "Sia nel corpo che nello spirito ognuno deve assomigliare al suo genere, e il discepolo al suo maestro". Ed infatti, lo spirito di Elia restò ad Eliseo, ed anzi chiese ancora una benedizione doppia come quella data dal Signore a quanti credono in lui, dicendo: "Chi crede in me farà le opere ch'io faccio, e ancora maggiori": ma questa grazia fu concessa a coloro che osservano i precetti del maestro.

[8] Che cosa ne deduciamo? Se per mantenere la santità Eliseo ha servito Elia, ed Eliseo, a sua volta, ha preso il fanciullo Gheazi al suo servizio, come Geremia ha preso Baruc, fu per lasciare a noi un esempio. Perché, oggi, sotto l'apparenza di santità, un maschio, cioè un uomo, prende al suo servizio una femmina? E' ben lecito se si tratta di una parente stretta, ma non è lecito se si tratta di una estranea, come fecero invece i figli di Noè dopo il diluvio che cercarono luoghi ove edificare delle città che

chiamarono poi con il nome delle loro mogli. Allo stesso modo si comportarono questi uomini legati con donne.

[9] O eunuchi volontari di Dio che cercate donne alle quali date regali, possedimenti, promettete case, regalate abiti, offrite loro la vostra anima e assoggettate al loro nome tutti i vostri averi!

O uomo, se tu agisci rettamente e con innocenza, perché non ti prendi una parente stretta? Perché non dai a lei tutte le cose tue, possedendole sempre tutte? Sempre più tu la sfuggi, la odi, la perseguiti. Mentre proprio accanto a lei sta la tua più grande sicurezza. Separandoti da lei, ti associ invece ad un'altra.

[10] Tu affermi di mantenere la tua ricchezza corporale, di non essere irretito da alcuna concupiscenza, e di possedere una sicurezza celeste. Ascolta una parola che fa per te, osserva quanto, nel vangelo, il Signore dice a Maria: "Non mi toccare poiché ancora non sono salito al Padre mio". O esempi divini scritti per noi! Medita anche ciò che Paolo, strumento eletto e, tra tutti i discepoli, muro veramente inespugnabile, rispose durante una missione alla vergine Tecla, casta e fedele a Cristo, che baciava le sue catene; l'apostolo disse: "Non toccarmi, per la debolezza di questo tempo".

[11] Certamente tu vedi, o giovane, che cosa hanno detto contro la carne il Signore quand'era qui presente e le memorie scritte del discepolo; non è, infatti, per loro personalmente che ordinarono di tenersi lontano dalle femmine: il Signore non può essere tentato e così pure Paolo che è il suo luogotenente, ma sono ammonimenti per la nostra condotta; essendo noi, oggi, membri di Cristo, quelle cose ci sono vietate. L'eunuco volontario, soprattutto, deve guardarsi dalle donne ed evitarle, per compiere degnamente il compito da Dio affidatogli.

[7, 1 (316–386)] Pensa alla ricostruzione della città di Gerusalemme. Durante questo duro lavoro ogni operaio lavorava a mano armata: con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la spada per combattere contro il nemico. Comprendi dunque i misteri, come si abbia da edificare la continenza volontaria con tutte e due le mani, ognuna secondo il suo compito, affinché si possa portare a compimento la bellissima città in onore di Dio: una mano sia perciò sulla spada per lottare contro il diavolo.

[2] Questa è un'immagine: l'accordo delle due mani, cioè la carne e lo spirito, è chiaro che può portare a termine l'edificio. Lo spirito sempre attento contro il nemico e la carne intenta all'edificio della buona condotta. Perciò nel Vangelo è detto: "Risplendano le

vostre azioni davanti agli uomini e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli". Ecco in quale modo eccellente è costruita l'illustre e celeste Gerusalemme.

Giustamente in questa città si lotta in uno stato singolare, è esclusa ogni unione carnale, come dice il Vangelo: "Nel secolo futuro, dice il Signore, non ci si ammoglia, non ci si marita, ma si è come angeli celesti". Dobbiamo tendere, con una condotta pura, al secolo futuro per godere della dignità eterna.

[3] Uomo, che non capisci proprio per nulla i frutti di giustizia, perché Dio ha creato l'uccello fenice e non gli ha dato alcuna femmina, ma lo lasciò solitario? E' chiaro! Per manifestare che i santi devono rimanere nello stato giovanile di eunuchi volontari senza alcuna comunione con la femmina, e la sua risurrezione è protesa alla vita. In questo contesto, nei salmi, David dice: "Riposerò e dormirò in pace, poiché tu mi hai fatto abitare nella speranza nella condizione di scapolo". Felice pace, senza scandalo! O perfetta sicurezza di colui che resta corporalmente solo!

Non avere l'ingenuità di legare tizzoni ardenti ai tuoi abiti, non dare fuoco alle tue vesti! Se così farai, rimarrai nudo ed apparirà la tua vergogna.

[4] Il profeta afferma: "Tutta la carne è fieno". Dunque, per non bruciare, l'uomo si tenga lontano dal

fuoco. Perché rischiare la salvezza eterna per una piccolezza! Non hai letto quanto ti dice la legge: "Il popolo si dette a mangiare e a bere, si diede poi a divertimenti e perirono ventitremila persone". Si erano uniti, infatti, con le figlie degli uomini lasciandosi trascinare a sacrifici impuri e i "figli di Israele si consacrarono a Baal–Peor". Ecco in quale empio gioco si sono lasciati impegolare e perirono.

[5] Cristo, salvatore, a forza di vedere queste azioni scellerate alla fine ne ebbe dolore e disse: "Guai, guai alle anime che disprezzano il loro destino! Vedo alcuni che sollazzano le loro anime nella vanità e si offrono al secolo immondo. E posso constatare che ciò torna a gran vantaggio del nemico. Perciò dico loro: "O anime che vi date alla lussuria e non avete il timore di Dio!"".

[6] Anche i Gabaoniti, all'epoca dei giudici, suscitarono, con un gioco empio, l'indignazione di Dio. Dodicimila uomini forti si levarono per distruggere la città e non poterono sfuggire che trecentodue vergini aventi il corpo mondo dal contatto con i maschi. Il nome Gabaoniti, infatti, significa "figli della confusione": essi videro il corpo di Cristo nelle sembianze di una donna: in lui si divertirono e lo fecero oggetto di onta e di scherno. Non fai, forse, anche tu la stessa cosa, tu che in una vergine disprezzi le membra di Cristo?

[7] Quanti siamo stati battezzati in lui, sia gli uomini che le donne, ci siamo rivestiti di Cristo. Non macchi dunque una carne comune, ma contamini il corpo di Cristo. Giustamente quella città fu occupata dalle dodici legioni insorte contro di lei: esse erano un'immagine dei dodici apostoli. Giustamente hanno dato origine a una stirpe forte: sono detti, infatti, figli del tuono. Nell'ultimo giorno, costoro, su dodici troni, verranno rivestiti dell'autorità di operare prodigi contro le genti, per giudicare le dodici tribù di Israele.

Anche tra quanti appartengono alla Chiesa nessuno sfuggirà all'infuori di quelli che hanno una vera verginità consacrata a Dio, le cui membra non furono contaminate dal nemico con la macchia di una volontà perversa.

[8] Il loro numero è manifestato dal segno della passione: trecento è scritto, infatti, con la lettera greca T, e Tao è il segno della croce che si manifesta nella forma di vita verginale.

Giustamente sono cinque le vergini che entrano nel regno dei cieli: egli intende così indicare che le promesse possono durare soltanto per opera dell'integrità e della sapienza. Perciò anche Abramo ricevette la benedizione non in virtù di una

generazione carnale, bensì ottenne la benedizione per opera di una ispirazione divina.

[8, 1 (386–458)] Che dire? Non è forse possibile giungere a tormenti eterni anche con la verginità? Quelle cinque erano stolte proprio come coloro che in questo tempo non custodiscono la loro carne, e frustrano la loro combattività con vuoti desideri umani. David dice perciò nei Salmi: "Si addormentò il cavaliere". Corporalmente erano a cavallo, ma non riuscirono a mantenere la loro vigilanza verginale, proprio come i figli della confusione che caddero da cavallo. Oscura servitù della carne che sei diventata un tormento!

[2] Alla fine, a motivo dei loro trascorsi, si malediranno dicendo: "O infelice carne che ci hai perso! Se non ti avessimo dato retta anche noi andremmo tra i santi!". O uomo che credi alle realtà di tutte queste cose, tu sai che le sentenze contro i malvagi non sono uguali: ognuno sarà punito nelle membra con le quali avrà peccato.

[3] Il profeta Elia afferma: "L'angelo del Signore mi indicò una valle profonda, che si chiama Geenna, con zolfo e catrame ardente. In quel luogo ci sono molte anime di peccatori e vengono tormentate in modi diversi: la sofferenza di alcuni sta negli organi sessuali;

di altri nella lingua, di altri negli occhi; alcuni pendono con la testa in giù, alle femmine vengono tormentate le mammelle e i giovani sono sospesi alle mani, certe vergini sono arrostite sulle graticole, altre anime sono straziate da dolori eterni.

[4] La diversità dei tormenti corrisponde alla diversità dei peccati: e colpiti negli organi sessuali sono gli adulteri e i pederasti; coloro che pendono dalla lingua sono i blasfemi, e i testimoni falsi; a coloro che hanno avuto occasione di scandalo dagli sguardi cupidi posati su azioni infami, sono bruciati gli occhi; pendono con la testa in giù coloro che hanno odiato la giustizia di Dio, hanno alimentato il sentimento malvagio e sono stati litigiosi verso i loro fratelli: giustamente sono bruciati conforme alla sentenza che è loro toccata; le donne che sono straziate alle mammelle sono quelle che offrirono il loro corpo a sollazzo dei maschi, perciò costoro sono sospesi alle mani".

[5] Salomone pensava appunto a questo, quando diceva: "Beato l'eunuco volontario, le cui mani non hanno operato iniquità". Ed ancora: "Se vinci la concupiscenza del tuo cuore, sei veramente un atleta". E la sapienza ammonisce: "All'idolo delle genti che non può mangiare né odorare a che serve il sacrificio? Così ad un eunuco volontario non giova l'abbracciare una

vergine. O figlio, non fare di lei un oggetto del tuo piacere". Lo vedi tu stesso: ti allontani da Dio e diventi un estraneo.

[6] Altrove leggiamo: "Io detesto un tal gioco – egli dice l'eresia immonda, i fuochi degli eunuchi volontari, i corpi congiunti". Mi vergogno di menzionare le ultime azioni preparate dal nemico verso le quali l'apostolo ci pone prudentemente in guardia, dicendo: "Temo che come il serpente ha sedotto Eva con la sua astuzia, così il nemico seduca anche noi".

[7] Perciò siamo furbi e vigilanti, armiamoci di armi spirituali per poter vincere il gigante, secondo la parola di Dio per mezzo del profeta: "Chi vincerà il gigante, ne prenderà il bottino". Questo significa vincere i desideri della carne, significa poterne prendere il bottino, cioè la risurrezione, risorgendo nello stato che durerà in eterno, rinnovati nella gloria di Dio. Ma come puoi vincere il gigante, mentre sei malamente trattenuto dalla femmina?

[8] Ascolta il ringraziamento di Giovanni, discepolo del Signore, che prima della sua morte pregava: "Signore, fin dalla mia fanciullezza mi hai custodito intatto da donna, tu hai salvaguardato il mio corpo da lei, tanto che, la sola vista di una femmina suscita in me dell'odio". Quale (grande) grazia è l'essere immune

dall'influsso della femmina! In forza di questo stato santo tu puoi amare quanto la carne odia.

Tu che hai l'onore di un eunuco volontario, come puoi credere di restare immune da questo sordido atto se la tua volontà è attratta dall'aspetto della femmina? C'è forse qualcosa fuori della legge in quanto noi stiamo dicendo?

[9] Pensa a ciò che, all'arrivo di Giovanni, gli stessi demoni hanno asserito davanti al diacono Diro: "Negli ultimi tempi, molti tenteranno di rimuoverci da coloro che noi abbiamo invaso asserendo di essere mondi e puri da femmine e da brame verso di esse. Ma se noi lo volessimo conquisteremmo anche loro".

[10] Vedi dunque, o uomo, come gli spiriti estranei, cioè le azioni del diavolo, ti rendano una turpe testimonianza: puoi essere vinto dalla bellezza di una femmina. Come puoi tu liberare i corpi da loro invasi, se tu pure sei in loro potere? Per poterli vincere bisogna averne la forza necessaria.

[11] Cerca dunque di non essere preda del male, di non essere vinto dall'adulterio, cioè guardati dalla comunione con femmine, non intrattenerti con esse neppure a tavola, come dice la Scrittura: "Non volgere a lei il tuo cuore per non essere tratto tu pure nella

morte Da lei ti devi tenere lontano, figlio, come dalla testa di un serpente".

[9, 1 (458–550)] Ricevi dunque in cuor tuo gli ammonimenti del beato Giovanni, che – invitato a nozze – ci andò soltanto per amore della santità. E che cosa disse? "Figli, la vostra carne è ancora pura e il vostro corpo intatto, ancora non siete corrotti e contaminati da Satana, il terribile e vergognoso nemico della purezza. Imparate dunque pienamente il mistero dell'unione: è tentazione del serpente, ignoranza della dottrina, brutalità del seme, dono di morte, compito di distruzione, insegnamento diviso, compito di corruzione...; è una seconda semina del nemico, è insidia di Satana, invenzione del maligno, sordido frutto della nascita, spargimento di sangue; è passione dell'anima, caduta dei sensi, caparra della pena, testimonianza del castigo, opera del fuoco, segno del nemico; [2] è mortifera malizia di ardore, è sintesi d'inganno, congiunzione amara, bile dell'anima, invenzione che conduce a rovina; è brama di un fantasma, è proseguimento della materia, spettacolo del diavolo nemico della vita, vincolo tenebroso, ebbrezza...; è beffa del nemico, impedimento alla vita che separa da Dio, principio di disobbedienza, fine della vita e morte. Sapendo questo, figli, ognuno si leghi individualmente con nozze vere e sante

nell'attesa dell'unico, incomparabile, perenne e vero sposo, Cristo, che viene dal cielo".

[3] Se dunque l'apostolo divide lo stesso matrimonio, affinché l'unione non sia occasione di peccato, che dobbiamo dire della continenza volontaria che dovrebbe essere sciolta da qualsiasi brama carnale?

O corpi divisi e già consacrati a Cristo! O furore carnale dell'età giovanile, duro da estinguere! O stillicidio che discende dall'alto per riscaldare i vasi freddi! O voi, che osaste richiamare alla dignità celeste una vita perduta! O gloriosa celebrità del santo, che rimane libero dalla morte! O campo gradito a Cristo, che porta frutti eterni! O rifiuto della carne, e nozze spirituali con vincolo matrimoniale eterno nelle dimore celesti!

O quanto è possibile fare nella lotta per la volontaria continenza, quando si è soli!

[4] Quando, infine, venne alle nozze Andrea anch'egli per dare una dimostrazione della gloria di Dio, separò i promessi sposi, separò i maschi dalle femmine ed insegnò loro a rimanere santi nello stato di scapolo o di nubile. O gloria dell'agnello unicorno che separa gli agnelli dai capri, dietro l'esortazione dello

stesso Signore: "Ascoltatemi – egli dice – agnelli da me scelti, e non abbiate paura dei lupi".

[5] Non aver paura del lupo, significa fuggire l'inciampo della morte. Separare l'agnello dal capro significa restare immune dalle mancanze impure, vivere in stato solitario come un eunuco volontario. Anche in Esdra, in riferimento al futuro, si legge: "Da tutte le città venite sul monte, a Gerusalemme, e portate rami di cipresso e di palma e costruitevi delle capanne".

Vedi dunque, uomo santo, che la speranza di cui hanno parlato gli scrittori menzionati è proprio destinata a noi, affinché ognuno viva nella sua capanna con il corpo puro e non sia unito ad alcuno con affetto carnale. Il cipresso è simbolo di continenza volontaria, come suona la domanda e la risposta del Cristo Signore: giustamente, protendendo la sua cima verso il cielo con un solo ramo. I rami di palma simbolizzano poi la vittoria e la gloria del martirio.

[6] Con questi due legni sono costruite le capanne, cioè i corpi dei santi. E siccome è detto che sono presi dal monte, cioè dal corpo di Cristo, certo intendeva riferirsi al significato annesso. Beati coloro che li custodiscono!

Per mezzo di Isaia il Signore li ha lodati: "Coloro che non avranno profanato i miei sabati, ma li avranno osservati e saranno rimasti fedeli al mio patto,

io li condurrò sul mio monte santo, li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare".

Così dice il Signore. Santificare il sabato significa non macchiare la carne casta. Perciò nei libri dei patriarchi spesso si raccomandava di non compiere in esso alcuna opera inutile. E' dunque certo che egli ha ordinato di non compiere alcuna opera di questo mondo nella carne consacrata a Dio.

Considerazioni conclusive

[7] Una volta furono trovate, di sabato, due persone che raccoglievano legna, e, per ordine di Dio, furono uccise. Questo avvenne nel tempo passato, ed eccone il significato: raccogliere la legna insieme significa peccare, ed i loro peccati sono simbolizzati dalle frasche. Perciò uno solo non poteva fare la fascina, ma i due uniti insieme contaminarono il sabato.

Giustamente il Signore, per mezzo di Ezechiele, mette in guardia, dicendo: "Ecco che i prìncipi della casa di Israele disprezzano ciò che è sacro e profanano

i miei sabati, ed in mezzo a te, Gerusalemme, uomini violenti versano sangue". O città bellissima, in mezzo alla tua bellezza essi hanno scoperto la nudità di tuo padre. O preziosa santità di Dio, avvilita da tutti i perversi! O sabati consacrati a Cristo e contaminati dai perversi! O città preziosa, redenta dal sangue di Cristo, in te sono compiute le più turpi impudicizie! La nudità paterna che viene scoperta, è la verginità consacrata a Dio.

[8] Ancora per mezzo suo, cioè dello stesso profeta, il Signore eleva il seguente rimprovero: "Ognuno contamina la moglie non sua comportandosi empiamente. Ognuno viola la figlia del suo stesso padre".

O quale alienazione dei sensi è compiuta dal diavolo, mutando i sentimenti di molti che contaminano una sposa che non appartiene a loro, ma a Cristo! O modo di vivere bestiale, dormire con la figlia del proprio padre, nata dalla stessa madre!

[9] Per questo la voce del legislatore, nello Spirito santo, suona: "Maledetto colui che giace con la sorella. E tutto il popolo dirà: così sia, così sia". Perché non hai paura di dormire con questa figlia di tuo padre e di tua madre (qui il padre significa Cristo e la madre significa la Chiesa)? Pensi forse di sfuggire al giudizio?

Guarda le azioni degli antenati scritte nei libri dei Re. Quando, per esempio, Adonia bramò Abishag Shunamita, figlia di suo padre, che era simbolo della verginità di Cristo, non fu forse, solo a motivo del suo pensiero...? Se Adonia fu punito con la morte prima che realizzasse il suo desiderio, tanto più sarà oggi così di colui che è immischiato nella stessa faccenda. Se Adonia fu messo a morte solo per la sua parola, di quale pena non pensi tu di essere meritevole per avere compiuto l'azione?

[10, 1 (550–622)] E' difficile che un uomo dominato dalla concupiscenza non ne resti anche contaminato, come afferma la parola del profeta Aggeo: "Domanda ai sacerdoti schiarimenti sulla legge, dicendo: "Se uno porta carne consacrata nella falda del suo mantello e con quella falda tocca il pane o qualche pietanza, o il vino o l'olio, o un'altra qualsiasi vivanda, questa sarà consacrata?". I sacerdoti risposero: "Non sarà consacrata" Aggeo disse: "Se uno immondo tocca qualcuna di queste cose, diventerà essa immonda?". I sacerdoti risposero: "Sarà immonda". Aggeo prese nuovamente la parola e disse: "Così è questo popolo e questa gente davanti a me, oracolo del Signore"".

[2] Ecco dunque la carne santificata, votata alla continenza volontaria toccata con la falda della veste battesimale: se toccherà qualcosa di spregevole – come

il cibo – è detto che non sarà santificato; con il cibo corporale si intendono, infatti, i desideri transitori della volontà umana; questo è il cibo carnale, non gradito allo Spirito santo. Ha così disposto che l'abito regale non può essere considerato sacro; ed allo stesso modo ha indicato che una contaminazione deriva di là, donde il corpo è contaminato. Ed in questo modo l'autore del detto ha spiegato quanto era già stato affermato da Mosè: "Quanto è stato toccato da colui che è impuro, sarà impuro".

[3] Ma Aggeo, che cosa dice? "Così è questo popolo e questa gente davanti a me, oracolo del Signore". Il capo della città ordina che assomiglino a lui quelli che in essa abitano! Tu che sei lontano dalla santità sei equiparato al sacerdote! Re insensato che saccheggi il popolo fino alla indignazione! O bugiarda parvenza di condotta: molti entrano ed escono senza giustizia! O profezia vana e peregrina che non tieni alcun conto del futuro! O computo temporaneo, che sarà respinto da Cristo! Nell'ultimo giorno, infatti, rimprovererà, dicendo: "Lungi da me, operatori d'iniquità, io non vi conosco! Così parlerò a coloro che andranno nella perdizione".

[4] Vedi come sono respinti i falsificatori della continenza volontaria, quelli che sono contrari all'integrità, dannosi alla giustizia,... della fede,

sterminatori del gregge di Dio. Egli indica così che nessuno è esente dalla pena.

Perché, uomo sciocco, pensi tu che non sia proibito ciò che tu fai di nascosto, dato che Dio è signore del giorno e della notte, dicendo...; dato che ognuno sa che è illecito seguire e assecondare i molteplici desideri della carne? E perché compie quanto sa contrario alla fede? Non fa, forse, una mancanza ostinata? Anche se non ci pensa, anche se nessuno è presente, il disprezzo della legge è più grave della lussuria. I desideri carnali sono da compiangere; questa forma di cupidità deve essere allontanata dall'animo; e tu, uomo, non ti penti di un tale delitto, ti presenti, anzi, sulla soglia come una persona immacolata e onorabile; e te ne glori!

[5] Ma ricordati quanto disse il profeta David; dalla sua bocca canta, infatti, lo Spirito santo:

"Io dissi: "Voi siete degli dèi, e figli dell'Altissimo tutti"; morirete invece come un uomo qualunque, e come uno dei comuni prìncipi cadrete".

O dèi che muoiono di morte umana! O dignità di principe che dall'apice della gloria cadi nel basso più profondo! Questo avverrà appunto perché c'è una divisione tra il giusto e il profano, e non v'è alcuna comunione tra l'infedele e il giusto, tra la vita e la

morte. Oppure pensa alla distanza che c'è tra la perdizione e la salvezza!

[6] Oggi, infine, si è avverata la profezia del Signore fatta per mezzo del profeta Ezechiele: "La casa della mia dimora si è cambiata in scoria: tutti sono rame e stagno, ferro e piombo, nella fornace; sono scorie d'argento". Voi tutti siete diventati una scoria di questo genere. Ecco, infatti, che nello stato di continenza volontaria, cioè l'argento, sono apparse – infine delle mescolanze di diverso genere, effetto di opere cattive.

[7] Ecco quali sono gli elementi di queste mescolanze. Il ferro indica la durezza del cuore nel quale non ha radici la conoscenza del senso spirituale; giustamente Ruben fu contrassegnato da Giacobbe con la durezza del ferro, essendo egli il più duro tra quanti appartengono al popolo ebraico. Il piombo indica il gravame della carne, che è straordinariamente pesante: con i suoi delitti immerge gli uomini nella perdizione mortale, e difatti la Scrittura paragona al piombo il faraone e la sua gente immersi nel mare; anche Zaccaria ammonisce: "La bocca di una donna perversa è chiusa con il piombo", che – senza dubbio – significa il delitto. [8] Il rame indica il cattivo odore della carne peccatrice: in conformità di questo i figli di Israele, in Egitto, bramarono pentole piene di carne, e perciò

furono abbandonati alla morte senza che potessero raggiungere la promessa fatta ai padri; così è pure di costoro che sono umanamente allettati da una carne perfida e non giungeranno al possesso del regno di Dio. Il significato dello stagno è questo: sono coloro che riflettono la sapienza del Signore e nella volontaria continenza fanno mostra di un argento profanato, mentre nella Chiesa non sono affatto preziosi e verranno respinti secondo il detto di Salomone: "Di nascosto compiono l'aborto e credono di vivere per sempre".

[11, 1 (622–661)] La casa di Dio è ora diventata una scoria di questo genere. O ingannatori di femmine, inventori di nuove dottrine, sconvolgitori delle case altrui, corruttori di fanciulle, violatori della continenza volontaria, traditori della fede, impenetrabili alla verità, alienanti dalla disciplina di Dio! O scoria perfida!

Tu sei diventato argento, cioè sei stato posto nella continenza volontaria: tutto sarà dunque bruciato nella fornace del giudizio ardente ed il Signore allora, in quella Gerusalemme celeste, fonderà dell'argento prezioso, sincero, adatto e puro per prepararsi il trono nella dimora del Padre. Tutti gli altri, che sono alieni dalla fedeltà, dei quali abbiamo parlato, andranno ai tormenti eterni.

[2] "Felici, dunque, coloro che vivranno santi nel corpo e sottomessi nello spirito, giacché parleranno spesso con Dio. Felici coloro che avranno rinunciato alle femmine di questo mondo, giacché saranno graditi a Cristo, Figlio di Dio, al Padre e al Signore. Felici coloro che avranno custodito il Battesimo della salvezza, giacché troveranno riposo eterno". Chi ha le orecchie del cuore pronte ad udire le cose che Dio promette? "A colui che vince – dice – darò a mangiare dell'albero della vita, che è nel paradiso del mio Dio".

[3] O cibo incorruttibile, derivante dall'albero della sapienza, le cui foglie sono destinate a guarire tutte le genti, dove non giungerà più maledizione alcuna, dove non entrerà più carne immonda, né vi sarà più odio causato da azioni ingiuste, dove non avrà più luogo la menzogna, ma vi sarà esclusivamente il trono di Dio e dell'agnello e i suoi servi lo serviranno nei secoli dei secoli.

[4] Quelli che servono Dio sono coloro che compiono la sua volontà e quindi gli sono graditi. Non vivono secondo la carne, ma secondo lo Spirito santo. Costoro non saranno preda della seconda morte: sarà data loro una manna segreta, di origine celeste, una pietra bianca, uno scudo per la salvezza eterna sul quale sarà scritto l'ineffabile nome di Dio, che nessuno conosce all'infuori di colui che l'ha ricevuto.

[5] O malizia candidissima e legioni sante a Dio care e da Cristo abilitate a giudicare tutti e ad infrangere tutti gli inutili vasi di terracotta. "Darò loro – egli disse – l'eterna stella del mattino, che io ho ricevuto dal Padre".

Così pure ai vincitori darà da indossare abiti splendenti e il loro nome mai sarà cancellato dal libro della vita. "Li riconoscerò – egli disse – davanti al Padre mio e davanti alle sue forze che sono nei cieli".

[6] Beati dunque coloro che adesso sono perseveranti fino alla fine, secondo la parola del Signore: "Colui che vince lo farò sedere alla mia destra sul mio trono, così come anch'io ho vinto e mi sono seduto alla destra del Padre mio sul trono di evo in evo e di secolo in secolo. Amen".

Così termina la Lettera di Tito, discepolo di Paolo, sullo stato di continenza volontaria.

Corrispondenza apocrifa di Paolo

1. LETTERA AI LAODICESI *

(Ms. di Fulda)

[1] Paolo (eletto) non da uomini né per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo, ai fratelli di Laodicea:

[2] grazia e pace a voi da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.

[3] In ogni mia preghiera ringrazio Cristo per la vostra permanenza in lui, per la vostra perseveranza nelle sue opere, nell'attesa della promessa per il giorno del giudizio.

[4] Non lasciatevi distogliere dalle vane parole di certi uomini che intendono allontanarvi dalla verità del vangelo da me predicato.

[5] Ed ora Dio conceda che i miei discepoli contribuiscano al progresso della verità del vangelo... e pratichino la bontà e le opere salvifiche della vita eterna.

[6] Le catene, che sopporto in Cristo, nelle quali godo e mi rallegro, sono ora pubbliche:

[7] ciò contribuisce alla mia eterna salvezza, insieme all'aiuto delle vostre preghiere, con l'assistenza dello Spirito santo, sia per la vita sia per la morte.

[8] La mia vita, infatti, è in Cristo e il morire è per me una

[9] gioia. Egli mostrerà in voi la sua misericordia, facendo sì che abbiate lo stesso amore e nutriate sentimenti unanimi.

[10] Dunque, carissimi, mantenete saldamente quanto avete udito quand'ero presente: come ricordate, così agite nel timore di Dio e avrete la vita per sempre,

[11] giacché è Dio che agisce in voi.

[12] Tutto quello che fate, fatelo senza rimpianto.

[13] Del resto, carissimi, gioite nel Signore e guardatevi da coloro che sono alla ricerca di sordidi guadagni.

[14] Tutte le vostre preghiere siano davanti a Dio e voi siate perseveranti nel pensiero di Cristo.

[15] Fate tutto ciò che è integro, vero, pudico, giusto, ama

[16–17] Conservate nel vostro cuore quanto avete udito e ricevuto, e sarà con voi la pace.

[18] Vi salutano tutti i santi.

[19] La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

[20] Fate in modo che questa lettera sia letta dai Colossesi e quella dei Colossesi da voi.

2. LETTERA AGLI ALESSANDRINI *

(Sacram. e lezion. di Bobbio)

[1] Fratelli, noi che siamo sotto l'autorità del Signore, dobbiamo osservare il comandamento di Dio.

[2] Coloro che osservano i precetti del Signore, hanno la vita eterna, coloro invece che rifiutano i suoi comandamenti si attirano una rovina e in ciò (consiste) la seconda morte.

[3] Il precetto del Signore è questo: non spergiurare, non rubare, non commettere adulterio, non dire falsa testimonianza, non ricevere doni contro la verità né a motivo della tua autorità.

[4] A colui che è in autorità e rinnega la verità sarà rifiutato il regno di Dio e sarà calpestato nell'inferno: ove non si entra due volte.

[5] Quanto siamo fragili e prevaricatori, allorché commettiamo il peccato!

[6] Non ogni giorno facciamo penitenza, ma ogni giorno aggiungiamo peccato a peccato.

[7] Affinché sappiate, fratelli carissimi, che le vostre azioni... in questo libro sta scritto: "Nel giorno del giudizio ci si ricorderà (delle vostre azioni)".

[8] Allora non ci saranno testimoni, né correi, né per quel giudizio i doni avranno alcun peso! Giacché non c'è nulla al di sopra della fede, della verità, della castità, del digiuno e dell'elemosina che estingue tutti i peccati.

[9] E non fare a un altro ciò che non vuoi sia fatto a te.

[10] Impegnati formalmente per il regno di Dio, e avrai la corona del Signore Gesù Cristo!

3. LETTERA DEI CORINZI A PAOLO E DI PAOLO AI CORINZI (Papiro di Heidelberg e altre versioni)

[1, 1] Stefano e tutti i presbiteri che sono con lui, Dafno, Eubulo, Teofilo e Zenone al fratello Paolo, salute nel Signore.

[2] Sono giunti a Corinto due uomini, Simone e Cleobio, che pervertono la fede di alcuni con parole adulterate

[3] che ti preghiamo di esaminare:

[4] giacché né da te né dagli altri apostoli abbiamo mai

udito cose simili;

[5] conserviamo, infatti, tutto ciò che abbiamo ricevuto da te e da loro.

[6] Il Signore ci dimostra dunque la sua misericordia per il fatto stesso che tu sei

ancora in vita e noi possiamo così ascoltare da te queste cose ancora una volta,

[7] sia che tu venga sia che tu scriva.

[8] Come è stato manifestato a Teone, noi infatti crediamo che il Signore ti abbia liberato dalle mani dei nemici.

[9] Le cose che dicono e insegnano, sono queste:

[10] negano che si debba credere ai profeti

[11] e che Dio sia onnipotente,

[1 2] la futura risurrezione della carne,

[13] che l'uomo sia stato fatto da Dio,

[14] che Cristo sia disceso nella carne e che sia nato da Maria,

[15] che il mondo sia da Dio, (pensano) invece che sia dagli angeli.

[16] Perciò, fratello, ti domandiamo di fare di tutto per venirci in aiuto, affinché la Chiesa dei Corinzi resti esente da scandalo e sia manifestata la loro pazzia. Sta bene nel Signore!

[2, 1] I diaconi Tretto ed Eutico portarono la lettera a Filippi.

[2] e Paolo, essendo in prigione, la ricevette per mezzo di Stratonice, moglie di Apollofane.

[3] Dimenticò le sue catene, ne fu grandemente rattristato ed esclamò dicendo: "Quanto per me sarebbe meglio essere morto e trovarmi presso il Signore, piuttosto che vivere quaggiù in questa carne, udire notizie tristi come queste sull'insegnamento e vedere amarezze aggiungersi ad amarezze!

[4] In un momento critico come questo, io sono in catene e contemplo i malanni per mezzo dei quali si realizzano le opere di Satana!".

[5] Nella più grande afflizione Paolo scrisse dunque la lettera di risposta.

[3, 1] Paolo, prigioniero di Gesù Cristo, ai fratelli che si trovano in Corinto, salute!

[2] Tra le molte tribolazioni che purtroppo mi colpiscono, non mi sorprendo che le dottrine del maligno si diffondano così presto.

[3] Il mio Signore Gesù Cristo, verrà, infatti, molto presto non sopportando più a lungo l'adulterazione della sua dottrina.

[4] Fin dall'inizio io vi ho comunicato quanto avevo ricevuto dai santi apostoli miei predecessori, che erano stati in ogni tempo con il Signore Gesù Cristo.

[5] Il nostro Signore Gesù Cristo è nato da Maria vergine, dalla stirpe di David, dal Padre essendo stato mandato a lei lo Spirito celeste,

[6] affinché egli apparisse in questo secolo, liberasse ogni carne per mezzo della sua carne e ci risuscitasse dai morti nella carne e annunciasse questo proponendosi come esempio.

[7] L'uomo essendo stato creato da Dio Padre,

[8] dopo la morte fu ricercato affinché rivivesse per mezzo dell'adozione.

[9] Dio onnipotente, infatti, creatore del cielo e della terra, volendo strappare gli Ebrei dai loro peccati,

[10] decise di salvare la casa di Israele e conferì ai profeti qualcosa dello Spirito di Cristo e li mandò ai primi Ebrei; ed essi predicarono per lungo tempo e senza alcun errore il vero culto di Dio e la nascita di Cristo.

[11] Ma colui che può sovvertire ciò che è giusto, volendo essere Dio, si mise all'opera e li sterminò incatenando ogni carne al suo volere, e la fine del mondo si avvicinava al giudizio.

[12] Allora Dio onnipotente, essendo giusto, e non volendo che la sua opera fosse

respinta,

[13] mandò il suo Spirito a Maria, in Galilea;

[14] lei credette di tutto cuore e ricevette nell'utero lo Spirito santo di modo che Gesù apparve nel mondo,

[15] e quel maligno fosse sconfitto e apparisse che non è Dio, per mezzo di quella carne con la quale aveva introdotto la morte.

[16] Così Gesù Cristo salvò, nel suo corpo, ogni carne

[17] mostrando nel suo corpo un tempio di giustizia

[18] per mezzo del quale siamo stati salvati.

[19] Coloro dunque che sono d'accordo con quegli uomini, non sono figli della giustizia, ma dell'ira poiché hanno respinto la provvidenza di Dio, asserendo che il cielo, la terra e quanto si trova in essi non sono opera del Padre.

[20] Sono figli dell'ira e seguono la maledetta dottrina del serpente...

[21] Scacciateli dunque da voi e fuggite la loro dottrina!

[22] Voi, infatti, non siete figli della disobbedienza, ma dell'amatissima Chiesa.

[23] Per questo è stato annunziato il tempo della risurrezione.

[24] Coloro che asseriscono che non c'è la risurrezione della carne, lo asseriscono per se stessi, giacché non risorgeranno,

[25] non avendo creduto che il morto è risorto.

[26] Sì, Corinzi, essi non

comprendono né la semina del frumento né quella degli altri semi: gettati nudi in terra, dopo la corruzione, per volere di Dio, risorgono nuovamente con il corpo e il vestito;

[27] e non risorge soltanto ciò che è stato seminato, ma prosperoso e benedetto.

[28] Se poi non vogliamo prendere esempio dai semi, ma da corpi più nobili,

[29] voi certo sapete che Giona, figlio di Amati, non volendo predicare contro Ninive, fu divorato da un mostro marino

[30] e dopo tre giorni risuscitò dall'abisso più profondo. Dio, infatti, esaudì le preghiere di Giona e nulla in lui andò distrutto, né un capello né un sopracciglio.

[31] Quanto più, come egli stesso risorse, così risusciterà voi di poca fede che avete creduto in Gesù Cristo.

[32] Allorché un morto fu gettato dai figli di Israele sulle ossa del profeta Eliseo, suscitò dai morti corpo e anima, ossa e spirito; essendo stato mandato sul vostro corpo e sulle vostre ossa lo spirito del Signore, non risusciterete forse anche voi, in

quel giorno, con la vostra carne integra?

[33] Così avvenne pure, allorché il profeta Elia risuscitò da morte il figlio di una vedova; quanto più il Signore Gesù, al suono della tromba, in un batter d'occhio, vi risusciterà da morte come egli stesso

risorse dai morti. Nel suo corpo infatti ce ne ha dato l'esempio.

[34] Se poi voi preferite altre cose, non vogliate molestarmi!

[35] Io infatti sono prigioniero per conquistare in me Cristo, e perciò porto nel mio corpo le sue impronte per giungere io stesso alla risurrezione dai morti.

[36] Chiunque si atterrà a questa regola ricevuta dai beatissimi profeti e dal santo vangelo, riceverà dal Signore la ricompensa, e quanto risorgerà dai morti, conseguirà la vita eterna.

[37] Coloro invece che la trasgrediranno, saranno gettati nel fuoco eterno.

[38] Tutti quelli che seguono una tale condotta sono una razza di vipere:

[39] da essi dovete restare separati con la forza del Signore.

[40] E sarà con voi la pace, la grazia e l'amore. Amen.

(Papiro Bodmer X)

[1, 1] I Corinzi a Paolo. Stefano e con lui i presbiteri Dafno, Eubulo, Teofilo e Senone, a Paolo, che è nel Signore, salute!

[2] Sono giunti a Corinto due uomini, un certo Simone e Cleobio, i quali sconvolgono la fede di alcuni per mezzo di false parole:

[3] giudicale tu.

[4] Da te, infatti, non abbiamo mai udito parole simili e neppure da altri.

[5] Noi però, custodiamo quanto abbiamo ricevuto sia da te che da quelli.

[6] Poiché il Signore ci ha usato misericordia, in quanto tu sei ancora in vita affinché noi possiamo di nuovo ascoltarti,

[7] o vieni tu stesso, crediamo, infatti, come è stato rivelato a Teone,

[8] che il Signore ti ha liberato da una mano iniqua,

oppure rispondici per iscritto.

[9] Giacché dicono e insegnano queste cose:

[10] non bisogna seguire dei profeti;

[11] Dio non è onnipotente;

[12] non c'è risurrezione della carne;

[13] la creazione degli uomini non è da Dio;

[14] Il Signore non è venuto nella carne, né è nato da Maria;

[15] il mondo non è (opera) di Dio, ma degli angeli.

[16] Perciò, fratello, poni ogni diligenza per venire qui, affinché la Chiesa dei Corinzi rimanga senza scandalo e appaia manifesta l'insipienza di costoro. Addio nel Signore!

[3, 1] Paolo ai Corinzi sulla carne. Paolo, prigioniero di Gesù Cristo, in mezzo a tanti contrattempi, ai fratelli che sono a Corinto, salute!

[2] Non mi stupisco che le dottrine del maligno progrediscano così rapidamente.

[3] Presto, infatti, Gesù Cristo, respinto da coloro che falsificano le sue parole, porterà a compimento la sua venuta.

[4] Fin dall'inizio, infatti, io vi trasmisi quanto anch'io avevo ricevuto dagli apostoli anteriori a me, i quali erano stati tutto il tempo con Gesù Cristo:

[5] nostro Signore Gesù Cristo è nato da Maria, dalla stirpe di David, dallo Spirito santo che il Padre ha mandato dal cielo in lei,

[6] affinché venisse nel mondo a liberare tutta la carne per mezzo della sua propria carne, e affinché ci risuscitasse dai morti rivestiti di carne, come egli stesso ne mostrò l'esempio;

[7] l'uomo è stato creato da suo Padre

[8] e perciò allorché era perduto fu ricercato per essere vivificato per opera dell'adozione.

[9] Il Dio, infatti, di tutte le cose, l'Onnipotente, colui che ha fatto il cielo e la terra, ai primi Ebrei ha mandato dei profeti per trarli dai loro peccati,

[10] poiché voleva salvare la casa di Israele. Prese dunque parte dello Spirito di Cristo e lo inviò sui profeti, i quali annunziarono per molto tempo la religione senza errore.

[11] Ma, essendo ingiusto, il principe che vuole essere (Dio) li conduceva e incatenava tutta la carne degli uomini verso il piacere.

[12] Il Dio onnipotente, essendo giusto, e non volendo annientare la sua opera,

[13] fece discendere lo Spirito e sotto forma di fuoco, in Maria, la galilea,

[(14) 15] affinché il maligno che regnava per mezzo della carne perduta, per mezzo di questa fosse vinto e convinto che non è Dio.

[16] E, infatti, per mezzo del suo proprio corpo che Gesù Cristo salvò tutta la carne,

[17] per mostrare nel suo proprio corpo un tempio di giustizia

[18] nel quale noi siamo stati liberati.

[19] Non sono perciò figli di giustizia, ma figli di ira, coloro che respingono la provvidenza di Dio asserendo che il cielo e la terra e tutto quanto c'è in essi non sono opere del Padre:

[20] essi, infatti, hanno la fede maledetta del serpente.

[21] Distoglietevi da costoro e fuggite il loro insegnamento.

[(22–23) 24] Per coloro che vi dicono che non c'è la risurrezione della carne, per costoro la risurrezione della carne non c'è,

[25] rinnegando colui che così è risorto.

[26] Non comprendono, infatti, o uomini di Corinto, il chicco di grano e tutte le altre sementi: è gettato nudo nella terra e quando là sotto si è disgregato, allora per volere di Dio risorge con un corpo rivestito.

[27] In tal modo il corpo gettato non risorge solo, ma moltiplicato, diritto, benedetto.

[28] Se non vogliamo trarre l'esempio dalle sementi,

[29] voi sapete che Giona, figlio di Amatia, non (volendo) predicare a Ninive fu inghiottito da un mostro marino

[30] e dopo tre giorni e tre notti Dio udì Giona orante nel più profondo dell'abisso: nulla in lui fu leso né un capello, né una palpebra.

[31] Quanto più risusciterà voi, uomini di poca fede, che credete in Gesù Cristo, come egli stesso è risorto.

[32] Se risorse il corpo dell'uomo il cui cadavere, dai figli di Israele, fu gettato sulle ossa del profeta Eliseo, così anche voi sui quali fu posto il corpo, le ossa e lo spirito di Cristo, in quel giorno risusciterete con la carne integra.

[(33) 34] Se ammettete qualcosa di diverso, non venite più a darmi fastidio!

[35] Io infatti ho le catene alle mani per guadagnarmi Cristo, e le impronte sul mio corpo per giungere alla risurrezione dai morti!

[36] E se qualcuno segue questa norma avuta per mezzo dei beati profeti e del santo vangelo,

[37] riceverà la ricompensa. Se qualcuno trasgredisce queste cose, ha con sé il fuoco, e coloro che indirizzano su questa strada sono uomini empi

[38] e rampolli di vipere.

[39] Con la potenza del Signore, tenetevi lungi da costoro!

[40] E sia con voi la pace!

4. CORRISPONDENZA TRA SENECA E PAOLO *

[1] Seneca a Paolo, salute!

Credo, Paolo, che ti sia stato riferito che ieri, con il nostro Lucilio, abbiamo conversato degli apocrifi e di altre cose C'erano con me alcuni compagni delle tue discipline. C'eravamo, infatti, rifugiati negli orti Sallustiani e, prendendo occasione dal luogo, pur diretti altrove, si sono aggregati a noi quelli dei quali ho parlato. Certamente abbiamo desiderato la tua presenza! Desidero farti sapere che abbiamo letto e ci siamo nutriti del tuo scritto, una delle tante lettere da te indirizzate ad una città o capitale di provincia, che con dolcezza esorta a disprezzare la vita mortale. Non credo che quelle espressioni siano state dette da te, ma per mezzo di te; in fondo, da te e per mezzo tuo.

Tanta è, invero, la maestà di quelle (lettere) e splendono di così ampia chiarezza che non penso sia sufficiente (per comprenderle) l'età degli uomini ai quali incombe (il dovere) di istruirsi e perfezionarsi in esse. Ti auguro di star bene, fratello.

[2] Paolo ad Anneo Seneca, salute!

Con piacere, ho ricevuto ieri le tue lettere. Avrei risposto subito, se avessi avuto a disposizione il giovane da mandarti. Tu sai, infatti, quando, da chi, in che tempo ed a chi si debba dare e affidare. Ti prego di non credere che tu sia trascurato, mentre invece mi interesso della qualità della persona. Sono felice che le mie lettere, scritte a diversi, vi siano state gradite e che sia favorevole il giudizio di un uomo così grande. Né tu infatti, critico, filosofo e maestro di un principe così grande, ed anche di tutti, diresti questo se proprio non lo credessi. Ti auguro di vivere a lungo e bene.

[3] Seneca a Paolo, salute!

Ho messo in ordine alcuni scritti ed ho sistemato le loro parti secondo il piano dovuto. Ho anche deciso di leggerli a Cesare; se felicemente, al più presto, la sorte vorrà che egli benevolmente presti un orecchio interessato forse sarai presente anche tu, altrimenti ti fisserò un giorno per esaminare quest'opera insieme. Potrei anche non comunicare a lui questi scritti senza

prima averne parlato con te, se questo però si può fare impunemente. Questo, affinché tu sappia ch'io non ti trascuro. Stai bene, carissimo Paolo!

[4] Paolo ad Anneo Seneca, salute!

Ogni volta che ascolto le tue lettere ti considero presente e non faccio altro che pensarti sempre con noi. Non appena dunque inizierai a venire, ci vedremo da vicino. Ti auguro di stare proprio bene!

[5] Seneca a Paolo, salute!

Sono veramente desolato dell'eccessivo isolamento! Che c'è? Che cosa c'è che ti tiene in disparte? Se è l'indignazione della signora per il fatto che tu ti sei staccato dal rito e dalla setta antica voltandoti altrove, è il caso di fare in modo che sappia che ciò non è avvenuto con leggerezza, bensì a ragion veduta. Sta proprio bene!

[6] Paolo a Seneca e Lucillo, salute!

Di quanto mi hai scritto non è il caso di trattarne con penna e inchiostro, il primo dei quali segna a traccia i pensieri che il secondo rende evidenti; tanto più ch'io so che tra voi, presso di voi cioè e in voi, ci sono parecchi che mi capiscono. Si devono onorare tutti, quelli soprattutto che spiano l'occasione di indignarsi.

Se verso di essi usiamo pazienza, li vinceremo sotto ogni aspetto e da qualsiasi parte, purché siano di quelli che si ravvedono. State proprio bene!

[7] Anneo Seneca a Paolo e Teofilo, salute!

Ti confesso di gradire assai la lettura delle tue lettere inviate ai Galati, ai Corinzi e agli Achei, affinché viviamo l'uno per l'altro.

E con quale brivido divino tu le presenti! Lo Spirito santo, infatti, in te e aleggiando sopra di te esprime, con bocca sublime, concetti molto rispettabili. Vorrei quindi che alla loro maestà non mancasse il culto della parola, dato che tu annunci cose esimie. E per non celarti nulla, o fratello, e non volendo essere in debito verso la mia coscienza, ti confesso che Augusto si è commosso alle tue espressioni. Gli lessi quanto tu affermi nell'esordio a proposito della virtù, ed egli esclamò: "Si resta stupiti che abbia tali sentimenti chi non ha avuto una formazione regolare". Io risposi che Dio suole parlare per bocca dei semplici e di coloro che non possono adulterare la sua dottrina.

Gli addussi l'esempio di Vatieno, uomo rustico, al quale – nell'agro reatino – apparvero due uomini che poi si svelarono come Castore e Polluce; ed egli ne fu abbastanza convinto. State bene!

[8] Paolo a Seneca, salute!

So che il nostro Cesare ama le cose degne di ammirazione, e quando manca permette che lo si avverta, ma non permette che lo si offenda. Ritengo invero che tu abbia agito in modo piuttosto pesante nel volergli fare conoscere quanto è contrario al suo culto e alle sue credenze. Siccome egli venera gli dèi dei gentili, non comprendo come mai ti sia passato per la mente di volergli far conoscere questo: penso che tu l'abbia fatto per troppo amore verso di me. In futuro, te ne prego, non farlo più. Volendomi bene, ti devi guardare dal compiere qualcosa di offensivo verso la signora: questa offesa, è vero, non ci nuocerà se lei sarà perseverante, ed in caso contrario non ci sarà utile. In quanto regina non si indignerà, ma in quanto donna ne sarà offesa. Sta proprio bene!

[9] Seneca a Paolo, salute!

So bene che quanto ti agita nella lettera con la quale ti ho annunziato di avere comunicato le tue lettere a Cesare, non è un motivo personale, bensì la conoscenza della natura (umana) che distoglie gli spiriti degli uomini da ogni dottrina e morale sana: io non me ne sono stupito, e non da oggi soltanto! Ho, infatti, molte prove che mi confermano pienamente questa conoscenza. Agiamo dunque in modo diverso. Se in passato si è fatto qualcosa con faciloneria, tu mi

scuserai. Ti ho mandato un volume sulla ricchezza delle espressioni. Stai bene, Paolo carissimo!

[10] Paolo a Seneca, salute!

Ogni volta che ti scrivo e che appongo il mio nome accanto al tuo, compio un'azione grave e incongruente verso la mia setta. Come spesso ho detto, debbo essere tutto a tutti e rispettare nella tua persona quell'onore che la legge romana riconosce ai senatori, e scegliere l'ultimo posto al termine della lettera, ma non voglio agire a mio arbitrio, meschinamente, contro le convenienze e in modo disdicevole. Stai bene, devotissimo maestro. Il 27, sotto il terzo consolato di Nerone e Messala.

[11] Seneca a Paolo, salute!

Salve, Paolo mio carissimo. Pensi che non mi rattristi e ch'io non ritenga cosa deplorevole il fatto che la vostra innocenza sia oggetto di supplizio? Ed ancora, che il popolo tutto vi giudichi rei di dure e perverse condanne attribuendovi tutte le sfortune della città? Sopportiamo con animo forte e accontentiamoci delle circostanze che la sorte ci ha serbato, fino a tanto che l'inalterabile felicità metta fine ai nostri mali. Anche le età passate hanno subìto Alessandro Magno, il Macedone, figlio di Filippo, Dario e Dionisio, e la nostra età ha Caio Cesare, ai

quali fu lecito ogni arbitrio. E' a tutti noto che Roma ha frequenti incendi e non c'è dubbio sulla loro origine. Ma se ad uomini oscuri fosse concesso di dire qual è la causa, se nelle tenebre fosse permesso di parlare impunemente, allora tutti vedrebbero ogni cosa. Purtroppo, ahimè! cristiani ed Ebrei sono continuamente inviati al supplizio come incendiari. Ma il bandito, chiunque egli sia, che si copre di menzogna e la cui voluttà è nel sangue, avrà indubbiamente il suo giorno. E come ogni persona che è migliore delle altre ha dato la sua testa per molti, così costui sarà votato da tutti a quel fuoco che lo consumerà. In sei giorni bruciarono centotrentadue case e quattro isolati; nel settimo giorno si fermò. Ti auguro, fratello di stare proprio bene! Il 28 marzo, sotto il consolato di Frugi e Basso.

[12] Seneca a Paolo, salute!

Salve, Paolo mio carissimo. Se a me e al mio nome, essendo tu così grande e amato sotto ogni aspetto, capiterà che tu non unisca soltanto il tuo nome, ma sia necessariamente congiunto, allora, per il tuo Seneca sarà una cosa perfetta. Essendo tu la cima, il vertice di tutte le più alte montagne, come non potrei rallegrarmi se ti sarò così vicino da essere preso per un

altro te stesso? Non ritenere dunque di essere indegno di figurare in testa alle nostre lettere: in tal modo, infatti, più che lodarmi sembrerebbe che tu mi metta alla prova. Giacché sai bene di essere cittadino romano. Invero, il mio rango è il tuo, e vorrei che il tuo fosse mio. Stai bene, mio carissimo Paolo! Il 23 marzo, sotto il consolato di Aproniano e Capitone.

[13] Seneca a Paolo, salute!

Molte tue opere contengono enigmi ed allegorie. Bisognerebbe dunque che tanta forza di pensiero e il genio che ti è proprio avessero non dico una certa qual bellezza di parole, ma almeno una certa eleganza. Non temere il fatto che molti, come spesso ti ho sentito dire, presi da questa arte abbiano snaturato il pensiero e snervata la forza delle idee. Vorrei che tu mi accordassi di tenere conto del carattere della lingua latina, affinché il sublime genio che ti è stato concesso fosse, da te, trattato come merita. Stai proprio bene. La vigilia delle none di luglio sotto il consolato di Lurcone e Sabino.

[14] Paolo a Seneca, salute!

Le tue ricerche ti hanno rivelato delle verità che la divinità fa conoscere a pochi. Con fiducia, dunque, io semino in un campo, già fertile, una semente molto feconda; non certo qualcosa di corruttibile, ma il

Verbo immutabile, emanazione di un Dio che cresce e resta in eterno. Constaterai che quanto tu hai imparato con la riflessione confuta le obiezioni degli Ebrei e dei pagani, e vedrai che è verità che non verrà meno. Tu diverrai un autore nuovo annunziando Gesù Cristo, mostrando una sapienza che i retori non potranno superare. Questa sapienza che gusterai, tu l'insinuerai nell'ambito del re temporale, dei familiari ed amici; ma ti sarà duro e difficile convincerli e la maggior parte di loro non si arrenderà alle tue esortazioni. Ma la parola di Dio, instillata in essi come un adattissimo principio vitale, genererà un uomo nuovo, incorruttibile, un'anima eterna che da quaggiù è protesa verso Dio. Stai bene, nostro carissimo Seneca. Il 1ø agosto, sotto il consolato di Lurcone e di Sabino.

Terminano così le quattordici lettere che san Paolo apostolo e Seneca reciprocamente si scrissero.

Dormizione di Maria

TRANSITO R *

(Cod. Vatic. gr. 1982, ff. 181–189V)

Racconto di san Giovanni teologo ed evangelista sulla dormizione della panaghìa teotoco e sul modo della traslazione dell'incorruttibile madre del Signore nostro.

[1] Annunzio della morte. Al di là di ogni parola e al di sopra di ogni pensiero, grandi e mirabili sono i misteri della sempre vergine Maria vera madre del nostro vero Dio e salvatore Gesù Cristo: il verginale concepimento, la generazione senza corruzione, Dio che si incarna in lei e da lei nasce nella forma umana e soprattutto il glorioso e mirabile mistero della sua dormizione.

[2] Quando Maria seppe dal Signore che stava per uscire dal corpo, il grande angelo andò da lei e le disse: "Maria, alzati, prendi questa palma datami da colui che ha piantato il paradiso e dalla agli apostoli affinché la portino cantando inni davanti a te; di qui a tre giorni, infatti, deporrai il corpo. Ecco ch'io invierò da te tutti gli apostoli e non ti lasceranno più fino a quando non

ti avranno trasportata nel luogo ove tu sarai nella gloria".

[3] Maria gli rispose: "Perché mi hai portato soltanto questa palma e non una per ogni apostolo? Temo che s'io la darò a uno gli altri mormoreranno. Che cosa vuoi ch'io ne faccia? Qual è il tuo nome affinché se mi interrogheranno lo possa comunicare loro?". L'angelo le rispose: "Perché domandi il mio nome? E' meraviglioso e tu non puoi udirlo. Ma allorché risalirò, te lo comunicherò e così lo potrai comunicare segretamente agli apostoli, i quali l'annunzieranno agli uomini e conosceranno il potere della mia autorità. Non inquietarti per la palma, giacché essa sarà strumento di molti prodigi e metterà alla prova tutti gli uomini di Gerusalemme; sarà manifestata a colui che crede e sarà nascosta a colui che non crede. Va' dunque sul monte e là tu conoscerai il mio nome, giacché io non lo dico in mezzo a Gerusalemme per tema che non ne sia interamente distrutta: tu l'udrai sul monte degli Ulivi, ma, come ti dirò, non (sic!) lo potrai dire agli apostoli essendo giunta l'ora di deporre il tuo corpo".

[4] Visita di Gesù. Maria allora se ne andò sul monte degli Ulivi: la precedeva la luce dell'angelo e reggeva nella sua mano la palma. Appena giunse sul monte esso trasalì con tutti gli alberi che vi si trovavano: essi

inchinarono le cime e adorarono la palma in mano di Maria.

[5] A questa vista Maria pensò che fosse Gesù e domandò: "Signore, non sei tu, forse, il mio Signore?". L'angelo le rispose: "Nessuno può compiere prodigi se non il Signore della gloria. Come il Padre mi ha mandato per la salvezza degli uomini e per convertire quelli che egli mi ha segnalato... Non solo trasporto alberi, ma trasporto pure gli uomini che si umiliano davanti a Dio e li guido nel luogo dei giusti allorché escono dal loro corpo. Anche tu uscirai dal corpo e nel quarto giorno io verrò dal tuo corpo. Sia tu sia tutti coloro che osservano i comandamenti di Dio li conduco nel paradiso di delizie poiché sulla terra si sono conservati puri".

[6] Maria domandò all'angelo: "In qual modo vieni da essi e chi sono quelli che trasferisci? Si distinguono forse da se stessi offrendo sacrifici dal gradito odore, e così li raggiungi, oppure sono i giusti e gli eletti, o ancora, quando sei mandato, vieni da coloro che pregano e invocano il tuo nome? Parlami di questo affinché anch'io faccia così e poi verrai a trasferirmi".

[7] L'angelo le dice: "Che cosa hai, madre? Quando sarò inviato da te non verrò solo, ma con tutti gli eserciti celesti che canteranno inni davanti a te. Ora

sono stato inviato da te per renderti edotta e tu poi trasmetta agli apostoli in segreto. Ecco, tu vuoi sapere che cosa fare: quando fui inviato da te, mentre partivo, ricevetti dal Padre una preghiera che ora ti dico affinché tu la reciti quando uscirai dal corpo, al sorgere del sole; è così infatti che bisogna recitarla. Quanto ti dico comunicalo agli apostoli giacché verranno anch'essi. Nessun amico del mondo, quanti amano il mondo, può recitare questa preghiera".

[8] L'angelo domandò poi a Maria di trasmettere questa preghiera agli apostoli. "Verranno, infatti, da te come ti dissi, e canteranno inni davanti a te ed eseguiranno i tuoi funerali. Prendi dunque questa palma". Quando Maria ricevette la palma, l'angelo divenne tutto come luce e salì nei cieli.

[9] Maria se ne ritornò a casa, e subito la casa tremò a motivo della gloria della palma che teneva in mano. Dopo questo tremito, Maria andò nella sua camera segreta e depose la palma su di un lenzuolo. Si tolse gli abiti, prese dell'acqua, si lavò il corpo e indossò altri vestiti con preghiere di ringraziamento. Disse:

[10] "Ti benedico, segno celeste apparso sulla terra prima di scegliermi e di abitare in me. Benedico te e i miei congiunti, che mi hanno accolto, quelli che sono venuti invisibilmente prima di te per introdurti.

Ti benedico perché nella tua forza mi hai misurata per formare le membra del tuo corpo e mi hai trovata degna del bacio della tua camera nuziale, come mi avevi promesso.

Ti benedico per essere trovata degna della perfetta eucaristia e per partecipare all'offerta del tuo gradito odore e cioè la risorsa di tutte le nazioni.

[11] Ti benedico affinché mi dia il vestito che mi hai promesso, dicendo che per mezzo suo sarò contraddistinta da tutti i miei parenti e mi farai condurre al settimo cielo per essere trovata degna della soavità perfetta con tutti coloro che credono in te e tu li riunisca nel tuo regno: giacché sei nascosto tra coloro che sono nascosti, vedi coloro che non sono visti. Tu sei la stirpe nascosta e tu sei il pléroma, tu sei il pléroma, io te prima di tutto ho partorito nel dolore e tutti coloro che confidano in te.

[12] Ascolta la preghiera di tua madre che grida verso di te! Asseconda la mia voce e manda su di me la tua benedizione e nessuna autorità venga da me nell'ora in cui uscirò dal mio corpo, porta invece a compimento quanto mi hai detto allorché piansi davanti a te, dicendo: "Fa' ch'io scansi le autorità che vengono sulla mia anima!". Mi hai promesso: "Non piangere, Maria mia madre! Da te non verranno né gli

angeli né gli arcangeli né i cherubini né i serafini né alcun'altra autorità, bensì io stesso verrò presso la tua anima". Or dunque è giunto il dolore per colei che partorisce. Benedico te e i tre ministri che tu hai mandato per il ministero delle tre vie. Benedico te e la luce eterna nella quale tu dimori. Benedico tutta la piantagione delle tue mani che dura in eterno. Santo, santo, colui che riposa tra i santi. Ascolta la voce della mia supplica!".

[13] Visita dei parenti. Dette queste cose, Maria uscì dopo avere detto alla domestica di casa sua: "Va' a chiamare i miei parenti e quanti mi conoscono e dì loro: "Maria vi chiama"" La domestica partì e li chiamò come le era stato ordinato.

bQuando giunsero, Maria disse: "Padri e fratelli, aiutiamoci per mezzo di opere buone e della fede nel Dio vivo. Domani, infatti, uscirò dal corpo e andrò al mio riposo eterno. Alzatevi, dunque, e abbiate una grande umanità verso di me. Non vi chiedo né oro né argento poiché tutte queste cose sono vane e corruttibili, ma vi chiedo soltanto di avere umanità verso di me osservando quanto vi dico e restando con me questi due giorni e queste due notti. Ognuno di voi prenda una bella lucerna, e non lasciatela spegnere per questi tre giorni affinché io possa dirvi gli ultimi miei

desideri prima di allontanarmi da questo luogo". E tutti fecero come aveva ordinato Maria.

[14] La notizia si diffuse a tutti i suoi conoscenti e amici, e Maria chiamò tutti i suoi vicini e disse loro: "Alzatevi e preghiamo". Dopo la preghiera si sedettero discorrendo tra di loro delle grandezze di Dio e dei segni e prodigi fatti da Dio per mezzo di sua madre.

[15] Arrivo di Giovanni. Mentre Maria pregava e diceva "così sia", improvvisamente, per mezzo di una nube, giunse l'apostolo Giovanni; bussò alla porta di Maria, aprì ed entrò.

Quando Maria lo vide ne ebbe lo spirito turbato: scoppiò in singhiozzi e non ebbe la forza di trattenere le lacrime né di tacere per il grande dolore. Con voce forte, esclamò: "Padre Giovanni, ricordati le parole del Maestro, quanto ti ha chiesto a mio riguardo il giorno nel quale ci lasciò e io piangevo, dicendo: "Tu te ne vai; a chi mi lasci e presso chi abiterò?". Tu eri lì e hai udito che mi rispose: "E' Giovanni colui che veglierà su di te!". Dunque, padre Giovanni, non dimenticare gli ordini che hai ricevuto a mio riguardo. Ricorda che ti ha amato più degli altri. Ricorda che a te soltanto ha detto il mistero allorché eri appoggiato sul suo petto e nessuno lo conobbe a eccezione di te e di me: tu perché vergine eletto, io perché non volle che mi

rattristassi e gli sono vicino. Allora gli domandai: "Dimmi quel che hai detto a Giovanni", ed egli ti disse di comunicarmelo. Or dunque, padre Giovanni, non mi abbandonare".

[16] Ciò detto, Maria pianse con voce dolce e serena. Giovanni non resistette; il suo spirito ne fu scosso e non trovò che cosa dirle. Non sapeva ancora che ella stava per uscire dal corpo. Allora Giovanni esclamò a gran voce: "Maria, sorella mia, divenuta madre dei dodici rami, che cosa mi consigli di fare per te? Ti ho lasciato il mio ministro affinché ti preparasse il vitto; vorresti forse ch'io trasgredissi l'ordine datoci dal mio Signore, dicendo: "Percorrete tutto il mondo fino a che sia eliminato il peccato del mondo?". Or dimmi, Maria, che cosa ti manca?".

[17] Ella gli rispose: "Padre Giovanni, non chiedo nessuna delle cose di questo mondo, che anzi dopodomani uscirò dal corpo. Padre Giovanni, usami umanità, proteggi il mio corpo, deponilo in una tomba e custodiscimi con i tuoi fratelli, gli apostoli, a motivo dei sommi sacerdoti. Con le mie orecchie, infatti, li udii che dicevano: "Se troveremo il suo corpo lo daremo alle fiamme, poiché da lei venne quell'ingannatore""

[18] Quando Giovanni l'udì affermare: "Uscirò dal mio corpo", si gettò piangendo ai suoi piedi e disse: "Signore, chi siamo noi che ci addossi queste infermità? Non abbiamo ancora dimenticato le prime e già ne dobbiamo sopportare un'altra. Perché non sono io a uscire dal corpo, e tu, Maria, colei che mi veglia?".

[19] Udendo ciò e vedendo piangere Giovanni, Maria pregò i presenti di tacere e, preso Giovanni in disparte, gli disse: "Padre Giovanni, abbi pazienza verso di me, (trattieni) un istante le tue lacrime, affinché ti possa dire quanto l'angelo mi ha comunicato". Giovanni allora si asciugò le lacrime e Maria gli disse: "Esci con me e dì alla folla di salmodiare". Mentre quelli salmodiavano, lei introdusse Giovanni nella sua camera e gli disse la preghiera che le era stata data dall'angelo

[20] Estrasse una cassetta nella quale c'era un foglio e disse: "Padre Giovanni, prendi questo libro nel quale c'era il mistero. Quando avevo cinque anni, il Maestro mi fece conoscere tutte le cose del creato e pose in esso anche voi dodici". Gli mostrò i suoi abiti funebri e tutta la preparazione della sua dimora, dicendo: "Padre Giovanni, tu sai tutto quello che ho in questa grande casa: nulla all'infuori degli abiti funebri e due tuniche. Qui vi sono due vedove; quando sarò uscita dal corpo, ne darai una a ognuna".

[21] Poi lo condusse nel luogo ove si trovava la palma consegnatale dall'angelo affinché fosse portata dagli apostoli; e gli disse: "Padre Giovanni, prendi questa palma; così la porterete davanti a me. Mi è stata data per questo". Giovanni le disse: "Madre e sorella mia Maria, da solo non la posso prendere, data l'assenza degli apostoli; affinché quando giungeranno non vi siano tra noi mormorazioni e dispute. Ce n'è uno più grande di me, che è stato posto al di sopra di noi. Quando saremo riuniti, ci sarà manifestata la benevolenza del nostro salvatore".

[22] Arrivo di tutti gli apostoli. Dopo uscirono ambedue. Mentre stavano lasciando la camera, s'udì un tuono improvviso che scosse quelli che si trovavano in quel luogo. Dopo il boato del tuono ecco apparire improvvisamente gli apostoli trasportati da una nube dalle estremità della terra davanti alla porta di Maria: erano undici assisi sulle nubi. Il primo era Pietro, il secondo Paolo anch'egli su di una nube essendo stato annoverato nel numero degli apostoli; si era appena convertito alla fede in Dio. Dopo di essi, gli altri apostoli si incontrarono sulle nubi e furono trasportati davanti alla porta di Maria. Si salutarono e si guardarono stupiti domandandosi come mai si trovassero improvvisamente riuniti.

[23] Pietro rispose: "Fratelli, preghiamo Dio che ci ha radunati, tanto più che tra noi si trova Paolo, gioia dell'anima nostra. Veramente, fratelli, ha avuto compimento la scrittura del profeta e la parola di colui che dice: "Nulla di più dolce e di più bello per dei fratelli che abitare insieme!"".

Paolo disse a Pietro: "Hai trovato una testimonianza indovinata, giacché io ero separato da voi e ora sono congiunto al gruppo degli apostoli".

Pietro allora domandò di fare una preghiera e gli apostoli risposero: "Sì, preghiamo per conoscere il motivo per cui Dio ci ha radunato". Si onoravano gli uni gli altri per fare la preghiera; poi dissero a Pietro: "Padre Pietro, tu sei stato posto al di sopra di noi, più che a noi spetta dunque a te fare la preghiera". Pietro rispose: "Il Dio e Padre nostro e il Signore nostro Gesù Cristo vi glorifichi come voi avete glorificato la mia carica. Beneditemi in questo, se così vi piace".

[24] Pietro allora stese le mani e disse: "Padrone, Dio assiso sul carro dei cherubini, assiso sulle altezze tu contempli gli abissi, abiti una luce inaccessibile nel riposo eterno, mistero nascosto nel quale è stata rivelata la croce salvifica, per questo noi innalziamo le mani in forma di croce per ricevere il riposo con l'approfondita conoscenza della croce. Tu, infatti, sei il

riposo delle membra stanche, tu poni fine ai travagli, tu sei colui che rivela tesori nascosti, tu hai radicato in noi la tua bontà. Qual dio è misericordioso come te, Padre? Tu non distogli da noi la tua filantropia. Chi mai è benevolo come te, chi è misericordioso come il tuo Padre che ha salvato dal male quanti credono in lui?

[25] Il tuo volere ha vinto ogni cupidigia, la fede che viene da te ha spezzato la menzogna, la tua bellezza ha vinto la seduzione, la tua umiltà ha abbattuto l'orgoglio, tu sei colui che vive e ha trionfato sulla morte, tu nostro riposo hai sradicato la morte, tu sei la gloria della misericordia, gloria inviata dallo Spirito del vero Padre. Emmanuel Emmanuel, maranathà, ora e nei secoli dei secoli. Amen".

[26] Finito di pronunciare l'amen, Pietro e Andrea si abbracciarono. Giovanni che era in mezzo a loro disse: "Beneditemi tutti". E tutti lo abbracciarono, ognuno secondo il suo ordine.

Dopo l'abbraccio, Pietro e Andrea dissero: "Giovanni, prediletto del Signore, come sei arrivato e da quanti giorni sei qui?".

Giovanni rispose: "Ascoltate ciò che mi è capitato. Mentre mi trovavo nella città di Sardi con diciotto discepoli che credono nel Signore salvatore, fui tolto di

mezzo a loro su di una nube; era l'ora nona: una nube discese sul luogo ove ci trovavamo, mi tolse via e mi portò qui. Bussai alla porta, mi aprirono e trovai una folla numerosa riunita attorno a Maria, madre nostra, la quale diceva: "Sto per uscire dal corpo". Non potei trattenermi in mezzo alla folla che l'attorniava, e il mio singhiozzo divenne pesante.

[27] Ora, fratelli miei, entrando nel giorno seguente, non piangete affinché lei non sia turbata: è questo che il nostro Maestro mi manifestò allorché, durante la cena, mi appoggiai sul suo petto; per tema che, vedendoci piangere, la folla che la circonda esiti in cuor suo e dica: "Anch'essi hanno paura della morte!". Facciamoci piuttosto coraggio con le parole del Diletto".

[28] Gli apostoli entrarono poi in casa di Maria e dissero a una voce: "Maria, nostra sorella, madre di tutti i salvati, la grazia del Signore sia con te!". Vedendoli tutti, Maria fu ripiena di gioia ed esclamò: "La grazia sia anche con voi! E come siete giunti qui tutti insieme? Vi vedo, infatti, tutti riuniti".

Ed essi raccontarono come fossero stati riuniti da tutte le regioni; e ognuno disse la regione dalla quale era stato trasportato. Poi si abbracciarono da Pietro

fino a Paolo, dicendo: "Il Signore ti benedica, egli che salva tutti!".

[29] Maria allora esultò nello spirito e disse: "Benedico te che sovrasti ogni benedizione, benedico le dimore della tua gloria, benedico il grande cherubino della luce, divenuto tuo soggiorno nel mio seno, benedico tutte le opere delle tue mani obbedienti in piena sottomissione, benedico il tuo amore con il quale ci hai amato, benedico le parole di vita che procedono dalla tua bocca dateci nella verità. Credo, infatti, che tutto quanto mi hai detto si avvererà. Mi hai detto: "Quando uscirai dal corpo, manderò tutti gli apostoli da te"; ed ecco che si sono radunati e io sono in mezzo a loro come una vite fruttifera come nel tempo in cui ero con te e tu eri come una vite in mezzo ai tuoi angeli incatenando ogni attività del nemico. Ti benedico con tutta l'energia perché quanto mi hai detto si è avverato. Hai detto, infatti: "Quando uscirai dal corpo vedrai me con gli apostoli"; ed ecco, Signore, che si sono radunati insieme".

[30] Così dicendo, Maria chiamò Pietro e tutti gli apostoli, li introdusse in camera sua e fece loro vedere i suoi abiti funebri. Dopo, uscì e si sedette in mezzo a loro e accese le lucerne che non si lasciarono più spegnere, come aveva ordinato loro Maria.

Vigilia nell'attesa della morte. Nel secondo giorno, dopo il tramonto del sole, nella notte tra il secondo e il terzo giorno, Pietro disse agli apostoli: "Fratelli, chi ha parole istruttive, parli pure per tutta la notte fino al sorgere del sole, esortando le folle". Gli apostoli gli risposero: "Chi più saggio di te? Noi siamo felici di ascoltare la tua istruzione".

[31] Pietro allora iniziò a parlare: "Fratelli, e voi tutti che siete entrati in questo luogo in quest'ora, per umanità verso la nostra madre Maria, voi che accendete le lucerne col fuoco di questa terra visibile, avete compiuto un buon ministero. Anch'io voglio che ogni vergine prenda la sua lucerna nel firmamento immateriale del cielo; questa è la lucerna a tre stoppini dell'uomo interiore: il nostro corpo, la mente, lo spirito. Se questi tre brillano di vero fuoco, di quello per il quale combattete, non vi vergognerete quando entrerete alle nozze e vi riposerete con lo sposo. Così appunto è della nostra madre Maria. La luce della sua lucerna riempì l'ecumene e non si spegnerà fino alla consunzione del secolo, affinché tutti coloro che vogliono prendano fiducia da lei e riceviate anche la benedizione del riposo. Or dunque, fratelli, lottate sapendo che non restiamo quaggiù per sempre".

[32] Morte di Maria. Mentre Pietro parlava e confortava le folle, giunse l'aurora e spuntò il sole.

Maria si alzò, uscì fuori, recitò la preghiera che le aveva dato l'angelo, e dopo la preghiera si stese sul suo letto e portò a compimento la sua economia. Pietro si sedette presso il capo di lei, Giovanni ai piedi e gli altri in circolo attorno al suo capezzale.

[33] Verso l'ora terza del giorno, avvenne un gran tuono e si diffuse un gradevole profumo tanto che per la profusione del profumo tutti furono presi dal sonno, a eccezione soltanto delle tre vergini. Le fece vegliare affinché testimoniassero sulla cura delle esequie di Maria madre del Signore e sulla gloria di lei.

Ed ecco che improvvisamente si presentò sulle nuvole il Signore Gesù con una innumerevole moltitudine di angeli santi: entrò con Michele e Gabriele nella camera ove era Maria, mentre gli angeli inneggiavano standosene fuori della camera. Quando il Salvatore entrò, trovò gli apostoli attorno a Maria e li salutò.

[34] Maria allora aprì la bocca e benedisse, dicendo: "Ti benedico perché hai compiuto ciò che mi avevi promesso e non hai rattristato il mio spirito. Tu mi avevi promesso che non avresti permesso che gli angeli venissero presso l'anima mia, e che saresti venuto tu da lei; ed ecco che mi accade, Signore, secondo la tua parola. Chi sono io, misera, per essere giudicata degna

di una tale gloria?". Così dicendo portò a compimento la sua economia con il volto sorridente rivolto verso il Signore.

[35] Il Signore la abbracciò, prese la sua anima santa, la pose tra le mani di Michele, l'avvolse in pelli delle quali è impossibile manifestare la gloria. Noi apostoli abbiamo visto l'anima di Maria affidata alle mani di Michele in una perfetta forma umana, a eccezione dei tratti di femmina o di maschio, senza altro all'infuori della somiglianza di ogni corpo, e uno splendore sette volte più grande.

[36] Il Salvatore disse a Pietro: "Proteggi accuratamente il corpo di Maria, mia dimora, ed esci dalla sinistra della città, troverai un sepolcro, deponivi il corpo e aspettate fino a quando vi parlerò". Quando il Salvatore disse questo, il corpo di Maria esclamò: "Ricordati di me, re della gloria; ricordati che sono una tua creatura, ricordati che ho custodito il tesoro affidatomi".

Allora il Signore disse al corpo: "Non ti abbandonerò, mia perla, tesoro inviolato! No, mai abbandonerò il tesoro sigillato fino a quando sarà ricercato". Ciò detto, improvvisamente, se ne andò in alto.

[37] La sepoltura. Pietro, Giovanni, gli altri apostoli e le tre vergini presero cura del corpo di Maria: lo posero su di un lettuccio e poi svegliarono gli altri. Pietro prese la palma e disse a Giovanni: "Tu sei vergine, Giovanni, e spetta a te cantare davanti al lettuccio e tenerla". Giovanni gli rispose: "Tu sei il nostro padre e il nostro vescovo, spetta a te precedere il lettuccio fino a quando giungeremo al luogo". Pietro rispose: "Affinché nessuno di noi abbia a rattristarsi, coroniamone il lettuccio". Gli apostoli s'alzarono e si caricarono il lettuccio di Maria; Pietro disse l'inno: "Israele uscì dall'Egitto, alleluia".

[38] Il Salvatore e gli angeli erano sulle nubi a una certa distanza davanti al lettuccio inneggiando invisibili: si udiva soltanto la voce di una grande moltitudine, tanto che uscì fuori tutta Gerusalemme. Quando i sommi sacerdoti udirono il frastuono e la voce degli inni ne furono turbati e dissero: "Che è questo frastuono?". Qualcuno rispose: "Maria uscì dal corpo e gli apostoli cantano inni intorno a lei". E subito Satana entrò in essi dicendo: "Alziamoci e usciamo. Uccidiamo gli apostoli e bruciamo il corpo che portò quel seduttore". Subito si alzarono e uscirono subito con armi e mezzi difensivi per uccidere gli apostoli.

[39] Gli angeli invisibili li colpirono subito di cecità e spezzarono loro la testa contro le mura poiché non

potevano più vedere dove andavano, eccetto uno solo, il sommo sacerdote. Costui era uscito per vedere ciò che accadeva; si avvicinò agli apostoli e allorché li vide portare il lettuccio incoronato cantando inni, restò pieno di collera e disse: "Ecco quanta gloria riceve oggi la dimora di colui che ha spogliato la nostra stirpe!". E pieno di collera si diresse verso il lettuccio con l'intenzione di rovesciarlo; lo toccò nel punto ove si trovava la palma: subito le sue mani si incollarono al lettuccio, furono troncate ai gomiti e rimasero sospese al lettuccio.

[40] L'uomo pianse e supplicò gli apostoli, dicendo: "Non mi abbandonate in questa sventura! Ricordati di mio padre, Pietro, quando la portiera ti parlò, dicendo: "Anche tu sei un discepolo di quest'uomo". Ricorda come e in qual modo ti interrogai". Pietro rispose: "Il soccorrerti non è in mio potere né in potere di alcuno di costoro. Credi dunque che Gesù è il Figlio di Dio, colui contro il quale vi siete levati, colui che avete preso e messo a morte: allora questa lezione cesserà".

[41] Iefonia rispose: "Non è che noi non abbiamo creduto! Sì, in verità sappiamo che egli è il Figlio di Dio. Ma che cosa dovevamo fare quando l'amore del denaro aveva ottenebrato i nostri occhi? I nostri padri prima di morire ci chiamarono e ci dissero: "Figli, Dio vi ha scelto fra tutte le tribù per reggere questo

popolo, percepire le elemosine e le primizie. Vigilate affinché questo luogo non diventi ricco e voi non siate nell'abbondanza; non scatenate la collera di Dio, date invece ai poveri e agli orfani quello che a voi sopravanza". Ma noi vedendo che il luogo godeva di una grande abbondanza, abbiamo dimenticato nel tempio le tavole dei venditori e dei compratori. Il Figlio di David entrando nel santuario scacciò tutti, dicendo: "Non fate della casa di mio Padre una casa di commercio!". Al vedere distrutte da lui le nostre abitudini abbiamo deliberato il male e l'abbiamo messo a morte, pur sapendo che è Figlio di Dio. Ma dimenticate la nostra follia e perdonatemi. Quanto mi è accaduto è un segno dell'amore di Dio, affinché io viva".

[42] Pietro fece fermare il lettuccio e disse: "Se tu credi con tutto il cuore, avvicinati e bacia il corpo di Maria, dicendo: "Credo, teotoco vergine e madre pura, anche in colui che è nato da te, Signore e Dio nostro"". Allora il sommo sacerdote prese la parola in lingua ebraica e, tra le lacrime, benedisse Maria per tre ore; non permise ad alcuno di toccare il lettuccio e addusse testimonianze dalle Scritture sacre e dai libri di Mosè nei quali è scritto che Maria sarà chiamata tempio di Dio e porta del cielo, tanto che gli apostoli restavano ammirati dalle grandezze e meraviglie che diceva.

[43] Pietro disse: "Appressati e attacca le tue mani". Iefonia corse e disse distintamente: "Nel nome del Signore Gesù Cristo Figlio di Dio e di Maria colomba immacolata di colui che è nascosto nella sua bontà, le mie mani si uniscano senza alcun difetto!". E subito divennero come erano prima.

Pietro gli disse: "Alzati, prendi (la foglia) di palma che ti dò, entra nella città, incontrerai una grande folla che non trova più la via d'uscita, racconta a essa quanto ti è capitato; porrai questa foglia sugli occhi di colui che crederà e subito riacquisterà la vista".

[44] Iefonia salì in città come gli aveva ordinato Pietro, trovò una grande folla piangente, e disse: "Guai a noi! Ciò che capitò a Sodoma capitò pure a noi! Prima Dio li colpì con la cecità, poi cadde il fuoco e li consumò. Guai a noi! Siamo divenuti ciechi, poi arriverà il fuoco".

Iefonia prese la foglia, parlò loro della fede e quanti credettero riacquistarono la vista.

[45] Gli apostoli portarono Maria alla tomba. Deposero il corpo, si sedettero e attesero tutti insieme il Signore, come aveva loro ordinato.

Paolo disse a Pietro: "Padre Pietro, sai che sono neofita e che sono all'inizio della fede in Gesù Cristo; non ho infatti incontrato il Maestro affinché mi

narrasse i gloriosi misteri. Ho udito che li ha rivelati tutti a voi sul monte degli Ulivi. Vi prego dunque di farmeli conoscere". Pietro rispose a Paolo: "Ci rallegriamo grandemente che tu sia giunto alla fede in Cristo, ma noi non possiamo rivelarti i misteri né tu li potresti ascoltare. Ma aspetta; restiamo qui tre giorni come ci disse il Signore, il quale verrà poi con i suoi angeli per trasportare il corpo di Maria: se ce lo ordinerà, noi te li riveleremo con gioia".

[46] Assunzione corporale di Maria. Mentre discutevano tra loro a proposito della dottrina, della fede e di molti altri soggetti, seduti davanti alla porta della tomba, ecco che giunse dai cieli il Signore Gesù Cristo con Michele e Gabriele; si sedette in mezzo a loro e disse a Paolo: "Paolo, mio prediletto, non rattristarti per il fatto che i miei apostoli non ti hanno rivelato i misteri gloriosi. A essi li ho rivelati in terra, a te li rivelerò nei cieli".

[47] Fece poi un segno a Michele con la voce propria degli angeli e scesero verso di lui le nubi; in ogni nube c'erano mille angeli che si posero a cantare davanti al Salvatore. Il Signore disse a Michele di innalzare il corpo di Maria su di una nube e trasferirlo in paradiso. Quando il corpo fu innalzato, il Signore disse agli apostoli di avvicinarsi a lui e saliti sulla nube cantavano inni con voce angelica: il Signore comandò

alle nubi di partire in direzione dell'Oriente verso la regione del paradiso.

[48] Giunti nel paradiso deposero il corpo di Maria sotto l'albero della vita. Michele portò la di lei anima santa che deposero nel suo corpo.

Il Signore inviò poi gli apostoli nei loro luoghi per la conversione e la salvezza degli uomini. A lui, infatti, spetta la gloria, l'onore e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

TRANSITO COLBERTIANO

(dal Cod. di Parigi lat. 2672 ff. 7–12) *

Inizia il transito o assunzione, della santa Maria madre del Signor nostro Gesù Cristo

[1, 1] Quando dunque il Signore e salvatore nostro Gesù Cristo pendeva, crocifisso sul legno della croce per la vita di tutto il mondo, presso la croce vide sua madre dritta e vide Giovanni evangelista, che egli amava più di tutti gli altri apostoli perché era corporalmente vergine.

[2, 1] A lui perciò affidò la cura della santa Maria, dicendogli: "Ecco tua madre"; e rivolto a lei: "Ecco tuo figlio".

Da quel momento la santa genitrice di Dio restò sotto la particolare cura di Giovanni, fino a quando restò nella dimora di questa vita. [2] Allorché gli apostoli andarono a predicare nelle regioni a loro assegnate, lei restò in casa dei parenti di lui, presso il monte degli Ulivi.

Due anni dopo che nostro Signore Gesù Cristo, vinta la morte, era salito in cielo, Maria fu presa, un giorno, da una grande voglia di piangere tutta sola e si rifugiò nella sua cella.

[3] In quel tempo mentre la beata Maria vigilava e pregava, andò da lei un angelo del Signore e le disse: "Alzati, Maria, prendi la palma ch'io ora ti ho portato giacché di qui a tre giorni sarai assunta. Ecco che manderò tutti gli apostoli a seppellirti". [4] Maria gli rispose: "Signore, ti prego di dirmi il tuo nome".

Rispose alla beata Maria: "Perché cerchi il mio nome grande e meraviglioso?".

Così dicendo, l'angelo salì in cielo preceduto da una grande luce. Allora la beata Maria prese la palma e la pose nella sua cella.

[3, 1] Radunati tutti i suoi parenti e amici, disse loro: "Vi prego di restare con me poiché domani uscirò dal corpo e andrò nella pace sempiterna". Essi risposero, piangendo: "Veglieremo tutti all'unanimità e con le

lucerne accese, non sapendo in quale ora il Signore verrà". [2] Mentre parlavano, giunse il beato Giovanni, batté alla porta della beata Maria ed entrò. La beata Maria, appena lo vide, ne ebbe l'animo turbato e sospirando non poté contenere le lacrime.

[3] E disse: "Padre Giovanni, ricorda con quali parole il Signore mio, tuo Maestro, mi ha raccomandato a te nel giorno in cui si è allontanato da noi dopo aver patito per la salvezza del mondo. Ti prego di usarmi la misericordia di far portare questa palma davanti al mio letto e custodire il mio corpo dai mali, giacché io stessa ho udito Ebrei che dicevano: "Aspettiamo che muoia per prenderne poi il corpo e consumarlo con il fuoco avendo esso portato quel seduttore"".

[4, 1] Ciò udito, il beato Giovanni pianse amarissimamente dicendo: "O Signore, e che siamo noi che tu ci fai assistere a tante tribolazioni?".

Dopo l'introdusse nella sua cella e gli fece vedere i vestiti che le doveva mettere per la sepoltura. E Giovanni disse: "Ma io, da solo, non posso fare ciò; bisogna che vengano i miei fratelli e coapostoli. Ecco, infatti, che Dio oggi li radunerà alla tua dipartita". [2] Mentre essi stavano uscendo dalla cella avvenne improvvisamente un grande tuono e tutti gli apostoli, rapiti dalle nubi, furono depositati davanti alla porta

della beata Maria. E, vedendosi, si salutavano dicendo: "Siano rese grazie a Dio che oggi ha ordinato che ci adunassimo qui. Si è proprio avverato il detto: "Quanto è buono che i fratelli abitino insieme!"". Mentre essi pregavano giunse il beato Giovanni, dicendo: "Benedite, fratelli". Ed essi risposero al saluto, dicendo: "Benedite, signore. Raccontaci come sei venuto qui". Ed egli rispose: "Benedite, signori fratelli, e ascoltate quanto mi è accaduto.

[5, 1] Avvenne che mentre insegnavo, era circa l'ora nona del giorno, discese una nube che mi avvolse e, toltomi di mezzo a quelli che erano con me, mi portò qui. Quando entrai, trovai molta gente attorno a nostra sorella Maria e parlavano del fatto che lei stava per uscire dal corpo. Udendo queste cose, piansi profondamente. Ed ora fratelli se ne andrà domani. Non piangetela affinché il popolo non provi turbamento, pensando: Come? Questi che sono gli apostoli temono la morte, mentre poi predicano agli altri la risurrezione? Non dobbiamo, infatti, piangere poiché così mi ha detto il Signore mio Maestro, Cristo Gesù mentre a cena riposavo sul suo petto".

[2] Ed entrati, gli apostoli salutarono la signora nostra Maria, dicendo: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te". Ma lei, umiliandosi davanti a loro disse: "E con voi, fratelli".

Poi Maria innalzò la sua voce e disse: "Benedico te che domini al di sopra di ogni benedizione. Benedico la dimora della tua gloria. Benedico la concessione che mi hai voluto accordare convocandomi attorno tutti gli apostoli".

[6, 1] Così dicendo, sedette in mezzo a loro. Le lampade e le lucerne di tutti erano accese.

Il beato Pietro disse: "Fratelli, vegliate tutti insieme e le vostre lampade e lucerne siano accese fino a tanto che venga il Signore".

Maria, alzatasi, uscì fuori e recitò al Signore la preghiera che le era stata detta dall'angelo della luce. Dopo la preghiera si pose sul suo letto. Al suo capo si pose a sedere il beato Pietro e tutti gli apostoli erano intorno al letto.

[2] Verso l'ora terza s'udì un grande terremoto e un odore soave tanto che, per la sua grande soavità, tutti si addormentarono, ad eccezione delle tre vergini alle quali aveva ordinato di vegliare ininterrottamente per testimoniare la gloria della sua assunzione.

[3] Ed ecco che venne il Signore con una moltitudine di angeli, e Michele, principe degli angeli, cantava l'inno. E Maria aprì la bocca e benedisse Dio, dicendo: "Ti benedico, Cristo onnipotente, poiché non mi hai negato nulla di quanto mi avevi promesso". E

così dicendo rese l'anima che fu presa dall'arcangelo Michele.

[7, 1] E il Signore Gesù disse a Pietro: "Prendi tu il corpo di mia madre Maria ed esci dalla porta destra della città: troverai una tomba nuova ed in essa seppellirai il corpo. Custoditelo come vi ho ordinato fino a quando verrò". Così dicendo salì in cielo.

Gli apostoli e le tre vergini composero il corpo della beata Maria sul letto. Dopo di ciò quelli che si erano addormentati si svegliarono.

[2] Pietro portò la palma e disse: "Vedete che nessuno si rattristi, incoroniamone piuttosto il letto". Gli apostoli s'alzarono e portarono il letto. Pietro alzò la sua voce di lode dicendo: "Israele uscì dall'Egitto, alleluia".

Il Signore poi protesse con una nube sia il letto sia gli apostoli. Camminavano, ma non erano visti, s'udiva soltanto la voce quasi fossero voci di una grande folla.

[3] Quando i prìncipi dei sacerdoti e la folla udirono le voci di lode a Dio, furono sconvolti, e dissero l'un l'altro: "Che è ciò?". Qualcuno disse: "Maria ha abbandonato il corpo ed ora gli apostoli cantano lodi attorno a lei".

[8, 1] Ma subito Satana entrò in loro. E dissero: "Su, uccidiamo gli apostoli e bruciamo col fuoco il corpo che portò quel seduttore". E, con spade e bastoni, andarono ad uccidere gli apostoli.

Uno di essi, pieno d'ira e di furore, disse: "Ecco la gloria che ebbe il tabernacolo di colui che disprezzò noi e tutto il nostro genere". E gridando con grande impeto verso il letto voleva rovesciarlo. Subito le sue mani s'attaccarono al letto: una parte del suo corpo pendeva e l'altra parte restava attaccata al letto.

[2] Allora prese a supplicare gli apostoli, dicendo: "Non disprezzatemi, vi prego, perché mi trovo in un così grande bisogno, abbiate invece misericordia di me. Tu soprattutto, beatissimo Pietro, ricorda come io ti abbia scusato quando la portinaia ti accusava dicendo che eri di quelli".

[9, 1] Pietro rispose, dicendo: "Non ne ho il potere, ma credi che Gesù Cristo, contro il quale sei insorto, è Figlio del Dio vivo, e riavrai la salute". Egli allora per tre ore benedisse Dio adducendo dai libri di Mosè testimonianze che questo è il tempio di Dio.

Subito, allora, guarirono le sue mani e divennero come prima. Mentre gli angeli che si trovavano sulle nubi colpirono gli Ebrei di cecità.

[2] Disse poi Pietro a quello che era stato guarito: "Alzati, prendi la palma, entra in città e troverai una grande folla di ciechi. Sugli occhi di colui che crederà poni questa palma e riacquisterà la luce. Colui invece che non crederà, non vedrà mai più".

Entrato in città trovò una grande folla di persone che piangevano, dicendo: "Guai a noi, giacché ci capiterà quanto avvenne a Sodoma. Prima, infatti, li colpì con la cecità e poi mandò su di essi il fuoco".

[3] Allora egli parlò della fede e del fatto che chi crede riacquista la luce, mentre resta cieco colui che non crede.

Gli apostoli dunque portarono Maria nella tomba. E, seppellitala, si sedettero all'ingresso della tomba, come aveva ordinato il Signore. Mentre essi sedevano, in una nube venne il Signore Gesù con una moltitudine di angeli. E disse all'arcangelo Michele di prendere, nella nube, il corpo della beata Maria.

[10, 1] Ed ecco l'arcangelo Gabriele rotolò la pietra dell'ingresso della tomba. Il Signore, (disse): "Alzati, amica e prediletta mia. Tu che non sei stata corrotta dal coito, non passerai attraverso la dispersione del corpo nel sepolcro".

Subito Maria si alzò dalla tomba e benedisse Dio. Prostratasi ai piedi del Signore l'adorava, dicendo: "Io

non ti potrò degnamente ringraziare dei benefici che ti sei degnato di concedere a me tua serva. Sia benedetto per sempre il tuo nome, redentore del mondo, Dio di Israele".

[2] Baciatala, il Signore si allontanò affidando la sua anima agli angeli affinché la portassero in paradiso.

Disse agli apostoli: "Avvicinatevi". Quando furono avvicinati, li baciò e disse loro: "Pace a voi, giacché io sono sempre con voi fino alla fine dei secoli". E subito, innalzato in una nube, il Signore fu accolto in cielo e con lui gli angeli.

[3] Gli apostoli poi, avvolti nelle nubi, se ne ritornarono ognuno nel settore della sua predicazione, raccontando le meraviglie di Dio, lodando il Signore Gesù che regna con il Padre e lo Spirito santo in unione perfetta e nella sostanza divina, nei secoli. Amen.

TRANSITO DELLA BEATA VERGINE MARIA *

(Recensione lat. A)

[1] Nel tempo che precedette la passione del Signore tra le molte cose che la madre domandò al figlio, ci sono quelle riguardanti il suo transito.

Lei lo interrogò in questi termini: "Carissimo figlio mio, io supplico la tua santità affinché quando giungerà il tempo in cui la mia anima uscirà dal corpo tu me lo faccia sapere tre giorni prima e tu, mio amato figlio, la prenda con i tuoi angeli".

[2] Egli gradì la supplica della sua amata madre, e le rispose: "Abitazione e tempio del Dio vivo, madre benedetta, regina di tutti i santi e benedetta tra tutte le donne, come tu sai, prima che tu mi portassi nel tuo seno, io ti ho custodito sempre e ti cibai ogni giorno con il mio cibo angelico. Come potrei abbandonarti, dopo che mi hai portato e nutrito, dopo che mi hai trasportato durante la fuga in Egitto e hai sopportato per me molte angustie? Sappi che i miei angeli ti custodirono sempre e ti custodiranno fino al tuo transito. Dopo che, come sta scritto, avrò sostenuto la passione per gli uomini, nel terzo giorno risorgerò e dopo quaranta giorni salirò in cielo. Quando mi vedrai venire da te con gli angeli e gli arcangeli, con i santi, con le vergini e con i miei discepoli, sappi che la tua anima si separerà dal corpo ed io la porterò in cielo dove non avrà più né angustia né tribolazione alcuna".

[3] Allora lei si rallegrò e raggiante di gioia baciò le ginocchia di suo figlio, e benedisse il creatore del cielo e della terra, che per mezzo di Gesù Cristo, suo figlio, le aveva fatto un tale dono.

[4] Nel secondo anno dopo l'esecuzione del Signore nostro Gesù Cristo, mentre la beatissima vergine Maria era perseverante giorno e notte nella preghiera, tre giorni prima che morisse andò da lei l'angelo del Signore e la salutò dicendo: "Salve, Maria, piena di grazia! Il Signore è con te". Lei rispose: "Siano rese grazie a Dio". Le disse ancora: "Prendi questa palma che ti manda il Signore". Con grande gioia e ringraziando Dio prese la palma mandatale da Dio per mezzo dell'angelo.

L'angelo del Signore le disse: "Di qui a tre giorni avrà luogo la tua assunzione". Lei rispose: "Siano rese grazie a Dio".

[5] Chiamò allora Giuseppe dalla città di Arimatea e gli altri discepoli del Signore, ai quali si unirono i parenti e gli amici, e a tutti i presenti notificò loro il suo transito.

Poi la beata Maria si lavò, si vestì come una regina e attese la venuta di suo figlio, come le aveva promesso. Pregò tutti i parenti di tenerle compagnia e di offrirle conforto. Aveva con sé le tre vergini Seforo, Abigea e Zael, poiché i discepoli del Signore nostro Gesù Cristo erano già dispersi per tutto il mondo a predicare al popolo di Dio.

[6] All'ora terza, mentre la regina Maria se ne stava in camera sua, si udirono forti tuoni con pioggia, lampi, sconvolgimenti e terremoti. Improvvisamente, da Efeso fu trasportato Giovanni evangelista e apostolo: entrò nella camera della beata Maria e la salutò dicendo: "Salve, piena di grazia! Il Signore è con te". Lei rispose: "Siano rese grazie a Dio", ed alzatasi baciò san Giovanni.

Poi la beata Maria gli domandò: "O figlio carissimo, perché mi hai lasciato per così tanto tempo e non hai osservato gli ordini del tuo Maestro custodendomi come ti aveva ordinato mentre pendeva dalla croce?". Ma egli, inginocchiato, le chiedeva perdono. Allora la beata Maria lo benedisse e nuovamente lo baciò.

[7] E mentre voleva interrogarlo donde veniva e per qual motivo si trovava a Gerusalemme, ecco che una nube condusse tutti i discepoli del Signore davanti alla porta della camera della beata Maria, ad eccezione di Tomaso, detto Didimo. Entrarono, salutarono la regina e l'adorarono dicendo: "Salve Maria, piena di grazia! Il Signore è con te". Ella subito si alzò, s'inchinò, li baciò e rese grazie a Dio.

[8] Questi sono i nomi dei discepoli del Signore che furono trasportati sulla nube: Giovanni, evangelista, e Giacomo, suo fratello, Pietro e Paolo, Andrea, Filippo,

Luca, Barnaba, Bartolomeo e Matteo, Mattia detto Giusto, Simone Cananeo, Giuda e suo fratello, Nicodemo, Massimiano e molti altri che non si possono elencare.

[9] La beata Maria domandò allora ai suoi fratelli: "Che cosa c'è che siete venuti tutti a Gerusalemme?". Pietro rispose: "Siamo noi che dobbiamo domandarlo a te, e tu lo domandi a noi? Certo è che nessuno di noi sa perché siamo giunti qui con così tanta velocità. Ero ad Antiochia, ed ora eccomi qua!".

E tutti dissero dove si trovavano in quel giorno e tutti erano stupiti di trovarsi là e di sentire tali cose.

[10] La beata Maria disse loro: "Prima che sostenesse la passione, pregai mio figlio affinché alla mia morte foste presenti sia lui che voi; ed egli mi concesse questo favore. Sappiate dunque che domani avrà luogo il mio transito. Vegliate e pregate con me, affinché, quando il Signore verrà a prendere la mia anima, vi trovi vigilanti". Tutti promisero di vegliare: vegliarono e pregarono tutta la notte con salmi e canti, in mezzo a grandi luci.

[11] All'ora terza della domenica, come lo Spirito santo era disceso sugli apostoli in una nube così discese Cristo con una moltitudine di angeli e prese l'anima della sua diletta madre: vi fu un grande chiarore ed un

profumo soavissimo mentre gli angeli cantavano il Cantico dei cantici, là ove il Signore dice: "Come un giglio tra le spine, così l'amica mia tra le figlie".

Tutti i presenti caddero bocconi, come erano caduti gli apostoli allorché Cristo si trasfigurò davanti a loro sul monte Tabor; e per tutto lo spazio di un'ora e mezzo, nessuno poté alzarsi.

[12] Poi disparve il chiarore e con il chiarore fu assunta in cielo l'anima della beata Maria vergine con salmi, inni e (espressioni) del Cantico dei cantici. Mentre la nube saliva, tremò tutta la terra e, in un istante, tutti i gerosolimitani videro chiaramente la morte della santa Maria.

[13] Nello stesso tempo entrò in loro Satana e incominciarono a riflettere che cosa dovevano fare del suo corpo. Presero i mezzi per bruciare il suo corpo e uccidere gli apostoli poiché da lei, ma a causa dei loro peccati, avevano avuto inizio le dispersioni di Israele e la riunione con i gentili. Ma furono colpiti da cecità: andavano a sbattere la testa contro le pareti e cozzavano l'un contro l'altro.

[14] Gli apostoli, colpiti da tanto splendore, s'alzarono salmodiando e iniziarono il trasporto del corpo santo dal monte Sion alla valle di Giosafat.

Erano giunti a metà strada allorché un Ebreo, di nome Ruben, voleva gettare a terra il venerabile feretro con il corpo della beata Maria. Ma le sue mani rimasero secche all'altezza di un cubito e, volente o nolente, discese fino nella valle di Giosafat piangendo e gridando: le sue mani restavano, infatti, dirette verso il feretro e non riusciva a ritrarle.

[15] Prese dunque a supplicare gli apostoli affinché lo salvassero con le loro preghiere e fosse fatto cristiano. Allora gli apostoli piegarono le ginocchia e supplicarono il Signore di perdonarlo. E subito, guarito, rese grazie a Dio, baciò i piedi della regina di tutti i santi e degli apostoli, nello stesso luogo fu battezzato e iniziò a predicare il nome del Signore nostro Gesù Cristo.

[16] Gli apostoli deposero il corpo nella tomba con grande onore, piangendo e cantando pieni di amore e di dolcezza. Poi un'improvvisa luce celeste li circondò e caddero a terra, mentre il corpo santo fu assunto in cielo dagli angeli.

[17] Allora il beatissimo Tomaso fu condotto improvvisamente al monte degli Ulivi, vide il beatissimo corpo che se ne andava in cielo e prese a gridare: "O madre santa, madre benedetta, madre immacolata, se ho trovato grazia, andando tu in cielo,

rallegra il tuo servo per mezzo della tua misericordia". Ed ecco che dal cielo fu gettato al beato Tomaso il cordone con il quale gli apostoli avevano legato il corpo santissimo. Egli lo prese, lo baciò, rese grazie a Dio e se ne ritornò nella valle di Giosafat.

[18] Qui trovò tutti gli apostoli e un'altra grande folla che si batteva il petto a causa dello splendore visto. Appena si videro si baciarono, ed il beato Pietro gli disse: "E' proprio vero che tu sei sempre duro e incredulo. A motivo della tua incredulità, Dio preferì che tu non fossi con noi alla sepoltura della madre del Salvatore".

Egli si batté il petto e disse: "So e credo fermamente di essere sempre stato un uomo cattivo e incredulo. Domando dunque perdono a tutti voi per la mia durezza e incredulità". E tutti pregarono per lui.

[19] Poi il beato Tomaso disse: "Dove avete messo il suo corpo?". Essi gli additarono la tomba. Ma lui rispose: "Là non c'è il corpo che è detto santissimo".

Il beato Pietro gli rispose: "Già l'altra volta non hai voluto credere alla risurrezione del nostro Signore e Maestro fino a quando non hai visto e toccato con le tue dita, come potresti credere a noi che ti diciamo che il corpo è là?". Ma egli insistette: "Il corpo là non c'è!".

Allora, quasi stizziti, andarono alla tomba che era nuova e scavata nella roccia, e tolsero la pietra. Ma il corpo non lo trovarono, e non sapevano che dire, vinti com'erano dalle parole di Tomaso.

[20] A sua volta il beato Tomaso, che vestiva ancora i paramenti sacerdotali, riferì loro come mentre stava cantando la messa, in India, senza che se ne avvedesse, la parola di Dio lo trasportò sul monte degli Ulivi dove vide salire in cielo il santissimo corpo della beata Maria e le chiese di dargli una benedizione, come ella avesse esaudito la sua supplica e gli avesse gettato il cordone che la cingeva; e fece vedere il cordone a tutti.

[21] Gli apostoli, alla vista del cordone con il quale l'avevano legata, glorificarono Dio e tutti domandarono perdono al beato Tomaso per la benedizione datagli dalla beata Maria e per l'aver egli visto il corpo santissimo salire nei cieli. Il beato Tomaso li benedisse ed esclamò: "Quanto è bella e lieta la concorde convivenza dei fratelli".

[22] La nube che li aveva trasportati, fu la stessa che riportò ognuno al suo posto. Come era accaduto a Filippo quando battezzò l'eunuco, secondo quanto si legge negli Atti degli apostoli, e come Abacuc dopo avere portato il cibo a Daniele nella fossa dei leoni se ne ritornò poi subito in Giudea, così anche gli apostoli

ritornarono subito a predicare al popolo di Dio, dove erano prima.

[23] Non desta meraviglia che abbia compiuto questo colui che entrò in un utero chiuso ed uscì da una vergine, colui che entrò dagli apostoli a porte chiuse, colui che diede l'udito ai sordi, risuscitò i morti, purificò i lebbrosi, diede la vista ai ciechi e compì molti altri miracoli. Questo si ha da credere senza alcun dubbio.

[24] Io sono Giuseppe che ho posto il corpo del Signore nel mio sepolcro e lo vidi risorto, e prima e dopo l'ascensione del Signore ho sempre custodito il suo tempio santissimo, la beata sempre vergine Maria.

Sulla carta e nel mio cuore scrissi quanto è uscito dalla bocca di Dio e il modo con cui avvennero le cose sopraddette, notificando a tutti, Ebrei e gentili, le cose viste con i miei occhi e udite con le mie orecchie, e fino a quando vivrò non cesserò di predicarle.

Preghiamo con perseveranza colei la cui assunzione è oggi venerata e celebrata in tutto il mondo, affinché ci ricordi in cielo, davanti al suo piissimo figlio, al quale sia lode e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.

TRANSITO DELLA BEATA VERGINE MARIA *

di san Melitone vescovo di Sardi

(Recensione lat. B)

[1, 1] Melitone, servo di Cristo, vescovo della Chiesa di Sardi, ai venerabili fratelli nel Signore con i quali siamo in pace, salute!

Spesso ricordo di avere scritto a proposito di un certo Leucio che visse con noi assieme agli apostoli, ma poi con un sentimento estraneo ed animo temerario si allontanò dalla via della giustizia e inserì nei suoi scritti molte notizie sulle gesta degli apostoli: molte e diverse cose scrisse sui loro miracoli, ma disse molte cose false sulla loro dottrina asserendo che avevano insegnato diversamente da quanto è in realtà e volendo sostenere quasi con le loro parole le sue pestifere argomentazioni.

Né questo gli bastò: con linguaggio empio corruppe la stessa narrazione del transito della beata sempre vergine Maria madre di Dio tanto che non solo non è permesso leggerla in chiesa, ma non è lecito neppure ascoltarla. A voi dunque che ce lo domandate, alla fraternità vostra, scriveremo così semplicemente quanto abbiamo udito dall'apostolo Giovanni, non credendo ai dogmi strani che pullulano tra gli eretici, ma al Padre nel Figlio al Figlio nel Padre nella trinità

delle persone pur restando indivisa la natura divina, né credendo alla creazione di due nature umane, una buona e l'altra cattiva, ma ad un'unica natura buona creata dal Dio buono, viziata dalla colpa per inganno del serpente e restaurata per la grazia di Cristo.

[2, 1] Quando il Signore e salvatore Gesù Cristo pendeva dal legno della croce ove era stato affisso con chiodi per la vita di tutto il mondo, vide sua madre diritta presso la croce e Giovanni evangelista da lui prediletto su tutti gli altri apostoli in quanto era il solo corporalmente vergine. A lui egli affidò la cura della santa Maria. A lui disse: "Ecco tua madre!". Ed a lei: "Ecco tuo figlio!".

[2] Da allora la santa madre di Dio restò sotto la speciale cura di Giovanni per tutto il tempo della sua ulteriore dimora quaggiù. Quando poi gli apostoli andarono per il mondo a predicare secondo la sorte che era loro toccata, lei restò in casa dei genitori di lui presso il monte degli Ulivi.

[3, 1] Nel secondo anno dunque dopo che Cristo, vinta la morte, era salito in cielo, presa da un ardente desiderio di Cristo, tutta sola nella sua cella, Maria si mise a piangere.

Ed ecco un angelo di grande splendore apparve davanti a lei con l'aspetto fulgido e proferì queste

parole di saluto: "Salve, benedetta dal Signore! Ricevi la salvezza di colui che, per mezzo dei profeti, mandò la salvezza a Giacobbe. Ecco, disse, un ramo di palma: te l'ho portato dal paradiso del Signore; lo farai portare di qui a tre giorni davanti al tuo feretro, allorché sarai assunta dal corpo. Ecco che tuo figlio ti aspetta con i troni, gli angeli e tutti gli eserciti celesti".

[2] Maria disse allora all'angelo: "Ti chiedo che siano riuniti qui da me tutti gli apostoli del Signore Gesù Cristo". L'angelo rispose: "Proprio oggi per opera del mio Signore Gesù Cristo verranno da te tutti gli apostoli". E Maria a lui: "Ti prego di fare scendere su di me la tua benedizione affinché nell'ora in cui la mia anima esce dal corpo non mi venga incontro alcuna potenza infernale ed affinché io non veda il principe delle tenebre". E l'angelo a lei: "La potenza infernale non ti nuocerà! Il Signore tuo Dio del quale io sono ministro e ambasciatore, ti ha dato una benedizione eterna. Non credere ch'io ti possa concedere la facoltà di non vedere il principe delle tenebre: egli dipende da colui che tu hai portato nel tuo seno. E' in suo potere per tutti i secoli dei secoli". E, così dicendo, si allontanò con grande splendore, ma quella palma restò sfolgorante di luce.

[3] Maria allora si svestì e poi indossò gli abiti migliori, prese la palma avuta dalla mano dell'angelo,

uscì verso il monte degli Ulivi e iniziò a pregare: "Se tu non avessi avuto misericordia di me, io non sarei stata degna, Signore, di riceverti; tuttavia ho custodito il tesoro che mi hai affidato. Ti chiedo perciò, re della gloria, che la potenza della Geenna non mi faccia del male. Se al tuo cospetto tremano ogni giorno i cieli e gli angeli, tanto più l'uomo che è fatto di terra e che non ha nulla di buono se non nella misura in cui l'ha ricevuto dalla tua generosità. Tu, Signore, sei il Dio benedetto per sempre nei secoli". Così dicendo se ne ritornò a casa sua.

[4, 1] Improvvisamente, una domenica all'ora terza del giorno, mentre san Giovanni predicava in Efeso, vi fu un grande terremoto, una nube lo sollevò, lo tolse dagli occhi di tutti e lo portò davanti alla porta della casa ove era Maria. Batté alla porta e subito entrò.

Al vederlo, Maria ne ebbe gran gioia e disse: "Figlio mio Giovanni, ti prego di ricordarti delle parole con cui il mio Signore Gesù Cristo mi ha affidato a te. Di qui a tre giorni abbandonerò il corpo e ho udito degli Ebrei che si consultavano dicendo: "Aspettiamo il giorno in cui morirà colei che portò quel seduttore, e poi bruceremo il suo corpo nel fuoco"".

[2] Chiamò dunque San Giovanni, l'introdusse nella cella gli mostrò il vestito per la sua sepoltura e la

palma splendente che aveva ricevuto dall'angelo, raccomandandogli che fosse portata davanti alla sua lettiga durante il trasporto nella tomba.

[5, 1] San Giovanni le rispose: "Da solo, come potrò farti le esequie se non verranno i fratelli e coapostoli del mio Signore Gesù Cristo per rendere onore al tuo corpicino?".

Ed ecco che improvvisamente, per ordine di Dio, dai luoghi ove predicavano la parola di Dio, tutti gli apostoli furono sollevati in una nube, portati via e deposti davanti alla porta della casa nella quale abitava Maria. Salutandosi l'un l'altro, si stupivano e dicevano: "Per qual motivo il Signore ci ha radunati tutti qui?".

[6, 1] Allora gli apostoli, pieni di gioia, elevarono tutti insieme la loro preghiera, e appena pronunciarono l'"Amen" giunse il beato Giovanni e disse loro tutto.

Entrati in casa, gli apostoli videro Maria e la salutarono: "Benedetta tu dal Signore che fece il cielo e la terra!". E lei: "Pace a voi, dilettissimi fratelli! Come siete giunti qui?". E raccontarono come ognuno era stato sollevato in una nube dallo spirito di Dio e deposto là.

[2] Lei rispose: "Dio non mi ha privato della vostra presenza. Ecco ch'io sto per intraprendere la via di

tutta la terra, e non dubito che ora il Signore vi ha condotto qui per darmi sollievo nelle tribolazioni che stanno per colpirmi. Or dunque, ve ne prego, vegliamo tutti insieme ininterrottamente fino al momento in cui il Signore verrà ed io mi separerò dal corpo".

[7, 1] Le si sedettero intorno, consolandola, e passarono tre giorni lodando Dio. Nel terzo giorno, verso l'ora terza, tutti quelli che si trovavano nella casa furono colpiti da sopore e nessuno poté restare sveglio ad eccezione degli apostoli e di tre vergini che si trovavano là.

[2] Venne improvvisamente il Signore Gesù Cristo con una grande moltitudine di angeli e sul luogo si diffuse un grande splendore, mentre gli angeli cantavano un inno e lodavano il Signore. Allora il Salvatore disse: "Vieni, preziosissima perla, entra nella dimora della vita eterna".

[8, 1] Maria si prostrò sul pavimento, adorò Dio e disse: "Sia benedetto il nome della tua gloria, Signore Dio mio, che ti sei degnato di scegliere me, tua ancella, e di affidarmi l'arcano tuo mistero. Ricordati di me, Signore della gloria! Tu sai che ti ho amato con tutto il mio cuore ed ho custodito il tesoro affidatomi. Prendi dunque questa tua serva, liberami dal potere delle tenebre, affinché non abbia ad affrontare alcuno

scontro con Satana, né mi veda venire incontro gli spiriti tetri".

[2] Il Salvatore le rispose: "Quando, inviato dal Padre per la salvezza del mondo, ero sospeso sulla croce, venne da me il principe delle tenebre, ma, non avendo potuto trovare in me alcuna traccia delle sue opere, si allontanò vinto e schiacciato. Quando tu lo vedrai, sarà soltanto in forza della legge del genere umano, in forza di quella legge dalla quale hai il destino della morte. Ma non potrà farti del male, giacché io sono con te per aiutarti. Vieni tranquilla! Ti aspetta la schiera celeste per introdurti nel gaudio del paradiso".

[3] Mentre il Signore così parlava, Maria s'alzò dal pavimento, si pose a giacere sul suo letto e, ringraziando Dio, spirò.

Gli apostoli videro che la sua anima aveva un candore tale, che nessuna lingua mortale ne può degnamente parlare: per la grandezza e il chiarore della luce superava, infatti, il candore della neve, quello di tutti i metalli, e lo splendore dell'argento.

[9, 1] Il Salvatore disse allora: "Su, Pietro, prendi il corpo di Maria e trasportalo alla parte destra della città, verso Oriente, dove troverai una tomba nuova. Ponetelo lì e aspettate fino a quando verrò da voi".

[2] Detto questo, il Signore affidò a Michele, preposto al paradiso e principe della stirpe ebraica, l'anima della santa Maria. Gabriele li accompagnava. E subito il Salvatore fu accolto in cielo con gli angeli.

[10, 1] Le tre vergini che erano presenti e vegliavano, presero il corpo della beata Maria e lo lavarono, secondo l'uso funebre.

Una volta svestito dei suoi abiti, quel sacro corpo risplendette di un così grande chiarore che si poteva sì toccare per onorarlo, ma a motivo della luce straordinaria che irradiava era impossibile vederne la bellezza. Solo lo splendore del Signore apparve così grande; e mentre quel corpo mondissimo era lavato non si sentiva nulla, in esso non v'era alcunché di sordido.

[2] Quando fu rivestita con gli abiti mortali, quella luce poco alla volta si oscurò. Il corpo della beata Maria era simile ai fiori del giglio e da esso emanava un profumo così soave che era impossibile trovarne un altro uguale.

[11, 1] Gli apostoli posero quel corpo santo sulla lettiga e si domandavano poi l'un l'altro: "Chi porterà questa palma davanti alla lettiga?". Giovanni disse a Pietro: "Tu, che ci precedi nell'apostolato, devi portare questa palma davanti alla sua lettiga". Pietro rispose:

"Tra di noi, tu solo sei stato scelto vergine dal Signore, ed hai goduto di un favore così grande da potere posare il capo sul suo petto. E mentre era appeso sul patibolo della croce per la nostra salvezza, di sua bocca, l'affidò a te. Sei tu dunque che devi portare questa palma, noi prenderemo il corpo e lo porteremo fino al luogo dove si trova la tomba".

[2] Dopo di ciò, Pietro s'alzò e disse: "Prendete il corpo!". Ed iniziò a cantare: "Israele uscì dall'Egitto, alleluia".

Tutti gli altri apostoli portavano con lui il corpo della beata Maria, mentre Giovanni portava la palma davanti alla lettiga. Tutti gli apostoli cantavano con soavissima voce.

[12, 1] Ed ecco un nuovo miracolo; sulla lettiga apparve una grande nube simile al grande nimbo che suole accompagnare lo splendore della luna; sulle nubi c'era un esercito di angeli dal quale partiva un cantico soave, e sulla terra risuonava un suono dolcissimo. Dalla città uscì allora una folla di circa quindicimila persone che, piene di ammirazione, dicevano: "Che significa questo suono così soave?".

[2] Uno rispose loro: "Maria è uscita dal corpo e i discepoli di Gesù cantano lodi attorno a lei".

Guardarono e videro la lettiga circondata da una gloria straordinaria e gli apostoli che cantavano a gran voce.

[3] Ma uno che aveva la carica di principe dei sacerdoti ebrei, pieno di furore e d'ira, disse agli altri: "Ecco il tabernacolo di colui che ha messo lo scompiglio tra di noi e in tutta la nostra stirpe! Che gloria è questa che ha ricevuto?". E, avvicinatosi, voleva rovesciare la lettiga e buttare a terra il corpo. Ma ecco che, a qualche cubito da lui, le sue mani restarono secche e attaccate alla lettiga. Mentre gli apostoli tenevano la lettiga alzata, una parte di quell'uomo pendeva e l'altra parte era attaccata alla lettiga: gli apostoli camminavano salmodiando e lui si contorceva dal dolore.

Gli angeli che erano sulle nubi colpirono il popolo di cecità.

[13, 1] Quel principe allora gridò: "Ti prego, san Pietro, non disprezzarmi, te ne supplico, proprio ora che mi trovo in così estremo bisogno e soffro terribili tormenti. Ricorda che, quando nel pretorio l'ancella ostiaria ti riconobbe e disse a tutti gli altri di ingiuriarti, io ho parlato bene di te".

Pietro rispose: "Non ti posso fare altro che questo: se credi di tutto cuore nel Signore Gesù Cristo, che costei ha portato nel suo utero e dopo il parto rimase

vergine, la clemenza del Signore, che con larga pietà salva gli indegni, ti darà la salvezza".

[2] Quello rispose: "Forse che non crediamo? Ma che dobbiamo fare? Il nemico del genere umano ha accecato i nostri cuori e la confusione ha velato il nostro volto affinché non riconosciamo la grandezza di Dio, soprattutto perché abbiamo maledetto Cristo, gridando: "Il suo sangue venga su di noi e sui nostri figli"".

Pietro allora disse: "Questa maledizione nuocerà a colui che è rimasto infedele, ma a coloro che si rivolgono a Dio, non è negata la misericordia". Quello rispose: "Credo a tutto ciò che mi dici! Ti prego soltanto di avere pietà di me affinché io non muoia".

[14, 1] Allora Pietro fece fermare la lettiga e gli disse: "Se crederai con tutto il cuore nel Signore Gesù Cristo, le tue mani si staccheranno dalla lettiga". Ciò detto, subito le sue mani si staccarono e prese a stare diritto sui suoi piedi, ma le sue braccia erano rigide e il tormento non si era allontanato da lui.

[2] Pietro gli disse: "Avvicinati al corpo, bacia la lettiga e dì: "Credo in Dio e nel Figlio di Dio, Gesù Cristo, che costei ha portato, credo in tutto ciò che mi ha detto Pietro, apostolo di Dio"". Avvicinatosi, baciò

la lettiga e subito disparve da lui ogni dolore e le sue mani furono guarite.

[3] Allora iniziò a benedire Dio abbondantemente e a prendere testimonianze dai libri di Mosè per lodare Cristo, tanto che gli stessi apostoli ne rimasero stupiti e piangevano dalla gioia, lodando il nome del Signore".

[15, 1] Poi Pietro gli disse: "Prendi questa palma dalla mano del nostro fratello Giovanni, entra in città e troverai una grande folla di persone accecate: annunzia loro le grandezze di Dio. Poni questa palma sugli occhi di quanti crederanno nel Signore Gesù Cristo e riacquisteranno la vista, mentre coloro che non crederanno resteranno ciechi".

[2] Quello fece così e trovò una grande folla di persone accecate che piangeva dicendo: "Guai a noi! Siamo stati assimilati ai Sodomiti colpiti dalla cecità. Altro non ci resta che perire".

All'udire le parole del principe che era stato guarito, credette nel Signore Gesù Cristo e, all'imposizione della palma sui loro occhi, riacquistarono la vista. Ma cinque perseverarono nella durezza del loro cuore e morirono. Il principe dei sacerdoti si recò dagli apostoli, restituì la palma e riferì tutte le cose che erano accadute.

[16, 1] Gli apostoli che trasportavano Maria giunsero nella valle di Giosafat, nel luogo che era stato loro indicato dal Signore. La posero in una tomba nuova e chiusero il sepolcro. Poi si sedettero all'ingresso della tomba, come aveva ordinato loro il Signore.

Improvvisamente apparve il Signore Gesù Cristo con una grande moltitudine di angeli tutti risplendenti di grande fulgore, e disse agli apostoli: "Pace a voi!". Essi risposero: "La tua misericordia sia sopra di noi, Signore, avendo noi sperato in te".

[2] Allora il Salvatore disse loro: "Prima di salire al Padre mio, a voi che mi avete seguito nella rigenerazione ho promesso che, quando il Figlio dell'uomo siederà sul trono della sua maestà, voi siederete su dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele. Per ordine del Padre mio, tra le tribù di Israele scelsi di abitare in questa. Che volete ora ch'io le faccia?".

[3] Pietro e gli altri apostoli risposero: "Tu, Signore, ti sei scelto questa ancella come camera nuziale immacolata e noi come tuoi servi nel tuo ministero. Tu, con il Padre e lo Spirito santo, costituenti una sola e uguale divinità ed una infinita potestà, sapevi tutto prima dei secoli. Se dunque con la potenza della tua grazia fosse possibile, a noi tuoi servi parrebbe giusto

che come tu, superata la morte, regni nella gloria, così risuscitassi il corpicino di tua madre e la conducessi lieta in cielo".

[17, 1] Disse allora il Salvatore: "Sia secondo il vostro giudizio!". Ordinò dunque all'arcangelo Michele di trasportare l'anima della santa Maria. L'arcangelo Michele fece rotolare la pietra dall'ingresso della tomba, ed il Signore disse: "Sorgi, amica mia e mia intima! Tu che non hai accettato la dissoluzione del coito, non passerai attraverso la corruzione del corpo nel sepolcro".

[2] Maria, risorta immediatamente dal sepolcro, benediceva il Signore e distesa ai piedi del Signore l'adorava dicendo: "Non ti posso degnamente ringraziare, Signore, per gli immensi benefici che tu ti sei degnato di concedere a me tua ancella. Il tuo nome, redentore del mondo, Dio di Israele, sia benedetto nei secoli".

[18, 1] Il Signore la baciò, poi si allontanò affidando la sua anima agli angeli affinché la portassero in paradiso.

Disse agli apostoli: "Pace a voi! Come sono sempre stato con voi, così ancora lo sarò fino alla fine del mondo". Ciò detto, sollevato da una nube, il Signore

entrò in cielo e con lui erano gli angeli che portavano la beata Maria nel paradiso di Dio

Gli apostoli, presi dalle nubi, ritornarono ognuno nel settore che gli era toccato in sorte per la predicazione, narrando la grandezza di Dio e lodando il Signore nostro Gesù Cristo, che vive e regna con il Padre e lo Spirito santo in unione perfetta, in un'unica sostanza divina, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

FRAMMENTO COPTO

SULLA MORTE E RISURREZIONE DI MARIA

[1, 1] Parla il sommo sacerdote. Quando vide questi apostoli, si alzò e li chiamò, dicendo: "Abbiate pietà della mia miseria".

Rivolto a Pietro, disse: "Ti prego, abbi pietà di me. Ricordati di quando la portinaia discuteva con te dicendo: "Tu sei un discepolo di Gesù", io l'ho rimproverata. Ed ora, Pietro, padre mio, non permettere ch'io muoia in questo tormento". Pietro gli disse: "Non abbiamo questo potere. Ma (la cosa è possibile solo) se tu credi in Dio e nel suo unico Figlio Gesù Cristo generato dalla Vergine".

[2] Il sommo sacerdote rispose: "Anche noi sappiamo che è Figlio di Dio. Ma che farai tu per

l'avarizia che ha accecato i nostri occhi, nonostante che i padri nostri, sul punto di morte, ci abbiano detto: "Ci hanno fatti sacerdoti per essere in servizio del popolo, ricevere le primizie e le decime dalle loro mani. Guardatevi bene dall'amore al denaro, affinché Dio non si irriti contro di voi. Quanto avete in più, datelo ai poveri e a quelli che sono nel bisogno". Ma non abbiamo obbedito alle prescrizioni dei nostri padri, siamo stati dei mercanti che vendono e comprano.

[3] Quando venne Gesù, ci scacciò dal tempio, dicendo: "Non lasciate costoro in questo luogo. Del tempio di mio Padre hanno fatto un mercato". Perciò, a causa di queste parole, siamo montati in collera, abbiamo fatto un complotto, l'abbiamo preso e l'abbiamo crocifisso senza sapere che era il Figlio di Dio. Ora, padre mio, non adirarti contro di me per la mia mancanza di fede. Perdona la mia audacia. Dio non volle ch'io

fossi accecato come gli altri che non sono stati degni di vedere la gloria del corpo della madre del mio Signore".

[4] Pietro allora gli disse: "Se tu credi in Cristo, va ad abbracciare il corpo della Vergine, dicendo: "Credo in te e in colui che tu hai generato, vergine senza macchia"".

Il sommo sacerdote corse subito ad abbracciare il corpo della Vergine e, parlando in ebraico, benediceva Dio e lo ringraziava per quanto è stato scritto nella legge e nei profeti sul Cristo. Gli apostoli ammiravano tutto ciò che egli andava dicendo.

Lui stesso dunque prese la mano che era stata troncata e l'applicò al suo posto, dicendo: "Nel nome di colui che è stato crocifisso, sul legno della croce, di colui che è stato generato dalla vergine, Gesù Cristo, tu mi ascolterai anche oggi, gradirai la mia preghiera e farai congiungere nuovamente il mio braccio al suo posto. Io, infatti, mio Signore, ti ho visto riattaccare l'orecchio del servo del sommo sacerdote tagliato da Pietro".

[5] Nel momento stesso in cui finì di pronunciare queste parole, la sua mano si ricongiunse come prima.

Pietro gli disse: "Alzati, prendi delle foglie da queste palme e va' in città. Là troverai folle di uomini ciechi e dirai loro tutte le cose che ti sono capitate. Metti queste foglie sugli occhi di ognuno che crederà in Cristo, e vedrà. Colui che non crederà, non vedrà". Il sommo sacerdote trovò una moltitudine di ciechi seduti e piangenti che dicevano: "Guai a noi! Ci è capitato quanto è accaduto a Sodoma".

In quel momento il sommo sacerdote parlò con essi di Cristo e di quanto era accaduto a lui stesso. Tutti coloro che credettero, videro.

[6] La sepoltura e la guardia alla tomba. Gli apostoli portarono il corpo della Vergine e lo deposero nella tomba. Restarono lì nell'attesa che il Signore risuscitasse dai morti il corpo della Vergine, trasportandola presso di sé come aveva detto. Gli apostoli dissero alle vergini che li seguivano: "Ognuna torni a casa sua in pace". Ma le vergini non vollero ritornare, desiderando rimanere lì anch'esse.

Pietro e Giovanni dissero loro: "Coraggio, figlie mie. Andatevene in pace. Cristo vi guiderà. Il suo corpo lo abbiamo posto bene al sicuro essendo stato dimora del Verbo del Padre. Non date l'impressione di una processione di nozze, rimanendo tra noi e il nostro Maestro; gli Ebrei, infatti, lo odiano. Noi abbiamo posto il suo corpo nella tomba, ma pensiamo che egli non lo lascerà per sempre. Verrà per risuscitarlo, come ci ha detto. "Ecco ch'io vi dico: la vostra pena non cadrà (invano), giacché servite la madre del Signore"".

Dissero loro queste cose per consolarle. Esse risposero: "Benedite noi e i nostri padri affinché questa benedizione sia con noi, nelle nostre case".

[7] Pietro disse a Giovanni: "Alzati, fratello, e benedicile".

Giovanni rispose: "Scusami, mio signore e padre, ma è a te che spetta questa gloria". Pietro fece abbassare loro la testa, e le benedisse dicendo: "Ti prego, Signore Gesù Cristo, padre vero che raduni le pecore e non permetti che l'uomo si smarrisca nelle mani del diavolo poiché tu l'hai salvato con il tuo sangue; Gesù nostro Signore, Gesù nostra forza, Gesù nostra speranza, Gesù nostra vita, Gesù nostra gioia, tu ci benedirai, tu ci coprirai con l'ombra delle tue ali. Gloria a te, al tuo Padre buono, e allo Spirito, per sempre. Amen!".

[8] Quando terminò di dire queste cose, ecco che l'uomo che aveva creduto in Dio venne alla tomba nella terza ora del giorno. Trovò gli apostoli seduti e disse loro: "Dov'è mio padre, Pietro?". Essi lo chiamarono ed egli venne subito.

Il sommo sacerdote gli disse: "Perdonami, padre mio, e permetti che ti dica le cose che mi sono capitate. Or dunque, allorché giunsi in città, dissi quanto mi era accaduto. Ma quando udirono gli Ebrei, furono pieni di collera contro di voi a causa di Maria, madre del Signore. Essi parlarono insieme dicendo: "Che dobbiamo fare? Quando hanno crocifisso il suo figlio,

Gesù, abbiamo detto: l'hanno preso in segreto di notte Ora che sua madre è morta, siamo andati a bruciare il suo corpo e non abbiamo potuto trovare altro che il luogo: vi abbiamo appiccato il fuoco, ma non ha bruciato". Dissero: "Ecco che l'hanno messo nella tomba. Ora andiamo, bruciamola con la sua tomba affinché non si possa più trovarla e non risusciti come suo figlio e l'ultimo errore sia peggio del primo".

[9] Altri dissero: "Ecco che siamo stati ciechi e non vediamo". Infine, dissero una parola insieme: "Corriamo a bruciarla!". Io, dunque, appena conobbi i loro disegni, venni ad avvertirvi di tutto quanto è avvenuto. Andate e nascondetevi! Che non vengano a trovarvi e uccidervi". Dette queste cose, se ne andò a casa sua in gran segreto.

Pietro avvisò i discepoli, ma Dio fece sì che i sommi sacerdoti si dimenticassero e non cercassero più il corpo della Vergine, dicendo: "L'abbiamo scampata la prima volta, perché ritentare? Stiamocene a casa!".

[10] Pietro e Giovanni presero coraggio e lasciarono il posto a Dio. Restarono insieme dicendo: "Non abbandoniamo il corpo. Essa ha la forza di pregare per noi e di salvarci".

Risurrezione e ascensione di Maria. Stavano ancora riuniti parlando della grandezza di Dio, quando

udirono una voce che diceva: "Non abbiate paura, o miei eletti, non vi capiterà nulla di male. Questi atei non verranno più verso di voi. Restate. Io risusciterò il suo corpo, senza indugio, e svergognerò questi empi Ebrei". Dette queste cose, la voce se ne ritornò nei cieli della gloria.

Ed avvenne che, dopo ciò, giungemmo al sedicesimo mesure; e mentre parlavano così riuniti con gli apostoli narrando i grandi miracoli di Dio, dalla porta della tomba nella quale c'era la Vergine vennero sopra di noi dei lampi che ci spaventarono molto. Dopo si udì un gran rumore sicché noi si pensava che il luogo stesse sprofondando, e sentimmo un profumo.

[11] In seguito vi furono delle grandi voci, dei lampi e del fuoco che passava sopra di noi, ed udimmo il rumore d'una moltitudine di trombe che suonavano davanti a noi. Abbiamo visto la porta della tomba che si apriva e in essa c'era una grande luce. Poi discese un grande carro luminoso circondato di fuoco. Guardammo e vedemmo il Signore Gesù stendere la mano destra: ci abbracciò e ci diede la pace.

[12] Poi egli ci chiamò alla tomba: "Maria, mia madre, mio luogo di riposo nel quale ho abitato, alzati, lascia queste lenzuola e vieni fuori dalla tomba. Come

mio Padre mi ha risuscitato dai morti, io risusciterò te per condurti in cielo presso di me".

Guardammo ed ecco la santa vergine Maria con il corpo vestita come fosse appena nata, quasi che non avesse visto per nulla la morte; vedemmo il Signore Gesù che stese la sua mano e la fece salire sul carro di luce che lo portava; vedemmo i cori degli angeli che camminavano davanti ad essi fino a quando non giunsero nei cieli.

[13] Eravamo ancora nello sbigottimento e li stavamo guardando allorché udimmo una voce che diceva: "Pace a voi, miei fratelli, non temete. Non vi capiterà male alcuno".

Il miracolo che avvenne nel giorno in cui la Vergine risuscitò dai morti è più grande di quello che avvenne quando è risuscitato dai morti il Signore. Il giorno in cui il Signore è risuscitato dai morti, noi non l'abbiamo visto, ma soltanto Maria, sua madre, e Maria Maddalena: è ad esse che egli apparve.

Esse poi vennero e ci avvertirono. Andati alla tomba, non trovammo più il suo corpo, ma soltanto le sue vesti funebri che erano state deposte là. Non l'abbiamo visto fino a quando non giungemmo in Galilea; là l'abbiamo trovato.

Quando invece lei risorse dai morti, abbiamo visto bagliori e udito le trombe, abbiamo visto... E così fu che la Vergine fu presa in cielo...

[14] Noi, apostoli, possiamo testimoniare queste cose. Non abbiamo aggiunto nulla e non abbiamo tolto nulla di quanto hanno visto i nostri occhi e di quanto abbiamo udito dalla bocca di nostro Signore Gesù Cristo, il Verbo che s'è fatto carne, come tutti gli uomini, e che ora si trova alla destra del Padre buono. Ed è risuscitata anche la carne nella quale è stata generata la Vergine nel seno di sua madre, e si trova alla destra di suo figlio Gesù Cristo. Lei prega per tutto il mondo, ed il Padre accoglie le suppliche e le preghiere che fa per noi più di quelle di tutti i santi.

[15] Quando Dio giudicherà l'umanità, ognuno lo vedrà nella carne ricevuta da Maria vergine santa. Dopo queste cose, siamo andati alla tomba, trovammo gli abiti nel luogo ove era stato posto il suo corpo, e li seppellimmo...

DISCORSO DI SAN GIOVANNI IL TEOLOGO *

SUL RIPOSO DELLA SANTA TEOTOCO

[1] Al sepolcro di Gesù. La santissima e gloriosa teotoco e sempre vergine Maria, era solita recarsi alla sacra tomba del Signore nostro per bruciarvi incenso e piegare le sue sante ginocchia supplicando Cristo nostro Dio, da lei generato, affinché tornasse da lui.

[2] Vedendo questa assiduità al sepolcro divino, gli Ebrei andarono dai prìncipi dei sacerdoti, dicendo: "Maria si reca ogni giorno alla tomba!". I prìncipi dei sacerdoti chiamarono le guardie, che avevano posto lì affinché non permettessero ad alcuno di pregare sulla sacra tomba, e domandarono se, a suo riguardo, era proprio così. Le guardie, però, risposero che non avevano mai osservato nulla di simile; Dio, infatti, impediva loro di vedere la sua presenza.

[3] Annunzio della morte. Un venerdì la santa Maria andò, come d'abitudine, alla tomba e, mentre pregava, si aprirono i cieli, discese presso di lei l'arcangelo Gabriele e le disse: "Salute a te che hai generato Cristo, nostro Dio! La tua preghiera giunse nei cieli da colui che hai generato, ed è stata ascoltata. Da ora, dunque, lasciato il mondo, te n'andrai da tuo figlio nella vita vera e duratura, secondo la tua domanda".

[4] Dopo aver udito questo dal santo arcangelo, Maria ritornò nella santa Betlemme, avendo con sé tre fanciulle che la servivano. Dopo un breve riposo, si sedette e disse alle fanciulle: "Portatemi un incensiere affinché io faccia la preghiera". Ed esse portarono ciò che era stato loro ordinato.

[5] Maria pregò, dicendo: "Signor mio Gesù Cristo, che con eccelsa bontà ti degnasti nascere da me, ascolta la mia voce e mandami il tuo apostolo Giovanni affinché la sua vista sia per me l'inizio della gioia. Con un tuo sacro ordine, mandami anche gli altri apostoli sia quelli che già sono giunti da te sia quelli che sono ancora in questo mondo, in qualsiasi regione si trovino, affinché, rivedendoli, io benedica il tuo celebrato nome. Confido che tu esaudirai la tua ancella in ogni cosa".

[6] Arrivo di Giovanni a Betlemme. Mentre così pregava, apparvi io Giovanni: ero stato rapito da Efeso dallo Spirito santo con una nube e deposto là ove si trovava la madre del mio Signore. Entrato da lei glorificai colui che da lei è nato, dicendo: "Salute a te, madre del mio Signore, che hai generato Cristo nostro Dio! Gioisci poiché è con grande gloria che tu esci da questa vita".

[7] La teotoco glorificò Dio per il fatto che Giovanni era venuto da lei, memore della voce del Signore: "Ecco tua madre" ed "Ecco tuo figlio". Vennero le tre fanciulle e la riverirono.

[8] La santa madre di Dio mi disse: "Prega e metti incenso". Ed io pregai: "Signore Gesù Cristo che hai operato meraviglie, anche ora davanti a colei che ti ha generato compi meraviglie! Tua madre esca da questa vita: stupiscano coloro che ti hanno crocifisso e non hanno creduto in te".

[9] Quand'io terminai la preghiera, la santa Maria mi disse: "Portami l'incensiere". E versandovi l'incenso disse: "Gloria a te, mio Dio e mio Signore, poiché si è adempiuto a mio riguardo quanto mi avevi promesso prima di salire nei cieli, cioè che alla mia partenza da questo mondo saresti venuto da me con gloria, insieme alla moltitudine dei tuoi angeli".

[10] Io, Giovanni, le dico: "Il Signore nostro Gesù Cristo, nostro Dio, viene e lo vedrai come ti ha promesso". La santa teotoco mi rispose: "Gli Ebrei hanno giurato che quando giungerà la mia fine bruceranno il mio corpo". Le risposi: "Il tuo corpo santo e prezioso non vedrà la corruzione". Lei mi disse: "Porta l'incensiere, versa l'incenso e prega". Nel mentre dal cielo una voce diceva: "Amen".

[11] Arrivo di tutti gli apostoli a Betlemme. Io Giovanni udii quella voce, e lo Spirito santo mi domandò: "Hai udito, Giovanni, la voce risuonata in cielo al termine della preghiera?".

Risposi: "Sì, l'ho udita". Lo Spirito santo proseguì: "Questa voce che hai udito, indica l'arrivo imminente degli apostoli tuoi fratelli, e delle potenze sante. Oggi, infatti, vengono

qui".

[12] Allora io, Giovanni, pregai per questi. E lo Spirito santo disse agli apostoli: "Salite tutti sulle nubi e dalle estremità dell'ecumene, radunatevi tutti insieme, in un baleno, nella santa Betlemme per la madre del Signore nostro Gesù Cristo: Pietro da Roma, Paolo da Tiberia, Tomaso dalle Indie centrali, Giacomo da Gerusalemme".

[13] Andrea, fratello di Pietro, e Filippo, Luca, Simone il Cananeo e Taddeo, che erano morti, furono risuscitati dalle loro tombe per opera dello Spirito santo. Lo Spirito santo disse loro: "Non crediate che ora vi sia la risurrezione! Risorgete dalle vostre tombe per andare a salutare con onore e prodigio la madre del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, essendo vicino il giorno della sua partenza, della sua ascesa verso i cieli".

[14] Anche Marco, che era ancora vivo, giunse da Alessandria assieme agli altri giunti da ogni regione, come fu detto.

Sollevato da una nube e sostenuto dallo Spirito santo, Pietro rimase tra cielo e terra, contemporaneamente anche gli altri apostoli erano rapiti su nubi per ritrovarsi con Pietro. Così, come s'è detto, giunsero tutti insieme per opera dello Spirito santo.

[15] Entrati dalla madre del Signore e Dio nostro l'abbiamo riverita e poi abbiamo detto: "Non temere né affliggerti! Il Dio Signore che è stato da te generato ti trarrà da questo mondo con gloria". Lei esultò in Dio suo salvatore. Si pose poi a sedere sul letto e disse agli apostoli: "Credo che ora verrà dal cielo il Maestro e Dio nostro. Io lo contemplerò, come ho contemplato voi qui presenti, e ascenderò così da questa vita.

Voglio che mi diciate donde avete saputo ch'io ascendo, che vi siete così affrettati a venire a visitarmi, e da quali regioni e lontananze siete giunti. Il Signore nostro Gesù Cristo, Dio di tutti, che da me è stato generato, non mi ha, infatti, nascosto questo fatto, poiché ho creduto e tuttora credo che egli è il Figlio dell'Altissimo".

[16] Rispose Pietro dicendo agli apostoli: "Secondo quanto ci ha annunziato e ordinato lo Spirito santo, ognuno di noi informi esattamente la madre del Signore nostro".

[17] Giovanni rispose: "Mentre, in Efeso, mi avvicinavo al sacro altare per il servizio liturgico, lo Spirito santo mi disse: "Si è ormai avvicinato il tempo dell'ascesa della madre del tuo Signore. Va' a Betlemme a salutarla". Una nube luminosa mi rapì e pose davanti alla porta (della camera) ove tu giaci".

[18] Pietro rispose: "Ero a Roma, quando allo spuntare del giorno udii la voce dello Spirito santo che mi diceva: "Si è avvicinato il tempo dell'ascesa della madre del tuo Signore. Va' a Betlemme a salutarla". Una nube luminosa mi rapì e contemplai anche gli altri apostoli che, per mezzo di nubi, venivano da me mentre una voce mi diceva: "Andate tutti a Betlemme"".

[19] Paolo rispose: "Mi trovavo in una città poco lontana da Roma, nella regione detta Tiberia, quando udii lo Spirito santo che mi diceva: "La madre del tuo Signore sta per lasciare questo mondo prendendo, con l'ascesa, la strada per le regioni celesti. Va' anche tu a Betlemme a salutarla". Una nube luminosa mi rapì e mi pose qui come voi".

[20] Tomaso disse: "Percorrevo la regione degli Indiani e, per grazia di Cristo, l'annunzio del kèrigma prendeva consistenza tanto che il figlio della sorella del re, di nome Labdano, stava per essere segnato da me nel palazzo, quando, improvvisamente, lo Spirito santo mi disse: "Tomaso, recati anche tu a Betlemme a salutare la madre del tuo Signore. Compie, infatti, il transito verso i cieli". Una nube luminosa mi rapì e mi pose qui con voi".

[21] Marco rispose: "Stavo compiendo il rito del terzo giorno nella città di Alessandria e, durante la preghiera, lo Spirito santo mi rapì e mi condusse qui da voi".

[22] Giacomo rispose: "Ero a Gerusalemme quando lo Spirito santo mi ordinò: "Recati a Betlemme perché la madre del tuo Signore compie la (sua) ascesa". Una nube luminosa mi rapì e mi pose qui con voi".

[23] Matteo rispose: "Ho glorificato e glorifico Dio perché mentre me ne stavo su di una nave in balìa delle onde furiose del mare in tempesta, improvvisamente una nube luminosa ricoprì con la sua ombra le onde della tempesta, portò la bonaccia e, rapitomi, mi pose qui con voi".

[24] Poi risposero quelli che erano morti e spiegarono come erano venuti.

Bartolomeo disse: "Predicavo la parola nella Tebaide allorché lo Spirito santo mi disse: "La madre del tuo Signore compie la sua ascesa. Va' dunque a salutarla a Betlemme". Una nube luminosa mi rapì e mi condusse qui da voi".

[25] Così dicendo gli apostoli rispondevano alla santa teotoco sul come e in che modo erano giunti.

Stese le mani al cielo, lei pregava: "Venero, celebro e glorifico il tuo celeberrimo nome, Signore, perché tu, che sei potente, hai considerato la pochezza della tua ancella e hai compiuto per me cose grandi. Ed ecco che tutte le generazioni mi diranno beata".

[26] Folla e miracoli a Betlemme. Dopo la preghiera, disse agli apostoli: "Versate incenso e pregate!". Dopo la preghiera, dal cielo venne un tuono, risuonò un grande fragore come di carri, apparve un numeroso esercito di angeli e di potenze, s'udì una voce come (quella) del Figlio dell'uomo e i serafini circondarono la casa dove giaceva la santa e pura madre di Dio e vergine.

Tutti coloro che erano in Betlemme videro così tutte queste meraviglie e andarono a Gerusalemme ad annunziare tutte le meraviglie avvenute.

[27] Quando s'udì quella voce, apparvero attorno alla casa il sole e la luna e – a onore e gloria di lei –

un'assemblea di primogeniti santi si presentò alla casa ove giaceva la madre del Signore.

Constatai anche il compimento di molti segni: ciechi che riacquistavano la vista, sordi che udivano, zoppi che camminavano, lebbrosi che erano mondati, agitati da spiriti immondi che guarivano.

Ogni infermo che toccava il muro esterno del luogo ove lei giaceva e gridava: "Santa Maria, che hai generato Cristo nostro Dio, abbi pietà di noi", subito era guarito.

[28] A Gerusalemme c'era una grande moltitudine convenuta là da ogni paese per la preghiera, e alla notizia dei segni che si compivano a Betlemme per mezzo della madre del Signore, si recarono in quel luogo ad implorare la guarigione da varie infermità, e l'ottennero. In quel giorno, ineffabile fu la gioia della moltitudine dei guariti e degli spettatori che glorificavano Cristo nostro Dio e la madre sua.

Al ritorno da Betlemme, tutta Gerusalemme era in festa con salmi ed inni spirituali.

[29] Ma i sacerdoti degli Ebrei, con il loro popolo, andarono fuori di sé per quanto era accaduto. Presi da intima passione, con un nuovo e pazzo divisamento, deliberarono di inviare (gente) contro la santa teotoco e i santi apostoli che si trovavano a Betlemme.

Una moltitudine di Ebrei si pose in cammino per Betlemme; ma a circa un miglio apparve loro una terribile visione e i loro piedi rimasero legati. Risalirono allora verso i loro connazionali e narrarono tutta la paurosa visione ai principi dei sacerdoti.

[30] Ancora più accesi d'ira, essi andarono dal governatore gridando: "Il popolo degli Ebrei è stato rovinato da questa donna, cacciala dunque via da Betlemme e dalla provincia di Gerusalemme". Ma il governatore, colpito dalle meraviglie, disse loro: "Io non la caccio via né da Betlemme né da alcun altro posto". Ma gli Ebrei insistettero gridando e scongiurando, per la salute di Tiberio Cesare, affinché da Betlemme mandasse via anche gli apostoli. "Se non farai questo, ci rivolgeremo all'imperatore" Ed egli, costretto, manda a Betlemme un chiliarca contro gli apostoli.

[31] Apostoli e Maria a Gerusalemme. Ma lo Spirito santo disse agli apostoli e alla madre del Signore: "Il governatore ha mandato un chiliarca contro di voi, perché gli Ebrei sono insorti. Non abbiate paura, uscite da Betlemme! Con una nube vi trasferisco a Gerusalemme: è, infatti, con voi la potenza del Padre, del Figlio e dello Spirito santo".

[32] Gli apostoli s'alzarono subito dalla casa portando il letto della padrona teotoco e si misero in viaggio verso Gerusalemme. E, come aveva detto lo Spirito santo, furono rapiti da una nube e si trovarono a Gerusalemme nella casa della padrona. Alzatici, per cinque giorni cantammo inni senza smettere mai.

[33] Quando il chiliarca giunse a Betlemme, non trovando né la madre del Signore né gli apostoli, fece arrestare i betlemiti dicendo loro: "Non siete voi venuti a narrare al governatore e ai sacerdoti tutti i segni avvenuti e a dire che gli apostoli erano qui convenuti da ogni regione? Dove sono dunque? Su, venite dal governatore a Gerusalemme".

Il chiliarca ignorava la partenza degli apostoli e della madre del Signore per Gerusalemme. Presi i betlemiti, il chiliarca si presentò al governatore, dicendo di non aver trovato nessuno.

[34] Ma dai segni e dalle meraviglie che ivi avvenivano, dopo cinque giorni il governatore, i sacerdoti e tutta la città vennero a sapere che la madre del Signore era, con gli apostoli, a casa sua, a Gerusalemme.

Era convenuta una moltitudine di uomini, donne e fanciulli, e gridava: "Vergine santa che hai generato

Cristo, nostro Dio, non dimenticarti del genere umano".

[35] Dopo questi avvenimenti, il popolo degli Ebrei e i sacerdoti, trascinati sempre più dalla passione, presero legna e fuoco, e andarono ad incendiare la casa dove si trovava la madre del Signore con gli apostoli. Da lontano, il governatore guardava lo spettacolo.

Quando la folla degli Ebrei fu sotto la porta di casa, dall'interno, per opera di un angelo, divampò improvvisa una vampata di fuoco e bruciò una grande moltitudine di Ebrei. Ci fu allora un grande timore in tutta la città e glorificavano il Dio nato da lei.

[36] Alla vista dell'accaduto, il governatore gridò ad alta voce e davanti a tutto il popolo: "Colui che è nato dalla vergine, che voi pensavate di cacciare, è veramente figlio di Dio. Questi, infatti, sono i segni del vero Dio".

Tra gli Ebrei nacque una divisione giacché molti credettero nel nome del Signore nostro Gesù Cristo a causa dei segni avvenuti.

[37] Veglia e morte di Maria. Dopo che a motivo della teotoco e sempre vergine Maria, madre del Signore, avevano avuto luogo tutte queste meraviglie, noi apostoli eravamo con lei in Gerusalemme allorché lo Spirito santo ci disse: "Sapete che di domenica la

vergine Maria ebbe l'annunzio dell'arcangelo Gabriele; di domenica nacque a Betlemme il Salvatore; di domenica i figli di Gerusalemme uscirono incontro a lui con rami di palma, dicendo: "Osanna nel più alto dei cieli, benedetto colui che viene nel nome del Signore"; di domenica egli risuscitò dai morti; di domenica verrà a giudicare i vivi e i morti; di domenica verrà dai cieli per la gloria e l'onore dell'ascesa della santa e gloriosa vergine che l'ha generato".

[38] In quella stessa domenica, la madre del Signore disse agli apostoli: "Versate incenso, giacché viene Cristo con una schiera di angeli". E Cristo giunse seduto su di un cherubino: mentre noi tutti stavamo pregando apparvero innumerevoli moltitudini di angeli e il Signore, con grande potenza, sostenuto dai cherubini. Un bagliore di luce irradiò la santa vergine, per la venuta del suo figlio unigenito, e tutte le potenze dei cieli, prostrandosi, l'adorarono.

[39] Il Signore rivolse la parola a sua madre, dicendo: "Maria". Lei rispose: "Eccomi, Signore!". Il Signore proseguì: "Non rattristarti! Si rallegri anzi il tuo cuore ed esulti poiché hai avuto la grazia di contemplare la gloria datami dal Padre mio".

Sollevati gli occhi, la santa madre di Dio vide in lui una gloria che bocca d'uomo è incapace di esprimere e di intendere

Il Signore restò presso di lei, dicendo: "Da questo momento il tuo prezioso corpo sarà trasportato in paradiso, e l'anima tua santa in cielo tra i tesori del Padre mio, in uno splendore straordinario, dove è pace e gioia di angeli santi ed altro ancora".

[40] La madre del Signore gli rispose: "Poni su di me la tua destra, Signore, e benedicimi!". Il Signore stese la sua destra immacolata e la benedisse, e lei afferrò la sua immacolata destra e la baciava dicendo: "Adoro questa destra che ha creato il cielo e la terra, invoco il tuo celebrato nome. Cristo Dio, re dei secoli, unigenito del Padre, accogli la tua ancella, tu che ti sei degnato di nascere dalla mia pochezza per salvare il genere umano secondo la tua ineffabile disposizione. Concedi il tuo aiuto a ogni uomo che invoca, che prega o proferisce il nome della tua ancella".

[41] Mentre lei così parlava, gli apostoli si accostarono ai suoi piedi, si prostrarono e dissero: "Madre del Signore, lascia al mondo una benedizione! Tu, infatti, ti allontani da esso. Tu l'hai benedetto e l'hai rialzato dalla sua rovina, partorendo la luce del mondo".

La madre del Signore supplicò e così disse nella sua preghiera: "Dio che per la tua grande bontà hai mandato dai cieli il tuo unigenito ad abitare nel mio povero corpo, tu che ti sei degnato di essere partorito dalla mia pochezza, abbi pietà del mondo e di ogni anima che invoca il tuo nome".

[42] E proseguì ancora a pregare: "Signore, re dei cieli, Figlio del Dio vivo, accogli ogni uomo che invoca il tuo nome affinché la tua nascita sia glorificata".

Ed ancora: "Signore, Gesù Cristo, che tutto puoi in cielo e in terra, con questa preghiera io supplico il tuo santo nome affinché in ogni tempo e luogo in cui si fa memoria del mio nome tu santifichi quel luogo e glorifichi coloro che ti glorificano mediante il mio nome, accettando ogni loro offerta, ogni supplica, ogni preghiera".

[43] Dopo che ella ebbe pregato così, il Signore disse a sua madre: "Gioisca ed esulti il tuo cuore. Dal Padre mio che è nei cieli, da me e dallo Spirito santo, ti fu concessa ogni grazia e ogni dono. Ogni anima che invoca il tuo nome non sarà confusa, ma troverà misericordia, consolazione, aiuto e fiducia in questo secolo e nel futuro, davanti al Padre mio che è nei cieli".

[44] Rivolto poi a Pietro, il Signore disse: "E' giunto il momento di intonare l'inno". Quando Pietro intonò l'inno, tutte le potenze del cielo risposero l'alleluia. Allora il volto della madre del Signore divenne più splendente della luce e, alzatasi in piedi, con la sua mano benedisse ogni apostolo. Tutti ringraziarono Dio.

Stese le sue mani immacolate, il Signore accolse la santa e pura anima di lei.

[45] All'uscita della sua anima pura, il luogo si riempì di profumo e di luce ineffabile, e s'udì dal cielo una voce che diceva: "Te beata tra le donne!".

Pietro, io Giovanni, Paolo e Tomaso corremmo ad abbracciare i suoi preziosi piedi per essere santificati. Poi i dodici apostoli deposero il suo prezioso e santo corpo sulla lettiga e lo portarono via.

[46] Mentre la portavano via, un Ebreo dal corpo robusto di nome Iefonia, si lanciò per assalire la lettiga portata dagli apostoli; ma con forza invisibile un angelo del Signore che era dietro di lui con una spada di fuoco, gli troncò le due mani e le lasciò appese per aria attorno alla lettiga.

[47] Dopo questo prodigio, tutto il popolo degli Ebrei, che ne era stato spettatore, gridò: "Colui che è nato da te, teotoco sempre vergine Maria, è proprio il vero Dio!". Avendo Pietro comandato a Iefonia di fare

conoscere i prodigi di Dio, questi s'alzò di dietro la lettiga e prese a gridare: "Santa Maria, che hai generato Cristo Dio, abbi pietà di me!".

Pietro rivolto verso di lui, gli disse: "Nel nome di colui che è nato da lei, si riattaccheranno le mani che ti sono state strappate". Alla parola di Pietro, le mani pendenti dalla lettiga della signora subito si ritrassero e si riattaccarono a Iefonia. Egli credette e glorificò Cristo Dio, nato da lei.

[48] La sepoltura. Dopo questo prodigio, gli apostoli trasportarono la lettiga e deposero il suo corpo santo e prezioso in una tomba nuova del Getsemani; e un profumo squisito si diffuse dalla sacra tomba della nostra signora teotoco.

Per tre giorni si udirono voci di angeli invisibili che glorificavano Cristo, Dio nostro, nato da lei. Dopo il terzo giorno le voci non si udirono più: tutti allora compresero che il puro e prezioso corpo di lei era stato trasportato in paradiso.

[49] Dopo che fu trasportato, vedemmo Elisabetta, madre di san Giovanni Battista, Anna, madre della signora, Abramo, Isacco, Giacobbe e David, che cantavano l'alleluia, e tutti i cori dei santi che veneravano i preziosi resti della madre del Signore: il paradiso, il luogo ove fu trasportato il prezioso e santo

corpo di lei, era tutto raggiante di luce incomparabile e tutto pervaso di profumo, v'era pure la melodia di quanti inneggiavano a colui che da lei è nato, una melodia così dolce che solo ai vergini è dato di ascoltare e della quale non si è mai sazi.

[50] Alla vista dell'improvvisa e meravigliosa traslazione del santo suo corpo, noi apostoli glorificammo Dio che ci aveva mostrato i suoi prodigi nell'ascesa della madre del Signore nostro Gesù Cristo.

Per le sue preghiere e la sua intercessione, ci sia concesso di restare tutti sotto la sua protezione, sotto il suo aiuto e sotto la sua salvaguardia in questo secolo e nel futuro, glorificando in ogni tempo e luogo il suo Figlio unigenito unitamente al Padre e allo Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

MORTE DI NOSTRA SIGNORA SEMPRE VERGINE

TEOTOCO MARIA

scritta da Giovanni arcivescovo di Tessalonica *

[1, 1] Premessa. Alla mirabile, gloriosissima e veramente grande signora di tutto il mondo, madre sempre vergine del Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, vera genitrice di Dio, è dovuto un degno inno, onore e

gloria da ogni creatura che è sotto il cielo, per il beneficio che per mezzo suo derivò a tutte le creature in merito dell'economia della venuta in carne dell'unigenito Figlio e Verbo di Dio Padre.

Dopo la volontaria passione, la risurrezione dai morti e l'ascensione al cielo del Verbo di Dio, che veramente si era incarnato e fatto uomo da lei, rimase non poco con gli apostoli in Giudea, nei pressi di Gerusalemme, dimorando spesso in casa dell'apostolo vergine, prediletto dal Signore, come dice la Scrittura.

[2] Questa vergine madre di Dio veramente gloriosa lasciò la terra di morte naturale, dopo che era già passato un certo lasso di tempo dal giorno in cui i singoli apostoli, per ordine dello Spirito santo, erano andati a predicare il vangelo in tutto il mondo.

I prodigi che allora ebbero luogo furono da alcuni tramandati anche per scritto, e quasi tutta la terra che è sotto il cielo festeggia annualmente il ricordo del suo riposo, ad eccezione di pochi luoghi: uno di questi è appunto la metropoli dei Tessalonicesi, da Dio protetta.

[3] E che dunque? Rimprovereremo i nostri predecessori di negligenza e di indolenza? Questo non si può né dire, né pensare. Tutti infatti ebbero per norma di lasciare alla loro patria esimie virtù onde noi

nelle sinassi e nelle preghiere non solo ricordiamo spiritualmente i santi nazionali, ma anche quasi tutti coloro che hanno combattuto per Cristo, e in tal modo ci rendiamo cari a Dio. Essi dunque non hanno peccato di negligenza, né di trascuratezza.

Sebbene, come già ho detto, quanto riguarda l'ultima fine della Vergine sia stato scritto accuratamente da persone che erano presenti, fu però contaminato con la loro propria zizzania da malvagi eretici venuti dopo. Per questo motivo i nostri padri respinsero tali scritti che in nessun modo concordavano con la Chiesa cattolica e perciò la stessa festività andò dimenticata. Non stupitevi all'udire che gli eretici hanno contaminato quegli scritti: con l'andare del tempo si scoprì infatti che fecero lo stesso anche alle Epistole dell'Apostolo e agli stessi santi Vangeli.

[4] Ma i loro odiosi inganni non ci facciano disprezzare documenti che sono veritieri; dopo avere eliminato la semente nociva, per la gloria di Dio e il giovamento delle anime, accogliamo e ricordiamo – con la sua approvazione – quanto è veramente accaduto ai suoi santi.

Sappiamo che si sono comportati così sia i nostri predecessori immediati, che i santi padri che li hanno

preceduti da lungo tempo: gli uni verso i cosiddetti viaggi dei santi apostoli Pietro, Paolo, Andrea e Giovanni, gli altri verso molti scritti sui martiri cristiani. E, infatti, è proprio necessario "rimuovere le pietre dalla strada", come dice la Scrittura, affinché in esse non inciampi il gregge che Dio ha radunato.

[2, 1] Noi dunque affinché non manchi alcunché di buono a questa metropoli amante di Cristo, essendo assolutamente necessario lodare con sincerità la benefica signora del mondo, cioè la teotoco e sempre vergine Maria, è con gaudio spirituale che in occasione della festa commemorativa del suo riposo, per scuotere ed edificare le vostre anime, abbiamo messo non poca diligenza per potere proporre alle vostre benevole orecchie non già tutto quanto abbiamo trovato scritto in diversi libri, ma solo quelle cose che risultano veramente accadute e per le quali ancora oggi abbiamo la testimonianza di certi luoghi.

Con il timore di Dio e l'amore verso la verità abbiamo raccolto queste cose, tralasciando i commenti narrativi in quanto questi sono il prodotto della malizia dei falsari e non hanno alcuna ragione d'essere.

[2] Udendo con salutare rispetto i prodigi veramente tremendi e grandi, degni della madre di Dio, che hanno avuto luogo al suo ammirabile riposo, dopo Dio,

ringraziamo degnamente l'immacolata signora e teotoco Maria e con opere buone manifestiamoci degni dei suoi benefici.

E voi nel ricevere questo piccolo segno del nostro affetto, constatando la diligenza con cui per mezzo del presente libriccino vi esorto a salire più in alto, come fratelli e figli carissimi nel Signore, ricambiate il mio affetto invocando su di me l'aiuto di Dio per mezzo della preghiera perseverante. Sua infatti è la gloria, l'onore e la sovranità nei secoli dei secoli. Amen.

[3, 1] Annunzio della morte. Quando la santa teotoco Maria stava per abbandonare il corpo, andò da lei il grande angelo che le disse: "Maria, alzati! Prendi questa palma datami da colui che ha piantato il paradiso e dalla agli apostoli affinché con essa cantino inni davanti a te: di qui a tre giorni avrà luogo, infatti, la deposizione del tuo corpo. Ecco ch'io mando da te tutti gli apostoli: essi ti daranno sepoltura e contempleranno la tua gloria, fino a quando non ti porteranno al tuo luogo". Maria rispose all'angelo: "Perché hai portato una sola palma e non una per ciascuno sicché gli altri non mormorino contro colui al quale la darò? E che cosa vuoi ch'io faccia? Qual è il tuo nome, affinché io sappia rispondere a chi mi interrogherà?". L'angelo le rispose: "Perché domandi il mio nome? E' terribile udirlo. Sulla palma non avere

dubbi: per suo mezzo guariranno molti e sarà una prova per tutti gli abitanti di Gerusalemme. Sarà vista da chi crede, ma per chi non crede sarà nascosta. Va' dunque sul monte".

[2] Visita di Gesù. Maria allora partì e salì sul monte degli Ulivi, preceduta dallo splendore dell'angelo con la palma in mano. Non appena lei giunse sul monte, tutto il monte con ¡ suoi alberi si rallegrò e questi chinarono la loro cima in adorazione. A questa vista, Maria si turbò e, pensando che ci fosse Gesù, disse: "Non sei forse tu il Signore, e non è forse per te che accade un prodigio così grande tanto che gli alberi più alti ti adorano? So che nessuno può fare un miracolo così grande all'infuori del Signore della gloria che si è affidato a me".

Ma l'angelo le disse: "Nessuno può compiere prodigi all'infuori di colui che dà forza a tutti. Io prendo le anime di coloro che si umiliano davanti a Dio e, nel giorno in cui abbandonano il corpo, le trasferisco nel luogo dei giusti. Quando tu deporrai il corpo io ritornerò da te".

[3] Maria gli domandò: "Signore, sotto quale forma vieni dai tuoi eletti? Dimmi, te ne prego, dimmi come stanno le cose affinché sappia cosa fare quando tu mi verrai a prendere". Le rispose: "Ma che cosa pensi,

Signora? Quando Dio manderà da te, io non sarò solo, ma vi saranno tutti gli eserciti degli angeli e canteranno inni davanti a te". Ciò detto l'angelo divenne come la luce e salì in cielo.

[4, 1] Maria se ne ritornò a casa; ma per la gloria della palma che teneva in mano, la sua dimora subito si agitò; lei allora entrò in camera sua, nascose la palma in un lenzuolo, e poi pregò il Signore, dicendo: "Ascolta, Signore, la preghiera di tua madre, Maria, che grida verso di te, e inviami la tua benevolenza. Nel momento in cui io uscirò dal corpo, non mi venga davanti nessuna autorità, realizza invece quanto mi hai risposto allorché, piangendo, io dissi: "Che farò per scacciare le potestà che verranno sull'anima mia?". Tu mi hai promesso: "Non piangere! A te non verranno né angeli né arcangeli, né cherubini né serafini, né alcuna altra potestà, ma io stesso verrò dall'anima tua". Il dolore della puerpera è ormai vicino".

[2] Poi pregò ancora, dicendo: "Benedico la luce eterna in cui abiti, benedico la piantagione delle tue mani che dura in eterno. O santo, che dimori tra i santi, ascolta la voce della mia preghiera!".

[5, 1] Visita dei parenti. Detto questo uscì e disse alla domestica di casa sua: "Ascolta, va' a chiamare tutti i parenti e gli amici, dicendo: "Maria vi chiama"".

La domestica uscì, chiamò tutti come le era stato ordinato e, allorché giunsero, Maria disse loro: "Padri e fratelli, aiutatemi! Sono in procinto di abbandonare il corpo per il mio riposo eterno. Siate pronti ad offrirmi un grande beneficio. Non vi domando né oro né argento, cose vane e corruttibili, ma vi chiedo un po' di umanità, che vogliate cioè restare con me per due notti, che ognuno abbia la sua lucerna e per tre giorni non la lasci spegnere. E prima di allontanarmi vi benedirò".

[2] Così fecero. Intanto si diffuse la notizia tra tutti i parenti e amici di Maria, e andavano tutti da lei. Quando li vide tutti attorno a sé, Maria disse: "Padri e fratelli, aiutiamoci, vegliamo con le lucerne accese, giacché non sappiamo quando verrà il ladro. Mi è stato manifestato, fratelli miei, quando partirò: lo so, mi è stato insegnato, e non ho timore: è un fatto universale. Mi guardo però dal guerriero che dà battaglia a tutti, ma non può avere il sopravvento sui giusti e sui fedeli, mentre stravince gli infedeli, i peccatori e quanti fanno la sua volontà: in costoro egli fa ciò che vuole. Ma i giusti non li può vincere, perché in essi l'angelo del male non trova nulla di suo, e pieno di vergogna se ne allontana.

[3] Con la morte, entrano nell'uomo due angeli, uno della giustizia, l'altro della cattiveria. Quando la morte

scuote l'anima, si accostano questi due angeli e si discutono il suo corpo. Se si constata che quell'uomo ha compiuto le opere della giustizia, l'angelo della giustizia ne gode perché in lui il maligno non ha nulla di suo. Presso quest'anima si radunano molti angeli e cantano inni fino a quando non sia giunta al luogo di tutti i giusti; nel mentre l'angelo della cattiveria piange perché in lui non ha nulla di suo. Se invece si constata che ha compiuto le opere cattive, ne gode anche lui e chiama altri angeli maligni, che prendono quell'anima e la tormentano; e l'angelo della giustizia si duole grandemente. Or dunque, padri e fratelli, aiutiamoci affinché in noi non si trovi nulla di cattivo".

[4] A Maria che così parlava, le donne risposero: "Sorella nostra, divenuta madre di Dio e signora di tutto il mondo, tutti noi abbiamo paura, ma tu che cosa hai da temere, tu che sei

la madre del Signore? Guai a noi! E dove potremo fuggire se tu dici cose del genere? Tu sei l'attesa di noi tutti. Noi piccolini che cosa possiamo fare, dove ci possiamo rifugiare? Se il pastore ha paura del lupo, dove fuggiranno le pecore?".

Tutti i presenti piangevano. Maria disse: "Tacete, fratelli, non piangete! Glorificate invece colei che ora è in mezzo a voi. Vi prego di non piangere, in questo

luogo, la vergine di Dio. Invece di piangere, salmodiate affinché lei passi a tutte le generazioni della terra e a ogni uomo di Dio. Salmodiate dunque, invece di piangere, e il pianto sia sostituito dalla benedizione".

[6, 1] Arrivo di Giovanni. Maria chiamò poi i più vicini e disse loro: "Alzatevi e pregate". Dopo avere pregato, sedettero parlando delle gesta e dei prodigi divini.

Mentre così parlavano, giunse l'apostolo Giovanni, picchiò all'uscio di Maria, aprì ed entrò. A quella vista, Maria si turbò, pianse ed esclamò a gran voce: "Giovanni, figlio mio, non ti dimenticare di quanto, a mio proposito, ti ha ordinato il tuo Maestro allorché lo piangevo in croce, dicendo: "Tu te ne vai, figlio mio, ed a chi mi lasci, presso chi abiterò?". E mentre tu vedevi e udivi, egli mi rispose: "C'è Giovanni che si interesserà di te". Ora, figlio mio, non dimenticare quanto, a mio proposito, ti è stato ordinato, ricordando che egli ti ha amato più di tutti gli altri apostoli. Ricordati che, a preferenza degli altri, hai posato il capo sul suo petto. Ricordati che, mentre posavi il capo sul suo petto, è solo a te che disse il mistero noto soltanto a me e a te, poiché tu sei vergine ed eletto. Egli non volle rattristarmi perché fui la sua abitazione. Gli avevo detto, infatti: "Dimmi quanto hai manifestato a Giovanni". Ed egli lo disse a te, e tu mi hai comunicato

il segreto. Ora figlio mio, Giovanni, non abbandonarmi".

[2] Così dicendo Maria piangeva silenziosamente. Giovanni non la reggeva perché il suo spirito si era turbato e non comprese quanto gli diceva Maria. Non sapeva che lei stava per abbandonare il corpo. Allora le domandò: "Maria, madre del Signore, che cosa vuoi che ti faccia? Ti ho lasciato il mio servo affinché ti desse il cibo. Non pensare ch'io trasgredisca l'ordine datomi dal Signore con le parole: "Gira tutto il mondo, fino a quando sia distrutto il peccato". Dimmi un po' ora qual è il cruccio del tuo spirito. Ti manca, forse, qualcosa?".

[3] Maria rispose: "Giovanni, figlio mio, non mi manca alcuna cosa di questo mondo, ma dopodomani abbandono il corpo. Ti prego di usarmi umanità, di difendere il mio corpo e di deporlo in una tomba da solo. Custodiscilo con gli apostoli tuoi fratelli, a causa dei prìncipi dei sacerdoti. Con le mie proprie orecchie li ho uditi, infatti, affermare: "Se troveremo il suo corpo, lo bruceremo: da lei infatti è uscito quell'imbroglione"".

Quando Giovanni udì: "Abbandono il corpo", cadde in ginocchio e pianse, dicendo: "Chi siamo noi, Signore, che ci manifesti queste tribolazioni? Ancora non

abbiamo dimenticato la prima, ed ecco che ne dobbiamo sopportare un'altra, perché, Maria, anch'io non abbandono il corpo e così tu ti possa interessare di me?".

Di fronte a Giovanni che piangeva nel proferire queste cose, Maria pregò i parenti di tacere: anch'essi, infatti, stavano piangendo. Poi disse a Giovanni: "Figlio, abbi pazienza verso di me, e non piangere più". Giovanni allora s'alzò e si asciugò le lacrime. Maria gli disse: "Esci con me, prega la folla che canti salmi fino a quando ti abbia parlato".

[4] Mentre quelli salmodiavano, lei introdusse Giovanni nella sua cella e gli fece vedere tutto il suo preparativo funebre, la sua tenda preparata, dicendo: "Figlio mio, Giovanni, tu sai che su questa terra io non ho altro che il mio preparativo funebre e due tuniche. Orbene, qui ci sono due vedove: quando avrò lasciato il corpo, dà una tunica a ognuna di loro".

Lo condusse poi dove era la palma datale dall'angelo, e gli disse: "Figlio mio, Giovanni, prendi questa palma! La porterai davanti alla mia lettiga, come mi è stato ordinato". Egli allora le disse: "Non la posso prendere fino a quando non saranno qui i miei coapostoli, affinché quando giungeranno non sorgano tra noi mormorazioni e liti. Tra loro, infatti, c'è chi è

più grande di me ed è stato posto sopra di noi. Ma quando ci raduneremo, ci sarà l'accordo".

[7, 1] Arrivo di tutti gli apostoli. Mentre uscivano dalla cella, ci fu un gran tuono che turbò tutti i presenti. Dopo il tuono, gli undici apostoli furono lasciati davanti alla porta di Maria: ognuno era seduto su di una nube. Il primo fu Pietro il secondo Paolo, trasportato anch'egli da una nube essendo stato annoverato tra gli apostoli: aveva avuto i primi elementi della fede in Cristo. Dopo di loro, sulle nubi, tutti gli altri apostoli furono radunati davanti alla porta di Maria. Si salutarono, e si guardarono meravigliandosi del modo con cui erano convenuti.

Pietro disse: "Fratelli, preghiamo Dio che ci ha radunato ed in specie perché è con noi il fratello Paolo". Dopo le parole di Pietro, si misero a pregare dicendo a una sola voce: "Preghiamo affinché ci sia manifestato il motivo per cui Dio ci ha radunati". E ognuno passava all'altro l'onore di guidare la preghiera.

[2] Pietro disse a Paolo: "Paolo, mio fratello, alzati e prega prima di me, giacché provai una grande gioia allorché hai ricevuto la fede in Cristo". Paolo gli rispose: "Scusami, Pietro, padre mio! Io sono un neofita e indegno di calpestare le impronte dei vostri piedi. Come potrei pregare prima di te? Tu sei la colonna

luminosa, e tutti i fratelli qui presenti sono più importanti di me. Tu dunque, padre, supplica per me e per tutti affinché resti con noi la grazia del Signore".

[3] Gli apostoli furono contenti dell'umiltà di Paolo e dissero: "Padre Pietro, tu che sei stato posto al di sopra di noi, prega tu prima di noi". Allora Pietro pregò, dicendo: "Il Dio e Padre nostro e il Signore Gesù Cristo vi glorificherà, come è glorificato il servizio che è in me; ed, infatti, io sono un piccolissimo fratello e servo. Come sono stato eletto io, così anche voi, ed a noi tutti fu data un'unica vocazione. Perciò chi glorifica l'altro, glorifica Gesù e non un uomo. Questo è infatti il comandamento del Maestro: che ci amiamo vicendevolmente".

[4] Pietro allargò poi le sue braccia e ringraziò, dicendo: "Signore onnipotente che siedi in alto sui cherubini e vedi le cose piccole, tu che dimori nella luce inaccessibile, tu che sciogli quanto è difficile e riveli i tesori nascosti, tu hai posto in noi la tua benignità. Qual dio è così benevolo come te? Non hai distolto da noi la tua misericordia, perché liberi dal male chiunque spera in te. Tu vivi ed hai vinto la morte ora e per tutti i secoli. Amen". E nuovamente si salutarono.

[8, 1] Ed ecco che venne in mezzo a loro anche Giovanni. Disse: "Voi tutti, benedite anche me". Allora ognuno, secondo il suo ordine, abbracciò anche lui. Dopo il saluto, Pietro gli domandò: "Giovanni, amato dal Signore, come sei giunto qui e da quanti giorni?". Giovanni rispose: "Mi trovavo nella città di Sardi ed avevo insegnato fino all'ora nona, allorché discese una nube nel luogo ove eravamo radunati e, al cospetto di tutti coloro che erano con me, mi prese e mi portò fino qui. Picchiai alla porta, mi aprirono e trovai una folla attorno alla madre nostra Maria, la quale mi disse: "Abbandono il corpo!". Io non potei resistere ed, in mezzo a tutti i presenti, fui accasciato dal dolore. Or dunque, fratelli, se domani mattina entrate da lei, non piangete e non turbatevi affinché tutti i circostanti nel vederci piangere non dubitino della risurrezione, e dicano: "Anche costoro, dunque, hanno paura della morte!". Facciamoci, invece, coraggio con le parole del nostro buon Maestro".

[2] Il giorno dopo gli apostoli entrarono in casa di Maria e dissero tutti insieme: "Beata Maria, madre di tutti coloro che sono salvi, sia con te la grazia!". Maria domandò: "Come siete entrati qui, e chi vi ha annunziato che abbandono il corpo? Come vi siete radunati? Vi vedo qui riuniti e ne gioisco grandemente".

Ognuno disse la regione dalla quale era stato trasportato ed aggiunsero: "Siamo stati presi dalle nubi e radunati qui". Tutti insieme la lodarono poi, dicendo: "Ti benedica il Signore che salva tutti".

Maria esultò nello spirito e disse: "Benedico te che dispensi le benedizioni a tutti. Benedico la dimora della tua gloria.

Benedico te, datore della luce, che hai preso abitazione nel mio ventre.

Benedico tutte le opere delle tue mani, che ti obbediscono con totale soggezione.

Benedico te, che hai benedetto noi.

Benedico le tue parole di vita uscite dalla tua bocca e date veramente a noi. Credo proprio che si avveri quanto mi hai detto, e cioè: "Quando uscirai dal corpo radunerò da te tutti gli apostoli". Eccoli radunati ed io in mezzo a loro come una vite fruttifera, come quando ero con te.

Ti benedico con ogni benedizione. Si avverino dunque anche le altre cose che mi hai detto, allorché mi hai assicurato: "Quando uscirai dal corpo mi vedrai"".

[3] Ciò detto, chiamò Pietro e tutti gli apostoli, li introdusse nella sua cella e mostrò loro i suoi

preparativi funebri. Poi, uscita, stette in mezzo a tutti gli altri, mentre le lucerne erano sempre accese poiché, come aveva domandato Maria, non le avevano lasciate spegnersi.

[9, 1] Veglia nell'attesa della morte. Tramontato il sole del secondo giorno di preparazione all'uscita di Maria dal corpo Pietro disse a tutti gli apostoli: "Fratelli, chi di voi ha qualche parola formativa la dica per intrattenere la gente durante tutta la notte con esortazioni". Gli apostoli risposero: "E chi è più dotto di te? Sarà per noi una grandissima gioia udire la tua parola formativa".

[2] Allora Pietro prese a dire: "Bene avete fatto fratelli e voi tutti convenuti qui in questo luogo, con le lucerne accese e splendenti con il fuoco di questa terra visibile, nell'ora del trapasso della madre nostra Maria. Voglio che anche ognuno di voi prenda la sua lucerna immateriale, per il secolo eterno, cioè la lucerna triplice dell'uomo interiore: il nostro corpo, l'anima e lo spirito. Se queste tre cose splenderanno con fuoco genuino verso (il luogo) ove tendete non sarete confusi allorché entrerete alle nozze per riposarvi con lo sposo. Così è della nostra madre Maria. Lo splendore della sua lucerna ha colmato tutta la terra e non si estinguerà fino alla fine del mondo, affinché coloro che vogliono salvarsi attingano da essa la forza. Non

pensate dunque che la morte di Maria sia una morte. Non è morte, ma vita eterna, perché "presso Dio la morte dei giusti è in gloria"". Questa, infatti, è la gloria e la seconda morte non potrà arrecarle danno.

[3] Mentre Pietro stava ancora parlando, nella casa risplendette una luce così grande da offuscare il lume delle lucerne e s'udì una voce che diceva: "Pietro, dì loro con saggezza le cose che possono sopportare, come un medico che proporziona la medicina alle sofferenze dei malati, come una balia che proporziona il cibo all'età del bambino". Pietro allora alzò la voce e disse: "Ti benediciamo, Cristo, moderatore delle nostre anime!".

[10, 1] Rivolto alle vergini presenti, Pietro disse: "Udite la vostra grazia, la vostra gloria e il vostro onore. Beati coloro che custodiscono lo splendore della loro santità. Udite e imparate ciò che ha detto il nostro Maestro: "Il regno dei cieli è simile alle vergini". Non disse: è simile a molti anni; gli anni, infatti, passano mentre il nome della verginità non passerà; non la assimilò a un ricco, poiché le ricchezze diminuiscono, mentre il nome della verginità rimane. Perciò credo che voi andrete nella gloria. Dunque egli assimilò a voi il regno dei cieli, perché non avete alcuna preoccupazione. Quando su di voi giunge la morte, non dite: "Guai a noi! Dove andremo? A chi lasceremo

i nostri poveri fanciulli, le grandi ricchezze, i campi seminati, le nostre risorse!". Non avrete alcun pensiero di questo genere. Non avrete altra preoccupazione all'infuori della vostra verginità, e quando la morte giunge su di voi siete preparati e non vi manca nulla.

[2] Affinché impariate che non c'è nulla di più grande del nome della virtù e nulla più greve delle cose che concernono questo mondo, udite questo.

In una città c'era un ricco che abbondava di ogni cosa buona, ed aveva anche dei domestici. Avvenne che due domestici peccassero contro di lui, non assecondando i suoi ordini. Il padrone, adirato, li segregò, per un certo tempo, in una regione lontana con l'intenzione di richiamarli poi più tardi. Uno di questi domestici si costruì una casa, piantò una vigna, installò un mulino ed acquistò molti altri possedimenti. L'altro, invece, se con il suo lavoro guadagnava qualcosa lo trasformava in oro; chiamato poi un orefice tratteggiò una corona e disse all'orefice: "Io sono un servo, ho il signore e un suo figlio. Trasforma questo in una corona d'oro". L'orefice compì il suo lavoro e disse al servo: "Su, mettiti la corona sul capo!". Il servo rispose: "Eccoti la ricompensa. Io ho, infatti, un tempo ben determinato per portare la corona". Allora l'orefice capì il

significato di quanto aveva detto il domestico, e se ne andò a casa sua.

[3] Intanto si avvicinò il tempo che era stato stabilito per l'esilio, ed il padrone mandò loro un messo con l'ordine severo: "Se entro sette giorni non me li ricondurrai, te la passerai male". Il servo si affrettò a partire, andò in quella regione e trovò i domestici di notte come di giorno. Preso quello che aveva acquistato casa, vigne e le altre opere, gli disse: "Il mio signore mi ha inviato da te, andiamo!". Ma quello gli rispose:

Abbi pazienza fino a quando avrò venduto quanto ho comprato qui. Il ministro gli disse: "Non posso procrastinare! Mi sono stati dati sette giorni di tempo; temo le sue minacce e perciò non posso attendere". Il servo allora si mise a piangere, dicendo: "Guai a me! Sono stato trovato impreparato". Il ministro gli disse: "Pessimo servo, non sapevi di essere a servizio, ignoravi che eri stato allontanato, ma che il signore ti poteva chiamare a suo piacere? Perché hai piantato vigne dalle quali non prendere nulla, mentre intanto sei stato trovato impreparato? Tu dovevi essere preparato prima del mio arrivo". E il servo disse piangendo: "Guai a me! Pensavo di restarmene per sempre in esilio, credevo che il mio signore non mi chiamasse più, perciò mi sono comperati tutti questi possedimenti in

questa regione". Il ministro gli ordinò di partire abbandonando tutto.

[4] Avuta notizia di questa missione, l'altro servo prese la corona, si incamminò sulla strada che doveva percorrere il ministro ed aspettò pazientemente. Quando giunse, gli disse: "Il mio padrone ti ha inviato da me: andiamo! Non c'è nulla che mi trattenga, quello che ho essendo ben leggero: altro non ho all'infuori di questa corona d'oro. L'ho preparata nella mia quotidiana attesa, con il desiderio che il mio signore mi usasse misericordia, che il mio padrone mi mandasse a togliere da questo esilio e che persone invidiose non mi rubassero la corona. Ora il mio desiderio è stato esaudito. Alziamoci ed andiamo!".

[5] I due servi allora partirono con il ministro. Quando il padrone li vide, disse a quello che non aveva nulla: "Qual è il frutto del tuo lavoro in così lungo tempo di segregazione?". Gli rispose: "Mi hai mandato un soldato severo, padrone! L'ho pregato che mi permettesse di vendere i miei beni e poterne così portare il ricavato, ma mi rispose: "Non ne ho il permesso!". Il padrone allora gli disse: "Servo cattivo, solo all'arrivo del mio servo ti sei ricordato di vendere. Perché non hai riflettuto che si trattava di un tempo di segregazione, e che quest'abbondanza di beni non ti

avrebbe giovato?". Adirato, ordinò che fosse legato mani e piedi e mandato in luoghi più desolati.

Chiamò poi colui che portava la corona e gli disse: "Coraggio, servo buono e fedele! Dalla corona che hai fatto si vede che hai desiderato la libertà: la corona è, infatti, per le persone libere. Non hai osato mettertela, perché desideravi avere il permesso del tuo padrone. Nella maniera con cui tu hai desiderato la libertà, così io te la do". Allora fu liberato e posto a capo di molte cose".

[11, 1] Dopo aver detto queste cose alle vergini che attorniavano Maria, Pietro disse alla folla: "Noi pure, fratelli, ascoltiamo quanto ci accadrà. Veramente, infatti, le vergini del vero sposo, cioè del Figlio di Dio e Padre di tutto il creato, siamo noi, cioè il genere umano verso il quale, in principio, Dio si adirò e scacciò Adamo in questo mondo. Noi dunque abitiamo in questo mondo come persone colpite da sdegno e come sotto scomunica, ma non ci è concesso di restarvi. Viene, infatti, il giorno di ognuno ed egli è trasferito là ove sono i nostri padri e antenati, dov'è Abramo, Isacco e Giacobbe; quando giunge la fine di ognuno, è mandato a lui un forte ministro, cioè la morte; il suo arrivo all'anima del peccatore ammalato, che si è ammassate molte iniquità e peccati, è grandemente molesto, e perciò egli supplica: "Abbi un

po' di pazienza verso di me, solo per breve tempo, fino a quando non mi sarò liberato dei peccati che ho piantato nel mio corpo". Ma la morte non ascolta.

[2] Come potrebbe concedere ancora un lasso di tempo, una volta che è terminato quello che gli era stato fissato? Non avendo nulla di giusto, è condotto nel luogo dei tormenti. Colui invece che avrà compiuto opere giuste, godrà e dirà: "Nulla mi trattiene! Null'altro ho da portare all'infuori del nome della verginità". Perciò supplicherà la morte, dicendo: "Non abbandonarmi in questa terra, affinché gli altri non mi invidino e mi portino via il nome della verginità". Allora l'anima esce dal corpo e, tra gli inni, è condotta allo sposo immortale, che la pone nel luogo del riposo.

Or dunque, fratelli, combattete virilmente sapendo che noi non resteremo qui per sempre".

[12, 1] Morte di Maria. Nel dire queste cose a conforto della folla, Pietro si protrasse fino all'alba, fino al sorgere del sole. Allora Maria s'alzò, uscì, innalzò le sue mani e pregò il Signore. Dopo la preghiera, entrò e si pose a giacere sul letto. Al suo capo si sedette Pietro, ed ai piedi Giovanni: gli altri apostoli circondavano il suo letto.

Verso l'ora terza del giorno, s'udì dal cielo un tuono fragoroso, si diffuse un graditissimo odore che fece addormentare tutti i presenti ad eccezione dei soli apostoli e delle tre vergini, alle quali il Signore aveva ordinato di vegliare affinché fossero testimoni delle esequie di Maria e della sua gloria.

[2] Ed ecco il Signore venire sulle nubi con una moltitudine di angeli senza numero. Nella cella ove si trovava Maria entrarono Gesù e Michele mentre gli altri angeli se ne stavano fuori cantando inni.

Quando il Salvatore entrò dalla santa Maria, trovò gli apostoli e li salutò tutti, poi salutò sua madre. Maria allora aprì la sua bocca e ringraziò, dicendo: "Ti benedico poiché a proposito di quanto mi avevi promesso, non mi sei stato causa di tristezza. Mi avevi promesso, infatti, che non avresti più concesso agli angeli di venire dalla mia anima, ma che saresti venuto tu stesso da lei. Ed ecco, Signore, che mi è avvenuto in conformità della tua parola. Chi sono io, misera, che sono stata favorita di così tanta gloria?". Così dicendo, rivolta verso il Signore al quale dolcemente sorrideva, portò a compimento l'economia. Allora il Signore prese la sua anima e la consegnò nelle mani di Michele dopo averla avvolta come in pelli di ineffabile splendore.

[3] Gli apostoli contemplarono l'anima di Maria mentre era consegnata nelle mani di Michele: era intatta con tutte le membra di un uomo, a eccezione dei tratti di femmina o di maschio; in lei non v'era altro (di particolare) all'infuori della somiglianza di ogni corpo, sette volte più splendente del sole.

Pietro, ripieno di gioia, domandò al Signore: "Chi di noi ha un'anima candida come quella di Maria?". Il Signore gli rispose: "Tutte le anime che nascono in questo mondo, Pietro, sono così. Ma quando escono dal corpo non splendono di un simile candore, perché un conto è come sono inviate ed un conto come sono trovate: amarono, infatti, le tenebre di molti peccati. Ma l'anima di colui che si conserverà immune dalle iniquità delle tenebre di questo mondo, allorché esce dal corpo avrà lo stesso candore". Il Salvatore disse poi ancora a Pietro: "Custodisci con cura il corpo di Maria che fu mia dimora! Esci dalla parte destra della città e troverai una tomba nuova. Deponi in essa il corpo e poi restate lì, come vi ha ordinato".

[4] Mentre il Salvatore parlava così, il corpo della madre di Dio, davanti a tutti, esclamò: "Ricordati di me, re della gloria! Ricordati di me, giacché sono opera tua. Ricordati di me, giacché ho custodito il tesoro a me affidato". Gesù allora disse al corpo: "Certo che non ti abbandonerò, tesoro della mia perla. Non ti

abbandonerò, fedele custode del deposito a te affidato. Non sarà mai ch'io abbandoni te, che fosti l'arca che custodisti il tuo custode! Non sarà mai che io abbandoni te, tesoro sigillato fino a quando non sarai cercato!". E così dicendo il Salvatore divenne invisibile.

[13, 1] La sepoltura. Pietro, gli altri apostoli e le tre vergini ebbero cura del corpo di Maria, e lo posero su di una lettiga. Poi s'alzarono coloro che erano stati colti dal sonno. Pietro prese la palma e disse a Giovanni: "Tu che sei vergine, devi precedere la lettiga e cantare inni tenendo la palma". Giovanni rispose: "Tu sei il nostro padre e vescovo, e devi stare davanti al letto, fino a quando non porteremo (il corpo) nel (suo) luogo". Pietro poi disse: "Affinché nessuno di noi sia triste, coroniamo il lettuccio con la palma".

Gli apostoli s'alzarono e presero la lettiga di Maria. Pietro cantò: "Israele uscì dalla terra d'Egitto. Alleluia!". Il Signore e gli angeli camminavano sulle nubi cantando e benedicendo, ma non Si vedevano, s'udiva soltanto la loro voce. In tutta Gerusalemme risuonò la voce di una grande folla ed i prìncipi dei sacerdoti, all'udire quel tumulto e le voci di quelli che cantavano, Si turbarono e dissero: "Che è questo tumulto?". Qualcuno rispose loro: "Maria uscì dal corpo e gli apostoli cantano inni attorno a lei".

[2] Ed ecco che Satana entrò in essi e, pieni d'ira, dissero: "Venite, andiamo a uccidere gli apostoli e bruciamo il corpo che portò quel mago".

Alzatisi, uscirono con spade e mezzi di difesa per ucciderli. Ma gli angeli che erano sulle nubi li colpirono subito di cecità e, non vedendo dove andavano, finivano per sbattere la testa contro i muri; a eccezione di un solo pontefice che era uscito per vedere che cosa accadeva. Giunto vicino agli apostoli, alla vista del letto incoronato e degli apostoli che cantavano, andò sulle furie e disse: "Ecco quale gloria straordinaria ha l'abitazione di colui che ha spogliato la nostra stirpe!". E con grande ira si scagliò contro il lettuccio e, con l'intenzione di rovesciarlo, l'afferrò là dov'era la palma, tirandolo per gettarla a terra. Ma, sull'istante, le sue mani si attaccarono al lettuccio e, recise ai gomiti, rimasero sospese alla lettiga.

[3] Allora, davanti a tutti gli apostoli, quell'uomo si mise a piangere e a supplicarli: "Non mi abbandonate in così estremo bisogno!". Pietro gli rispose: "Non è mio compito aiutarti, né di alcuno di questi. Sarai liberato da questa singolare avventura soltanto se credi che quel Gesù contro il quale voi siete insorti, e avete preso e ucciso, è il Figlio di Dio". Quell'uomo rispose: "Forse che non lo sapevamo che è Figlio di Dio? Ma che cosa dovevamo fare, se i nostri occhi erano

accecati dall'avarizia? Sul punto di morte i nostri padri ci chiamarono a sé e ci dissero: "Figli, ecco, che tra tutte le tribù Dio ha scelto voi affinché siate in autorità davanti a tutto questo popolo e non vi occupiate della materia di questo mondo. Il vostro lavoro sarà questo: formare questo popolo, prendere da tutti le decime, le primizie e ogni primogenito che apre la vagina; ma guardate bene, figli, che il luogo, con la vostra opera, non si arricchisca e, inorgogliti, vi diate ai traffici provocando così l'ira di Dio. Quello che a voi sopravanza datelo ai poveri, agli orfani e alle vedove del vostro popolo, e non respingete un'anima tribolata". [4] Ma noi non abbiamo seguito le tradizioni dei nostri padri. Vedendo che il luogo si era di molto arricchito abbiamo costituito una banca per compratori e venditori di primogeniti di buoi, di pecore e di ogni altro animale. Ma quando giunse il Figlio di Dio scacciò via tutti dal luogo, anche i banchieri, dicendo: "Allontanate queste cose da questo luogo e dalla casa di mio Padre e non fatene una casa di traffico". E noi, forti delle nostre consuetudini, da lui abrogate, abbiamo complottato di fargli del male e, insorgendo contro di lui, lo abbiamo ucciso, ben sapendo che era Figlio di Dio. Ma non ricordate la nostra malizia, e perdonatemi: questo, infatti, mi è

accaduto come un segno di predilezione divina affinché io viva".

[5] Allora Pietro ordinò di deporre la lettiga e disse al pontefice: "Se credi con tutto il cuore, va' a baciare il corpo di Maria e dì: "Credo in te e in colui che da te è stato generato"".

Il pontefice, allora, per tre ore benedisse, in lingua ebraica, la santa Maria, non permettendo che alcuno la toccasse e adducendo su di lei testimonianze scritte nei sacri libri di Mosè e degli altri profeti (dimostrando) che sarebbe stata il tempio di Dio. E tutti coloro che ancora non avevano udito simili testimonianze, quanti ancora non le conoscevano, ne restarono stupiti.

Pietro gli disse: "Va', e congiungiti alle tue mani!". E soggiunse: "In nome del Signore nostro Gesù Cristo, Figlio della teotoco Maria, le tue mani si riattacchino!". E subito divennero come erano prima, senza difetto alcuno. Pietro allora gli disse: "Alzati, prendi una foglia dalla palma ed entra in città. Incontrerai una folla cieca che non riesce a trovare la via d'uscita: narra ad essa quanto ti è capitato, e poni questa foglia sugli occhi di quanti crederanno e subito riacquisteranno la vista".

[6] Il pontefice se ne andò, come gli aveva ordinato Pietro. Trovò molti ciechi (erano quelli che erano stati accecati dagli angeli) che piangevano dicendo: "Guai a

noi, giacché ci è capitato quanto accadde a Sodoma! Prima Dio li colpì con la cecità poi mandò fuoco dal cielo e li bruciò. Guai a noi! Siamo già mutilati e presto arriverà il fuoco". Allora l'uomo con la foglia in mano parlò loro della fede; coloro che credettero riacquistarono la vista, quelli invece che non credettero non la riacquistarono ma rimasero ciechi.

[14] EPILOGO dal Cod. Vat. 2072, fol. 1782v.

Gli apostoli portarono il prezioso corpo della gloriosissima signora nostra, la teotoco e sempre vergine Maria, e lo deposero nella tomba nuova che era stata loro indicata dal Salvatore; e quivi rimasero tutti insieme vegliandolo per tre giorni.

Dopo il terzo giorno, aperto il loculo affinché potessero venerare il prezioso tabernacolo di colei che è degna di ogni lode, trovarono soltanto i sudari: il Cristo Dio che in lei si era incarnato l'aveva, infatti, traslata nella eredità eterna.

E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo che ha glorificato la sua immacolata madre, la teotoco Maria, glorificherà coloro che la glorificano; libererà da ogni pericolo coloro che devotamente celebrano annualmente la sua memoria, e riempirà di ogni bene

le loro case, come la casa di Onesiforo; e nel secolo futuro conseguiranno la remissione dei peccati.

Egli, infatti, la mostrò come suo cherubico trono sulla terra e sul cielo terrestre, quale speranza, rifugio e sicurezza della nostra stirpe.

Celebrando misticamente la festa della sua gloriosa dormizione, troveremo misericordia e grazia in questo secolo e nel futuro, in virtù della benevolenza e benignità del Signore nostro Gesù Cristo, al quale sia gloria e dominazione con il suo Padre, che è senza principio, e il santissimo e vivificante Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

EPILOGO dal Cod. Vat. 2013; fol. 177v.

Gli apostoli portarono il prezioso corpo della gloriosissima signora nostra teotoco Maria, e lo deposero nella tomba nuova che era stata loro indicata dal Salvatore; ed in quel luogo rimasero a vegliare tutti insieme

Lo stesso Signore nostro Gesù Cristo che ha glorificato l'immacolata sua madre e teotoco Maria, glorificherà coloro che la glorificano; libererà da ogni pericolo coloro che annualmente ricordano con fede la sua memoria e riempirà di ogni bene loro (le loro

case), come la casa di Onesiforo; ed otterranno pure la remissione dei peccati qui e nel secolo futuro. Egli, infatti, sulla terra e sul cielo terrestre, la mostrò come suo cherubico trono, come speranza, rifugio e sicurezza della nostra stirpe.

Partecipando misticamente alla festa della sua gloriosa dormizione, troveremo misericordia e grazia nel secolo presente e nel futuro. A lui sono dovuti gloria, onore e adorazione con il Padre, senza principio, e con il santissimo e vivificante Spirito, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

EPILOGO dal Cod. Marciano VII, 38, ff. 57v.–58r.

Allora gli apostoli, portando la lettiga, la trasferirono fino alla tomba e, dopo averla deposta, rimasero là per tre giorni, per custodirla, cantando salmi e inni senza interruzione. La divina provvidenza dispose che un apostolo non fosse presente alla sepoltura della madre di Dio; dopo tre giorni egli giunse al Getsemani e amaramente si lamentava di non essere stato ritenuto degno di contemplare la santissima teotoco, più ampia del cielo. Gli apostoli allora vollero aprire la tomba affinché anch'egli potesse vedere la madre di Dio; l'aprirono, l'ispezionarono e videro che la tomba era vuota e il corpo della madre di Dio non c'era più.

Pensarono dunque che fosse stato trasportato in paradiso dagli angeli simili a Dio.

Questa è la dormizione della beata Maria, madre del Signore.

Lo stesso Signor nostro Gesù Cristo che ha glorificato la sua madre e teotoco Maria, glorifica, a sua volta, quanti la glorificano, esalta coloro che la esaltano, non solo in questo secolo, ma anche nel futuro e li introduce nel suo regno celeste.

A lui è dovuta ogni gloria, onore e adorazione con il suo Padre senza principio, santissimo e buono, e con il vivificante suo Spirito, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

EPILOGO dal Cod. Parisiense Coisl. 121, fol. 150r.v.

Allora gli apostoli, portando la lettiga, la trasferirono fino alla tomba e, dopo averla deposta, rimasero là tutti insieme per custodirla fino a quando fu traslata, come aveva ordinato loro il Salvatore.

Questo è il riposo di Maria, madre del Signore. Lo stesso Signore nostro Gesù Cristo che glorificò sua madre immacolata e vergine, la teotoco Maria, glorifica a sua volta coloro che la glorificano, e coloro che

l'esaltano li esalta non solo nel mondo presente, ma anche nel futuro, e li introduce nel regno celeste.

Egli, infatti, la glorificò sulla terra come trono cherubico e cielo terrestre, come speranza, rifugio e fiducia della nostra stirpe, affinché, partecipando misticamente alla sua preziosa memoria, cioè della santa, veramente immacolata e sempre vergine madre di Cristo, che è veramente il nostro Dio, e credendo con sincerità, siamo degni dello speciale favore di colei che è conosciuta in tutto l'universo e della sua protezione verso tutti i santi e per opera della sua clemenza siamo degni della vita eterna e divina sia qui che nel tremendo scenario del giudizio.

Giacché la gloria e la dominazione sono di Dio Padre, con il Figlio unigenito e con lo Spirito santo, cioè della santa consostanziale e indivisibile Trinità, che è il nostro Dio da principio, ora e sempre e nei secoli sempiterni. Amen.

EPILOGO dal Cod. Parisiense 1190, ff. 237v.–238

Allora quell'uomo prese il ramo e parlò loro della fede; tutti coloro che credettero riacquistarono la vista, mentre quelli che non credettero non la riacquistarono e rimasero ciechi.

Gli apostoli poi trasportarono Maria nella tomba, e dopo che vi posero il corpo rimasero là tutti insieme fino alla traslazione del suo santissimo corpo. Come aveva loro ordinato Maria, gli apostoli se ne stavano seduti all'ingresso della tomba.

E nel quarto giorno dopo la sua dormizione, in una nube discese nuovamente dal cielo il Signore Gesù Cristo con Michele, preceduto da una moltitudine di angeli, e comandò a Michele di fare salire sulla nube il corpo di Maria. Dopo che il corpo fu assunto, il Signore disse agli apostoli di salire nuovamente sulla nube. E saliti che furono, cantando con voce angelica, il Signore ordinò di puntare verso Oriente, alle regioni del paradiso. Quando entrarono in paradiso, depose il corpo di Maria sotto un albero, che è il legno della vita, e trasportarono nel corpo anche l'anima.

Allora il Signore se ne salì in cielo con i suoi angeli, mentre, sulle nubi, i suoi apostoli furono restituiti ai loro posti, come mi hanno raccontato i santi apostoli.

Questa è la dormizione di Maria...

EPILOGO dal Cod. Ottoboniano gr. 415, ff. 304–305v. nel racconto del monaco Epifanio

Dopo che aveva contemplato l'ascensione ai cieli di suo Figlio, la santa teotoco si dette ancora più alla contemplazione delle cose celesti e alla preghiera, come narra Andrea, vescovo di Creta. Ancora adesso, egli afferma, è additato il segno scavato dalle sue ginocchia sui marmi della santa Sion, nonché l'impronta del suo decubito sulla pietra ove soleva concedersi un po' di sonno naturale.

Compiva molte guarigioni da malattie e liberazioni da spiriti impuri. Faceva molte elemosine e prestava aiuti ai poveri, agli orfani e alle vedove, e annunciò la propria uscita quindici giorni prima. Tre giorni prima venne l'arcangelo Gabriele per comunicarle la sua uscita e la venuta del Signore.

Allora lei mandò (a chiamare) tutti i suoi parenti e amici. Quando vennero, giunsero anche gli apostoli sulle nubi: lei disse loro alcune parole e i segreti terribili che conservava in cuor suo ragionandovi su.

Verso l'ora terza del giorno, si sentì in cielo un grande tuono e si percepì un soave odore: venne il Signore sulle nubi, con una moltitudine di angeli. Egli salutò la santissima sua madre e i santi apostoli. E lei, ricolma di gioia, gli disse: "Ti ringrazio, Signore Gesù

Cristo, di avere adempiuto quanto mi avevi promesso". E subito offrì la sua anima santissima e immacolata che salì nei cieli.

Il suo corpo che era stato dimora di Dio, con canti apostolici e angelici insieme fu traslato nel loculo preparatogli nel Getsemani e in questo luogo restò per tre giorni: non cessò il canto degli angeli e degli apostoli; dopo il terzo giorno, il canto cessò.

Gli apostoli c'erano tutti ad eccezione di uno che era assente e giunse soltanto dopo il terzo giorno; e volendo questo venerare il corpo che aveva contenuto Dio, aprirono il loculo. Ma non trovarono più quel suo corpo degno di ogni onore e gloria: era stato traslato e restavano soltanto i panni sepolcrali ripieni del profumo che da essi emanava; chiusero nuovamente il loculo.

Ognuno di loro fu poi trasportato, sulle nubi, nel luogo donde era stato assunto.

APOCALISSE DELLA VERGINE MARIA *

[1, 1] Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, un solo Dio: intercedano per me Cristo mio Signore e mio Dio, mia speranza, e la signora Maria vergine.

Trattato esposto dal beato Giovanni, figlio di Zebedeo, sull'eccellenza e la gloria della Vergine santa, nostra signora. La sua preghiera discenda su di noi. Amen.

[2] Introduzione. Giovanni, figlio di Zebedeo, amato particolarmente dal Signore per la sua purezza e particolarmente amato dalla signora nostra Maria, come lui ne aveva amato il figlio, disse: – Maria parlò e mi disse: "Ascolta, Giovanni, il mistero segreto e stupendo che non fu mai svelato a una mente, né fu a conoscenza di alcuna intelligenza né fu manifestato al cielo: a me l'ha rivelato il mio figlio diletto, il mio Signore e salvatore, Gesù Cristo.

[3] In una feria sesta, all'ora sesta, a mezzogiorno, mentre pregavo sul Golgota, venne una nube che mi prese e trasportò in alto al di sopra del terzo cielo e mi pose in mezzo al termine del cielo. Mi apparve mio figlio e mi disse: "Salute a te, Maria, madre mia! Salute a te, vergine madre mia! Salute a te, dimora del Signore! Siccome da te scaturì il fiume della salvezza, io ti rivelerò un mistero segreto". Gli risposi: "Signore mio e Dio mio, figlio e re mio, sia fatta la tua volontà".

Mi disse: "Guarda la terra inferiore". Guardai e vidi che tutto il mondo è vano, e che il genere umano transeunte è vano, come disse il re David:

L'uomo è simile a un soffio, i suoi giorni passano come un'ombra.

[2, 1] Ed ancora: I giorni dell'uomo sono come il fieno; egli fiorisce come un fiore del campo: il vento passa su di lui ed esso scompare e più non si conosce il luogo dove era. Interrogai mio figlio domandandogli: "Essendo così transeunte, il genere umano si gloria invano?". Mi rispose: "Non hai udito ciò che ha detto David? Per qual motivo si gloria colui che è potente nella sua iniquità e tutto il giorno non pensa che l'ingiustizia? Ed ancora: Verranno meno e periranno come il fumo; così è la vita degli uomini".

[2] La morte del giusto. Interrogai il mio figlio domandandogli: "Desidero vedere come le anime dei giusti escano dai loro corpi". Mi rispose: "Aspetta un istante e te lo mostrerò".

Poi vidi dodici angeli della luce con in mano il legno della croce e sul loro petto il segno del Figlio di Dio e nelle loro mani turriboli d'oro: discendevano a prendere l'anima di un giusto. Gli angeli della luce e gli angeli delle tenebre andarono da quell'anima; ma, non appartenendo a loro, gli angeli delle tenebre in lei non trovarono nulla e se ne andarono.

[3] Si avvicinarono allora gli angeli della luce: circondarono quest'anima, la coronarono per estrarla

dal suo corpo e le dissero: "Esci, anima, in pace, godi e rallegrati, anima pura e splendente! C'è qui il tuo creatore: tutti noi ci rallegriamo per te e il tuo creatore per te esulta. Su, andiamo nella tua città! Non hai udito David che disse:

Mi sono rallegrato quando mi è stato detto:

Andiamo nella casa del Signore!

I nostri piedi stanno alle tue porte, o Gerusalemme!

Gerusalemme, costruita come una grande città.

Ed ancora:

Vale più un giorno nei tuoi atri che mille.

[3, 1] Tu, anima pura, in questo mondo caduco hai vinto il diavolo e tutti i suoi malvagi eserciti". L'angelo che sempre l'aveva custodita era contento e diceva: "In pochi giorni hai dato riposo; ti sei ricordata del profeta David:

Annunciami la brevità dei miei giorni; non togliermi a metà dei miei giorni, mentre di generazione in generazione vanno i tuoi anni;

[2] ti sei ricordata di Paolo che dice: La dimora di questo mondo è, infatti, passeggera! Quelli che mangiano siano come quelli che non mangiano, quelli

che bevono siano come quelli che non bevono, quelli che sono lieti siano come quelli che non sono lieti, quelli che posseggono siano come quelli che non posseggono. La dimora di questo mondo è, infatti, passeggera.

Ti sei ricordata di tutto questo e hai disprezzato quanto si corrompe e si perde; considerandolo come un panno di mestruo, come cosa immonda e come rifiuto, ed hai amato la gioia dell'eternità stabile e incorruttibile. Su, andiamo dal tuo creatore; e lo Spirito godrà per te".

Gli angeli dell'empietà vennero a esaminare quest'anima, ma non trovarono in lei parte alcuna che appartenesse loro, la lasciarono e se ne andarono. Discesero allora angeli con corone splendenti, collane d'oro con diademi d'oro, d'argento, di giacinto, e dodici lampade ardenti la cui luce era sette volte maggiore di quella del sole.

[3] Cristo e il Paraclito discesero fino a quel cielo per salutare quest'ultima, ed anch'io discesi con loro. Gli angeli della luce elevarono un suono di gioia; anch'io giubilando imitai David che disse:

Ed ancora:

Popoli tutti battete le mani, alzate a Dio voci di giubilo e grida festose.

Preziosa è al cospetto del Signore la morte dei suoi fedeli. Condussero quest'anima davanti al Signore e le dissero: "Gioisci e rallegrati, anima pura! Questo, infatti, è il Signore tuo creatore. Davanti a colui che ti ha creato, prostrati e adora!". L'anima si prostrò davanti al Signore Dio suo creatore.

[4, 1] L'angelo che l'aveva sempre custodita si rivolse al Signore dicendogli: "Ti ho già parlato delle opere di quest'anima; ma ora, Signore, ricompensala secondo la tua giustizia".

Il principe della giustizia, rispondendo disse all'anima: "Salute a te, anima pura, splendente e gioiosa, come una volta ti creai, ecco che ora tu sei venuta a me come una rosa e mi hai portato il profumo dell'incenso del paradiso. Tu non mi hai mai fatto adirare, ed anch'io non ti farò adirare; tu non mi hai disonorato, ed io non ti esporrò all'ignominia; tu non hai mai mentito con me, ed io non mentirò con te. Non ti rattristare! Nell'ultimo giorno farò risorgere il tuo corpo, tu ritornerai con lui come una volta e con lui godrai nella terra della gioia".

[2] Diede a quest'anima vestiti più splendenti del sole che non erano stati né tessuti né cuciti. Le diede pure una corona lucida e splendente più di novantotto soli e lune; Dio padre chiamò poi l'arcangelo Michele e

gli disse: "Prendi quest'anima, conducila nel giardino della gioia, nel seno di Abramo, Isacco, Giacobbe e nel seno di tutti i santi; vivrà là nelle delizie e godrà nei piaceri fino a quando io ritornerò, nell'ultimo giorno, a giudicare tutto il mondo. Allora riprenderà il suo corpo, come una volta, ed avrà la sua ricompensa con tutti i santi".

[3] All'udire queste cose, un grandissimo numero di angeli e di arcangeli gridarono:

"Giusto tu sei, o Signore,

e retti sono i tuoi giudizi".

Gioirono tutti gli eserciti celesti ed io mi sono rallegrata assieme ad essi, come disse il profeta David:

I giudizi di Dio sono giusti e rallegrano i cuori.

Ed ancora:

Chi nel mondo soffrirà vivrà in eterno,

e non vedrà la corruzione.

Prendemmo quest'anima e la portammo in paradiso, ove le andarono incontro i giusti e i martiri, Abramo, Isacco, Giacobbe, tutti gli eserciti dei santi e con essi il nostro padre Adamo

e la nostra madre Eva; in mezzo a loro c'era David che salmodiava e suonava la cetra. Dicevano a

quest'anima: "Salute a te, anima pura! Su, entra nella vita eterna dove c'è la gioia senza tristezza e senza afflizione, come disse il profeta David:

[5, 1] Torna a quietarti, anima mia, poiché il Signore con te fu buono".

L'anima se ne andò con essi, mentre noi ce ne siamo ritornati sulla nostra strada ed alcuni di noi dicevano: "Alleluia!", ed altri cantavano: "Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! I cieli e la terra sono pieni della santità della sua gloria"; ed altri ancora gridavano: "Sia gloria al Padre che diede a quest'anima il regno dei cieli, sia adorato il Figlio che la liberò dal diavolo, siano rese grazie allo Spirito santo che la serbò dalle mani dei nemici e la condusse nel regno dei cieli. Salva anche noi, Maria!".

[2] La morte del peccatore. Parlai con mio figlio e gli dissi: "Fammi vedere l'anima di un peccatore quando esce dal suo corpo". Mio figlio mi rispose: "Aspetta un istante e te la mostrerò".

Guardai le parti inferiori della terra e vidi gli angeli della luce e gli angeli delle tenebre che andavano insieme da quest'anima peccatrice. Un angelo della luce esaminò le sue opere, ma non avendo trovato in quest'ultima alcuna parte che fosse sua, la lasciò e se

ne allontanò. Andò un angelo delle tenebre: l'esaminò e trovò in lei la sua parte.

Il Paraclito, spirito di giustizia uscì da quell'anima e se ne allontanò, e penetrò in lei l'angelo Temliaco. Allora il cielo e la terra divennero difficili per quest'anima: davanti ai suoi occhi furono posti, infatti, tutti i delitti e i peccati che aveva fatto dall'infanzia fino al termine della sua vita.

[3] Ma l'anima non fu subito separata dal suo corpo. Fino all'ora terza, o sesta, quest'anima infelice gridò e gemette, secondo le parole del profeta David:

Infelice è la morte dei peccatori.

Ed ancora:

Nel giudizio, gli empi non risorgeranno.

Quest'anima uscì dal suo corpo e con verghe di fuoco, come un pingue bue da sacrificio, la trassero al cospetto del re, spingendola e gridando:

[6, 1] "Da chi andrai, anima infelice? Hai dimenticato il Signore Dio tuo, e non ti sei ricordata del tuo salvatore!".

Poi quest'anima disse: "Io non sapevo nulla di questo giudizio. Se mai ne avessi saputo qualcosa, non avrei dato requie alla mia testa, non avrei mangiato cibo né bevuto bevanda. Concedetemi un po' di riposo, ve ne

prego! Le mie ginocchia non hanno più forza, dal lungo cammino. Concedetemi un po' di riposo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo". Le risposero: "Tu prima hai rinnegato il Padre, il Figlio e lo Spirito santo".

[2] Disse ancora: "Per Maria, madre di Dio, concedetemi un po' di riposo!". Le risposero: "Ma tu prima hai rinnegato Maria, madre di Dio: lei odia l'anima impura. Essendo più pura dei puri, fu esaltata al di sopra del cielo e della terra".

Dopo le parole di quest'anima, io gemetti molto, piansi e dissi a mio figlio: "Abbi pietà, per amor mio, figlio mio! Non c'è uomo senza peccato, come non c'è legno che non faccia fumo. In cielo e in terra non c'è alcuno che sia puro, all'infuori di te".

[3] Ma mio figlio mi rispose: "Non piangere, madre mia! Non spetta misericordia a colui che sulla terra non fece misericordia. Questa è una cosa che mi è impossibile". Io risposi a mio figlio: "Sia fatta la tua volontà".

Poi quest'anima alzò la voce gridando ancora più forte: "Concedetemi un po' di riposo, in nome di Maria madre della luce!". All'udire queste parole gemetti e piansi. Ma alla vista del mio pianto, mio figlio disse: "In nome di mia madre, Maria, concedetele un po' di

riposo!". E così concessero a quell'anima un po' di riposo.

In seguito la presero dicendo: "Guai a te, anima infelice, guai a te! Da chi andrai, da chi ti rifugerai, da chi fuggirai?".

[7, 1] E la condussero dall'angelo dell'empietà e le andarono incontro gli spiriti dell'impudicizia e gli spiriti della menzogna, le andarono incontro gli spiriti dell'ubriachezza Esaminarono quest'anima, videro che avevano parte in lei e le dissero: "Guai a te, anima infelice, guai a te! Osi tu, forse, andare in cielo?". Vennero gli angeli e gli eserciti degli angeli; quest'anima fu introdotta in mezzo a loro, ma tutti gridarono: "Allontanate da noi quest'anima impura! Fin dal suo arrivo, giunse a noi la puzza del suo fiato". E tutti gridavano all'unisono: "Guai a te, anima infelice!".

[2] La fecero salire in cielo dicendo: "Ecco che qui c'è il tuo creatore, colui che ti creò a sua immagine e ti plasmò con le sue mani, prostrati e adoralo". Quest'anima si prostrò e adorò, e l'angelo che l'aveva sempre custodita disse a Dio Padre: "Ricevi quest'anima, Signore, che mi avevi dato da custodire, e giudicala secondo le opere delle sue mani". Il Padre rispose dicendole: "O anima, perché mi hai ingiuriato? Non ti ho forse presa dai giusti, e non ho forse

preparato per te il sole e la luna? Non ho forse ordinato per te l'inverno e l'estate? Non ho forse creato per te il cibo del tuo nutrimento e l'acqua da bere? Non ho forse fatto discendere per te la pioggia? Non ho forse creato per te i piaceri dell'aria e i frutti? Non ti ho forse fatto vedere e dato giorni buoni e cattivi? Perché hai disprezzato i giorni della tua salvezza?".

[3] Quell'anima rispose: "Ho peccato, Signore, ho peccato! Non sapevo che sarebbe capitato così, non sapevo che ci sarebbe stato questo giudizio, ed ignorai anche le Scritture". Il Signore le rispose: "Ogni cosa sarà decisa sulla parola di due o tre testimoni. Avevi a tua disposizione le Scritture e i sacerdoti, anima, perché non li hai ascoltati? Perché non ti sei prima preparato il viatico per il tempo della tua uscita? Hai amato più le tenebre della luce; ma coloro che non furono misericordiosi non otterranno misericordia, e coloro che non furono benevoli non otterranno benevolenza. Conducetela a Satana, suo padre, datela a Temliaco, angelo della Geenna, affinché la metta al centro della Geenna. Resterà lì fino a quando io ritornerò, nell'ultimo giorno, a giudicare tutto il mondo. Allora riprenderà il suo corpo come prima e discenderà nel grande supplizio".

[8, 1] All'udire queste parole quell'anima pianse amaramente dicendo: "Guai a me, infelice! Per me sarebbe stato meglio se non fossi mai nata. Maledetto sia il giorno in cui sono nata!" Quando disse questo, noi tutti piangemmo e gememmo; anche gli angeli del cielo posarono le loro corone come disse il profeta: Hai forse tu creato inutilmente il genere umano?; ed anche Marco: Che giova, infatti, all'uomo guadagnare il mondo intero se perde l'anima sua? Poiché qual cosa potrà dare l'uomo in cambio dell'anima sua?.

[2] In paradiso tra i giusti e gli eletti. E mio figlio disse: "Su, andiamo in paradiso e ti farò vedere dove siedono le anime dei giusti e degli eletti". Mi fece salire ed entrare in un abisso di cui non si vedeva il fondo: là vidi le mansioni il cui splendore supera cinquanta volte sette quello del sole e della luna.

Un vecchio mi si avvicinò, mi salutò e mi disse: "Tu sei benedetta, Maria, e benedetto è il frutto del tuo seno che ti ha condotto da noi. Beati gli occhi miei che ti hanno veduto!" Domandai a mio figlio: "Chi è costui che mi ha salutata". Mi rispose: "Il suo nome è Enoc". Poi venne da me un altro uomo di questa regione, e mi salutò: "Tu sei benedetta, Maria, e benedetto è il frutto del tuo seno! Beati gli occhi nostri che ti hanno veduto!". Domandai a mio figlio: "Chi è costui che mi ha salutato?". Mi rispose: "Il suo nome è Elia".

[3] In questa sala vidi poi una colonna aurea riempita da una scrittura che andava dalla base fino alla cima; era tutta iscritta e la sua altezza raggiungeva circa i quindici cubiti dell'angelo. A questa vista, domandai a mio figlio: "Che cos'è che vedo scritto, con scrittura minutissima, su questa colonna?". Mi rispose: "Su questa colonna sono scritti i nomi dei santi".

[9, 1] Gli domandai: "Qui c'è solo l'effigie del loro volto?". Mi rispose: "Qui non c'è solo l'effigie del loro volto, ma sono scritti tutti interi". Gli domandai: "Su questa colonna furono scritti prima che nascessero o dopo che erano nati?". Mi rispose: "Erano iscritti, prima ancora che fossero creati il loro padre e la loro madre, Adamo ed Eva".

[2] In quella regione vidi pure una colonna di fuoco ancora più iscritta della colonna aurea. Domandai allora a mio figlio: "Chi sono quelli che sono scritti sopra questa colonna?" Mi rispose: "Su questa colonna sono scritti i peccatori". Gli domandai: "Su questa colonna furono scritti prima o dopo che sono nati?". Mi rispose: "Non hai sentito quanto dice la Scrittura: Questi sono scritti prima del giudizio, quelli prima di nascere".

Poi mi condusse in questa regione ove vidi una città sette volte più splendente del sole e della luna. Con

molti altri frutti, vidi anche dell'uva, vigne e alberi ognuno dei quali portava diecimila frutti: vidi pure palme, noci, mandorle, mandragore e quarantamilasessantasette alberi ognuno dei quali aveva un odore soave che avvinceva il cuore.

[3] Domandai a mio figlio: "Di chi è questa dimora?". Mi rispose: "Qui abita l'uomo che restò con sua moglie la quale dimorò con suo marito e furono trovati puri. Qui c'è pure l'uomo che non conobbe la moglie degli altri, e la donna che non fu con un altro uomo, restando così puri tutti e due. Costoro sono condotti qui ed è data loro la ricompensa, come dice l'evangelista Matteo: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio".

[10, 1] Dalla regione di quel fiume, vidi un fiume di vino: qui c'erano il padre nostro Adamo, Abele, Set, Malalek, Cainan, Iared, Arfaxad e tutti i santi patriarchi: Abramo, Isacco, Giacobbe, Tare e Rague. Tutti quelli che mi vedevano si prostravano e mi salutavano.

Mi si avvicinò Adamo e mi salutò: "Salute a te, Maria, apportatrice dell'agnello! Beati gli occhi che ti hanno visto!".

Mi si avvicinò il primogenito dei morti, mi si prostrò davanti e salutò dicendo: "Salute a te, Maria, ostia pura! Beati gli occhi che ti hanno visto!".

Mi si avvicinarono tutti gli eserciti dei santi, ognuno secondo la sua famiglia e dignità, mi si prostrarono davanti e salutarono dicendo: "Viva, viva, salute, o Maria, graziosa colomba! Beati gli occhi che ti hanno visto!".

[2] Mi fece poi salire lungo la regione di questo fiume e mi condusse da un fiume di miele. Qui c'erano Mosè, Aronne, Amos, Isaia, Nahum, Malachia, Sofonia, Aggeo, Zaccaria figlio di Barachia, Geremia, Elia, Eliseo, Samuele, Giovanni Battista, Osea, Gioele, Mildad, Eldad, Michea e tutti i figli dei profeti, Giona e Esdra; erano con loro anche delle sante donne: la profetessa Anna ed Elisabetta. Altre donne, ognuna nel suo posto, erano con nostra madre Eva, Rachele, Sara, Rebecca: tutte le sante donne erano insieme in un luogo.

[3] Mi si avvicinò Mosè, principe dei profeti, mi si prostrò davanti e mi salutò: "Salute a te, Maria, bianca lana! Beati i miei occhi che ti hanno visto!". Mi si avvicinarono tutti i profeti, ognuno secondo la sua dignità e il suo ordine, mi si prostrarono davanti e mi salutarono: " Te beata, o Maria, talamo immacolato!

Beati i nostri occhi che ti hanno visto!". Mi si avvicinò Eva, mi si prostrò davanti e mi salutò: "Te beata, o Maria, pura e splendente! Beati i miei occhi che ti hanno visto!".

[11, 1] Poi mi tolse dalla regione di questo fiume e mi condusse da un fiume di latte, ove erano i centoquarantaquattromila bambini della città di Betlemme, uccisi da Erode, che non avevano macchiato né la loro carne né i loro abiti con l'impurità di questo mondo transeunte. Appena mi videro, da lontano, mi corsero incontro, mi si prostrarono davanti e mi salutarono: "Tu sei benedetta, o Maria, gloria dei vergini! Beati i nostri occhi che ti hanno visto!".

[2] Interrogai mio figlio domandandogli: "Chi sono quelli che abitano presso il fiume di vino?". Mi rispose: "Quelli che abitano presso il fiume di vino sono coloro che nella loro vita amarono il pellegrino, ebbero affetto verso il prossimo come verso se stessi, con il cibo saziarono gli affamati, con il loro bicchiere dissetarono gli assetati, e vestirono gli ignudi. Costoro, allorché escono da questo mondo transeunte, sono condotti davanti al Signore, davanti a lui si prostrano e l'adorano; terminati la prostrazione e il saluto, sono condotti al fiume di vino: sono sistemati qui e qui ricevono la ricompensa. Da lungi, i santi corrono loro

incontro, li salutano e li baciano sulla bocca come vecchi conoscenti, li amano come se stessi, li considerano come consanguinei e fratelli, e dicono loro: Avete vinto questo secolo transeunte, avete vinto il diavolo e i suoi eserciti malvagi li avete caricati di vergogna. Siete veramente valorosi nelle opere della giustizia: entrate nella vostra città e gioite con noi!".

[3] Domandai a mio figlio: "Chi sono quelli che abitano presso il fiume di miele?". Mi rispose: "Sono quelli che stesero le loro mani agli infelici, come disse il profeta David:

Beato chi ha comprensione per il misero e per il povero.

Il Signore lo scamperà dal giorno cattivo; il Signore lo custodirà, gli darà vita

e lo renderà beato sulla terra.

Anche l'evangelista Matteo: Beati i misericordiosi perché sarà loro usata misericordia. Colui che liberò l'oppresso, colui che fece da padre e da madre agli orfani, colui che protesse la nubile, colui che sfamò la vedova bisognosa, colui che fu di sollievo all'afflitto, colui che consolò chi era triste, colui che visitò l'infermo e parlò benevolmente con il prigioniero, sia pagano che Ebreo, essendo tutti creature di Dio.

[12, 1] Forse che il vasaio con la stessa creta non fa oggetti da destinare a usi onorifici e altri a usi vili? Come disse David:

Giudicate il meschino e l'orfano, fate giustizia all'umile e al bisognoso, liberate il meschino e il povero, strappatelo dalle unghie dei peccatori.

Anche l'evangelista dice: Il regno dei cieli è dei perseguitati, come attesta Salomone: Impresta al Signore chi ha misericordia dei poveri. Quando escono da questo mondo sono condotti dal Signore affinché si prostrino davanti a lui e l'adorino.

[2] Terminata l'adorazione, sono condotti qui dal fiume di miele; ed allora vanno loro incontro i figli dei profeti dicendo: Avete vinto il mondo transeunte, avete vinto il diavolo e tutti i suoi eserciti; su, entrate nella nostra città e godete con noi!".

[3] Domandai a mio figlio: "Chi sono quelli che abitano presso il fiume di latte?". Mi rispose: "Sono i puri che si mantennero immuni dall'impurità, coloro che fin dalla nascita si mantennero esenti da ogni contaminazione muliebre, non solo con il corpo, ma anche con la mente, come dice il Vangelo: Chi desidera una donna, in cuor suo già ha commesso adulterio. Là ci sono pure le donne che mantennero la verginità senza macchia. Quando escono da questo

mondo sono condotti davanti al Signore affinché si prostrino davanti a lui e l'adorino. Terminata l'adorazione, sono condotti dal fiume di latte. Questi fanciulli corrono loro contro, da lontano, dicendo: Voi veramente valorosi che avete vinto questo mondo transeunte e ne avete attraversato i flutti! Su, entrate nella nostra regione e godete con noi!".

[13, 1] Poi, mio figlio mi fece vedere una terra candida, sette volte più splendente del sole, della luna, delle stelle e tutta adorna di oro e di argento. Domandai a mio figlio: "A chi appartiene questa dimora e questa regione?". Mi rispose: "Appartiene a colui che ha tenuto lontano la sua lingua dall'ingiuria, a colui che in se stesso non fomentò né l'insolenza né la superbia, a colui che non coltivò né l'ubriachezza né l'invidia, a colui che non fu né superbo né dissoluto, a colui che non ha temerariamente vituperato il suo prossimo, a colui che non ha maledetto né il fratello né il prossimo, a colui che non coltivò né la vendetta né l'invidia, a colui che in cuor suo non alimentò mai la vendetta, a colui che fu mite come una colomba, come dice l'evangelista Luca: [2] Chiunque avrà detto una parola contro il Figlio dell'uomo sarà perdonato, ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo non sarà perdonato. Ed ancora: Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato; anche l'evangelista Matteo

disse: Beati i miti, perché loro è il regno dei cieli; ed ancora: Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe; e David disse:

Io stermino colui che in segreto calunnia il suo prossimo.

Con l'altezzoso di sguardo e l'orgoglioso di cuore io non mangio.

Anche nel Vangelo è detto: Chi ingiuria il proprio fratello è passibile del sinedrio.

[3] Costoro, quando escono dal mondo, sono condotti davanti al Signore affinché si prostrino davanti a lui e lo adorino. Terminata l'adorazione, sono introdotti in questa dimora e ricevono la mercede eterna; come disse David: I mansueti erediteranno la terra; resteranno qui per tutti i secoli; disse ancora: Conserva la dolcezza e vedrai la giustizia; così pure:

Mi sostieni nella mia integrità e mi collochi al tuo cospetto in eterno".

Coloro che non fecero opere di misericordia. Mentre mi svelava la regione di questo fiume, vidi, sull'altra sponda, degli uomini vaganti là ove si trova la porta del paradiso e i grandi alberi che, agli occhi umani, sembra che abbiano molti frutti.

[14, 1] Siccome quegli uomini avevano fame, cercavano di cogliere i frutti degli alberi; mentre l'albero si piegava, gli uomini si inchinavano fino a terra, e mentre l'albero si drizzava anche gli uomini erano portati in alto fino a raggiungere le mura del paradiso, ed erano privati dei frutti dell'albero.

[2] A questa vista piansi molto amaramente, e dissi: "Figlio mio, che alberi sono questi e chi sono questi uomini? Guardandolo, questo albero mi sembra carico di frutti, ma poi vedo che questi uomini affamati e assetati, che anelano di mangiare i frutti e ne sono privati, cadono fino a terra con l'albero e quando l'albero di drizza sono portati in alto. Questo spettacolo mi rattrista". Mio figlio rispose: "Non piangere, madre mia, ti spiegherò il mistero di questi uomini. Costoro furono perfetti nel digiuno e nella preghiera, nella pazienza e nella purezza della loro carne, ma non cibarono gli affamati con il loro pane, né diedero da bere agli assetati dal loro bicchiere, non vestirono gli ignudi, non accolsero il pellegrino sotto il tetto della loro casa, furono superbi e arroganti".

[3] Domandai a mio figlio: "Anche questi comandamenti li condanneranno?". Mi rispose: "Non c'è nulla di più grande di questi comandamenti, e tra tutti i peccati i più gravi sono la superbia e l'insolenza; è a causa della superbia e dell'insolenza che il diavolo

cadde". Gli domandai: "Sono forse la superbia l'arroganza e le loro mani rattrappite che hanno impedito loro l'ingresso nel paradiso di voluttà?". Mi rispose: "La superbia, l'avarizia e l'insolenza sono il principio del peccato".

Gli domandai ancora: "Fino a quando saranno tormentati?".

[15, 1] Mi rispose: "Fino a quando io ritornerò nella gloria con tutti i miei santi. Essi si porranno vicino a questa porta e quando passerò di qui, i giusti, vedendoli, intercederanno per loro; io mi ricorderò di loro e permetterò che entrino nel regno dei cieli". All'udire queste parole dalla bocca gloriosa del mio caro figlio, lo ringraziai.

[2] Poi mi condusse nella regione di quel fiume, me lo fece traghettare su di una nave d'oro e mi introdusse in una casa candida e lucida, la cui luce splendeva sette volte più del sole e della luna. Qui vidi letti d'oro, tappeti preziosi e calzari. Domandai a mio figlio: "Chi abita là dentro?". "Questa è la dimora di uomini e di donne: uomini che non ebbero commercio con donne altrui, e donne che non conobbero uomini d'altri, ma si mantennero nella loro verginità come disse il profeta David:

Te felice e bene per te:

la tua donna è come vite feconda

nei penetrali di casa tua.

Anche l'evangelista Matteo: Beati i puri di cuore poiché possederanno la terra e vedranno Dio; ed ancora: L'uomo non separi quanto Dio ha unito; non sono più due, ma una sola carne; ed anche l'evangelista Marco disse: Beati coloro che hanno figli e sono come quelli che non hanno moglie. Quando escono dal mondo sono condotti davanti a Dio affinché l'adorino e lo salutino; terminata l'adorazione sono introdotti in questa dimora e quale ricompensa sono dati ad essi questi letti d'oro con tappeti e calzari".

[3] Poi mi fece salire nella regione di questo fiume e qui vidi un fiume di olio e di burro ed una città splendente sette volte più del sole e della luna; vidi corone brillanti il cui numero era di mille miriadi e millequarantaquattromila di migliaia.

[16, 1] Domandai a mio figlio: "Di chi sono queste città e queste corone?'. Mi rispose: Questa città e queste corone sono dei martiri che disprezzarono e non tennero in alcun conto il mondo transeunte, di coloro ai quali fu troncata la testa; abbandonarono la loro vita alla morte scacciati da una città all'altra, affamati e assetati di giustizia. In essi ha compimento ciò che è detto nel Vangelo: Beati coloro che hanno

fame e sete di giustizia, poiché saranno saziati. Beati coloro che sono perseguitati per la giustizia, poiché il regno dei cieli è loro; ed ancora: Sarete odiati da tutti per il mio nome, ma non perirà un capello del vostro capo: è con la vostra sofferenza che possederete la vostra anima.

[2] Questa città poi, non è soltanto la città e la ricompensa dei martiri, bensì qui sono rappresentati i martiri, gli apostoli con i loro settantadue discepoli e i cinquecento compagni, l'adunanza dei primogeniti, i principi e i re. Pietro, pietra della fede, e Paolo, lingua profumata, come è detto nel Vangelo: Colui che avrà insegnato e fatto sarà grande nel regno dei cieli".

Mentre parlavo con mio figlio mi vennero incontro tutti gli eserciti degli angeli e dei santi, la gioiosa adunanza dei martiri, e mi salutarono: "Salute a te, Maria, cenacolo della santità del Signore! Beati gli occhi nostri che ti hanno vista!".

[3] Poi mi fece salire nella regione di questo fiume e qui vidi duecentodiecimila case splendenti, ognuna delle quali aveva la misura di un angelo. Domandai a mio figlio: "Di chi sono queste case e dimore?". Mi rispose: "Queste sono le dimore dei patriarchi e dei metropoliti, dei vescovi e dei presbiteri, dei diaconi, dei lettori e dei cantori". Gli domandai: "Entreranno

tutti in esse?". Mi rispose: "Non entreranno tutti, ma pochi soltanto. Non hai forse udito ch'io dissi nel Vangelo: Nel regno dei cieli non entreranno tutti coloro che dicono: Signore, Signore, ma coloro che adempiranno la volontà del Padre mio che è nei cieli?

[17, 1] In quel giorno, infatti, molti mi diranno: Signore nel tuo nome abbiamo profetato, nel tuo nome abbiamo compiuto molti prodigi, nel tuo nome abbiamo scacciato demoni. Ma io risponderò: Non vi conosco! Lungi da me, voi tutti operatori di iniquità. Non tutti i capi della Chiesa entreranno in questa casa".

[2] Domandai: "Chi sono coloro che entreranno?". Mi rispose: "In questa casa entreranno quelli che si purificarono dall'impurità, quelli che non conobbero la donna di un altro, quelli che non ebbero né superbia né insolenza, quelli che non covarono né la vendetta, né castighi, né invidia, chi in cuor suo non fomentò né la cupidità né la vendetta, né la malizia, quelli che non furono né superbi, né insolenti, né duri, né bevitori, né irosi, quelli che non venerarono gli idoli, quelli che non fecero al prossimo quanto aborrono per se stessi, quelli che non fecero giuramenti falsi, quelli che non desiderarono le cariche, né amarono le corone terrene né ambirono di essere lodati presso i re, quelli che seguitarono ad andare in chiesa di primo mattino,

quelli che non toccarono la mia carne e il mio sangue se non in stato di purità, quelli che stimarono la Chiesa come un padre o come una madre, quelli che non profanarono il mio santo ministero: sono costoro che entreranno per queste porte.

[3] A proposito di coloro che non entreranno, ti dirò chi sono: quelli che si accostano a una donna d'altri, quelli che si sono suicidati, quelli che sono stati spergiuri, quelli che in cuor loro covarono la vendetta, chi fu superbo e insolente, trasgressore della legge e frivolo, impudico e impuro, quelli che hanno venerato gli idoli e disprezzato la casa del Signore: sono costoro che non entreranno per questa porta. Come dice Paolo: Chi è impudico e impuro, chi venerò gli idoli, non vedranno il riposo del Signore né entreranno in essa; ed anche nel Vangelo è detto: Entrate per la porta stretta, perché stretta e difficile è la via che conduce alla vita e pochi sono quelli che la imboccano; ampia invece e molto spaziosa è la porta che conduce alla

perdizione e alla morte, e molti sono quelli che la trovano e la imboccano; (il Vangelo) disse ancora: molti, infatti, sono i

chiamati, ma pochi gli eletti".

[18, 1] Nella Gerusalemme celeste. Ciò detto, mi prese e mi fece salire nella Gerusalemme celeste. Qui

vidi un tempio, con tende splendenti, nel quale era appeso un velo di fuoco, e un uomo il cui viso era più splendente del sole. Aveva corde di cetra e di lira, e stava presso le porte di Gerusalemme: allorché egli suonava la cetra e la lira tremavano le fondamenta del paradiso. Quando entrammo nell'atrio del paradiso e di questa casa, egli mi venne incontro, abbracciò il mio collo, con la sua bocca baciò la mia bocca dicendo: "Benedetta tu, Maria, e benedetto il frutto del tuo seno! Beati i miei occhi che ti hanno visto!".

[2] Domandai a mio figlio: "Chi è costui che mi ha salutato?". E l'udii rispondermi: "Alleluia!", e tutti i santi gridarono insieme: "Alleluia!". Domandai al mio amato figlio: "Tutti terminano con la parola di David?". Mi rispose: "La lode del cielo e della terra non ha compimento con la parola di David". L'interrogai: "Che cosa significa alleluia?". Mi rispose spiegandomi il significato di questo termine.

[3] Gli domandai: "Se uno dice: alleluia, avrà un premio?". Mi rispose: "Chi lo griderà con superbia non avrà alcun premio; ma se lo griderà con purezza, e senza malizia, il suo canto sarà (in accordo) con l'esercito degli angeli". Gli domandai: "Se lo dirà un malato o afflitto, durante il sonno, peccherà?". Mi rispose: "Se un malato e un afflitto dirà, nel sonno: alleluia, non peccherà". Ecco la spiegazione di questo

termine. Alleluia al Padre, alleluia al Figlio, alleluia allo Spirito santo, giacché una è la loro essenza per tutti i secoli. Amen.

[19, 1] Poi mi fece salire nella regione di quel fiume e mi introdusse nella città del Signore: mi fece vedere la città edificata come una rosa della quale non si scorgono i limiti estremi dei suoi confini né si conoscono le sue fondamenta; il suo chiarore superava sette volte quello del sole; in essa erano raccolte vesti d'oro e d'argento, monili e corone d'oro.

[2] Domandai a mio figlio: "Di chi è questa dimora?". Mi rispose: "E' di coloro che disprezzarono ed ebbero in abominio questo mondo transeunte, dei monaci che abbandonarono tutte le ricchezze e le voluttà. Nessuno conosce questa regione, e questa dimora; non vi entreranno né angeli, né arcangeli, né sacerdoti, ma potranno soltanto offrire incenso presso la porta. Non vi entrò nessuno all'infuori di me, del Padre e del Paraclito; ma tu entra e siediti là dentro; sia la tua città e ti servano quaranta angeli".

[3] Domandai a mio figlio: "In questa dimora entreranno tutti i monaci?". Mi rispose: "Non tutti entreranno, ma solo quelli che si purificarono dall'impurità, quelli che disprezzarono ed ebbero in abominio questo mondo transeunte, quelli che non

amarono né le ricchezze, né gli onori, né il denaro, né tutte le cupidità di questo mondo, né i piaceri, né le voluttà, né gli allettamenti; colui che non fu iroso né bevone, colui che non ebbe né superbia né arroganza, colui che non fu calunniatore né bramoso di vendetta né dissoluto, colui che non tralasciò le ore della preghiera sia notturna che diurna. Come tu hai udito, il libro dice: Nulla di peggio, per il monaco, che l'omissione delle preghiere; ed ancora: Al monaco ricco che può dare, si deve preferire il monaco povero e senza denaro. Anche Paolo afferma: Il mondo per me è morto ed io sono morto al mondo; ed ancora: La nostra cittadinanza è nei cieli. Il monaco che avrà fatto quanto ti ho detto passerà per questa porta".

Castighi dei malvagi. Domandai a mio figlio: "Chi sono quelli che non entreranno da questa porta?". Mi rispose: "Ti indicherò coloro che non passeranno per essa:

[20, 1] i superbi, gli insolenti, i calunniatori, i mormoratori, quelli che ingiuriano, gli sregolati, i perversi, quelli che covano odio, i bugiardi, gli imbroglioni, i pigri, i dispregiatori, i seduttori, gli impudichi, gli impuri, gli spergiuri, i pastori odiati dalle proprie pecore a causa della loro impudicizia e le pecore che odiano i propri pastori a causa dell'amore per le loro donne, gli incantatori che uccidono con

lingua iniqua, quelli che agiscono fraudolentemente, quelli che giurano, quelli che venerano gli idoli, quelli che adorano e prestano onori divini alle sculture e statue degli dèi, quelli che cavalcano cavalli e muli, quelli che ostentano le loro ricchezze ed affliggono i poveri, quelli che amano il sonno e i regali, [2] quelli che amano le ricchezze, le voluttà e le delizie del mondo, quelli che, dopo aver ricevuto il santo abito monastico, fornicarono con donne, quelli che vissero nell'ubriachezza, quelli che, per invidia, odiarono il loro prossimo, quelli che mangiarono senza moderazione, quelli che bevettero senza temperanza, quelli che non amarono il digiuno; i dormiglioni, i dispregiatori del digiuno e della preghiera; quelli che cercarono scuse per mangiare e bere dicendo: Oggi è festa! Tutti costoro non entreranno da questa porta".

Mio figlio mi rivolse la parola dicendo: "Vieni anche fino all'Occidente, e ti farò vedere dove siedono le anime dei peccatori e degli empi".

[3] Mi prese e mi condusse a Occidente, fino ai confini del cielo e della terra. Qui vidi una fiamma senza luce, attraversata da un fiume di fuoco. Interrogai mio figlio: "Qual è il significato di questo fiume e chi sono quelli che siedono sulle sue sponde?". Mi rispose: "Questo è il fiume di coloro che non sono né proprio freddi né proprio caldi". Qui vidi una folla

di uomini, di donne e di giovani. Alcuni erano immersi fino alla bocca, alcuni fino al petto, alcuni fino al collo, alcuni fino alle labbra, altri fino alla testa.

[21, 1] Alla vista di costoro, domandai a mio figlio: "Chi sono questi uomini?". Mi rispose: "Quelli che sono immersi fino al petto e fino alle ginocchia, durante la preghiera erano negligenti e non come ti ho detto; a mezzogiorno e a mezzanotte tutti lodano il Signore, al mattino ringraziano il Signore per la notte trascorsa e per il giorno che era spuntato, ma tralasciano le preghiere dell'ora terza, sesta e nona: e questo è il loro tormento per i secoli.

[2] Quelli che sono immersi fino all'ombelico, fornicarono in chiesa con donne; gli immersi fino alla bocca, dissero parole oziose in chiesa; gli immersi fino al petto, dopo aver ricevuto l'Eucaristia parlarono senza aver prima preso qualcosa di fresco o un po' di pane o di acqua; gli immersi fino alle labbra, in chiesa parlarono con i vicini in ogni momento; gli immersi fino alla testa, in chiesa fecero cenno con gli occhi ai loro vicini".

[3] Vidi poi un grande abisso nel quale erano poste altre anime, le une sulle altre fino all'altezza di circa cinquanta cubiti Domandai a mio figlio: "Chi sono quelli che si trovano in questo supplizio?". Mi rispose:

"Sono quelli che fornicarono con la moglie del loro padre, o con la loro figlia o con sue amiche o con la figlia dei loro amici; quelli che hanno fornicato con maschi come se fossero femmine; quelli che fornicarono con la moglie dei loro figli o con la moglie del figlio della loro sorella; quelli che fornicarono con una puerpera o con una donna nel periodo delle mestruazioni; quelli che fornicarono con una donna abietta o con una maomettana, o con una donna ebrea quelli che fornicarono con cavalli, muli, asini, cammelli o con della terra da essi plasmata; la moglie del sacerdote che fornicherà con un altro uomo, e i sacerdoti che fornicheranno con altre donne: tutti costoro discenderanno in questo abisso. E questo è il loro tormento in eterno".

[22, 1] Vidi poi un altro supplizio: un uomo vecchio portato da quattro perversi angeli delle tenebre. Costoro lo condussero da questo fiume di fuoco e lo posarono su di un sedile di fuoco e, mentre il fiume di fuoco lo inondava fino al petto, lo trafiggevano con frecce di fuoco trapassandolo con il fuoco.

[2] A questa vista mi misi a piangere amaramente con gemiti, e domandai a mio figlio: "Come si chiama quell'uomo?". Mi rispose: "Il suo nome è papàs". Gli domandai: "Qual è il peccato di un uomo colpito da così terribile tormento?". Mi rispose: "Non camminò

secondo la mia legge, non adempì i miei comandamenti, non trattò con purezza i miei santi misteri non offrì un sacrificio puro, passò i suoi giorni nell'impudicizia e nella profanazione, non accolse il pellegrino, non amò i poveri e i meschini, mangiò le primizie tutto solo, non sfamò l'affamato né dissetò l'assetato: e questo è il suo tormento in eterno".

[3] Nella regione di questo abisso vidi ancora un uomo portato dagli angeli delle tenebre: costui era caduto bocconi sicché gli usciva il sangue dal naso; lo gettarono nel fiume ove fu sommerso fino al petto e pur gridando: "Abbi misericordia di me", nessuno gli usava pietà. Interrogai mio figlio: "Che peccato ha commesso quell'uomo e come si chiama?". Mi rispose:

"Il suo nome è diacono, e ti dirò ora i suoi peccati. Non camminò secondo i miei comandamenti, servì nella mia Chiesa senza purezza, prese il mio sangue prezioso non in stato di purità, non visse con rispetto nel santuario, con il suo pane non sfamò gli affamati, non offrì la sua bevanda all'assetato, non avvolse nei panni e non seppellì né i poveri né quelli che muoiono nel deserto: e questo è il suo tormento in eterno".

Nella regione di questo fiume vidi un uomo grande e terribile che dagli angeli delle tenebre era preso e immerso fino al petto nel fiume di fuoco, con pietre

infuocate percuotevano la sua faccia e con verghe fulminee lo bastonavano.

[23, 1] A questa vista gemetti e piansi accoratamente, e domandai a mio figlio: "Come si chiama?". Mi rispose: "Il suo nome è patriarca, e ti dirò ora i suoi peccati. Non stabilì rettamente la fede nella Trinità, non osservò tutto quanto gli avevo ordinato, non fu stabilito nell'ufficio patriarcale secondo la legge: e questo è il suo tormento in eterno".

[2] Nella regione dello stesso fiume, vidi poi un uomo condotto dal fiume di fuoco al quale facevano toccare il mare di fuoco ed intanto lo bastonavano dicendo: "Una volta spezzavi il pane ed ora perché hai fame? Una volta attingevi dal fiume ed ora perché hai sete? Squartavi le vittime, perché la loro carne non ti ha saziato?". Domandai a mio figlio: "Come si chiama quell'uomo e qual è il suo peccato?". Mio figlio rispose: "Il suo nome è sacerdote, e ti dirò ora i suoi peccati. Costui era sacerdote e non camminò né secondo la legge né secondo il dovere sacerdotale, non si purificò dall'impurità, passò i suoi giorni tra il riso, le lascivie e le leggerezze: e questo è il suo tormento in eterno".

[3] E di nuovo vidi un uomo scortato da quattro angeli delle tenebre, mentre gli percuotevano la faccia con fulminee verghe di fuoco; gli chinavano la faccia e

l'immergevano nel fiume che lo divorava fino al petto; con la spada di fuoco gli tagliarono la lingua e con affilati coltelli le sue labbra; e pur dicendo egli: "Abbiate pietà di me", nessuno gli usava misericordia. A questa vista gemetti e piansi accoratamente e domandai a mio figlio: "Come si chiama quell'uomo?". Mi rispose: "Il suo nome è diacono, ed ora ti dirò il suo peccato. Non camminò secondo tutta la legge dei canoni che gli avevo imposto; non cantò con purezza durante il mio sacrificio; restò nella pigrizia, nel riso e nell'impurità; nella Chiesa fu dissoluto, insolente, superbo: e questo è il suo tormento in eterno".

[24, 1] Vidi pure innumerevoli uomini dispersi come polvere in mezzo al fuoco e sospesi a colonne di fuoco. Domandai a mio figlio: "Chi sono quegli uomini?". Mi rispose: "Sono coloro che adorano sculture e idoli, il sole e la luna e le stelle. Questo è il loro tormento in eterno". Nel fiume di fuoco vidi altri uomini divorati da vermi di fuoco, e domandai a mio figlio: "Chi sono quegli uomini?". Mi rispose: "Sono coloro che ammassarono oro, tutti i ricchi che oppressero i poveri e posero la loro fiducia nelle loro ricchezze, come disse Paolo: Quelli che vogliono arricchire cadono in un grande peccato. Questo è il loro tormento in eterno".

[2] Vidi poi delle giovani vestite di tenebre, legate al collo da catene di fuoco che le tiravano al fiume di

fuoco. Domandai a mio figlio: "Chi sono quelle?". Mi rispose: "Prima che i loro padri e madri le unissero legalmente in matrimonio, esse se ne erano andate nel deserto e per le vie, e avevano perso la verginità. Questo è il loro tormento in eterno".

[3] Vidi ancora altri uomini sospesi nel fuoco: le loro mani erano legate con catene di fuoco, i loro piedi con lacci di fuoco e il loro collo con funi di fuoco. Erano stati posti nelle tenebre ove era pianto e stridore di denti. Domandai a mio figlio:

Chi sono questi uomini?". Mi rispose: "Questi sono i re, i duci e i prìncipi della terra: spogliarono orfani e vedove, in questo mondo transeunte si manifestarono superbi ed esaltati, si gloriarono di ciò che loro non giova a nulla come disse il libro della Sapienza: Ogni condizione del mondo è vanità. Questo è il tormento dei magnati della terra".

Vidi pure altri uomini sospesi in mezzo alle fiamme: serpenti di fuoco li tormentavano e li divoravano, cani di fuoco li mordevano, leoni di fuoco spezzavano le loro ginocchia e leopardi laceravano le loro gole. A questa vista piansi amaramente e domandai a mio figlio: "Chi sono quelli?".

[25, 1] Mi rispose: "Quelle sono monache uscite contro le norme dei canoni; dopo avere indossato la

santa veste monastica, guastarono la loro verginità: mentirono a colui che è veritiero, e disprezzarono colui che non è odioso. Spesso dopo avere concepito dei figli, li uccisero nel loro seno, sparsero a terra il loro sangue, o li uccisero dopo averli partoriti o i loro padri di propria mano diedero il veleno alle madri. Davanti al trono del Padre mio questi fanciulli gridano: Signore, non ci hanno permesso di diventare grandi per fare il bene o il male, una parte di noi fu data ai cani, l'altra fu gettata ai porci.

[2] All'udire queste parole io, il Padre mio e il Paraclito ne fummo rattristati e ordinammo a Temliaco che fosse data loro una bella dimora. Ma per i loro padri e le loro madri questo è il tormento in eterno".

Domandai a mio figlio: "Se faranno penitenza non avrai misericordia di loro?". Mi rispose: "Certo, ti assicuro che se con animo fiducioso faranno penitenza, li perdonerò; ma se fanno penitenza per paura, non li perdonerò né allevierò il loro tormento. I loro pastori, siccome non li hanno castigati, saranno severamente puniti e la loro parte sarà con Eli e Fola.

[3] Eli non castigò suo figlio, Fola vendette le sue figlie per un bue; quei pastori, infatti, vendettero i loro figli per un po' di cibo e per una bevanda passeggera, e

così sono diventati come Esaù che, per il cibo, vendette il suo diritto di primogenitura; come disse Paolo: Non servono Cristo, ma il proprio ventre".

Vidi poi alcuni sospesi a colonne di fuoco, avvolti e scossi dalle fiamme; davanti ai loro occhi c'erano molti frutti soavi ed acqua pura, ma quando bramavano mangiare i frutti dell'albero e bere l'acqua, non riuscivano a prendere nulla, e nella loro bocca non entrava niente. A questa vista restai molto melanconica e triste e domandai a mio figlio: "Chi sono questi uomini?".

[26, 1] Mi rispose: "Sono quelli che violarono e respinsero il digiuno, quelli che non esitarono davanti alla violazione del digiuno sia nella feria quarta sia nella feria sesta sia durante il digiuno della quaresima. Questo è il loro tormento in eterno". Domandai a mio figlio: "Se faranno penitenza, non avrai forse misericordia di loro?". Mio figlio rispose: "Se per un giorno faranno penitenza, otterranno il perdono dei peccati".

[2] Poi vidi uomini con le mani tagliate, circondate da fiamme di fuoco. Domandai a mio figlio: "Chi sono quegli uomini?". Mi rispose: "Sono quelli che scrissero lettere magiche e ne ricavarono un utile. Questo è il loro tormento eterno".

Vidi ancora uomini avvolti dalle fiamme e trattenuti da freni di fuoco. Domandai a mio figlio: "Chi sono questi uomini?". Mi rispose: "Sono quelli che bestemmiarono il loro prossimo e disprezzarono i loro fratelli. Avendo il diavolo bestemmiato Adamo cadde dal suo trono e la sua gloria fu rovesciata: così sarà di colui che bestemmierà il suo prossimo".

[3] Vidi poi una fossa piena di zolfo e pece: non era illuminata, ma piena di tenebre; vidi che c'erano persone dalle mani e dai piedi amputati. Domandai a mio figlio: "Chi sono quegli uomini?". Mi rispose: "Quelli sono maomettani che non credono ch'io sia nato da te, non credono nel Battesimo, né nella mia morte, nella mia risurrezione e ascensione, né credono che il Padre è con il Figlio e lo Spirito santo. Questo è il loro tormento in eterno".

Vidi pure un uomo che da quattro angeli delle tenebre era crocifisso con i piedi in alto e le mani in basso. I suoi piedi erano legati con lacci di fuoco e la sua faccia era rasa con lance di fuoco; quando sciolsero i lacci egli cadde in mare.

[27, 1] Domandai a mio figlio: "Come si chiama quell'uomo?". Mi rispose: "Si chiama sacerdote; e ti dirò ora il suo peccato. Nella domenica non offrì incenso e oblazioni, fu dissoluto e superbo".

Gli domandai: "Figlio mio, quante volte vuoi che ti sia offerto il sacrificio?". Mi rispose: "La domenica mattina e il sabato verso l'ora terza del giorno. Hai udito ciò che ho detto nel Vangelo: Non sono venuto per sciogliere la legge o i profeti, ma a portarli a compimento. Non ho abrogato il sabato a eccezione di una sola volta, gli altri sabati li ho onorati e li equiparai alla domenica".

[2] Vidi che si stava trafiggendo un uomo con frecce di fuoco, e domandai a mio figlio: "Come si chiama quell'uomo?". Mi rispose: "Si chiama diacono, e ti dirò ora il suo peccato. La domenica non offrì il sacrificio abbastanza presto. Questo è il suo tormento in eterno".

Nella regione del fiume, vidi pure una fossa di fuoco ove erano immersi fino al collo uomini e donne. Su tutte le loro membra erano serpenti e vipere di fuoco, e nove angeli delle tenebre li punzecchiavano con dardi infuocati. A questa vista piansi amaramente, innalzai molti gemiti, e poi domandai a mio figlio: "Chi sono quegli uomini?". Mi rispose: "Quelli sono i monaci che sulla mia via non hanno seguito le mie impronte e passarono i loro giorni nella lascivia. Questo è il loro tormento in eterno".

[3] Vidi pure la grande Geenna segnata con sette sigilli. Mio figlio allora gridò: "Aprite portieri della

Geenna, affinché mia madre Maria possa vedere!". Quando le porte si aprirono e vidi, ebbi timore e tremai:

[28, 1] domandai a mio figlio: "Come si chiama questo fiume?". Mi rispose: "Si chiama Geenna". Interrogai: "Chi sono coloro che vi si trovano dentro?". Rispose: "In esso sono coloro che negarono ch'io sia Figlio di Dio. Questo è il loro tormento in eterno".

Appena questi dannati mi videro, gridarono dicendo: "Tu benedetta, o Maria! Benedetto il frutto del tuo seno e beati i nostri occhi che ti videro". Mi rivolsi allora a mio figlio e gli dissi: "Per amor mio, diletto figlio, abbi pietà!". Mio figlio mi rispose: "Per te, sarò misericordioso dal vespero della feria sesta fino al mattino della feria seconda". Udito ciò, ringraziai mio figlio e anche i dannati gli elevarono lodi.

[2] Giovanni, impara e approfondisci tutte queste cose che ti ho raccontato Non lasciare questo libro in un luogo impuro.

Ove sarà questo libro, non si avvicinino donne in procinto di partorire o che hanno le mestruazioni, non si avvicini una donna fornicatrice o un uomo fornicatore; ove sarà questo libro, non sieda un uomo di cattivi costumi. Che vantaggio ha una fornicatrice di

avvicinarsi alla Chiesa, che vantaggio ha un fornicatore?

[3] Ascolta, Giovanni, quanto ti dico. Ordina che compiano la commemorazione quattro volte: il giorno ventuno del mese di ter, il giorno ventuno del mese di sane, il giorno sedici del mese di mahasse, il giorno sedici del mese di jakatit, quando mi fu affidato questo testamento. Se è possibile, la commemorazione sia fatta il giorno ventuno di ogni mese.

[4] Soccorrerò tutti coloro che avranno compiuto la mia commemorazione, allorché si troveranno in giorni tristi. Di colui poi che avrà fatto scrivere od avrà scritto questa visione, di colui che la leggerà con fede o l'ascolterà con riverenza io scriverò il nome nel libro della vita per tutti i secoli dei secoli. Amen".

E' terminata la scrittura della visione della signora nostra Maria, che le fu rivelata da suo figlio.

A colui che ha scritto questa visione e a colui che ha ordinato che fosse scritta, a colui che l'avrà recitata e spiegata, a colui che ne avrà ascoltata la lettura, a tutti costoro il Signore usi misericordia nel regno dei cieli, per il suo corpo e per il suo sangue, nei secoli dei secoli. Amen.

Lettera degli Apostoli

(Recensione copta ed etiopica)

[1] (Testo etiopico). Ciò che Gesù Cristo ha rivelato ai suoi discepoli sotto forma di lettera e come Gesù Cristo ha rivelato questa lettera del collegio degli apostoli e discepoli di Gesù Cristo, scritta per tutti a motivo dei falsi apostoli Simone e Cerinto affinché nessuno si unisca a loro poiché in essi c'è un'astuzia che uccide gli uomini. Siate perseveranti e non dubbiosi, non lasciatevi scuotere né deviare dalla parola del vangelo che avete ascoltato. Come l'abbiamo ascoltata, come la ricordiamo e l'abbiamo scritta per tutto il mondo, così la affidiamo a voi in pace, nostri figli e figlie, in nome del Padre, padrone del mondo, e di Gesù Cristo. La grazia si moltiplichi su di voi!

[2] Noi Giovanni, Tomaso, Pietro, Andrea, Giacomo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Nataniele, Giuda Zelote e Kefas, scriviamo alle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente, del nord e del sud raccontandovi e annunziandovi quanto si riferisce a nostro Signore Gesù Cristo: vi scriviamo in conformità di ciò che abbiamo visto, udito e toccato dopo che egli

era risorto dai morti, e in conformità di ciò che egli ci ha rivelato di grande, di meraviglioso, di vero.

[3, 1] Noi sappiamo questo: Nostro Signore e salvatore Gesù Cristo è Dio, Figlio di Dio, fu mandato da Dio, padrone di tutto il mondo, colui che l'ha fatto e l'ha creato ed è chiamato con tutti i nomi: egli è al di sopra di tutte le potenze, e Signore dei signori, re dei re, potente dei potenti, celeste al di sopra dei cherubini e dei serafini e siede alla destra del trono del Padre.

[2] Con la sua parola fece i cieli, formò la terra e tutto quanto v'è in essa, pose al mare dei limiti che non può valicare, fece zampillare le profondità e le sorgenti e (le fece) scorrere notte e giorno sulla terra. Fissò il giorno e la notte, il sole e la luna e le stelle del cielo, separò la luce dalle tenebre. Chiamò l'infero e, in un batter d'occhio, ordinò la pioggia per l'inverno, la nebbia, la brina e la grandine per i giorni loro assegnati. Scosse la terra e poi la stabilizzò. Creò l'uomo a sua immagine e a sua somiglianza.

[3] Ha parlato, con immagini, ai patriarchi e ai profeti, ed in verità attraverso colui che gli apostoli annunziano e i discepoli hanno toccato.

Noi crediamo in Dio, Signore, Figlio di Dio: parola che prese carne dalla santa vergine Maria, suscitata nel

suo seno dallo Spirito santo; non fu generata dal piacere della carne ma dalla volontà di Dio; fu avvolta in fasce e manifestata a Betlemme; crebbe e giunse all'età matura nella quale noi l'abbiamo vista.

[4] Questo fece nostro Signore Gesù Cristo che da Giuseppe e Maria, sua madre, fu mandato dove doveva imparare a scrivere. Colui che gli insegnava, mentre lo ammaestrava, gli diceva: "Dì alfa!". Egli rispondeva: "Dimmi prima che cos'è beta!". E... quanto avvenne è vero..

[5, 1] Dopo vi fu un matrimonio a Cana di Galilea e si invitò anche lui, sua madre e i suoi fratelli: ed egli cambiò l'acqua in vino

[2] Risuscitò morti, fece camminare storpi e ridiede l'uso della mano ad uno che l'aveva rinsecchita; una donna che da dodici anni soffriva di perdite di sangue fu subito guarita non appena toccò il lembo del suo abito. Ed essendoci noi meravigliati davanti a questo miracolo, egli disse: "Chi mi ha toccato?". Noi gli abbiamo risposto: "Signore, è la folla che ti stringe". Ma egli replicò: "Ho avuto la sensazione che da me sia uscita una forza". Allora quella donna gli andò davanti e gli disse: "Signore, sono io che ti ho toccato!" Egli le disse: "Va', la tua fede ti ha guarita".

[3] Faceva udire i sordi, vedere i ciechi, liberava gli ossessi, purificava i lebbrosi. Il demone Legione che era in un uomo, appena incontrò Gesù gridò e disse: "Sei giunto a scacciarci prima del tempo della nostra perdizione". Ma il Signore lo rimbrottò dicendo: "Esci da quest'uomo, senza fargli del male!". Allora entrò nei porci, li trascinò nell'acqua ed essi annegarono.

[4] Poi camminò sul mare: soffiavano i venti, ma egli gridò contro di essi e le onde del mare si calmarono.

E siccome noi, suoi discepoli, non avevamo denaro, gli domandammo: "Maestro che cosa dobbiamo fare a proposito dell'esattore delle imposte?". Egli ci rispose: "Uno di voi getti l'amo, la nassa, in profondità, prenda un pesce e dentro vi troverà un denaro. Lo dia all'esattore delle imposte per me e per voi".

[5] Una volta che non avevano pane all'infuori di cinque pani e due pesci, ordinò alla folla di sedersi, ed erano cinquemila, senza contare donne e bambini. Davanti a costoro noi abbiamo portato i pezzi di pane: essi mangiarono, si saziarono, e ne avanzò; riempimmo dodici ceste di frammenti domandandoci l'un l'altro: "Che cosa significano questi cinque pani?". Sono un'immagine della nostra fede nella grandezza del Cristianesimo, e cioè nel Padre, padrone di tutto il mondo, e in Gesù Cristo, nostro salvatore, e nello

Spirito santo, Paraclito, e nella santa Chiesa e nel perdono dei peccati.

[6] Questo ce lo ha rivelato e insegnato il nostro Signore e salvatore, ed allo stesso modo noi (lo insegnamo) a voi affinché diventiate partecipi della grazia del Signore e del nostro ministero, e siate nella nostra gloria mentre tendete alla vita eterna.

Siate perseveranti nella conoscenza e nella ricerca del Signore Gesù Cristo e egli si dimostrerà misericordioso, vi salverà per sempre nella interminabile eternità

[7] (Testo copto). Cerinto e Simone sono venuti per girare il mondo. Questi sono nemici di nostro Signore Gesù Cristo poiché pervertono la parola e l'azione, cioè Gesù Cristo. Da costoro tenetevi lontano: in essi c'è la morte, una grande contaminazione e corruzione; ad essi toccheranno il giudizio, la fine e la distruzione eterna.

[8] Perciò non abbiamo esitato a scrivervi a proposito della testimonianza di Cristo, nostro salvatore, quanto egli ha fatto mentre noi, al suo seguito, consideravamo i suoi pensieri e le sue opere.

[9] Costui, del quale testimoniamo che egli è il Signore, fu crocifisso da Ponzio Pilato e Archelao tra due ladroni, fu sepolto in un luogo detto (Cranio); a

questo luogo si sono recate (tre) donne: Maria, la parente di Marta, Maria Maddalena. Presero aromi per versarli sul corpo mentre piangevano e si lamentavano su quanto era accaduto. Ma allorché si avvicinarono alla tomba, guardarono dentro e non trovarono il corpo.

[10, 1] Mentre si lamentavano e piangevano, apparve loro il Signore e disse: "Chi piangete voi? Non piangete più, ormai! Sono io quello che voi cercate. Una di voi vada dai vostri fratelli e dica: "Venite, il Maestro è risorto dai morti"".

Marta venne da noi e ce lo disse. Noi le abbiamo risposto: "Che cosa vuoi tu, donna, da noi? Il morto è stato sepolto, è mai possibile che egli viva?".

[2] E noi non le credemmo; (non credevamo) che il nostro salvatore sarebbe risorto dai morti. Perciò lei se ne ritornò indietro dal Signore e gli disse: "A proposito della tua risurrezione, nessuno di loro ha creduto che tu viva". Le rispose: "Vada da loro un'altra di voi e glielo ripeta".

Venne Maria e ce lo disse di nuovo; ma noi non le abbiamo creduto.

E se ne ritornò dal Signore ed anche lei disse la stessa cosa.

[11, 1] Allora il Signore disse a Maria ed anche a sua sorella: "Andiamo da loro!".

Venne e ci trovò nascosti dentro. Ci chiamò fuori, ma noi pensavamo che si trattasse di un fantasma e non abbiamo creduto che fosse il Signore.

[2] Perciò ci disse: "Venite e non abbiate paura! Io sono il vostro maestro, quello che tu, Pietro, prima del canto del gallo, hai rinnegato tre volte; vuoi tu rinnegarlo ancora?". Allora, dubbiosi, andammo dal Signore per vedere se proprio era lui. Egli ci disse: "Perché dubitate ancora e perché restate increduli? Sono proprio io che vi parlai a proposito della mia carne, della mia morte e della mia risurrezione.

[3] Affinché siate convinti che sono io, Pietro metti la tua mano e il tuo dito nei segni dei chiodi delle mie mani; ed anche tu, Tomaso, poni il tuo dito nella ferita della lancia sul mio costato; e tu, Andrea, esamina i miei piedi e vedi se non toccano la terra. Sta scritto, infatti, nei profeti: "Il fantasma di un demone non lascia impronta sulla terra"".

[12] Noi lo toccammo per vedere se egli era veramente risorto in carne; poi ci prostrammo bocconi confessando i nostri peccati perché eravamo stati increduli.

Disse allora il Signore, nostro salvatore: "Alzatevi, ed io vi rivelerò che cosa c'è al di sopra dei cieli e nei cieli, ed il vostro riposo che si trova nel regno dei cieli. Il Padre mio, infatti, mi ha dato potere di portare lassù coloro che credono in me".

[13, 1] Quanto ci ha rivelato è appunto questo che ci disse: "Quando io, dal Padre di ogni cosa, ero in procinto di scendere quaggiù passai attraverso i cieli e assorbii la sapienza del Padre, assorbii la forza del suo potere.

[2] Mi trovai nei cieli, con gli arcangeli e gli angeli, passai attraverso la loro figura quasi fossi uno di loro, tra le dominazioni e le potestà; li passai tutti avendo io la sapienza di colui che mi ha mandato. Il capo supremo degli angeli, Michele, e Gabriele, Uriele e Raffaele mi hanno seguito fino al quinto firmamento, pensando in cuor loro ch'io fossi uno di loro. Ma il Padre mi aveva dato il potere di questa natura. In quel giorno ornai gli arcangeli di una voce meravigliosa affinché andassero presso l'altare del Padre per servire e compiere quel ministero fino al mio ritorno. Ho fatto così per mezzo della sapienza della somiglianza.

[3] Io, infatti, divenni tutto in ogni cosa per potere portare a compimento le disposizioni del Padre... e la

gloria di colui che mi ha mandato, e per fare ritorno a lui.

[14, 1] Voi sapete che l'angelo ha dato l'annunzio a Maria". Abbiamo risposto: "Sì, Signore". Egli allora proseguì: "Non ricordate che vi ho detto proprio un momento fa: io sono diventato angelo tra gli angeli, io sono diventato tutto in ogni cosa?". Abbiamo risposto: "Sì, Signore".

[2] Egli allora ci disse: "In quel giorno appunto, io presi la figura dell'angelo Gabriele, apparvi a Maria e parlai con lei. Il suo cuore mi accolse e lei credette; io mi fermai ed entrai nel suo corpo; mi incarnai, ma, all'infuori di me, non ebbi altri ministri per quanto si riferisce a Maria (alla quale apparsi) nelle sembianze dell'aspetto di un angelo; io farò così dopo che sarò andato dal Padre.

[15, 1] Voi commemorate la mia morte! Quando verrà la Pasqua uno di voi sarà messo in prigione per il mio nome, e resterà nella tristezza e mestizia giacché, mentre voi festeggiate la Pasqua, egli si trova in prigione e (lontano) da voi; allora si affliggerà di non poter festeggiare la Pasqua con voi.

[2] Io allora manderò la mia forza nella (forma) dell'angelo Gabriele, e le porte della prigione si apriranno. Egli uscirà e verrà da voi, e con voi passerà

la notte della vigilia e resterà fino al canto del gallo. Ma allorché voi compite la memoria, fatta per me, e l'agape, egli sarà cacciato nuovamente in prigione, quale testimonianza, fino a quando ne uscirà per predicare quanto io vi ho trasmesso".

[3] Gli domandammo: "Signore, è ancora necessario che noi prendiamo nuovamente il calice e ne beviamo?". Ci rispose: "Sì, è necessario fino al giorno in cui io ritornerò con coloro che per amor mio sono stati uccisi".

[16] Gli domandammo: "Signore, è grande ciò che tu ci hai rivelato. Verrai tu con qualche forza speciale o prenderai tu qualche forma particolare?". Egli rispose: "In verità vi dico: Io verrò nella sembianza del sole splendente e la mia magnificenza splenderà sette volte più di esso. Portato con magnificenza sulle ali delle nubi e preceduto dal segno della croce, io discenderò sulla terra per giudicare i vivi e i morti".

[17, 1] Gli domandarono: "Ci vogliono ancora molti anni, Signore, perché avvenga questo?". Ci rispose: "Quando giungerà a compimento la centesima parte e la ventesima, tra Pentecoste e la festa del pane non lievitato, avrà luogo l'avvento del Padre mio".

Noi gli domandammo: "Ora tu ci dici: "Io verrò"; ed ora dici: "Colui che mi ha mandato, è lui che verrà"?".

Egli ci rispose: "Io sono completamente nel Padre mio ed il Padre mio è in me".

[2] Gli domandammo: "Ci abbandonerai tu veramente fino al tuo avvento? Dove troveremo un maestro?". Egli rispose: "Non sapete voi che finora sono stato qui quanto presso colui che mi ha mandato?". Noi gli domandammo: "E' dunque possibile, Signore, che tu sia ugualmente qui e là?". Ed egli rispose: "Io sono completamente nel Padre e il Padre in me per quanto riguarda la somiglianza dell'aspetto e della potenza, della pienezza e della luce, nella misura piena e nella voce. Io sono la parola".

[18] "Per lui divenni una cosa, cioè... del pensiero, realizzato secondo il tipo; e lo divenni nell'ogdoade che è il giorno del Signore. Ma l'ultimo compimento del compimento lo vedrete con la redenzione, avvenuta per mezzo mio, e vedrete come io andrò in cielo dal Padre mio, che è nei cieli. Ma attenzione ora: io vi do un nuovo comandamento: amatevi reciprocamente, (testo etiopico) obbeditevi l'un l'altro, e tra di voi sia ben radicata e dominante la pace. Amate i vostri amici, e quanto voi non volete sia fatto a voi, anche voi non fatelo agli altri.

[19, 1] Predicate ed insegnate questo a coloro che credono in me, predicate anche il regno del cielo di

mio Padre e come mio Padre mi abbia dato tutto il potere affinché voi possiate fare avvicinare i figli del Padre celeste. Predicate loro; essi devono credere! Siete voi coloro ai quali è stato ordinato di fare avvicinare al cielo i suoi figli".

[2] Gli domandammo: "A te, Signore, è possibile compiere ciò che ci hai detto. Ma come potremo noi?". Ci rispose: "In verità vi dico: predicate e insegnate, ed io sarò con voi, giacché a me piace molto restare con voi; così sarete coeredi, con me, di quel regno celeste di colui che mi ha mandato! In verità, vi dico: voi sarete miei fratelli e amici, poiché il beneplacito del Padre mio è su di voi e su coloro che, per mezzo vostro, crederanno in me. In verità, vi dico: mio Padre ha preparato per voi una tale e così grande felicità che gli angeli e le dominazioni bramarono contemplare e vedere e lo brameranno, ma a loro non sarà concesso di contemplare la grandezza del Padre".

[3] Gli domandammo: "Signore, che cos'è questo che tu ci dici?". Ci rispose: "Vedrete una luce più splendente della luce e più perfetta della perfezione. Ed il figlio sarà completato dal Padre, che è luce, Ä poiché il Padre è completo Ä ed il completamento (consiste) nella morte e risurrezione: una perfezione che sorpassa l'altra. Io sono integralmente la destra del Padre, io sono in lui, che è completo".

[4] (Testo copto) Noi dodici gli dicemmo: "In ogni cosa, Signore, tu sei divenuto per noi salvezza e vita, annunziandoci una tale speranza". Ci disse: "Abbiate fiducia ed il vostro cuore sia sereno! In verità vi dico: il vostro riposo sarà là, nel luogo ove, per coloro che vi si trovano, non c'è né cibo né bevanda, né gioia né tristezza né mancanza alcuna. Voi non avete parte a..., bensì riceverete l'eternità del Padre mio. Come io sono in lui, così anche voi vi troverete in me".

[5] Di nuovo gli domandammo: "Sotto quale forma? Nella forma degli angeli od anche nella carne?". Egli rispose: "Vedete! Io ho assunto la vostra carne con la quale sono nato, fui crocifisso e sono risorto per opera del Padre mio, che è nei cieli, affinché si adempisse la profezia del profeta David a proposito di ciò che egli ha annunziato su di me, sulla mia morte e sulla mia risurrezione, dicendo:

"Quanto sono numerosi, o Signore, quelli che mi combattono, molti sono quelli che insorgono contro di me.

Molti dicono all'anima mia: per lui non c'è scampo presso Dio.

Ma tu, Signore, sei il mio difensore, tu sei la mia gloria, tu sollevi il mio capo.

Con la mia voce io grido al Signore, ed egli mi ascoltò.

Io mi metto giù e mi addormento; io mi risveglio, perché tu, o Signore, sei il mio difensore.

Non temerò le miriadi di genti, che mi circondano e sono schierate contro di me.

Sorgi, o Signore, salvami, mio Dio! Giacché tu hai smascellato tutti coloro che, senza motivo, mi erano nemici.

Hai spezzato i denti dei peccatori. Al Signore la salvezza ed il suo beneplacito sul suo popolo".

[6] Ora se, per mezzo mio hanno avuto compimento tutte le parole dette dai profeti Ä sono io che mi sono riconosciuto in esse Ä, quanto più veramente si compirà ciò ch'io vi dico, sicché colui che mi ha mandato sia glorificato da voi che credete in me".

[20, 1] Allorché terminò di parlarci così, noi gli dicemmo: "Tu, Signore, ti sei dimostrato benevolo in tutto e ci hai salvato: tu ci hai rivelato tutto. Noi ti vorremmo domandare ancora qualcosa, se tu ce lo permetti".

[2] Ci rispose: "So che fate attenzione quando io parlo e che il vostro cuore è contento. A proposito di

ciò su cui mi volete interrogare, domandate pure ed io ne parlerò con voi.

[21, 1] Giacché vi dico in verità: come mio Padre mi ha risuscitato dai morti, allo stesso modo risorgerete anche voi e salirete nei cieli, nel luogo del quale io vi ho parlato all'inizio nel luogo che vi ha preparato colui che mi ha mandato.

Io porterò a compimento tutte le disposizioni per la salvezza: io non generato eppure generato dagli uomini, io che non ho carne eppure ho portato la carne; per questo infatti sono venuto, affinché voi (testo etiopico) nella rigenerazione riceviate la risurrezione nella vostra carne: un abito che non si corromperà in tutti coloro che sperano e credono in colui che mi ha mandato. Il beneplacito del Padre mio è, infatti, su di voi, ed a coloro ch'io voglio elargisco la speranza del regno".

[2] Allora gli dicemmo, "Grande è ciò che tu ci dai a sperare e ciò di cui parli!". Egli rispose: "Credete voi che tutto quello che vi ho detto si realizzerà?". Noi rispondemmo: "Sì, Signore". Ci rispose: "In verità vi dico che ho ricevuto da mio Padre tutti i poteri per portare nella luce tutti coloro che si trovano nelle tenebre, nell'eternità coloro che si trovano nella caducità, nella giustizia coloro che si trovano

nell'errore nella vita coloro che si trovano nella morte, e per liberare coloro che si trovano in prigionia: quanto ciò è impossibile agli uomini, altrettanto è possibile al Padre.

[3] Io sono la speranza di coloro che sono senza speranza, l'aiuto di coloro che non hanno alcun aiuto, la ricchezza dei bisognosi, il medico dei malati, la risurrezione dei morti".

[22] Dopo che egli ci disse questo, noi gli domandammo: "E' proprio vero, Signore, che la carne sarà giudicata con l'anima e lo spirito, e che una parte (di uomini) può riposare nel regno dei cieli e l'altra, ancora viva, essere poi punita per sempre?". Egli ci rispose: "(testo copto) Fino a quando seguitate a interrogare e a indagare?".

[23] Gli domandammo: "Siccome tu ci hai ordinato di predicare, è per noi necessario indagare da te, affinché possiamo imparare con sicurezza ed essere poi predicatori efficaci sicché coloro che saranno da noi istruiti credano in te. E' per questo che ti interroghiamo molte volte".

[24, 1] Ci rispose: "In verità vi dico: la risurrezione della carne avverrà quando saranno in essa l'anima e lo spirito". Gli domandammo: "E' dunque possibile, Signore, che ciò che è sciolto e ridotto al nulla, diventi

integro? Non ti interroghiamo come increduli Ä oppure ti è impossibile Ä, bensì realmente crediamo che avverrà quanto tu dici".

[2] Egli si stizzì con noi e disse: "O voi di poca fede, fino a quale giorno interrogherete? Ma domandatemi pure quanto desiderate ed io vi risponderò senza astio. Osservate però i miei comandamenti e fate quanto vi dico; non volgete il vostro sguardo ad alcuna persona, ed anch'io non distoglierò il mio sguardo da voi; bensì senza tentennamenti, senza timore e senza accezione di persona prestate la vostra opera sulla via diritta, stretta e angusta. E così il Padre mio sarà contento di noi".

[25, 1] Gli dicemmo di nuovo: "Ci vergogniamo, Signore, di interrogarti così tante volte e di seccarti". Egli ci rispose: "So che mi interrogate con fede e con tutto il vostro cuore. Perciò mi rallegro di voi. In verità vi dico: io mi rallegro che voi mi interroghiate, e (così) il Padre che è in me. La vostra importunità mi rallegra e dà a voi la vita". Quando ci disse questo, noi ci rallegrammo di averlo interrogato.

[2] Gli domandammo: "In ogni cosa, Signore, tu ci dai la vita e ci usi misericordia. Vuoi tu ora spiegarci quanto ti domanderemo?". Ci rispose: "Che cos'è che è perituro? La carne o lo spirito?". Gli rispondemmo: "E'

la carne che è peritura". Allora ci disse: "Ciò che è caduto risorgerà, ciò che è perduto sarà trovato, ciò che è debole sarà rincuorato, affinché in queste cose che sono state create così si manifesti la gloria del Padre mio. Come egli ha fatto verso di me, così io farò verso tutti voi che credete.

[26, 1] Ma io vi dico: la carne risorgerà viva, con l'anima, affinché in quel giorno si manifesti la loro responsabilità in merito a ciò che essi hanno fatto di bene o di male ed abbia luogo la scelta dei fedeli che hanno compiuto i comandamenti di mio Padre, colui che mi ha mandato.

[2] Avrà luogo anche un severo giudizio. Il Padre mio, infatti, mi disse: "Figlio mio, nel giorno del giudizio né avrai riguardo verso i ricchi né sarai misericordioso con i poveri, bensì è nella misura dei peccati di ognuno che tu darai la pena eterna". A quelli invece che io amo, quelli che hanno osservato i comandamenti del Padre mio, colui che mi ha mandato, darò il riposo della vita nel regno di mio Padre, che è in cielo, contempleranno quanto egli mi ha dato. Egli mi ha concesso il potere di fare ciò che desidero, perciò io do... ai quali io ho deliberato di dare e di concedere.

[27] A questo scopo io sono disceso nel luogo di Lazzaro ed ho predicato ai giusti e ai profeti affinché dal riposo che è in basso uscissero verso quello che è in alto; e con la mano destra ho dato loro il Battesimo della vita, del perdono e della salvezza da tutti i mali, come ho fatto per voi e per quelli che credono in me. Ma se uno crede in me e non osserva i miei comandamenti, sebbene conosca il mio nome non gli è di alcuna utilità ed ha compiuto una inutile corsa. Costoro andranno nella perdizione e nella distruzione poiché non si sono curati dei miei comandamenti.

[28] Ma voi soprattutto, figli della vita, io ho liberato da ogni male e dal potere degli arconti, e così tutti coloro che, per mezzo vostro, credono in me. Ciò che vi ho promesso lo darò anche a loro affinché escano dalla prigione, dai ceppi degli arconti e dal fuoco ardente".

Noi abbiamo risposto: "Tu, Signore, sotto ogni aspetto, ci hai rallegrato e ci hai dato riposo. Tu infatti con fedeltà e verità hai predicato ai padri, ai profeti, a noi e ad ognuno".

Allora egli ci disse: "In verità, vi dico: tutti coloro che hanno creduto in me e coloro che da me crederanno a colui che mi ha mandato, io li condurrò in cielo, nel luogo che mio Padre ha preparato per gli

eletti, e darò a voi il regno scelto, nel riposo, e la vita eterna.

[29, 1] Ma tutti coloro che hanno trasgredito i miei comandamenti ed hanno insegnato dottrine diverse pervertendo ciò che è scritto e aggiungendo, lottando per la loro gloria e ammaestrando con parole diverse quelli che credono in me rettamente, se li faranno cadere avranno una punizione eterna".

Gli domandammo: "Signore, ci saranno dunque altre dottrine diverse da quelle che tu ci hai insegnato?... E' necessario che esistano affinché appaiono i buoni e i cattivi; ed apparirà anche il giudizio su coloro che fanno tali cose: saranno giudicati in base alle loro opere e consegnati alla morte".

[2] Gli dicemmo: "Beati noi, Signore, che ti vediamo e ti ascoltiamo mentre tu annunzi queste cose: giacché i nostri occhi hanno contemplato queste grandi meraviglie che tu hai operato". Egli ci disse: "Piuttosto beati sono coloro che non hanno visto, ma hanno creduto; questi, infatti, saranno chiamati figli del regno, essi saranno perfetti tra i perfetti ed io sarò la loro vita nel regno del Padre mio".

Gli dicemmo ancora: "Signore, in che modo si può credere che tu te ne vada e ci abbandoni come ci hai

detto: "Verrà un giorno e un'ora in cui io me ne salirò al Padre mio?"".

[30, 1] Egli ci rispose: "Andate, voi, e predicate alle dodici tribù, predicate anche ai gentili e a tutta la terra di Israele dall'est all'ovest, dal sud al nord e così molti crederanno al Figlio di Dio". Noi gli rispondemmo: "Ma chi ci crederà, Signore, e chi ci ascolterà mentre compiremo, insegneremo, e narreremo le gesta e i segni da te fatti, ed i prodigi?".

[2] Ci rispose e disse: "Andate e predicate la misericordia del Padre mio e quello che egli ha fatto per mezzo mio; io stesso, essendo in voi, lo farò per mezzo vostro; a voi darò la mia pace e dal mio spirito darò a voi una forza con la quale predirete loro la vita eterna. Ed anche agli altri io darò la mia forza affinché possano ammaestrare i popoli restanti.

[31, 1] (Testo etiopico) Ecco: incontrerete un uomo che si chiama Saul (si interpreta Paolo). E' un Ebreo circonciso secondo la prescrizione della legge; egli udrà la mia voce, dal cielo, con timore, paura e tremore; i suoi occhi si oscureranno, e la vostra mano lo segnerà, con saliva, con il segno della croce. Fategli come io ho fatto a voi. Passatelo a un altro. Subito gli occhi di quest'uomo si apriranno ed egli loderà Dio, il mio Padre celeste. Sarà forte tra i popoli, predicherà e

insegnerà; molti si rallegreranno ad ascoltarlo e saranno salvati.

[2] Perciò sarà odiato e consegnato nelle mani dei suoi nemici; egli renderà testimonianza davanti a re mortali e il compimento della sua testimonianza su di me ricadrà su di lui: avendomi egli perseguitato e odiato, mi renderà testimonianza, predicherà, insegnerà e sarà, tra i miei eletti, uno strumento scelto e un muro che non cadrà.

[3] L'ultimo degli ultimi sarà il predicatore dei pagani, perfetto nella volontà del Padre mio. Come sapete dalle Scritture, i vostri padri, i profeti, hanno parlato di me ed in me hanno avuto compimento".

Egli ci disse: "Anche voi siate loro delle guide. (Ditegli) ogni parola ch'io vi ho detto e che voi avete scritto su di me: ch'io sono la parola del Padre e il Padre è in me. Anche voi agite così verso quell'uomo allorché a voi si rivolgerà. Insegnategli e ricordategli ciò che di me è detto nelle Scritture e si è adempiuto. Dopo, egli porterà la salvezza alle genti".

[32] Gli domandammo: "Maestro, condividiamo noi con essi la stessa speranza all'eredità?". Ci rispose: "Sono tutte uguali le dita della mano o le spighe del campo, o portano gli stessi frutti tutti gli alberi

fruttiferi? Ognuno non porta, forse, il frutto secondo la sua natura?".

Gli domandammo: "Ci parli dunque nuovamente in parabole, Signore?". Ci rispose: "Non lamentatevi! In verità vi dico: voi siete miei fratelli e amici nel regno del cielo presso il Padre mio; così, infatti, egli volle. In verità io vi dico che questa speranza la darò anche a coloro che ammaestrerete e diventeranno miei fedeli".

[33, 1] Gli domandammo di nuovo: "Signore, quando incontreremo quell'uomo, e quando è che tu andrai da tuo Padre, nostro Dio e Signore?". Ci rispose: "Quell'uomo verrà dalla terra della Cilicia a Damasco di Siria per lacerare la Chiesa alla cui creazione vi siete dedicati.

[2] Sono io che, per mezzo vostro, gli parlerò ed egli verrà subito. In questa fede egli persevererà, sicché si compirà la parola del profeta che dice: "Ecco che dalla terra di Siria io comincio a chiamare la nuova Gerusalemme, mi sottometterò Sion e sarà fatto prigioniero, mentre la sterile, quella che non ha figli, avrà numerosa prole, sarà chiamata figlia di mio Padre e mia sposa: così piacque a colui che mi ha mandato". Io distoglierò quell'uomo di modo che non ci arrivi e non porti a compimento il piano perverso: l'onore del Padre mio sarà in lui perfetto; e dopo che me ne sarò

andato e dimorerò presso mio Padre, dal cielo parlerò con lui. Tutto, a suo riguardo, avverrà come io vi ho predetto".

[34, 1] Gli dicemmo ancora: "Tu, Signore, ci hai detto e annunziato cose piene di significato, mai sono state rivelate cose più grandi. Tu ci hai rasserenato su qualsiasi aspetto e ti sei dimostrato benigno. Dopo la tua risurrezione, infatti, ci hai manifestato tutto questo affinché siamo effettivamente salvati. Ma ci hai detto soltanto che prima dell'arrivo della fine del mondo ci saranno segni e prodigi in cielo e sulla terra. Istruiscici affinché li possiamo riconoscere!".

Ci disse: "Vi insegnerò non solo quanto capiterà a voi ma anche a coloro che voi ammaestrerete e crederanno, ed a coloro che ascolteranno quell'uomo e crederanno in me. Questo si avvererà in quegli anni e in quei giorni".

[2] Gli domandammo: "Signore, che cos'è che accadrà?". Ci rispose: "I credenti ed anche i non credenti vedranno in cielo una tromba e avranno la visione di una grande stella, (ambedue) visibili durante il giorno; stelle che cadono dal cielo in terra come fuoco ed una forte e straordinaria grandine di fuoco. Il sole e la luna combattere l'un l'altra, un continuo rullare e rumore di tuoni e fulmini; tuoni e terremoti;

città che cadono, uomini che periscono; una continua miseria per la mancanza di acqua; una terribile pestilenza, con grande e continua mortalità, tanto che i morti non avranno sepoltura: fratelli, sorelle e parenti saranno in un'unica tomba. Un parente non si dimostrerà tenero verso i suoi parenti, né qualsiasi uomo verso il suo prossimo. Gli abbandonati, quelli che furono trascurati, risorgeranno e vedranno coloro che li hanno lasciati fuori a causa della pestilenza.

Ovunque sarà odio, privazione, invidia. Uno toglierà ad una persona per regalare ad un'altra. Ma il peggio sarà quello che verrà dopo.

[35, 1] A causa della malvagità degli uomini, mio Padre sarà adirato. Molte sono, infatti, le loro trasgressioni; la loro impurità desta raccapriccio ed è la rovina della loro vita".

Gli domandammo: "Ma che ne sarà, Signore, di coloro che sperano in te?". Ci rispose: "Fino a quando sarete sempre tardi di cuore? In verità vi dico: come ha detto di me e dei miei il profeta David così sarà pure di coloro che crederanno in me.

[2] Nel mondo ci saranno ingannatori e nemici della giustizia e ad essi si attaglia quanto disse la profezia di David: "I loro piedi sono veloci nello spargimento del sangue, la loro lingua è ingannatrice, veleno di serpente

è sulle loro labbra. Io ti vedo in compagnia dei ladri e tenere la parte degli adulteri. Tu seguiti a parlare contro il tuo fratello e a porre una trappola davanti al figlio di tua madre. Pensi tu ch'io sia come te?".

Vedete dunque come il profeta di Dio abbia parlato di tutto; e tutto quanto è stato predetto avrà compimento".

[36, 1] Gli domandammo ancora: "Signore, i gentili non diranno allora: "Dov'è il vostro Dio?"". Ci rispose: "Dopo una tale prova, gli eletti saranno noti e verranno fuori".

Gli domandammo: "La loro dipartita dal mondo sarà dunque contrassegnata da una pestilenza che li affliggerà?". Ci rispose: "No! Bensì i tormenti e le sofferenze che sopporteranno, varranno loro come prove per vedere se hanno la fede, se si ricordano di questa mia parola e se praticano il mio comandamento. Questi risorgeranno e il loro indugio sarà di soli pochi giorni, affinché sia onorato colui che mi ha mandato, ed io con lui. Egli, infatti, mi ha mandato da voi. Io vi dico questo. E voi ditelo a Israele e ai gentili, affinché lo sappiano: anch'essi devono essere salvati, credere in me e sfuggire all'angustia della pestilenza. Se qualcuno sfugge all'angustia della morte,

sarà preso e custodito in prigione e tormentato come un ladro".

[2] Gli domandammo: "Signore, diverranno (i credenti), simili agli infedeli, e tu punirai quanti sono sfuggiti dalla pestilenza?". Ci rispose: "Pur credendo nel nome mio, hanno compiuto le opere dei peccatori; si sono così comportati come infedeli". Gli domandammo ancora: "Per coloro che ebbero questa sorte, Signore, non ci sarà più alcuna vita?". Ci rispose: "Chi ha glorificato il Padre mio costui (dimorerà nella) abitazione del Padre mio".

[37] Gli dicemmo: "Signore, insegnaci che cosa accadrà dopo di questo!". Ci rispose: "In quegli anni e in quei giorni ci sarà una guerra dopo l'altra, si scuoteranno i quattro angoli della terra e si combatteranno l'uno contro l'altro. Vi sarà un movimento di nubi, tenebre, siccità e persecuzione contro coloro che credono in me e contro gli eletti. Discordie, lotte e malignità dell'uno contro l'altro.

Vi saranno molti che pur credendo nel mio nome inseguiranno la cattiveria e spargeranno dottrine vane. Si correrà dietro di loro e dietro la loro ricchezza, si accetterà la loro superbia, il loro piacere del bere e la loro corruzione; tra loro regnerà l'inganno.

[38, 1] Ma coloro che desiderano contemplare il volto di Dio, non praticano alcuna accezione di persone verso il peccatore ricco e non hanno alcun rispetto verso gli uomini che li vogliono sedurre, ma anzi li rimproverano: costoro saranno incoronati dal Padre mio. Saranno salvi anche coloro che rimproverano il prossimo: giacché costoro sono figli della sapienza e della fede.

Ma figlio della sapienza non diventa colui che odia il suo fratello, lo perseguita e non gli dimostra alcuna cortesia: costui è disprezzato e respinto da Dio.

[2] (Testo copto). Ma coloro che camminano nella verità e nella conoscenza della fede, e mi amano Ä poiché hanno sopportato gli insulti Ä, costoro saranno lodati in quanto camminano nella povertà, sopportano quelli che li odiano e li insultano. Li hanno maltrattati perché erano nudi, e gli uomini erano arroganti verso di loro perché camminavano nella fame e nella sete; essi hanno sopportato pazientemente ed avranno la beatitudine del cielo: saranno per sempre con me. Guai invece a coloro che camminano nell'arroganza e nella vanagloria: la loro fine, infatti, sarà la perdizione".

[39, 1] Gli domandammo: "Signore, hai intenzione di lasciarci cadere su di loro?". Ci rispose: "Come

potrebbe avvenire il giudizio, e distinguere i giusti dagli ingiusti?".

Gli domandammo: "Signore, in quel giorno ti diranno: "Tu non hai distinto il giusto dall'ingiusto, la luce dalle tenebre, il bene dal male"". Ci disse: "Risponderò loro: "Ad Adamo fu data la facoltà di scegliere tra due. Scelse la luce e stese ad essa la sua mano: lasciò dietro di sé le tenebre, gettandole via da sé".

[2] Tutti gli uomini dunque hanno la facoltà di credere nella luce che è la vita e il Padre che mi ha mandato. Colui che crede e compie le opere della luce, in esse vivrà.

Ma se uno confessa di appartenere alla luce, e compie le opere delle tenebre, costui non ha alcuna scusa da addurre, né può alzare il suo sguardo sul Figlio di Dio, cioè su di me. Io gli dirò: "Quando hai cercato, hai trovato; quando hai chiesto, hai ricevuto. In che cosa mi condanni, o uomo? Per qual motivo ti sei allontanato da me e mi hai rinnegato? Per qual motivo mi hai confessato e poi mi hai rinnegato?".

Non ha, forse, ognuno la facoltà di vivere e di morire? Ora, chi osserva i miei comandamenti, sarà figlio della luce, cioè del Padre che si trova in me.

[3] Io sono disceso dal cielo a causa di coloro che pervertono le mie parole. Io sono la parola; mi sono incarnato, mi sono affaticato ed ho insegnato: quelli che sono invitati saranno salvati, e quelli che sono persi andranno perduti per sempre. Saranno acerbamente castigati e tormentati nella loro carne e nella loro anima".

[40] Gli dicemmo: "Signore, ci rincresce veramente per essi!". Ci rispose: "Fate bene, perché i giusti si curano dei peccatori e pregano per essi, allorché pregano il Padre mio".

Gli domandammo nuovamente: "Signore, perché ora nessuno intercede presso di te?". Ci rispose: "Sì, ascolterò la preghiera che i giudici fanno per sé".

Quand'ebbe finito di parlare, gli dicemmo: "Tu ci hai ammaestrato in tutte le cose, Signore, hai avuto misericordia di noi e ci hai salvato affinché predichiamo a coloro che sono degni di essere salvati, e ci conquistiamo da te una ricompensa".

[41] Ci rispose: "Andate e predicate, sarete così buoni lavoratori e ministri". Gli dicemmo: "Sei tu che predicherai per mezzo nostro!". Ci rispose: "Non siete tutti padri e tutti maestri!". E noi: "Sei tu, Signore che ci hai detto: "Non chiamatevi padri, sulla terra; uno, infatti, è il vostro Padre che è nei cieli, e il vostro

maestro"; perché ci dici ora: "Sarete padri di molti figli e ministri e maestri?"".

Rispose: "Come avete detto voi! In verità vi dico: chi vi ascolterà e crederà in me, riceverà da voi, per mezzo mio, la luce del sigillo e il Battesimo, per mezzo mio: voi sarete così padri, ministri e maestri".

[42] Gli domandammo: "Come è possibile, o Signore, che ognuno di noi li sia tutti e tre?".

Ci rispose: "In verità, vi dico: una volta sarete chiamati padri perché con cuore devoto e con amore avete loro rivelato le cose del regno dei cieli; sarete chiamati ministri perché essi riceveranno il Battesimo della vita e il perdono dei peccati dalla mia mano, ma per mezzo vostro; e sarete chiamati maestri perché, senza invidia, avete dato loro la parola e li avete ammoniti e, dopo la vostra ammonizione, si sono convertiti. Non avete avuto timore della loro ricchezza e della loro presenza, ma avete osservato i comandamenti di mio Padre e li avete portati a compimento.

Da mio Padre che è nei cieli, a voi sarà data una grande ricompensa, ed a quelli sarà concesso il perdono dei peccati e la vita eterna, e parteciperanno al regno dei cieli".

Gli dicemmo: "Anche se ognuno di noi, Signore avesse diecimila lingue per parlare, non ti potremmo ancora ringraziare per queste promesse che ci hai fatto".

Rispose: "Vi dico soltanto questo: fate come io stesso ho fatto,

[43, 1] e sarete come le vergini prudenti che hanno vegliato e non si sono addormentate, bensì sono andate incontro al Signore, nella camera nuziale; le (vergini) stolte non hanno potuto vegliare, e si sono addormentate".

Gli domandammo: "Signore quali sono le prudenti e quali le stolte?". Ci rispose: "Cinque sono prudenti e cinque stolte, in riferimento a quanto ha detto il profeta: "Essi sono figli di Dio. Udite ora i loro nomi"".

Ma noi ci mettemmo a piangere e restammo tristi per quelle che si erano addormentate.

Ci disse: "Le cinque prudenti sono: la fede, l'amore, la grazia, la pace e la speranza. Quelli, tra i credenti, che possiedono queste saranno le guide di coloro che hanno creduto in me ed in colui che mi ha mandato. Poiché io sono il Signore e lo sposo che essi hanno ricevuto: essi sono entrati nella casa (dello sposo) e hanno preso posto con me nella camera nuziale (e si sono rallegrati).

[2] Le cinque stolte, dopo che si erano addormentate, si svegliarono, vennero alla porta della camera nuziale e picchiarono perché le si aveva chiuse (fuori). Esse piangevano e si lamentavano che nessuno aprisse". Gli domandammo: "Le loro sorelle prudenti che erano dentro, nella casa dello sposo, hanno forse seguitato, o Signore, senza aprire loro? Non si sono rattristate su di esse, né lo sposo ha supplicato che fosse loro aperto?". Ci rispose: "Esse non avevano ormai più la possibilità di ottenere per sé alcun favore".

[3] Gli domandammo: "Signore, in che giorno entreranno per amore delle loro sorelle?". Ci rispose: "Chi è escluso, è escluso!". Domandammo: "Signore, è questa una parola definitiva? Chi sono ora le stolte?".

Ci rispose: "Udite i loro nomi! La conoscenza, l'intelligenza, l'obbedienza, la pazienza e la misericordia. Queste sono quelle che hanno dormito, in quanto hanno creduto e mi hanno confessato,

[44] ma avendo dormito non osservarono i miei comandamenti, perciò resteranno fuori del regno, fuori dell'ovile del pastore e delle sue pecore. E quello che resta fuori dell'ovile delle pecore, sarà divorato dai lupi, sarà condannato e morirà tra lancinanti dolori. In lui non ci sarà né il riposo né la continuità, sarà punito

duramente, ridotto a pezzi e divorato da lenti e terribili tormenti, e non riuscirà ad avere una morte celere".

[45] Gli dicemmo: "O Signore, come ci hai rivelato bene ogni cosa!". Ci rispose: "Non afferrate queste parole!". Gli rispondemmo: "Sì, Signore! (Gli uomini) entreranno nel tuo regno per mezzo delle cinque. Ma quelle che vegliarono e sono poi entrate e rimaste con te, signore e sposo, non godranno di quelle che hanno dormito".

Ci disse: "Naturalmente! Vi rallegrerete di essere entrate dallo sposo e signore, e sarete spiacenti per quelle che hanno dormito, essendo esse vostre sorelle. Tutte e dieci sono infatti figlie di Dio Padre".

Gli domandammo: "Signore, spetta dunque a te usare misericordia verso le loro sorelle?". Ci rispose: "Non spetta a me, ma a colui che mi ha mandato, ed io sono d'accordo con lui.

[46] Voi predicherete e insegnerete bene e rettamente allorché non avrete vergogna davanti a nessuno e non avrete timore di nessuno, soprattutto dei ricchi: questi infatti non osservano i miei comandamenti, ma si vantano della loro ricchezza".

Gli domandammo: "Signore, vale solo per i ricchi?". Ci rispose: "Se uno non è ricco, ma possiede un piccolo

patrimonio e dà ai poveri e ai bisognosi, gli uomini lo chiameranno benefattore.

[47] Ed allorché cade sotto il fardello dei peccati da lui commessi, il suo prossimo lo corregge per il bene da lui fatto al suo prossimo. Quando il suo prossimo lo corregge ed egli si pente, sarà salvo; e colui che lo ha corretto riceverà una mercede e la vita eterna. Poiché un bisognoso se vede peccare colui che gli ha fatto del bene e non lo corregge, sarà giudicato severamente.

Se un cieco guida un altro cieco, cadono tutti e due in una fossa. Chi guarda le persone per loro stesse, sarà come i due ciechi come ha detto il profeta: guai a coloro che fanno accezione di persona, che per i regali assolvono i colpevoli; guai a coloro il cui Dio è il ventre. Vedete ora come è il giudizio? In verità, vi dico: in quel giorno, né sarò suggestionato dai ricchi, ne sarò intenerito dai poveri.

[48] Se tu vedi un peccatore, ammoniscilo tra te e lui. Se non ti dà ascolto, prendi con te un altro, fino a tre, e ammaestra il tuo fratello. (Testo etiopico). Se nuovamente non ti ascolta, consideralo come un gentile e un pubblicano.

[49] Qualunque cosa tu senta contro il tuo fratello, non prestare fede; non calunniare e non dilettarti nel sentire calunnie. Così, infatti, sta scritto: "Non

permettere che le tue orecchie ascoltino qualcosa contro il tuo fratello; soltanto se tu stesso sei stato testimone di qualcosa allora correggilo, rimproveralo e convertilo"".

Gli dicemmo: "Signore, tu ci hai ammaestrato in ogni cosa e ci hai ammonito. Tra i credenti, Signore, tra coloro che crederanno alla predicazione del tuo nome, ci devono proprio essere il dubbio, la divisione, la gelosia, la confusione, l'odio e l'invidia? Tu, infatti, hai detto: "Si criticheranno l'un l'altro senza alcun riguardo per la persona". Quelli che odiano coloro che li hanno ammoniti, peccano?". Ci rispose: "Perché, allora, vi è un giudizio? Affinché il grano sia radunato nel granaio e la pula gettata nel fuoco.

[50, 1] Quelli che odiano (tali cose), amano me e rimproverano coloro che non adempiono i miei comandamenti saranno odiati, perseguitati, disprezzati e motteggiati. La gente dirà deliberatamente ciò che non è vero e complotteranno contro coloro che mi amano. Ma costoro li rimprovereranno, affinché si possano salvare. E coloro che li rimproverano, correggono e ammoniscono, saranno odiati, segregati, disprezzati, e coloro che desiderano far loro del bene, ne saranno impediti. Ma coloro che sopportano queste cose, presso il Padre saranno come dei martiri essendo

stati zelanti della giustizia e non zelanti della corruzione".

[2] Gli domandammo: "Signore, tali cose accadranno anche in mezzo a noi?". Ci rispose: "Non abbiate paura! Non accadrà in molti, ma in pochi".

Gli domandammo: "Dicci in quale maniera". Ci rispose: "Verrà un'altra dottrina e una confusione. Siccome cercheranno il proprio onore, creeranno una dottrina vuota. Ci sarà perciò uno scandalo mortale: insegneranno (questa dottrina) e distoglieranno quegli stessi che credono in me allontanandoli dai miei comandamenti e sottraendoli dalla vita eterna.

[3] Ma guai a coloro che falsificano la mia parola e si servono del mio comandamento come pretesto, a coloro che li ascoltano, a coloro che si allontanano dalla dottrina della vita, a coloro che si allontanano dal comandamento di vita: saranno eternamente puniti con essi".

[51] Dopo aver detto questo e terminato il suo discorso con noi, ci disse: "Ecco che fra tre giorni e tre ore verrà colui che mi ha mandato, affinché io lo segua".

E mentre così parlava ci fu un tuono, un lampo, un terremoto; si squarciarono i cieli, venne una nuvola luminosa e lo portò via. Si udivano le voci di molti

angeli che si rallegravano, inneggiavano e dicevano: "Radunaci, sacerdote, nella luce della gloria". Ed allorché essi raggiunsero il firmamento del cielo, l'udimmo dire: "Andate in pace!".

Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo è terminato il libro del testamento nella pace di Dio! Egli protegga il suo servo 'Abeselom per i secoli dei secoli. Amen.

Lettera di Giacomo

LETTERA DI GIACOMO *

[1] Giacomo scrive... A te Pace dalla Pace, Amore dall'Amore, Grazia dalla Grazia, Fede dalla Fede, Vita dalla Vita santa.

Avendomi tu pregato di inviarti uno scritto (segreto) che il Signore ha rivelato a me e a Pietro, non ho potuto opporti un rifiuto, né dirtelo a voce, ma lo misi per scritto in caratteri ebraici. L'ho inviato soltanto a te, in quanto tu sei servitore della salvezza dei santi Guardati dal comunicare questo scritto a molti, scritto che il Salvatore non volle comunicare a noi tutti, i suoi dodici discepoli. Saranno tuttavia beati coloro che saranno salvati per opera della fede in questo discorso.

Dieci mesi addietro ti ho inviato un altro scritto segreto rivelatomi dal Salvatore. Quello consideralo come rivelato a me, Giacomo. Questo... invece... (sette righe frammentarie).

[2] Occasione e contesto della rivelazione. I dodici discepoli erano seduti tutti insieme e ricordavano quanto il Salvatore aveva detto a ognuno di loro sia in segreto sia apertamente e lo annotavano in libri. Io

invece scrivo ciò che si trova in questo libro quand'ecco apparire il Salvatore, dopo che si era allontanato da noi, mentre noi volgevamo lo sguardo verso di lui.

Cinquecento cinquanta giorni dopo che egli era risuscitato dai morti, gli abbiamo domandato: "Tu sei partito e ti sei allontanato da noi?". Ma Gesù rispose: "No, ora andrò nel luogo dal quale sono venuto. Se volete venire con me, venite".

Tutti risposero e dissero: "Se tu ce lo ordini, verremo" Egli disse: "In verità vi dico: mai nessuno entrerà nel Regno dei cieli per un mio ordine, ma soltanto perché siete pieni. Lasciatemi Giacomo e Pietro affinché io li riempia". E chiamati quei due, li mise da parte. Agli altri ordinò di attendere ai loro compiti.

[3] La vera pienezza. Il Salvatore disse: "A voi è stata fatta misericordia..." (sette righe frammentarie) essi non compresero. "Non desiderate dunque essere riempiti? E il vostro cuore è ubriaco, non volete diventare sobri? Or dunque vergognatevi! D'ora in avanti siate svegli e non dormite, ricordatevi che voi avete visto il Figlio dell'uomo, che con lui avete parlato e l'avete udito. Guai a coloro che hanno visto il Figlio dell'uomo! Beati coloro che non hanno visto

l'uomo, coloro che non hanno avuto contatti con lui, coloro che non gli hanno parlato, che non hanno udito nulla da lui! La Vita è vostra! Sappiate che egli vi ha guarito, allorché eravate malati, affinché diventiate re. Guai a coloro che si sono ripresi dalla loro malattia, poiché ritorneranno ancora alla loro malattia! Beati coloro che non sono stati malati e hanno conosciuto il sollievo prima di essere malati! Vostro è il Regno di Dio. Perciò vi dico: Siate ripieni, non lasciate in voi alcuno spazio vuoto. Colui che verrà, potrà burlarsi di voi".

[4] Allora Pietro disse: "Sono ormai tre volte che tu ci hai detto ("siate pieni!". Ma) noi siamo pieni". Il Salvatore rispose e disse: "Per questo motivo vi ho detto "siate pieni!", affinché non siate nel bisogno. Poiché coloro che sono nel bisogno non saranno salvati, essere nel bisogno è cattivo. Così come è bene che tu sia nel bisogno e al contrario è male che tu sia pieno, così colui che è pieno è nel bisogno, e colui che è nel bisogno non si riempie, come colui che è nel bisogno diventa pieno e, a sua volta, colui che è stato riempito raggiunge la perfezione. Perciò dovete essere nel bisogno fintanto che è possibile riempirvi, ed essere pieni fintanto che è possibile essere nel bisogno, affinché possiate riempirvi ancora di più.

Siate dunque ripieni di Spirito, ma nel bisogno di logos, poiché il logos è l'anima. Essa è a sua volta psichica".

A questo io risposi e gli dissi: "Signore, noi possiamo obbedire a te, se tu lo vuoi. Poiché abbiamo lasciato i nostri padri e le nostre madri e i nostri villaggi, e ti abbiamo seguito. Dacci dunque i mezzi per non venire messi alla prova dal diavolo maligno".

Davanti alla saggezza e alla morte. Il Signore rispose e disse: "Quale sarebbe la vostra ricompensa, se voi compirete la volontà del Padre, e non vi sarà dato da lui nessun dono, ma sarete messi alla prova da Satana? Se siete oppressi da Satana, se siete perseguitati e compite la sua (del Padre) [5] volontà, io vi dico: egli vi amerà e vi renderà uguali a me, penserà di voi che siete diventati amati nella sua provvidenza per opera della vostra libera scelta. Non cesserete, dunque, di amare la carne e di avere paura della sofferenza? O non sapete che ancora non siete stati offesi, ancora non siete stati accusati ingiustamente, né ancora siete stati chiusi in prigione, né ancora siete stati illegalmente condannati, ancora non siete stati crocifissi senza motivo, né ancora siete stati sepolti nella sabbia, come lo fui io dal maligno? Non abbiate riguardo della carne, voi che siete circondati dallo Spirito, come da un muro! Se riflettete sul mondo, da quanto tempo

esisteva allorché siete caduti, e quanto tempo durerà ancora dopo di voi, scoprirete che la nostra esistenza è di un solo giorno e che le vostre sofferenze sono di un'ora sola. I buoni, infatti, non verranno nel mondo.

Disprezzate, dunque, la morte e abbiate cura della Vita. Pensate alla mia croce e alla mia morte, e vivrete".

Tuttavia io risposi e gli dissi: "Signore, non parlarci della croce e della morte, poiché sono lontane da te".

[6] Il Signore rispose e disse: "In verità vi dico: nessuno sarà salvato, se non ha fede nella mia croce. Poiché il Regno di Dio è di coloro che hanno creduto nella mia croce. Dunque cercate la morte, come i morti cercano la vita. A loro, infatti, si manifesta ciò che cercano. Ora di che cosa si preoccupano? Se interrogate la morte, essa vi insegnerà l'elezione.

Vi assicuro, infatti, che non si salverà alcuno di coloro che temono la morte. Poiché il regno della morte è di coloro che si uccidono. Siate migliori di me, rassomigliate al Figlio dello Spirito santo!".

Allora, io gli domandai: "Signore, come potremo profetare per coloro che ci chiedono di profetare per essi? Molti sono, infatti, coloro che ci sollecitano e si aspettano di udire da noi una parola".

Discepoli davanti al Salvatore e agli altri. Il Signore rispose e disse: "Non sapete che con Giovanni fu troncata la testa della profezia?". Ma io dissi: "Signore, è dunque possibile troncare la testa della profezia?". Il Signore mi disse: "Se sapete che cos'è la "testa" e che la profezia procede dalla testa, comprenderete ciò che significa [7] "gli tolsero la testa". All'inizio vi parlai con parabole, e voi non avete compreso. Ora vi parlo apertamente, e voi non afferrate. Ma per me voi eravate una parabola (quando parlavo) in parabole, e manifesti (quando parlavo) apertamente.

Affrettatevi a compiere la vostra salvezza, senza che veniate esortati da me e, se possibile, precedetemi. Poiché è così che il Padre vi amerà. Odiate l'ipocrisia e il pensiero cattivo! E' il pensiero cattivo che genera l'ipocrisia! L'ipocrisia è lungi dalla verità. Non permettete che deperisca il Regno dei cieli, poiché assomiglia a un ramo di palma i cui frutti cadono attorno ad essa. Essa produsse foglie e quando crebbero fecero seccare il midollo. Così è del frutto formatosi da quest'unica radice: allorché fu piantata, produsse frutti dai molti germogli. Di certo era buona poiché fu possibile produrre per te ora queste piante nuove senza di essa.

Io sono già stato glorificato prima di questo. [8] Perché, alla fine, mi avete trattenuto per restare con

voi ancora diciotto giorni a causa delle parabole. Per alcuni era sufficiente ascoltare l'insegnamento e hanno compreso "i Pastori", "la Semente", "la Costruzione", "le Lampade delle Vergini", "il Salario degli operai", "le Didracme e la donna". Siate zelanti della parola! La prima condizione della parola è, di certo, la fede; la seconda è l'amore; la terza sono le opere. Da esse, infatti, deriva la Vita. In quanto la parola assomiglia a un chicco di grano. Chi lo semina ripone in esso la propria fiducia, quando spunta gli vuole bene perché vede molti chicchi in luogo di uno solo e, dopo avere lavorato, è salvo avendolo trasformato in cibo. Inoltre ha in riserva la semenza. Ugualmente vi è possibile accogliere il Regno dei cieli; questo, a meno di accoglierlo per mezzo della conoscenza, non potrete trovarlo.

Perciò vi dico: vigilate, non smarritevi! Molto spesso ho detto a voi e ai vostri compagni, e lo dissi anche a te, Giacomo: Salvati! Ti ho ordinato di seguirmi, ti ho insegnato la condotta da tenere davanti alle autorità.

Vedete! Io sono disceso e ho parlato e sono stato maltrattato e ho portato la mia corona, [9] allorché vi ho salvato. Poiché sono disceso per dimorare con voi, affinché anche voi dimoriate con me. E allorché trovai che le vostre case erano senza tetto, dimorai nelle case che erano in condizione di ricevermi nel momento in

cui discendevo. Perciò, ubbiditemi, fratelli miei. Comprendete che cos'è la Grande Luce. Il Padre non ha bisogno di me. Nessun padre ha bisogno del figlio; è il figlio che ha bisogno del padre. Mi affretto verso di lui, perché il Padre del Figlio non ha bisogno di voi.

Ascoltate la parola, compenetratevi della conoscenza, amate la Vita, e nessuno vi perseguiterà, nessuno vi opprimerà se non voi stessi.

O miseri, o sfortunati, o falsari della verità, o falsificatori della conoscenza, o trasgressori dello Spirito, ancora adesso persistete nell'ascoltare? E' dall'inizio che vi si addiceva parlare! Ancora adesso persistete nel dormire, mentre fin dall'inizio bisognava vegliare affinché vi accolga il Regno dei cieli.

Mi sono ricordato delle vostre lacrime, del vostro lutto e della vostra angoscia: essi sono lungi da noi.

Or dunque, voi che siete fuori dell'eredità del Padre, piangete nel luogo appropriato, siate afflitti, e predicate il bene, perché il Figlio giustamente sale (in cielo). In verità vi dico: se fossi stato inviato da coloro che mi ascoltano e se avessi parlato a loro, mai più sarei disceso sulla terra. Or dunque, vergognatevi di questo. Ecco che mi allontano da voi.

Partirò, non voglio più restare con voi, come voi stessi non l'avete voluto. Adesso seguitemi presto. E'

per questo che vi dico: sono disceso per voi. Voi siete i prediletti. Voi siete coloro che diverranno causa della Vita tra molti. Invocate il Padre, supplicate spesso Dio, ed egli vi esaudirà. Beato colui che vi ha visto con lui, mentre egli era predicato tra gli angeli e glorificato tra i santi! La Vita è vostra.

Rallegratevi e gioite come [11] figli di Dio. Custodite la (sua) volontà affinché possiate salvarvi. Accogliete il mio biasimo, e salvatevi. Io intercedo per voi presso il Padre, ed egli molto vi perdonerà".

Udito ciò, siamo diventati allegri; ci eravamo, infatti, rattristati per quello che aveva detto prima. Ma quando ci vide allegri, disse: "Guai a voi, o voi che avete bisogno di un intercessore! Guai a voi, o voi che avete bisogno della grazia! Beati saranno coloro che avranno parlato apertamente e si saranno guadagnata la grazia. Rendetevi simili agli stranieri. Come siete davanti alla vostra città? Perché siete sconvolti, perché vi cacciate fuori e vi allontanate dalla vostra città? Perché abbandonate volontariamente la vostra dimora preparandola per coloro che vogliono abitarvi?

O esiliati e fuggitivi, guai a voi, perché sarete ripresi. O non pensate, forse, che il Padre ama l'umanità o che si lascia persuadere dalle preghiere e che fa grazia all'uno dopo l'altro o che ha pazienza verso colui che

cerca? Egli conosce la loro volontà e anche ciò di cui ha bisogno la carne. Questa, di certo, non desidera l'anima, poiché senza l'anima il corpo non pecca, allo stesso modo [12] l'anima non sarà salvata senza lo spirito.

Ma se l'anima, spoglia del male, è salvata e se è salvato anche lo spirito, allora il corpo è senza peccato. E, infatti, è lo spirito che dà vita all'anima; al contrario è il corpo che la uccide: il che significa che è essa a uccidere se stessa.

In verità vi dico: all'anima egli non perdonerà il peccato, né la colpa alla carne; poiché non sarà salvato alcuno di coloro che hanno portato la carne. Voi, infatti, pensate che molti abbiano trovato il Regno dei cieli. Beato colui che si è visto quarto nei cieli!".

Udito questo, ci rattristammo; ed egli accortosi che ci eravamo rattristati, disse: "Vi parlo affinché conosciate voi stessi. Poiché il Regno dei cieli assomiglia a una spiga di grano cresciuta in un campo: maturata, spande il suo frutto e riempie nuovamente il campo di spighe per un altro anno. Anche voi affrettatevi a falciare per voi una spiga di Vita, affinché siate ripieni del Regno; fino a tanto ch'io rimango con voi, tenetevi stretti a me e ubbiditemi. Quando poi mi allontanerò da voi ricordatevi di me! E

ricordatevi di me, perché quand'ero con voi non mi conoscevate. Beati saranno coloro che mi hanno conosciuto! Guai a coloro che hanno udito e non hanno creduto! Beati saranno coloro [13] che non hanno visto, ma hanno creduto. Vi esorto ancora una volta, perché mi manifesto a voi come colui che costruisce una casa utilissima per voi, in quanto vi troverete rifugio, e potrà anche puntellare la casa dei vostri vicini, qualora minacci di crollare.

Sì, in verità vi dico: Guai a coloro a causa dei quali sono stato inviato quaggiù! Beati coloro che salgono dal Padre! Ancora una volta vi rimprovero, o voi che esistete. Rendetevi simili a coloro che non esistono, affinché siate come coloro che non esistono.

Non permettete che il Regno dei cieli, in voi, diventi un deserto. Non inorgoglitevi della luce che risplende, ma siate verso voi stessi quale io sono (stato) verso di voi. Per voi mi assoggettai alla maledizione, affinché voi foste salvati".

Conclusione del dialogo e raccomandazioni. Allora, Pietro rispose a queste parole, e disse: "A volte tu ci incoraggi verso il Regno dei cieli; a volte, Signore, tu ce ne allontani. A volte tu ci esorti, ci attiri alla fede, e ci prometti la Vita; a volte, ancora, tu ci respingi dal Regno dei cieli".

Ma il Signore rispose e ci disse: "A più riprese vi ho dato la fede, e inoltre mi sono rivelato a te, [14] o Giacomo, e voi non mi avete riconosciuto. Inoltre, ancora adesso, vedo che spesso vi rallegrate; ma mentre gioite a motivo della promessa della Vita, vi rattristate e vi affliggete, quando venite istruiti sul Regno. Ma voi, è per mezzo della fede e della conoscenza che avete ricevuto la Vita per voi.

Disprezzate, dunque, il rifiuto, se udite (parlarne); ma se udite la promessa, rallegratevene molto. Sì, in verità vi dico: Colui che accoglierà per se stesso la Vita e crederà al Regno, non ne verrà escluso mai, neppure se il Padre volesse scacciarlo.

Fine del dialogo e risalita al cielo. Intendevo parlarvi di queste cose fino a questo punto. Ma ora risalirò al luogo donde sono venuto. Ma voi, mentre io mi affrettavo a partire, voi mi avete respinto, e invece di accompagnarmi mi avete inseguito. Comunque, fate attenzione alla gloria che mi aspetta, e quando avrete aperto il vostro cuore, ascoltate gli inni che mi attendono nell'alto dei cieli. Infatti, è necessario che giunga oggi alla destra del Padre. Vi ho detto l'ultima parola. Sto per separarmi da voi. Un carro spirituale mi ha sollevato, e ormai mi svestirò per rivestirmi. Ma attenzione! Beati coloro che hanno predicato il Vangelo del Figlio, prima della sua discesa, di modo

che se io vengo possa salire (di nuovo). Tre volte beati, dunque, [15] sono coloro che hanno ricevuto l'annunzio del Figlio prima che vengano all'esistenza, di modo che ci sia per voi una parte con essi".

Dette queste cose, partì. Noi, io e Pietro, ci siamo inginocchiati, abbiamo ringraziato, e abbiamo innalzato il nostro cuore al cielo. Abbiamo udito con le nostre orecchie, e abbiamo visto con i nostri occhi il rumore della guerra, il suono della tromba, e un grande tumulto. Passati oltre quel luogo, abbiamo elevato il nostro pensiero ancora più in alto. E abbiamo visto con i nostri occhi e udito con le nostre orecchie gli inni e le odi celesti, e la allegria degli angeli. Grandezze celesti cantavano inni, e anche noi ci rallegrammo.

Reazione degli altri discepoli. Dopo questo abbiamo voluto innalzare ancora il nostro spirito alla prossimità della Grandezza. Ma dopo che eravamo saliti, non ci fu permesso di vedere e di udire nulla, perché gli altri discepoli ci chiamarono e domandarono: "Che cosa avete udito dal Maestro? Che cosa vi ha detto? Dove è andato?". Noi rispondemmo loro: "Egli è salito. Ci ha dato la mano destra, e a noi tutti ha promesso la Vita. Ci ha rivelato dei figli che verranno dopo di noi, ordinandoci [16] di amarli come se noi dovessimo (essere salvati) per causa loro".

Dopo che ebbero udito, essi certo credettero alla loro Vita, ma rimasero in collera a motivo di quelli che saranno generati. Ma non volendo io metterli in una occasione di colpa, li mandai ognuno in un luogo diverso.

Quanto a me, io salii a Gerusalemme, pregando di avere parte con gli amati, quelli che saranno manifestati; prego affinché il cominciamento abbia inizio da te. Tale è infatti il modo con cui anch'io sarò salvato, nella misura in cui quelli saranno illuminati da me, dalla mia fede, e da un'altra migliore della mia: mi auguro, infatti, che la mia sia minore.

Abbi cura, dunque, di assomigliare a essi e di pregare affinché tu abbia parte con essi. A eccezione di quanto ho detto, il Salvatore non ci ha fatto rivelazioni a proposito di quelli. Noi proclamiamo, infatti, che c'è una parte con coloro ai quali è stato fatto l'annunzio, coloro che il Signore ha fatto suoi figli.

Lettera di Lentulo

A

"Nei libri annali dei Romani si legge che il Signore nostro Gesù Cristo, detto profeta di verità dalla gente, fu di (una statura...)

B

"Lentulo preside in Giudea S.P.Q.R.S.

C

"Al tempo di Ottaviano Cesare, quando quelli che presiedevano alle province site in ogni parte del mondo scrivevano ai senatori di Roma le novità che accadevano sotto i vari climi, uno di nome Lentulo in servizio nelle regioni della Giudea del re Erode così scrisse ai senatori:

D

"Un ufficiale romano di nome Lentulo allorché si trovava, per i Romani, nella provincia della Giudea all'epoca di Tiberio Cesare vedendo Cristo, le mirabili

sue gesta, la sua predicazione, gli infiniti miracoli e varie altre cose stupende, così al senatore romano

scrisse:

In quei tempi apparve, e vive tuttora, un uomo dotato di straordinario potere di nome Gesù Cristo. Dalla gente è detto profeta di verità, i suoi discepoli lo chiamano Figlio di Dio, risuscita i morti, e guarisce [tutte] le malattie. E' un uomo dalla

statura alta e ben proporzionata, dallo sguardo improntato a severità; quanti lo guardano lo possono amare e temere. I suoi capelli hanno il colore delle noci di Sorrento molto mature e discendono dritti quasi fino alle orecchie; dalle orecchie in poi sono increspati e a ricci alquanto più chiari e lucenti ondeggianti sulle spalle; nel mezzo ha una riga secondo il costume dei nazarei. La sua fronte è liscia e serenissima, il viso non ha né rughe né macchie, ed è abbellito da un [moderato] rossore Il naso e la bocca sono perfettamente regolari. Ha barba abbondante [e impubere] dello stesso colore dei capelli: non è lunga, e sul mento [in mezzo] è (leggermente) biforcuta. Il suo aspetto è semplice e maturo. I suoi occhi sono azzurri, vivaci e brillanti. Terribile quando rimprovera, accarezzevole e amabile quando insegna, gioviale pur conservando la gravità.

Qualche volta ha pianto, ma non ha mai riso [non fu mai visto ridere, bensì piangere]. La statura del suo corpo è alta e diritta, le mani e le braccia sono graziose alla vista. Parla poco, grave e misurato.

Giustamente fu dunque detto dal profeta: Il più bello dei figli degli uomini [Dall'aspetto più bello dei figli degli uomini] 1.

Costui è il re della gloria, che gli angeli desiderano contemplare, la cui bellezza è ammirata dal sole e dalla luna, il salvatore del mondo, l'autore della vita. A lui onore e gloria in eterno. Amen" 2.

Corrispondenza tra Agbar e Gesù

(Testo di Eusebio di Cesarea)

Copia della lettera scritta dal re Abgar a Gesù e inviata a Gerusalemme per mezzo del corriere Anania

[1] Il re Abgar Ukkama a Gesù salvatore buono apparso nella regione di Gerusalemme, salute!

"Ho udito parlare di te e delle guarigioni che tu operi senza alcun medicamento e senza erbe. Giacché, a quanto si dice, tu fai vedere i ciechi e camminare gli storpi; tu purifichi i lebbrosi, scacci gli spiriti impuri e i demoni, guarisci gli oppressi da malattie croniche e risusciti i morti.

[2] Udendo di te tutte queste cose, mi sono ora convinto che una di queste due cose è vera: o tu che operi queste meraviglie sei Dio stesso disceso dal cielo, oppure tu, compiendo queste cose, sei il Figlio di Dio.

[3] Ti ho scritto perciò per supplicarti di venire da me a guarirmi dalla malattia che mi affligge. Ho anche udito che gli Ebrei mormorano contro di te e vogliono farti del male: sebbene la mia città sia molto piccola, è tuttavia onorabile e basterà a tutti e due".

Risposta di Gesù al re Abgar per mezzo del corriere Anania

[4] "Tu beato che hai creduto in me, senza avermi visto! A proposito di me sta scritto che coloro che mi hanno visto non crederanno in me affinché coloro che non mi vedranno credano in me e vivano. A proposito dell'invito che mi hai fatto di venire da te, è necessario ch'io compia le cose per cui sono stato mandato e, dopo aver compiuto questo, ch'io salga presso colui che mi ha mandato. Dopo che sarò salito, ti manderò uno dei miei discepoli affinché ti guarisca dalla malattia ed offra a te e ai tuoi la vita".

[5] A queste lettere era annessa anche la seguente narrazione in lingua siriaca.

Dopo l'ascensione di Gesù, Giuda, detto pure Tomaso, gli mandò l'apostolo Taddeo, uno dei settanta. Questi, quando giunse, si fermò presso Tobia, figlio di Tobia. Si divulgò la notizia della sua venuta e fu riferito ad Abgar che era arrivato un apostolo di Gesù, come gli aveva scritto.

[6] Con la virtù divina, Taddeo principiò a guarire ogni genere di malattie e di infermità, sicché tutti si stupivano. Quando Abgar venne a conoscenza delle magnifiche e stupende opere che faceva e delle guarigioni che operava, ebbe il sospetto che fosse

davvero colui di cui gli aveva scritto Gesù: "Dopo che sarò salito, ti manderò uno dei miei discepoli affinché ti guarisca dalla malattia".

[7] Chiamò dunque Tobia, presso il quale abitava, e gli disse: "Ho udito che in casa tua è venuto ad abitare un uomo potente. Conducilo da me". Quando tornò, Tobia disse a Taddeo: "Il re Abgar mi ha chiamato e mi ha dato ordine di condurti da lui, affinché tu lo guarisca". Taddeo rispose: "Andrò, giacché sono stato inviato a lui con potenza"

[8] Il giorno seguente, di buon mattino, Tobia prese con sé Taddeo e si recò da Abgar. Quando entrò, attorno al re vi erano tutte le più grandi autorità; e subito, ai primi passi, Abgar vide sul volto dell'apostolo Taddeo qualcosa di divinamente grande e si prostrò davanti a lui. Tutti i presenti si stupivano, non avendo visto nulla di quanto era apparso soltanto ad Abgar.

[9] Questi interrogò così Taddeo: "Sei tu veramente un discepolo di Gesù, Figlio di Dio, che mi disse: "Ti manderò uno dei miei discepoli affinché ti guarisca e ti offra la vita"?". Taddeo rispose: "Sono stato inviato a te perché tu hai creduto. Se continuerai a credere, tutti i desideri del tuo cuore si compiranno secondo la tua fede".

[10] Ed Abgar a lui: "Ho talmente creduto in lui che avrei voluto radunare un esercito per distruggere gli Ebrei, suoi crocifissori, se non fossi stato ostacolato dall'impero romano". Taddeo disse: "Nostro Signore compì la volontà del Padre suo e, dopo averla compiuta, ritornò a lui".

[11] Abgar gli disse: "Ed io ho creduto in lui e nel Padre suo". E Taddeo: "Nel suo nome quindi ti impongo la mano". Subito dopo questo egli fu risanato dal malanno e dalla malattia di cui soffriva.

[12] All'udire che dal suo discepolo Taddeo era realizzato quanto aveva udito di Gesù, il re si stupì: senza medicine, infatti, e senza erbe, non solo aveva risanato lui, ma anche Abdo, figlio di Abdo, sofferente di podagra, che era venuto ai suoi piedi ed era stato guarito dopo avere ricevuto la benedizione con l'imposizione delle mani. Diede la salute a molti altri abitanti di quella città, operò grandi miracoli e annunziò la parola di Dio.

[13] Dopo di questo Abgar disse: "Tu, Taddeo, fai questi prodigi con la potenza di Dio e noi ne siamo ammirati, ma ora ti preghiamo di parlarci della venuta di Gesù, come avvenne, della sua potenza e per quale virtù egli ha compiuto le cose che ho udito raccontare".

[14] Taddeo rispose: "Ora io tacerò. Essendo però stato mandato ad annunziare la parola di Dio, raduna (domani) tutti i cittadini: predicherò a tutti e seminerò nei loro cuori la parola di vita. Dirò ad essi come si realizzò la venuta di Cristo, parlerò della sua missione e del motivo per cui fu mandato dal Padre, della sua potenza, delle sue gesta, delle misteriose verità che rivelò al mondo, e dirò in virtù di quale forza egli ha compiuto tutto questo; parlerò della novità della sua predicazione, della sua umiltà e modestia. Esporrò come egli si sia abbassato, come cioè Ä per così dire Ä depose e diminuì la sua divinità, come fu crocifisso, discese nell'Ade e aperse quella prigione chiusa da molti secoli, come abbia risuscitato dei morti, come sia disceso laggiù solo e sia ritornato al Padre scortato da una grande folla".

[15] Abgar diede poi ordine ai cittadini che si radunassero di buon mattino per ascoltare la predicazione di Taddeo, al quale fece offrire monete e verghe d'oro. Ma egli rifiutò affermando: "Avendo rinunziato ai nostri beni, come prenderemo quelli degli altri?".

Ciò ebbe luogo nell'anno trecento e quaranta.

Lettera di Nostro Signore Gesù Cristo

LETTERA DEL SIGNORE NOSTRO GESU' CRISTO

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Amen.

Discorso sulla domenica, santa al Signore tra tutti i giorni, nella quale Cristo risorse dai morti, Signore e Dio nostro Gesù Cristo. Benedici, Padrone!

[1] Lettera del Signore, Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo inviata nell'antica città di Roma, nel tempio del santo apostolo e capo degli apostoli, Pietro, al quale Cristo disse: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'Ade non la abbatteranno; ti darò la chiave del cielo e quanto tu legherai sulla terra sarà legato in cielo; quanto scioglierai sulla terra sarà sciolto in cielo".

[2] Questa lettera fu sospesa in mezzo al tempio, nel santuario. Ma Pietro, il grande apostolo del Signore, apparve in sogno al vescovo di Roma e gli disse: "Alzati, vescovo, e guarda la lettera immacolata di nostro Signore Gesù Cristo".

Il vescovo si alzò tremante e andò all'altare, vide la lettera immacolata in mezzo al tempio, nel santuario, ed esclamò tra le lacrime: "Sei grande, o Signore, e magnifiche le tue opere, avendo manifestato a noi questa lettera per tutto il mondo". [3] Convocò tutta la folla del clero della grande Chiesa, sacerdoti e monaci, uomini, donne e bambini, e per tre giorni e tre notti recitarono, tra le lacrime, questa preghiera: "Mostra, o Signore, la tua grande misericordia all'indegno e umile tuo (popolo) che ti supplica". E verso l'ora terza, la lettera immacolata discese nelle mani del sommo sacerdote: egli l'adorò, la baciò con timore e tremore, poi l'aprì e trovò scritte queste cose. Cioè:

[4] "Vedete, vedete figli degli uomini ciò che vi ho dato. Voi non osservate la santa domenica, né la festeggiate. Vi ho mandato della gente barbara che modificò il vostro sangue, e vi manifestai molte altre cose terribili, ma voi non avete dato ascolto al vangelo che dice: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno in eterno". Vi ho mandato tempeste e gelo, peste e terremoti, grandine e le piaghe di locuste, bruchi e cavallette, e molte altre calamità a causa della santa domenica. Ma non avete fatto penitenza.

[5] Vi ho dato grano, vino, olio ed ogni altra cosa buona:

ma una volta saziati, vi comportaste ancora peggio. Volli distruggere tutta l'umanità a causa del santo giorno del Signore; ebbi nuovamente misericordia per la supplica dell'immacolata mia madre, degli angeli santi, degli apostoli, dei martiri ed ancora del precursore, il Battista. Ed a causa loro la mia ira si calmò.

[6] Le vedove, gli orfani e i poveri gridano al mio cospetto e voi non ne avete misericordia. I pagani esercitano la misericordia, ma voi cristiani non avete misericordia. Agli Ebrei ho dato la legge per mezzo di Mosè e non la trasgrediscono; a voi ho dato il santo vangelo, la legge e il mio Battesimo e non l'osservate.

Non sapete, uomini, che nel primo giorno ho fatto il cielo e la terra, il principio dei giorni e dei tempi, e che ho dato il nome al radioso giorno del Signore, alla grande pasqua e alla risurrezione? Perciò ogni uomo battezzato deve venerarlo e onorarlo frequentando la Chiesa santa di Dio.

[7] Non sapete che nel venerdì ho fatto il primo uomo Adamo ed Eva, ed ancora nel venerdì fui crocifisso e ricevetti sepoltura, e che nel giorno del Signore sono risorto per la salvezza del mondo? Per questo ho ordinato a tutti i cristiani che il mercoledì e

il venerdì si astengano dalla carne, dal formaggio e dall'olio.

[8] Non sapete che fu nel santo giorno del Signore ch'io, accettando l'ospitalità di Abramo abitai in casa sua, e fu appunto allora che egli sacrificò un vitello in segno di ospitalità verso la santa Trinità? Nel giorno del Signore, io apparvi a Mosè sul monte Sinai, dopo ch'egli aveva digiunato quaranta giorni, e gli diedi le tavole scritte dalla mano di Dio, e cioè la legge.

[9] E nel santo giorno del Signore il mio arcangelo Gabriele venne a portare il "rallegrati", cioè l'annunciazione. Nel giorno del Signore ho ricevuto il Battesimo dal Precursore, per dare a voi l'esempio ed affinché non temiate di essere battezzati da sacerdoti poveri. Giovanni, infatti, il mio battezzatore, non indossava che un abito di peli di cammello e non mangiava pane né beveva vino.

Guai a chi non rispetta il suo padrino e i suoi propri figli! Guai a chi calpesta la croce!

[10] Non sapete che nel santo giorno del Signore giudicherò tutta l'ecumene, e che al mio cospetto staranno re e prìncipi ricchi e poveri, nudi e pieni di vergogna? Per il mio trono eccelso giuro che se non osserverete il santo giorno del Signore, il mercoledì, il venerdì e le sante feste solenni, manderò bestie

velenose affinché divorino i seni delle donne che non allattano i bambini e lupi selvatici rapiranno i vostri figli.

Maledetto sia l'uomo che non rispetta il santo giorno del Signore dall'ora nona del sabato fino al sorgere del lunedì, che non osserva la prescrizione del digiuno e dell'astinenza nel mercoledì e nel venerdì. Glorificate il mio nome eccelso.

[11] Se non farete queste cose, non vi manderò più un'altra lettera, bensì voglio che si aprano i cieli e voglio che piova fuoco, grandine ed acqua, perché l'uomo seguita a non conoscere, provocherò terremoti spaventosi, ed in aprile voglio far piovere sangue; farò sparire tutte le semenze, le vigne e le piante; finalmente sterminerò le vostre pecore e gli altri animali: tutto questo a causa del santo giorno del Signore.

Invierò bestie alate che mangeranno la vostra carne, e voi direte: "Apritevi sepolcri, voi che riposate dall'eternità, nascondeteci dall'ira del Signore Dio onnipotente". Ottenebrerò la luce del sole e farò buio, come feci agli Egiziani all'epoca del mio servo Mosè. Voglio inviare il popolo ismaelita affinché li asservisca e li distrugga con una mala morte e con la spada: allora piangerete e vi pentirete. Ma io allora volgerò il mio

guardo per non ascoltarvi, a causa del santo giorno del Signore.

[12] Uomini malfattori, bugiardi, adulteri, ribelli, empi, ingiusti, odiosi, traditori, pieni di insidie, blasfemi, ipocriti, abominevoli, falsi profeti, atei odiatori dei vostri figli, calpestatori della croce, insaziabili malfattori, indisciplinati, ciarlatani, nemici della luce, amanti delle tenebre.

Voi dite: "Amiamo Cristo, ma vilipendiamo il prossimo"; siete odiosi divoratori dei poveri. Nel giorno del giudizio, quanto si pentiranno coloro che compiono queste cose! Come fa a non aprirsi la terra per divorarvi? Eseguiscono, infatti, le opere del diavolo: con Satana erediteranno la maledizione e i loro figli spariranno come polvere dalla faccia della terra.

[13] Per la mia madre immacolata e per i cherubini dai molti occhi e per Giovanni che mi battezzò, questa lettera non fu scritta da un uomo bensì è un olografo del Padre invisibile.

Se qualche malevolo pensa che questa lettera non viene da Dio, egli e la sua casa erediteranno la maledizione di Sodoma e Gomorra, e la sua anima, essendo stata incredula, andrà al fuoco eterno. Ciò che è impossibile agli uomini, è invece possibile a Dio.

[14] Guai a quel sacerdote che non la accoglie e non la legge davanti al popolo.

Guai a quella città e a quel popolo che non l'ascolta con tutto il cuore

Guai a quell'uomo che se ne burla e disonora il sacerdote: poiché non si burla del sacerdote, ma della Chiesa di Dio, della sua fede e del suo Battesimo. Il sacerdote, infatti, prega per tutto il popolo, tanto per quelli che lo odiano quanto per quelli che l'amano.

Guai a coloro che parlano durante la santa liturgia, scandalizzando colui che prega per i loro peccati. Il sacerdote e il diacono pregano per il sommo sacerdote e per il popolo cristiano.

[15] Guai a chi non rispetta il suo padrino: egli ha portato a casa tua la croce di Cristo e per il Battesimo fu per te come un secondo padre.

Guai a coloro che non credono nelle sacre Scritture.

Guai a coloro che affiancano casa a casa e campo a campo per non lasciare che si sviluppi ed estenda il suo prossimo.

Guai a coloro che privano gli operai del loro salario.

Guai a coloro che danno il loro denaro con usura: saranno giudicati con Giuda.

Guai al monaco che non rimase nel suo monastero e nella santa Chiesa di Dio. Guai al monaco fornicatore.

Guai a chi lascia sua moglie e si unisce ad un'altra.

[16] Maledetto quel sacerdote che non legge questa lettera davanti agli uomini: chiude, infatti, davanti a loro il regno dei cieli e né lui entra, né permette di entrare a quanti lo vogliono.

Benedetto quel sacerdote che l'ha e la legge davanti al popolo, ne manda copia ad altra città e regione. Amen: vi assicuro che nel giorno del giudizio avrà una ricompensa e il perdono dei peccati.

Guai al padrone di casa che non porta frutto a casa sua: sarà bruciato nel fuoco come legno sterile.

Guai a chi offre doni nella Chiesa ed è in inimicizia con il suo prossimo.

Guai al sacerdote che compie la liturgia in stato di inimicizia: egli, infatti, non è solo nel celebrare e nell'alzare le cose sante, bensì anche gli angeli compiono la liturgia con lui.

[17] Io, Dio, sono il primo. Io sono al di là di tutte queste cose, ed all'infuori di me non ce n'è un altro. Dove potete fuggire dal mio cospetto? Dove potreste occultarvi? Io scruto cuori e reni, conosco i cavilli degli uomini e porto alla luce ciò che è nascosto.

Io comando che ogni uomo confessi fedelmente al padre spirituale quanto ha fatto fin dalla sua gioventù. A lui, infatti, da me e dalla santa Chiesa è stato concesso di sciogliere e di legare i peccati degli uomini.

Beato l'uomo che onora il santo giorno del Signore. Io, Cristo, l'ho benedetto e benedetto rimane".

[18] Subito l'arcivescovo, il papa di Roma, disse a tutti: "Fratelli e figli della nostra umiltà! Ascoltate re e prìncipi, riflettete e imparate ad agire e giudicare bene ed a seguire le cose giuste. Patriarchi, metropoliti, vescovi, priori, confessori, sacerdoti, monaci, diaconi e tutto il popolo cristiano del Signore osservate quanto Cristo (nostro) padrone ha determinato a proposito del santo giorno del Signore affinché in questo mondo abbiate la pace.

[19] Senza l'amore puro, l'uomo non ha nulla di bene, come i cibi senza sale sono spiacevoli e insipidi, così gli uomini senza l'amore sono inutili. Per questo vi supplico: osservate e onorate il santo giorno del Signore e della risurrezione (come è chiamato) e la festa solenne, affinché nel giorno del giudizio troviate misericordia in Cristo Gesù Signor nostro. A lui sia gloria e potenza nei secoli. Amen".

Narrazione di Giuseppe di Arimatea

Narrazione di Giuseppe da Arimatea che chiese il corpo del Signore, in cui sono contenuti anche i motivi della condanna dei due ladroni.

[1, 1] Io, Giuseppe da Arimatea, che ho chiesto a Pilato il corpo di nostro Signore Gesù per seppellirlo, fui imprigionato dagli Ebrei omicidi e deicidi i quali mantenendo la legge di Mosè sono diventati agenti di afflizione: hanno suscitato l'ira del legislatore misconoscendo il Dio da loro crocifisso, e hanno dimostrato la sua divinità a tutti i credenti.

Presentazione dei due ladroni. Sette giorni prima che essi condannassero alla morte in croce il figlio di Dio, a Pilato erano stati mandati due uomini catturati a Gerico con i seguenti capi d'accusa.

[2] Il primo, di nome Gesta, aveva assassinato dei viandanti e depredato altri, appeso donne con i piedi in alto e la testa in basso e tagliato loro i seni, e bevuto il sangue dei bambini, dopo averli mutilati; non aveva mai riconosciuto alcun dio, n, obbedito ad alcuna legge: si era comportato così fin dall'inizio della sua vita. Ecco invece qual era la situazione dell'altro. Si

chiamava Dema, era galileo e aveva un albergo; ospitava i ricchi, ma faceva anche del bene ai bisognosi e, come Tobia, seppelliva segretamente i morti poveri; si industriava di derubare i beni degli Ebrei, rubò anche la legge a Gerusalemme; depredò la stessa figlia di Caifa, sacerdotessa del santuario, e sottrasse persino il deposito segreto collocatovi da Salomone. Queste le azioni delle quali si era reso colpevole.

[3] Gesù fu dunque arrestato tre giorni prima della pasqua, nella sera. N, Caifa n, tutto il popolo ebraico volevano festeggiare la pasqua a causa del loro profondo dolore per il furto che era stato consumato nel santuario.

Il compito di Giuda. Chiamarono Giuda Iscariota e glielo dissero: egli era, infatti, figlio del fratello del grande sacerdote Caifa; siccome non era uno dei discepoli che seguivano Gesù, tutti gli Ebrei l'istigarono a seguirlo, non per credere ai prodigi che egli operava n, per approvare i suoi discorsi, ma per consegnare Gesù nelle loro mani dandogli una parola menzognera.

Per questa bella impresa ricevette due dramme d'oro al giorno. C'era pure, a quanto si dice, uno dei discepoli chiamato Giovanni che aveva passato due anni con Gesù.

[4] Tre giorni prima di impadronirsi di Gesù, Giuda disse agli Ebrei: "Su, teniamo consiglio e deliberiamo che non è il ladrone che ha rubato la legge, ma Gesù in persona. Io poi mi incarico dell'arresto".

Quando furono pronunciate queste parole uno di noi, di nome Nicodemo, che custodiva le chiavi del santuario, si rivolse a tutti dicendo: "Non commettete un simile crimine!". Nicodemo era più leale di tutti gli altri Ebrei.

Ma la moglie di Caifa, di nome Sarra, gridò: "Parlando in questo luogo santo, Gesù stesso disse: "Io posso distruggere il tempio e ricostruirlo in tre giorni"". Gli Ebrei le risposero: "Noi tutti crediamo alle tue parole!".

Terminato il consiglio, Gesù fu arrestato.

[2, 1] Gesù davanti a Anna e Caifa. Il giorno appresso, il quattro del mese, all'ora nona lo condussero davanti a Caifa. Anna e Caifa: "Perchè hai tu rubato la nostra legge, e messo all'asta pubblica le promesse di Mosè e dei profeti?". Ma Gesù non

rispose.

Radunatasi nuovamente la moltitudine, qualcuno gli domando: "Perchè volevi tu distruggere in un istante il tempio che Salomone ha costruito in quarantasei

anni?". Gesù non rispose: il tempio che è stato saccheggiato dal ladro è quello della sinagoga.

[2] Verso sera, sulla fine del quarto giorno, tutta la moltitudine domandava che, a motivo della perdita della legge, la figlia di Caifa fosse data alle fiamme; e non si sapeva come celebrare la pasqua. Ma lei disse: "Perseverate, figli, continuate e mettete a morte questo Gesù. Così è la legge e in tal modo celebreremo la festività".

Giuda accusatore. Anna e Caifa ricompensarono segretamente Giuda Iscariota dandogli una somma molto forte e gli dissero: "Parla come ci hai detto: "Io ho visto che la legge è stata rubata da Gesù e non da questa irreprensibile giovane"". Giuda rispose loro: "E' indispensabile che tutto il popolo ignori queste raccomandazioni che mi avete fatto a proposito di Gesù. Lasciatelo e io mi incarico di persuadere il popolo che le cose sono così". E, astutamente, misero Gesù in libertà.

[3] Nel quinto giorno, Giuda andò nel tempio e, rivoltosi a tutto il popolo, disse: "Che cosa mi darete s'io vi consegno colui che ha detronizzato la legge e rubato i profeti?". Gli Ebrei gli risposero: "Se tu ce lo consegni, ti daremo trenta denari d'oro".

Il popolo ignorava che Giuda intendeva parlare di Gesù: era, infatti, opinione diffusa che egli fosse figlio di Dio. Giuda si prese i trenta denari d'oro.

[4] Andato al santuario all'ora quarta e all'ora quinta Giuda trovò Gesù che discorreva nell'atrio. Fattasi sera, disse agli Ebrei: "Datemi una scorta di soldati armati di spade e di bastoni, e ve lo consegnerò". Gli diedero così una scorta per prenderlo.

Cammin facendo, Giuda disse ai suoi compagni: "Afferrate colui ch'io bacerò. E' lui che ha rubato la legge e i profeti". E avvicinatosi a Gesù, lo baciò, dicendo: "Salve, Rabbi!". Era la sera del quinto giorno.

Afferratolo, lo portarono da Caifa e dai sommi sacerdoti; Giuda disse: "Costui è quegli che ha rubato la legge e i profeti". E gli Ebrei sottoposero Gesù a un iniquo interrogatorio dicendo: "Perchè tu hai fatto questo?". Ma Gesù non rispondeva.

Vedendo questa cattedra di empi, Nicodemo e io, Giuseppe, ci allontanammo da loro, non volendo perderci con il consiglio degli empi.

[3, 1] Gesù in croce tra i due ladroni. Durante questa notte inflissero a Gesù molti trattamenti indegni e, nella vigilia del sabato, lo consegnarono a Pilato, il governatore, affinchè fosse crocifisso: in questo convennero tutti.

E' per questo che, dopo averlo interrogato, il governatore Pilato ordinò che fosse crocifisso con due ladroni: insieme a Gesù furono crocifissi Gesta, alla sua sinistra, e Dema, alla sua destra.

[2] Quello che si trovava a sinistra cominciò a gridare dicendo a Gesù: "Guarda quanti delitti ho commesso sulla terra! Sebbene sapessi che tu sei re, pensavo che saresti perito. Perchè tu che dici di essere figlio di Dio, non puoi salvare te stesso, nel bisogno? Come puoi tu soccorrere un altro che ti invochi? Se tu sei il Cristo, discendi dalla croce, ed io crederò in te. Per ora io non ti considero un uomo, ma una bestia feroce condannata a morire con me". E proseguì dicendo molte altre cose su Gesù, bestemmiando e digrignando i denti contro di lui. Questo ladrone era, infatti, caduto negli inganni del demonio.

[3] Il buon ladrone. Ma il ladrone di destra, che si chiamava Dema, vedendo che la grazia divina era diffusa su Gesù, gli rivolse la parola così: "Io vedo, Gesù Cristo, che tu sei il figlio di Dio. Io ti vedo, Cristo, adorato da migliaia di miriadi di angeli. Perdona i peccati da me commessi! Fa' che n, le stelle, n, gli astri della notte assistano alla mia condanna allorchè tu verrai a giudicare tutta la terra: è, infatti, durante la notte che ho portato a compimento i miei perversi disegni. Fa' che il sole, oscuratosi adesso per te, non si

muova per illuminare il male che è dentro il mio cuore: io, nulla posso offrirti per espiare le mie colpe. Ecco che mi sovrasta la morte a causa dei miei peccati, ma tu sei l'espiazione: liberami, o padrone dell'universo, dalla tua terribile riprovazione; non permettere al demonio di inghiottirmi e di ereditare l'anima mia come quella del miserabile che è crocifisso alla tua sinistra. Vedo, infatti, che il demonio si impadronisce con gioia della sua anima, mentre il suo corpo diventa a poco a poco invisibile. Non mettermi neppure dalla parte degli Ebrei, giacchè vedo Mosè e i patriarchi immersi in una profonda desolazione, mentre il demonio gioisce del loro dolore. Perciò, o padrone, prima che io renda il mio spirito, ordina che siano rimessi i miei peccati, ricordati di me, povero peccatore, nel tuo regno, allorchè sull'alto tuo trono che domina i cieli, verrai a giudicare le dodici tribù di Israele, poichè per opera tua hai offerto al mondo il mezzo di evitare un grande castigo".

[4] Mentre questo ladrone parlava così, Gesù gli rispose: "In verità ti dico, tu, Dema, sarai oggi con me in paradiso, e i figli del regno, i discendenti di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Mosè, saranno gettati nelle tenebre esteriori, ove sarà pianto e stridore di denti. Tu solo abiterai nel paradiso fino alla mia seconda

venuta, quando verrò per giudicare quanti non avranno confessato il mio nome".

Disse ancora al ladrone: "Quando sarai partito, dì ai cherubini e alle dominazioni che portano la spada fiammeggiante, custodi del paradiso dal quale è stato scacciato il primo uomo Adamo ch'io avevo posto nel paradiso ma non ha osservato i miei ordini, che nessuno dei primi vedrà il paradiso fino a quando verrò io per la seconda volta per giudicare i vivi e i morti: così sta scritto. Io Gesù Cristo, figlio di Dio, disceso dal più alto dei cieli, uscito dall'invisibile seno del Padre mio, senza esserne separato, venuto sulla terra per prendere un corpo ed essere crocifisso per salvare Adamo, mia creatura, alle dominazioni dei miei arcangeli, ai portieri del paradiso, ai ministri del Padre mio, prescrivo e ordino l'ammissione di colui che è stato crocifisso con me; in virtù mia abbia la remissione dei peccati, vestito di un corpo immortale entri nel paradiso e abiti là ove nessuno mai ha potuto abitare".

Dopo queste parole, Gesù rese lo spirito: era la vigilia del sabato, l'ora nona. Tenebre si estesero su tutta la terra e si sentì un grande terremoto: crollò il santuario e anche il pinnacolo del tempio.

[4, 1] Sepoltura di Gesù e sua apparizione a Giuseppe. Io, Giuseppe, chiesi il corpo di Gesù e lo seppellii in un sepolcro nuovo dove ancora non era stato posto alcuno; ma il corpo del ladrone che era stato crocifisso alla sua destra non lo si trovò più, mentre il corpo di quello che era stato crocifisso alla sua sinistra era simile a quello di un dragone.

Poichè io avevo chiesto il corpo di Gesù per seppellirlo, gli Ebrei si irritarono contro di me e mi rinchiusero in una prigione ove, con la forza, erano trattenuti i malfattori. Era la sera del sabato quando mi si inflisse questo trattamento con il quale la nostra nazione recava oltraggio alla giustizia. Ecco quale terribile malvagità la nostra nazione praticava nel giorno di sabato.

[2] Precisamente nella sera del primo giorno della settimana, all'ora quinta della notte. Gesù venne da me in prigione, con il ladrone che era stato crocifisso alla sua destra e che aveva mandato in paradiso: nella camera risplendette una luce accecante, la casa fu sospesa ai quattro angoli, si aprì così un passaggio e io sono uscito. Prima dunque riconobbi Gesù, poi il ladrone che portava una lettera a Gesù.

Quando ci mettemmo in cammino per la Galilea brillò una luce così grande che la creazione non poteva

sopportare; mentre dal ladrone emanava un gradito profumo che è quello del paradiso.

[3] Lettera dei cherubini. Gesù si assise in un luogo e lesse così: "Noi cherubini e angeli, che dalla tua divinità ricevemmo l'ordine di custodire il giardino del paradiso, ti comunichiamo quanto segue per opera del ladrone che è stato crocifisso con te: alla vista dell'impronta dei chiodi del ladrone che fu crocifisso con te e dello splendore delle lettere della tua divinità, il fuoco s'è spento, incapace di resistere allo splendore di questa impronta e venne su di noi un timore grande; udimmo il creatore del cielo e della terra e di tutta la creazione, che discendeva dalle regioni più elevate fino alle profondità della terra per il primo uomo, Adamo. Vedendo la croce immacolata che sfolgorava, per mezzo del ladrone, con uno splendore sette volte più vivo di quello del sole, fummo colti dalla paura, risentimmo il tremore della terra e la grande voce dei servi degli inferi che dicevano con noi: "Santo, santo, santo è colui che comanda nel più alto dei cieli"; mentre le potestà innalzavano il grido: "Signore, ti sei manifestato in cielo e sulla terra apportando al mondo la gioia, ma con un dono ancora più bello di questo, con la tua invisibile volontà eterna tu hai liberato la stessa opera dalla morte!"".

[5, 1] Gesù, Giovanni, il ladrone, Giuseppe. Io ho contemplato queste cose mentre andavo in Galilea con Gesù e il ladrone. Gesù si trasfigurò e non era più come prima che fosse crocifisso, ma era diventato tutto luce. Gli angeli lo servivano continuamente e Gesù parlava con essi. Io passai con lui tre giorni: non c'era con lui alcuno dei suoi discepoli, ma soltanto il ladrone.

[2] A metà della festa degli azzimi sopraggiunge il suo discepolo Giovanni. Noi non notammo più il ladrone, n, sapevamo che cosa ne era avvenuto. Giovanni allora domandò a Gesù: "Chi era costui che tu non mi hai neppure presentato a lui?". Ma Gesù non gli rispose.

Giovanni si prostrò allora davanti a lui, dicendo: "Signore, so che tu mi hai amato fin da principio, e perchè mai non mi fai conoscere quest'uomo?". Gesù gli rispose: "Perchè domandi tu cose nascoste? Sei diventato ottuso a un tratto? Non percepisci il profumo del paradiso che pervade questo luogo? Non conosci tu quest'uomo? E' il ladrone crocifisso il quale ha ottenuto il paradiso. In verità in verità ti dico che lui solo non attenderà il gran giorno". Giovanni gli chiese: "Rendimi degno di vederlo!".

[3] Giovanni stava ancora parlando allorchè, tutt'a un tratto, gli apparve il ladrone; Giovanni, esterrefatto, si prostrò a terra.

Il ladrone non era più come prima dell'arrivo di Giovanni, bensì assomigliava a un re soffuso da una grande potenza; portava la sua croce e s'udirono più voci dire insieme: "Vieni nel luogo del paradiso che ti è stato preparato! Abbiamo disposto che tu sia servito fino al gran giorno, per volere di colui che ti ha mandato".

Dopo queste parole, il ladrone e io, Giuseppe, diventammo invisibili: io mi ritrovai a casa mia, ma non vidi più Gesù.

[4] Avendo visto queste cose, le scrissi affinchè tutti credano in Gesù Cristo crocifisso, nostro Signore, e più nessuno serva alla legge di Mosè; si presti fede, invece, ai segni e prodigi da lui operati, e per mezzo di questa fede ereditiamo la vita eterna e possiamo incontrarci nel regno dei cieli. Giacchè a lui spetta gloria, potenza, lode e grandezza nei secoli dei secoli. Amen.

Natività di Maria (manoscritto di Chartres)

[1, 1] La beata vergine e gloriosa sempre vergine Maria di stirpe regale e della famiglia di David, nacque a Nazaret e fu allevata a Gerusalemme nel tempio del Signore. Suo padre si chiamava Gioacchino e la madre Anna. La famiglia paterna era della Galilea e della città di Nazaret, la materna invece era di Betlemme. [2] La loro vita era semplice e retta davanti a Dio, irreprensibile e pia davanti agli uomini. Divisero in tre parti ogni loro proprietà: una parte la devolvevano al tempio e ai servitori del tempio; la seconda parte la davano ai pellegrini e ai poveri; la terza parte la riservavano al proprio uso e a quello della loro famiglia. [3] Costoro così cari a Dio e pii verso gli uomini, per circa vent'anni si mantennero in un matrimonio casto, senza procreazione di figli. Fecero però voto che, qualora Dio avesse loro concesso discendenza, l'avrebbero offerta al servizio del Signore: in occasione delle festività, solevano perciò frequentare il tempio del Signore ogni anno.

[2, 1] Ed avvenne che, per la festa della dedicazione del tempio, Gioacchino salì a Gerusalemme con alcune persone della sua stessa tribù. In quel tempo il

pontefice si chiamava Isascar. Vedendo che tra tutti i suoi concittadini c'era anche Gioacchino con la sua offerta, lo disprezzò e disdegnò i suoi doni, domandandogli come mai egli, infecondo, osava stare con persone feconde; e dicendogli che i suoi doni non potevano essere degni di Dio, dato che lo aveva giudicato indegno di avere prole e la Scrittura afferma che in Israele è maledetto chiunque non ha generato un maschio o una femmina. Lo assicurava dunque che prima doveva essere assolto da questa maledizione a proposito della mancanza di discendenza, e poi avrebbe potuto presentarsi davanti al Signore con le offerte.

[2] Onde, pieno di grande vergogna, Gioacchino se ne andò nei suoi pascoli con i pastori che custodivano il bestiame: né volle più ritornare a casa per tema di essere oggetto di vergogna davanti a quelli della sua tribù che erano stati con lui e avevano udito quanto era stato detto dal sacerdote.

[3, 1] Trovandosi là, un giorno che era solo, l'angelo del Signore gli si presentò con una grande luce. Mentre, a questa vista, si era spaventato, l'angelo del Signore gli si manifestò e fugò la sua paura, dicendo: "Non temere, Gioacchino, e non turbarti alla mia vista. Io infatti sono l'angelo del Signore, egli mi ha mandato da te per annunziarti che le tue preghiere sono state

esaudite e le tue elemosine sono salite al suo cospetto. Ha ben visto la tua vergogna e ha udito come ingiustamente ti sia stato rinfacciato il disonore della sterilità. Dio è vindice del peccato, non della natura. Perciò quando chiude l'utero di qualche persona, è per aprirlo poi in una maniera più mirabile e si riconosca così che ciò che nasce non è effetto di libidine, ma di dono divino.

[2] Sara, prima della vostra stirpe, non rimase forse infeconda fino all'ottantesimo anno? E poi nell'ultimo periodo della sua vecchiaia generò Isacco, al quale era stata riservata la benedizione per tutte le genti. Anche Rachele, così gradita a Dio e così amata dal santo Giacobbe, fu sterile per lungo tempo e poi generò Giuseppe, signore dell'Egitto: non solo, ma anche liberatore di molte genti dalla fame. Tra i capi, chi fu più forte di Sansone o più santo di Samuele? Eppure tutti e due ebbero madre sterile. Se dunque non sei persuaso dalle mie parole, credi davanti ai fatti che le concezioni protratte a lungo e i parti sterili sono sempre i più mirabili. [3] Or dunque, Anna, tua moglie, ti partorirà una figlia alla quale porrai il nome Maria: come avete fatto voto, dalla sua infanzia sarà consacrata al Signore e sarà riempita di Spirito santo fin dall'utero materno. Non mangerà né berrà alcunché di immondo, né passerà la sua vita nella piazza tra le

folle popolari ma nel tempio del Signore, né di lei si potrà mai dire o sospettare qualcosa di sinistro. Col progredire dell'età, come essa nascerà miracolosamente da una sterile, così, in una maniera incomparabile, restando vergine genererà il figlio dell'Altissimo, che sarà chiamato Gesù e, secondo l'etimologia del nome, sarà il salvatore di tutte le genti. [4] Questo sarà il segno della verità di quanto ti annunzio: quando giungerai in Gerusalemme alla porta aurea, ti verrà incontro tua moglie Anna che, mentre ora è impensierita per il tuo procrastinato ritorno, allora ti si presenterà davanti allegra". Detto questo, l'angelo si allontanò da lui.

[4, 1] Apparve poi a sua moglie Anna, dicendo: "Non temere, Anna, e non pensare che quanto vedi sia un fantasma. Io sono infatti quell'angelo che offrì al cospetto di Dio le vostre preghiere ed elemosine, ed ora sono stato inviato a voi per annunziarvi la prossima nascita di una figlia che, chiamata Maria, sarà benedetta al di sopra di tutte le donne. Piena della grazia del Signore fin dalla sua nascita, resterà nella casa paterna per i tre anni dello slattamento. Dopo, vivrà consacrata al servizio del Signore e non abbandonerà il tempio fino a quando avrà raggiunto l'età della discrezione, servendo Dio giorno e notte con digiuni e preghiere: si asterrà da ogni cosa immonda,

non conoscerà mai uomo, unica e senza precedente esempio, senza macchia, senza corruzione, senza unione con uomo, lei, vergine, genererà un figlio, lei, ancella, genererà il Signore che con la sua grazia, il suo nome e la sua opera sarà il salvatore del mondo. [2] Alzati, dunque, sali a Gerusalemme e, giunta alla porta detta aurea perché è dorata, in segno della verità di quanto ho detto, tu troverai tuo marito che ti viene incontro e per la salute del quale sei in pensiero. Quando avverranno queste cose, sappi che si avvereranno senza dubbio alcuno le cose che ti ho annunziato".

[5, 1] Dunque, conforme all'ordine dell'angelo, entrambi si mossero dal luogo in cui si trovavano e salirono a Gerusalemme: giunti al luogo designato dal vaticinio angelico, andarono incontro l'un l'altro. Lieti allora della reciproca visione e sicuri della promessa di prole, ringraziarono il Signore che dà sollievo agli umili. [2] Dopo aver adorato il Signore, se ne ritornarono a casa sicuri e allegri aspettando la realizzazione della promessa divina. E Anna concepì e generò una figlia, e Ä secondo l'ordine dell'angelo Ä i suoi genitori la chiamarono Maria.

[6, 1] Trascorso il periodo di tre anni e finito il tempo dello svezzamento, condussero la vergine al tempio del Signore con delle oblazioni. In conformità

dei quindici salmi graduali, il tempio aveva quindici gradini: essendo il tempio posto su una collina, l'altare degli olocausti, che era fuori, non si poteva raggiungere che salendo i gradini.

[2] Su uno di questi i genitori posero la beata vergine Maria bambina. Mentre si svestivano degli abiti che avevano indossati e puliti, la vergine del Signore salì così bene i gradini senza una mano che la conducesse e alzasse che, almeno in questo, l'avresti creduta in età matura. Il Signore faceva già cose grandi durante l'infanzia della sua vergine, e il suo straordinario futuro aveva un indizio in questo miracolo.

[3] Offerto dunque il sacrificio prescritto dalla legge e adempiuto il voto, lasciarono la vergine tra le mura del tempio con altre vergini affinché fosse formata, e se ne ritornarono a casa.

[7, 1] La vergine poi col progredire dell'età progrediva anche nelle virtù e, come afferma il salmista, padre e madre l'avevano abbandonata: il Signore però, l'ha presa con sé. Ogni giorno, infatti, era visitata dagli angeli, ogni giorno godeva della visione divina che la custodiva lontano da ogni male e la faceva sovrabbondare di ogni bene. Giunse così fino all'età di quattordici anni senza che i cattivi potessero pensare di lei alcunché di reprensibile, non solo, ma

tutti i buoni che conoscevano la sua vita e il suo comportamento la giudicavano degna di ammirazione.

[2] Il pontefice, allora, soleva annunziare pubblicamente che le vergini, custodite ufficialmente nel tempio, una volta raggiunta questa età se ne ritornassero a casa affinché, secondo l'uso comune e la maturazione dell'età, si interessassero al matrimonio. A questo annunzio tutte le altre si prostrarono obbedienti, soltanto la vergine del Signore, Maria, rispose di non poter fare ciò, affermando che i suoi genitori l'avevano dedicata al servizio del Signore e che lei aveva fatto voto al Signore della sua verginità e non aveva intenzione di violarlo unendosi, nel solito modo, a un uomo. Il pontefice angustiato, perché non riteneva che si potesse infrangere il voto, dato che la Scrittura dice: fate voti e manteneteli, né giudicava opportuno introdurre un costume inconsueto tra il popolo, ordinò che alla prossima festività si presentassero tutti gli uomini di Gerusalemme e delle località vicine per consigliarlo e vedere insieme che cosa si doveva fare in una questione così dibattuta.

[3] Ciò fatto, il giudizio comune di tutti fu di interrogare il Signore in proposito. Mentre tutti pregavano, il pontefice entrò, come d'abitudine, a consultare il Signore. E subito, mentre tutti ascoltavano, si udì una voce venire dall'oracolo e dal

luogo del propiziatorio: essa affermava che, secondo il vaticinio di Isaia, si doveva cercare una persona alla quale affidare e sposare la vergine. Come è ben noto, Isaia dice: "Un rampollo uscirà dal tronco di Iesse, un fiore spunterà dalle sue radici. Su di lui riposerà lo Spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di pietà, e lo spirito del timore del Signore lo riempirà".

[4] Dunque, in base a questa profezia, ordinò che, tutti quelli che erano del casato della famiglia di David e avevano l'età matrimoniale, ma non erano ancora coniugati, portassero le loro verghe all'altare. Quello la cui verga avrebbe germinato un fiore e sulla sua cima sarebbe disceso lo spirito del Signore sotto forma di colomba, sarebbe stato il prescelto a cui affidare la vergine e al quale doveva sposarsi.

[8, 1] Tra gli altri, c'era anche Giuseppe della stirpe e della famiglia di David, uomo di età avanzata. Ma mentre tutti, secondo l'ordine ricevuto, portarono la loro verga, solo Giuseppe sottrasse la propria. Non essendo apparso nulla di conforme alla voce divina, il pontefice ritenne di dovere consultare nuovamente Dio, il quale rispose che proprio colui che era stato designato a dovere sposare la vergine, lui solo non aveva portato la sua verga. Così Giuseppe fu scoperto.

Portò la sua verga, e sulla cima si posò una colomba discesa dal cielo. Fu allora a tutti evidente che a lui doveva essere sposata la vergine.

[2] Si celebrarono dunque gli sponsali, secondo la consuetudine, ed egli si ritirò poi nella città di Betlemme per preparare la sua casa e procurare tutte le cose necessarie alle nozze. La vergine del Signore, Maria, accompagnata da altre sette vergini sue coetanee e compagne che le erano state date dal sacerdote, ritornò a casa dei suoi genitori, in Galilea.

[9, 1] In questi giorni, e cioè nel primo tempo del suo arrivo in Galilea, fu mandato a lei da Dio l'angelo Gabriele per annunziarle il concepimento del Signore e esporle il modo e l'ordine in cui si doveva svolgere la concezione. Entrato da lei, riempì di gran luce la camera in cui si trovava, e la salutò molto amabilmente dicendo: "Salve, Maria, vergine grandissima del Signore, vergine piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra tutte le donne, benedetta tu tra tutti gli uomini che finora sono nati". [2] La vergine, che ben conosceva gli esseri angelici, era familiare al volto e alla luce celeste, non ebbe timore dell'apparizione angelica ne della grandezza dello splendore, si turbò soltanto alle sue parole. Prese quindi a riflettere che cosa volesse significare questo saluto così insolito, che cosa preannunciasse e quale

scopo avesse. L'angelo, ispirato divinamente, intervenne rispondendo a questa riflessione: "Non temere, Maria Ä le disse Ä quasi che questo saluto celi qualcosa di contrario alla tua castità. Hai, infatti, trovato grazia presso il Signore, poiché scegliesti la castità. Quindi concepirai vergine, senza peccato, e partorirai un figlio.

[3] Questi sarà grande poiché dominerà da mare a mare e dal fiume fino al termine della terra. Sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, poiché colui che nasce umile sulla terra, regna sublime in cielo. A lui il Signore Dio darà il trono di David, suo padre, e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà più fine. Egli, infatti, è il re dei re e il signore di coloro che dominano. Il suo regno durerà nei secoli dei secoli". [4] A queste parole dell'angelo, la vergine, non per incredulità, ma volendo conoscere il modo, disse: "Come può avvenire questo? Dato che, secondo il mio voto, io non conoscerò mai uomo, come posso generare senza l'ausilio del seme virile?". A questo, l'angelo rispose: "Non pensare, Maria, di concepire in modo umano. Concepirai restando vergine, senza unione maritale, vergine partorirai, vergine allatterai. Lo Spirito santo verrà, infatti, sopra di te, e la forza dell'Altissimo ti coprirà sotto la sua ombra contro tutti gli ardori della libidine: quindi quanto nascerà da te

sarà l'unico santo, perché unico concepito senza peccato, e si chiamerà Figlio di Dio". Allora Maria stese le sue braccia, elevò gli occhi al cielo, e disse: "Ecco, l'ancella del Signore, non sono infatti degna di essere chiamata con il nome di signora, avvenga in me quanto hai detto".

[5] Lungo sarebbe, e per alcuni anche tedioso, se in questo opuscolo volessimo inserire quanto abbiamo letto che ha preceduto o seguito la natività del Signore. Omettiamo dunque quanto è scritto sufficientemente nel vangelo e passiamo a raccontare ciò che è stato narrato meno chiaramente.

[10, 1] Giuseppe dunque, andando dalla Giudea alla Galilea, intendeva prendere in moglie la vergine con la quale si era fidanzato. Erano già passati tre mesi dal tempo in cui erano stati celebrati gli sponsali, e stava per compiersi anche il quarto mese. Intanto, a poco a poco era cresciuto l'utero della gestante e incominciò ad apparire come tale. Ciò non poteva restare occulto a Giuseppe. Egli, infatti, avvicinandola più liberamente, come si suole fare tra sposi, e intrattenendosi più familiarmente con lei, si accorse che era incinta. Incominciò allora a riscaldarsi l'animo e a agitarsi ignorando qual era la cosa essenziale da fare. Essendo giusto, non voleva esporla a pubblico discredito; né, essendo pio, voleva infamarla con il

sospetto di fornicazione. Pensava dunque di sciogliere il matrimonio e ripudiarla in segreto. [2] Mentre rifletteva su queste cose, l'angelo del Signore gli apparve in sonno, dicendo: "Giuseppe, figlio di David, non temere! Cioè, non avere alcun sospetto di fornicazione a proposito della vergine, non pensare alcunché di sinistro, e non avere paura a prenderla in moglie. Ciò che in lei è nato e ora angustia il tuo cuore, non è opera d'uomo ma dello Spirito santo. Unica vergine tra tutte le vergini partorirà il Figlio di Dio al quale darai nome Gesù, cioè salvatore. Poiché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati".

[3] Secondo l'ordine dell'angelo, Giuseppe prese in moglie la vergine ma non la conobbe procurando solo di custodirla castamente. Approssimandosi ormai il nono mese, Giuseppe prese la moglie con tutte le cose, necessarie, e si diresse alla città di Betlemme, suo luogo d'origine. Mentre erano là, si compirono i giorni della sua maternità, e generò il suo figlio primogenito, come insegnano i santi evangelisti, il Signore nostro Gesù Cristo che con il Padre e lo Spirito santo vive e regna, Dio per tutti i secoli dei secoli.

Storia di Giuseppe il falegname

STORIA DI GIUSEPPE FALEGNAME: RECENSIONE ARABO–LATINA, CODICE H

Nel nome di Dio uno nella sua essenza e trino nelle sue persone.

Storia della morte del nostro padre, il santo vecchio Giuseppe falegname *.

Le sue benedizioni e le sue preghiere custodiscano noi tutti, fratelli. Amen.

Tutta la sua vita fu di centoundici anni, e il suo trapasso da questo mondo ebbe luogo il giorno ventisei del mese di abib, corrispondente al mese di ab (agosto). La sua preghiera ci custodisca. Amen. Fu lo stesso nostro Signore Gesù Cristo che riferì questa storia ai suoi santi discepoli sul monte degli Ulivi, il suo travaglio e la fine dei suoi giorni. I santi apostoli conservarono queste parole, le misero per scritto e le lasciarono nella biblioteca di Gerusalemme. La loro preghiera ci custodisca. Amen.

[1, 1] Dal matrimonio agli anni centoundici. Avvenne un giorno che mentre il Dio salvatore e maestro, il salvatore nostro Gesù Cristo, sedeva

assieme ai suoi discepoli radunati tutti sul monte degli Ulivi, dicesse loro: "Fratelli, amici miei, figli del Padre che vi ha scelto fra tutti gli uomini. Sapete che spesso vi ho riferito come é necessario ch'io sia crocefisso e muoia per la salvezza di Adamo e della sua posterità, e che poi risorga da morte. Vi affiderò la dottrina del santo vangelo (che a voi già prima avevo)

annunziato, affinché lo predichiate in tutto il mondo. Vi rivestirò di forza dall'alto (Lc 24, 49), e vi riempirò di Spirito santo.

[2] Annunzierete a tutti i popoli la penitenza e la remissione dei peccati. Se un uomo, infatti, trova un unico bicchiere d'acqua per il secolo futuro, esso é molto più prezioso e più grande di tutte le ricchezze di questo mondo. E lo spazio occupato da un solo piede nella casa di mio Padre (Gv 14, 2), é più grande e più eccelso di tutte le ricchezze della terra. Una sola ora nella lieta dimora delle persone pie, é più felice e più preziosa di mille anni tra i peccatori: e infatti non cesserà il loro pianto e la loro lamentazione, non finiranno le loro lacrime, né essi avranno mai, in alcun tempo, sollievo e quiete. Ed ora, mie membra onorabili, andate a predicare a tutte le genti, annunziate e dite loro: certo, il Salvatore indaga la sua eredità, ed é amministratore di giustizia.

[3] Essi, gli angeli, annienteranno i nemici e combatteranno per essi nel giorno della lotta. Egli, Dio, esaminerà ogni parola oziosa e ingiusta detta dagli uomini che dovranno renderne conto. Come, infatti, nessuno é esente da morte, così nel giorno del giudizio saranno rese manifeste le opere di ognuno, tanto le buone quanto le cattive.

[4] Annunziate anche le parole ch'io dissi oggi: colui che é forte non si vanti della sua forza e il ricco non si vanti della sua ricchezza, colui che vuole vantarsi si vanti nel Signore (1 Cor 1, 31).

[2, 1] Vi fu un uomo di nome Giuseppe, nato da una stirpe di Betlemme, città di Giuda, e dalla stirpe del re David. Ben formato negli insegnamenti e nelle dottrine, fu fatto sacerdote nel tempio del Signore. Eccelleva inoltre nel mestiere di falegname e, come é d'uso per tutti gli uomini, prese moglie. Generò anche figli e figlie: quattro figli e due figlie. Questi sono i loro nomi: Giuda, Giusto, Giacomo, Simeone; le due figlie si chiamavano Assia e Lidia.

[2] Un giorno, la moglie del giusto Giuseppe (Mt 1, 19), dopo essere sempre stata preoccupata della gloria divina in tutte le sue azioni, morì. Ma quest'uomo giusto, Giuseppe, mio padre secondo la carne e sposo di Maria, mia madre, se ne andò con i suoi figli ad

esercitare la sua professione, cioé il mestiere di falegname.

[3, 1] Quando Giuseppe, il giusto, restò vedovo, la mia santa, benedetta e pura madre, Maria, aveva già compiuto dodici anni. I suoi genitori l'avevano portata nel tempio all'età di tre anni, e restò nel tempio per nove anni. Quando i sacerdoti videro che la vergine santa e timorata del Signore diventava adulta, si accordarono, dicendo: "Cerchiamo un uomo giusto e pio al quale affidare Maria fino al tempo delle nozze. Affinché, seguitando a restare nel tempio, non le accada quanto suole capitare alle donne e, a causa di ciò, noi pecchiamo suscitando in tal modo l'ira di Dio".

[4, 1] Inviarono quindi, subito dopo, dei messi per convocare dodici vecchi della tribù di Giuda. Scrissero i nomi delle dodici tribù d'Israele. La sorte cadde sul pio vecchio Giuseppe, il giusto.

[2] I sacerdoti dissero allora alla mia benedetta madre: "Va' con Giuseppe e resta con lui fino al tempo delle nozze". Quindi il giusto Giuseppe prese mia madre e la condusse a casa sua. Qui Maria trovò Giacomo, il Minore, che nella casa di suo padre aveva l'animo spezzato ed era triste per la mancanza della madre, e lo allevò: di qui l'appellativo di madre di Giacomo (Mt 27, 56). Lasciatala a casa, Giuseppe se ne

andò all'officina dove esercitava il mestiere di falegname.

[3] Su Maria. Passati due anni da quando la santa vergine era entrata in casa sua, e compreso il periodo trascorso prima, giunse al suo quattordicesimo anno di età.

[5, 1] Io l'ho amata in un modo alquanto singolare con un movimento di volontà, con il beneplacito di mio Padre e il consiglio dello Spirito santo, e mi incarnai in lei, con un mistero che supera la capacità della ragione creata.

[2] Ma, passati tre mesi dalla concezione, l'uomo giusto, Giuseppe, fece ritorno dal luogo in cui esercitava il suo mestiere, e visto che la mia madre vergine era incinta, fu sconvolto e pensò di mandarla via di nascosto (Mt 1, 19). Dal timore, dalla tristezza e dall'angustia del cuore, in quel giorno non gli riuscì neppure di mangiare e bere.

[6, 1] Verso il mezzogiorno gli apparve, in sogno, il principe degli angeli, san Gabriele; munito di un ordine di mio Padre, gli disse: "Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere Maria in tua sposa. Ha concepito infatti da Spirito santo e partorirà un figlio che sarà chiamato Gesù (Mt 1, 20).

[2] Questi é colui che governerà, con scettro di ferro, tutte le genti" (Ap 12, 5). Ciò detto, l'angelo se ne andò. Giuseppe si levò dal sonno, e fece come gli aveva detto l'angelo del Signore (Mt 1, 24). E Maria restò presso di lui.

[7, 1] Passato alcun tempo, uscì un ordine di Augusto Cesare e re affinché fosse recensito tutto l'orbe abitato, ognuno nella sua città (Lc 2, 1). Partì dunque il vecchio giusto Giuseppe, prese con sé Maria vergine, e andarono a Betlemme, poiché era prossimo il suo parto. Giuseppe scrisse il suo nome nell'elenco: Giuseppe infatti, la cui sposa era Maria, era figlio di David, della tribù di Giuda.

[2] E Maria, mia madre, mi partorì a Betlemme, in una grotta vicina al sepolcro di Rachele, moglie del patriarca Giacobbe, madre di Giuseppe e di Beniamino.

[8, 1] Satana però andò a riferire questo a Erode il Grande, padre di Archelao. Questo appunto é quell'Erode che ordinò l'amputazione della testa di Giovanni, mio amico e parente. Mi ricercò quindi con diligenza pensando che il mio regno fosse di questo mondo. Ma della cosa fu avvertito in sogno il vecchio e pio Giuseppe.

[2] Levatosi, prese dunque Maria, mia madre (Mt 2, 21), e me che riposavo sul suo petto: si offrì come compagna di viaggio anche Salome. Partito da casa, riparò in Egitto ove rimase per lo spazio di due anni completi, fino a quando non passò l'invidia di Erode.

[9, 1] Erode morì d'un genere pessimo di morte scontando la pena del sangue dei bambini tolti di mezzo iniquamente, mentre essi non avevano peccato alcuno. Morto il tiranno, questo empio Erode, i genitori, con Gesù, ritornarono nella terra d'Israele e abitarono in una città della Galilea detta Nazaret (Mt 2, 23).

[2] Ripreso il suo mestiere di falegname, con il lavoro delle sue mani provvedeva il sostentamento. In conformità di quanto Mosé aveva una volta ordinato per mezzo di una legge, egli infatti non ha mai cercato di vivere sul lavoro degli altri.

[10, 1] Passando gli anni, la sua vecchiaia avanzava sempre di più. Ma non soffriva di alcuna infermità corporale, non vacillò la sua vista, né perdette alcun dente la sua bocca; in tutta la sua vita, ebbe sempre la mente lucida.

[2] Nei suoi affari ebbe sempre un vigore giovanile, come quello d'un fanciullo, le sue membra furono sempre integre e libere da ogni dolore. Tutta la sua

vita di cento e undici anni: una vecchiaia quindi avanzatissima.

[11, 1] Gesù in famiglia. Giusto e Simeone, i due figli più vecchi di Giuseppe, si sposarono e andarono ad abitare a casa loro Anche le due figlie si sposarono e si ritirarono a casa loro. Nella casa di Giuseppe restavano Giuda e Giacomo il Minore, nonché mia madre, vergine. Io poi rimasi con loro, proprio come se fossi uno dei suoi figli.

[2] Passai senza colpa tutta la mia vita. Chiamai Maria, mia madre, e Giuseppe, mio padre, e in tutto mi comportai sempre verso di loro secondo il costume; né mai sono stato recalcitrante verso di loro, ma ho sempre obbedito loro, come sogliono fare tutti gli altri uomini prodotti dalla terra. Mai ho suscitato la loro ira, né opposto loro alcuna parola o una risposta un po' dura. Al contrario, é con un amore immenso che li ho seguiti, come la pupilla degli occhi.

[12, 1] Tristezza di fronte alla morte. Avvenne così che si avvicinò il giorno della morte di quel pio e giusto Giuseppe e la sua dipartita da questo mondo, come é per tutti gli altri uomini che sono nati su questa terra. Approssimandosi la fine del suo corpo, l'angelo del Signore gli comunicò l'imminenza dell'ora della morte.

[2] Fu dunque invaso da paura e ingente turbamento. Alzatosi, andò a Gerusalemme, entrò nel tempio del Signore e si sciolse in preghiere nel santuario. Disse:

[13, 1] "O Dio, autore di ogni consolazione (2 Cor 1, 3), Dio di ogni misericordia e Signore di tutto il genere umano, Dio della mia anima, del mio spirito e del mio corpo. Supplichevole, io ti venero, o Signore e Dio mio: se ormai sono terminati i miei giorni ed é giunto il momento nel quale debbo uscire da questo mondo, inviami, te ne prego, il grande Michele principe dei tuoi angeli santi, e resti con me affinché la mia povera anima esca senza difficoltà, senza paura e senza impazienza da questo corpo travagliato.

[2] Una grande paura e una veemente tristezza si impadronisce infatti dei corpi nel giorno della loro morte, sia che si tratti di un maschio che di una femmina, di un animale domestico o di una bestia selvatica, di un essere che cammina sulla terra o vola nell'aria: in conclusione, grande é la paura e immenso lo sfinimento che attanaglia le anime quando escono dai loro corpi e ciò vale per tutte le creature che sono sotto il cielo e hanno in se stesse uno spirito vitale (Gn 6, 17), tutte sono scosse da paura.

[3] Or dunque, o Signore e Dio mio, sia presente con il suo aiuto alla mia anima e al mio corpo il tuo angelo santo fino a quando si saranno separati. N, sia allontanata da me la faccia dell'angelo che mi é stato dato come custode dal giorno della mia formazione, mi sia invece compagno di viaggio fino a quando mi condurrà fino a te: il suo volto mi sia sereno e ilare, e mi accompagni in pace.

[4] Non permettere invece che, fino a quando io sarò giunto felicemente a te – sulla strada che avrò da percorrere – mi si avvicinino demoni dall'aspetto spaventoso. Non permettere che i portieri impediscano all'anima mia l'ingresso in paradiso. Scoprendo i miei delitti, non espormi alla vergogna davanti al tuo terribile tribunale. Non mi assalgano i leoni. I flutti del mare di fuoco (Dn 7, 10) – che ogni anima deve attraversare – non sommergano l'anima mia prima che sia giunta a contemplare la gloria della tua divinità.

O Dio, giudice giustissimo (2 Tm 4, 8), tu che giudicherai i mortali con giustizia e equità (Sal 97, 9), e darai a ognuno secondo le sue opere, o Signore e Dio mio, stammi vicino con la tua misericordia, e illumina la mia vita affinché io giunga a te: tu sei, infatti, la sorgente ripiena di ogni bene e di gloria in eterno. Amen".

[14, 1] Sul letto di morte. Ritornato a casa sua, a Nazaret, cadde malato e si mise a letto. Era giunto per lui il tempo di morire, come é destino di tutti gli uomini. Era gravemente malato come mai lo era stato dal giorno della sua nascita. Ed é certamente così che a Cristo piacque disporre le cose del giusto Giuseppe.

[2] Visse quarant'anni prima del matrimonio; la moglie rimase sotto la sua tutela per quarantanove anni e dopo morì. Un anno dopo la morte di sua moglie, dai sacerdoti fu affidata a Giuseppe mia madre, la beata Maria, affinché la custodisse fino al tempo delle nozze. Senza compiere alcuna cosa degna di nota, ella passò due anni in casa di lui; ma nel terzo anno della sua permanenza in casa di Giuseppe, cioé nel suo quattordicesimo anno di età, costituendo con me un'unica essenza, ha partorito me sulla terra, con un mistero che nessuna creatura può indagare e comprendere, se non io, mio Padre e lo Spirito santo.

[15, 1] L'età, dunque, di mio padre, quel vecchio giusto, fu complessivamente di centoundici anni, così avendo deliberato il Padre mio celeste. Il giorno poi in cui l'anima abbandonò il suo corpo era il giorno ventisei del mese di abib. L'oro iniziò a perdere il suo magnifico splendore e l'argento a essere sciupato dall'uso: mi riferisco alla sua conoscenza e al suo intelletto.

[2] Cibo e bevanda gli davano fastidio, aveva perso la sua perizia di falegname e non ne aveva più cognizione alcuna. Avvenne che alla prima luce del ventiseiesimo giorno di abib, l'anima del giusto vecchio Giuseppe coricato sul suo letto principiò ad agitarsi. Aprì la sua bocca con sospiri, batté le mani l'una contro l'altra, ed esclamò a voce alta così:

[16, 1] "Guai al giorno in cui sono nato in questo mondo. Guai all'utero che mi portò. Guai alle viscere che mi accolsero. Guai alle mammelle che mi allattarono. Guai ai piedi sui quali me ne sono stato seduto tranquillo. Guai alle mani che mi portarono e mi educarono fino a quando divenni adolescente.

[2] Sono stato infatti concepito nell'iniquità e mia madre mi ha desiderato nei peccati.

Guai alla mia lingua e alle mie labbra che hanno proferito e detto cose vane, calunnie, menzogne, ignoranza, irrisioni, finzioni, astuzie e ipocrisie. Guai ai miei occhi che guardarono scandali. Guai alle mie orecchie che si dilettavano all'udire discorsi pieni di calunnie.

[3] Guai alle mie mani che rapirono quanto non era di loro proprietà. Guai al mio ventre e al mio intestino che desiderarono cibi proibiti. Guai alla mia gola che, come un fuoco, consumava tutto quanto incontrava.

Guai ai miei piedi che spesso percorsero strade non gradite a Dio. Guai al mio corpo e guai all'anima mia triste, già contraria a Dio, suo creatore.

[4] Che farò quando giungerò al luogo nel quale dovrò stare davanti al giudice giustissimo, ed egli mi rimprovererà a causa delle azioni da me accumulate nella mia gioventù? Guai a ogni uomo che muore nei suoi peccati. Ecco che grava su di me quella stessa ora terribile sperimentata da mio padre Giacobbe, allorché la sua anima se ne volò via dal corpo.

[5] Oh, quanto sono miserabile oggi e quanto sono degno di commiserazione! Ma, Dio solo é il padrone dell'anima e del corpo, ed egli si comporta con essi come meglio gli piace".

[17, 1] Tali furono le parole pronunciate da Giuseppe, quel vecchio giusto. Entrando da lui, io vidi la sua anima terribilmente agitata: si trovava, infatti, in grande angustia. Gli dissi: "Salve, padre mio Giuseppe, uomo giusto, come stai?". Egli mi rispose: "Mille volte salve, figlio mio diletto.

[2] Ormai il dolore e la paura della morte mi hanno assalito, ma appena sentì la tua voce, l'anima mia si é sollevata. O Gesù nazareno, Gesù mio consolatore, Gesù liberatore della mia anima. Gesù mio protettore. Gesù, nome soavissimo sulla mia bocca e su quella di

tutti coloro che lo amano. Occhio che vedi e orecchio che ascolti, esaudiscimi.

[3] Io, tuo servo, oggi ti venero umilissimamente e verso le mie lacrime davanti a te. Tu sei veramente il mio Dio, tu sei il mio Signore. Come spessissimo mi ha riferito l'angelo, specie il giorno in cui il mio animo oscillava tra pensieri cattivi verso la pura e benedetta Maria in stato di gravidanza, ch'io pensavo di dimettere segretamente (Mt 1, 19). [4] Mentre io riflettevo su questo evento, mi diede pace l'apparizione di un angelo del Signore con l'annunzio di un meraviglioso mistero, dicendo: Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere Maria in tua sposa, non rattristarti, non proferire parole indecorose a proposito del suo concepimento: é infatti incinta dallo Spirito santo e partorirà un figlio il cui nome sarà Gesù.

[5] Non volermene, o Signore, a causa di tutto ciò: io ignoravo il mistero della tua nascita. Mi sovvengo pure, mio Signore, del giorno in cui, a causa di un morso di serpente, quel fanciullo stava per morire. I vicini ti volevano consegnare a Erode, affermando che eri stato tu a ucciderlo; ma tu lo hai restituito loro risuscitandolo dai morti: avvicinatomi, presi la tua mano dicendo: figlio mio, sta in guardia. Tu però mi rispondesti: non sei tu forse mio padre secondo la carne? Ti insegnerò chi sono io.

[6] Ed ora, Signore e Dio mio, non ti adirare e non condannarmi a causa di quell'ora. Io sono tuo servo e figlio della tua serva. Tu invece sei il mio Signore, Dio mio e salvatore, e certissimamente figlio di Dio".

[18, 1] Dopo aver detto ciò, il mio padre Giuseppe non pot, più piangere. Mi accorsi che la morte già lo sovrastava. Mia madre, vergine illibata, s'alzò allora e avvicinatasi a me disse: "Mio diletto figlio, a momenti muore questo pio vecchio Giuseppe". Io risposi: "Madre mia amatissima, su tutte le creature che nascono in questo mondo grava la stessa necessità di morire. La morte, infatti, ha diritto su tutto il genere umano. Anche per te, o vergine madre mia, come per gli altri mortali, c'é da aspettarsi la stessa uscita dalla vita.

[2] Tuttavia la tua morte, come anche la morte di questo giusto, non é morte, ma perenne vita in eterno. Anzi, anche per me vi é la necessità di morire per quanto concerne il corpo preso da te. Ora, alzati, o mia venerabile madre, va' e entra dal vecchio benedetto Giuseppe, e vedi che cosa avviene del suo corpo mentre l'anima sale in cielo".

[19, 1] Maria e Gesù al capezzale di Giuseppe. Maria dunque, la mia madre pura, entrò nel locale ove si trovava Giuseppe. Io mi posi a sedere ai suoi piedi, e

lo guardavo. I segni della morte erano già apparsi sul suo volto. Ma quel vecchio benedetto, alzata la testa, fissava gli occhi sul mio volto; ma attanagliato dal dolore della morte, non aveva più forza di parlarmi, e emetteva molti sospiri. [2] Io tenni le sue mani per tutto lo spazio di un'ora: ed egli voltando la faccia verso di me, mi indicava di non abbandonarlo. Gli posi poi la mano sul petto e compresi che la sua anima era già vicina alla preparazione della partenza dal suo abitacolo.

[20, 1] Visto ch'io toccavo il suo corpo, anche mia madre vergine gli toccò i piedi. Sentendoli smorti e privi di calore, mi disse: "Mio amato figlio, ormai i suoi piedi iniziano a raffreddarsi e imitano il biancore della neve". Chiamati dunque i suoi figli e figlie, disse loro: "Venite tutti e appressatevi al vostro padre. Certamente egli é giunto ormai agli estremi".

[2] La figlia Assia disse: "Guai a me, fratelli miei, egli é morto della stessa malattia della mia amata madre". Gridava e lacrimava accompagnata dal pianto degli altri figli di Giuseppe. Io, poi, e Maria, mia madre, piangemmo con essi.

[21, 1] Rivolti gli occhi a meridione, vidi venire la morte con tutta la gehenna, stretta dal suo esercito e dai suoi satelliti: i loro abiti, il loro volto e le loro

sacche sprizzavano fuoco. Mio padre Giuseppe, visto che tutto questo era diretto a lui, si sciolse in lacrime e allo stesso tempo emise un gemito straordinario. All'udire questa veemenza di sospiri, scacciai la morte e tutto l'esercito dei suoi accompagnatori. Invocai poi il mio buon Padre, dicendo:

[22, 1] "O Padre di ogni clemenza, occhio che vedi e orecchio che ascolti, esaudisci la supplica e le mie preghiere per il vecchio Giuseppe, e manda Michele, principe dei tuoi angeli, e Gabriele, annunziatore di luce, e tutto lo splendore dei tuoi angeli: tutta la loro schiera scorti l'anima del mio padre Giuseppe fino a quando sia giunta a te.

[2] Questa é l'ora in cui mio padre ha bisogno di misericordia".

Vi assicuro che tutti i santi, anzi tutti gli uomini che nascono al mondo, siano essi giusti o perversi, devono necessariamente gustare la morte.

[23, 1] Giunsero allora Michele e Gabriele presso l'anima di mio padre Giuseppe, la presero e avvolsero in uno splendente involucro. Affidò così lo spirito nelle mani del mio Padre buono, ed egli gli diede la pace. Nessuno dei figli s'era ancora accorto ch'egli si era addormentato. [2] Ma gli angeli custodirono la sua anima dai demoni delle tenebre che erano sulla via, e

lodarono Dio fino a quando l'accompagnarono alla dimora dei giusti.

[24, 1] Il suo corpo restò prostrato ed esangue. Tolta perciò la mano dai suoi occhi, li ho composti e ho chiuso la sua bocca; dissi poi alla vergine Maria: "O madre mia, dov'é il suo mestiere, quello che egli ha esercitato per tutto il tempo vissuto in questo mondo? Esso é scomparso, ed é come se non fosse mai esistito". I suoi figli, udite queste parole dette da me a mia madre vergine pura, capirono ch'egli era spirato e, lacrimando, iniziarono a gridare. [2] Io dissi loro: "Sì, la morte del vostro padre non é morte, ma vita sempiterna. E' stato, infatti, liberato dalle tribolazioni di questo mondo, e passò alla pace perpetua che dura in eterno". Udito ciò, si strapparono le vesti piangendo.

[25, 1] Gli abitanti di Nazaret e quelli della Galilea, venuti a conoscenza del loro pianto, andarono da essi e piansero dall'ora terza fino all'ora nona. All'ora nona andarono tutti insieme alla camera di Giuseppe. Di unguenti sceltissimi riempirono il suo corpo e lo portarono via. [2] Io pregavo mio Padre con la preghiera dei celesti: é quella stessa ch'io scrissi prima di venire portato dall'utero della mia madre vergine; appena l'ebbi terminata e pronunziai l'amen, giunse un'ingente moltitudine di angeli; a due di loro ordinai

di stendere la loro bianca veste e di avvolgervi il corpo del vecchio benedetto Giuseppe.

[26, 1] Rivolta la parola a Giuseppe, dissi: "Su di te non regnerà né l'odore della morte né la sua corruzione, dal tuo corpo non uscirà mai un verme. Non un solo membro sarà spezzato, non un solo capello sarà mutato sul tuo capo, nulla del tuo corpo perirà, o padre mio Giuseppe, ma resterà integro e incorrotto fino al convito dei mille anni. [2] Ogni mortale che nel giorno del tuo anniversario avrà cura della oblazione sarà da me benedetto e ricompensato nell'assemblea dei vergini.

Chiunque, nel giorno della tua memoria e nel tuo nome, avrà dato cibo ai miseri, ai poveri, alle vedove e agli orfani faticando con le sue mani, per tutti i giorni della sua vita non sarà privo di beni.

[3] Chiunque, in tuo nome, avrà dato da bere un bicchiere d'acqua o di vino a una vedova oppure a un orfano, io lo affiderò a te affinché tu faccia ingresso con lui nel banchetto dei mille anni.

Ogni uomo che nel giorno della tua commemorazione avrà cura di fare oblazione, sarà da me benedetto e avrà una rimunerazione nella chiesa dei vergini: gli renderò il trenta, il sessanta e il cento per uno.

[4] Chiunque avrà scritto la storia della tua vita, il tuo travaglio e il tuo transito da questo mondo, nonché il presente discorso da me pronunziato, durante la sua vita presente io l'affiderò alla tua tutela; e quando la sua anima si separerà dal suo corpo, quando sarà giunta per lui l'ora di abbandonare questo mondo, io brucerò il libro dei suoi delitti e nel giorno del giudizio non lo tormenterò con alcun supplizio: passerà il mare di fuoco, senza alcuna molestia e senza alcun dolore lo attraverserà (Ap 20, 12–15).

[5] Al povero, che non può fare alcuna delle cose sopra menzionate, é necessario che qualora gli nasca un figlio gli dia il nome Giuseppe. Così in quella famiglia non vi sarà mai in eterno miseria né morte improvvisa".

[27, 1] Si radunarono allora i patrizi della città nel luogo ove era stato posto il corpo del benedetto vecchio Giuseppe, portando seco le lenzuola, volendolo avvolgere come gli Ebrei sogliono comporre i cadaveri. Ma trovarono che la sua sindone era così aderente al suo corpo che, nonostante i tentativi di toglierla, la si trovò immobile e indissolubile come ferro; in quella sindone non riuscirono neppure a trovare un lembo: il che destò in essi uno stupore grande. Finalmente lo portarono al luogo ove era una grotta e aprirono la porta per sistemare il suo corpo

ove erano i corpi dei suoi padri. [2] Mi venne allora in mente il giorno in cui andò con me in Egitto e i grandissimi disagi sostenuti per causa mia: perciò piansi per lungo tempo la sua morte e, chinatomi sul suo corpo, dissi:

[28, 1] Ineluttabilità della morte. O morte che rendi caduca ogni scienza e susciti così tante lacrime e grida! Certo é mio Padre che ti ha concesso questo potere. Gli uomini, infatti, muoiono a causa della trasgressione di Adamo e di sua moglie Eva, e la morte non ha pietà di nessuno. Ma non avviene nulla ad alcuno, né é arrecata alcuna cosa, senza l'ordine del Padre mio. [2] Hanno, certo, vissuto degli uomini che prolungarono la vita fino a novecento anni, ma poi morirono. Anzi, sebbene qualcuno di loro abbia vissuto più a lungo, dovette pur sempre soccombere al fato e nessuno di loro disse mai: io non gustai la morte. Il Signore, infatti, infligge la stessa pena una sola volta, quando piace a mio Padre di mandarla all'uomo. Nella stessa ora in cui essa si vede giungere l'ordine dal cielo (la morte) dice: uscirò contro quel tale suscitando una grande costernazione.

[3] Immediatamente si scatena un movimento impetuoso, la morte lo domina e agisce con lui a suo arbitrio. Ma siccome Adamo non ha compiuto la volontà di mio Padre, bensì ne ha trasgredito l'ordine,

mio Padre si é adirato contro di lui e l'ha destinato alla morte: é per tale motivo che la morte é entrata nel mondo. Se invece Adamo avesse osservato l'ordine di mio Padre, non gli sarebbe mai sopraggiunta la morte.

[4] Ritenete voi ch'io possa chiedere al mio Padre buono di mandare un carro di fuoco a prendere il corpo di mio padre Giuseppe per trasferirlo nel luogo della pace, affinché dimori con gli esseri spirituali? Questa calamità é giunta a causa della prevaricazione di Adamo e con essa la violenza della morte in tutto il genere umano. Questa la causa per cui é necessario ch'io muoia secondo la carne, nell'adempimento del mio compito per gli uomini che io creai, affinché ottengano la misericordia.

[29, 1] Così parlando, abbracciavo il corpo di mio padre Giuseppe e piangevo su di lui: gli altri aprirono allora la porta del sepolcro e disposero in esso il suo corpo vicino a quello di suo padre Giacobbe.

Quando si addormentò aveva compiuto centoundici anni. Non gli aveva mai fatto male un dente, mai fu indebolita la forza dei suoi occhi, né incurvata la sua persona, né diminuite le sue forze; esercitò il suo mestiere di falegname fino all'ultimo giorno della sua vita. Questo giorno era il ventisei del mese di abib".

[30, 1] Noi apostoli, udito ciò dal nostro Salvatore, ci alzammo gioiosi, ci prostrammo davanti a lui per rendergli gli onori, e gli abbiamo detto: "Salvatore nostro, offrici la tua grazia; abbiamo invero ascoltato un sermone di vita. Ma desta la nostra meraviglia, Salvatore nostro, il destino di Enoc e di Elia: il fatto cioé che essi non siano stati soggetti alla morte. Già da ora abitano nella dimora dei giusti senza che i loro corpi abbiano visto la corruzione. [2] Mentre quel vecchio Giuseppe, falegname, era ben tuo padre secondo la carne. Hai ordinato che andando in tutto il mondo predichiamo il santo vangelo e ci hai detto: "Annunziate loro anche la morte di mio padre Giuseppe, e celebrate con solennità il giorno festivo sacro al suo anniversario. Chiunque poi avrà detratto qualcosa da questo sermone, o avrà aggiunto qualcosa, costui pecca".

[3] Desta ancora la nostra meraviglia che dal giorno in cui sei nato a Betlemme Giuseppe ti abbia chiamato suo figlio secondo la carne (Rm 1, 3). Perché dunque tu non l'hai reso immortale come loro? Eppure tu dici ch'egli é stato giusto ed eletto".

[31, 1] Il nostro Salvatore rispose, dicendo: "La profezia di mio Padre, già si é avverata su di Adamo a causa della sua disobbedienza, e tutte le cose sono disposte secondo il volere e la volontà di mio Padre. Se

l'uomo abbandona l'ordinamento di Dio e segue le opere del diavolo commettendo il peccato, la sua età é allungata: viene conservato in vita affinché resti la possibilità che faccia penitenza e consideri che si sta dando nelle mani della morte. [2] Se invece uno é intento alle opere buone, avrà egli pure un prolungamento di vita (da Dio) affinché, crescendo la fama della sua vecchiaia, gli uomini giusti lo imitino. Ma quando vedete un uomo dall'animo gretto incline all'ira, i giorni di costui sono di certo accorciati: sono quelli che vengono tolti nel fiore dell'età. Ogni profezia pronunziata da mio Padre sui figli degli uomini, a proposito di qualsiasi cosa, deve compiersi.

[3] Per quanto riguarda Enoc ed Elia, il fatto cioé che ancor oggi siano vivi mantenendo gli stessi corpi con i quali sono nati, mentre mio padre Giuseppe l'ha lasciato, é certo che per quanto l'uomo viva nel mondo molte miriadi di anni, sarà un giorno costretto a cambiare la vita con la morte. [4] Vi assicuro, o fratelli miei, che alla fine dei tempi necessariamente essi (Enoc e Elia) ritorneranno nel mondo e moriranno: ciò avverrà nel giorno del cambiamento, del terrore, dell'angustia e dell'afflizione. L'anticristo ucciderà infatti quattro corpi e verserà il loro sangue come acqua, per la vergogna alla quale lo esporranno e per

l'ignominia con cui, scoperta la sua empietà, i vivi lo additeranno".

[32, 1] Noi esclamammo: "O Signore nostro, Dio e Salvatore nostro, chi sono quei quattro di cui hai parlato dicendo che l'anticristo li toglierà di mezzo per il loro biasimo?". Il Salvatore rispose: "Essi sono Enoc, Elia, Schila e Tabita".

Udite queste parole del nostro Salvatore ce ne rallegrammo e esultammo, e abbiamo dato ogni gloria e ringraziamento al Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo.

[2] A lui la gloria, l'onore, la dignità, il dominio, la potenza e la lode, assieme al Padre buono e allo Spirito vivificante, ora e in ogni tempo, nel secolo dei secoli. Amen.

STORIA DI GIUSEPPE FALEGNAME: RECENSIONE COPTA

Questa é la relazione del trapasso del corpo del nostro santo padre Giuseppe falegname, padre di Cristo 1 secondo la carne, che visse centoundici anni. Il nostro Salvatore ha raccontato agli apostoli tutta la sua biografia sul monte degli Ulivi. Gli stessi apostoli hanno scritto queste parole e le hanno depositate nella

biblioteca di Gerusalemme. Il giorno in cui il santo vegliardo lasciò il suo corpo, era il 26 del mese di epep 2. Nella pace di Dio. Amen!

[1, 1] Dal matrimonio agli anni centoundici. Un giorno, sul monte degli Ulivi, il nostro buon Salvatore era seduto ed aveva attorno a sé i suoi discepoli; parlò ad essi in questi termini: "Miei cari fratelli, figli del mio buon Padre che vi ha scelto da tutto il mondo, spesso, come sapete, vi ho avvertito ch'io devo essere crocifisso, ch'io devo assolutamente gustare la morte, che risusciterò dai morti, che vi affiderò il compito di predicare il vangelo affinché l'annunciate in tutto il mondo, che vi investirò di una forza dall'alto (Lc 24, 49), che vi riempirò di uno Spirito santo affinché predichiate a tutte le nazioni, dicendo loro: [2] "Fate penitenza, poiché per l'uomo é meglio trovare un bicchier d'acqua nel mondo che verrà, che possedere tutti i beni del mondo intero"; ed ancora: "Lo spazio di un'impronta di piede nella casa di mio Padre (Gv 14, 2), vale più di tutte le ricchezze di questo mondo"; ed ancora: "Un'ora di gioia dei giusti, vale più di cento anni dei peccatori che piangono e si lamentano senza che alcuno asciughi le loro lacrime o s'interessi minimamente di essi".

[3] Or dunque, mie membra gloriose, quando andrete, rivolgete loro questo insegnamento: "Il Padre

mio regolerà il vostro conto con una bilancia giusta e un peso giusto" (Pro 16, 11); ed ancora: "Sarà esaminata anche una parola vana detta da voi. Come non v'é modo di sfuggire alla morte, così nessuno può sfuggire alle proprie azioni buone o cattive".

[4] Tutto quanto vi ho detto si riassume in questo: il forte non può essere salvato dalla sua forza, né alcuno può salvarsi ad opera della sua grande ricchezza (Ger 9, 22–23). Ascoltate ora, ch'io vi racconterò la storia di mio padre Giuseppe, il vecchio falegname. Sia benedetto!

[2, 1] C'era un uomo chiamato Giuseppe della città di Betlemme degli Ebrei, città di David. Era ben dotato di saggezza e istruito nell'arte della falegnameria. Quest'uomo chiamato Giuseppe sposò una donna, nell'unione di un matrimonio santo, che gli diede figli e figlie: quattro maschi e due femmine. Ecco i loro nomi: Giuda e Ioseto, Giacomo e Simone; i nomi delle figlie sono: Lisia e Lidia. [2] La moglie di Giuseppe morì, come é stabilito per tutti gli uomini, lasciando Giacomo ancora in tenera età.

Giuseppe era una persona giusta che in tutte le sue azioni dava gloria a Dio. Andava ad esercitare il mestiere di falegname di fuori; secondo la legge di Mosé, lui e i suoi due figli vivevano del lavoro delle

loro mani. Questa persona giusta di cui parlo é Giuseppe, mio padre secondo la carne (Rm 1, 3), colui al quale fu unita come sposa mia madre Maria.

[3, 1] Mentre mio padre viveva nella vedovanza, Maria, mia madre, buona e benedetta sotto tutti gli aspetti, si trovava nel tempio, dedita al suo servizio nella santità. Aveva raggiunto l'età di dodici anni dopo aver passato tre anni in casa dei suoi genitori e nove nel tempio del Signore. [2] I sacerdoti, vedendo che la vergine praticava l'ascetismo e proseguiva nel timore del Signore, deliberarono tra loro dicendo: "Cerchiamo un uomo per bene al quale fidanzarla in attesa della celebrazione del matrimonio, affinché non le avvenga nel tempio quanto suole capitare alle donne, e diventiamo così colpevoli di un grande peccato".

[4, 1] Nello stesso tempo convocarono le tribù di Giuda e scelsero in essa dodici nomi secondo il nome delle dodici tribù. La sorte cadde sul buon vecchio Giuseppe, mio padre secondo la carne. Allora i sacerdoti risposero e dissero a mia madre, la vergine benedetta: "Va' con Giuseppe, obbedisci a lui fino a quando verrà il tempo in cui avverrà il matrimonio". Mio padre Giuseppe prese Maria a casa sua. [2] Lei vi trovò il piccolo Giacomo nella tristezza dell'orfano, e si prese cura di allevarlo: per questo motivo fu chiamata Maria madre di Giacomo (Mt 27, 56). Dopo

che l'ebbe presa a casa sua, si pose in cammino nell'esercizio del suo mestiere di falegname. In casa sua, mia madre Maria passò due anni, fino al momento opportuno.

[5, 1] Nel quattordicesimo anno della sua età, di mia propria volontà, venni ed entrai in lei: io, Gesù, vostra vita. [2] Dopo che era incinta da tre mesi, il candido Giuseppe ritornò dal viaggio ove aveva esercitato il mestiere di falegname, e trovò che mia madre, la vergine, era incinta. Ne fu turbato, ebbe paura e pensò di congedarla segretamente (Mt 1, 19). Ma a causa del suo dispiacere non mangiò né bevve.

[6, 1] Ed ecco che nel cuore della notte, Gabriele, l'arcangelo della gioia, per ordine del mio Padre buono, andò da lui con una visione e gli disse: "Giuseppe, figlio di David, non temere di ricevere presso di te Maria tua sposa, poiché colui che lei partorirà viene dallo Spirito santo, sarà chiamato Gesù (Mt 1, 20–21) e farà pascolare tutti i popoli con uno scettro di ferro (Ap 12, 5)". [2] L'angelo si allontanò, poi, da lui. Alzatosi dal suo giaciglio, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore, e Maria rimase con lui.

[7, 1] Venne in seguito un ordine del re Augusto per fare registrare tutta la terra, ognuno nella sua città.

Nella sua buona vecchiaia, il vecchio si alzò e condusse la vergine Maria, mia madre, nella sua città, Betlemme. Essendo lei prossima al parto, egli aveva iscritto il suo nome presso lo scriba, così: Giuseppe, figlio di David, con Maria, sua sposa, e Gesù, suo figlio, della tribù di Giuda. [2] Mia madre Maria mi mise al mondo sulla via del ritorno da Betlemme, nella tomba di Rachele, moglie del patriarca Giacobbe, madre di Giuseppe e di Beniamino.

[8, 1] Satana consigliò a Erode il Grande, padre di Archelao, di decapitare il mio amico e parente Giovanni; assecondandolo, cercò di uccidere anche me pensando che il mio regno fosse di questo mondo. Giuseppe ne fu avvertito da mio Padre per mezzo di una visione: s'alzò e mi prese (Mt 2, 19–21) con Maria, mia madre, sulle braccia della quale mi trovavo; Salome venne dietro di noi. [2] Partimmo per l'Egitto e restammo là un anno, fino al giorno in cui i vermi entrarono nel corpo di Erode: di essi egli morì, a causa del sangue dei piccoli bambini innocenti da lui sparso.

[9, 1] Dopo la morte dell'empio Erode, ritornammo in una città della Galilea, che si chiama Nazaret (Mt 2, 23). Mio padre Giuseppe, il vecchio benedetto, esercitava il mestiere di falegname e noi abbiamo vissuto del lavoro delle sue mani; osservante della

Legge di Mosé, non mangiò mai il suo pane gratuitamente.

[10, 1] Dopo tutto questo lungo tempo, il suo corpo non si era indebolito, non aveva scemato la luce dei suoi occhi, non un solo dente della sua bocca si era guastato. Egli non mancò mai di discernimento e di saggezza; era come un giovane, sebbene la sua età avesse raggiunto, in una beata vecchiaia, l'anno cento e undici.

[11, 1] I suoi due figli più giovani, Ioseto e Simeone, si sposarono e si stabilirono nelle loro case. Anche le due sue figlie si sposarono, come é lecito ad ogni essere umano. Giuseppe restò in casa con l'ultimo figlio, Giacomo. Dopo che la vergine mi aveva generato, rimasi presso di loro in completa sottomissione, come un figlio. [2] In verità, infatti, ho compiuto tutte le azioni umane, con la sola eccezione del peccato. Chiamavo Maria, mia madre, e Giuseppe, mio padre, e obbedivo loro prevenendo i loro ordini; non rispondevo mai una sola parola e li amavo molto.

[12, 1] Tristezza di fronte alla morte. Poi si avvicinò la morte di mio padre Giuseppe, come é stato imposto a tutti gli uomini. Allorché il suo corpo fu colpito da malattia, il suo angelo lo avvertì: "Quest'anno tu morrai". Rimase turbato, ed allora si recò a

Gerusalemme nel tempio del Signore, si prostrò davanti all'altare e pregò così:

[13, 1] "Dio, padre di ogni consolazione (2 Cor 1, 3) e Dio di tutta la carne, Dio della mia anima, del mio corpo e del mio spirito, poiché ho terminato i giorni di vita che mi avete accordato in questo mondo, ecco che vi prego, Signore Dio, di mandarmi l'arcangelo Michele affinché resti presso di me fino a tanto che la mia povera anima sia uscita dal mio corpo senza dolore e senza turbamento. [2] La morte, infatti, costituisce una grande paura e un grande dolore per ogni uomo. Per l'uomo come per l'animale domestico, per la bestia selvatica come per il rettile, per l'uccello come per tutte le creature che sono sotto il cielo ed hanno un'anima viva, la separazione dell'anima dal corpo é un dolore e un'afflizione grande. Or dunque, mio Signore, il tuo angelo sia presso l'anima mia e presso il mio corpo, fino a che si siano separati l'uno dall'altra senza dolore. [3] Quando io verrò verso di te, non permettere che, lungo il cammino, l'angelo, al quale mi hai associato dal giorno in cui mi hai formato fino ad ora, volti verso di me un viso infuocato dall'ira, bensì mi tratti benevolmente. Non permettere che lungo il cammino verso di te, mi tormentino quelli dalla faccia cangiante. Non fare arrestare la mia anima dai preposti alla porta, e non confondermi davanti al tuo terribile

tribunale. [4] Non scatenare contro di me i flutti del fiume di fuoco, quello nel quale sono purificate tutte le anime, prima di vedere la gloria della tua divinità: Dio che giudichi ognuno con verità e giustizia! Or dunque, mio Signore, mi conforti la tua misericordia, giacché sei la fonte di ogni bene. A te la gloria nell'eternità delle eternità. Amen!".

[14, 1] Sul letto di morte. Ritornò poi a Nazaret, la città ove abitava, e si pose a letto con la malattia della quale poi doveva morire, secondo il destino di ogni uomo. La sua malattia divenne più grave che in tutti gli altri casi nei quali era stato malato dal giorno in cui era al mondo. Ecco i dati sulla vita del mio diletto padre Giuseppe. Giunto all'età di quarant'anni, prese moglie e visse quarantanove anni di matrimonio con la moglie; poi questa morì ed egli restò solo per un anno. [2] Poi mia madre passò due anni a casa sua, allorché gliela affidarono i sacerdoti dandogli il seguente avvertimento: "Sorvegliala fino al momento in cui avverrà il vostro matrimonio". All'inizio del terzo anno che lei era a casa sua, nel quindicesimo anno della sua età, mi mise al mondo con un mistero che in tutto l'universo nessuno comprende ad eccezione di me, di mio Padre e dello Spirito santo, che siamo uno.

[15, 1] La somma dei giorni di vita di mio padre vegliardo benedetto, fu di centoundici anni, come

aveva ordina to il mio buon Padre. Il giorno in cui abbandonò il suo corpo fu il 26 del mese di epip. Allora l'oro raffinato, cioé la carne di mio padre Giuseppe, iniziò la trasformazione, e l'argento, la sua ragione cioé e il suo giudizio, si alterò. Dimenticò di bere e di mangiare, e la valentia della sua arte iniziò a vacillare.

[2] Capitò dunque che in quel giorno, e cioé il 26 di epifi, allo spuntare dell'aurora, mio padre Giuseppe si agitò molto sul suo letto. Sperimentò una viva paura, mandò un gemito profondo e con grande turbamento si mise a gridare in questi termini:

[16, 1]"Guai a me, oggi! Guai al giorno in cui mia madre mi ha partorito in questo mondo! Guai al seno nel quale ricevetti il germe della vita! Guai alle mammelle dalle quali ho succhiato il latte! Guai ai piedi sui quali mi sono seduto! Guai alle mani che mi hanno sostenuto fino a quando divenni adulto, per diventare peccatore! [2] Guai alla mia lingua e alle mie labbra che così spesso si sono implicate nell'ingiuria, nella calunnia, nella detrazione, in parole vane dissipate, piene di inganno! Guai ai miei occhi che hanno guardato cose scandalose! Guai alle mie orecchie che si sono dilettate a udire discorsi frivoli! Guai alle mie mani che hanno preso quanto non apparteneva ad esse! Guai al mio stomaco e alle mie

viscere che hanno avuto cupidigia di alimenti che non appartenevano ad essi! [3] Se quello trova qualcosa lo divora peggio di una fiamma di fornace ardente fino a renderlo inutile sotto ogni aspetto! Guai ai miei piedi che hanno servito male il mio corpo portandolo in vie non buone! Guai al mio corpo che ha ridotto deserta la mia anima e straniera per il Dio che l'ha creata!

[4] Che fare adesso? Sono stretto da ogni parte. Veramente, guai ad ognuno che peccherà. Veramente, lo stesso grande turbamento che vidi abbattersi su mio padre Giacobbe, allorché abbandonò il suo corpo, si impadronisce ora di me, infelice. Ma Gesù Dio, arbitro della mia anima e del mio corpo, compie su di me la sua volontà".

[17, 1] Allorché il mio caro padre Giuseppe parlava così, io mi alzai e andai da lui che giaceva sul letto. Lo trovai che aveva l'anima e lo spirito turbati. Gli dissi: "Salute, amato padre Giuseppe, dalla vecchiaia buona e benedetta!". Egli mi rispose con grande paura della morte e mi disse: "Mille volte salute, amato figlio! All'udire la tua voce la mia anima si calma un poco. [2] Gesù, mio signore! Gesù, mio vero re! Gesù, mio buono e misericordioso salvatore! Gesù liberatore! Gesù guida! Gesù difensore! Gesù tutto bontà! Gesù dal nome dolce e tenero sulla bocca di tutti! Gesù, occhio scrutatore! Gesù, orecchio veramente attento,

ascoltami oggi, io tuo servo che ti imploro e verso le mie lacrime davanti a te. Sei veramente Dio, sei veramente Signore, come disse molte volte l'angelo, e soprattutto il giorno in cui il mio cuore era mosso da sospetti perché lei era incinta; io pensavo: Voglio rimandarla segretamente! [3] Mentre riflettevo così, l'angelo mi apparve in una visione e mi parlò così: Giuseppe, figlio di David, non avere timore di ricevere con te Maria tua sposa, giacché colui che lei partorirà sarà dello Spirito santo. Non avere alcun dubbio a proposito della sua gravidanza, poiché partorirà un figlio che chiamerai Gesù. [4] Tu sei Gesù Cristo, il salvatore della mia anima, del mio corpo e del mio spirito. Non condannarmi! Io sono tuo schiavo e opera delle tue mani. Io non sapevo, o Signore, e non comprendo il mistero dello sconcertante concepimento. N, mai ho udito che una donna sia rimasta incinta senza un uomo, e che una vergine abbia partorito pur conservando il sigillo della sua verginità. [5] O mio Signore, se non ci fosse questo mistero, non crederei in te né al tuo santo concepimento, rendendo gloria a quella che ti ha generato, a Maria, vergine benedetta.

[6] Ricordo il giorno in cui il ceraste morse il ragazzo che poi morì; la sua famiglia ti cercò per consegnarti ad Erode, ma la tua misericordia lo

raggiunse e hai risuscitato colui a proposito del quale ti dicevano: Sei tu che l'hai ucciso! Vi fu gran gioia a casa di colui che era morto; ed io ti presi subito per l'orecchio dicendo: Sii prudente, figlio mio! Ma tu mi rimproverasti, dicendo: Se non foste mio padre, secondo la carne, non era necessario ch'io vi insegnassi quanto avete compiuto. [7] Or dunque, mio Signore e mio Dio, se é causa di quel giorno che tu mi hai mandato questi segni terrificanti, io chiedo alla tua bontà di non entrare in contesa con me. Io sono tuo schiavo, figlio della tua serva. Se tu spezzi i miei vincoli, ti offrirò un sacrificio di lode, cioé la confessione della gloria della tua divinità. Tu, infatti, sei Gesù Cristo, vero figlio di Dio e allo stesso tempo figlio dell'uomo".

[18, 1] Mentre mio padre Giuseppe diceva questo, io non potei trattenermi dal versare lacrime alla vista della morte che lo dominava e all'udire le parole di bisogno che proferiva. Poi, fratelli, mi ricordai della mia morte in croce per la salvezza di tutto il mondo. E si alzò colei il cui nome é soave alla bocca di tutti coloro che mi amano, la mia cara madre Maria.

[2] Mi disse con grande tristezza: "Guai a me, figlio mio! Non muore forse colui che ha una vecchiaia buona e benedetta, il vostro caro e venerabile padre secondo la carne, Giuseppe?". Le risposi: "Mia cara, ma

qual é mai quell'uomo che, rivestito di carne umana, non debba provare la morte? Giacché la morte é la sovrana dell'umanità, madre mia benedetta! Anche voi, dovete morire come ogni altro uomo. Ma sia per il mio padre Giuseppe che per voi, madre benedetta, la morte non sarà una morte, ma una vita eterna senza fine. [3] Anch'io, infatti, devo assolutamente morire a causa della carne mortale di cui mi sono rivestito dentro di voi. Or dunque, mia cara madre, alzatevi per andare dal vegliardo benedetto, Giuseppe, per conoscere il destino che gli giungerà dall'alto".

[19, 1] Maria e Gesù al capezzale di Giuseppe. Lei si alzò, andò nel luogo ove giaceva e lo vide proprio mentre si stavano manifestando in lui i segni della morte. Io pure, amici miei, mi sedetti al suo capezzale, mentre Maria, mia madre, si sedette ai suoi piedi. Egli fissò gli occhi sul mio viso, ma non pot, parlare essendo dominato dalla morte. Improvvisamente alzò gli occhi in alto e mandò un grande gemito. [2] Per lungo tempo, io tenni le sue mani e i suoi piedi, mentre egli mi guardava e mi implorava dicendo: "Non permettere che essi mi portino via!". Pressai la mano sul suo cuore e vidi che la sua anima era già salita nella gola per sfuggire dal corpo. Ma l'ultimo momento non era ancora giunto, quello cioé nel quale viene la morte

senza indugio; di fatti c'era ancora il tormento e le lacrime che la seguono, e lo sgomento che la precede.

[20, 1] Quando la mia amata madre mi vide tastare il suo corpo, anche lei gli tastò i piedi. Sentì che la respirazione e il calore se ne erano andati, e mi disse ingenuamente: "Grazie, mio caro figlio! Non appena avete passato la vostra mano sul suo corpo, il calore se n'é andato. I suoi piedi e i polpacci sono freddi come il ghiaccio". Io andai dai suoi figli e dalle sue figlie e dissi loro: "Venite a parlare a vostro padre, giacché é il momento di parlargli, prima che la sua bocca cessi di parlare e la sua carne diventi fredda". [2] Allora i figli e le figlie di Giuseppe vennero a intrattenersi con lui. Egli era in pericolo a causa dei dolori della morte e sul punto di uscire da questo mondo. Lisia, figlia di Giuseppe, disse: "Guai a me, fratelli miei, questo é certo il male della nostra cara madre che fino ad oggi non abbiamo più rivisto. Così avverrà pure al nostro padre Giuseppe: non lo rivedremo più". I figli di Giuseppe alzarono allora la voce piangendo. Anch'io e mia madre, la vergine Maria, piangemmo con essi, poiché era giunto il momento della morte.

[21, 1] Allora io guardai verso il sud e scorsi la morte. Essa entrò in casa seguita dall'Amenti, che ne é lo strumento, e con il diavolo attorniato da una folla innumerevole di inservienti vestiti di fuoco, dalla

bocca dei quali usciva fumo e zolfo. Mio padre Giuseppe guardò, vide che lo cercavano pieni di ira, contro di lui, con la quale sono soliti infiammare il loro volto, e contro ogni anima che lascia il corpo, specialmente (contro) i peccatori nei quali vedono anche il più piccolo segno. [2] Quando il buon vecchio li vide in compagnia della morte, i suoi occhi si riempirono di lacrime. In quel momento, l'anima di mio padre Giuseppe ebbe un sussulto mandando un grande respiro, mentre cercava un mezzo per nascondersi ed essere salva. Udito il gemito di mio padre Giuseppe allorché scorse potenze che non aveva ancora veduto, subito mi alzai e minacciai il diavolo e tutti coloro che erano con lui: essi scapparono con gran disordine e vergogna.

[3] Nessuna delle persone che si trovavano attorno a mio padre Giuseppe, neppure mia madre Maria, si accorse degli eserciti terribili che perseguitano le anime degli uomini. Anche la morte ebbe timore allorché vide che avevo minacciato le potenze delle tenebre e le avevo scacciate. Allora io mi alzai ed elevai una preghiera al mio misericordioso Padre, dicendo:

[22, 1] "Padre mio e padre di ogni misericordia, padre della verità! Occhio che vede, orecchio che ascolta, ascoltate me, vostro amato figlio, che vi supplico per

l'opera delle vostre mani, per mio padre Giuseppe, affinché mandiate un folto coro di angeli con Michele, dispensatore di bontà, e Gabriele, messaggero di luce, ad accompagnare l'anima di mio padre Giuseppe fino a tanto che oltrepassi i sette eoni delle tenebre. [2] Che essa non transiti per quelle vie strette che é terribile percorrere e lungo le quali si ha grande paura di vedere le potenze che le signoreggiano, e il fiume di fuoco che vi scorre ed accavalla i suoi flutti come le onde del mare. Siate misericordioso con l'anima di mio padre Giuseppe che viene verso le vostre sante mani: é infatti il momento in cui ha bisogno di questa misericordia".

[3] Vi assicuro, miei venerabili fratelli e miei apostoli benedetti: ogni uomo che nasce in questo mondo e conosce il bene e il male, dopo avere trascorso tutto il suo tempo sospeso alla concupiscenza dei suoi occhi, ha bisogno della pietà del mio buon Padre, non appena giunge il momento di morire, di valicare il transito e presentare la propria difesa davanti al tribunale terribile. Ma ritorno al transito di mio padre Giuseppe, il giusto vegliardo.

[23, 1] Quando rese lo spirito, io l'abbracciai, gli angeli presero la sua anima e la misero in un delicato tessuto di seta. Accostatomi, mi assisi presso di lui, ma nessuno dei circostanti sapeva che era morto. [2] A

motivo delle potenze che erano sul sentiero, feci custodire la sua anima da Michele e da Gabriele, mentre gli angeli cantavano davanti ad essa fino a quando la riportarono al mio buon Padre.

[24, 1] Ritornai dunque presso il corpo di mio padre Giuseppe che giaceva come una cesta, mi sedetti, gli abbassai gli occhi, gli chiusi la bocca e rimasi a contemplarlo. Dissi alla vergine: "Dove sono ora, o Maria, tutti i lavori del mestiere da lui esercitato dall'infanzia ad oggi? Sono finiti tutti in un istante. E' come se non fosse mai nato in questo mondo". [2] I suoi figli e le sue figlie udendomi asserire questo a Maria mia madre, mi dissero con molte lacrime: "Guai a noi, o signore, il nostro padre é morto e noi non lo sapevamo". Risposi: "E' morto veramente. Tuttavia la morte di Giuseppe, mio padre, non é una morte, ma una vita per l'eternità. Molto grande é ciò che riceverà il mio carissimo Giuseppe, giacché da quando la sua anima ha lasciato il corpo, é per lui cessato ogni dolore. [3] Se n'é andato nel regno per l'eternità. Dietro di sé ha lasciato il peso del corpo, dietro di sé ha lasciato questo mondo pieno di ogni genere di dolori e di vani affanni. Se n'é andato alla dimora del riposo del mio Padre celeste, quella che non sarà mai distrutta".

[4] Quando io dissi ai miei fratelli: "Vostro padre Giuseppe il vegliardo benedetto, é morto", si alzarono, si strapparono le vesti e piansero a lungo.

[25, 1] Tutti quelli della città di Nazaret e della Galilea, avuta notizia del lutto, si adunarono tutti nel luogo ove eravamo noi, come é costume presso gli Ebrei. Trascorsero tutto il giorno a piangere, fino all'ora nona. All'ora nona li feci uscire tutti, versai dell'acqua sul corpo del mio amato padre Giuseppe, l'unsi di olio profumato, e pregai il mio buon Padre celeste con preghiere celestiali scritte con le mie stesse dita sulle tavolette celesti quando ancora non avevo preso carne dalla vergine Maria. [2] Nel momento stesso in cui io pronunciai l'amen della preghiera, giunse una moltitudine di angeli: diedi loro ordine di spiegare un vestito, feci alzare loro il corpo del mio benedetto padre Giuseppe e lo feci deporre in questi abiti per seppellirlo.

[26, 1] Posi la mia mano sul suo cuore dicendo: "Il fetido odore della morte non ti colpisca mai, le tue orecchie non puzzino e la putrefazione non coli mai dal tuo corpo! Il lenzuolo della tua carne, con il quale ti ho vestito, non venga mai leso dalla terra, bensì rimanga sul tuo corpo fino al momento del banchetto dei mille anni. I capelli della tua testa, ch'io tante volte

ho afferrato con le mie mani, non si scoloriscano mai, mio caro padre Giuseppe!

[2] Con un dono celeste che (sarà dato loro) in cielo, benedirò quanti metteranno da parte un'offerta per presentarla nel tuo santuario nel giorno della tua commemorazione, cioé il 26 del mese di epifi. [3] Non lascerò mancare di alcun bene di questo mondo, per tutti i giorni della sua vita, colui che, nel tuo nome, avrà dato del pane in mano a un povero. Coloro che nel giorno della tua commemorazione daranno un bicchiere di vino nella mano di uno straniero o di una vedova o di un orfano, io te li offrirò affinché tu li conduca al convivio dei mille anni.

[4] Coloro che scriveranno il libro del tuo transito con tutte le parole che oggi sono uscite dalla mia bocca, per la tua salvezza, mio caro padre Giuseppe, io te li offrirò in questo mondo, ed inoltre quando abbandoneranno il loro corpo io strapperò l'obbligo di pagamento dei loro peccati affinché non subiscano alcun tormento, eccetto l'angoscia della morte e il fiume di fuoco che é al cospetto di mio Padre e purifica ogni anima.

[5] Se poi un pover'uomo non ha modo di fare quanto detto, se avrà un figlio e lo chiamerà Giuseppe

a gloria del tuo nome, la sua casa non sarà raggiunta né da fame né da malattia, perché c'é il tuo nome".

[26, 1] I capelli della tua testa...: il cod. M ha: "Non si cambi un sol capello del tuo capo, non si disfacciano le tue ossa né si muti nulla del tuo corpo. La tua bara non si tarli né si buchi né si rompa in eterno. Benedetto tante volte o padre mio Giuseppe, vecchio retto e giusto. Sia a te ogni bene!".

[27, 1] I grandi della città si recarono poi ove era stato deposto il corpo di mio padre, in compagnia dei preposti ai funerali per seppellire il suo corpo secondo i riti funebri degli Ebrei; ma lo trovarono già sepolto. Il lenzuolo era stato unito al suo corpo quasi con ganci di ferro, ed essi non trovarono l'apertura del lenzuolo. Poi lo portarono alla tomba. [2] Dopo che ebbero scavato l'ingresso della caverna per aprire la porta e deporlo con i suoi padri, mi ricordai del giorno in cui era partito con me verso l'Egitto, delle grandi tribolazioni che per me aveva subìto, e mi stesi sul suo corpo e piansi a lungo su di lui, dicendo:

[28, 1] Ineluttabilità della morte. "O morte causa di molte lacrime e lamentazioni, tu hai ricevuto questo sorprendente potere da colui che comanda ogni cosa. Il rimprovero, più che alla morte, é rivolto ad Adamo e sua moglie. La morte non fa nulla senza l'ordine di mio

Padre. [2] Ci furono uomini che vissero novecento anni prima di morire e molti vissero ancora di più; nessuno di loro disse: Ho visto la morte, e neppure: Essa viene ad intervalli a tormentare qualcuno. Non tormenta che una sola volta, ed é mio Padre che la invia all'uomo; nel momento in cui va verso di lui, ode la sentenza che viene dal cielo. Se la sentenza viene con tormento e con collera, anche la morte porta a compimento l'ordine del Padre mio – prendere l'anima dell'uomo e condurla al suo Signore – con tormento e con collera. La morte non ha il potere di condurla nel fuoco o di condurla nel regno dei cieli. La morte adempie l'ordine di Dio.

[3] Adamo invece non adempì la volontà del Padre mio, la trasgredì tanto che irritò mio Padre, obbedendo a sua moglie e disobbedendo al mio buon Padre; attirò (in tal modo) la morte su di ogni vivente. Se Adamo non avesse disobbedito al mio buon Padre, non avrebbe attirato su di sé la morte.

[4] Che cosa dunque avrebbe potuto impedirmi di pregare il mio buon Padre affinché mandasse un grande carro di luce sul quale io avrei posto mio padre Giuseppe, prima che gustasse la morte, per farlo condurre verso il luogo del riposo con gli angeli incorporei, con la carne nella quale fu generato? E' a causa della trasgressione di Adamo che venne questo

grande dolore su tutt'intera l'umanità, con questa grande angoscia della morte.

[5] Io stesso, essendo rivestito di questa carne passibile, é necessario che gusti la morte per essere misericordioso verso la creatura che ho plasmato".

[29, 1] Mentre parlavo così e abbracciavo, piangendo, il mio padre Giuseppe, aprirono la porta della tomba e deposero il suo corpo presso il corpo di suo padre Giacobbe.

La sua fine giunse alla età di centoundici anni. In bocca non aveva un sol dente cariato e i suoi occhi non s'erano ancora affievoliti, la sua vista era come quella di un fanciullo. Il suo vigore non s'era mai scemato e proseguì il suo mestiere di falegname fino al giorno in cui fu colpito dalla malattia della quale doveva poi morire".

[30, 1] All'udire queste cose da nostro Signore, noi apostoli ce ne rallegrammo; dopo esserci lavati, adorammo le sue mani e i suoi piedi e gioimmo, dicendo: "Vi ringraziamo, nostro buon Salvatore, perché ci avete resi degni di udire da voi queste parole di vita. [2] Ma siamo rimasti stupiti di voi, nostro buon Salvatore; perché mai avete accordato l'immortalità a Enoc e a Elia e fino ad oggi essi hanno ancora la carne nella quale sono nati? Perché la loro carne non

conobbe la corruzione, mentre questo vegliardo benedetto, il falegname Giuseppe, al quale avete fatto così grande onore di chiamarlo vostro padre e al quale avete obbedito in tutto, e a proposito del quale ci avete dato degli ordini, dicendo: [3] "Quando vi investirò di forza e quando vi avrò mandato colui che é il promesso del Padre mio, cioé il Paraclito, lo Spirito santo, inviandoci a predicare il santo vangelo, predicherete anche il mio santo padre Giuseppe"; ed ancora: "Dite queste parole di vita nel testamento della sua uscita dal corpo"; ed ancora: "Leggete le parole di questo testamento nei giorni di festa e nei giorni sacri"; ed ancora: "Nei giorni di festa leggete questo testamento all'uomo che non ha imparato la scrittura", ed ancora: " Mi vendicherò contro colui che eliminerà o aggiungerà qualcosa di queste parole, relegandomi tra i bugiardi". [4] Siamo stupiti giacché dal giorno in cui siete nato a Betlemme, l'avete chiamato vostro padre secondo la carne, e ciononostante non gli avete promesso l'immortalità per farlo così vivere eternamente".

[31, 1] Il Salvatore nostro ci rispose dicendo: "La sentenza che mio Padre ha emanato contro Adamo non sarà invalidata, poiché disobbedì ai suoi ordini. Allorché mio Padre decreta che l'uomo sia giusto, questi diviene suo eletto. Allorché l'uomo, desiderando

fare del male, ama le opere del diavolo, se egli lo lascia vivere a lungo, non sa forse che qualora non faccia penitenza, cadrà nelle sue mani? Ma quando una persona raggiunge un'età avanzata compiendo opere buone, queste opere fanno di lui un vegliardo. [2] Ogni volta che egli (Dio) vede qualcuno pervertire le sue vie, gli abbrevia la vita. Egli così interviene nei loro giorni. Ogni profezia pronunziata da mio Padre sul genere umano deve compiersi e realizzarsi interamente.

[3] Mi avete parlato anche di Enoc e di Elia, dicendo: "Vivono nella carne in cui sono nati", e a proposito di Giuseppe, mio padre secondo la carne: "Perché non l'avete lasciato vivere nella carne fino al presente?". Avesse pur vissuto duemila anni, gli era pur sempre necessario morire.

[4] Mie sante membra, vi assicuro che ogni qualvolta Enoc ed Elia pensano alla morte vorrebbero non avere più nulla da fare con essa ed essere ormai liberi dalla grande angoscia nella quale si trovano. Costoro, infatti, devono morire in un giorno di terrore, di tormento, di clamore, di minaccia e di afflizione. Questi due uomini saranno uccisi dall'anticristo e, per un bicchier d'acqua, verseranno il loro sangue sulla terra, a causa della vergogna che gli faranno subire rimproverandolo".

[32, 1] Noi rispondemmo: "Signore e Dio nostro, chi sono i due uomini dei quali avete detto che saranno uccisi dal figlio di perdizione per un bicchiere d'acqua?". Gesù nostro Salvatore e nostra vita, rispose: "Sono Enoc ed Elia". Mentre il nostro salvatore ci diceva questo, noi ci rallegrammo e fummo pieni di gioia, lo ringraziammo innalzando a lui omaggi e lodi, a lui che é nostro Salvatore e nostro Dio.

A lui dal quale giunge al Padre ogni gloria e ogni lode, a lui stesso e allo Spirito vivificatore, ora e in ogni tempo fino all'eternità di tutte le eternità. Amen!

Vita pubblica di Gesù

FRAMMENTI DI VANGELI PERDUTI

1. Vangelo degli Ebioniti

[1] Nel loro (degli ebioniti) vangelo secondo Matteo – che però non – genuino e completo, ma falsificato e mutilato –, e che chiamano vangelo ebraico, – detto quanto segue:

"Ci fu un uomo di nome Gesù, che all'età di circa trent'anni ci scelse. E quando, andato a Cafarnao, entrò in casa di Simone, soprannominato Pietro, aprì la bocca e disse: "Mentre passavo lungo il lago di Tiberiade ho scelto Giovanni e Giacomo, figli di Zebedeo, e Simone, Andrea, Taddeo, Simone, lo zelota, e Giuda Iscariota; ed ho chiamato pure te, Matteo, che eri seduto al telonio, e tu mi hai seguito.

Da voi dunque voglio che voi dodici apostoli siate una testimonianza per Israele"" (EPIFANIO, Haeres., 30, 13, 2–3).

[2] "Quando Giovanni battezzava, accorsero da lui i farisei e furono battezzati e così tutta Gerusalemme. Giovanni aveva un abito di pelo di cammello e una cintura di cuoio intorno ai fianchi. E, dice, il suo cibo era miele selvatico, ed il gusto come quello della

manna, come uva schiacciata all'olio" (EPIFANIO, op. cit., 30, 13, 4).

[3] L'inizio del loro vangelo suona così:

"Nei giorni di Erode re di Giudea, sotto il sommo sacerdote Caifa, uno di nome Giovanni andò sul fiume Giordano a battezzare con il battesimo di penitenza. Di lui si diceva che fosse della stirpe del sacerdote Aronne, figlio di Zaccaria e di Elisabetta. E tutti accorrevano da lui" (EPIFANIO, op. cit., 30, 13, 6).

[4] Narrate molte cose (il vangelo degli ebioniti), così prosegue:

"Mentre era battezzato il popolo, venne anche Gesù e fu battezzato da Giovanni. E salito che fu dall'acqua, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito santo, in forma di colomba, che scese ed entrò in lui. Ed una voce disse dal cielo: "Tu sei il mio figlio diletto. In te mi sono compiaciuto". Ed ancora: "Oggi ti ho generato". E il luogo fu subito irradiato da una grande luce".

(Dice che) "Giovanni a questa vista gli abbia detto: "Chi sei tu?". E di nuovo una voce dal cielo a lui (rivolta, disse): "Questo – il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto"".

(Dice che) "allora Giovanni cadde ai suoi piedi e disse: "Ti supplico, Signore, battezzami tu!". Ma lui

l'impedì dicendo: "Lascia! Conviene, infatti, che si adempia ogni cosa"" (EPIFANIO, op. cit., 30, 13, 7–8).

[5] La loro narrazione afferma che Gesù fu generato da seme umano, e scelto poi da Dio: fu per questa elezione divina che fu chiamato figlio di Dio, dal Cristo che entrò in lui dall'alto in forma di colomba. Essi negano che sia stato generato da Dio Padre ma affermano che fu creato come uno degli angeli... sebbene egli sia al di sopra degli angeli e di tutte le creature dell'Onnipotente e sia venuto, come – riferito in quel cosiddetto vangelo secondo gli Ebrei": "Io sono venuto ad abolire i sacrifici. E se non cesserete dall'offrire sacrifici, non desisterà da voi l'ira" (EPIFANIO, op. cit., 30, 16, 4–5).

[6] Abbandonando il vero ordine delle parole, alterano la frase, sebbene sia chiara da tutto il contesto delle parole, e fanno dire ai discepoli:

"Dove vuoi che ti prepariamo da mangiare la pasqua?".

Al che egli rispose:

"Forse che io ho desiderato mangiare carne con voi in questa pasqua?" (EPIFANIO, op. cit., 30, 22, 4).

[7] Essi inoltre non ammettono che egli fosse un uomo; e ciò a motivo, chiaramente, di quanto rispose il

Salvatore allorché gli fu detto: "Ecco tua madre e i tuoi fratelli sono fuori" e cio–: "Chi – mia madre e chi sono i miei fratelli?". E, stese le mani sui suoi discepoli, disse: "I miei fratelli, mia madre e le mie sorelle sono costoro che compiono la volontà del Padre mio" (EPIFANIO, op. cit., 30, 14, 5).

2. Vangelo degli Ebrei e nazarei

[1] Come pure sta scritto nel vangelo secondo gli Ebrei: "Chi si stupisce regnerà. E chi regnerà si riposerà" (CLEMENTE ALESS., Strom., 2, 9).

[2] Parole che equivalgono a queste:

"Chi cerca non smette fino a tanto che abbia trovato; quando avrà trovato si stupirà, ed essendosi stupito, regnerà; ed avendo raggiunto il regno si riposerà" (CLEMENTE ALESS., Strom., 5, 14).

[3] Nel vangelo degli Ebrei sta scritto che quando Cristo volle venire sulla terra, dagli uomini, Dio Padre chiamò nei cieli una validissima forza di nome Michele e affidò Cristo alla sua cura. La forza venne giù nel mondo e fu chiamata Maria e per sette mesi Cristo restò nel suo seno. Dopo la nascita, crebbe in statura, scelse gli apostoli... Dopo che fu innalzato sulla croce, il Padre lo prese in cielo con sé.

Cirillo domandò: "Dove, nei quattro vangeli, – detto che la santa vergine Maria madre di Dio – una forza?". Il monaco rispose: "Nel vangelo degli Ebrei". Allora Cirillo domandò: "Sono forse cinque i vangeli? Qual – il quinto?". Il monaco rispose: "E' il vangelo che fu scritto per gli Ebrei". (E.A.W. BUDGE, Miscellaneous Coptic Texts, London 1915 [60], 637).

[4] Se uno accetta il vangelo secondo gli Ebrei, resterà perplesso, giacché qui lo stesso Salvatore afferma:

"Poco fa mia madre, lo Spirito santo, mi prese per uno dei miei capelli e mi trasportò sul grande monte Tabor" (ORIGENE, In Johan., 2, 6 e In Jerem., 15, 4).

[5] In un certo vangelo secondo gli Ebrei, se uno vuole accettarlo non come un'autorità, ma come delucidazione della presente questione, sta scritto: "Un altro ricco gli domandò: "Che cosa debbo fare di bene per vivere?". Gli rispose: "Uomo, pratica la Legge e i Profeti". Gli rispose: "L'ho fatto!". Gli disse: "Va', vendi tutto quanto possiedi, distribuiscilo ai poveri, poi vieni e seguimi". Ma il ricco iniziò a grattarsi la testa. Non gli andava! Il Signore gli disse: "Come puoi dire di avere praticato la Legge e i Profeti? Nella Legge sta scritto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. E molti tuoi fratelli, figli di Abramo, sono coperti di cenci e

muoiono di fame, mentre la tua casa – piena di molti beni: non ne esce proprio nulla per quelli!". E rivolto al suo discepolo Simone, che sedeva presso di lui, disse: "Simone, figlio di Giovanni, – più facile che un cammello entri per la cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli"" (ORIGENE, In Math., 15, 14, solo testo lat.).

[6] Dato che il vangelo scritto in caratteri ebraici, pervenuto nelle nostre mani, commina il castigo non contro colui che ha nascosto (il talento), ma contro colui che ha condotto una vita licenziosa – aveva, infatti, tre servi: uno ha sperperato le sostanze del suo signore con le prostitute e donne di piacere, l'altro le fece fruttificare, ed il terzo nascose il talento; di questi, uno fu lodato, un altro rimproverato e il terzo messo in prigione –, mi sorge dunque la domanda se il castigo, che secondo Matteo sembra comminato contro colui che non ha fatto nulla, non sia da riferire a costui bensì, secondo la regola del regresso, a quello che ha mangiato e bevuto con gli ubriaconi (EUSEBIO DI CES., Theoph., 4, 12).

[7] Egli (Gesù C.) stesso ha insegnato quale sia, nelle famiglie, il motivo del formarsi delle divisioni tra le anime, come abbiamo trovato in qualche parte del vangelo (diffuso) tra gli Ebrei in lingua ebraica, ove – detto:

"Mi sono scelto i migliori. I migliori sono coloro che mi ha dato il Padre mio che – nei cieli" (EUSEBIO DI CES., Theoph., 4, 12).

[8] Come leggiamo pure nel vangelo ebraico, il Signore disse ai discepoli: "Non siate mai lieti, se non quando guardate con amore il vostro fratello" (GEROLAMO, In Eph., 5, 4).

[9] Ma chi legge il Cantico dei cantici e comprende che lo sposo dell'anima – il Verbo di Dio, e ha fiducia nel vangelo secondo gli Ebrei, che recentemente ho tradotto, non avrà difficoltà a riconoscere che il Verbo di Dio procede dallo Spirito e che l'anima, sposa del Verbo, ha una suocera, cio– lo Spirito santo che presso gli Ebrei – di genere femminile, ruah; là, infatti, il Salvatore dice di sé:

"Poco fa mia madre, lo Spirito santo, mi ha preso per uno dei miei capelli" (GEROLAMO, In Mich., 7, 6).

[10] Dopo la risurrezione del Salvatore, anche il vangelo detto secondo gli Ebrei, recentemente tradotto da me in lingua greca e latina e del quale fa spesso uso Origene, afferma:

"Dopo aver dato il sudario al servo del sacerdote, il Signore andò da Giacomo e gli apparve".

Giacomo infatti aveva assicurato che, dal momento in cui aveva bevuto al calice del Signore, non avrebbe più preso cibo fino a quando non l'avesse visto risorto dai dormienti.

E poco dopo (prosegue): "Portate la tavola e il cibo" dice il Signore. E subito – detto: "Prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e diede a Giacomo il Giusto, dicendo: "Fratello mio, mangia il tuo pane, poiché il figlio dell'uomo – risorto dai dormienti"" (GEROLAMO, De viris ill., 2),

[11] Ignazio... scrivendo... ai cittadini di Smirne, propriamente a Policarpo, adduce sulla persona di Cristo, una testimonianza che si trova nel vangelo da me recentemente tradotto. Dice:

"Io l'ho visto in carne dopo la risurrezione e sono convinto che vive. E quando venne da Pietro e da quelli che si trovavano con Pietro, disse loro: "Ecco, toccate e vedete che non sono un demone incorporeo". Essi subito toccarono e credettero" (GEROLAMO, De viris ill., 16).

[12] Nel vangelo usato dai nazarei ed ebioniti, che recentemente ho tradotto dalla lingua ebraica in greco e che da molti – detto l'autentico (vangelo) di Matteo, quest'uomo dalla mano secca – detto muratore e prega con queste parole:

"Ero muratore e mi procuravo il cibo con le mani. Ti prego Gesù, di restituirmi la salute affinché non debba mendicare vergognosamente il cibo" (GEROLAMO, In Math., 12, 13).

[13] Ma nel vangelo secondo gli Ebrei, scritto in ebraico e letto dai nazarei (– detto):

"Discenderà su di lui tutta la fonte dello Spirito santo". Il Signore –, infatti, Spirito e dove c'– lo Spirito di Dio quivi c'– libertà... Dunque nel vangelo da me sopra menzionato, trovo scritto:

"Avvenne che quando il Signore salì dall'acqua, discese e si posò su di lui tutta la fonte dello Spirito santo, e gli disse: "Figlio mio, in tutti i profeti aspettavo che tu venissi per riposarmi in te. Tu sei, infatti, il mio riposo, tu sei il mio figlio primogenito che regna per sempre"" (GEROLAMO, In Is., 11, 2).

[14] Nel vangelo secondo gli Ebrei scritto in lettere ebraiche ma in lingua caldea e siriaca del quale a tutt'oggi si servono i nazarei, che molti ritengono (sia) secondo gli apostoli, altri secondo Matteo ed – conservato nella biblioteca di Cesarea, – detto:

"Ecco, la madre del Signore e i suoi fratelli gli dicevano: "Giovanni Battista battezza per la remissione dei peccati, andiamo a farci battezzare da lui". Ma rispose loro: "Che peccati ho fatto io per andarmi a

fare battezzare da lui? A meno che quanto ho detto sia ignoranza"" (GEROLAMO, Contra Pelag., 3, 2).

[15] Nella stessa opera (vangelo secondo gli Ebrei), si legge: "Se tuo fratello con la parola ha peccato contro di te e poi ti avrà dato soddisfazione, accoglilo sette volte al giorno. Simone, suo discepolo, gli domandò: "Sette volte al giorno?". Il Signore rispose e gli disse: "Sì, ti dico fino a settanta volte sette. E, infatti, anche nei profeti, dopo che erano stati unti dallo Spirito santo, si trovò qualcosa di peccaminoso"". (GEROLAMO, Contra Pelag., 3, 2).

[16] Nel vangelo secondo gli Ebrei che sogliono leggere i nazarei, tra i più grandi peccati c'–:

"Affliggere lo spirito del proprio fratello" (GEROLAMO, In Ez., 18, 7)

[17] Nel vangelo ebraico secondo Matteo, così si legge: "Dacci oggi il nostro pane di domani" e cio– dacci oggi quel pane che ci darai nel tuo regno (GEROLAMO, Tract. in Ps., 135).

[18] Nel vangelo che spesso ho menzionato, leggiamo che (non il velo del tempio) ma "l'architrave del tempio, d'infinita grandezza, si spezzò e divise" (GEROLAMO, In Math., 27, 51)

[19] Nel vangelo scritto in lettere ebraiche leggiamo che non – il velo del tempio che s'– stracciato ma che fu:

"l'architrave del tempio a cadere, ch'era di una grandezza straordinaria" (GEROLAMO, Epist., 120, 8).

[20] Questi otto giorni dopo la pasqua, nella quale risorse il Figlio di Dio, sono sul tipo degli otto giorni dopo il ritorno della festa, quando sarà suscitata la discendenza di Adamo, come – detto nel vangelo degli Ebrei. Credono dunque i dotti che il giorno del giudizio avverrà nella pasqua poiché in quel giorno Cristo – risorto, affinché nello stesso giorno risorgano anche i santi (Dal cod. Vaticano Regin. lat., 49).

[21] Il vangelo secondo gli Ebrei dice, infatti:

"Giuseppe drizzò i suoi occhi e vide una folla in cammino diretta verso la grotta, e disse: "Mi alzo e le vado incontro".

Ma non appena Giuseppe era uscito, disse a Simone: "Mi pare che questi che vengono siano degli indovini. Osserva con quale sguardo mirano in cielo, come si consultano e parlano l'un l'altro. Ma sembra pure che siano degli stranieri: il loro aspetto – diverso dal nostro; i loro vestiti sono molto ricchi; il loro colorito – molto scuro; le loro gambe hanno i calzoni. Guarda, si sono

fermati e guardano verso di me; ora si sono messi nuovamente in movimento e stanno venendo qui"".

Da queste parole si deduce chiaramente che non si trattava solo di tre uomini, ma di una folla di viandanti che si recava dal Signore, sebbene, secondo alcuni, tre fossero le guide più nobili, cio– Melco, Caspare e Fadizarda (SEDULIUS SCOTUS, citato in "Sacris erudiri", 6 [1954], 203–204).

[22] (Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno)...

Come – detto nel vangelo dei nazarei, a queste parole del Signore si convertirono molte migliaia di Ebrei che stavano attorno alla croce (HAIMO DI AUXERRE, nel Comm. a Is 53, 12: PL 116, 994).

[23] (Padre perdona loro...).

Osserva che nel vangelo dei nazarei si legge che a queste pie parole di Cristo, si convertirono più tardi ottomila persone: tremila il giorno di Pentecoste, come – detto negli Atti degli apostoli, e cinquemila più tardi, dei quali pure parlano gli Atti degli apostoli (Da Historia passionis Domini, fol. 55 r.).

[24] Nei libri dei vangeli usati dai nazarei si legge:

"Dai suoi occhi si sprigionavano raggi dai quali furono spaventati e fuggirono" (Da Bibbia Aurora di Petrus de Riga).

[25] Il vangelo dei nazarei riferisce come l'angelo abbia incoraggiato Cristo nella preghiera dell'agonia...:

"Sii costante, Signore, ora – infatti giunto il tempo nel quale, per mezzo delle tue sofferenze, il genere umano, che in Adamo era stato venduto, sarà riscattato" (Da Historia passionis Domini, fol. 32 r.).

[26] Nel vangelo dei nazarei – spiegato perché Giovanni era conosciuto dal sommo sacerdote:

"Figlio del povero pescatore Zebedeo, spesso aveva portato il pesce nel palazzo di Anna e Caifa. Giovanni andò dalla portinaia e da lei ottenne che fosse lasciato entrare il suo compagno Pietro, che stava piangendo forte davanti al portone" (Da Historia passionis Domini, fol. 35 r.).

[27] Nel vangelo ebraico si legge così:

"Se voi che, pure siete sul mio petto, non eseguite la volontà del Padre mio che – in cielo, io vi scaccerò dal mio petto" (Variante dal vangelo ebreo, in Mt 7, 5).

[28] Colui che ha inventato questo battesimo adultero, o meglio letale, –... soprattutto quel libro intitolato Predicazione di Paolo. In esso, contro tutte le

scritture, troverai Cristo che confessa il proprio peccato – lui che non ne ha mai commesso! – e che quasi a malincuore e solo perché spinto da sua madre Maria va a ricevere il battesimo di Giovanni; che mentre era battezzato, sopra l'acqua fu visto del fuoco – il che non – scritto in alcun vangelo –; ed ancora che Pietro e Paolo dopo la predicazione del vangelo a Gerusalemme, dopo essersi scambiate le idee, dopo avere litigato e trattato la linea da seguire, finalmente, dopo tanto tempo, si incontrarono nell'Urbe come se fosse la prima volta che si vedevano; in questo libro troverai queste ed altre cose riunite in maniera assurda e ignominiosa (PS.–CIPRIANO, De rebaptis., 17).

[29] Varianti testuali del vangelo ebreo

Il vangelo ebreo non ha "nella città santa" ma "in Gerusalemme" (in Mt 4, 5).

(Bariona). Nel vangelo ebreo c'– "figlio di Giovanni" (in Mt 16, 17)

Nel vangelo ebreo si legge: "egli negò, giurò e maledisse" (in Mt 27, 65)

In alcuni codici non si trova la parola eikh ("senza motivo") e così neppure nel vangelo ebreo (in Mt 7, 22).

Il vangelo ebreo ha (prudenti) "più dei serpenti" (in Mt 10, 16).

Il vangelo ebreo ha (il regno dei cieli) – rubato (in Mt 11, 12).

Il vangelo ebreo (invece di "ti glorifico" o "ti benedico") ha "ti ringrazio" (in Mt 11, 25).

Il vangelo ebreo non ha tre (giorni e tre notti) (in Mt 12, 40).

Il vangelo ebreo ha: "ciò che dovreste avere da noi – korban" (in Mt 15, 1).

Il vangelo ebreo ha: "e diede loro degli uomini armati che si ponessero davanti alla grotta montando la guardia giorno e notte" (in Mt 27,65).

[30] Varianti da san Gerolamo

"In Betlemme di Giudea" – un errore di copisti. Pensiamo, infatti, che, come si legge nel vangelo degli Ebrei, dall'evangelista sia stato scritto "di Giuda" (in Mt 2, 5).

Nel vangelo di cui si servono i nazarei invece di "figlio di Barachia" troviamo scritto "figlio di Joiada" (in Mt 23, 35)

Questo (Barabba) nel vangelo che – scritto secondo gli Ebrei – interpretato "figlio del loro maestro" (in Mt 27, 16).

[31] Varianti dai commenti irlandesi pubblicati dal Bischoff

Il nome dell'emorroissa era "Mariosa" (Mt 9, 20).

L'uomo dalla mano secca "si chiamava Malco ed era muratore" (Mt 12, 10).

La regina del Mezzogiorno, "cio– dell'Etiopia", si chiamava "Meroe" (Mt 12, 42).

La figlia unica "– la sinagoga, di nome Mariossa" (Lc 8, 42).

La regina del Mezzogiorno "si chiamava Merue" (Lc 11, 31).

[32] Come – detto nel vangelo dei nazarei: "egli ha baciato i piedi di ognuno" (Da Historia passionis Domini, fol. 25 v.).

3. Vangelo degli Egiziani

[1] Alla domanda di Salome:

"Fino a quando avrà potere la morte?", il Signore rispose: "Fino a quando voi donne partorirete!".

E questo non perché la vita sia qualcosa di cattivo e la creazione perversa, bensì perché la corruzione segue il normale corso della natura (CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 6).

[2] Anche coloro che sono contrari alla creazione di Dio a causa della malfamata astinenza citano le parole rivolte a Salome, da noi sopra riferite. A quanto credo, si trovano nel vangelo degli Egiziani. Essi dicono, infatti: "Lo stesso Salvatore disse:

"Io sono venuto per distruggere le opere femminee"; opere femminee, cio– della concupiscenza; queste opere sono la generazione e la corruzione (CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 9).

[3] Quando il discorso verteva sull'ultimo compimento, bene disse Salome:

"Fino a quando moriranno gli uomini?".

Ora la Scrittura parla degli uomini in due sensi: ciò che appare, e l'anima; ciò che – in uno stato di salvezza e ciò che non lo –; la morte dell'anima – detta peccato. Saggia, dunque, fu la risposta del Salvatore:

"Fino a quando le donne partoriranno", cio– fino a quando le passioni saranno forti (CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 9).

[4] E perché costoro – che seguono tutto quanto non corrisponde alla verità delle norme dei vangeli – non proseguono ora la citazione delle parole date in risposta a Salome? Giacché allorché lei disse:

"Dunque ho fatto bene a non partorire!", quasi che il partorire fosse una cosa di cui non vale la pena occuparsi, il Salvatore rispose:

"Mangia di ogni pianta, ma non mangiare di quelle che hanno amarezza" (CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 9).

[5] Quando Salome interrogò sul tempo in cui le cose da lei domandate sarebbero state rese note, il Signore rispose:

"Quando calpesterete l'abito della vergogna, quando i due saranno uno e il maschio con la femmina non sarà né maschile né femminile".

Ma, in primo luogo, questa frase non l'abbiamo nei quattro vangeli che ci sono stati tramandati, bensì si trova nel vangelo degli Egiziani. In secondo luogo, mi sembra di capire che nell'impulso maschile si abbia da

intendere l'ira e in quello femminile la passione (CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 13).

[6] Ogni momento attendiamo, nell'amore e nella giustizia, il regno di Dio, giacché non sappiamo quando sarà il giorno della sua apparizione. Una volta che lo interrogarono quando sarebbe giunto il suo regno, lo stesso Signore rispose:

"Quando i due saranno uno, e l'esterno come l'interno, e il maschio e la femmina non sarà né maschile né femminile" (2 Clem., 12, 1–2).

[7] Vanno (i naasseni) alla ricerca di che cos'– l'anima, donde viene, quale sia la natura... Ma la loro ricerca non – fatta nella Scrittura, ma in dottrine esoteriche. Asseriscono che – difficile trovare e percepire, in quanto non ha sempre le stesse qualità, lo stesso aspetto o la stessa natura, di modo che non si può né descrivere né comprendere nella sua essenza. Questi molteplici mutamenti (dell'anima) essi li trovano tratteggiati nel vangelo che – detto secondo gli Egiziani (IPPOLITO ROM., Philos., 5, 7).

[8] Attingono (i sabelliani) tutto il loro errore e la forza del loro errore dagli apocrifi e specialmente dal cosiddetto vangelo degli Egiziani, come alcuni lo chiamano. Poiché in esso sono attribuite al Salvatore molte di tali cose misteriose e in modo esoterico: quasi

che abbia rivelato ai suoi discepoli che egli – la stessa persona del Padre, del Figlio e dello Spirito (EPIFANIO, Haeres., 62, 2).

4. Tradizioni di Mattia

[1] L'inizio (della conoscenza della verità) – lo stupore delle cose, come afferma Platone nel Teeteto e Mattia nelle Tradizioni, ammonendo:

"Ammira le cose presenti", ponendo questo come il primo grado di una ulteriore conoscenza (CLEMENTE ALESS., Strom., 2, 9).

[2] Dicono (gli gnostici) che Mattia ha insegnato così:

"Combattere la carne e abusarne senza offrirle alcuno sregolato piacere, ma accrescere l'anima con la fede e la conoscenza" (CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 4).

[3] Nelle tradizioni di Mattia – detto che l'apostolo soleva dire in ogni occasione:

"Se pecca il vicino di un eletto, l'eletto ha peccato. Giacché se si fosse comportato come prescrive la Parola, il suo vicino avrebbe sentito tanta vergogna per il proprio comportamento che non sarebbe giunto a peccare" (CLEMENTE ALESS., Strom., 7, 13).

[4] Sulle dottrine che Basilide ed Isidoro, suo figlio, asserivano derivate da Mattia, al quale erano state affidate con parole segrete da Gesù, si conoscono questi due testi.

Le correnti che vanno sotto il nome di una persona, per es. Valentino, Marcione, Basilide, sono ereticali, anche se si vantano di esibire l'insegnamento di Mattia; poiché come uno solo – l'insegnamento di tutti gli apostoli, così una sola – pure la tradizione (CLEMENTE ALESS., Strom., 7, 17).

Basilide ed Isidoro, figlio e discepolo di Basilide, sostengono dunque che Mattia ha loro comunicato delle parole segrete da lui imparate allorché fu istruito separatamente dal Salvatore. Vediamo ora come Basilide e con lui Isidoro e tutta la loro schiera non solo calunniano Mattia, ma lo stesso Salvatore (IPPOLITO, Philos., 7, 20, 1).

Per questa edizione elettronica Copyright © 2005 auceb9 su http://www.ebay.it
http://stores.ebay.it/id=115716851
Tutti i diritti riservati. All rights reserved. Toutes les droites sont réservés.
È vietata la riproduzione totale o parziale, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, cartaceo o elettronico, senza autorizzazione. Ogni abuso e uso improprio sarà punito a norma di legge.